



Senato della Repubblica

Servizio delle prerogative,
delle immunità parlamentari
e del contenzioso

**Le Commissioni di indagine
sull'onorabilità dei componenti
delle Assemblee parlamentari (1946-2023)**

Volume II

XIX legislatura

giugno 2023

Documentazione



Servizio delle prerogative, delle immunità parlamentari e del contenzioso

Il presente *dossier* è stato curato dalla dottoressa Viria Conte e dalla signora Maria Claudia Spellucci, con la supervisione della direttrice del Servizio *pro tempore*, dottoressa Maria Rodriguez (2005) e dell'attuale direttore dottor Luigi Ciaurro (2023).



Senato della Repubblica

XIX Legislatura

Le Commissioni
di indagine sull'onorabilità
dei componenti delle
Assemblee parlamentari
(1946-2023)

Volume II

**Servizio delle prerogative,
delle immunità parlamentari
e del contenzioso**

LE COMMISSIONI PARLAMENTARI DI INDAGINE SULLA ONORABILITÀ DEI COMPONENTI DELLE ASSEMBLEE PARLAMENTARI

INDICE

VOLUME I

AVVERTENZA.....	pag.	V
PREMESSA	“	VII

L'Assemblea costituente (1946-1948)

FONTI NORMATIVE

Regolamento dell'Assemblea Costituente (<i>Regolamento della Camera dei deputati, approvato il 1° luglio 1900, con le modificazioni introdottevi fino al 23 giugno 1922</i>) - art. 80-bis	pag.	3
Seduta della Camera dei deputati 22 giugno 1922.....	“	5

ATTI PARLAMENTARI

Commissione degli “Undici”	pag.	9
Commissione di indagine richiesta dal deputato Ferruccio Parri	“	157
Commissione di indagine richiesta dal deputato Francesco Chieffi	“	175

Le legislature repubblicane

FONTI NORMATIVE

Testo vigente

Regolamento del Senato della Repubblica (Approvato il 17 febbraio 1971 e pubblicato nella <i>Gazzetta Ufficiale</i> del 1° marzo 1971, n. 53, S.O.) - art.88	pag.	193
Lavori preparatori	“	195

Precedenti normativi

Regolamento del Senato della Repubblica (Approvato il 18 giugno 1948 e pubblicato nella <i>Gazzetta Ufficiale</i> del 7 luglio 1948, n. 155) - art. 60.....	pag.	203
Lavori preparatori	“	205

Testo vigente

Regolamento della Camera dei deputati (Approvato il 18 febbraio 1971 e pubblicato nella <i>Gazzetta Ufficiale</i> del 1° marzo 1971, n. 53, S.O.) - art. 58	pag.	209
---	------	-----

Lavori preparatori	“	211
<i>Precedenti normativi</i>		
Regolamento della Camera dei deputati (Adottato nel 1948) - art. 74	pag.	217
Lavori preparatori	“	219

ATTI PARLAMENTARI

SENATO DELLA REPUBBLICA

I Legislatura

Commissione di indagine richiesta dal senatore Girolamo Li Causi	pag.	225
Commissione di indagine richiesta dal senatore Enrico Gonzales	“	273

VIII Legislatura

Commissione di indagine richiesta dal senatore Antonio Bisaglia.....	pag.	283
--	------	-----

XII Legislatura

Commissione di indagine richiesta dal senatore Francesco Tabladini	pag.	323
--	------	-----

VOLUME II

Le legislature repubblicane

FONTI NORMATIVE

Testo vigente

Regolamento del Senato della Repubblica (Approvato il 17 febbraio 1971 e pubblicato nella <i>Gazzetta Ufficiale</i> del 1° marzo 1971, n. 53, S.O.) - art.88	pag.	345
Lavori preparatori	“	347

Precedenti normativi

Regolamento del Senato della Repubblica (Approvato il 18 giugno 1948 e pubblicato nella <i>Gazzetta Ufficiale</i> del 7 luglio 1948, n. 155) - art. 60.....	pag.	355
Lavori preparatori	“	357

Testo vigente

Regolamento della Camera dei deputati (Approvato il 18 febbraio 1971 e pubblicato nella <i>Gazzetta Ufficiale</i> del 1° marzo 1971, n. 53, S.O.) - art. 58	pag.	361
Lavori preparatori	“	363

Precedenti normativi

Regolamento della Camera dei deputati (Adottato nel 1948) - art. 74	pag.	369
Lavori preparatori	“	371

ATTI PARLAMENTARI

CAMERA DEI DEPUTATI

I Legislatura

Commissione di indagine richiesta dai deputati Eugenio Spiazzi, Giusto Tolloy, Arturo Michelini	pag. 377
Commissione di indagine richiesta dal deputato Giulio Spallone	“ 407
Commissione di indagine richiesta dai deputati Giulio Coli, Antonio Maxia, Umberto Zanfagnini	“ 421
Commissione di indagine richiesta dal deputato Gaspare Pignatelli	“ 437
Commissione di indagine richiesta dai deputati Ettore Viola, Giuseppe Giammarco	“ 449
Commissione di indagine richiesta dal deputato Celestino Ferrario	“ 515
Commissione di indagine richiesta dal deputato Ivan Matteo Lombardo	“ 531
Commissione di indagine richiesta dal deputato Antonino Cuttitta	“ 565
Commissione di indagine richiesta dal deputato Alfonso Tesauo	“ 585

II Legislatura

Commissione di indagine richiesta dal deputato Antonino Dante	pag. 599
---	----------

III Legislatura

Commissione di indagine richiesta dal deputato Fiorentino Sullo	pag. 613
---	----------

V Legislatura

Commissione di indagine richiesta dal deputato Eugenio Scalfari	pag. 631
Commissione di indagine richiesta dal deputato Eugenio Scalfari	“ 649
Commissione di indagine richiesta dal deputato Giacomo Mancini	“ 665
Commissione di indagine richiesta dal deputato Giuliano Vassalli	“ 679

VII Legislatura

Commissione di indagine richiesta dal deputato Vito Miceli	pag. 703
Commissione di indagine richiesta dal deputato Adolfo Battaglia	“ 723
Commissione di indagine richiesta dal deputato Clemente Manco	“ 739
Commissione di indagine richiesta dai deputati Guido Bodrato, Flaminio Piccoli, Franco Salvi	“ 755

VOLUME III

Le legislature repubblicane

FONTI NORMATIVE

Testo vigente

Regolamento del Senato della Repubblica (Approvato il 17 febbraio 1971 e pubblicato nella <i>Gazzetta Ufficiale</i> del 1° marzo 1971, n. 53, S.O.) - art.88	pag. 787
Lavori preparatori	“ 789

Precedenti normativi

Regolamento del Senato della Repubblica (Approvato il 18 giugno 1948 e pubblicato nella <i>Gazzetta Ufficiale</i> del 7 luglio 1948, n. 155) - art. 60.....	pag. 797
Lavori preparatori	“ 799

Testo vigente

Regolamento della Camera dei deputati (Approvato il 18 febbraio 1971 e pubblicato nella <i>Gazzetta Ufficiale</i> del 1° marzo 1971, n. 53, S.O.) - art. 58	pag. 803
Lavori preparatori	“ 805

Precedenti normativi

Regolamento della Camera dei deputati (Adottato nel 1948) - art. 74	pag. 811
Lavori preparatori	“ 813

ATTI PARLAMENTARI

CAMERA DEI DEPUTATI

VIII Legislatura

Commissione di indagine richiesta dal deputato Silvano Labriola	pag. 819
Commissione di indagine richiesta dal deputato Francesco De Cataldo.	“ 849
Commissione di indagine richiesta dal deputato Bartolomeo Ciccardini	“ 867

X Legislatura

Commissione di indagine richiesta dal deputato Emilio De Rose.....	pag. 885
Commissione di indagine richiesta dal deputato Aristide Gunnella.....	“ 905
Commissione di indagine richiesta dal deputato Paolo Cirino Pomicino.....	“ 923
Commissione di indagine richiesta dal deputato Adolfo Cristofori.....	“ 945

XIII Legislatura

Commissione di indagine richiesta dal deputato Roberto Manzione.....	pag. 965
--	----------

XIV Legislatura

Commissione di indagine richiesta dal deputato Enzo Bianco	pag. 979
--	----------

XVI Legislatura

Commissione di indagine richiesta dal deputato Renato Farina	pag. 1001
Commissione di indagine richiesta dal deputato Amedeo Labocchetta	“ 1029
Commissione di indagine richiesta dal deputato Antonio Mazzocchi	“ 1057

XVII Legislatura

Commissione di indagine richiesta dal deputato Angelo Cera	pag. 1077
--	-----------

XIX Legislatura

Commissione di indagine richiesta dai deputati Debora Serracchiani, Silvio Lai e Andrea Orlando.....	pag. 1093
--	-----------

LE LEGISLATURE REPUBBLICANE

FONTI NORMATIVE

REGOLAMENTO DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

(Approvato il 17 febbraio 1971 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 1° marzo 1971, n. 53, S.O)

Art. 88

(Fatti lesivi della onorabilità - Commissione di indagine.)

1. Quando, nel corso di una discussione, un Senatore sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, può chiedere al Presidente la nomina di una Commissione che indagli e giudichi sul fondamento dell'accusa; alla Commissione il Presidente può assegnare un termine per presentare le sue conclusioni. Esse vengono comunicate dal Presidente all'Assemblea e non possono costituire oggetto di dibattito neanche indirettamente mediante risoluzioni o mozioni.

2. Il Senato può disporre la stampa della relazione della Commissione.

SENATO DELLA REPUBBLICA

— V LEGISLATURA —

Doc. II

n. 4

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

composta dal Presidente del Senato FANFANI, *Presidente*

e dai senatori: BERGAMASCO, CARRARO, DI PRISCO, FENOALTEA, FRANZA, MERZAGORA, PIERACCINI,
SPAGNOLLI, TERRACINI, VENANZI, VARALDO e GRONCHI, *relatore*.

Comunicata alla Presidenza il 16 luglio 1970

Progetto di nuovo Regolamento del Senato

Omissis

Art. 81. — La disciplina vigente (art. 60) è stata integrata con una sola norma, conforme ad una prassi convalidata da un espresso voto del Senato, secondo la quale le conclusioni della Commissione di indagine, che sono da assimilarsi per la loro natura al giudizio di un giurì d'onore, non possono in alcun modo essere discusse in Assemblea.

Omissis

REGOLAMENTO DEL SENATO

TESTO VIGENTE

TESTO PROPOSTO DALLA GIUNTA
PER IL REGOLAMENTO*Omissis*

Art. 60.

Quando, nel corso di una discussione, un Senatore sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente la nomina di una Commissione la quale indaghi e giudichi il fondamento dell'accusa; alla Commissione il Presidente può assegnare un termine per presentare le sue conclusioni.

Art. 81.

Fatti lesivi della onorabilità - Commissione di indagine.

Quando, nel corso di una discussione, un Senatore sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, può chiedere al Presidente la nomina di una Commissione la quale indaghi e giudichi il fondamento dell'accusa; alla Commissione il Presidente può assegnare un termine per presentare le sue conclusioni. Esse vengono comunicate dal Presidente all'Assemblea e non possono costituire oggetto di dibattito neanche indirettamente mediante risoluzioni o mozioni.

Il Senato può disporre la stampa della relazione della Commissione.

Omissis

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

404^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 3 FEBBRAIO 1971

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente SPATARO
e del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI	Pag. 20487	* GARAVELLI	Pag. 20491
CORTE COSTITUZIONALE		GATTO Simone	20490
Trasmissione di sentenze	20489	* MORLINO	20489, 20491
DISEGNI DI LEGGE		NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle</i>	
Annunzio di presentazione	20487	<i>foreste</i>	20491
Approvazione da parte di Commissioni per-		PIERACCINI	20490
manenti	20488	SPAGNOLLI	20491
Deferimento a Commissione permanente in		TERRACINI	20490
sede referente	20487	* VALORI	20490
Deferimento a Commissioni permanenti in		Verifica del numero legale	20491
sede deliberante di disegni di legge già		Votazione nominale simultanea	20492
deferiti alle stesse Commissioni in sede		Sul disegno di legge n. 37-313/B:	
referente	20488	PRESIDENTE	20493
Richiesta e approvazione di procedura ur-		MORLINO	20493
gentissima per il disegno di legge n. 37-		Trasmissione dalla Camera dei deputati	20487
313/B:			
PRESIDENTE	20489	Discussione e approvazione:	
FINIZZI	20489	« Nuova disciplina dell'affitto dei fondi ru-	
FRANZA	20491	stici » (37 e 313-B), d'iniziativa del sena-	
		tore De Marzi e di altri senatori; del se-	

natore Cipolla e di altri senatori (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*):

PRESIDENTE	Pag. 20564, 20565
BRUGGER	20557
* BUFALINI	20569
FILETTI	20550, 20567
FINIZZI	20564, 20565, 20569
MORLINO, <i>relatore</i>	20547 e <i>passim</i>
NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	20560 e <i>passim</i>
PREMOLI	20553
SALARI, <i>relatore</i>	20550, 20560
VERONESI	20565
Votazione per appello nominale	20566

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	20570, 20571
--------------------	--------------

REGOLAMENTO DEL SENATO

Seguito della discussione di nuovo progetto:

PRESIDENTE	Pag. 20503 e <i>passim</i>
ALBARELLO	20504
BARRA	20545
* CIFARELLI	20521, 20523, 20536
DINDO	20503, 20505
FRANZA	20497 e <i>passim</i>
GRONCHI, <i>relatore</i>	20498 e <i>passim</i>
PIRASTU	20504 e <i>passim</i>
TRABUCCHI	20497 e <i>passim</i>
VARALDO	20515

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Omissis

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

ARNONE, Segretario:

Omissis

Art. 81.

Fatti lesivi della onorabilità - Commissione di indagine.

Quando, nel corso di una discussione, un Senatore sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, può chiedere al Presidente la nomina di una Commissione la quale indaghi e giudichi il fondamento dell'accusa; alla Commissione il Presidente può assegnare un termine per presentare le sue conclusioni. Esse vengono comunicate dal Presidente all'Assemblea e non possono costituire oggetto di dibattito neanche indirettamente mediante risoluzioni o mozioni.

Il Senato può disporre la stampa della relazione della Commissione.

(È approvato).

Omissis

REGOLAMENTO DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

(Approvato il 18 giugno 1948 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 7 luglio 1948, n. 155)

Art. 60

Quando, nel corso di una discussione, un senatore sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente la nomina di una Commissione la quale indaghi e giudichi il fondamento dell'accusa; alla Commissione il Presidente può assegnare un termine per presentare le sue conclusioni.

SENATO DELLA REPUBBLICA (N. I Documenti)

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

COMPOSTA

del Presidente del Senato BONOMI, *presidente*
e dei senatori RICCIO, *segretario*, ALBERTI Giuseppe, BERTONE, FANTONI, MANCINI,
TERRACINI, ZOLI e PERSICO, *relatore*

Progetto di Regolamento del Senato della Repubblica

Comunicato alla Presidenza il 29 maggio 1948

Omissis

TESTO
PROPOSTO DALLA GIUNTA

Omissis

CAPO IX
DELLA DISCUSSIONE.

Omissis

Art. 58.

Quando nel corso di una discussione, un senatore sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente la nomina di una Commissione la quale indagherà e giudicherà il fondamento dell'accusa; alla Commissione il Presidente può assegnare un termine per presentare le sue conclusioni.

Omissis

X. SEDUTA

VENERDÌ 11 GIUGNO 1948

Presidenza del vice Presidente ALDISIO

I N D I

del Presidente BONOMI

I N D I C E

Convocazione del Senato in seduta segreta Pag.	188	CARRARA	Pag. 196, 197
Congedi	185	LUCIFERO 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204,	
Domanda di autorizzazione a procedere	185	205, 206, 207, 208, 210, 212, 215, 216	
Interrogazioni:		BUONOCORE	197
(Annunzio)	217	MASTINO	197
(Svolgimento)	186	ZOLI	198, 205, 213, 214, 216
PRESIDENTE	186	PICCHIOTTI	201
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i la-</i>		PERTINI	212, 213, 214
<i>vori pubblici</i>	186	BERLINGUER	214
BOGGIANO PICO	186		
MALINTOPPI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>			
<i>la difesa</i>	187		
TARTUPOLI	187		
Mozione (Annunzio):			
PRESIDENTE	216		
MABAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'in-</i>			
<i>terno</i>	217		
BERTONE	217		
BOGGIANO PICO	217		
Progetto di Regolamento del Senato della			
Repubblica (Doc. I) (Seguito della discussione):			
PRESIDENTE	188, 189, 190, 202, 204, 209, 210		
PERSICO, <i>relatore</i>	188, 190, 193, 194, 195, 196,		
197, 199, 200, 201, 203, 204, 205, 206, 207, 208,	209, 210, 212, 213, 214, 215, 216		
PASTORE	189, 190, 211, 212, 213, 214, 215		
BISORI	193, 194		
MOLINELLI	194, 196		
CONTI	195, 198, 203, 204		

Omissis

CERMENATI, segretario, legge:

Omissis

Art. 58.

Quando nel corso di una discussione, un senatore sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente la nomina di una Commissione la quale indagherà e giudicherà il fondamento dell'accusa; alla Commissione il Presidente può assegnare un termine per presentare le sue conclusioni.

(È approvato).

Omissis

REGOLAMENTO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

(Approvato il 18 febbraio 1971 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 1° marzo 1971, n. 53, S.O)

Art. 58

Quando nel corso di una discussione un deputato sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente della Camera di nominare una Commissione la quale giudichi la fondatezza della accusa; alla Commissione può essere assegnato un termine per presentare le sue conclusioni alla Camera, la quale ne prende atto senza dibattito né votazione.

CAMERA DEI DEPUTATI Doc. II
N. 1

PROGETTO DI NUOVO REGOLAMENTO

PRESENTATO DALLA

GIUNTA DEL REGOLAMENTO

COMPOSTA

del Presidente della Camera dei Deputati

Pertini, Presidente

e dei Deputati

*Andreotti, Ballardini, Covelli, Iotti Leonilde, La Malfa, Malagugini, Orlandi,
Roberti, Tozzi Condivi e Bozzi, Luzzatto, Rognoni, Relatori*

Presentato alla Presidenza della Camera il 10 luglio 1970

Omissis

PROGETTO
DI NUOVO REGOLAMENTONOTE
DEI RELATORI*Omissis*CAPO XII.
DELL'ORDINE DELLE SEDUTE

ART. 59.

1. Quando nel corso di una discussione un deputato sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente della Camera di nominare una Commissione la quale giudichi la fondatezza dell'accusa; alla Commissione può essere assegnato un termine per presentare le sue conclusioni alla Camera, la quale ne prende atto senza dibattito né votazione.

La norma riproduce l'attuale articolo 74, relativo al cosiddetto « giuri d'onore », con la sola aggiunta, desunta dalla prassi, dell'esplicito divieto di dibattiti e votazioni sulle conclusioni della Commissione.

Omissis

CAMERA DEI DEPUTATI Doc. II
N. 1-bis

PROGETTO DI NUOVO REGOLAMENTO

PRESENTATO DALLA

GIUNTA DEL REGOLAMENTO

COMPOSTA

del Presidente della Camera dei Deputati

Pertini, Presidente

e dei Deputati

*Andreotti, Ballardini, Covelli, Iotti Leonilde, La Malfa, Malagugini, Orlandi,
Roberti, Tozzi Condivi e Bozzi, Luzzatto, Rognoni, Relatori*

*Nuovo testo presentato alla Presidenza della Camera
il 28 gennaio 1971*

Omissis

TESTO ORIGINARIO
DEL PROGETTO

MODIFICAZIONI
APPROVATE DALLA GIUNTA

Omissis

CAPO XII.
DELL'ORDINE DELLE SEDUTE

ART. 59.

1. Quando nel corso di una discussione un deputato sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente della Camera di nominare una Commissione la quale giudichi la fondatezza dell'accusa; alla Commissione può essere assegnato un termine per presentare le sue conclusioni alla Camera, la quale ne prende atto senza dibattito né votazione.

CAPO XII.
DELL'ORDINE DELLE SEDUTE

ART. 59.

1. *Identico.*

Omissis

405.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 16 FEBBRAIO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	25671	CAPRARA	25673, 25674, 25675, 25676 25677, 25678, 25679, 25680, 25682 25684, 25685, 25686, 25687, 25688 25693, 25706, 25712, 25716, 25717
Disegni di legge:		GREGGI	25693, 25694, 25702 25705, 25706, 25707, 25709, 25710
(Annunzio)	25672	LA LOGGIA	25696, 25697 25699, 25702, 25703, 25710
(Approvazione in Commissione)	25672	LUCIFREDI	25674, 25679, 25680
(Trasmissione dal Senato)	25671	LUZZATTO, Relatore	25673, 25674, 25678 25679, 25684, 25688, 25695 25697, 25710, 25712, 25714
Proposte di legge:		MALAGUGINI	25690, 25695, 25700, 25710
(Annunzio)	25671	NICCOLAI GIUSEPPE	25690
(Deferimento a Commissione)	25672	PAZZAGLIA	25684
(Trasmissione dal Senato)	25671	ROGNONI, Relatore	25682, 25684, 25687 25688, 25693, 25694, 25701 25703, 25704, 25706, 25716
Regolamento della Camera dei deputati (doc. II, n. 1) (Seguito della discussione):		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	25672
PRESIDENTE	25672, 25692		
BOZZI, Relatore	25675, 25677 25678, 25680, 25681, 25682 25683, 25685, 25686, 25687		

ARMANI, *Segretario*, legge:

« 1. Quando nel corso di una discussione un deputato sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente della Camera di nominare una Commissione la quale giudichi la fondatezza dell'accusa; alla Commissione può essere assegnato un termine per presentare le sue conclusioni alla Camera, la quale ne prende atto senza dibattito né votazione ».

PRESIDENTE. Poiché non sono stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Omissis

Omissis

Si dia lettura dell'articolo 59.

REGOLAMENTO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*
(Adottato nel 1948)

Art. 74

Quando nel corso di una discussione un deputato sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente della Camera di nominare una Commissione la quale giudichi la fondatezza dell'accusa; alla Commissione può essere assegnato un termine riferire.

* La Camera dei deputati adottò la disciplina regolamentare vigente, per le indagini sulla onorabilità dei deputati, sotto lo statuto albertino. Infatti, nel 1948, la Camera deliberò di adottare, con alcune parziali modifiche, le norme regolamentari della Camera prefascista, e cioè il testo del 1900 con le modifiche fino al 1922 (v. seduta 1° giugno 1948).

CAMERA DEI DEPUTATI Doc. VII
N. 1

PROPOSTE DI MODIFICAZIONI AL REGOLAMENTO DELLA CAMERA

Seduta del 20 giugno 1921

Art. 12.

Aggiungere:

c) i nomi di 15 deputati da lui scelti per costituire la Corte di onore della Camera.

Articolo aggiuntivo.

La Corte di onore della Camera è chiamata a giudicare delle vertenze che sorgono fra deputati per accuse che nel corso della discussione alcuno di essi possa rivolgere contro suoi colleghi e che ledano la onorabilità di questi ultimi.

Ad essa possono anche deferirsi, per concorde richiesta delle parti, vertenze di onore apertesesi fra deputati al di fuori dei dibattiti parlamentari.

Colonna di Cesarò.

CXLV.

1ª TORNATA DI GIOVEDÌ 22 GIUGNO 1922

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Proposte di modificazioni al Regolamento della	
<i>Camera (Discussione):</i>	
BELOTTI BORTOLO	6603-13-16
VISCO	6604-05
PRESIDENTE	6604-05-07-08-09-11-12-13-15-17-19- 6623-28-29-31-33-34-35
MODIGLIANI	6605-06-07-09-11-12-14-21-26-33-34
BEVIONE, <i>relatore</i>	6605-06-08-12-17-19-30-31
DONATI	6606-09-12-22-25
TURATI	6607-08-18-31
MERIZZI	6608
PARATORE, <i>presidente della Commissione fi-</i> <i>nanza e tesoro</i>	6609-20-26-34
MAZZOLANI	6610-18
BOMBACCI	6611-14-19
MALATESTA	6612-13
ALESSIO	6612-20-24
MEDA	6613-16-20-28-29-30-31-34
TONELLO	6614
MACRELLI	6616-18
MAJOLO	6622
ROSADI	6623
MATTEOTTI	6624-29-31
LANZA DI TRABIA	6630

Omissis

Passiamo all'articolo 80-bis.

« Quando nel corso di una discussione un deputato sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente della Camera di nominare una Commissione la quale giudichi il fondamento dell'accusa; alla Commissione può essere assegnato un termine per riferire ».

Quest'articolo deriva da una proposta dell'onorevole Colonna di Cesarò.

L'onorevole Colonna di Cesarò voleva rendere obbligatorio il deferimento della questione a una Commissione nominata dal Presidente, invece la Giunta del regolamento ha lasciato in facoltà del deputato di rivolgersi al Presidente perchè nomini la Commissione. La Giunta non ha approvato la proposta dell'onorevole Di Cesarò nemmeno nella parte in cui questi proponeva che la Commissione fosse permanente, ed ha invece creduto più opportuno di deferire al Presidente la nomina della Commissione volta per volta.

Pongo a partito l'articolo 80-bis.

(È approvato).

Omissis

LE LEGISLATURE REPUBBLICANE

ATTI PARLAMENTARI

Camera dei deputati

CAMERA DEI DEPUTATI

I Legislatura

COMMISSIONE DI INDAGINE RICHIESTA DAI DEPUTATI EUGENIO SPIAZZI, GIUSTO TOLLOY, ARTURO MICHELINI

Autori delle dichiarazioni ritenute lesive dell'onorabilità: **on. Giusto Tolloy, on. Eugenio Spiazzi, on. Aldo Natoli**

Deputati che formulano la richiesta di nomina della Commissione di indagine: **on. Eugenio Spiazzi, on. Giusto Tolloy, on. Arturo Michelini**

Componenti della Commissione: **on. Arnaldo Azzi (PSI, dimissionario il 17 settembre 1948, sostituito dall'on. Francesco De Martino), on. Francesco Colitto (PLI), on. Cornelio Fietta (Unità socialista), on. Enzo Giaccherò (DC), on. Fausto Gullo (PCI), on. Oscar Luigi Scalfaro (DC), Presidente, on. Stefano Reggio D'Acì (DC)**

Dichiarazioni all'origine della richiesta di nomina della Commissione:

Camera dei deputati seduta del 3 agosto 1948 (pomeridiana)

Durante lo svolgimento di una interpellanza relativa alla campagna del fronte russo, l'onorevole Giusto Tolloy accusa, senza nominarlo, l'onorevole Arturo Michelini di aver accompagnato in Russia un treno di assistenza fascista e trascorso il tempo giocando a carte e bevendo cognac mentre i soldati cadevano nella steppa.

Nella medesima seduta l'onorevole Eugenio Spiazzi accusa l'onorevole Giusto Tolloy di essere stato un "imboscato".

Camera dei deputati seduta del 4 agosto 1948 (antimeridiana)

Nel corso dello svolgimento di interpellanze sulla campagna di Russia l'onorevole Aldo Natoli accusa l'onorevole Eugenio Spiazzi di essere scappato dalla Russia e di aver lasciato lì i suoi soldati.

Richiesta di nomina di una Commissione di indagine da parte dei deputati Eugenio Spiazzi e Giusto Tolloy:

Camera dei deputati seduta del 4 agosto 1948 (antimeridiana)

Comunicazione della nomina della Commissione di indagine da parte del Presidente della Camera:

Camera dei deputati seduta del 4 agosto 1948 (pomeridiana)

Richiesta di nomina di una Commissione di indagine da parte del deputato Alberto Michelini:

Camera dei deputati seduta del 25 ottobre 1948 (pomeridiana)

Presentazione della relazione della Commissione di indagine all'Assemblea:
Camera dei deputati seduta del 19 maggio 1949 (pomeridiana)

LXX.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 3 AGOSTO 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE	PAG.	PAG.
Disegni di legge (Presentazione):		
PELLA, <i>Ministro del tesoro</i>	1778	RUMOR, <i>Relatore per la maggioranza</i> 1784, 1786, 1788, 1801
PRESIDENTE	1778	FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previ-</i> <i>denza sociale</i> 1784, 1785, 1786, 1787, 1789, 1800, 1802, 1804, 1806
Disegni di legge (Discussione):		DI VITTORIO, <i>Relatore per la minoranza</i> 1789, 1805
Aumento dell'indennità di caro-pane a fa- vore dei dipendenti dello Stato, degli Enti locali, di ruolo e non di ruolo, e dei pensionati dello Stato e degli Enti locali. (62)	1778	DE MARTINO FRANCESCO 1789
Aumento dell'indennità di caro-pane a fa- vore degli assistiti. (63)	1778	GRILLI 1791
Aumento dell'indennità di caro-pane ai la- voratori con rapporto di lavoro già as- soggettabile alla disciplina del contratto collettivo. (64)	1778	MASTINO 1791, 1801, 1804
PRESIDENTE	1778	GUERRIERI EMANUELE 1793, 1805
CORBINO	1778, 1779	RICCIO 1795, 1804
DE MARTINO CARMINE, <i>Relatore</i>	1778	COLITTO 1799
PELLA, <i>Ministro del tesoro</i>	1779	MICELI 1800, 1804
Disegno di legge (Discussione):		ARTALE 1803
Estensione ai mutilati ed invalidi ed ai con- giunti dei morti in occasione dei fatti di Mogadiscio dell'11 gennaio 1948 delle disposizioni vigenti in materia di pen- sioni di guerra e di quelle relative ai be- nefici ed alle provvidenze spettanti ai mutilati ed agli invalidi di guerra ed ai congiunti dei Caduti in guerra. (70)	1780	TONENGO 1804, 1805
PRESIDENTE	1780	VERONESI 1805
VICENTINI, <i>Relatore</i>	1780	
PELLA, <i>Ministro del tesoro</i>	1780	Disegno di legge (Presentazione):
Disegno di legge (Seguito della discussione):		TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> 1790
Provvedimenti per incrementare l'occupa- zione operaia, agevolando la costru- zione di case per i lavoratori. (48)	1782	PRESIDENTE 1790
PRESIDENTE	1782, 1790, 1794, 1800, 1801	Svolgimento di interpellanze:
QUARELLO	1782, 1784, 1785, 1789	PRESIDENTE 1806, 1810, 1811, 1818
TOGNI	1782, 1784, 1788, 1796, 1804	POLLOY 1806
CAVALLOTTI	1783	SPIAZZI 1810
ZERBI 1783, 1784, 1785, 1786, 1787, 1788, 1799		ROBERTI 1818
		Interrogazioni (Annunzio):
		PRESIDENTE 1818, 1821

Omissis

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 AGOSTO 1948

TOLLOY. L'interpellanza fu presentata il 23 giugno, e dopo di allora vi sono stati notevoli avvenimenti nel paese, e anche a riguardo dell'argomento da essa proposto si sono aperti alcuni nuovi problemi. L'interpellanza fu presentata in seguito ad una riacutizzata campagna di stampa sulla questione. Poi venne la discussione al Senato, poi vennero le dichiarazioni del Ministro della difesa, onorevole Pacciardi, poi ci fu l'attentato a Palmiro Togliatti. E voi tutti ricordate che la prima voce diffusa al riguardo da determinati ambienti interessati fu quella che Palmiro Togliatti fosse stato ucciso, o che alla sua vita avesse attentato, un reduce dalla Russia. Infine, in questi ultimi giorni, su un giornale governativo ufficiale è comparso un falso giornalistico al riguardo, più scandaloso di qualsiasi precedente.

Dirò subito che per quello che riguarda le dichiarazioni dell'onorevole Pacciardi al Senato, esse sono state responsabili, serie, meditate. Non dico questo da un punto di vista di parte, lo dico da un punto di vista nazionale. L'onorevole Pacciardi non accettò l'ordine del giorno della sinistra, ma quello democristiano. Ciò nonostante l'obiettività di giudizio che, io spero, informa questo mio intervento, mi fa riconoscere che le dichiarazioni di Pacciardi sono state serie, meditate, responsabili.

Questo dà all'interpellanza molto minor valore per tutta la parte in cui intendeva portare un contributo di chiarificazione, in quanto le dichiarazioni stesse dell'onorevole Pacciardi sono chiarificatrici. Ma poiché le dichiarazioni del Ministro della difesa aprono tutta una serie di problemi che non sono stati affrontati dal Governo e in particolare dalla Presidenza del Consiglio, acquista maggior valore quella parte dell'interpellanza (che, mi permetto di ricordare, è rivolta in primo luogo alla Presidenza del Consiglio), la quale si preoccupa soprattutto che, dopo che queste dichiarazioni sono state date, sia svolta un'azione la quale impedisca che si continui a speculare intorno ai sentimenti dei familiari dei caduti e dispersi in Russia.

Comunque, io penso che tutta la Camera, sarà d'accordo nel riconoscere che questa disgraziata e scandalosa campagna è altamente significativa per quello che riguarda i metodi della lotta politica che sono entrati in vigore nel nostro Paese, per quel che riguarda i residui di corruzione morale lasciati nel mondo politico e giornalistico italiano dal fascismo; e che si tratta di un episodio che merita di essere approfondito, cosa che io cercherò di fare il più possibile sintetica-

mente e sempre nei limiti degli scopi che ho dato a questa interpellanza, che sono quelli di tranquillizzare, o per lo meno di portare un contributo per tranquillizzare gli animi dei parenti e degli amici dei caduti.

Così non intendo dare per nulla alla mia interpellanza un carattere di difesa della Unione Sovietica.

Una voce a destra. Meno male!

TOLLOY. Onorevoli colleghi, l'Unione Sovietica ha perduto 18 milioni di vite umane in questa guerra, e chi è stato in Russia sa che cosa ha significato la guerra nazi-fascista per l'Unione sovietica. Onorevoli colleghi, centinaia e centinaia di chilometri di terra bruciata, decine di migliaia di morti...

ROBERTI. Siamo in Italia, però! (*Vivi commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, mi auguro che ella non faccia altre interruzioni.

TOLLOY. L'interruzione viene da un banco nel quale oggi non è chi nella campagna di Russia è stato, ma è stato quale conduttore di uno dei noti treni di beneficenza fascista e che trascorreva il tempo giocando a carte e bevendo il cognac con altri incoscienti nel momento in cui i nostri soldati cadevano nella steppa gelata. Forse non a caso quel rappresentante, che probabilmente sapeva che una diversa testimonianza dalla mia non poteva esser fatta qui oggi, manca dai banchi e lascia che un suo « camerata » faccia delle interruzioni come questa, che dimostrano soltanto quale sia il rispetto che essi hanno per la dignità della vita umana, quando essa è spesa per la difesa della libertà del proprio Paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Omissis

Ad un dato punto della ritirata dalla Russia un colonnello fu costretto a scaricare un camion — sapete che gli autocarri mancavano ed i soldati dovevano trascinarsi a piedi — (non faccio il nome del colonnello; sono disposto a farlo in apposita sede), sul quale il colonnello aveva caricato malati vivi e mobilio, per portarsi dietro la sua rapina di guerra...

SPIAZZI. Quel colonnello non poteva essere che un imboscato al Comando d'armata come lei! I colonnelli che erano in trincea non avevano il mobilio: il mobilio potevano averlo soltanto degli imboscati come lei! (*Vivissime proteste all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. La prego di tacere, onorevole Spiazzi.

SPIAZZI. Dica il nome di quel colonnello, che era certamente un imboscato. Lei è stato al Comando di armata di Stalino e non ha fatto la guerra in trincea! (*Proteste all'estrema sinistra — Commenti*).

Chiedo scusa all'onorevole Presidente, ma era necessario che io intervenissi.

Omissis

LXXI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 4 AGOSTO 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI
 INDI
 DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedo:	
PRESIDENTE	1823
Interpellanze (Seguito dello svolgimento):	
PRESIDENTE 1823, 1826, 1827, 1828, 1830, 1834, 1835, 1836, 1837, 1838, 1839, 1840	
GIAMMARCO	1823, 1842
PETRONE	1827, 1835, 1836
ANGELUCCI MARIO	1828, 1830
SPIAZZI	1829, 1835, 1837, 1838
MEDA, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	1831, 1837, 1838
TOLLOY	1833, 1838, 1840
NATOLI	1835, 1836
AMADEI	1836
GUADALUPI	1836
SANSONE	1838, 1839
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	1839
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Concessione di un aumento provvisorio a favore dei pensionati ordinari e di quelli degli Istituti di previdenza (61)	1842
PRESIDENTE 1842, 1843, 1844, 1849, 1850, 1851	
BALDUZZI	1843
PELLA, <i>Ministro del tesoro</i> 1843, 1847, 1848, 1849, 1851	
LIZZADRI	1843
DE MARTINO ALBERTO 1843, 1849, 1850, 1851	
GIULIETTI	1844, 1850
DI VITTORIO	1845, 1848, 1849
DE MARTINO CARMINE, <i>Relatore</i> 1846, 1849	
AMBROSINI	1849
LA MALFA, <i>Presidente della Commissione finanze e tesoro</i>	1850
MARZAROTTO	1850
GIACCHERO	1851

Omissis

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Io sono ancora in debito di una risposta all'onorevole Giammarco circa l'assistenza della quale sono circondate le famiglie dei dispersi in Russia. Non è presente il mio collega Vigorelli il quale potrebbe dare chiarimenti più precisi. Sta di fatto però che il Governo e la Repubblica non dimenticano questi congiunti dei dispersi in Russia. Il Governo svolge una continua opera di assistenza e dà quel che può dare: vorrebbe far di più ma, onorevole Giammarco, non potremmo, in certe situazioni, liquidare la pensione dicendo che vi è un morto in guerra. Vi sono molte mamme che non vogliono questo, vi sono molte mamme le quali vivono credendo che il loro figlio è ancora vivo e vivono attendendo da un giorno all'altro il miracolo del loro ritorno. Questa è la tragica situazione psicologica attuale!

SANSONE. Siete voi che l'avete creata! (*Vivissime proteste al centro*).

GIOLITTI. Voi carpite i loro voti. (*Vivissimi rumori al centro e a destra — Interruzione del deputato Spiazzi*).

NATOLI. Tu Spiazzi, sei scappato ed hai lasciato i tuoi soldati lì! (*Vivissimi rumori e proteste al centro — Scambio di vivaci apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro e la destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, lei non ha il diritto di ledere l'onore di un collega se non ha argomenti seri e concreti da addurre.

NATOLI. È la verità! (*Vivissimi rumori al centro*).

SPIAZZI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PETRONE. L'onorevole Natoli deve rispondere dell'accusa che ha lanciato! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Spiazzi, sto dicendo a lei ed anche ai colleghi che il regolamento offre modo di invitare l'onorevole Natoli a dare le prove della sua affermazione.

SPIAZZI. Grazie.

PRESIDENTE. Aggiungo che, almeno per quanto mi riguarda e se la Camera mi seguirà, non avverrà — come in altri casi — che un deputato il quale non ha saputo provare la veridicità delle sue affermazioni rimanga tranquillamente al suo posto come se nulla egli avesse detto. (*Vivissimi applausi al centro e a destra*).

NATOLI. Chiedo di parlare.

Voci al centro. Fuori, fuori, calunniatore! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Io ho fatto riferimento ad un preciso articolo del Regolamento che è l'articolo 80-bis.

Una voce all'estrema sinistra. Per l'onorevole Tomba non è stato applicato.

PRESIDENTE. Lei cita male a proposito un precedente, perché, se non fosse intervenuto col consenso dei vari gruppi, chiamiamoli così interessanti, un componimento, vi sarebbe stato diritto di invocare l'articolo. Quindi, il precedente che ella invoca, devo insistere, non calza affatto al nostro caso.

Io ho citato l'articolo 80-bis del Regolamento, il quale dice: « Quando nel corso di una discussione un deputato sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente della Camera di nominare una Commissione la quale giudichi il fondamento dell'accusa; alla Commissione può essere assegnato un termine per riferire ». Poiché ho visto che l'onorevole Spiazzi protestava violentemente, l'ho richiamato al Regolamento che gli dà modo di tutelare la sua onorabilità. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PETRONE. Vigliacchi! (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Ritiri! Ritiri! (*Vivissimi rumori — Scambi di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro*).

AMADEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Attenda un momento.

Altra volta feci una dichiarazione che credo fosse imposta dal mio senso di responsabilità di Presidente, cui spetta, se ed in quanto è possibile, agire in modo che le sedute della Camera diano al Paese uno spettacolo diverso da quello che stanno dando da qualche tempo a questa parte. In armonia con

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 AGOSTO 1948

quelle dichiarazioni, ho espresso il mio avviso che, quando si lanciano accuse di una certa gravità, e, esperita la procedura del Regolamento, risulti (questo non è un giudizio sul caso in questione, ma un'ipotesi che faccio in via generale) che tali accuse non siano vere, si debbano prendere provvedimenti contro il deputato che inconsultamente le abbia lanciate. Mentre, se l'accusa viene provata, sarà allora nei confronti dell'altra parte che occorrerà trarre le conseguenze. Questa è la mia opinione personale che la Camera spero condividerà quando le circostanze lo richiederanno.

Devo aggiungere ora, per imparzialità, che anche da questi settori della Camera (*Indica il centro*), durante la discussione, si fa uso non infrequente e, direi, esagerato, di epiteti i quali possono essere ritenuti offensivi dall'altra parte. Il che vuol dire che se gli onorevoli colleghi lasciassero fare al Presidente quello che deve fare, e che fino a prova in contrario sa fare, evidentemente si eviterebbero degli urti che deviano a conseguenze spiacevoli la vivacità, il calore e la passione di certe discussioni. (*Rumori e proteste all'estrema sinistra*).

Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Amadei. Ne ha facoltà.

AMADEI. Da parte del collega di cui non conosco il nome, è stata pronunciata la parola: « vigliacchi ». Siccome, in riferimento alla interpellanza che si sta discutendo (*Rumori a destra e al centro*) la parola « vigliacchi » ha un significato particolare, io da questa parola mi sento tremendamente offeso, perché sappia l'onorevole collega che chi parla è stato decorato sul campo di una medaglia d'argento al valor militare e di una medaglia di bronzo al valor militare ed ha avuto un encomio solenne sul campo, oltre alla croce di guerra al valor militare.

Chiedo che il Presidente faccia in maniera che il collega mi dia completa soddisfazione.

GUADALUPI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Uguale richiesta faccio anch'io, poiché è stato proprio al mio indirizzo, oltre che all'indirizzo dell'onorevole Amadei, che è stata pronunciata la parola: « vigliacchi ».

Chiedo spiegazioni a chi l'ha pronunciata. Il sottoscritto, per la storia, ha combattuto volontario nella Marina da guerra italiana.

NATOLI. Ho chiesto di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Attenda, onorevole Natoli. L'onorevole Petrone ha facoltà di rispondere agli onorevoli Amadei e Guadalupi.

PETRONE. Ho detto: « vigliacchi » riferendomi al fatto che essi, i deputati dell'estrema sinistra, mentre lei, signor Presidente, cercava di leggere gli articoli del Regolamento in relazione all'incidente dell'onorevole Natoli, cercavano di trovare altre vie per sfuggire alla responsabilità.

Dichiaro in modo assoluto che non mi sono riferito alla vigliaccheria sul campo di battaglia perché, fra l'altro, non vi conosco e non so se siate stati dei valorosi soldati oppure dei disertori. Quindi dalla mia affermazione esula completamente questo particolare significato.

Desidero aggiungere che siamo stati qui in questi banchi chiamati « assassini » e « criminali fascisti », di modo che la mia ritorsione, secondo me, è più che giustificata.

Io mi riferisco al fatto che essi...

Una voce all'estrema sinistra. Chi essi? (*Commenti*).

PETRONE. ... vogliono sfuggire alla responsabilità del loro compagno nei riguardi del valoroso nostro amico onorevole Spiazzi. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Per quanto riguarda questo incidente, mi pare che le dichiarazioni dell'onorevole Petrone svestano di ogni particolare significato l'espressione di cui si sono lamentati gli onorevoli Amadei e Guadalupi, per quanto io debba ripetere che l'espressione stessa è ugualmente deplorabile.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Natoli.

NATOLI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per fatto personale. Stamani si è svolta qui una discussione, la quale mi pare abbia il carattere di un episodio culminante, e non so se conclusivo, di una lunga campagna che da anni si sta svolgendo (*Commenti al centro*), una campagna che cerca di speculare sulla tristissima e dolorosa fine di migliaia di nostri concittadini durante la disgraziata campagna di Russia.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, la prego di venire al fatto personale.

NATOLI. Questa mattina qui, non solo da parte di colleghi di altri banchi, ma anche, io credo di poter dire, con il concorso, sia pure, voglio ammettere, involontario, del rappresentante del Governo, si è cercato ancora una volta di prolungare la campagna di speculazione... (*Proteste al centro — Rumori*).

Una voce al centro. E il fatto personale?

NATOLI. ... tentando di far cadere la responsabilità di quei fatti su di noi.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 AGOSTO 1948

PRESIDENTE. Ma questo non è un fatto personale, onorevole Natoli.

NATOLI. Onorevole Presidente, si è creata qui una situazione stamane per cui si sono sentite delle parole che hanno un netto e chiaro significato di apologia della guerra fascista. (*Vivissimi rumori al centro e a destra*).

Voci al centro. Ma il fatto personale? Regolamento! Regolamento! (*Rumori*).

NATOLI. Queste parole sono state pronunciate fra l'altro da alcuni colleghi che siedono nei banchi opposti e che, se mai, debbono essi esser annoverati fra i principali responsabili di quella catastrofe. (*Rumori al centro e a destra — Interruzione del deputato Roberti*). E debbo aggiungere che una frase disgraziata a questo riguardo è stata pronunciata anche dal rappresentante del Governo, quando ha detto che il disgraziato episodio della campagna di Russia rappresenta una delle pagine più gloriose dell'esercito italiano. (*Rumori — Proteste al centro*).

MEDA. *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Io l'ho detto riferendomi al comportamento dei soldati italiani e lo ripeto. Lo ripeto! (*Rumori all'estrema sinistra*).

NATOLI. Si è dimenticato che una volta anche l'onorevole Pacciardi e l'onorevole Sforza, nel corso della stessa guerra, prima cioè che essa avesse termine, ebbero occasione di dichiarare pubblicamente che l'eroismo più grande... (*Vive proteste al centro*).

Voci al centro. Fatto personale! Fatto personale!

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, se non viene subito al fatto personale, le tolgo la parola.

NATOLI. Vengo al fatto personale. È in questa atmosfera che ci sono stati scambi di invettive e di ingiurie da una parte e dall'altra. Orbene, io ho osservato — ed è stato osservato anche dall'onorevole Presidente — che, fra i colleghi più accesi degli altri banchi che intendevano far ricadere su noi dei banchi della sinistra la responsabilità del disastro di Russia, si è particolarmente distinto l'onorevole Spiazzi. (*Rumori al centro e a destra*).

SAGGIN. Forse lei avrà paura. (*Rumori*).

NATOLI. No, io non ho paura. (*Rumori*).

Ora, io so questo, che l'onorevole Spiazzi è stato ufficiale ed ha preso parte alla campagna di Russia: non so se come volontario, ma mi pare di sapere che egli vi abbia preso parte come volontario.

SPIAZZI. E con questo?

NATOLI. Se dunque l'onorevole Spiazzi ha preso parte alla campagna di Russia e, ri-

peto, probabilmente come volontario, si è determinato allora in me uno stupore per il fatto che l'onorevole Spiazzi, che dovrebbe sapere tutto della campagna di Russia e dalla quale è ritornato — ed io mi felicito con lui per questo fatto (*Commenti*) — domandasse a noi della sinistra conto della sorte dei nostri caduti. (*Rumori*).

Se infatti, come credo, egli è stato un volontario, penso che sia la persona meno adatta a venire a chiedere conto a noi della sorte dei soldati italiani in Russia.

Questo ho voluto dire nella frase che ho pronunciata. (*Rumori al centro*). Questo ho voluto dire, e lo mantengo, e cioè che a mio avviso — e credo ad avviso unanime di coloro che siedono su questi banchi — l'onorevole Spiazzi, era il meno adatto a fare le proteste che ha fatto. (*Commenti al centro e a destra*). Se mai, credo che nella sua qualità di ufficiale è all'onorevole Spiazzi che dovrebbero essere rivolte delle domande per conoscere quale sia stata la sorte dei soldati italiani in Russia. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

Una voce a destra. Lo domandi a Tolloy, che è dello Stato maggiore.

NATOLI. Tolloy è tornato e testimonia.

L'onorevole Presidente, a norma del Regolamento, ha parlato di una Commissione, la quale dovrà giudicare...

PRESIDENTE. No, io ho detto all'onorevole Spiazzi che il Regolamento gli dà il modo di ricorrere ad una Commissione. Ma io non la posso creare se l'onorevole Spiazzi non la richiede.

NATOLI. Dichiaro che accetto con la massima serenità l'iniziativa che l'onorevole Spiazzi vorrà prendere, perché questa vertenza che abbiamo avuto stamattina sia risolta.

Io accetto questo con la massima serenità. (*Commenti al centro*).

Una voce al centro. Anche se non l'accetta, è lo stesso. Non ha facoltà di respingerlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spiazzi.

SPIAZZI. Onorevole Presidente, da quei banchi, e precisamente da parte dell'onorevole Natoli, se non sbaglio il cognome, mi si è lanciata una specifica accusa ingiuriosa, che offende il mio onore di soldato; ed io voglio che ci sia l'immediata ritrattazione o diversamente dimostrerò con dati di fatto e documenti quanto sia vile e menzognera l'accusa fattami e, cioè, che io abbia accompagnato i soldati italiani in Russia, e poi sia scappato, abbandonandoli al massacro.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 4 AGOSTO 1948

Desidero sia nominata subito una Commissione che giudichi, perché se ho sbagliato, pagherò; ma se risulta menzogna quanto ha detto, deve pagare l'accusatore. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ho fatto chiedere, per dovere di imparzialità, il resoconto stenografico che, come sapete, otteniamo con lodevolissima celerità da parte degli stenografi e dell'ufficio resoconti. (*Approvazioni*).

L'onorevole Sansone ha detto: « Siete voi che l'avete creata », riferendosi all'attuale situazione psicologica di cui parlava l'onorevole Meda. L'onorevole Giolitti ha aggiunto: « Voi carpite i loro voti ». L'onorevole Natoli è intervenuto gridando: « Tu, Spiazzi, sei scappato ed hai lasciato i tuoi soldati lì ». (*Commenti al centro e a destra*).

Onorevoli colleghi, così non si dimostra senso di rispetto neanche per il Presidente; non sono affatto disposto a tollerare ciò!

Io ho detto all'onorevole Natoli: « Onorevole Natoli, lei non ha il diritto di ledere l'onore di un collega se non ha argomenti veri e concreti da addurre ». Egli ha risposto: « È la verità ».

Onorevole Natoli, io allora ho fatto rilevare all'onorevole Spiazzi che il Regolamento gli offriva il modo di tutelare la sua onorabilità molto meglio che non agitandosi come egli faceva, e gli ho richiamato l'articolo 80-bis. Ora, la questione sta in questi termini: l'onorevole Natoli ha spiegato, come ha spiegato la sua frase. Ella, onorevole Spiazzi, ritiene sufficiente questa spiegazione o invoca l'applicazione dell'articolo 80-bis?

SPIAZZI. Io invoco l'applicazione dell'articolo 80-bis.

PRESIDENTE. Ella ne ha diritto a' termini del Regolamento ed io mi riservo di procedere alla nomina della Commissione.

TOLLOY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

TOLLOY. Su questo argomento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOLLOY. L'indignazione che ha manifestato oggi l'onorevole Spiazzi su questa questione è molto strana, e anche l'indignazione che su codesti banchi è sorta, quasi si trattasse di calunniati permanentemente, per il fatto che l'onorevole Natoli abbia detto quello che ha detto.

Non più tardi di ieri, durante lo svolgimento della mia interpellanza, l'onorevole Spiazzi che adesso protesta, ha dato a me dell'imboscato!

PRESIDENTE. Lei ha egualmente il diritto di tutelare la sua onorabilità di soldato.

TOLLOY. Non si può fare questo gioco dell'indignazione...

PRESIDENTE. La sua opinione è altamente rispettabile, però io non posso sostituirmi agli interessati nel giudicare dei propri diritti.

TOLLOY. Comunque, è chiaro che non si può pretendere il rispetto per sé quando non si rispettano gli altri, quando si parla senza essere documentati.

PRESIDENTE. Lei ha il diritto di valersi del Regolamento.

TOLLOY. Chiedo anch'io la nomina di una Commissione.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa, continui la sua risposta all'interpellanza.

Omissis

LXXII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 4 AGOSTO 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

E DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sul processo verbale:		Aumento dell'indennità di caro-pane a favore dei dipendenti dello Stato, degli Enti locali, di ruolo e non di ruolo, e dei pensionati dello Stato e degli Enti locali (62)	1859
ROBERTI	1854	Aumento dell'indennità di caro-pane a favore degli assistiti (63)	1859
PRESIDENTE	1855	Aumento dell'indennità di caro-pane ai lavoratori con rapporto di lavoro già assoggettabile alla disciplina del contratto collettivo (64)	1859
TOLLOY	1855	Estensione ai mutilati ed invalidi ed ai congiunti dei morti in occasione dei fatti di Mogadiscio dell'11 gennaio 1948 delle disposizioni vigenti in materia di pensioni di guerra e di quelle relative ai benefici ed alle provvidenze spettanti ai mutilati ed agli invalidi di guerra ed ai congiunti dei Caduti in guerra (70)	1859
Interrogazioni (Svolgimento):		PRESIDENTE	1859
PRESIDENTE	1855, 1858	Chiusura della votazione segreta:	
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'Interno</i>	1855, 1858	PRESIDENTE	1866
AMADEI	1856	Risultato della votazione segreta:	
MIGLIORI	1858, 1859	PRESIDENTE	1889
Votazione segreta dei disegni di legge:		Annunzio di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:	
Termine per la presentazione delle domande di concessione, con decorrenza dall'annata agraria 1948-49, di terre incolte o insufficientemente coltivate, ai sensi dei decreti legislativi luogotenenziali 19 ottobre 1944, n. 279, e 26 aprile 1946, n. 597, e dei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 6 settembre 1946, n. 89 e 27 dicembre 1947, numero 1710 (53)	1859	PRESIDENTE	1859
Concessione di un aumento provvisorio a favore dei pensionati ordinari e di quelli degli Istituti di previdenza (61)	1859	Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Indennità per danni alla proprietà industriale italiana negli Stati Uniti d'America, in applicazione degli Accordi approvati col decreto legislativo 31 dicembre 1947, n. 1747 (50)	1859	Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori (48)	1859
Proroga del termine stabilito per la chiusura delle operazioni di liquidazione delle sopresse organizzazioni sindacali fasciste (58)	1859	PRESIDENTE	1859, 1866, 1869, 1870, 1874
Determinazione dell'assegno e della dotazione del Presidente della Repubblica e istituzione del Segretariato generale della Presidenza della Repubblica (25)	1859	CAPALOZZA	1860, 1863
		RUMOR, <i>Relatore per la maggioranza</i>	1860, 1862, 1863, 1866, 1868, 1871, 1872, 1874, 1875, 1877, 1878, 1879, 1881

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 AGOSTO 1948

	PAG.		PAG.
ZERBI	1861, 1863, 1864, 1866, 1868, 1869	Interrogazioni (Annunzio):	
CARONITI	1862, 1863	PRESIDENTE	1895, 1898
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	1862, 1866, 1869, 1871, 1872, 1874, 1875, 1877, 1878, 1879, 1880, 1881, 1883, 1884, 1886	Sui lavori della Camera:	
LUCIPREDI	1867, 1876, 1877	PRESIDENTE	1898
TOGNI	1867, 1869		
PETRILLI	1868, 1870, 1873, 1874, 1875, 1877, 1878, 1879, 1880		
LECCISO	1871		
ROSELLI	1872		
COLITTO	1872, 1884		
VICENTINI	1873		
MONTERISI	1874		
DOMINÈDÒ	1874, 1879, 1884		
CREMASCHI CARLO	1880		
GIAVI	1881		
RICCIO	1883		
DI VITTORIO, <i>Relatore per la minoranza</i>	1884		
DE MARTINO, FRANCESCO	1885		
CAPPI	1885		
Nomina di una Commissione:			
PRESIDENTE	1889		
Annunzio di proposta di iniziativa parlamentare:			
PRESIDENTE	1891		
Disegno di legge (Discussioni):			
Determinazione della misura dell'indennità di caro-vita spettante ai dipendenti statali e degli altri enti pubblici per il trimestre luglio-settembre 1948 e dell'importo dell'indennità di contingenza da corrispondersi agli invalidi di guerra di prima categoria per il semestre luglio-dicembre 1948 (79)	1891		
PRESIDENTE	1891, 1892		
PETRILLI, <i>Relatore</i>	1891		
Per l'aggiornamento dei lavori parlamentari:			
LONGHENA	1892		
PRESIDENTE	1893		
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	1894		
Votazione segreta dei disegni di legge:			
Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori (48)	1894		
Determinazione della misura dell'indennità di caro-vita spettante ai dipendenti statali e degli altri enti pubblici per il trimestre luglio-settembre 1948 e dell'importo dell'indennità di contingenza da corrispondersi agli invalidi di guerra di prima categoria per il semestre luglio-dicembre 1948 (79)	1894		
PRESIDENTE	1894		
Chiusura della votazione segreta:			
PRESIDENTE	1894		
Risultato della votazione segreta:			
PRESIDENTE	1894		

Omissis

Omissis

Nomina di una Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che, in ottemperanza al mandato conferitomi questa mattina, ho proceduto alla nomina della Commissione speciale per l'esame delle accuse rivolte ai deputati Spiazzi e Tolloy, nel modo seguente:

Azzi, Colitto, Fietta, Giacchero, Gullo, Scalfaro e Reggio D'Acì.

La Commissione si riunirà intanto per procedere alla propria costituzione.

CXXIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI LUNEDÌ 25 OTTOBRE 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

	PAG.
Ampliamento del compito di una Commissione speciale:	
PRESIDENTE	3995
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1948-1949. (15)	3996
PRESIDENTE	3996
LIZZADRI	3996
PASTORE	4003
FORESI	4012
GRAZIA	4014
ZACCAGNINI	4017
LIZIER	4019
CASTELLARIN	4028
CUCCHI	4030
GHISLANDI	4034
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	4022, 4023
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	4022, 4025
PIERACCINI	4023
FORESI	4024
BELTRAME	2026
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	4035, 4037
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	4036

Ampliamento del compito di una Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che, in seguito al discorso pronunciato dall'onorevole Tolloy il 3 agosto scorso, il deputato onorevole Michelini si è ritenuto identificato in una allusione fatta dall'onorevole Tolloy, allorché questi disse che, durante la campagna di Russia, vi era stato qualcuno, il quale, «conduttore di uno dei noti treni di beneficenza fascista, trascorrevva il tempo giocando a carte e bevendo il cognac, con altri incoscienti, mentre i soldati cadevano nella steppa gelata». L'onorevole Michelini ha ritenuto che la Commissione - da me nominata il 5 agosto in virtù dell'articolo 80-bis, ed invocata sia dall'onorevole Spiazzi che dall'onorevole Tolloy - potesse occuparsi anche del suo caso, ed avendo egli fatta esplicita domanda in tale senso, ritengo che questa Commissione, la quale esamina il fondamento anche delle accuse intercorse tra l'onorevole Natoli e l'onorevole Spiazzi, possa essere pure investita sul passo del discorso dell'onorevole Tolloy che io ho letto ora e che l'onorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1948

Michelini intende riferito a se stesso. La Commissione riferirà, quindi, intorno a tutto il complesso di accuse scambiate in quell'occasione. Se non vi sono osservazioni, credo che così possa rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

Omissis

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1949

CCXXXV.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 19 MAGGIO 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE FUSCHINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sul processo verbale:		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Discussione):	
MIEVILLE	8689	PRESIDENTE	8692
PRESIDENTE	8690	Disegno di legge (Seguito della discussione):	
RUSSO PEREZ	8690	Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (175)	8693
Disegni di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa):		PRESIDENTE	8693, 8719
PRESIDENTE	8690	CARAMIA	8693
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato):		CARONIA	8719
PRESIDENTE	8690	Conclusioni di una Commissione di indagine:	
Proposte di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):		PRESIDENTE	8708, 8715, 8716, 8717
PRESIDENTE	8690	SCALFARO, <i>Relatore</i>	8709
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):		GULLO	8715, 8716
PRESIDENTE	8691	DOMINERÒ	8717
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio):		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	8691	PRESIDENTE	8722, 8725
Petizioni (Annunzio):			
PRESIDENTE	8691		
Disegni di legge (Presentazione):			
JERVOLINO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	8692		
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	8708		
PRESIDENTE	8692, 8708		
Votazione segreta per la nomina di un Segretario di Presidenza:			
PRESIDENTE	8692, 8708, 8718		

Omissis

Conclusioni di una Commissione di indagine.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nel corso della seduta del 3 agosto del 1948, in occasione di accuse scambiate fra i deputati Spiazzi, Natoli, Tolloy e Michelini, fu da questi deputati invocata, a norma

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1949

dell'articolo 80-bis del Regolamento, una Commissione di indagine per giudicare del fondamento delle accuse scambiate.

La Commissione, il cui compito era notevolmente complesso, avendo ultimato il suo lavoro, ha chiesto di presentare oggi le sue conclusioni.

L'onorevole Scalfaro, relatore, ha pertanto facoltà di riferire alla Camera.

SCALFARO, Relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sento anzitutto il dovere di precisare alla Camera che la relazione è stata approvata dalla Commissione di indagine a maggioranza; direi, pur dato il numero esiguo dei componenti, a grande maggioranza, ma non all'unanimità.

Caso Tolloy-Michelini. — Nella seduta pomeridiana del 3 agosto 1948, durante lo svolgimento di una interpellanza relativa alla campagna del fronte russo, l'onorevole Tolloy disse:

« Onorevoli colleghi, l'Unione Sovietica ha perduto 18 milioni di vite umane in questa guerra, e chi è stato in Russia sa cosa abbia significato la guerra nazi-fascista per l'Unione Sovietica. Onorevoli colleghi, centinaia e centinaia di chilometri di terra bruciata, decine di migliaia di morti... »

« **ROBERTI.** Siamo in Italia, però! »

« **PRESIDENTE.** Onorevole Roberti, mi auguro che ella non faccia altre interruzioni. »

« **TOLLOY.** L'interruzione viene da un banco nel quale oggi non è chi nella campagna di Russia è stato, ma è stato quale conduttore di uno dei noti treni di beneficenza fascista e che trascorrevano il tempo giocando a carte e bevendo il cognac con altri incoscienti nel momento in cui i nostri soldati cadevano nella steppa gelata. Forse non a caso quel rappresentante che probabilmente sapeva che una diversa testimonianza dalla mia non poteva essere fatta qui oggi, manca dai banchi e lascia che un suo « camerata » faccia delle interruzioni come questa, che dimostrano soltanto quale sia il rispetto che essi hanno per la dignità della vita umana, quando essa è spesa per la difesa della libertà del proprio Paese » (pag. 1807 degli *Atti parlamentari*).

In seguito a « ciò l'onorevole Michelini, ritenutosi identificato nella allusione fatta dall'onorevole Tolloy, chiese che la Commissione, già nominata in virtù dell'articolo 80-bis ed invocata sia dall'onorevole Spiazzi che dall'onorevole Tolloy, si occupasse anche del suo caso: così venne deciso. »

Chiamato dalla Commissione a chiarire e a precisare le sue espressioni, l'onorevole Tolloy motivò la sua dichiarazione alla Ca-

mera col fatto di essere stato interrotto dall'onorevole Roberti, rappresentante di quel movimento « che ancora oggi rivendica le posizioni fondamentali della politica del regime fascista e che è tuttora il principale autore della speculazione sulla presunta esistenza di prigionieri italiani in Russia »; e aggiunse di aver ricordato l'atteggiamento dell'onorevole Michelini, perché gli sembrava che esprimesse « quella che è stata la responsabilità, o meglio l'irresponsabilità, dei dirigenti fascisti durante l'ultima guerra. Se non ho fatto in quella occasione il nome del Michelini è stato appunto perché non era mia intenzione affatto di recare offesa allo stesso (occorre tener conto che il Michelini non aveva comando di reparto) ma di esprimere invece un giudizio politico sia pure nella forma polemica provocata dall'interruzione dell'onorevole Roberti, il quale fu del resto, in quella occasione, richiamato anche dal Presidente della Camera »; e inoltre: « la mia espressione di « mancanza di sensibilità » rivolta al Michelini bisogna intenderla nel senso di mancanza di sensibilità politica ».

In sostanza, nei chiarimenti resi alla Commissione, l'onorevole Tolloy ha sostenuto essere stata la sua dichiarazione a contenuto esclusivamente politico e polemico.

La Commissione si rende conto dell'ambiente agitato nel quale la discussione avvenne (come è facile rilevare dagli stessi atti parlamentari ricchi di interruzioni, commenti, applausi) e non nega che la dichiarazione dell'onorevole Tolloy sia sorta in una cornice di polemica politica e mossa da movente politico; è però fuori di dubbio che essa costituisca accusa di contenuto tipicamente militare e incida sull'onore militare dell'onorevole Michelini. Infatti due estremi delimitano l'accusa: aver l'onorevole Michelini accompagnato in Russia un treno di assistenza fascista, e trascorso il tempo giocando a carte e bevendo il cognac.

La prima circostanza è, in via di massima, ammessa dallo stesso onorevole Michelini: si trattava non di un treno di assistenza fascista ma di un normale treno di assistenza. La seconda non è stata provata dall'onorevole Tolloy.

Senonché queste due circostanze non sono il contenuto esclusivo dell'accusa, che anzi l'accusa consiste nell'aver l'onorevole Tolloy dichiarato in sostanza che quello, e solo quello, fu il comportamento in Russia dell'onorevole Michelini.

Nulla di male infatti nel comportamento di un militare che scorta un treno di assistenza,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1949

beve il cognac e gioca a carte (atteggiamento questo non certo indecoroso per chi, compiendo il proprio dovere in linea, o ai comandi o ai servizi, trascorra serenamente qualche ora di tregua); ma ben diversa sarà la valutazione qualora un militare altro non abbia fatto che questo, mentre altri « cadevano nella steppa gelata ».

Che l'accusa lanciata dall'onorevole Tolloy all'onorevole Michelini investa globalmente il comportamento di quest'ultimo durante la campagna di Russia, è fuori dubbio: « ...chi nella campagna di Russia è stato, ma è stato quale accompagnatore in uno dei noti treni di beneficenza fascista, e trascorreva il tempo giuocando a carte e bevendo il cognac, con altri incoscienti nel momento in cui i nostri soldati cadevano nella steppa gelata ».

Le stesse spiegazioni fornite dall'onorevole Tolloy alla Commissione dimostrano come egli non potesse sostenere tali accuse su un piano militare e volesse perciò dare ad esse un valore esclusivamente politico.

Ora: se l'onorevole Tolloy avesse voluto criticare anche aspramente il comportamento politico di oggi o di ieri di un collega, egli aveva a sua disposizione ogni altro sistema che non fosse quello di accusarlo di un particolare comportamento militare, e non politico.

Di contro l'onorevole Michelini ha presentato una esauriente documentazione dalla quale risulta come abbia partecipato alla campagna di Russia come capitano di complemento di fanteria (granatieri) con le funzioni di ufficiale addetto al reparto assistenza (A) (dichiarazione del colonnello Piero Cappon, già capo dell'ufficio personale al comando dell'VIII armata) dal 28 luglio 1942 al 24 febbraio 1943 (dichiarazione del Ministero della difesa in data 22 febbraio 1949).

Secondo una dichiarazione del generale d'armata, già comandante l'VIII^a armata, Italo Gariboldi, il capitano Michelini « venne inviato in Italia per prendere in consegna ed accompagnare in Russia un treno assistenza. Per la sua condotta in guerra e specie durante il ripiegamento è stato proposto per una ricompensa al valor militare che gli ho concessa sul campo ».

Nella motivazione tra l'altro è detto: « Durante la battaglia invernale, rimasto in un centro investito dal nemico, ripiegava, rischiando la cattura, solo dopo essersi assicurato che l'ultimo soldato italiano fosse stato sgombrato. Esempio a tutti di coraggio e di alto senso di dovere. Fronte russo, agosto 1942 - febbraio 1943 ».

L'accusa mossa dall'onorevole Tolloy è perciò assolutamente infondata e, se è comprensibile come durante una battaglia polemica si possa sortire in affermazioni non sempre perfettamente meditate, è altrettanto vero che ciò sarebbe stato spiegabile qualora ad interrompere l'onorevole Tolloy fosse stato lo stesso onorevole Michelini, il quale invece venne portato in discussione a iniziativa dell'interpellante.

La polemica ha delle esigenze e purtroppo sovente sconfinata nell'intolleranza e in frasi ingiuriose: qui però non v'è una accusa e una ritorsione, ma solo un'accusa grave, non provata.

Caso Spiazzi-Tolloy — Sempre durante la seduta per lo svolgimento della sua interpellanza l'onorevole Tolloy accennò a un colonnello « che fu costretto a scaricare un camion (non faccio il nome del colonnello; sono disposto a farlo in apposita sede), sul quale aveva caricato maiali vivi e mobilio, per portarsi dietro la sua rapina di guerra... » A questo punto venne interrotto dall'onorevole Spiazzi:

« Quel colonnello non poteva essere che un imboscato al comando d'armata come lei! I colonnelli che erano in trincea non avevano il mobilio; il mobilio potevano averlo soltanto degli imboscato come lei! ».

« PRESIDENTE: La prego di tacere, onorevole Spiazzi. »

« SPIAZZI: Dica il nome di quel colonnello che era certamente un imboscato. Lei è stato al comando di armata di Stalino e non ha fatto la guerra in trincea! Chiedo scusa all'onorevole Presidente, ma era necessario che io intervenissi! » (pag. 1810 degli *Atti parlamentari*).

Nella successiva seduta, avendo l'onorevole Spiazzi chiesto l'applicazione dell'articolo 80-bis per l'accusa a lui rivolta dall'onorevole Natoli, l'onorevole Tolloy, dopo aver osservato che: « non più tardi di ieri, durante lo svolgimento della mia interpellanza, l'onorevole Spiazzi, che adesso protesta, ha dato a me dell'imboscato! », concludeva: « chiedo anch'io la nomina di una Commissione » (pag. 1838 degli *Atti parlamentari*).

L'accusa formulata è chiara e nel contenuto e nei limiti. L'onorevole Spiazzi ha usato il termine « imboscato » nei confronti dell'onorevole Tolloy, nell'accezione che questo termine assume nel linguaggio militare: per cui il soldato di prima linea chiama imboscato chi non è in prima linea, solo riferendosi a una situazione di vita, non diremo migliore, ma meno rischiosa, meno densa di pericolo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1949

E che in tal senso l'onorevole Spiazzi abbia usato l'epiteto «imboscato» è fuori dubbio per le immediate spiegazioni ch'egli ebbe ad aggiungere all'epiteto stesso: «Lei è stato al comando d'armata di Stalino e non ha fatto la guerra in trincea».

Si è osservato che l'accusa riveste un particolare carattere di gravità perché sorta mentre l'onorevole Tolloy parlava di un colonnello che aveva caricato sull'automezzo, anziché i soldati, mobilio e maiali come rapina di guerra. Ma l'osservazione non ha fondamento: infatti è ben vero che l'onorevole Spiazzi interruppe e apostrofò l'onorevole Tolloy in quel preciso momento, ma è anche vero che quel fatto fu solo lo spunto dal quale partì l'accusa dell'onorevole Spiazzi all'onorevole Tolloy ma esso non entrò per nulla nel contenuto dell'accusa stessa.

E che l'accusa sia stata quella di «imboscato» e non altra, lo dimostra, se ve ne fosse necessità, il fatto che l'onorevole Tolloy, nel chiedere la nomina della Commissione di indagine, si lamentò di essere stato accusato quale «imboscato».

Che l'onorevole Tolloy sia stato, nella campagna di Russia, al comando d'armata a Stalino è fatto certo e non contestato; che d'altra parte non vi fosse nell'accusa lanciata alcuna intenzione di sminuire il suo comportamento al comando è certo, a quanto osservato dallo stesso accusante a limitazione dell'accusa.

L'accusato, che, rispondendo, ricordò i suoi meriti di combattente di prima linea nella campagna di Grecia, fornisce nuova prova ch'egli stesso raccolse l'accusa nella sua accezione militare, come più sopra precisato.

È d'altra parte da rilevarsi quanto scrisse dell'onorevole Tolloy il generale Malaguti nel rapporto relativo al periodo aprile-dicembre 1942 (epoca presso che interamente trascorsa dall'onorevole Tolloy in Russia): «Prezioso collaboratore di un comando d'armata quale capo ufficio coordinamento per la rara competenza acquisita in materia, la larga visione dei complessi che gli sono stati sottoposti, il modo instancabile e redentizio con cui lavora e sa far lavorare i dipendenti: il suo lavoro non ha bisogno di controllo». Encomio: «Bravo Tolloy, la vostra attività e il vostro lavoro sono da me altamente apprezzati; ve ne tributo caldo encomio».

Rimane certo il comportamento eroico dell'onorevole Tolloy in Grecia, tanto da meritarsi una medaglia di bronzo al valor

militare (questione questa che comunque non fu mai da alcuno contestata).

La Commissione, però, ritiene anche, così esaminati i fatti nella loro sostanza, di osservare come l'onorevole Spiazzi avrebbe potuto ugualmente, qualora lo avesse voluto, far presente all'onorevole Tolloy ch'egli era stato in Russia non in prima linea, ma al comando; ma non avrebbe comunque dovuto usare l'epiteto che ha usato.

Caso Natoli-Spiazzi. — Durante la seduta alla Camera del 4 agosto 1948, rispondendo l'onorevole Meda, Sottosegretario per la difesa, alle interpellanze presentate da vari deputati e relative alla campagna di Russia, mentre varie interruzioni sorgevano dai diversi settori, l'onorevole Natoli rivolgeva all'onorevole Spiazzi queste precise parole: «Tu Spiazzi, sei scappato ed hai lasciato i tuoi soldati lì!».

Interveniva il Presidente: «Onorevole Natoli, lei non ha il diritto di ledere l'onore di un collega se non ha argomenti seri e concreti da addurre».

Al che l'onorevole Natoli: «È la verità» (pag. 1835 degli *Atti parlamentari*). Avendo quindi lo stesso deputato chiesto di parlare per fatto personale, disse tra l'altro: «Ora, io so questo, che l'onorevole Spiazzi è stato ufficiale e ha preso parte alla campagna di Russia: non so se come volontario, ma mi pare di sapere che egli vi abbia preso parte come volontario».

SPIAZZI: «E con questo?».

NATOLI: «Se dunque l'onorevole Spiazzi ha preso parte alla campagna di Russia e, ripeto, probabilmente come volontario, si è determinato allora in me uno stupore per il fatto che l'onorevole Spiazzi, che dovrebbe sapere tutto della campagna di Russia e dalla quale è ritornato — ed io mi felicito con lui per questo fatto — domandasse a noi della sinistra conto della sorte dei nostri caduti. Se infatti, come credo, egli è stato un volontario, penso che sia la persona meno adatta a venire a chiedere conto a noi della sorte dei soldati italiani in Russia. Questo ho voluto dire nella frase che ho pronunciata. Questo ho voluto dire, e lo mantengo, e cioè che a mio avviso — e credo ad avviso unanime di coloro che siedono su questi banchi — l'onorevole Spiazzi era il meno adatto a fare le proteste che ha fatto. Se mai, credo che, nella sua qualità di ufficiale, è all'onorevole Spiazzi che dovrebbero esser rivolte delle domande per conoscere quale sia stata la sorte dei soldati italiani in Russia».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1949

Dopo che l'onorevole Natoli ebbe così spiegata la sua accusa all'onorevole Spiazzi, quest'ultimo, nel chiedere la nomina di una Commissione di indagine, così motivava la sua domanda: « Onorevole Presidente, da quei banchi e precisamente da parte dell'onorevole Natoli, se non sbaglio il cognome, mi si è lanciata una specifica accusa ingiuriosa, che offende il mio onore di soldato; ed io voglio che ci sia l'immediata ritrattazione o diversamente dimostrerò con dati di fatto e documenti quanto sia vile e menzognera l'accusa fattami e, cioè, che io abbia accompagnato i soldati italiani in Russia e poi sia scappato, abbandonandoli al massacro ».

Il Presidente rileggeva quindi il testo stenografico e concludeva:

« Ora, la questione sta in questi termini: l'onorevole Natoli ha spiegato, come ha spiegato, la sua frase. Ella, onorevole Spiazzi, ritiene sufficiente questa spiegazione o invoca l'applicazione dell'articolo 80-bis ? »

« SPIAZZI: « Io invoco l'applicazione dell'articolo 80-bis ».

È necessario anzitutto delimitare l'accusa ed esaminarne con i limiti la natura: « Tu Spiazzi, sei scappato ed hai lasciato i tuoi soldati lì! », questi i termini dell'accusa. Si osserva di contro che il successivo intervento dell'onorevole Natoli chiarì la primitiva accusa spiegandone il significato: « Questo ho voluto dire, e lo mantengo, e cioè che... l'onorevole Spiazzi era il meno adatto a fare le proteste che ha fatto ».

Senonché, esaminate tutte le frasi che pronunciò l'onorevole Natoli a chiarimento dell'accusa iniziale, non è possibile ritenerle idonee a spiegare l'accusa medesima precisandone il contenuto o vuotandola del contenuto stesso.

Le due affermazioni, infatti (quella di essere scappato abbandonando i propri soldati, e quella di essere l'onorevole Spiazzi il meno adatto a protestare), non si compenetrano nel senso che la seconda sia la spiegazione della prima, ché anzi la seconda presuppone la prima. Né avrebbe senso altrimenti, non potendosi ravvisare comunque nella seconda un chiarimento della prima gravissima accusa. Rimangono entrambe; la seconda non ha rilievo, non trattandosi che di un apprezzamento di carattere polemico: è la prima che deve esser presa in considerazione ai fini fissati alla Commissione.

D'altra parte, pur avendo ascoltato le seconde dichiarazioni, l'onorevole Spiazzi chiese che almeno fosse ritrattata subito l'ingiuria infamante e, d'altra parte, qualora l'ono-

revole Natoli avesse ritenuto escludere dalle sue nuove osservazioni, o ritrattare, ogni precedente accusa, certo lo avrebbe fatto, e non avrebbe, alla prima osservazione del Presidente, risposto: « È la verità ».

Basterà da ultimo osservare che nell'esposto indirizzato dall'onorevole Natoli al presidente della Commissione di indagine è detto: « Nella mia interruzione io ho affermato che l'onorevole Spiazzi sarebbe scappato abbandonando i propri soldati. Su quale fatto è fondata questa affermazione ? ». Segue l'elencazione di prove che esamineremo in seguito; o venne così a concludere: « Queste sono le circostanze di fatto che spiegano e « documentano » la mia interruzione e le mie accuse, come ella scrive. Da esse risulta, mi pare, oltremodo chiaro un fatto da me già esposto nel mio intervento alla Camera, fatto che ha costituito il motivo determinante della mia vivace interruzione: essere cioè l'onorevole Spiazzi la persona meno indicata a chiedere conto, alla sinistra della Camera, della sorte dei nostri caduti in Russia e doversi, se mai, rivolgere a lui stesso tale richiesta ».

E allora, questi essendo i termini dell'accusa nell'esposizione dello stesso accusante: « Spiazzi è scappato abbandonando i propri soldati; per questo è la persona meno indicata a protestare... », e chiamato dalla Commissione a chiarire e precisare le sue espressioni l'onorevole Natoli, questi osservò: « Il termine « scappato » è improprio ».

Ma la Commissione deve giudicare sulla accusa così come fu mossa in aula. L'accusa è di natura tipicamente non politica e incide sull'onore militare di un soldato quale è l'onorevole Spiazzi, colonnello d'artiglieria in servizio permanente effettivo: vana è quindi l'osservazione dell'onorevole Natoli, manifestata alla Commissione, trattarsi invece di giudizio politico.

L'onere della prova incombe all'onorevole Natoli accusante, né durante la seduta alcun elemento di prova venne presentato.

L'onorevole Natoli, nell'esposto già citato, elenca una serie di prove e documentazioni, che ora esamineremo:

1°) Un manifesto (che peraltro l'onorevole Natoli ha soltanto citato e trascritto ma non presentato in copia come sarebbe stato suo esclusivo dovere) affisso durante la lotta elettorale nella città di Verona, recante una fotografia (allegata in copia) rappresentante il tenente colonnello Spiazzi insieme con tedeschi in divisa e recante la seguente scritta: « Heil Hitler! I veri antifa-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1949

scisti, i figli d'Italia morivano nei campi di eliminazione tedeschi. I suoi soldati abbandonati in Russia morivano per mantenere a Spiazzi lo stipendio d'ufficiale effettivo al servizio della Germania hitleriana».

Osserva l'onorevole Natoli che l'onorevole Spiazzi rispose a questa accusa con altro manifesto, «che pure non smentiva esaurientemente la grave accusa», ma non iniziò alcuna azione giudiziaria per perseguire gli eventuali calunniatori e per tutelare la propria onorabilità.

Sarebbe dovere della Commissione non prendere neppure in considerazione questa prima presunta prova, mancando la stessa della documentazione indispensabile. Comunque, si osserva che la fotografia allegata nulla ha a che vedere con la campagna di Russia, trattandosi di fotografia eseguita nel 1937, come è stato anche testimoniato dal dottor Pipino Abele, pure fotografato in quella circostanza (dichiarazione del 22 giugno 1948 — allegato 1), e che al manifesto d'accusa subito l'onorevole Spiazzi rispose con altro manifesto (allegato 2 in copia — non è stato presentato l'originale) del seguente tenore:

«Avviso. — Rendo noto a tutte le persone di qualsiasi partito due documenti personali che mettono alla gogna i vigliacchi, gli imboscati di ieri e i traditori della Patria di ieri e di oggi, che ardiscono con spudorate menzogne sminuire il dovere e il sacrificio da altri compiuto. Essi osano dire (a disonesto scopo propagandistico) che il colonnello Spiazzi è stato in Russia solo per accompagnare i soldati, ma poi è scappato abbandonandoli al massacro. Ora leggete e giudicate quanto sono falsi e vigliacchi... (segue la descrizione dei due documenti)...». Il manifesto termina con la seguente chiamata: «Nota bene. — I documenti sono visibili a chiunque, a semplice richiesta, unitamente a molte lettere di miei soldati traboccanti di affetto e di riconoscenza per il loro colonnello. F.to: Spiazzi».

A una accusa volgare e non documentata, o meglio documentata con una fotografia che nulla aveva a che vedere con l'accusa stessa, l'onorevole Spiazzi aveva dunque risposto con particolare veemenza firmando il manifesto. Nessuno si è fatto vivo a sostenere l'accusa che d'altra parte si presentava su un manifesto non firmato. A chi l'onorevole Spiazzi avrebbe dovuto dare querela?

2°) Aggiunge l'onorevole Natoli che tale accusa fu rivolta all'onorevole Spiazzi durante la campagna elettorale nella circoscrizione di Verona da reduci, già soldati del

l'8° reggimento artiglieria della divisione Pasubio, e cita il caso di un comizio nella prima settimana dell'aprile 1948 a Caldiero «dove tale accusa fu sostenuta pubblicamente da un reduce di nome Guerrino Franchi».

Per queste osservazioni dell'onorevole Natoli basterà rifarsi all'ultima parte delle sue dichiarazioni rese alla Commissione.

Essendogli stato fatto notare dall'attuale Relatore come il fondare la propria accusa su altre accuse mosse durante la battaglia elettorale volesse dire «basarsi su terreno friabile», l'onorevole Natoli rispose: «Mi rendo conto di ciò, ma il comportamento dello Spiazzi determinò in me quella reazione perché non mi risulta che si sia querelato per tutelare la propria onorabilità».

Se l'onorevole Natoli avesse fatto notare all'onorevole Spiazzi che non era opportuno che egli protestasse dato che era stato da altri accusato di esser scappato dalla Russia abbandonando i soldati, ora sarebbe sufficiente che l'onorevole Natoli provasse come queste accuse effettivamente vennero mosse all'onorevole Spiazzi, per liberarsi dell'onere della prova.

Ma l'onorevole Natoli ha fatto propria l'accusa, e non vale per lui il citare una così penosa prova. Non è infatti lecito che, raccolta dal tumulto di un comizio un'accusa così grave e infamante per un militare, la si riversi nuovamente su di lui nell'aula del Parlamento. Basterà comunque aggiungere (come risulta dal libretto personale dello Spiazzi) che mai lo Spiazzi appartenne ed operò con l'8° reggimento artiglieria della Pasubio durante la campagna di Russia.

3°) Già in aula, in forma alquanto dubitativa, l'onorevole Natoli aveva osservato come l'onorevole Spiazzi doveva essersi recato in Russia come volontario, e ciò ebbe a confermare nell'esposto e innanzi alla Commissione, precisando che trattavasi di volontariato di fatto, essendo lo Spiazzi passato, a sua domanda, dal ruolo mobilitazione (che lo avrebbe lasciato serenamente in Patria) al ruolo comando per essere impiegato in guerra.

Aggiunse il Natoli non essere confacente all'onore di un soldato rientrare in Patria nel novembre 1942, dopo essere andato volontario in Russia, lasciando là il 50 per cento dei soldati dell'Armir. Egli era ufficiale superiore, e la situazione sul fronte era già diventata molto grave: si era infatti alla vigilia della disfatta che doveva provocare l'atroce fine di tante migliaia di nostri soldati.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1949

Dai documenti presentati dall'onorevole Spiazzi risulta che in seguito a suo ricorso per essere stato collocato nel ruolo mobilitazione, malgrado la comunicazione avuta di « idoneo e prescelto », il comando non lo ricollocò nel ruolo comando, ma gli affidò la costituzione di un raggruppamento mobilitato, incarico ancora superiore e di maggior fiducia: ciò comunque avvenne in epoca precedente alla campagna di Russia (1939).

D'altra parte la Commissione rileva come sia di pessimo gusto questo accusare un ufficiale di carriera di volontariato durante la guerra. Bisogna riconoscere i meriti dove essi sono, e non v'è dubbio che per un ufficiale di carriera il servire volontariamente la Patria in linea sia sempre un titolo di alto onore.

Quali accuse d'altra parte avrebbe messo l'onorevole Natoli all'onorevole Spiazzi se non proprio quella di non essere confacente a un volontario il ritornare prima del tempo? E sarebbe stato più confacente a un ufficiale di carriera il rimanere a casa?

Per quanto attiene all'epoca del rientro in Patria, è risultato che l'onorevole Spiazzi, dopo più di un anno e mezzo di permanenza in Russia, tornò per normale avvicendamento al comando di uno dei convogli. Erroneamente l'onorevole Natoli parla dell'Armir, che era giunta in Russia nell'agosto 1942 e non aveva il diritto all'avvicendamento come lo Csir, che era invece in Russia dal 1941.

Lo Spiazzi, d'altra parte, già tornato in patria per la morte del padre, ritornò al suo reparto dopo la licenza.

Che poi si possa muovere accusa allo Spiazzi di essere venuto via dal fronte poco prima dell'infausta battaglia che sconvolse l'esercito italiano sul Don, è quanto meno poco serio. L'onorevole Spiazzi rimase fino a che non ebbe l'ordine di tornare, né poteva conoscere le successive fasi della guerra!

4°) L'onorevole Natoli nell'esposto ha voluto aggiungere un'altra accusa: « debbono esistere documenti — e la Commissione non avrà difficoltà a procurarseli — i quali dimostrano come l'onorevole Spiazzi abbia rivestito la qualifica di squadrista ».

Non solo la Commissione, fatte le opportune indagini presso il Ministero della difesa, non ha trovato traccia alcuna a prova di tale accusa, ma l'onorevole Natoli non ha portato la benché minima prova a suffragio della sua insinuazione. E ciò è molto grave: l'invitare una Commissione a cercare dei documenti per provare un'accusa che lo stesso accusante non sa come provare è indice di mancanza di serietà nell'accusare.

Parole gravi, certo, ma il fatto è ben più grave!

Concludendo: l'onorevole Natoli non ha dato alcuna prova della grave accusa lanciata all'onorevole Spiazzi; anzi ha aggiunto altre accuse senza alcuna documentazione.

Ledere l'onore di un qualsiasi cittadino è sempre fatto grave; ledere quello di un militare che ha servito la patria con lealtà, coraggio ed eroismo è ancora più grave; lanciare un'accusa in Parlamento, rendendola quindi di pubblico dominio, infangare un uomo e poi ritrarre la mano, adducendo a scusa argomentazioni quali quelle enunciate dall'onorevole Natoli, è comportamento inammissibile e deprecabile.

E poiché la Commissione ha esaminato le accuse, pure se non sostenute da prove, è giusto ora brevemente aggiungere tra i maggiori titoli di merito dell'onorevole Spiazzi, già enunciati, per il suo comportamento in Dalmazia (12-17 aprile 1941, Allegato 4) la concessione della medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

« Comandante di gruppo, più volte distintosi in azioni belliche, durante un anno di campagna in Russia, nell'infuriare della battaglia che vedeva soverchianti forze nemiche dilagare nello schieramento della propria unità, in un momento particolarmente delicato, con sagacia e accortezza, organizzava la difesa vicina dei suoi pezzi e respingeva più volte gli attacchi nemici col fuoco di mitragliatrici e bombe a mano, mentre le batterie comandate dei serventi, che dal fermo contegno del proprio comandante di gruppo traevano, forza ed esempio, portavano la strage fra il nemico incalzante. Disimpegnatosi due volte dalla immediata aggressività avversaria, si preoccupava che tutto il materiale fosse posto in salvo e con celeri spostamenti riusciva ad assicurare la continuità dell'azione a favore delle fanterie. Scorto un reparto di altra arma in grave incertezza perché privato degli ufficiali, incurante dei colpi cui era fatto segno, e agitando un fucile mitragliatore, quasi trasumanato nel folgorante ritmo della battaglia, rapidamente lo riorganizzava ed alla sua testa sbarrava il passo al nemico. Magnifico esempio di eroismo e di virtù militari. Fronte russo — Jagodnij, 19-27 agosto 1942 ».

Inoltre nel rapporto personale del 24 febbraio 1942, a firma del generale Dupont, si legge tra l'altro: « Per le sue elevate qualità morali e tecniche, per il personale coraggio dimostrato in più di un combattimento, è stato da me recentemente proposto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1949

per la promozione a colonnello per merito di guerra». Encomio: «Vi encomio per la instancabile opera dedicata tutta al potenziamento del vostro LX da voi valorosamente comandato nella campagna di Russia. Dupont». E in un rapporto del novembre 1942: «Il tenente colonnello Spiazzi ha dimostrato coi fatti di essere un capace e valoroso comandante di gruppo in guerra».

Da ultimo alcune delle lettere ricevute in occasione di questo incidente alla Camera, presentate come documentazione, sono prove commoventi di quanto ebbe l'onorevole Spiazzi compiuto combattendo.

Sarà sufficiente citarne una, tra le più umili: l'ex sergente maggiore Scarrica Umberto (Via Procaccini n. 28, Milano) scrive tra l'altro: «Dica un po' all'onorevole Natoli se era in Russia a vedere il colonnello Spiazzi, se lo ha visto a Cazapetokwa, se lo ha visto a Gorlowka, se lo ha visto nella battaglia del Natale 1941...».

GRIFONE. Natoli era in galera! (*Commenti al centro e a destra — Rumori*). Era in galera per aver combattuto il fascismo!

Una voce a destra. È comoda la galera!

GRIFONE. Vergogna! Insultate Natoli!

SCALFARO, *Relatore*. Se può servire di chiarimento all'onorevole collega che mi ha interrotto, vorrei dire soltanto una cosa: io sto leggendo una lettera di un sergente maggiore.

GRIFONE. E la fa sua!

SCALFARO, *Relatore*. No, l'ho citata fra virgolette e quando si cita fra virgolette qualche cosa non la si fa propria. Ho indicato nome e indirizzo di chi scrive. Non v'è null'altro — se ella permette ch'io finisca — che la parola umana di un militare che ha visto il suo colonnello offeso per i fatti di allora. (*Interruzione del deputato Grifone — Proteste al centro e a destra — Rumori — Scambio di apostrofi*).

GRIFONE. Disonesti! (*Vivi rumori al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Grifone, ella dice cose gravi forse senza rendersene conto, e la devo richiamare all'ordine. Noi siamo di fronte a una Commissione da me nominata che, in piena obiettività, ha fatto le proprie valutazioni. Ella non ha alcun diritto di fare apprezzamenti ingiuriosi. (*Applausi al centro e a destra*).

GRIFONE. Io difendo il mio compagno. (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Facciamo silenzio, onorevoli colleghi!

Prosegua, onorevole Scalfaro.

SCALFARO, *Relatore*. «...se lo ha visto nei fatti d'arme del 20-27 agosto 1942, se lo ha visto poi sul Don dove i soldati del 30° gli diedero l'appellativo di «eroe del Don»».

Non è nostro compito alcun commento.

Se me lo permettono l'onorevole Presidente e gli onorevoli colleghi, anche in seguito all'ultima interruzione, non vorrei si ritenesse da qualsiasi parte della Camera, in perfetta buona fede, che il Relatore — che ha avuto l'incarico della relazione, approvata dalla Commissione nella sua maggioranza — abbia ritenuto comunque di erigersi a difensore della dignità della Camera.

Ritengo di poter aggiungere — a nome della Commissione — che la Commissione stessa, pur essendo nata quale espressione dell'Assemblea, non si è mai assunto questo compito.

La difesa della dignità del Parlamento è nelle coscienze di tutti noi, e ciascuno di noi vi dà il suo — anche se modestissimo — contributo.

Questo volevo dire a conclusione, questo volevo dire perché in tanto il Parlamento sarà l'espressione della nazione, in quanto saprà interpretarne le aspirazioni, e le ansie tradurne in certezza, e in quanto saprà interpretarne gli aneliti, le trepidazioni, gli affanni, i dolori e le gioie.

Quando da qualsiasi parte — da chi parla o dai colleghi che ascoltano — dovesse, alla Camera, per intemperanza o per qualsiasi altra ragione, tradursi la discussione in scambio di invettive e di accuse non motivate, allora su di noi potrebbe scendere la condanna più grave, ritengo: quella per cui il popolo non si sentisse espresso da questa Assemblea, né la Nazione si sentisse viva qua dentro, ma i cittadini dovessero dire che là dove inizia il Parlamento ivi è il confine della patria! Quel giorno, io penso — ritengo lo pensino anche tutti i colleghi — segnerebbe non solo la fine della democrazia, ma la fine dell'Italia! (*Vivissimi applausi al centro e a destra*).

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per quale motivo?

GULLO. Perché mi sia dato di esporre, anche a nome del collega onorevole De Martino Francesco, commissario come me, le ragioni per cui non approviamo la procedura seguita dalla Commissione, né le conclusioni della Commissione stessa.

A noi è stato inibito, signor Presidente, di presentare una relazione di minoranza. L'Ufficio di Presidenza ha creduto di decidere così. Ma noi non siamo d'accordo su vari punti

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1949

delle conclusioni della maggioranza della Commissione. Io mi propongo di esprimere il nostro parere. Chiedo appunto che mi sia data facoltà di esprimerlo qui in Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Gullo, ella comprende benissimo che la sua richiesta contrasta nettamente col carattere che ha una Commissione di questo genere.

I precedenti della Camera, e anche della Assemblea Costituente, sono costanti nel senso di escludere che l'Assemblea possa discutere le conclusioni della speciale Commissione prevista dall'articolo 80-bis del Regolamento.

Già nel 1920, essendo sorta analoga questione dopo la lettura della relazione sul caso Drago-Vacirca, la Camera ebbe a prenderne atto senza discussione e successivamente a dichiarare non essere più luogo a discussione sul giudizio della Commissione.

Questo precedente fu ribadito nella seduta del 22 dicembre 1947 dall'Assemblea Costituente per il caso Chieffi-Lussu. Fu, in quest'ultima occasione, invocato il precedente della discussione fatta in seno alla stessa Costituente dopo la relazione della Commissione degli undici, ma fu allora rilevato, ed io devo oggi ricordare, che la Commissione degli undici fu nominata dall'Assemblea dopo l'approvazione di una specifica proposta dell'onorevole Natoli diretta a costituire una Commissione di indagine sulle incompatibilità di tutti i deputati e sulle accuse mosse dall'onorevole Finocchiaro Aprile a taluni deputati: indagine per cui la Commissione chiese ed ottenne dalla Costituente, in un secondo momento, poteri ancora più ampi di quelli conferitile all'atto della nomina; ed inoltre l'Assemblea, in quella occasione, aveva espressamente riservato a sé il giudizio definitivo.

Nel caso, invece, dell'articolo 80-bis si tratta di una Commissione richiesta dai singoli deputati e di cui la nomina è demandata dal Regolamento al Presidente. Questa Commissione deve, dice testualmente il Regolamento, giudicare il fondamento delle accuse. Essa agisce, dunque, come un giuri d'onore e le sue conclusioni costituiscono il giudizio di un collegio, anche se adottate a maggioranza. L'Assemblea deve, pertanto, limitarsi a prendere atto del giudizio espresso, nonché eventualmente della notizia che la stessa relazione della Commissione abbia a dare circa il dissenso di alcuni dei suoi membri. La cui minoranza come tutte le eventuali minoranze dei collegi giudicanti, non può formulare separatamente conclusioni proprie.

GULLO. Non mi pare che i due precedenti siano decisivi. Comunque, il Regolamento non detta disposizione alcuna in merito. Io la invito, se mi è consentito, a citare la norma regolamentare in cui sia sancito il divieto di presentare, per queste Commissioni, relazioni di minoranza.

PRESIDENTE. Ella ha senso giuridico troppo acuto per non comprendere che la dizione stessa dell'articolo 80-bis, secondo il quale la Commissione « giudica il fondamento dell'accusa », definisce la funzione della Commissione, il cui giudizio è collegiale e non può dissociarsi in un giudizio della maggioranza e in uno della minoranza.

GULLO. Io non mi preoccupo in questo momento del fatto specifico e voglio anzi superarlo. Faccio presente all'Assemblea che ogni Commissione che emani da essa non può perdere lungo la via il carattere politico che ha in partenza.

Ora, signor Presidente, io le chiedo almeno questo: voglia la Camera pronunziarsi sul punto se è concepibile — superando il caso specifico — che vi possa essere una Commissione la quale emetta un giudizio di maggioranza senza che sia consentito alla minoranza di far conoscere alla Camera il proprio parere. (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Gullo, ella deve dare atto alla Commissione che il relatore, iniziando il suo dire, ha precisato che la relazione esprime non il parere unanime della Commissione ma solo il parere della grande maggioranza. La Camera non può che prendere atto della relazione della Commissione e della dichiarazione contenutavi sul dissenso che si è manifestato.

Comunque, se ella fa un richiamo, a norma dell'articolo 85, al Regolamento, io, perché non sembri che voglia contrastare soltanto con una valutazione personale il suo punto di vista, potrò interpellare la Camera; ma a me pare — ripeto — estremamente chiaro e indubbio che il carattere della Commissione di indagine escluda che possano aversi sulle sue conclusioni una relazione di maggioranza e una di minoranza.

GULLO. Mi consenta, onorevole Presidente, di insistere nella mia richiesta. (*Commenti al centro*). Lo ripeto: io prescindo dal fatto specifico; pongo solo una questione di principio e insisto quindi a che il signor Presidente voglia su di essa interpellare la Camera.

DOMINEDÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1949

DOMINEDÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per l'importanza di principio che è legata a questa decisione, come a ogni decisione la quale porti seco una direttiva per la condotta del Parlamento, ritengo mio dovere esprimere un'opinione breve ma precisa.

In questa materia, dinanzi al quesito sollevato dall'onorevole Gullo nella sua ultima formulazione, ed accolto dal Presidente che interpellerebbe eventualmente su ciò la Camera, interpretando la richiesta dell'onorevole collega come un richiamo al Regolamento a termini dell'articolo 85, io devo dire che, anche sotto un tale profilo, la Camera non può prescindere da una affermazione di massima, sovrastante alla stessa lettera del Regolamento. E penso pertanto che la materia potrebbe e dovrebbe essere definita dal Presidente, proprio in applicazione dei principi generali che, in difetto di eventuale deroga, dominano le norme particolari.

Con questo non intendo oppormi alle decisioni ultime che il Presidente crederà di prendere, in quanto ritenga di interpellare la Camera sull'applicazione del Regolamento; debbo però fare questa dichiarazione, in via di principio e come precedente: che qui sussistono argomenti tali, per cui la questione può essere tranquillamente e sicuramente risolta sul terreno dei principi, onde l'appello dell'onorevole Gullo, il quale crede di potersi avvalere del silenzio del Regolamento per introdurre quasi di straforo un giudizio di minoranza, risulta, sotto questo aspetto, addirittura improponibile.

E perché? Ecco: se noi siamo in presenza di un deliberato preso da una Commissione inquirente e decidente, la quale promana dal Parlamento; se la Commissione è chiamata a « giudicare », come testualmente detta anche l'articolo 80-bis del Regolamento quasi a comprovare che un contrasto fra principi di carattere generale e norme di ordine speciale non può logicamente sussistere; se tutto ciò è come è, ne segue che la Commissione, nel prendere le proprie conclusioni, ha emanato qualche cosa che non può non coincidere con il concetto di giuri, come è stato già detto dall'onorevole Presidente, e cioè con il concetto di verdetto, con il concetto stesso di sentenza. Noi siamo oggi dinanzi a una sentenza, comunicata pubblicamente dalla Commissione giudicante al Parlamento che del potere di giudicare la investì. E allora com'è concepibile, secondo i principi, che tutto ciò che rientra nel con-

cepto di giuri, di verdetto, di sentenza, possa frazionarsi, quasi atomizzarsi fra i pareri dei vari partecipanti al collegio da cui organicamente e inscindibilmente promanò la deliberazione? La sentenza, la quale non è se non un comando giuridico in concreto nello stesso modo in cui la legge non è se non un comando giuridico in astratto, deve, al pari di ogni comando, avere un contenuto unitario, raggiunto il quale non esistono più maggioranza e minoranza.

Io non credo che il Parlamento italiano possa dare l'esempio di un capovolgimento dei principi. Ciò che è verdetto costituisce espressione collegiale dell'organo da cui esso promanò. Noi non abbiamo possibilità alcuna di concepire che la volontà del giudice, la volontà dell'organo giudicante — e dico giudice in quanto organo — possa essere scissa nelle volontà personalistiche degli individui che fisicamente compongono l'organo. Se il relatore ha parlato di maggioranza, ciò ha fatto ad abbondanza, proprio per un suo scrupolo personale, del quale possiamo anche dargli atto, ma tutto questo non altera i termini giuridici e il riflesso politico della discussione.

Ecco perché non vi sono precedenti in materia: non vi sono precedenti, perché non vi possono essere precedenti. Ed in questo senso, quindi, invocando la forza dei principi che stanno al di sopra della lettera e che trovano conferma nel testo poco fa ricordato, io credo di difendere, attraverso tale inflessibile fedeltà alle norme che sovrastano le nostre decisioni, le leggi della democrazia, che sono le leggi di vita del Parlamento. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Devo fare osservare all'onorevole Dominèdò, il quale pensa che il caso potrebbe essere risolto con una decisione presidenziale, che, trattandosi di una questione delicata, che potrebbe (non auguriamolo) anche essere riproposta in avvenire, è preferibile provocare una deliberazione di massima della Camera.

È questa la ragione per cui, al di là delle considerazioni, che erano anche le mie — naturalmente da me esposte senza eguale dovizia di linguaggio giuridico —, dell'onorevole Dominèdò, io ho acceduto a dare alla richiesta dell'onorevole Gullo il carattere di un richiamo al Regolamento.

Pongo pertanto in votazione l'interpretazione dell'articolo 80-bis del Regolamento nel senso sostenuto dall'onorevole Gullo, secondo il quale la minoranza delle Commissioni di indagine nominate ai sensi dell'articolo 80-bis

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1949

del Regolamento dovrebbe poter manifestare, in aggiunta al giudizio collegiale espresso dalla maggioranza, il suo proprio giudizio.

(Non è approvata).

La Camera riconferma quindi, implicitamente, che il giudizio di una Commissione, in simili casi, non può essere che collegiale e unico e che non è ammissibile, di conseguenza, una relazione di minoranza.

Omissis

CAMERA DEI DEPUTATI

I Legislatura

COMMISSIONE DI INDAGINE RICHIESTA DAL DEPUTATO GIULIO SPALLONE

Autore delle dichiarazioni ritenute lesive dell'onorabilità: **on. Giuseppe Caronia**

Deputato che formula la richiesta di nomina della Commissione di indagine: **on. Giulio Spallone**

Componenti della Commissione: **on. Mario Longhena (Unità socialista), Presidente, on. Giuseppe Fuschini (DC, deceduto il 10 luglio 1949, sostituito dall'on. Gesumino Mastino), on. Francesco Cocco Ortu (PLI, dimissionario il 5 ottobre 1949, sostituito dall'on. Giovanni Palazzolo), on. Camillo Corsanego (DC), on. Iginò Giordani (DC), on. Concetto Marchesi (PCI), on. Virgilio Nasi (PSI)**

Dichiarazioni all'origine della richiesta di nomina della Commissione:

Camera dei deputati seduta del 16 settembre 1948

L'onorevole Giulio Spallone lamenta la distribuzione ai deputati, in casella postale, di un manifestino nel quale appare in divisa fascista. L'onorevole Giuseppe Caronia si assume la paternità di tale distribuzione, accusando il deputato Giulio Spallone di aver fatto il "doppio gioco".

Richiesta di nomina di una Commissione di indagine da parte del deputato Giulio Spallone:

Camera dei deputati seduta del 16 settembre 1948

Comunicazione della nomina della Commissione da parte del Presidente della Camera:

Camera dei deputati seduta del 17 settembre 1948 (pomeridiana)

Presentazione della relazione della Commissione all'Assemblea:

Camera dei deputati seduta del 29 ottobre 1949 (pomeridiana)

LXXVII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 SETTEMBRE 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.	PAG.	
Congedi:		Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	2061	PRESIDENTE	2095
Ritiro di un disegno di legge:		CARONIA	2097
PRESIDENTE	2061	GIACCHERO	2097
Per un incidente fra i deputati Spallone e Caronia:		PRETI	2097
SPALLONE	2061, 2064		
CARONIA	2062, 2065		
PRESIDENTE	2062, 2063, 2064, 2065		
PAJETTA GIAN CARLO	2063, 2064		
GIOLITTI	2065		
Rinvio di disegni di legge alle Commissioni legislative:			
PRESIDENTE	2065		
Disegni di legge (Discussione):			
Estensione della dichiarazione implicita di pubblica utilità alle opere ferroviarie (26)	2066		
PRESIDENTE	2066		
GIOLITTO	2066		
ANGELINI, <i>Relatore</i>	2067		
MATTARELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	2067		
Concessione di sussidi integrativi di esercizio alle aziende esercenti pubblici servizi di trasporto in pendenza della regolarizzazione della concessione (27)	2068		
PRESIDENTE	2068		
Disegno di legge (Seguito della discussione):			
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1948-49 (2)	2068		
PRESIDENTE	2068		
DUGONI	2068		
PESENTI	2082		
		Per un incidente fra i deputati Spallone e Caronia.	
		SPALLONE. Chiedo di parlare.	
		PRESIDENTE. Ne ha facoltà.	
		SPALLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ogni deputato ha ieri ritirato alla propria casella postale un volantino che mi riguarda, o pretende di riguardarmi	

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1948

personalmente; manifestino anonimo, senza indicazione della tipografia in cui è stato stampato, dove si riproduce una mia fotografia in divisa di universitario iscritto al g. u. f.

Evidentemente ciò non mi offende personalmente, perché a tutti è noto che, mentre non era obbligatorio per i professori universitari essere iscritti al partito fascista, per i giovani universitari era obbligatoria tale iscrizione, e, per fare gli esami, bisognava presentarsi in divisa di universitario fascista.

Ma mi riguarda per un'altra questione: infatti io appartengo a quella larga schiera di giovani che sotto la guida del partito comunista aveva compreso ciò che fosse il fascismo ed il malanno che il fascismo arrecava all'Italia. Avevo appena 20 anni quando fui arrestato e processato dal tribunale speciale e condannato a 17 anni di reclusione: di questi 17 anni ne ho scontati ben 4 nei penitenziari fascisti...

RUSSO PEREZ. Puccato, un altro anno e sarebbe diventato senatore! (*Commenti — Vive proteste all'estrema sinistra*).

SPALLONE. Questa interruzione non poteva partire che dal vecchio prefetto fascista iscritto al partito dal 1919! Voi siete responsabili del fatto che molti giovani sono stati portati al macello e alla guerra e della rovina del nostro Paese! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Signor Presidente, io sollevo la questione per un altro motivo: il manifesto è anonimo e questo non è degno di un rappresentante della Nazione, di un deputato, perché solo un deputato ha potuto mettere questo manifesto nelle caselle postali. Sono certo che il Signor Presidente, così solerte com'è, avrà già svolto un'inchiesta e saprà dirci chi è.

Dicevo che non è bene che un membro del Parlamento italiano ricorra all'anonimo: questo è indice di viltà. Del resto, che il signore non sia molto coraggioso è provato anche dal contenuto del manifesto; si dice infatti in esso che il fascismo faceva, sia pure a suo modo, il bene dell'Italia.

Ecco dunque: si tratta di un fascista. Signor Presidente, queste sono le cose che io desideravo mettere in rilievo; ma un'ultima osservazione debbo fare, se me lo permette. Noi, due giorni or sono, abbiamo discusso della mafia e del banditismo siciliano; ora, mi pare proprio che questa sia una tipica manifestazione di mafia. Come non collegare infatti questo manifestino con una certa mia

interruzione fatta a un deputato in quella circostanza? Sarebbe dunque questa una vendetta, sarebbe dunque questo un ricatto.

Io vorrei pertanto che questo deputato si facesse avanti, chiarisse, spiegasse, per l'onore di questo Parlamento (*Vivi applausi alla estrema sinistra*).

CARONIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARONIA. Signor Presidente, quel deputato sono io. (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. È indegno di stare qui! (*Rumori*).

CARONIA. Avrei anche potuto non dirlo, ma io non ho l'abitudine di trincerarmi dietro l'anonimo, come i vili di cui parla quel signore. Ripeto: quel deputato sono io.

Ho ricevuto questo pacco di manifestini che sono delle riproduzioni fotografiche non di « guffini », ma di veri gerarchi fascisti. Oggi apprendiamo chi faceva il doppio gioco. (*Proteste all'estrema sinistra — Rumori — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Caronia, se ella non conosce esattamente lo stato dei fatti, è opportuno che si astenga dal fare apprezzamenti.

CARONIA. Ma questo signore, onorevole Presidente, mi ha offeso, chiamandomi vile, chiamandomi fascista. (*Rumori all'estrema sinistra*).

È per questo che io ho voluto mandare... (*Vivi rumori a sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Era in carcere con me Spallone!

CARONIA. ...ho voluto mandare a tutti i deputati questo... (*Clamori a sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Ma poteva almeno mettere la firma.

CARONIA. ...ho voluto mandare a tutti i deputati questo documento fotografico con relativa didascalia, edito da una tipografia di Pescara, perché fosse conosciuta dai deputati, senza far gazzarra, la figura morale di chi ha osato insinuare... (*Rumori all'estrema sinistra*)...

PAJETTA GIAN CARLO. Lei è immorale!

Voci all'estrema sinistra. Ipocrita! Vile!

AMENDOLA GIORGIO. Non dovrebbe più restare fra noi!

PRESIDENTE. Onorevole Caronia — mi lascino dire, onorevoli colleghi — ella non si rende conto che fa in questo momento delle affermazioni gravi, perché ella non ha detto « figura politica », ma « figura morale », il che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1948

importa un apprezzamento che va forse al di là delle sue parole e che ella deve spiegare.

CARONIA. Io non ho ancora definito la figura, cioè in che senso ho detto « figura morale ». Il carattere di un uomo è complesso. (*Rumori all'estrema sinistra*). Dicevo che la figura morale comprende tutto: quella politica, quella religiosa, quella sociale, tutto! Quindi può essere in senso politico che io uso la parola « figura morale ». Ripeto: io ho voluto mandare questo manifestino, e non mi trincerò dietro l'anonimo, singolarmente ad ogni deputato. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Come no! Si è trincerato! Dovrebbe essere allontanato!

CARONIA. ...per non portare in pubblica assemblea un costume fazioso di cui ancora vediamo gli effetti... (*Interruzioni all'estrema sinistra*)...

Una voce all'estrema sinistra. È il suo!

CARONIA. Si è presa l'abitudine in quest'Aula di portare in ogni discussione un'acrimonia fatta di contumelie, ingiurie, insulti, rumori. Ciò non è degno della Camera italiana. (*Rumori all'estrema sinistra*). Ho visto con dolore qualche vecchio parlamentare uscire dalla Camera indignato per questo malcostume che si sta istaurando nell'Assemblea.

PAJETTA GIAN CARLO. Malcostume è quello della viltà e dell'anonimo!

CARONIA. Signor Presidente, ho sentito delle affermazioni assolutamente false. Non è vero che durante il regime fascista si era obbligati a prendere la tessera del g. u. f. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. È la verità, purtroppo!

CARONIA. Appena il 20 per cento degli studenti universitari erano iscritti al g. u. f. Non è vero che non si potesse essere professori senza tessera, perché io sono stato professore senza la tessera per tutto il ventennio. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Sono comode affermazioni per nascondere quello che non è buon costume e fare ieri quello che conveniva ieri, fare oggi quello che conviene oggi. Questo non è carattere politico e non hanno il diritto di fare i Catoni quelli che comunque alla rovina d'Italia hanno contribuito. (*Proteste all'estrema sinistra — Vivi rumori*).

AMENDOLA GIORGIO. Voi l'avete distrutta! La vostra generazione l'ha distrutta!

LACONI. Le portiamo qui la prolusione che ha fatto alla Università di Roma inneggiando a Mussolini!

CARONIA. La scuola di « mistica fascista » ha dato bravi allievi, ma non buoni costruttori. (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

Io ho finito il mio dire. Di ognuno di noi che esercita il mandato parlamentare è bene che sia conosciuto tutto, il passato ed il presente.

Ora devo aggiungere un'ultima osservazione: debbo correggere quello che c'è nel resoconto sommario, anzi nel resoconto stenografico. Io ho detto: « mi dispiace che chi ha usato questa insinuazione contro di me sia un medico ».

SPALLONE. Non sono un medico.

CARONIA. Difatti ho rettificato. Se avessi saputo prima chi era questo signore, non avrei elevato protesta! (*Apostrofi del deputato Laconi*). Ho raccolto l'insinuazione ed ho elevato la protesta per il buon nome della classe medica. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Non sollevi un'altra questione!

CARONIA. Signor Presidente, invoco che da questa Camera stia lontano questo costume di insulti, di contumelie, di rumori assordanti, (*Vive proteste all'estrema sinistra*) che ripeto ci rubano il tempo che deve essere adoperato per affrontare e risolvere i gravi problemi del nostro Paese, non per le diatribe. (*Applausi al centro e a destra — Vivaci proteste, rumori all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ella potrà parlare domani sul processo verbale. Ora i due interessati hanno parlato.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo la parola per una proposta formale.

PRESIDENTE. Abbia pazienza. Io devo dire che questa mattina, non appena avuta notizia della distribuzione di questo opuscolo, vi ho ravvisato, come vi si deve ravvisare, un modo di procedere che a nessun deputato è lecito adottare; (*Applausi a sinistra*). Infatti mentre non vi sarebbe stata nessuna osservazione da fare, almeno dal punto di vista della mia posizione di Presidente della Camera, se la distribuzione fosse stata fatta normalmente per posta, io devo vigilare a che siano rispettate certe rette norme della vita parlamentare, fra le quali è certo quella che vieta di distribuire in forma anonima pubblicazioni e notizie che possono comunque offendere la dignità personale dei deputati. Ho provveduto a far ritirare quante di queste circolari non erano state ancora distribuite e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1948

giacevano ancora nelle caselle; ma mentre sento in questo momento il dovere di riprovare assolutamente una simile linea di condotta, voglio cogliere l'occasione per invocare da tutti i colleghi, a qualunque parte della Camera appartengano, la norma della maggiore lealtà e schiettezza nei rapporti reciproci, aggiungendo l'augurio che la polemica politica da qui innanzi si contenga in limiti ed in forme che siano più degni della nostra missione e della nostra responsabilità! (*Applausi*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non posso concederglielo, onorevole Pajetta. Ella domani potrà parlare sul processo verbale. Evidentemente, se noi in questioni di questo genere instauriamo sotto qualsiasi forma delle discussioni, noi facciamo il contrario di quello che è nostro dovere per la serietà della nostra Assemblée.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Presidente, io chiedo di fare una proposta. Se abbiamo reagito, credo che ci siamo contenuti di fronte all'attacco che toccava tutti noi (*Interruzioni al centro*).

SPALLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLONE. Io credo di dover invocare — secondo la facoltà concessami dal Regolamento — una Commissione la quale accerti le cose dette qui dall'onorevole Caronia, e vorrei che la Commissione si occupasse dello stesso passato politico dell'onorevole Caronia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ella fa formalmente appello all'articolo 80-bis del Regolamento?

SPALLONE. Formalmente.

PRESIDENTE. Devo accogliere la sua richiesta. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CARONIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non facciamo discussioni onorevole Caronia. Qui v'è una richiesta di applicazione dell'articolo 80-bis.

CARONIA. Ma scusi, desidero sapere quali sono i termini.

PRESIDENTE. I termini sono questi: l'onorevole Spallone chiede che, attraverso l'esercizio della facoltà concessagli dall'articolo 80-bis del Regolamento, una Commissione accerti se in quanto Ella ha detto, che si riferisce alla figura politica ed in certo senso anche a quella morale (in senso largo, come Ella stessa ha spiegato) dell'onorevole Spallone sussistano termini ed elementi di fondatezza. (*Commenti all'estrema sinistra*).

CARONIA. Non mi oppongo.

Una voce all'estrema sinistra. Sulle 75.000 lire la Commissione...

PRESIDENTE. (*Rivolto all'estrema sinistra*) Non aggravino, onorevoli colleghi, questo episodio!

PAJETTA GIAN CARLO. Noi chiediamo la censura!

LACONI. È l'onorevole Caronia che deve chiedere su se stesso la Commissione d'inchiesta, se ne ha il coraggio!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, io voglio rispondere esplicitamente alla sua interruzione (così la definisco poiché non posso considerarla come proposta) affinché non sembri che io eviti di assumere la mia responsabilità. Le faccio notare che la questione è sottoposta, per precisa volontà dell'onorevole Spallone, ad una Commissione d'indagine. Evidentemente, qualsiasi altro provvedimento, anche se io lo ritenessi giusto, sarebbe intempestivo.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma mi permetta di spiegare... (*Interruzioni al centro*).

Io capisco che la questione fra l'onorevole Spallone ed il suo accusatore possa essere esaminata e risolta da questa Commissione, ma io mi appello ad un altro articolo del Regolamento, e cioè all'articolo 41, ultimo comma, nel quale si dice che « per fatti di eccezionale gravità che si svolgono nel recinto del palazzo della Camera, ma fuori dell'Aula, il Presidente, udito il Consiglio di Presidenza, può proporre alla Camera le sanzioni di cui al primo comma del presente articolo ».

Ora io credo che il fatto che è stato commesso sia effettivamente qualche cosa di più che un fatto di eccezionale gravità, perché è stato commesso non soltanto un atto di viltà che disonora chi l'ha commesso, non soltanto è stata distribuita una lettera anonima, perché per questa basterebbe il nostro disprezzo per chi è stato preso con le mani nel sacco, ma anche noi qui ravvisiamo qualche cosa di più, ravvisiamo, non soltanto un atto di viltà, ma un reato. Prima di tutto credo che questo stampato non tenga conto della legge sulla stampa: non v'è il nome della tipografia e non v'è alcun'altra indicazione, tanto è vero che il deputato ha confessato di avere ricevuto il pacco da un anonimo. Ci troviamo quindi di fronte ad una prima forma di reato. La seconda è questa: qui v'è apologia di fascismo, che è un altro reato! (*Commenti al centro — Proteste all'estrema sinistra*). Perché quando si dice: « perché poi tanta differenza fra fascismo e comunismo? Il primo, nonostante

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 SETTEMBRE 1948

tutto, e anche a modo suo, voleva il bene dell'Italia», questo per me è apologia del fascismo.

Se credete che non sia apologia di fascismo lo esaminino la Presidenza, ma elementi per questo esame almeno vi sono!

Io sono stato nel carcere di Civitavecchia oltre nove anni. So che vi dà fastidio che dobbiamo ripetere queste cose. In quel carcere ho visto un giorno arrivare un gruppo di giovani studenti romani, quegli studenti che i professori, incarogniti per far carriera, cercavano di spingere nel buio o promuovevano soltanto se portavano la divisa e la tessera. Di quelli, alcuni sono su questi banchi, come Spallone, Amicone, Natoli; altri fanno il loro dovere di militanti antifascisti. Io ricordo come li abbiamo accolti, noi vecchi antifascisti, noi provati da anni di carcere. Non soltanto li abbiamo accolti come fratelli, come compagni, non soltanto li abbiamo aiutati per quel poco che possedevamo nelle nostre conoscenze per farli più forti nella loro fede antifascista, ma li abbiamo ringraziati e li ringraziamo qui oggi perché noi, che da anni eravamo lontani dall'Italia, a noi che potevamo credere forse che l'Italia fosse soltanto fascista (*Interruzioni al centro*), quei giovani, che si erano strappati dal fascismo e che — per quanto vi faccia sorridere — hanno patito il martirio, ci hanno portato una parola di conforto e di fede. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, i cosiddetti reati che Ella ha creduto di ravvisare non sarebbero di competenza della Camera, ma del magistrato. Se qualcuno li riscontra, evidentemente la via è aperta. Per quanto riguarda la procedura adottata, io ritengo che, senza forzare la situazione, la deplorazione che ho fatto nell'Aula per un primo atto di questo genere sia sufficiente. Io dico con estrema lealtà che non mi sentirei di proporre all'Ufficio di Presidenza una sanzione così grave.

CARONIA. Se ha parlato l'onorevole Pajetta che non ne avrebbe avuto diritto, è giusto che parli anch'io. (*Proteste all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Caronia, non possiamo trasformare la seduta in un colloquio senza fine per fatto personale. Comunque, parli ma sia brevissimo.

CARONIA. Non raccolgo gli apprezzamenti e le offese dell'onorevole Pajetta. Questo signore non conosce (*Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori*)... la figura di

Caronia, che per venti anni ha lottato apertamente: contro il fascismo (*Interruzioni all'estrema sinistra*) e che ha subito la sospensione dalla cattedra, persecuzioni, danni incalcolabili morali e materiali. (*Applausi al centro e a destra — Commenti, rumori all'estrema sinistra — Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio!

GIOLITTI. Vili! Ripeto, se solidarizzate con l'onorevole Caronia siete dei vili.

CREMASCHI CARLO. Protesto! Ritiri la parola! Questo non è parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Giolitti, se Lei ripeterà ancora parole offensive per i colleghi, la dovrò richiamare all'ordine. Mi riservo di comunicare alla Camera i nomi dei componenti la Commissione di indagine.

Omissis

LXXIX.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 17 SETTEMBRE 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.	PAG.	
Sul processo verbale:			
LACONI	2126	CANEVARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	2131
PRESIDENTE	2126	VIOLA	2131
Annunzio di proposta di iniziativa parlamentare:		INVERNIZZI GAETANO	2134
PRESIDENTE	2127	MEDA, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	2136
Rinvio di disegni di legge alle Commissioni legislative:		LIZZADRI	2136
PRESIDENTE	2127	Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Trasmissione dal Senato di un disegno di legge:		Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1948-49 (2).	2137
PRESIDENTE	2127	PRESIDENTE	2137
Inversione dell'ordine del giorno:		TROISI	2137
PRESIDENTE	2127	MICHELINI	2140
Votazione segreta dei disegni di legge:		SANTI	2142
Estensione della dichiarazione implicita di pubblica utilità alle opere ferroviarie. (26).	2128	DE VITA	2145
Concessione di sussidi integrativi di esercizio alle Aziende esercenti pubblici servizi di trasporto in pendenza della regolarizzazione della concessione. (27).	2128	PETRILLI	2148
PRESIDENTE	2128	Ritiro di disegni di legge:	
Risultato della votazione segreta:		PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i>	2147
PRESIDENTE	2159	TARGETTI	2147, 2148
Interrogazioni (Svolgimento):		Nomina di una Commissione d'indagine:	
PRESIDENTE	2128, 2132, 2133	PRESIDENTE	2148
BIMA	2128	Sostituzione di un Commissario:	
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	2128, 2131, 2133	PRESIDENTE	2148
LACONI	2129	Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio):	
		PRESIDENTE	2160, 2164, 2165
		RUSSO PEREZ	2164
		CARONIA	2164
		ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	2165
		GUADALUPI	2165

Omissis

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 SETTEMBRE 1948

chiamato gli onorevoli Fuschini, Cocco-Ortu, Corsanego, Giordani, Longhena, Marchesi e Nasi.

Omissis

Nomina di una commissione d'indagine.

PRESIDENTE. Comunico che a far parte della Commissione d'indagine, chiesta nella seduta di ieri a norma dell'articolo 80-bis del Regolamento dall'onorevole Spallone, ho

CCCXLIV.

SEDUTA POMERIDIANA DI SABATO 29 OTTOBRE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI TOSATO E MARTINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi:		Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	13224	PRESIDENTE	13243
Verifica di poteri:		Votazione segreta dei disegni di legge:	
PRESIDENTE	13224	Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (667);	
Disegni di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa):		Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (616):	
PRESIDENTE	13224	PRESIDENTE	13243, 13258, 13262
Proposte di legge (Annunzio):		Disegno di legge (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	13224	Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (682):	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		PRESIDENTE	13243, 13250, 13270
Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (616)	13224	IMPERIALE	13243
PRESIDENTE	13224, 13239	PETRUCCI	13259
BERTONE, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	13225, 13238	CUTTITTA	13263
LOMBARDI RICCARDO	13239	CORBELLINI, <i>Ministro dei trasporti</i>	13265, 13266, 13267, 13271, 13272
POLANO	13239	CAPACCHIONE	13267
MONTERISI	13239	CAPALOZZA	13267
Disegno di legge (Presentazione):		BIANCO	13269
TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	13237	VIVIANI LUCIANA	13270
PRESIDENTE	13237	BETTINOTTI	13272
Commissione d'indagine chiesta dal deputato Spallone (Relazione alla Camera):		SAILIS	13273
PRESIDENTE	13241, 13243	CARA	13276
LONGHENA, <i>Presidente e relatore</i>	13241	SEMERARO SANTO	13278
		GUIDI CINGOLANT ANGELA MARIA	13281
		Mozione (Annunzio):	
		PRESIDENTE	13284
		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
		PRESIDENTE	13284

Omissis

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

L'onorevole Longhena, presidente della Commissione, ha chiesto di riferire oggi alla Camera sui risultati dei lavori della Commissione stessa.

L'onorevole Longhena ha facoltà di parlare.

LONGHENA, *Presidente e Relatore*. Ricordo che il 13 settembre 1948, l'onorevole Berti Giuseppe fu Angelo parlava di cose siciliane e dell'arresto avvenuto del deputato all'Assemblea della Regione siciliana onorevole Cortese. Ad una sua frase « quegli stessi uomini politici che proteggono i banditi e la mafia... », l'onorevole Caronia, che aveva altra volta interrotto l'oratore, chiedeva i nomi di tali uomini politici, poiché chi accusa — egli diceva — senza far nomi, calunnia.

L'onorevole Spallone, alla sua volta, rimbeccava l'onorevole Caronia con la frase « lei prende 75 mila lire per visitare un ammalato ».

L'onorevole Caronia respingeva l'accusa di esosa percezione di denaro (affermando tra l'altro: « la mia consultazione importa un onere molto modesto per chi può, ed è gratuita per chi non può ») e, riferendosi al caso particolare, dichiarava che non ricorrevano le condizioni di una prestazione gratuita o di favore.

Nella seduta del 16 settembre, l'onorevole Spallone lamentava che fosse stato distribuito ai deputati, in casella postale, un manifestino dove egli appariva in due fotografie, insieme ad altri giovani, in divisa di una formazione fascista. Le fotografie erano accompagnate da due leggende, che tendevano a raffrontare l'attuale e la passata posizione politica dello Spallone.

Questi protestava e qualificava di vile l'autore. L'onorevole Caronia immediatamente assumeva la paternità della distribuzione e dichiarava da quale sentimento fosse stato mosso a distribuire il volantino: mostrare la moralità politica di chi aveva fatto una insinuazione contro di lui.

La Commissione ha ascoltato l'onorevole Caronia e l'onorevole Spallone, poi ha citato quattro testimoni indicati dall'onorevole Spallone e quattro testimoni indicati dall'onorevole Caronia.

Un solo quesito era proposto alla Commissione ed il quesito è stato ancor meglio precisato dall'onorevole Spallone, il quale, accusato dall'onorevole Caronia di doppio gioco, chiede che si dica se questa accusa abbia consistenza o meno, se nella sua attività del periodo anteriore alla liberazione vi siano elementi che giustifichino e corroborino questa

Relazione della Commissione d'indagine chiesta dal deputato Spallone

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, in seguito agli incidenti verificatisi nelle sedute del 13 e del 16 settembre 1948 fra i deputati Caronia e Spallone, quest'ultimo chiese la nomina di una Commissione d'indagine a norma dell'articolo 80-bis del regolamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

accusa od essa sia stata lanciata incautamente.

A questo e — solo a questo — la Commissione deve rispondere.

Ora, prima d'ogni cosa, la Commissione vuole fissare il preciso significato delle parole: « doppio gioco », onde la risposta che essa darà non si presti ad una incerta e non chiara interpretazione.

Soprattutto nelle ore, come quelle che ha passato il nostro paese, dal 1940 al 1945, quando la parte dominante era di incerta vita, quando essa era sostenuta da alcuni con fedeltà, era avversata da altri con risolutezza, altri, ancora incerti a qual parte la vittoria potesse toccare — piccolo o gran numero non si sa — facevano un doppio gioco, con rischio indubbiamente come chi procede senza lealtà, ma con doppia possibilità di vittoria.

E' il gioco si è specialmente esercitato negli anni indicati sopra, quando fascisti, regolarmente iscritti e più o meno apprezzati, cospiravano copertamente con antifascisti, e quanto antifascisti, palesemente battezzati e creduti tali, di nascosto lavoravano con il fascismo per procurare a questo vittorie e consegnare vittime. L'onorevole Giulio Spallone, nato nel 1919 e vissuto nei primi venti anni quasi sempre nell'Abruzzo, in piccoli borghi od in cittadine secondarie, viene da famiglia modesta; suo padre era ed è maestro elementare e direttore didattico.

Naturalmente, come in tutte le famiglie si fatte, di impiegati e di dipendenti da enti pubblici, durante il triste venticinquennio 1921-45, anche nella famiglia Spallone il fascismo aveva conquistato adepti, non sappiamo se spontanei o persuasi da considerazioni diverse, quelle considerazioni che hanno indotto moltissimi ad indossare la divisa fascista.

Il padre fu podestà di Lecce dei Marsi — un borgo di 2000 anime — e poi ufficiale della milizia della Gil. ad Avezzano. In quell'ambiente di sincera o convenzionale adesione al fascismo son cresciuti i figli, e non è meraviglia se li troviamo balilla, avanguardisti, iscritti al Guf, e non è meraviglia se il giovane Spallone abbia dato la sua attività a quel partito a cui s'è trovato automaticamente iscritto.

Più tardi, quand'è all'ultimo anno del liceo, o per l'influenza di insegnanti, pur essi iscritti per dovere di impiego e per necessità di vita al partito fascista, ma amanti di libertà, o per il fortuito contatto con operai di ben altre convinzioni, in lui — son sue parole — si determina un rivolgimento: feno-

meno che si può considerare rispondente alla realtà: siamo nel 1935-36, quando Spallone aveva 17 anni circa, età in cui l'uomo è ad un punto decisivo della sua vita.

Evidentemente certi caratteri non saprebbero resistere alla contraddizione e sentirebbero il bisogno di uscirne, ché una vita fra questi due termini in contrasto lascia adito alle forme postume di sospetto. Ma v'è un atto concordemente affermato da tutti i testimoni e di cui non si può metter in dubbio l'esattezza: il partito comunista autorizza questa duplicità di adesioni specialmente agli individui non sospettati; ed in certi casi ha consigliato alcuni suoi adepti a non rifiutare la loro iscrizione al fascio. Non spetta a noi giudicare questa decisione e fare apprezzamenti. E così passano parecchi anni, 1936-39, in cui lo Spallone, che amministra il N. U. F. di Avezzano e s'occupa principalmente di problemi culturali, mantiene e rafforza i suoi contatti con elementi comunisti.

Nel 1939 Spallone, con molti altri, è arrestato, processato e condannato a 17 anni.

Il 1943, dopo il 25 luglio, vede libero Spallone, la cui vita di poi non ci interessa, benché sappiamo che è stata spesa per l'idea che lo afferra nel 1936.

Concludendo, sembra alla maggioranza della Commissione di dover escludere dall'attività e dalla vita di Giulio Spallone, malgrado esteriori e superficiali apparenze, quello che volgarmente si chiama « doppio gioco » e per le seguenti ragioni:

1°) Spallone s'accosta ad uomini del comunismo ed all'idea comunista in giovanissima età, in quella età in cui il calcolo è sostituito dalla curiosità o, qualche volta, dal desiderio del rischio;

2°) prosegue nella sua attività, annuente e consigliante i capi dell'idea che ha successivamente accolta, in anni in cui il fascismo, anziché dar segni di stanchezza, pareva aver ripreso vigore dalla conquista dell'impero;

3°) quando forse era prevedibile un crollo e si poteva aprire la speranza ad un tramonto sia pur lento del fascismo, allora Spallone, già processato e condannato, ha con questo fatto segnata la sua strada.

Onorevole Presidente, se ella permette, il relatore qui finisce e comincia il deputato, il quale esprime un desiderio, un desiderio che crede troverà annuente tutti i colleghi, il desiderio che d'ora in poi ognuno di noi, quando sente in petto il bisogno di lanciare ai colleghi un'ingiuria od anche un'offesa, la fermi prontamente sulle labbra; così risparmierà a tanti colleghi la pena che abbiamo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

durato in dodici mesi; e così si avvererà che risponda a piena realtà il detto: « linguaggio parlamentare », parole che finora hanno voluto significare piena aderenza e conformità al più sano galateo. Facciamo che questa antica definizione sia sempre attuale e ci troveremo tutti contenti. (*Vivi, generali applausi*).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Longhena di queste comunicazioni sulle conclusioni alle quali è pervenuta la Commissione costituita a norma dell'articolo 80-bis su richiesta del deputato Spallone.

Omissis

CAMERA DEI DEPUTATI

I Legislatura

COMMISSIONE DI INDAGINE RICHIESTA DAI DEPUTATI GIULIO COLI, ANTONIO MAXIA, UMBERTO ZANFAGNINI

Autore delle dichiarazioni ritenute lesive dell'onorabilità: on. Giuseppe Caronia

Deputati che formulano la richiesta di nomina della Commissione di indagine: on. Giulio Coli, on. Antonio Maxia, on. Umberto Zanfagnini

*Componenti della Commissione: on. Andrea Giulio Belloni (PRI), on. Raffaele De Caro (PLI), on. Eugenio Dugoni (PSI), on. Fausto Gullo (PCI), Tommaso Leone Marchesano (Monarchico), on. Mario Longhena (Unità socialista), *Presidente*, on. Giuseppe Spataro (DC)*

Dichiarazioni all'origine della richiesta di nomina della Commissione:

Camera dei deputati seduta del 15 giugno 1949

In seguito alla richiesta dell'onorevole Giuseppe Caronia ed altri per la votazione a scrutinio segreto di un ordine del giorno dello stesso onorevole Giuseppe Caronia, tendente a rinviare al Governo il disegno di legge sui contratti di mezzadria, il Vice Presidente della Camera procede all'appello dei firmatari; tra questi figurano i deputati Giulio Coli, Antonio Maxia e Umberto Zanfagnini, i quali affermano di non aver firmato tale richiesta, bensì di aver apposto la loro firma per una eventuale domanda di appello nominale per la chiusura della discussione generale e chiedono di accertare chi ha usato in maniera non voluta dai firmatari le firme da loro apposte.

Richiesta di nomina di una Commissione di indagine da parte dei deputati Giulio Coli, Antonio Maxia, Umberto Zanfagnini:

Camera dei deputati seduta del 15 giugno 1949

Comunicazione della nomina della Commissione da parte del Presidente della Camera e assegnazione del termine per riferire:

Camera dei deputati seduta del 15 giugno 1949

Proroga del termine per la relazione all'Assemblea:

Camera dei deputati seduta del 15 giugno 1949

Presentazione della relazione della Commissione all'Assemblea:

Camera dei deputati seduta del 17 giugno 1949

Dichiarazioni del deputato Giuseppe Caronia sulla relazione della Commissione:

Camera dei deputati seduta del 20 giugno 1949

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

CCLII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 GIUGNO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FUSCHINI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi:		
PRESIDENTE	9339	
Disegni di legge (Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa):		
PRESIDENTE	9840	
Votazione segreta del disegno di legge:		
Variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-49. (Oltavo provvedimento). (558).	9340, 9351	
e delle proposte di legge:		
GARLATO: Modificazione dell'articolo 1, terzo comma, della legge 3 aprile 1946, n. 686. (466)	9340, 9351	
VERONESI: Deroga all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 1° febbraio 1946, n. 90, che stabilisce il titolo di studio necessario per partecipare ai concorsi per ufficiale giudiziario. (458)	9340, 9351	
PRESIDENTE	9340, 9351	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		
Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (175)	9340	
PRESIDENTE	9340, 9352, 9356, 9357, 9358	
SEGN, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	9340, 9354	
DOMINFÒ, <i>Relatore per la maggioranza</i>	9354	
CARONIA	9354	
RIVERA	9354, 9364	
VIOLA	9354, 9357	
PERRONE CAPANO	9354, 9364	
FERRARESE	9354	
CAPUA	9355	
BURATO	9355	
MONTERISI	9355, 9364	
STORCHI	9355	
COLI	9355, 9357	
ZANFAGNINI	9355, 9358	
MANJA	9355	
		GULLO 9355, 9356
		CLERICI 9355, 9357
		SPATARO 9356, 9358
		BELLAVISTA 9356, 9357
		CORBI 9357, 9358
		DE CARO 9358
		DUGONI 9358
		REGGIO D'ACI 9358, 9361
		TAMBRONI 9359
		CORBINO 9359
		TOGLIATTI 9359
		SAMPIETRO GIOVANNI 9360
		CALOSSO 9360
		TOSATO 9361
		AMADEO 9361
		GRIFONE, <i>Relatore di minoranza</i> 9364
		Votazione nominale:
		PRESIDENTE 9362, 9363
		Proposta di legge di iniziativa parlamentare (Ritiro):
		PRESIDENTE 9364
		Sui lavori di una commissione di indagine:
		LONGHENA 9365
		PRESIDENTE 9365
		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):
		PRESIDENTE 9365, 9367

Omissis

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

Si riprende la discussione del disegno di legge:
Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria,
affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (175).

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge sui contratti agrari.

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

visto l'articolo 117 della Costituzione della Repubblica, che devolve alla regione la emanazione delle norme legislative sull'agricoltura;

constatato che il disegno di legge: « Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione » nel suo complesso e nei suoi particolari non si limita all'enunciazione di principi fondamentali, ma investe il potere normativo delle regioni e demanda al Consiglio dei ministri financo la fissazione delle norme di esecuzione (articolo 36 del disegno);

delibera di rinviarlo al Governo con la raccomandazione di volersi limitare a fissare i principi fondamentali di una più ampia e completa riforma agraria, entro i quali le singole regioni possano legiferare ».

CARONIA.

Omissis

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

PRESIDENTE. Saranno posti per primi in votazione gli ordini del giorno che chiedono il rinvio del disegno di legge al Governo.

Cominceremo dall'ordine del giorno Caronia.

Su questo ordine del giorno è stata richiesta la votazione a scrutinio segreto dai deputati Rivera, Caronia, Viola, Ceravolo, Borsellino, Lettieri, Pera, Coppa, Basile, Cuttitta, Cornia, Bagnera, Marconi, Lo Giudice, Caroniti, Zanfagnini, Tonengo, Casalnuovo, Palazzolo, De' Cocci, Coli, Trimarchi, Benvenuti, Stagno d'Alcontres, Petrucci, Pecoraro, Maxia, Corbino e Larussa. Procedo ora all'appello dei deputati firmatari per accertarne la presenza in aula.

(Segue l'appello).

Poiché gli onorevoli Ceravolo, Borsellino, Lettieri, Pera, Coppa, Marconi, Lo Giudice, Caroniti e Tonengo non sono presenti in aula, la loro firma si intende ritirata.

ZANFAGNINI. Io non ho firmato né intendo firmare questa richiesta!

MAXIA. Neppure io ho firmato: sono per la legge e voglio che sia votata!

PRESIDENTE. Poiché anche gli onorevoli Zanfagnini e Maxia ritirano la loro firma, la domanda di scrutinio segreto non è più corredata dal prescritto numero di firme.

COLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLI. Intendo chiarire alla Camera e all'onorevole Presidente che la mia firma che figura sulla richiesta di votazione a scrutinio segreto non è stata da me apposta; avevo dato la mia firma alcune sere fa in opposizione ad una eventuale richiesta di chiusura della discussione generale. Evidentemente qualcuno si è servito di quella firma (*Commenti*), che era diretta ad altro fine.

ZANFAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANFAGNINI. Tengo a dichiarare, perché siano conosciuti i sistemi che qualcuno usa in questa Camera (*Commenti*), sistemi che io devo deplorare siccome indegni dell'Assemblea, che io ho apposto la mia firma alcune sere fa, esattamente come il collega che ha ora parlato, per una richiesta di appello nominale nel caso fosse stata chiesta la chiusura della discussione generale. Ora, si è cancellata questa richiesta di appello nominale ed al suo posto si è messa la richiesta di votazione a scrutinio segreto su un ordine del giorno, valendosi delle stesse firme per uno scopo diverso da quello per cui erano state rilasciate.

MAXIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAXIA. Per quanto riguarda la mia firma, mi associo interamente alle dichiarazioni degli onorevoli Zanfagnini e Coli.

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Normalmente si fa l'appello dei firmatari, per accertare se effettivamente la istanza per lo scrutinio segreto ha l'appoggio delle firme richieste dal regolamento. Ma non mi pare, signor Presidente, che questa volta la questione possa essere liquidata così. Qui si è usato in maniera non voluta dai firmatari delle firme da loro apposte. Siamo di fronte a quello che giuridicamente e moralmente si chiama falso.

Io domando al signor Presidente se non creda, per la dignità dell'Assemblea, di risolvere la questione. Qui occorre che si accerti chi ha usato in questa maniera delle firme date per altro scopo, cioè chi si è permesso di far firmare un foglio su cui era scritta una richiesta diversa, per cancellare poi questa richiesta e porre al suo posto una domanda di scrutinio segreto. Non è possibile — e credo che non vi sia persona onesta in questa Camera che possa consentirlo — che la questione venga insabbiata; per la dignità del Parlamento è necessario che si prendano dei provvedimenti, dei gravi provvedimenti quali la gravità dell'atto richiede. Credo, esponendo questa esigenza, di interpretare il pensiero e il sentimento di tutta la Camera. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

CLERICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLERICI. Signor Presidente, io avevo chiesto la parola prima dell'onorevole Gullo, ma certo ella non se n'è avveduta subito. Ora mi debbo associare completamente, a titolo personale, alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Gullo, perché, se qui taluno ha

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

creduto di usare delle firme, messe ad altro scopo, per una domanda che non era voluta dai firmatari e che non era stata neppure ad essi sottoposta, costui ha, o per incoscienza o per dolo, compiuto un atto che si chiama effettivamente falso. Ora, non è possibile pensare che alla Camera italiana sia tollerato un atto di questo genere: io chiedo alla Presidenza della Camera che voglia ordinare un'inchiesta e riferire poi alla Camera come furono usate le firme e dire se vi fu alcuno — e con quale scopo e animo l'abbia fatto — che abbia abusato delle firme dei propri colleghi. In questo caso la Camera sarà chiamata a deliberare su codesto fatto, che non ha precedenti nella vita parlamentare italiana. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. È necessario, onorevoli colleghi, che da questo banco io deplori quanto è avvenuto. Della richiesta degli onorevoli Gullo e Clerici investirò l'Ufficio di presidenza affinché esso adotti i provvedimenti che riterrà più opportuni per la dignità della Camera. (*Commenti all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, loro sanno che nell'Ufficio di presidenza sono rappresentati tutti i settori della Camera.

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Nonostante la fiducia della Camera nel proprio Ufficio di presidenza non mi sembra possibile che la Camera continui la discussione se prima non sia risolta la questione. (*Commenti al centro*).

Si nomini una commissione che immediatamente esamini e giudichi, o proponga alla Camera le risoluzioni che crederà doversi adottare. È un provvedimento, signor Presidente, che bisogna adottare ora e non rinviare.

SPATARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPATARO. L'onorevole Clerici ha detto che faceva una dichiarazione a titolo personale; tengo ad associarmi alla sua dichiarazione a nome del gruppo democratico cristiano nel deplorare quanto oggi è avvenuto, che ci ha sorpreso e addolorato, e nell'invocare dalla Presidenza della Camera i provvedimenti necessari per accertare le responsabilità ed evitare che mai più si verifichi nella Camera italiana quel che oggi è avvenuto. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Gullo, la prego di concretare in forma definitiva la sua proposta.

GULLO. Io richiamerei alla sua attenzione, signor Presidente, la norma conte-

nuta nell'articolo 40 del regolamento: « Se un deputato turba l'ordine... il Presidente lo richiama nominandolo », ecc. Io penso che la norma debba valere non soltanto quando un deputato turbi l'ordine nel significato più elementare della parola; essa deve essere più energicamente applicata quando un deputato turba un ordine che io penso debba valere molto di più, ossia l'ordine morale della Camera.

In base all'articolo 40, signor Presidente, ella deve constatare in questo momento che un deputato o più deputati, non so chi siano, ha o hanno turbato l'ordine morale della Camera. Per la dignità della Camera, come richiede il regolamento, ella deve immediatamente provvedere ad individuare il colpevole o i colpevoli, prendendo a loro carico le misure previste dal regolamento. Questa è la richiesta formale che io faccio. E, per individuare il colpevole, o i colpevoli, occorre procedere a una rapida indagine, che potrà essere affidata ad apposita commissione.

BELLAVISTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLAVISTA. Io ascolto sempre volentieri l'onorevole Gullo, come da allievo a maestro, ma questa sua interpretazione dell'articolo 40 non mi pare molto consentanea, perché l'ordine a cui si riferisce il regolamento è purtroppo quell'ordine da cui la Camera è così frequentemente turbata.

Penso, invece, che alla soluzione appetibile dall'onorevole Gullo, e per la quale da tutti i settori è stato applaudito, si possa egualmente arrivare con procedura diversa. Secondo me con la seguente: il Presidente, in una constatazione pubblica, ha rilevato che alcune delle firme, vere nella loro materialità, sono state usate contro l'espressa volontà dei firmatari. E questo rappresenta, penso, anche dal punto di vista parlamentare, un illecito. A chi si riferisce questo illecito? Evidentemente agli autori. Chi sono gli autori di questo illecito? Noi adesso non lo sappiamo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Noi dobbiamo agire con coscienza e tranquillità. L'onorevole Caronia — di questo mi rendo testimone — ha avuto da altri il foglio che ha presentato. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Ora, se questo non è sfuggito al vostro sguardo, non possiamo fare giustizia sommaria. È necessario che coloro i quali hanno firmato, che sono tutti sospetti davanti alla Camera, chiedano, a norma del regolamento, al Presidente che si nomini una commissione d'indagine, che agirà con tranquillità e coscienza e darà ad ognuno il suo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Onorevole Presidente, alcuni giorni or sono è stata firmata, da oltre una ventina di colleghi, una richiesta di opposizione alla chiusura della discussione generale. Questa richiesta è stata firmata anche da me. Il documento rimase nelle mie mani perché mi si pregò di trattenerlo. Ripeto: era una opposizione alla eventuale richiesta di chiusura. Pochi minuti fa, mi si è richiesto lo stesso documento, che ho consegnato in altre mani...

Una voce all'estrema sinistra. A chi?

VIOLA...che ho consegnato in altre mani, anzi in altra mano.

Signori miei, non vi è responsabilità da parte di chi parla e penso che l'intenzione di incorrere in qualche responsabilità non sia stata neppure in chi ha ricevuto quel documento (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, non voglio difendere nessuno: voglio semplicemente mettere la questione nel suo punto giusto. Siccome sono stato chiamato in causa, ho voluto dire all'Assemblea che per quanto mi concerne sono estraneo a qualsiasi responsabilità. In ogni modo mi rimetto alla Presidenza. Ho firmato il primo documento e sono pronto a firmare il secondo. Anzi, il secondo ha tutta la mia approvazione. Nulla più.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non mi pare che in una assemblea così numerosa si possa procedere ad una specie di istruttoria o di inchiesta. Io ho già deplorato e deploro ancora quello che è accaduto, e ho ripetutamente dichiarato che la questione può opportunamente essere rimessa all'Ufficio di presidenza, che trova riuniti in sé i rappresentanti di tutti i gruppi. L'Ufficio di presidenza si riunirà venerdì mattina e potrà adottare in quella sede tutti i provvedimenti che riterrà necessari per tutelare la dignità della Camera. (*Approvazioni al centro*).

Io insisto dunque in questa proposta e intendo sottoporla al voto della Camera, dato che sinora non mi sono pervenute altre proposte formali.

ASSENATO. La proposta l'ha fatta l'onorevole Bellavista.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellavista non ha fatto alcuna proposta concreta: ha fatto soltanto un accenno alla possibilità di nominare una commissione.

BELLAVISTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLAVISTA. Non mi risulta che la documentalità scritta sia carattere essenziale

di una proposta. Nel mio precedente intervento ho inteso soltanto esprimere una mia impressione; perché io non posso fare una proposta formale, scritta, di nomina di una commissione; questo sarebbe dovere di coloro che sono stimolati dal sospetto, perché essi dovrebbero sentire la necessità di chiarire ogni aspetto della questione.

CORBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBI. Chiedo formalmente che la Presidenza nomini una commissione di indagine, col compito di riferire alla Camera entro una ora. (*Commenti*). Ho detto un'ora perché credo che gli accertamenti siano facili e che si possa entro brevissimo tempo compiere l'indagine. (*Commenti al centro*).

CLERICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLERICI. Io avevo fatto una proposta concreta, e su quella insisto. La proposta aveva un duplice aspetto: che la Presidenza indagasse per precisare i fatti (e l'onorevole Presidente mi pare sia di questo avviso); che la Presidenza riferisse poi alla Camera.

Ritengo che non ricorra, per ora almeno, il caso di una commissione di indagine, che dev'essere chiesta dal deputato che si sente sotto un sospetto, che intende tutelare il suo onore; ma se egli crede di non avere bisogno di tutelare il proprio onore, se egli non ha questa sensibilità, nessuno di noi può sostituirsi a lui. Noi abbiamo il diritto, comunque, come Camera, di essere informati del come i fatti si sono svolti. A tale riguardo debbo rilevare all'onorevole Corbi che non si dovrebbe in questo caso invocare una commissione d'inchiesta, poiché questa è già costituita e si identifica con la stessa Presidenza, che noi abbiamo eletto, che rappresenta tutti i partiti, e che è la fedele diretta interprete della Camera. Quindi, io ritengo che la mia proposta debba essere messa ai voti in precedenza come quella che è rivolta a sollecitare la Presidenza a fare l'inchiesta il più rapidamente possibile, e, secondariamente, a riferire alla Camera sui risultati dell'inchiesta stessa. Delibereremo in seguito, in base ai risultati che emergeranno.

COLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Viola, il quale ha riconosciuto di aver avuto questo documento da giovedì scorso e di averlo mantenuto fino, forse, a pochi minuti fa per passarlo — egli dice — « ad altra mano », io penso che, quali direttamente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

interessati, io, l'onorevole Maxia ed altri colleghi che quel documento firmammo unicamente per l'appello nominale sulla chiusura della discussione, ripeto, quali direttamente interessati (direi, in gergo giuridico procedurale, quali parti lese) abbiamo il diritto di chiedere formalmente alla Presidenza che venga immediatamente nominata una commissione d'indagine su questo doloroso ed antipatico episodio.

ZANFAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANFAGNINI. Signor Presidente, mi associo alla proposta di nomina di una commissione d'indagine la quale provveda immediatamente agli accertamenti del caso e riferisca alla Camera nel termine di un'ora (*Commenti*).

Non si tratta di una vera e propria inchiesta, ma di accertare un fatto semplicissimo: se chi ha consegnato alla Presidenza la richiesta di scrutinio segreto, con firme che erano state apposte per un'altra richiesta, per una richiesta cioè di appello nominale sulla chiusura della discussione, abbia o no prima — com'era suo dovere — interpellato i firmatari della prima richiesta perché dicessero se mantenevano le loro firme anche per l'altra diversa richiesta di scrutinio segreto e per uno scopo completamente diverso qual'è la votazione sull'ordine del giorno Caronia.

Questo è il punto da chiarire, e la commissione d'indagine che sarà nominata potrà chiarirlo nel breve termine di un'ora.

DE CARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CARO. Ho presentato un ordine del giorno, da sottoporre alla Camera per l'approvazione, col quale, deplorando l'accaduto, ch'è di una gravità eccezionale, si domanda alla Presidenza il compito di indagare e di riferire alla Camera.

Ritengo infatti sommamente inopportuno indugiare ulteriormente su questo episodio così poco simpatico (per non dir altro) dal punto di vista della dignità della Camera (*Commenti*).

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Signor Presidente, a me pare che la richiesta di nomina di una commissione di indagine possa esser ritenuta comprensiva di tutte le altre proposte (*Approvazioni*). Non v'è quindi altro da fare, a mio avviso, che conferire alla Presidenza l'incarico di nominare questa commissione di indagine e di stabilire il tempo e le modalità del suo funzionamento (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'osservazione fatta dall'onorevole Dugoni, che si riallaccia ad una considerazione prima fatta dall'onorevole Bellavista, merita la più attenta considerazione da parte della Camera, dopo che tre dei firmatari, gli onorevoli Coli, Maxia e Zanfagnini, hanno chiesto che sia deferita al Presidente la nomina di una commissione d'indagine.

Pongo dunque in votazione la proposta Coli-Maxia-Zanfagnini per la nomina, da parte del Presidente, di una commissione di indagine.

(*È approvata*).

V'è ora la questione del termine entro il quale la commissione d'indagine deve riferire alla Camera.

Onorevole Corbi, insiste per il termine di un'ora?

CORBI. Non insisto. Propongo invece che la commissione riferisca prima del termine della seduta.

SPATARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPATARO. Mi associo, a nome del gruppo democratico cristiano, alla richiesta che la commissione riferisca alla Camera entro questa sera (*Applausi*).

REGGIO D'ACI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REGGIO D'ACI. Sono dolente di essere in dissenso col collega onorevole Spataro, presidente del mio gruppo, in quanto non è possibile portare a termine con coscienza una indagine, in una materia così delicata, in così breve tempo. Alla commissione dovrebbe essere prescritto di riferire nel più breve tempo possibile, ma comunque dopo una seria e ponderata indagine. Non ho firmato la richiesta di scrutinio segreto sull'ordine del giorno Caronia; se l'avessi firmata avrei mantenuto la firma. Mi riservo di chiedere che questa votazione abbia luogo per appello nominale, perché occorre avere il coraggio di manifestare esplicitamente il proprio pensiero in proposito e di assumere la responsabilità politica dei propri atti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Corbi, appoggiata dall'onorevole Spataro, secondo la quale la commissione dovrà riferire nel corso della presente seduta.

(*È approvata*).

La seduta è sospesa per qualche minuto.

(*La seduta, sospesa alle 19,40, è ripresa alle 19,45*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che ho chiamato a far parte della commissione di indagine i deputati Belloni, De Caro, Dugoni, Gullo, Leone-Marchesano, Longhena e Spataro.

Prego la commissione di volersi riunire immediatamente e di riferire entro la presente seduta, come la Camera ha deliberato.

Omissis

Sui lavori di una commissione di indagine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Longhena.

LONGHENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la commissione di indagine, nominata dalla Presidenza nel corso della seduta di oggi, subito riunitasi, ha iniziato i suoi lavori. Peraltro noi domandiamo che la Camera ci conceda ancora qualche ora perché non ci è possibile giungere immediatamente a conclusioni sulla nostra indagine, non essendo questa ancora completata.

Voci da diversi settori. A venerdì.

PRESIDENTE. Poiché da diverse parti si chiede di concedere alla commissione una proroga sino alla seduta di venerdì prossimo, se non sorgono opposizioni rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Omissis

CCLIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 17 GIUGNO 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE FUSCHINI

INDICE	PAG.	PAG.	
Sul processo verbale:		Proposta di legge (Rinvio della discussione):	
VOLPE	9370	DE MARTINO GARMINE: Istituzione ed ordinamento dell'Ente incremento edilizio (E. I. E.) (271)	9399
PRESIDENTE	9370	PRESIDENTE	9399, 9401
Congedi:		PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i>	9399
PRESIDENTE	9370, 9409	DE MARTINO GARMINE	9400
Sui lavori della Camera:		CORBINO	9400
PRESIDENTE	9370	MATTEUCCI	9400
Proposta di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):		FARALLI	9400
PRESIDENTE	9370	TAMBRONI	9400
Conclusioni di una Commissione di indagine:		LA MALFA, <i>Presidente della Commissione finanze e tesoro</i>	9400
PRESIDENTE	9370	Verifica di poteri (Discussione):	
LONGHENA, <i>Presidente della Commissione</i>	9370	Elezione contestata per la circoscrizione di Catanzaro (XXVII) (Luigi Filosa) (Documento VII, n. 2-bis)	9401
Interpellanza (Svolgimento):		PRESIDENTE	9401
GULLO	9371, 9381	CORSANEGO, <i>Relatore</i>	9402
TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	9376	CORBINO	9402
CORBELLINI, <i>Ministro dei trasporti</i>	9379	MONTICELLI	9403
Disegno di legge (Presentazione):		CONSIGLIO	9404
TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	9376	RUSSO PEREZ	9405
PRESIDENTE	9376	NASI	9406
Esposizione finanziaria:		Votazione segreta:	
PRESIDENTE	9382	PRESIDENTE	9407
PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i>	9382	Verifica del numero legale:	
Disegno di legge (Rinvio della discussione):		PRESIDENTE	9408
Autorizzazione di limiti di spese per l'esecuzione di opere pubbliche a pagamento differito, mediante concessione (539)	9399	Votazione segreta:	
		PRESIDENTE	9409
		Votazione segreta:	
		PRESIDENTE	9410, 9411

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

LONGHENA, *Presidente della Commissione*. I fatti che hanno portato alla costituzione di una Commissione di indagine sono noti, però meritano di essere nuovamente ricordati con brevi parole.

Durante la seduta di mercoledì scorso doveva essere posto in votazione un ordine giorno Caronia tendente a rinviare per competenza alle regioni il progetto Grassi-Segni.

Si chiede la votazione a scrutinio segreto e si presenta un foglio con numerose firme: il foglio è recato alla Presidenza dall'onorevole Trimarchi e porta fra le prime firme quelle degli onorevoli Rivera, Caronia e Viola.

Il Presidente, per sincerarsi della presenza dei firmatari, ne fa l'appello; qualcuno è presente e conferma la firma, altri sono assenti, altri ancora, fra cui gli onorevoli Maxia, Zanfagnini e Coli protestano e dichiarano anzi di aver apposto la loro firma ad una richiesta di appello nominale allo scopo di impedire la chiusura della discussione generale. Il Presidente, poiché è stata presentata dai deputati Corbi, Coli e Zanfagnini la proposta di nominare una Commissione di indagine che riferisca subito alla Camera, la pone in votazione. Approvata la proposta, nomina i componenti della Commissione, espressione dei vari partiti, nelle persone degli onorevoli Belloni, De Caro Raffaele, Dugoni, Gullo, Leone-Marchesano, Longhena e Spataro.

La Commissione, subito insediata, nomina Longhena presidente e Dugoni segretario e comincia il suo lavoro, interrotto solo per breve tempo, per riferire alla Camera; ma non può assolvere al suo incarico nel corso della stessa seduta. La Camera, su proposta del Presidente, stabilisce che la Commissione presenti le sue conclusioni al principio della seduta pomeridiana di venerdì.

La Commissione, ripresi i suoi lavori, ed interrogati molti firmatari dell'ordine del giorno, termina a mezzanotte la sua fatica.

La relazione, redatta da me, è la seguente:

« La domanda di votazione riporta n. 33 firme, le quali sono state raccolte da vari deputati allo scopo di impedire che si approvasse la chiusura della discussione generale e si procedesse alla discussione degli articoli.

Come intestazione il foglio aveva tre righe scritte:

Richiesta di appello
nominale e verifica
del numero legale.

Successivamente, dopo che tutte le firme erano state raccolte ed il documento non era

Conclusioni di una Commissione di indagine.

PRESIDENTE. La Commissione di indagine, nominata nella seduta di mercoledì scorso, ha chiesto di comunicare alla Camera le sue conclusioni.

L'onorevole Longhena ha facoltà di parlare.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1949

stato usato per lo scopo per cui era stato creato, la dicitura fu cancellata e sostituita dalla seguente:

Richiesta a scrutinio segreto
e verifica del numero legale.

Ancora dopo, fu cancellata l'ultima riga.

Le cancellature sono fatte in modo assai diverso: mentre le prime tre righe sono cancellate in guisa da rendere difficile la lettura, l'ultima ha solo una riga tirata sulle parole.

A volere essere precisi, si nota una maggiore freschezza di inchiostro nelle righe aggiunte e nelle cancellature, che nelle prime tre righe.

L'onorevole Caronia ha assunto la paternità della grafia della dicitura: quindi a lui deve risalire l'opera di prima scrittura, di cancellazione, di sostituzione e di cancellazione ultima.

È vero che parecchi firmatari hanno dichiarato di avere autorizzato l'onorevole Caronia a valersi della loro firma nel modo che credeva; è vero che altri sono stati richiesti dall'onorevole Caronia se egli poteva servirsi della firma anche per il nuovo scopo; ma a tutti non fu rivolta la domanda, perciò all'onorevole Caronia va imputata la colpa di avere usato un documento, provvisto di firme e destinato ad uno scopo, per uno scopo un bel po' diverso, senza chiedere preventivamente il consenso di tutti i firmatari, il che costituisce atto che la Commissione deve deplorare. Da un rappresentante della nazione si deve esigere, anche negli atti più modesti, un senso vigile di responsabilità piena ed un attento controllo di ogni sua azione, improntata sempre ad una scrupolosa serietà.

Chiudiamo la breve relazione con un augurio che la Camera nostra, che deve affrontare ardui problemi e tentare di risolverli, non sia più turbata da codesti inconsiderati episodi che possono proiettare, ad opera di troppo facili e rapidi giudici, un'ombra sui nostri istituti».

PRESIDENTE. Do atto alla Commissione delle sue conclusioni e mi associo al suo augurio, non senza fare un avvertimento che i colleghi mi consentiranno, e cioè che le richieste di appello nominale o di scrutinio segreto siano fatte con la specifica indicazione dell'uso preciso a cui sono destinate. Troppe volte, anche in passato, è accaduto che la dicitura a cui seguono le firme fosse assolutamente generica, senza alcun preciso riferimento all'ordine del giorno, o articolo di legge o emendamento in questione in quel momento.

Omissis

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1949

CCLIV.

SEDUTA DI LUNEDÌ 20 GIUGNO 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE FUSCHINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sul processo verbale:		Votazioni nominali:	
PRESIDENTE	9413	PRESIDENTE	9425, 9428
CARONIA	9413	Disegno di legge (Annunzio):	
LONGHENA	9414	PRESIDENTE	9431
Comgedi:		Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):	
PRESIDENTE	9414	PRESIDENTE	9431
Verifica dei poteri (Seguito della discussione):		Proposte di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):	
Elezione contestata per la circoscrizione di Catanzaro (XXVII) (Luigi Filosa) (Doc. VII, n. 2-bis)	9414	PRESIDENTE	9432
PRESIDENTE	9414	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio):	
CREMASCHI CARLO	9415	PRESIDENTE	9432
Votazione segreta:		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	9415	PRESIDENTE	9432, 9438
Disegno di legge (Seguito della discussione):		CALASSO	9438
Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e per l'incremento delle costruzioni edilizie. (105)	9416	FERRARESE	9438
PRESIDENTE	9416, 9418, 9430		
TONENGO	9417, 9418		
ROCCHETTI, Relatore per la maggioranza	9417, 9421, 9427, 9430		
CASSIANI, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia	9417, 9423, 9428, 9431		
TARGETTI	9417, 9420		
CAPALOZZA, Relatore di minoranza	9417, 9422, 9428, 9430		
LOMBARDI RUGGERO	9417		
CLERICI	9418, 9428		
LA ROCCA	9418, 9421, 9424		
CASALINUOVO	9419, 9431		
PAOLUCCI	9419, 9424, 9427, 9428, 9430, 9431		
FUMAGALLI	9424		
GIULIETTI	9425		

Sul processo verbale.

CARONIA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Su quale punto del processo verbale, onorevole Caronia?

CARONIA. Per fatto personale, sul responso della Commissione di indagine.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1949

PRESIDENTE. Onorevole Caronia, non può costituire fatto personale il giudizio di una Commissione d'indagine.

CARONIA. Costituisce fatto personale in quanto riguarda la mia persona (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ella non potrebbe parlare, caso mai, che per un mero chiarimento.

CARONIA. Chiedo appunto di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARONIA. Sono dolente di non essere stato presente alla lettura delle conclusioni della Commissione di indagine e sono ancora più dolente di non poterne accettare il responso (*Commenti — Proteste*), perché nei fatti accertati dalla commissione stessa sull'« episodio » verificatosi alla Camera durante l'assai agitata discussione, circa l'uso ritenuto improprio di un documento, non si possono ravvisare né dolo, né malafede, né leggerezza.

La richiesta era regolare, le firme erano autentiche, e furono raccolte da parecchi deputati, me compreso. Risulta, anzi, che quelli interpellati da me vennero chiaramente informati dello scopo della richiesta, che era quello di opporsi alla chiusura della discussione generale. La cancellatura della dicitura « richiesta di appello nominale » era stata fatta prima della raccolta delle firme e sostituita con quella di « richiesta di scrutinio segreto e verifica del numero legale »; la cancellatura delle parole « e verifica del numero legale » fu fatta al momento della presentazione, perché era evidente l'esistenza del numero legale.

PRESIDENTE. Onorevole Caronia, questo che ella dice non costituisce un chiarimento. Ella è stata interpellata dalla Commissione alla quale certamente ha sottoposto quei dati di fatto che ella sta leggendo. La Commissione, nonostante questi dati di fatto, ha emesso il suo giudizio sulla questione. Onorevole Caronia, si renda conto che io non posso consentire una discussione sul responso della Commissione.

CARONIA. Ho finito: ancora due parole.

PRESIDENTE. Ma ella sta ripetendo quei dati di fatto che ha esposto alla Commissione, la quale ha avuto cura di interrogarla. Abbia dunque la cortesia di non insistere.

CARONIA. Siccome i dati di fatto quali ho esposto sono in contrasto con le conclusioni della Commissione (*Commenti — Proteste*), debbo concludere che non posso accettare l'appunto di leggerezza e di irresponsabilità perché infondato o quanto meno non

rispondente all'irrelevanza del fatto. (*Commenti — Proteste all'estrema sinistra*).

LONGHENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per quale motivo?

LONGHENA. Non entro nel merito, esprimo semplicemente un mio pensiero: da questo momento io non accetterò più di presiedere alcuna commissione di indagine in quanto si è permesso che l'onorevole Caronia dicesse ciò che ha detto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Longhena, mi permetto di non accogliere questa sua implicita censura al mio modo di procedere. Infatti io ho interrotto l'onorevole Caronia appena mi sono accorto che egli tentava di discutere il giudizio della Commissione. Se egli ha affermato di non accettare questo giudizio, evidentemente ciò non significa che la Camera od io intendiamo minimamente aprire una discussione sul giudizio stesso. (*Applausi*).

LONGHENA. Allora, va bene.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Omissis

CAMERA DEI DEPUTATI

I Legislatura

COMMISSIONE DI INDAGINE RICHIESTA DAL DEPUTATO GASPARE PIGNATELLI

Autore delle dichiarazioni ritenute lesive dell'onorabilità: **on. Agilulfo Caramia**

Deputato che formula la richiesta di nomina della Commissione di indagine: **on. Gaspare Pignatelli**

Componenti della Commissione: **on. Ezio Amadeo (Repubblicano), on. Girolamo Bellavista (PLI), on. Enzo Capalozza (PCI), on. Ernesto Carpano Maglioli (PSI), Presidente, on. Cornelio Fietta (Unità socialista), on. Oscar Luigi Scalfaro (DC), on. Fernando Tambroni (DC)**

Dichiarazioni all'origine della richiesta di nomina della Commissione:

Camera dei deputati seduta del 24 ottobre 1949 (pomeridiana)

In sede di discussione in Assemblea del bilancio dell'agricoltura l'onorevole Agilulfo Caramia qualifica l'onorevole Gaspare Pignatelli "agente di Gaslini" e afferma che lo stesso avrebbe dovuto attendere l'esito di un processo in svolgimento a Taranto.

Richiesta di nomina di una Commissione di indagine da parte del deputato Gaspare Pignatelli:

Camera dei deputati seduta del 24 ottobre 1949 (pomeridiana)

Comunicazione della nomina della Commissione da parte del Presidente della Camera:

Camera dei deputati seduta del 27 ottobre 1949 (antimeridiana)

Presentazione della relazione della Commissione all'Assemblea:

Camera dei deputati seduta del 30 novembre 1949

CCCXXXIV.

SEDUTA POMERIDIANA DI LUNEDÌ 24 OTTOBRE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MARTINO E TOSATO

INDICE

	PAG.		PAG.
Sul processo verbale:		SCOTTI ALESSANDRO	12762
CHATRIAN	12733	SEgni, <i>Ministro dell'agricoltura e foreste</i>	12766
Disegno di legge (Presentazione):		12767, 12768, 12770, 12775, 12776	
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della pre-</i>		CARAMIA	12768
<i>videnza sociale</i>	12734	PIGNATELLI	12773, 12778
PRESIDENTE	12734	MICELI	12779
Comunicazione del Presidente:		PALAZZOLO	12793
PRESIDENTE	12734	SANSONE	12794
Commemorazione del senatore Roberto Bencivenga:		Proposte di modificazioni al Regola-	
GIANNINI GUGLIELMO	12735	<i>mento (Annunzio):</i>	
CAPALOZZA	12737	PRESIDENTE	12748
CHIOSTERGI	12737	Interrogazioni (Annunzio):	
DOMINEDÒ	12737	PRESIDENTE	12796
MARTINO GAETANO	12737		
CARPANO MAGLIOLI	12737		
LEONE-MARCHESANO	12738		
RUSSO PEREZ	12738		
FIETTA	12738		
PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i> . . .	12738		
PRESIDENTE	12738		
Disegno di legge (Seguito della discussione):			
Stato di previsione della spesa del Mini-			
<i>stero dell'agricoltura e delle foreste</i>			
<i>per l'esercizio finanziario dal 1° luglio</i>			
<i>1949 al 30 giugno 1950. (711)</i> . . .	12738		
PRESIDENTE	12738, 12761, 12773, 12779		
FERRARIS	12739		
GRIFONE	12748		

Omissis

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1949

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il commercio delle sanse era perfettamente libero. Mi dica quello che non abbiamo fatto!

CARAMIA. Ecco, glielo dico subito. La mia interpellanza così continuava: « per conoscere, altresì, se non sia il caso di promuovere una legge o un provvedimento qualsiasi legislativo, che, dichiarando la inefficacia del prezzo attualmente stabilito dal comitato predetto, lo fissi in una misura tale da ancorarlo a quello dell'olio, determinando i margini di un giusto guadagno e remunerazione per tutte le categorie interessate; per conoscere, infine, se non urga la necessità di evitare un indebito arricchimento, derivato dal regime vincolistico sancito dal decreto legislativo 29 ottobre 1947, n. 1216, e riparare alle carenze derivatene per non essere intervenuto tempestivamente il decreto di svincolo, il quale, invece, si ebbe a campagna esaurita, ad un anno di distanza, quando le sanse erano già state consegnate ed era mancata ai produttori la possibilità di addivenire ad una determinata e libera contrattazione del prezzo ».

Onorevole ministro, ella ricorderà che, col suo decreto in data 29 ottobre 1947, tutta la produzione di olio dell'anno 1947-48 rimase assoggettata ai rigori del vincolo e perciò del conferimento del prodotto contingentato agli ammassi; e che fu disposto, altresì, che la regolamentazione del prezzo delle sanse si sarebbe fatta con apposito provvedimento a parte. Gli agricoltori consegnarono l'olio e le sanse, e fiduciosi si affidarono ai criteri prudenziali del ministro per la determinazione del relativo prezzo di queste ultime.

Capisco che una certa diffidenza verso di lei vi è stata, e mi consenta di dirle che tale affermazione non equivale a un'accusa. Non voglio mettermi sullo stesso piano dei comunisti, che hanno contratto la cattiva abitudine di accusarla d'essere il difensore e sostenitore della Confida.

SANSONE. Forse perché il ministro vi ha favorito?

CARAMIA. Il ministro Segni non è legato, ripeto ancora più vigorosamente, agli interessi della Confida. Egli non può molte volte fare a meno di venirci incontro, riconoscendoci dei diritti ancorati e saldamente connessi a situazioni economiche e tecniche, che non si dissaldano dalle direttive

generali di una politica agraria che, più che giovare ai singoli, interessa il bene della collettività. Dunque, attendevamo la regolamentazione del prezzo delle sanse. Gli industriali avevano dato un'anticipazione di mille lire al quintale, riferendosi unicamente ai prezzi delle annate precedenti, i quali si erano aggirati, salvo lievi differenze, intorno alle lire 1800 o 1900 al quintale.

Fra tanto interveniva il decreto del ministro dell'industria, in data 9 dicembre 1947, n. 148, che, in conformità con le decisioni prese dal comitato interministeriale dei prezzi, instaurava la libertà di contrattazione. Ma noi avevamo già consegnato le sanse ai sansisti. Gli estrattori pretesero... (*Interruzione del deputato Pignatelli*). Voi non sapete niente; ma lo saprete quando il processo di Taranto vi avrà dato la risposta.

PIGNATELLI. Lei è un chiacchierone.

CARAMIA. Lei è un agente di Gaslini; lei non è un uomo con il cervello a posto se dice questo...

PIGNATELLI. Lei è un istrione!

CARAMIA. Signor Presidente, la prego di richiamare all'ordine l'onorevole Pignatelli: se l'onorevole Pignatelli mi ha chiamato istrione, io vorrei rispondere altrettanto, ma non lo farò per rispetto alla Camera e a me stesso.

PIGNATELLI. Lei è un farabutto!

PRESIDENTE. Onorevole Pignatelli, la richiamo all'ordine: ella usa termini che non sono assolutamente ammessi in un Parlamento.

PIGNATELLI. Signor Presidente, chiedo di parlare per fatto personale, perché l'onorevole Caramia mi ha chiamato « agente di Gaslini ».

PRESIDENTE. Gliene darò facoltà dopo. Onorevole Caramia, prosegua.

Omissis

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1949

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Due anni fa non si facevano più queste operazioni, perché gli agricoltori avevano denaro.

CARAMIA. Non è esatta la sua affermazione, onorevole ministro. Per i debiti ammortizzabili in trent'anni si paga l'interesse dell'8,50 per cento, mentre per i prestiti di esercizio, ammortizzabili a breve scadenza, si corrisponde quello dell'11 per cento. Ecco la ragione per cui gli agricoltori non amano ricorrere ai prestiti.

CIMENTI. Non è vero. Ella non ha esperienza in questo campo.

CARAMIA. Delle somme mutate nel 1947, il 26 per cento è stato dato alle grandi aziende, il 42 per cento alle medie, e il 32 per cento alle piccole. La maggior parte di questi capitali furono investiti in costruzioni rurali; nel 1947 il 71 per cento fu destinato ed impiegato nella costruzione di case per contadini.

Ritengo utile, anzi necessario, che il Governo concorra con un contributo maggiore, che non sia quello attuale del 2,50 per cento, per il pagamento degli interessi per mutui agricoli.

Solamente in tal modo, col sollievo cioè di tale concorso, gli agricoltori si sentiranno incoraggiati a ricorrere al prestito privato e a ritenerlo utile per i fini di una più alta produttività dei loro terreni. Attualmente, i crediti di miglioramento sono praticati da istituti privati, che sono istituti di diritto pubblico autorizzati alla vendita di cartelle fondiarie, mentre il credito di esercizio proviene dalle casse di risparmio, dalla raccolta di depositi e dal risconto di portafoglio degli istituti di credito autorizzati a questa specie di operazioni. In Francia, la Banca nazionale di Francia storna una parte dei suoi utili per destinarla, appunto, a questi investimenti fondiari di trasformazione. Si potrebbe anche, in Italia, fare in modo che quegli istituti di assistenza, previdenza ed assicurazione, che tanto guadagnano, fossero obbligati ad investire una parte dei loro utili nella creazione di questo credito, che deve servire per la trasformazione e bonifica delle terre.

In conclusione, lo Stato deve intervenire in più larga misura nell'aiutare l'agricoltore e nel promuovere gli investimenti fondiari. Sono passati i tempi, quando, appunto, era possibile che i ricavati della mercatura s'investissero nella terra, che veniva coltivata, così come dice il Guicciardini, « sino al dorso dei monti ». Oggi, invece, il capitale mercantile rifugge dall'investimento fondiario.

Termino il mio dire ricordando ciò che Plinio racconta nelle sue pagine: Curio Cresino, invitato a comparire dinanzi al foro di Roma perché accusato da Spurio Albino di avere con incantesimi sottratto prodotti dai fondi dei vicini (in quanto la sua produzione era tanto grande da sembrare impossibile che avesse potuto ottenerla unicamente dai suoi fondi), si presentò dinanzi al foro e non portò con sé un difensore; portò semplicemente gli attrezzi del suo mestiere, i buoi, gli aratri, le zappe, la vanga, e anche la robusta figliuola che lo aveva aiutato nei lavori della terra. Egli disse: « O quiriti, io non vi posso portare la prova del mio sudore e della mia vigilanza; vi porto la prova degli arnesi con i quali ho fatto produrre di più la mia terra: non con forza di incantesimo, ma semplicemente con quelle del braccio e dei miei arnesi ho potuto raccogliere tanti prodotti ». Che possano altrettanto dire i nostri agricoltori, se essi saranno aiutati dal Governo! L'agricoltura cioè migliorerà e renderà maggiormente, se il Governo le appresterà tutti gli aiuti necessari e tutti i mezzi per potenziarla.

Queste sono le osservazioni che io mi sono permesso di sottoporre al suo esame, onorevole ministro, e con ciò sento di avere compiuto il mio dovere.

PIGNATELLI. Rinnovo la richiesta di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNATELLI. Signor Presidente, è bene che la Camera sia informata di un grave fatto che investe l'onorabilità e la dignità di un deputato, cioè di chi vi parla. La Camera ha udito che io ho fatto all'onorevole oratore che mi ha preceduto una interruzione volta soltanto a rettificare una delle tante inesattezze nelle quali egli cadeva in ordine all'argomento che trattava. La Camera ha altresì udito che egli mi ha qualificato « agente di Gaslini » e ha detto che avrei dovuto attendere l'esito di un certo processo che si svolge a Taranto.

Sappia la Camera che nel settembre del 1948 io fui pregato dal presidente della X Commissione legislativa (industria e commercio) di fare il relatore a un disegno di legge di

iniziativa governativa, relativo alla determinazione del prezzo delle sanse per la campagna olearia 1947-48. Il disegno di legge venne trasmesso alla X Commissione in sede legislativa e fu approvato con un solo emendamento presentato dal relatore, dietro suggerimento dell'associazione dei frantoiani, che erano interessati in contrapposizione agli industriali estrattori di olio dalle sanse. Il disegno di legge passò così al Senato e fu approvato, divenendo legge dello Stato. Si scatenò allora, per opera dell'onorevole che mi ha insultato in quest'aula, nella città di Taranto (che ho l'onore di rappresentare), una campagna di stampa in cui si disse che io avrei brigato per sostituire un altro deputato che era stato nominato precedentemente relatore e che questo io avrei fatto soltanto per favorire gli interessi di Gaslini, che è un grosso industriale oleario, con il quale io sarei in rapporti di affari.

È inutile dire che quel tale processo, al quale ha accennato l'onorevole che mi ha preceduto in questo intervento, è un processo che è stato promosso su mia querela e non — come egli ha fatto pensare — su querela contro di me.

Ebbene, signor Presidente, io non entro nel merito del fatto, ma, giacché qui sono investiti la dignità e il prestigio di un deputato, la Camera mi consenta che io chieda una Commissione di inchiesta sulla questione. Sarà fatta luce piena, completa e definitiva, e voi, onorevoli deputati, sollevate da un grave patema d'animo un vostro collega che da circa un anno sta soffrendo moralmente ed in solitudine.

CARAMIA. Chiedo di parlare per rettificare una inesattezza...

PRESIDENTE. Onorevole Caramia, poiché l'onorevole Pignatelli ha chiesto, a norma dell'articolo 80-bis del regolamento, che sia nominata una Commissione d'indagine, ella potrà fare dinanzi alla Commissione stessa le sue dichiarazioni. La Presidenza si riserva di comunicare i nomi dei componenti tale Commissione.

CARAMIA. Venga la Commissione di inchiesta!

Omissis

CCCXXXIX.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	13013
Comunicazione del Presidente:	
PRESIDENTE	13013
Nomina di una Commissione:	
PRESIDENTE	13013
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (667)	13013
PRESIDENTE	13013
MORO GEROLAMO LINO	13014
PIERACCINI	13023
Proposta di legge (Deferimento a Commissione in sede legislativa):	
PRESIDENTE	13037

Nomina di una Commissione.

PRESIDENTE. In seguito alla richiesta fatta nella seduta del 24 corrente dall'onorevole Pignatelli, a norma dell'articolo 80-bis del regolamento, ho chiamato a far parte della Commissione incaricata di giudicare il fondamento della accusa mossagli dall'onorevole Caramia i deputati: Amadeo, Bellavista, Capalozza, Carpano Maglioli, Fietta, Scalfaro e Tambroni.

*Omissis**Omissis*

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1949

CCCLXI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TOSATO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi:		
PRESIDENTE	14012	
Disegni e proposta di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):		
PRESIDENTE	14012, 14053	
Disegni di legge (Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa):		
PRESIDENTE	14012	
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio):		
PRESIDENTE	14012	
Commemorazione dei caduti nel conflitto di Torremaggiore:		
DI VITTORIO	14013	
SANSONE	14013	
MIEVILLE	14014	
ZANFAGNINI	14014	
RAPELLI	14014	
LEONE-MARCHESANO	14014	
CHIOSTERGI	14014	
MARTINO GAETANO	14015	
SEGNÌ, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	14015	
PRESIDENTE	14015	
Interrogazioni (Svolgimento):		
PRESIDENTE	14016, 14017, 14022	
VENDITTI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	14016, 14019	
ARIOSTO	14017	
		COTELLESA, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica</i>
		14018
		CHIOSTERGI
		14019
		ADONNINO
		14020
		MEDA, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>
		14020, 14021
		CALOSSO
		14021
		Relazione di una Commissione di indagine:
		CARPANO MAGLIOLI
		14022
		PRESIDENTE
		14023
		Disegno di legge (Seguito della discussione):
		Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (175)
		14023
		PRESIDENTE 14023, 14030, 14035, 14037, 14041
		LOPARDI
		14023, 14043
		TRUZZI
		14023
		MANNIRONI
		14024, 14045
		GERMANI, <i>Relatore per la maggioranza</i> . 14025,
		14034, 14035, 14039, 14040,
		14042, 14043, 14044, 14045
		SEGNÌ, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>
		14028, 14035, 14041, 14043
		GRIFONE, <i>Relatore di minoranza</i> 14030, 14031,
		14035, 14037, 14039, 14045, 14046
		GUI
		14030
		DOMINEDÒ, <i>Relatore per la maggioranza</i> . 14032,
		14037
		ARATA
		14033
		MICELI . 14033, 14038, 14040, 14043, 14044
		SANSONE, <i>Relatore di minoranza</i>
		10434
		TOZZI CONDIVI . 14035, 14040, 14042, 14049
		MONTICELLI
		14037, 14047
		ZANFAGNINI
		14037, 14042, 14043
		CREMASCHI OLINDO
		14038
		CIMENTI
		14041

Omissis

Relazione di una Commissione di indagine.

CARPANO MAGLIOLI. Chiedo di parlare per riferire le conclusioni cui è pervenuta la Commissione di indagine, nominata in occasione dell'incidente occorso nella seduta del 24 ottobre fra gli onorevoli Pignatelli e Caramia.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARPANO MAGLIOLI. Nella seduta pomeridiana del 24 ottobre avveniva un incidente fra l'onorevole Pignatelli e l'onorevole Caramia, in occasione di un intervento dell'onorevole Caramia nella discussione generale del bilancio del Ministero dell'agricoltura. Nella stessa seduta, l'onorevole Pignatelli chiedeva, ai sensi dell'articolo 80-bis del regolamento (vecchio testo), la nomina di una Commissione di indagine, nomina che avveniva il 27 ottobre. La Commissione si insediava il giorno 28 procedendo alla sua costituzione, e in tre sedute aveva la fortuna di portare a termine la vertenza, credo nel modo migliore e più gradito alla Camera, trovando cioè una soluzione di giustizia, di equità e di conciliazione grazie alla lealtà dei contendenti e grazie alla sapiente collaborazione dei colleghi della Commissione stessa.

Siccome si tratta di accertamenti di fatti che interessano e l'onorevole Caramia e l'onorevole Pignatelli, do lettura di quella parte del verbale dei lavori della Commissione dove questi fatti sono precisati, appunto per fissare con esattezza le verità attraverso le quali si è arrivati alla conciliazione:

« CARAMIA. La mia frase rivolta al collega onorevole Pignatelli « agente di Gaslini » voleva avere questo contenuto oggettivo: « Tu hai avuto a che fare con Gaslini », e ciò perché non avevo e non ho alcun dato preciso sull'entità o la natura di tale rapporto.

« PIGNATELLI. Unico rapporto con la ditta Gaslini fu quello che io ebbi nella mia veste di professionista commercialista come consigliere di amministrazione della S. A. I. V.; società che lavorò dal 1935 al 1943 per conto della ditta Gaslini: ripresi tale rapporto di lavoro alla fine del 1947. Rimasi consigliere di amministrazione dal 1935 al gennaio 1948, epoca in cui mi dimisi perché ero contrario al perdurare del rapporto stesso.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1949

« CARAMIA. Prendo atto di tale precisazione e non ho nulla da eccepire sul fatto. Aggiungo che nessuna intenzione fu in me, oltre alle parole determinate dalla immediata polemica, di accusare il collega Pignatelli di attività parlamentare comunque influenzata dal suo rapporto professionale, poiché non ho mai avuto dubbi sulla sua dirittura. Riconfermo quindi a lui la mia piena stima.

« PIGNATELLI. Mi dichiaro soddisfatto e, dolendomi delle parole pronunziate da me in aula nei confronti del collega Caramia e solo determinate dall'accesa polemica, confermo da parte mia la piena stima in lui ».

A questo punto è stato sottoscritto il verbale, e gli onorevoli Caramia e Pignatelli si sono stretti la mano.

La Commissione crede di aver risolto così nel migliore dei modi questa vertenza, dando pace alla coscienza di due colleghi i quali hanno riconosciuto la loro reciproca onestà, nella forma più cordiale, direi fraterna, di vera e leale colleganza. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Do atto di queste comunicazioni. Mi compiaccio della felice conclusione della vertenza e ringrazio l'onorevole Carpano Maglioli, presidente della Commissione, e i componenti di questa, per il compito da essi così felicemente assolto.

Omissis

CAMERA DEI DEPUTATI

I Legislatura

COMMISSIONE DI INDAGINE RICHIESTA DAI DEPUTATI ETTORE VIOLA, GIUSEPPE GIAMMARCO

Autori delle dichiarazioni ritenute lesive dell'onorabilità: **on. Paolo Bonomi, on. Giacomo Casoni, on. Ivo Coccia, on. Giuseppe Spataro** (accuse mosse all'on. Viola), **on. Ettore Viola** (accuse mosse all'on. Giammarco)

Deputati che formulano la richiesta di nomina della Commissione di indagine: **on. Ettore Viola, on. Giuseppe Giammarco**

Componenti della Commissione: **on. Ezio Amadeo (Repubblicano). Presidente, on. Giuseppe Bettiol (DC), Gastone Costa (PSI, dimissionario il 13 giugno 1950, sostituito dall'on. Leonetto Amadei), on. Giuseppe Dossetti (DC), Luigi Camillo Fumagalli (DC), on. Fausto Gullo (PCI), on. Gaetano Martino (PLI), on. Raffaele Resta (DC), on. Paolo Rossi (PSLI)**

Dichiarazioni all'origine della richiesta di nomina della Commissione:

Camera dei deputati seduta del 6 giugno 1950 (pomeridiana)

Nel corso dello svolgimento di una interpellanza dell'onorevole Leonetto Amadei e di una proposta di inchiesta parlamentare dell'onorevole Giuseppe Perrone Capano sulla fondatezza o meno delle accuse mosse dall'onorevole Ettore Viola nei confronti di alcuni membri del Parlamento e del Governo, lo stesso onorevole Viola ribadisce le accuse contro i deputati Paolo Bonomi, Ivo Coccia, Giacomo Casoni, Giuseppe Giammarco e contro il Ministro delle poste, onorevole Giuseppe Spataro. Alcuni deputati accusano l'onorevole Ettore Viola di essere un diffamatore e un leggero e avventato accusatore.

Richiesta di nomina di una Commissione di indagine da parte dei deputati Ettore Viola, Giuseppe Giammarco:

Camera dei deputati seduta del 6 giugno 1950 (pomeridiana)

Comunicazione della nomina della Commissione da parte del Presidente della Camera e assegnazione del termine per riferire:

Camera dei deputati seduta del 7 giugno 1950

Comunicazione dell'ultimazione dei lavori della Commissione da parte del Presidente della Camera:

Camera dei deputati seduta del 19 ottobre 1950

Presentazione della relazione della Commissione all'Assemblea:

Camera dei deputati seduta del 20 ottobre 1950

CDLXXXIV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 6 GIUGNO 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Compendi:	
PRESIDENTE	19105
Interpellanze (Svolgimento):	
PRESIDENTE	19105, 19115, 19122, 19123, 19127, 19133, 19138, 19139, 19140, 19141, 19142, 19145, 19146, 19147, 19148, 19149
AMADEI	19106, 19135
VIOLA	19115, 19133, 19136, 19139, 19142, 19146, 19148
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	19131, 19137
CASONI	19138, 19139
COCCIA	19139
BONOMI	19140
PROIA	19140
INVERNIZZI GAETANO	19141
NENNI PIETRO	19141
GIAMMARCO	19141
PERRONE CAPANO	19143, 19146, 19147, 19148
CAPPI	19146, 19148
TOGLIATTI	19147
LOMBARDI RICCARDO	19149
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	19149

Omissis

PRESIDENTE. L'onorevole Viola ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un senso di profonda tristezza ho provato allorché mi sono visto denunciare al magistrato da due uomini che non stimo e che voi fra poco, dopo che avrò parlato, giudicherete. È un senso non di tristezza, ma di vero schifo ho provato stamane... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Viola, la invito ad usare espressioni più consone alla dignità del Parlamento.

VIOLA. Onorevole Presidente, credo che la parola sia appropriata: del resto essa non è indirizzata a nessuno qui dentro.

PRESIDENTE. Ciò non ha importanza, onorevole Viola.

VIOLA. Se me lo permette, onorevole Presidente, poiché questa è la verità: un senso di vero schifo ho provato allorché ho visto su un giornale, *Il Momento*, pubblicata una lettera apocrifa, falsa di sana pianta, a me attribuita. (*Commenti*). Ho già incaricato il mio avvocato di sporgere querela, con ampia facoltà di prova, a quella temeraria agenzia A. R. I. che avevo già accusato di essere al servizio dell'onorevole Spataro e a quel non meno temerario giornale.

Mi meraviglio dunque di vedere il lodo dei probiviri smentito da fatti flagranti, in quella parte per lo meno che riguarda l'agenzia A. R. I. Fatti di cannibalismo più gravi per eliminare politicamente e moralmente un uomo che dà fastidio io non ricordo. Ma in questa maniera, onorevoli colleghi, si riabilita Giuliano. Giuliano è un galantuomo (*Commenti al centro e a destra*), Giuliano è un gentiluomo, se lo giudichiamo alla stregua di fatti come questi.

Finché un Missiroli qualunque si rifiuta di pubblicare una mia dichiarazione in risposta al comunicato della direzione del partito democratico cristiano che affermava l'infondatezza delle mie accuse, la cosa resta nell'ambito dello spregevole servitore; ma questa volta si sono voluti superare con sfrontatezza tutti i limiti della decenza.

Vi è qui un collega, l'onorevole Proia, che qualche giorno fa mi ha sussurrato all'orecchio l'esistenza di questo documento; mi disse anche che esso circolava per i corridoi di Montecitorio e per il salone dei «passi perduti». Ebbene, l'onorevole Proia ha il dovere in questa sede, senza sentire il consiglio di nessuno, senza parlare prima con qualcuno, di dire quale sia la fonte di detto falso documento.

Onorevoli colleghi, si è voluto insinuare (e questa insinuazione è stata anche dei probiviri) che io, accusando, sarei stato mosso da considerazioni di ordine personale.

Che motivi di ordine personale avrei dovuto avere, per esempio, nei confronti dell'onorevole Paolo Bonomi, che ho sempre poco conosciuto, a cominciare dal 1949? Non ho interessi politici contrastanti con lui, non sono neanche un agricoltore operante in Italia; che interessi potevo avere io?

Ebbene, l'onorevole Paolo Bonomi è stato ugualmente uno dei miei accusati ed ora, in quest'aula, mi propongo di accusarlo implacabilmente, come tra poco vedrete.

BONOMI. Ne risponderà al magistrato. (*Proteste all'estrema sinistra*).

VIOLA. Onorevoli colleghi, prima però di parlare dell'onorevole Paolo Bonomi, consentitemi, anche per uscire da un ambiente malsano (non mi riferisco a questo, naturalmente) ed elevare per un momento lo spirito, consentitemi — dicevo — che vi parli di un giovane ben conosciuto dall'onorevole Bonomi, e che ne parli perché dovrò mettere in contrasto la sua vita con quella passata e presente dell'onorevole Bonomi.

Si tratta, onorevoli colleghi, di un partigiano, di nome Raoul Crisari, di un auten-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

tico eroe. Io, se potessi, mi toglierei dal petto la medaglia d'oro per darla a lui! Sono veramente sorpreso come nessuno abbia mai pensato di proporlo per la medaglia d'oro. Sentite, onorevoli colleghi, cosa scrivono, firmando insieme, il suo comandante, Antonio Stefano, e don Riccardo Vecchia, cappellano del suo reparto: « Era vice comandante del reparto partigiani e l'entusiasmo con cui svolse l'attività clandestina è inenarrabile; l'onestà, la purezza italiana e patriottica, la fermezza e la decisione, la volontà ferrea ed intrepida costituirono, per tutti coloro che l'hanno conosciuto e che con lui hanno operato nella lotta, un ricordo incancellabile e imperituro ».

Più oltre è detto: « ...Al grido di attacco alla colonna tedesca, l'indimenticabile Raoul, munito di una rivoltella, era in testa a tutta la squadra dei partigiani. Tutti gli ottanta uomini ai suoi ordini risposero con febbrile entusiasmo all'attacco dei tedeschi. La preponderanza avversaria di numero, armi e mezzi aveva momentaneamente il sopravvento. Le mitragliatrici tedesche falciavano rabbiosamente. I nostri, a terra, rispondevano con le armi povere ma non meno accanitamente. Raoul sempre in testa a pochi metri dal fuoco nemico, sotto un'acqua gelida e nella oscurità, dirigeva le operazioni. Superato il primo gruppo, se ne aggiunse immediatamente un secondo. Altre forze nemiche superiori alle prime sopraggiunsero ed il fuoco diventò infernale. Raoul fa per alzarsi, non si sa se per chiedere la resa o per qualche altro motivo, ed una raffica lo colpisce in pieno. I suoi partigiani raddoppiano il fuoco e ben nove cadono al suo fianco nel tentativo di salvare e vendicare il loro comandante ».

Ebbene, onorevoli colleghi, questo eroe è stato denunciato ed imprigionato a *Regina Coeli*, perché sapeva cose che facevano in quel di Colferro, dove esiste uno stabilimento della Bombrini-Parodi, gli uomini di Paolo Bonomi.

Fu il solo ad essere arrestato, e non gli furono mai contestati gli addebiti. Dopo due mesi di carcere, due tedeschi lo condussero al nord, permettendogli di vedere per sole due ore la mamma, e al nord egli fece la fine che ho detto.

Perché fu arrestato costui? Mi propongo di dirlo io: io che ho qui il suo diario autografo ed i suoi documenti.

In data 23 ottobre 1943 (sabato) egli scrive: « Il signor Sbolgi, dipendente del dottor Bonomi, ha ritirato chilogrammi 350

di soda caustica ed ha avuto il coraggio di esigere il prezzo di 1,42 al chilo contro le 2,50 stabilite ». Al mercato nero la merce costava 100-120 lire il chilo.

Lo stesso diario dice sotto la data del 3 novembre 1944: « La contabilità (ufficio amministrazione del Bonomi) pratica prezzi non esatti, per il direttore Gasparini: la flanella incolore viene pagata lire 16 il metro in luogo di 24 come praticato da tutti. Il signor Sbolgi, impiegato del Bonomi, non ritiene di rettificare. È informato anche il dottor Bonomi ».

Quattro novembre: « Il dottor Bonomi chiede il trasferimento di chilogrammi 50 di sapone buono e di tutto il the alla direzione amministrativa. La scusa è di evitare il controllo ».

5 novembre: « Nulla di nuovo, ma che schifo! ».

(Vede, onorevole Presidente: la parola « schifo » l'ha pronunciata nel suo diario anche questo eroico partigiano).

E, il 6 novembre, cosa scrive il partigiano? Scrive: « Bonomi agisce sott'acqua. Che figura losca! ». Ed il 30 novembre: « Appena ora il dottor Roversi ha finito di parlare con il cavaliere Arena (venuto da Roma), oggi in Colferro, sulla situazione di irregolarità creata da Bonomi. Ho avuto il consiglio di informare l'ingegnere Bellini » (che era il capo della fabbrica), ed aggiunge: « chiesi di essere ricevuto » e conclude: « riferito »; ha riferito, cioè, al capo della fabbrica.

15 dicembre: « Il dottor Bonomi mi ha pregato di non registrare in uscita i materiali che preleva e manda a Roma ». Continua: « Si vede che si sente aria di bruciatuccio ». « Chi ha informato? », si domanda il partigiano. Trasferito a Roma, nel febbraio 1944, questo giovane fu arrestato il 25-26 marzo, come ho detto.

Ebbene, la Bombrini-Parodi stimava tanto questo giovane che quando morì gli tributò solenni onoranze. Lo trasportò da Milano a Roma glorificandolo nel miglior modo. Ed oggi la famiglia di questo partigiano è pressoché nella miseria. Sua sorella vive del suo lavoro guadagnando appena 25 mila lire al mese, mentre i compagni del Bonomi sono oggi collaboratori suoi, in buona parte.

L'onorevole Bonomi ha evidentemente una tendenza spiccata per le posizioni false. Ecco qui un documento: il Bonomi in data 17 novembre 1945 fa una domanda per essere iscritto al consorzio agrario provinciale di Roma affermando di essere un agricoltore,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

mentre invece non lo è; non possedeva nulla e non era mai stato agricoltore, neanche come affittuario. Questo semplicemente per dire che Bonomi ama le posizioni irregolari.

« La denuncia di Viterbo è caduta », mi hanno fatto osservare gli onorevoli probiviri, ma la questione in sede civile e morale permane nel senso che il titolo, per mezzo del quale poté concorrere alla presidenza della Federconsorzi non poteva derivare da un contratto di affitto giuridicamente inesistente: inesistente perché la indicata proprietaria non aveva mai posseduto il terreno a lui affidato.

Quanto alla presidenza dell'onorevole Bonomi, onorevole ministro Segni, ella sa benissimo che le elezioni furono irregolari, e per questa semplice ragione: perché hanno votato 17 commissari. Anche se ne avesse votato uno soltanto ella mi insegna, onorevole ministro, che le elezioni non possono essere valide, non perché un voto incida nel risultato delle elezioni, ma perché quei 17 individui nell'assemblea hanno potuto esercitare una influenza che non potevano esercitare. Essi dovevano rimanere alla porta. E, poi, onorevole ministro,...

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Noi abbiamo seguito il parere dell'Avvocatura dello Stato.

VIOLA. ...perché, invece di fare svolgere le elezioni nella sede appropriata, nella Federazione dei consorzi, ella ha convocato i rappresentanti al Ministero? Perché l'assemblea si è tenuta nel Ministero? Potrebbe rispondermi che non c'era capienza nella sede della Federazione. Ma allora perché nell'aprile scorso si è tenuto un convegno in quella stessa sede? Ciò vuol dire che la capienza c'era! Ma queste sono cose di relativa importanza.

Veniamo all'affare crusca.

Ho qui la velina di una lettera del capo dei servizi mangimi, indirizzata al ragioniere Leonida Mizzi, direttore generale. La lettera dice: « Crusca coltivatori diretti. Quota 12.50. Le rimesse relative alla quota anzidetta sono state aggiornate fino al 15 gennaio 1949 su quintali 1.487.803 di crusca ritirata per lire 18.597.875. Dopo il 15 gennaio 1949 abbiamo ritirato altri quintali 931.574 fino al 15 marzo 1949. Dobbiamo, versare altre 11.644.000 lire e rotti. In totale, dall'inizio dell'ammassamento, abbiamo versato alla « Coltivatori diretti » lire 30.242.550. Quanto poi al compenso cessione buoni, dall'inizio dell'ammasso al 15 marzo ci sono stati ceduti buoni per quintali 34.650, di cui, fino al 15 gennaio

1949, abbiamo saldato con lire 13.600.000 per quintali 24.000. Dovremmo versare ora 4.325.000 lire per il saldo fino al 15 marzo 1949. In definitiva noi dovremmo versare alla Federazione coltivatori diretti la somma di lire 15.969.000 già più volte sollecitatami negli scorsi giorni. Prima di procedere al pagamento desidero una sua cortese autorizzazione ».

Si tratta di irregolarità rilevanti. Per aver fatto prorogare l'ammasso della crusca per un'altra annata, l'onorevole Bonomi si è fatto dare dalla Federazione consorzi agrari lire 12,50 per ogni quintale di crusca prodotta dai mulini. La commissione interna del Ministero aveva dato parere sfavorevole, ma egli ottenne questi vantaggi dall'onorevole ministro. La « coltivatori diretti » ha incassato dalla Federazione consorzi a questo titolo ben 50 milioni. Io mi domando dove sono andati a finire. Noi vogliamo che si tirino fuori i libri. Non chiediamo che questo: dove sono andati a finire? Mi riferisco precisamente a questo: sapere dove sono andati a finire i 50 milioni dopo il loro arrivo alla « coltivatori diretti »...

PIGNATELLI. È affare loro! (*Rumori alla estrema sinistra*).

VIOLA. Onorevoli colleghi, non è affar loro per questa semplice considerazione: perché affar loro non è, e non può essere, la Federazione dei consorzi agrari. Il danaro che esce dalla Federazione dei consorzi agrari deve avere una finalità nobile, e deve essere messo nella condizione di subire ogni più minuto controllo. Se questo non si verifica, ciò vuol dire che la Federazione dei consorzi agrari è in colpa, in quanto ha dato denaro ad organismi che non sono nelle condizioni di farsi controllare.

Una voce al centro. Ma l'onorevole Bonomi non ne era il presidente.

VIOLA. Non importa chi fosse il presidente della Federconsorzi; egli era il presidente dei coltivatori diretti.

COLASANTO. È bene che la Camera sappia tutto circa le persone che hanno lucrato sulla crusca e sui mangimi. (*Proteste al centro e a destra. — Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Dica tutta la verità! (*Commenti al centro*).

VIOLA. Non ha importanza il rilievo che l'onorevole Bonomi non era presidente della Federazione dei consorzi in quanto ho già detto, e la cosa è saputa e risaputa, che egli fa con il ministro Segni tutto ciò che vuole. (*Commenti*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

Quando il denaro proviene dallo Stato o da enti vincolati con il medesimo, l'impiego di esso deve essere fatto secondo criteri prestabiliti, e non secondo l'arbitrio unilaterale.

I 50 milioni di cui ho parlato non hanno nulla a che vedere, naturalmente, con i 13.600.000 di cui si è già occupata la stampa. L'onorevole Bonomi ha risposto di avere semplicemente affidato alla Federazione — ente di diritto pubblico — l'incarico della distribuzione della crusca assegnata dal Ministero ai coltivatori diretti.

Guardate un po' che curioso fatto! Un ente privato che affida — bontà sua! — ad un ente di diritto pubblico la distribuzione. Questo è stato riportato dai giornali sotto dettatura. (*Interruzioni e proteste al centro e a destra*).

Secondo le dichiarazioni fatte e riportate dai giornali, e non smentite, dichiarazioni che erano, se volete, in gran parte dirette contro di me, che non potevano perciò essere inventate, in quanto soltanto Bonomi poteva dire quello che ha detto, abbiamo appreso notizie come questa: « Ho dato alla Federazione dei consorzi agrari l'incarico della distribuzione della crusca assegnata dal Ministero alla Confederazione dei coltivatori diretti ». Questa è la verità. Il pubblico, gli agricoltori, gli italiani si domandano: perchè la Federazione non ha avuto direttamente dal Ministero la sua assegnazione di crusca, ma ha avuto bisogno che la « coltivatori diretti » dell'onorevole Bonomi le cedesse la sua assegnazione? (*Commenti*). La risposta non può essere che la seguente: c'era l'intenzione ministeriale di favorire l'onorevole Bonomi e per mezzo suo la « coltivatori diretti ».

BABBI. Anche la Federterra l'ha avuta e molta di più di quanta ne ha avuto la « coltivatori diretti »!

VIOLA. Onorevole collega, perchè mi vuole mettere nelle condizioni di farle fare immediatamente una brutta figura, smentendola all'istante?

BABBI. Che cosa vuole smentire? Non può smentire quanto ho affermato perchè nella mia provincia ha avuto di più la « Federterra » della « coltivatori diretti ». (*Rumori all'estrema sinistra*).

VIOLA. Onorevoli colleghi, su un totale di 606 mila quintali, 117 mila sono stati assegnati alla « coltivatori diretti », 50 mila alla « Confederterra » e 53 mila alla « Confida ». Ecco la smentita a quel signore che per risparmiarsi una cattiva figura è uscito dall'aula in questo momento! Onorevoli colleghi, non arrivate al punto di falsare la ve-

rità, altrimenti mi mettete nelle condizioni di dire che non volete saperne della verità. (*Rumori al centro e a destra — Interruzione del deputato Germani*). Resta stabilito che l'associazione dell'onorevole Bonomi ha avuto, da sola, più delle altre due associazioni messe insieme.

SANSONE. Prendetene nota.

VIOLA. L'onorevole Bonomi ha giustificato a modo suo, attraverso i giornali, una somma di lire 13.600.000, ma non mi risulta che ne abbia giustificata un'altra equivalente a lire 4.325.000, ed il conto è imperfetto in quanto le assegnazioni sono continuate. Dove è andato a finire tutto questo denaro?

Quanto alla Federazione dei consorzi agrari, un'amministrazione più allegra difficilmente si potrebbe trovare. Un esempio? Nei magazzini del ravennate sono marciti 50 mila quintali di grano benché il locale consorzio agrario provinciale si fosse assunto il compito della conservazione percependo, a titolo di spese ammasso, più di 400 lire il quintale. Altri 1000 quintali si trovano nelle stesse condizioni a San Martino all'Argine, in provincia di Mantova, rifiutati dai mulini assegnatari.

Ed ecco, su altro piano, un esempio del costume vigente. A presidente del consorzio agrario di Viterbo si è chiamato il professore Domenico Orzi, che nello stesso tempo ricopre la carica di ispettore compartimentale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e percepisce perciò due emolumenti: il suo stipendio dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste e 60 mila lire al mese dal consorzio di Viterbo.

Inoltre il professore Orzi si reca quasi ogni settimana a Viterbo, servendosi, naturalmente, della macchina e dell'autista del Ministero. Sembra, dunque, che a Viterbo non ci fosse un agricoltore capace e degno di ricoprire quella carica!

GERMANI. Ma è stato eletto...

VIOLA. Sì, è stato eletto, ma sappiamo come avvengono queste elezioni, lo sappiamo! Potrebbe dirci, poi, l'onorevole Bonomi, se le quote della Federazione, — secondo il vigente contratto — vengono versate in un conto a parte per fondi di previdenza al personale (fondi sempre indispensabili e perciò intoccabili), oppure, come risulta, sono impiegate in speculazioni varie, in prestiti ai consorzi con interessi elevati, ecc.?

Che cosa potrebbe dirci dei licenziamenti del personale non devoto a lui? Di questa vera strage di innocenti? Del cuore del Bonomi parlano i 40 dipendenti licenziati alla vigilia

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

dell'ultimo Natale; pregato, scongiurato di dilazionare il licenziamento fino all'Epifania, l'onorevole Bonomi resta imperterrito; egli è ancora quello di Colleferro, della società Bombrini-Parodi-Delfino!

Infine, è vero o non è vero, onorevole Bonomi, che non appena assunto alla carica di presidente della Federazione italiana dei consorzi agrari, ella ha nominato una schiera di consulenti tecnici e legali bene retribuiti, mentre questa necessità non sussisteva affatto, essendo i quadri completi, anzi esuberanti rispetto alle esigenze aziendali? È vero o non è vero, onorevole Bonomi, che mentre ella ha proceduto ai licenziamenti, e sempre altri ne annuncia, tenendo il personale in permanente stato di panico, ha effettuato nuove assunzioni di personale, spesso non qualificato, e quindi non giustificato? È ancora, è vero, onorevole Bonomi, che il presidente del consorzio agrario della provincia di Roma, dottor Lussignolo, ex dirigente della Federazione coltivatori diretti, si è fatto sostenitore del licenziamento in massa di agenti e depositari della provincia di Roma, perchè questi avevano durante l'elezione del consorzio agrario assunto un atteggiamento in favore della lista dei sindacati liberi, degli agricoltori e dei coltivatori diretti che propugnavano l'apoliticità dell'ente? È vero che il consorzio di Roma e altri consorzi d'Italia hanno elargito denaro di tutti i soci all'organizzazione dei coltivatori diretti di cui ella è presidente?

Onorevole ministro, se non siamo ancora al 3 gennaio (e il mio articolo aveva lo scopo di evitare questo 3 gennaio) a voi incombe il dovere di sciogliere il consiglio di amministrazione della Federazione dei consorzi agrari e di nominare un commissario tra i tanti galantuomini che esistono ancora in Italia! (*Interruzioni al centro*) Un commissario! E non mi vergogno di dirlo, un commissario che rimetta ordine, che scopra le magagne, il marcio e poi proceda alle elezioni. (*Commenti al centro e a destra*). Ma perchè vi spaventa la parola « commissario »? (*Interruzioni al centro*). Come se non fosse, praticamente, un commissario, un alto commissario anzi, il vostro carissimo Bonomi, la cui figura morale ho illustrato in quest'aula, la cui figura morale vi dovrebbe mettere in condizione di pretendere da lui, e immediatamente, le dimissioni dal consorzio che presiede. (*Commenti al centro*). È affar vostro, se non sentite questo dovere.

Per finire, onorevoli colleghi, ecco qui un lodo del collegio dei probiviri del comitato

provinciale di Roma della democrazia cristiana, emesso dai signori Ceccoli, Ferracci, Malagodi, Negroni e Petrocchi. È un lodo del 27 febbraio 1948, che in una parte dice: « Questo collegio ha ritenuto poi opportuno di non scendere all'esame di alcune accuse di natura delicata, che investono particolare gravità, sollevate dall'Alvi contro l'onorevole Bonomi, perchè esula dal suo compito. Le segnala tuttavia con lettera a parte agli organi del partito per il loro esame e le opportune decisioni ».

Non tocca a me di chiedere al partito che cosa abbia fatto di questo lodo.

E veniamo al caso Spataro. (*Commenti*). Scusatemi, onorevoli colleghi, per questa inversione di termini, scusatemi se mi permetto di farvi osservare che vi è anche un caso Spataro. Mi scusi il Governo, mi scusi il Presidente del Consiglio.

Si è detto: vi sono ragioni personali. Allora dovrò fare un po' di cronaca — mi dispiace di intrattenervi per qualche decina di minuti — per spiegare prima le ragioni per cui mi sono orientato contro Spataro, e poi perchè non ho accettato il famoso lodo dei probiviri.

Nell'ottobre-novembre del 1948 si trattava di eleggere il presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana. Io, nel dichiararmi contrario alla candidatura dell'onorevole Spataro, dissi testualmente in una assemblea di 40 colleghi: « Spataro fatelo, se volete, ministro, ma non presidente del gruppo: ci farebbe una gran brutta figura (*Interruzioni all'estrema sinistra*), perchè gli avversari hanno uomini come Togliatti e Nenni ». Quindi, la mia posizione, diciamo così, anti-Spataro, risale all'ottobre-novembre 1948, e pertanto non è affatto dovuta, come si vorrebbe far credere, alla questione regionale, al problema del capoluogo.

Nel dicembre del 1948, l'onorevole Spataro costituisce un comitato abruzzese-molisano per lo sviluppo industriale, economico, finanziario dell'Abruzzo e del Molise. Tutti aderiscono, meno quattro colleghi, e cioè meno gli onorevoli Rivera, Viola, Proia e Giammarco. Dò atto all'onorevole Giammarco che il giorno dopo egli ritirò la propria firma a una lettera diretta all'onorevole Giuseppe Spataro che suonava così: « Onorevole presidente del gruppo parlamentare abruzzese e molisano, i sottoscritti si pregiano renderle noto che non intendono partecipare alla costituenda associazione tra le camere di commercio, le deputazioni provinciali, associazioni industriali, commercianti ed agri-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

coltori dell'Abruzzo e Molise, che dovrebbe tutelare gli interessi della regione.

Le ragioni che giustificano il nostro atteggiamento sono state rese note in precedenti riunioni. Le riassumiamo tuttavia qui di seguito: mentre potrebbe giustificarsi una associazione formata di elementi o enti trovantisi sullo stesso piano giuridico (deputazioni provinciali, camere di commercio, ecc.) non si giustifica affatto, secondo noi, una associazione che includa determinate organizzazioni e ne escluda altre, patrocini determinati interessi e ne trascuri altri. I deputati e i senatori, essendo i rappresentanti della regione — e pertanto di tutti gli interessi organizzati e non organizzati — non potrebbero aderire alla costituenda associazione senza rinunciare ai loro doveri e ai loro diritti, onde ritengono i sottoscritti che vi sia una vera e propria incompatibilità tra l'appartenenza al gruppo parlamentare abruzzese molisano e l'appartenenza a detta associazione. Firmato Viola, Rivera e Proia». (L'onorevole Giammarco ritirò, come ho già detto, la propria firma).

In sede di costituzione di questo comitato, dopo un'animata e talora violenta discussione, sbattei le porte...

PIGNATELLI. Secondo il solito!

VIOLA. Dio volesse che le sbattesse anche lei, qualche volta, con lo stile mio; l'Italia andrebbe meglio! (*Interruzioni — Rumori — Commenti all'estrema sinistra*).

PIGNATELLI. Ma non tornerei certo a bussare alle stesse porte per chiedere perdono!

VIOLA. A chi ho chiesto perdono?

PIGNATELLI. A Mussolini. (*Commenti*).

VIOLA. Onorevoli colleghi, perché tanta irascibilità? Vi assicuro — e dovete credermi sulla parola — che parlo anche in nome vostro; rettifico, nell'interesse vostro. Ripeto: anche nell'interesse vostro, abbiate perciò un po' di pazienza, lasciatemi continuare. Ma voglio raccogliere l'interruzione di questo collega che afferma che io avrei chiesto perdono. Il Governo sa (era in quel Governo anche l'onorevole De Gasperi) che è in mio possesso una dichiarazione dell'onorevole Parri, il quale mi ha dato atto che doveti fare una certa dichiarazione, la ormai famosa dichiarazione, per scopi nobilissimi, trovandomi in una condizione che non ha riscontro in nessuno di voi oggi: cioè nella necessità di far fronte agli impegni che avevo contratto per fare della politica onestamente; e non potevo rinunciare al dovere di soddisfare questi impegni di onore recandomi a lavorare all'estero...

PIGNATELLI. Vi è anche l'inganno, allora. (*Commenti*).

VIOLA. Io vorrei pregarla, onorevole Presidente, di richiamare all'ordine questo collega, che non ha fiatato quando ho accusato implacabilmente, per ragioni morali, un certo signor Bonomi, che si permette, ora, prima di dire che ho chiesto perdono e poi che ho ingannato. (*Commenti*).

L'associazione abruzzese-molisana, di cui ho poc'anzi parlato, si è comunque costituita ed ha per un certo tempo malamente funzionato.

Sorge la questione del capoluogo. In sede di prima Commissione permanente della Camera pronuncio delle parole dure all'indirizzo dell'onorevole Spataro. Un collega (e non l'onorevole Spataro) mi dà sulla voce. Nel trambusto una collega grida: «Te la faremo pagare: te ne approfitti perché non sei iscritto alla democrazia cristiana». Ebbene, in quegli stessi giorni il segretario provinciale dell'Aquila mi aveva invitato, prima verbalmente e poi per iscritto, e con espressioni molto lusinghiere, a iscrivermi alla democrazia cristiana. Sento il parere di un vicesegretario del partito e rispondo: «Accetto e la ringrazio». Ma la tessera che ho avuto regolarmente dalla democrazia cristiana dell'Aquila non è stata convalidata dalla direzione centrale del partito, né io, per la verità, mi sono fatto parte diligente, perché ciò avvenisse. Tentai allora di portare la questione Spataro in sede di gruppo parlamentare: indirizzando a lui personalmente — presidente del gruppo — una lettera: «La prego di voler convocare il gruppo parlamentare democratico cristiano avendo bisogno di formulare delle specifiche accuse nei confronti del suo presidente». Il coraggioso presidente non mi rispose (*Commenti*), ed allora approfittai di una riunione ordinaria del gruppo per fare un attacco all'onorevole Spataro sulla base delle accuse che mi ero preffisso di muovergli.

È vero che erano presenti pochi colleghi, tuttavia alcuni di loro non mi permisero di parlare che con grande difficoltà e limitatamente, per cui non potei dire tutto quello che dovevo. (*Interruzioni al centro e a destra*). È verissimo, e voi non potete negare che vi sia stata una agitata discussione.

Presentai allora, nei confronti dell'onorevole Spataro, una denuncia alla direzione del partito: e ciò feci il 24 novembre 1949. Non mi si rispose: la mia denuncia rimase nel cassetto dell'onorevole Taviani. Il 25 gennaio indirizzai all'onorevole Andreotti un telegramma così concepito: «Prego dire al-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

l'onorevole Presidente del Consiglio che, se saranno appagate le ambizioni del noto individuo, solleverò la questione in Parlamento». (*Commenti*).

Io non pretendevo, naturalmente, che il Presidente del Consiglio rinunziasse a nominare ministro l'onorevole Spataro; pretendevo soltanto di essere udito affinché potesse evitare l'errore di nominarlo ministro: silenzio assoluto. Il 2 febbraio allora parlai alla Camera e nella maniera che voi sapete. Dopo questo mio intervento alla Camera, sollecitai l'onorevole Andreotti tre, ma forse anche quattro volte, per essere ricevuto dall'onorevole De Gasperi: silenzio assoluto. (*Commenti*).

Fu allora che comparve il mio articolo: « Per evitare un nuovo 3 gennaio »; ma, onorevoli colleghi, prima di questo articolo, ne avevo scritto altri tre altrettanto gravi: uno il 18 gennaio, un altro il 22 febbraio e un terzo il 1° marzo. Perché nessuno si è fatto vivo con me? Perché nessuno mi ha richiamato all'ordine? Perché improvvisamente si è scatenata la tempesta? Perché, lo riconosco, l'ultimo articolo fu più violento dei precedenti.

Ma potevo dunque accettare, in queste particolari condizioni di «menomata democrazia cristiana», il lodo dei probiviri? Come potevo farlo, onorevoli colleghi? Il muro che mi ero trovato davanti era il muro della incomprendione e del silenzio: potevo sperare che mi facessero giustizia i probiviri?

Comparendo davanti al direttorio del gruppo, per due ore mantenni ferma la richiesta di una commissione mista cui avessero partecipato i miei rappresentanti personali, escludendo in modo categorico la soluzione probivirale, che non mi dava garanzia. (*Commenti*). Mi si disse che ero in presenza di galantuomini: perché non dovevo fidarmi? Successivamente mi sono trovato davanti ad altri tre galantuomini, perché non dovevo fidarmi? La verità è che non mi fidavo, onorevoli colleghi, dell'imponderabile politico, delle conseguenze di quei tali superiori interessi di partito; di questo non mi fidavo! E non mi pento di essermi regolato così.

Infatti il 26 aprile, a Teramo, dove mi recai per accompagnare l'onorevole Aldisio, due colleghi, strettamente legati all'onorevole Spataro, diffusero in quell'occasione la notizia che l'accusato ero io, che io sarei stato espulso dal gruppo. Queste notizie le raccolsi a Teramo, la sera stessa.

Due giorni dopo dovevo ripresentarmi ai probiviri. (Allora per la verità, non erano ancora probiviri, ma semplici se pure autore-

voli rappresentanti del direttorio). Dissi loro: badate che a Teramo si dice questo e quest'altro. Non so se abbiano verbalizzato ciò che loro dissi.

Perché dovevo fidarmi? Successivamente, invece di mantenere un atteggiamento da accusato (giustamente o ingiustamente accusato non interessa), l'atteggiamento che, per esempio, ho conservato io che non ho sollecitato neppure un ordine del giorno, neppure un telegramma, che non mi sono recato a vedere nessuno per sollecitare consensi, perché l'onorevole Spataro ha visitato, percorso in lungo e in largo tutto l'Abruzzo, facendosi festeggiare a Vasto, a Chieti, a Pescara, con una spesa di vari milioni di lire per quelle popolazioni (*Commenti*) e tutto ciò mentre si svolgeva il lavoro dei probiviri?

GERMANI. Perché gli vogliono bene.

VIOLA. Tra poco vedrete se possono volergli bene. Questa non è che una introduzione, onorevole collega. Sia prudente! Ciò che ho detto sul conto di Bonomi non le ha fatto alcun effetto? Eppure, in sede morale e politica, nulla di più grave avrei potuto dire.

Finalmente l'11 maggio l'onorevole Andreotti fece la nota dichiarazione al Senato, rivelandoci che il Governo era del parere che tutte le accuse mosse fossero infondate. L'11 maggio, non poteva che determinare lo spettacolo del 12: il 12 maggio, infatti, si riunisce il gruppo parlamentare abruzzese-molisano e vota il coraggioso ordine del giorno di solidarietà che vi leggo. Esso dice: « Il gruppo parlamentare abruzzese molisano, di fronte alle gravi accuse lanciate dall'onorevole Viola contro due colleghi del gruppo, profondamente convinto della infondatezza delle accuse stesse... (perché non doveva essere convinto se convinto era già il Governo?) sdegnosamente le respinge, manifestando ai colleghi diffamati la propria solidarietà ». Notisi che i probiviri non avevano ancora iniziato il loro lavoro! Continua l'ordine del giorno: « Il gruppo esprime in particolare all'onorevole Spataro, che è stato uno dei pionieri dell'Azione cattolica, del partito popolare e della democrazia cristiana, l'ammirazione per l'opera svolta per il partito, confermandogli tutta la fiducia quale presidente del gruppo stesso ». Erano assenti, volontariamente o involontariamente, gli onorevoli Rivera e Camposaruno.

Del resto, anche l'onorevole De Gasperi provocò più tardi un ordine del giorno di solidarietà a Spataro da parte dei segretari provinciali dell'Abruzzo. Infatti, al congresso dei segretari provinciali di tutta Italia svol-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

tosì a Palazzo Andrea della Valle, l'onorevole De Gasperi ebbe a pronunciarsi, parola più parola meno, nei seguenti termini: « Nel periodo clandestino Spataro ha fatto molto per il partito rischiando il carcere e la vita. Il partito deve ancora molto a Spataro ».

GERMANI. È vero!

VIOLA. Non escludo che ciò possa essere vero, ma il partito è una cosa e l'Italia è un'altra cosa. Io parlo di Spataro uomo politico e ministro. Naturalmente, dopo le dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi, non potevano mancare le espressioni di solidarietà dei quattro segretari provinciali abruzzesi.

Ma queste manifestazioni di imprudente e anticipata solidarietà non furono le sole a mettermi in sospetto. Io ebbi anche a raccomandare al direttorio di tener segreti, fino al momento dell'interrogatorio, i nomi dei miei testimoni. Questi invece furono subito conosciuti. Tanto è vero che taluni segretari provinciali dell'Abruzzo chiamarono presso di sé alcuni miei testimoni. Come avrebbero potuto fare ciò se non ci fossero state indiscrezioni? Le quali indiscrezioni sono provate da una circostanza ancor più grave, di cui parlerò fra poco. Si tratta di un abate privato delle sue prerogative di priore, per aver parlato. (*Commenti*). Voi non sapete ancora, onorevoli colleghi, quello che può aver detto quell'abate... (*Interruzioni al centro — Commenti*).

PRESIDENTE. Se ella, onorevole Viola, non si dilungasse troppo nei particolari, il suo intervento avrebbe maggior incisività e vi sarebbero meno interruzioni.

VIOLA. Perché dunque non avrei dovuto essere reticente? I probiviri non hanno trovato nulla; secondo il loro lodo le mie accuse sono infondate.

Premetto che in Abruzzo non si muove foglia che Dio non voglia (cioè che Spataro non voglia), fatta eccezione per la provincia de L'Aquila. C'è una dittatura sfacciata, senza confronti in tutta la storia regionale. L'ho ripetutamente detto a Scalfaro, a Lazzati e a Benvenuti, durante l'interrogatorio. Sono state fatte le indagini che si dovevano fare? Non mi risulta.

Ho qui, per esempio, sette assegni. Io avevo parlato di una grave irregolarità avvenuta a Pescara per colpa di individui abituati ad attenersi agli ordini di un uomo del Governo e di una collega che siede in questi banchi. Ebbene, hanno fatto i probiviri le dovute indagini? Ecco il corpo del reato: ho qui un pacco di assegni. Si tratta semplicemente di questo, onorevoli colleghi:

una associazione di beneficenza doveva ricevere 657.600 lire. Questi assegni che vi mostro costituivano un anticipo di 197.280 lire. Ma i signori di Pescara, nonostante l'accordo firmato dal rappresentante della postbellica, dal C. I. F. provinciale e dal rappresentante di detta associazione di beneficenza, a un certo punto hanno dichiarato smarriti gli assegni allo scopo di non farli più riscuotere; ed erano assegni a copertura garantita. Il tribunale di Pescara, ingannato, ha pronunciato la sentenza per l'ammortamento degli stessi assegni. (*Commenti*).

Io dissi che avrei messo questi assegni a disposizione dei probiviri. Ciò ho detto e fatto verbalizzare. In effetti gli assegni — non smarriti, — erano rimasti nelle mani del legittimo destinatario, cioè del legittimo proprietario, il quale voleva denunciare il fatto alla procura della Repubblica, ma è stato da me consigliato di non fare la denuncia prima che si fossero pronunziati i probiviri. Io dissi ai probiviri che questi assegni erano nelle mani del legittimo proprietario. E questo legittimo proprietario ha fatto in questi ultimi giorni un viaggio a Roma, per consegnarmi gli assegni, cioè per mettere nelle mie mani la prova tangibile del reato.

PIGNATELLI. Quale reato?

VIOLA. Il reato c'è, ed è un reato di raggiro, di appropriazione indebita. Fu così qualificato dagli avvocati. (*Interruzione del deputato Pignatelli*). Il denaro l'ha riscosso chi non aveva più diritto di riscuoterlo. (*Interruzioni dei deputati Coccia e Giammarco*).

LACONI. Questo è un sabotaggio all'oratore, signor Presidente. (*Commenti*).

VIOLA. Non c'è peggior sordo di chi non vuol capire.

Farò un esempio: io devo al mio collega vicino 500 mila lire. Il collega vicino non riscuote subito la somma perché non ne ha bisogno. Sapendo io, a un certo punto, che la somma non è stata incassata, dico a me stesso: adesso lo arrangio io! Faccio dichiarare dal tribunale che gli assegni sono stati smarriti, li riscuoto nuovamente io e mi rimetto in tasca il danaro! (*Proteste al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

Gli assegni sono stati emessi dall'U.D.I. di Pescara, non sono andati a finire nelle casse dell'Associazione opere di bene a cui erano destinati, ma sono stati incassati nuovamente dall'U. D. I. di Pescara... (*Vivi commenti al centro e a destra. — Ilarità — Proteste all'estrema sinistra*).

Una voce al centro. Ora ce l'ha con voi comunisti!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

VIOLA. Mi correggo. Sono stati emessi dal C. I. F. di Pescara e riscossi nuovamente dal C. I. F. di Pescara.

Per questa grave irregolarità l'Associazione opere di bene deve avere oggi dal C.I.F. di Pescara 657 mila lire, più le razioni viveri: in totale circa 800 mila lire.

COCCIA. Ma questi assegni perchè non li riscuotete?

VIOLA. Ella non ha compreso niente!

COCCIA. È lei che non capisce niente! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li richiamo alla delicatezza della situazione. L'onorevole Viola non può parlare in mezzo a rumori così continui. I colleghi si rendano conto dell'interesse che la Camera ha ad una discussione, che sia la più ampia, ma anche la più serena e rapida possibile.

VIOLA. Signor Presidente, dato il clima della Camera, spiegherò in altro momento ed in altra sede la dolorosa vicenda di questi assegni non riscossi da chi ne aveva il diritto. (*Commenti*).

Una voce a sinistra. Fuori i fatti! (*Rumori*).

VIOLA. Hanno controllato i colleghi probiviri le ragioni vere per cui l'eredità dei baroni Rulli-Genova, composta da centinaia di ettari di terreno lasciati in donazione allo scopo di creare in Vasto un Orfanotrofio per bambini abbandonati, è ancora, dopo sei anni, amministrata da un cugino di Spataro? Più che una irregolarità questa è, secondo me, una infamia, sufficiente da sola a far detestare chi, in Abruzzo, fa il « duce ».

Il donatore specificò testamentariamente i nomi di coloro che dovevano essere gli amministratori, tra cui un sacerdote, e fece persino i nomi di coloro che dovevano succedere in caso di decesso di qualcuno.

Il Consiglio di Stato dichiarò una prima volta illegale il decreto di scioglimento disposto dal prefetto (o, meglio, disposto dall'onorevole Spataro), ma il prefetto fece un secondo decreto di scioglimento. Questa volta il Consiglio di Stato dichiarò la sua incompetenza, senza entrare nel merito della questione. (*Commenti*).

L'exasperazione per questa losca faccenda è arrivata a tal punto che, in data recente, i tre deposti amministratori, sacerdote compreso, scrissero, tra l'altro, in un settimanale di Vasto quanto segue: « Che le tirannie grosse o piccole che siano, finiscano una buona volta in Italia e fra noi, e finisca, con esse, certa superstite mentalità feudale ed esclusivista, la quale fomenta discordie e rancori, e dà frutti di cenere e toscio ».

I probiviri si sono rimessi a quanto ha detto l'onorevole Spataro per quel che concerne la costruzione del porto di Punta Penna. Non si tratta di riparazioni o di ricostruzioni, onorevoli probiviri, perché se è vero che molto tempo fa, nel 1913-14, nell'epoca, cioè, in cui la moneta italiana faceva aggio sull'oro, si pensò di costruire un porto, di quel porto non era rimasto assolutamente nulla, per cui, costruire un porto oggi, quando vi è tanta miseria in giro, e far spendere allo Stato una dozzina di miliardi (tanti ne occorreranno per ultimare il porto e, fino a questo momento è stato stanziato un miliardo) equivale, secondo me, a dilapidare l'erario, e di dilapidare l'erario io ho formalmente accusato l'onorevole Spataro dinanzi ai probiviri.

Si tratta, in realtà, di dilapidare l'erario per l'ambizione di avere, nel proprio paese, un porto. Si tratta, cioè, di mettersi sulle orme di Costanzo Ciano. Non si tratta che di questo. (*Commenti*).

Vi sono tanti senza tetto, vi è ancora tanta miseria in Abruzzo e nella stessa Vasto, e si pensa invece al porto di Punta Penna!

Messi di fronte al fatto che l'onorevole Spataro ha dato a trattativa privata, sia pure per 40 e non per 140 milioni, ad un cognato di un suo troppo caro amico, l'appalto della stazione radio di Pescara e ha concesso 30 milioni di lire ad una società di Vasto cui è interessato un suo cugino, prelevandoli dai fondi per il Mezzogiorno, i probiviri hanno dato a questi atti l'interpretazione voluta dall'onorevole Spataro.

L'onorevole Spataro, dunque, andrebbe anche elogiato per avere, invece di ripristinare la stazione radio dell'Aquila distrutta dai tedeschi, dato a Pescara una grande stazione, che non riesce a farsi ascoltare nemmeno dal capoluogo degli Abruzzi, mentre una anche meno potente stazione collocata all'Aquila o a Campo Imperatore si sarebbe fatta ascoltare da Pescara e da tutta l'Italia.

Quanto alle indennità parlamentari illecitamente percepite da una collega strettamente legata all'onorevole Spataro, e da questi sempre consigliata e protetta, mi duole veramente che i probiviri abbiano messo questa tale collega nelle condizioni di dover continuare ad approfittare di denaro dello Stato che non le compete. I probiviri dicono: l'addebito di aver percepito indennità parlamentari non spettanti (addebito, invero, su cui competente sarebbe la Presidenza della Camera) si palesa inattendibile, in quanto la Presidenza stessa ha già a suo tempo eser-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

citato in materia il suo controllo in ordine a questi deputati.

Onorevoli colleghi, non scherziamo, e non cerchiamo di scaricare la responsabilità sulla Presidenza della Camera, la quale, evidentemente, ha giudicato in base ai documenti che sono stati ad essa presentati. Si tratta qui, in vari anni, di una differenza di alcuni milioni. Almeno in questo caso, onorevoli probiviri, potevate essere più accorti. È il caso di una collega che ha residenza fissa, legale a Roma dall'anno 1945, e che non ha in Abruzzo alcuna residenza effettiva, reale, anche se per caso avesse colà fissato una residenza fittizia e giuridica. Si tratta di questo, onorevoli colleghi. Ed allora, perché mettere ancora questa collega nelle condizioni di dover perseverare nella sua illecita e illegale posizione? Almeno in questo caso potevate darmi ragione, onorevoli probiviri! (*Commenti al centro e a destra*).

Se avete, per caso, un doppio certificato di residenza e presentate quello che vi fa più comodo per ottenere un beneficio finanziario, la situazione è irregolare e passibile di sanzione.

Siete persone serie, o scherzate? (*Interruzioni al centro e a destra*). Se non scherzate, onorevoli colleghi, regolatevi di conseguenza.

I probiviri non hanno neppure indagato sulle ragioni vere per cui l'onorevole Spataro, improvvisamente, a fine ottobre 1949, abbandonò il vecchio comitato abruzzese e molisano, di cui ho già parlato, per costituire una società cooperativa per la ricostruzione dell'Abruzzo, immettendo nel consiglio di amministrazione, su dieci membri, soltanto tre abruzzesi, lui compreso, che ne fu il presidente, e facendo approvare da questo strano consiglio dei dieci uno statuto capestro che farà escludere dalla società stessa tutte le persone a lui non gradite.

Si è dimesso da presidente dopo tre mesi, così dicono; ma sarebbe stato più esatto dire che si è dimesso sotto la sferza e l'incalzare dei miei attacchi, per non pregiudicare ancora di più la sua candidatura a ministro. Ad ogni modo, a prescindere da ogni altra considerazione, sta il fatto che i 400 milioni, immediatamente concessi dal ministro dei lavori pubblici all'amico Spataro, furono assegnati ai comuni abruzzesi secondo il capriccio del «duce» abruzzese! (*Commenti al centro e a destra*). Furono assegnati, ad esempio, 40 milioni a Sulmona, perchè vi era il suo caro amico Tirone, sindaco della città stessa (*Commenti all'estrema sinistra*) e membro del consiglio di amministrazione della società; mentre non si è dato nulla a Pratola,

che si trova in una tragica situazione, e che è a pochi chilometri da Sulmona, e quasi altrettanto importante.

Per provare alla Camera che non è il ministro dei lavori pubblici che distribuisce le somme ai comuni, ma l'onorevole Spataro, ecco qui una copia di lettera del ministro Tupini al sindaco di Chieti: «Egregio sindaco, mi riferisco alle sue premure per la costruzione di ulteriori lotti di case per i senza tetto in codesto capoluogo; le rendo noto che, in applicazione della legge 25 giugno 1949, n. 409, ho disposto l'assegnazione di 400 milioni a favore del consorzio per la ricostruzione abruzzese, per la costruzione di case del tipo indicato. L'assicuro che ho interessato il citato consorzio a tenere in particolare evidenza la necessità di codesto centro nella compilazione del programma che dovrà svolgere con i finanziamenti suddetti. Cordiali saluti. Tupini».

L'onorevole Spataro, ministro, ha rimesso nelle mani del senatore Ricci gli affari di questa società; ma la prova del malcostume rimane, ed è questa: il presidente del gruppo parlamentare del partito di maggioranza, che si associa agli affaristi invece di controllarli, che, anzi, li presiede!

E veniamo, ora, alla R. A. I. L'onorevole Spataro ha presentato ai probiviri del partito, in data 10 maggio 1950, dichiarazioni dei sindaci della R. A. I. e della S. I. P. R. A. dalle quali dichiarazioni apprendiamo che fino al 21 agosto 1948 — data in cui entrò in vigore la legge contro il cumulo delle indennità parlamentari con altre indennità — l'onorevole Spataro percepiva regolarmente 660 mila lire all'anno; i dirigenti, i sindaci della R. A. I. non hanno potuto, però, fare a meno di dichiarare che per i viaggi di Spataro all'estero provvedeva il funzionario della R. A. I. che lo accompagnava, e che per i viaggi in Italia hanno provveduto i direttori delle sedi della R. A. I. nelle città dove l'onorevole Spataro si è recato. Curiosa ammissione, nonostante le disperate precauzioni prese dall'onorevole Spataro.

Non starò a chiedere agli zelanti sindaci chi abbia pagato i frequentissimi viaggi dell'onorevole Spataro in Abruzzo, dove non vi sono direttori di sede o uffici della R. A. I., specie nei due periodi elettorali. Ma sul capitolo «spese di rappresentanza», o su altri capitoli che più o meno mascherino queste ed altre spese, non hanno proprio nulla da dire i sindaci della R. A. I.? E, se anche volessero dirlo, come potrebbero, essendo Spataro ministro delle poste, dal quale la R. A. I. stessa dipende?

GERMANI. Ma ella esagera!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

VIOLA. Osservo, intanto, che la R. A. I. non ha subito verifiche contabili da parte del Ministero delle finanze e del tesoro, a norma dell'articolo 4 del decreto legislativo 3 aprile 1947, n. 428, e che non ha mai permesso che tra i suoi sindaci trovassero posto due revisori della Corte dei conti e del Ministero delle finanze, alla stessa guisa degli altri enti di diritto pubblico vincolati con lo Stato. La Corte dei conti, dinanzi alla quale possiamo ancora toglierci il cappello, aveva già designato il suo revisore, il cui nome conosco, ma la R. A. I. oppose un netto rifiuto. Sorse per questo una vertenza che poteva essere risolta dopo aver sentito il parere del Consiglio di Stato; ma la Presidenza del Consiglio, non so per quali ragioni, insabbiò la pratica. Perché non si vogliono revisori dello Stato? Perché si temono le verifiche contemplate dalla legge? Non basterebbe questo particolare per sospettare che vi è qualcosa che non va? Una diligente verifica, invece, si impone, e si impone soprattutto una revisione di tutti i mandati di pagamento.

Come sono stati spesi 7 miliardi di incassi del solo anno 1949, che sono pubblico danaro? Lo studio legale Spataro — egli dirà: non è più mio, è di mio figlio (giovane dai 25 ai 26 anni), è di qualche altro — ha la consulenza legale della società idroelettrica « Piemonte » (S. I. P.), proprietaria della R. A. I.

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non è vero! Devo difendere mio figlio! (*Commenti all'estrema sinistra*).

VIOLA. Tra poco verrà il bello, onorevole Spataro!

Infine, se alla R. A. I. nulla si guadagna, se alla R. A. I. tutto si sacrifica, perché vi sono dei colleghi disposti a rinunciare ai loro ben remunerati uffici per andare a lavorare gratuitamente alla R. A. I.? L'onorevole Spataro ha evitato ed evita che si provveda alla nomina di un presidente della R. A. I. in sua sostituzione; ciò con l'evidente proposito (ma, mi direte: processo alle intenzioni!) di mettere alla R. A. I. un amico, una testa di legno pronta a ricedergli il posto allorché verranno a cessare i suoi impegni di Governo.

L'onorevole Spataro mi ha querelato: mi ha, però, querelato al riparo del Governo, del gruppo, dei probiviri, del partito. Perché non ha querelato, prima di me, l'autore di una lettera la cui copia ho qui e potrei leggere, offensiva per lui, pubblicata anche dalla rivista cinematografica *Intermezzo*? È molto offensiva: in essa si dice che si è tentato di corrompere, ecc...

Dunque, perché non ha querelato prima di me l'autore di questa lettera? Perché si è limitato a far giudicare dal tribunale di Vasto un uomo che si permise di affiggere su muri sordi la strabiliante cifra dei milioni guadagnati da Spataro, e non ha querelato, invece, un quotidiano di Milano che per primo aveva dato la notizia dei 75 milioni guadagnati da Spataro alla R. A. I.?

Onorevoli colleghi, il patrimonio della R. A. I., prima del magistrato, interessa questa Camera. Insisto perciò nel chiedere una inchiesta parlamentare. Ma poiché il recente comunicato della Presidenza del Consiglio ha precisato che alcune mie accuse, risultate pur esse infondate, non riguardano l'onorevole Spataro nella sua attuale posizione di ministro; poiché i probiviri non hanno rilevato la gravità che aveva questa parte delle mie accuse; risultando, d'altra parte, da documenti inconfutabili che egli, benché ministro, continua ad essere uno degli amministratori di quell'ente morale di natura assistenziale — gravemente ed irreparabilmente danneggiato da lui stesso — dirò ora più ampiamente di che si tratta, anche per lumeggiare come si conviene la figura morale dell'uomo che l'onorevole De Gasperi ha voluto chiamare al Governo.

Nel 1942 decedeva Filippo Cremonesi, lasciando un patrimonio che oggi varrebbe circa un miliardo di lire. Esecutore testamentario fu lo Spataro, dopo il rifiuto opposto al Cremonesi dall'avvocato Nicolò Ferrara, che ebbe a rimproverare l'ex governatore di Roma di aver diseredato il proprio figliuolo.

La proprietà del Cremonesi consisteva in un magnifico castello, in 514 ettari di terreno situati nel comune di Orvinio, in provincia di Rieti; in una villa di 14 vani con annesso parco, giardino e orto, con altra villa di 5 vani ed autorimessa; nonché in un palazzo al corso Vittorio Emanuele in Roma; in dieci milioni di titoli industriali, mobili, argenterie, ecc.

Il testamento del Cremonesi stabiliva che il ricavato dalla vendita delle sue proprietà immobiliari e mobiliari (detratte le somme per la legittima del figlio) doveva essere destinato per la fondazione di un istituto di assistenza a carattere preventoriale, per bambini e bambine, e per continuare a dare assistenza ai ragazzi che avessero bisogno di speciali cure dopo il periodo preventoriale. Fine nobilissimo, come si vede.

La costituzione di detto istituto venne affidata al padre don Agostino Zanoni, priore

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

dell'abazia di Farfa (ecco perchè ho parlato del priore di Farfa), al dottor Enrico Giammei e all'avvocato Giuseppe Spataro, i quali dovevano avere, congiuntamente, la rappresentanza degli interessi dell'erigendo istituto, finchè la predetta fondazione non fosse stata costituita a norma di legge. Quindi, dovevasi costituire un regolare consiglio d'amministrazione, che poteva essere integrato da altri due membri, e presidente dello stesso doveva essere il priore di Farfa, al quale era riservata la nomina degli altri due consiglieri. Maggiori precauzioni il Cremonesi non poteva prendere per assicurarsi che l'opera di beneficenza fosse controllata dal priore di Farfa. Invece, cosa accadde? La tenuta ed il castello di Orvinio si vendettero nel 1943; le proprietà di Centocelle e i beni mobili si vendettero pure nel 1943. Ma la erezione in ente morale dell'istituto «Filippo Cremonesi», sebbene apparentemente richiesta molto tempo prima, si approvò soltanto il 9 giugno 1947 e fu pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* il 12 novembre 1947 con il numero 1196. Ma, a prescindere da questa strana irregolarità, l'istituto non potè mai funzionare per mancanza di fondi.

Allo scopo di sottrarre la sua parte al figlio, Filippo Cremonesi aveva consegnato i 10 milioni di titoli ad una nota personalità e questa, successivamente, al dottor Giammei. Si disse (e la voce fu raccolta anche dal priore di Farfa e dalla Croce rossa italiana) che il Giammei, uomo di borsa e di affari, avrebbe convertito in oro il denaro ricavato dalla vendita dei titoli; ma il fatto non è stato provato, ed io prescindo da esso. Invitato l'onorevole Spataro ad intervenire per la ripartizione di questo denaro, la sua risposta fu che nulla poteva egli fare, non avendo il Cremonesi fatto menzione dei titoli nel testamento (il Cremonesi non fece menzione di questi titoli perchè voleva evitare che essi andassero a cadere nelle mani del figlio). (*Commenti*). Vi sono dei testimoni, onorevoli colleghi, siate prudenti. Sta di fatto che il figlio del Cremonesi, nipote del cardinale omonimo, ebbe subito i 5 milioni della parte sua, mentre l'abate di Farfa li ebbe soltanto dopo la morte del Giammei, avvenuta nel 1948, e dopo aver minacciato, non so in quale precisa maniera, gli eredi del Giammei stesso di ricorrere alla giustizia. Cinque milioni del 1947, onorevoli colleghi, e non già del 1943, più pochi interessi. Cinque milioni invece di duecento, perchè, se per caso fossero stati investiti in beni nel 1943 (e non ho ragione di dubitare che l'onorevole Spataro e il Giam-

mei non fossero buoni uomini d'affari), nel 1948 sarebbero risultati, appunto, duecento milioni.

Per il castello e i terreni di Orvinio, per le proprietà di Centocelle, per i mobili, ecc., l'abate di Farfa era già stato liquidato, ma con poco più di 2 milioni di lire. Ho presentato una documentazione abbondante agli onorevoli colleghi del direttorio del gruppo democristiano, per far capire quale fosse il valore intrinseco della grande proprietà di Orvinio: ebbene, per tale grande proprietà egli ha consegnato all'abate di Farfa poco più di 2 milioni di lire. Il figlio del Cremonesi per contro, ebbe i 5 milioni relativi ai titoli, poi lire 3.500.000 corrispondenti alla proprietà d'Orvinio, e poi ancora 1 milione e mezzo per Centocelle, più mobili e argenterie.

Eccoci, dunque, al problema centrale: l'istituto di beneficenza di Farfa ha ricevuto circa due milioni e mezzo di lire meno del figlio del Cremonesi, mentre avrebbero dovuto ricevere la stessa somma; e la cifra che potrebbe apparir modesta corrisponde, oggi, tenuto conto della svalutazione, a 125 milioni di lire. (*Interruzioni al centro e a destra*). Io parlo, onorevoli colleghi, di due milioni e mezzo del 1943 che l'istituto di Farfa non ha avuto, mentre li ha avuti il figlio del Cremonesi: avete compreso in che consiste la questione?

Allora due milioni e mezzo era due milioni e mezzo di denaro buono (*Commenti*). Le notizie concernenti questo losco affare — ripeto: questo losco affare — non sono state acquisite né dall'abate di Farfa né dalla Croce rossa italiana, cui l'abate stesso voleva poggiare l'istituto perchè sul luogo essa gestisce un modernissimo preventorio.

L'onorevole Spataro ricorrerà ora, io penso, a tutti gli espedienti, pur di poter provare la sua innocenza, pur di poter negare la terribile realtà di due milioni e mezzo sottratti all'istituto di beneficenza di Farfa: ma non potrà riuscirvi. E affinché l'Assemblea possa fin d'ora convincersi che la mia documentazione è seria e implacabile, basterà che consideri come la proprietà di Centocelle, dichiarata venduta dallo Spataro per sole 550.000 lire, subisse successivamente un accertamento fiscale per lire 2.000.000, anche se fu poi concordata, all'atto della registrazione, una somma pari a lire 1.334.000. (*Commenti*).

Onore al fisco, onorevoli colleghi: ma, in quel momento, l'onorevole Spataro non era ancora una persona influente. Per contro, le proprietà di Orvinio — castello lussuoso, con 514 ettari di terreno quasi tutti coltivabili ed irrigati — risultano vendute...

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

COCCIA. Io conosco quel castello e quelle terre: sono in gran parte terreni aridi e rocciosi. (*Commenti*).

VIOLA. ...per meno di 2 milioni, ed una valutazione inferiore ai 2 milioni concorda in questo caso con il fisco, perché l'onorevole Spataro è già un alto gerarca del nuovo regime. (*Proteste al centro e a destra*).

Risulta a questo proposito... (*Interruzione del deputato Paganelli*). Ne riparleremo fuori, se crede: è vero che noto nervosismo solo in taluni individui, ma non riesco a comprenderlo, dato che parlo nell'interesse di tutti, per bollare uomini che meritano di essere bollati. Perché tanto nervosismo?

Dicevo: risulta a questo proposito che l'accertamento di una parte di questa grande proprietà, divisa in due lotti, fu fatto recentemente, tanto è vero che l'ufficio del registro di Roma, che ha registrato l'atto di compravendita, non ha ancora archiviato la pratica. Ecco perché ho detto che l'onorevole Spataro ha sicuramente influito per far accertare dal fisco il prezzo che ha voluto.

Due milioni, dunque; ma l'istituto di beneficenza dell'abate di Farfa è stato liquidato in base ad una vendita reale di 4 milioni e 200 mila lire, mentre il figlio del Cremonesi è stato, invece, liquidato in base ad una vendita reale di 7 milioni di lire!

Quale enormità, onorevoli colleghi! Onorevole Spataro, allora, come oggi, a lei è sempre difficile mettersi d'accordo con la sua coscienza! Ella farà ora di tutto per provare che questa non è la verità, ma io sono documentato; ella non potrà perciò sfuggire alla giustizia degli uomini! Anche se ricorrerete ai documenti falsi, come avete fatto con quella lettera data ai giornali, non riuscirete a distruggere l'autenticità della mia documentazione. Ella potrebbe ora tentare di far credere che, per una ragione morale — per una di quelle ragioni morali che tanto la distinguono — ha voluto riparare al torto che il Cremonesi fece al proprio figlio diseredandolo e, perciò, l'avrebbe trattato meglio dell'istituto di beneficenza di Farfa; ma non potrebbe il fatto grave dimostrare, invece, che ella ha voluto procurarsi o comprarsi il silenzio di un prezioso alleato? Ella, infatti, per il figlio di Cremonesi (e, se non lo sa ancora, glielo dico io) è un perfetto galantuomo; e guai a chi glielo tocca!

Onorevoli colleghi, ho voluto concedermi il piacere di visitare la proprietà di Centocelle situata a 8 chilometri da piazza Venezia e a 50 metri dalla Casilina, consistente in un solo corpo, tra due strade asfaltate, in panora-

mica posizione. Si tratta di due ettari di terreno con una villa e un villino di lusso, con un parco prezioso, con piscina e pista da ballo, un frutteto, un muro di cinta ricoperto da doppio ordine di travertino, con 325 metri di pannelli in ferro battuto, degni di figurare in un museo. Ebbene, quell'impavido signore che siede al banco del Governo ha venduto tutto questo ben di Dio, nel 1943, per 550 mila lire. Il solo terreno si vende oggi a 1.200-1.300 lire al metro quadrato. (*Commenti*).

Nei confronti dell'uomo che manca del più elementare senso morale non ho altro da aggiungere. Accusato dinanzi ai probiviri di aver venduto nel 1943, quando nessuno vendeva per paura della svalutazione, dei beni immobili, e di amministrare ancora nel 1950 il grande palazzo di corso Vittorio Emanuele in Roma, invece di andarsi a nascondere, l'onorevole Spataro ha fatto punire l'onesto abate di Farfa, responsabile di aver parlato in nome della verità e della decenza. Solo a scandalo scoppiato è stato messo, ora in vendita il palazzo di corso Vittorio Emanuele per un prezzo, a quanto si afferma, di 135 milioni di lire. Staremo a vedere!

Onorevoli colleghi, dopo ciò che ho detto, spetta a voi ora di votare contro di me, se lo crederete, l'autorizzazione a procedere.

Prima di passare ad altro argomento, consentitemi di rilevare che i probiviri hanno giudicato le mie accuse su un piano strettamente giuridico, mentre io avevo fatto soprattutto una questione morale e politica. Mi sia anche consentito di dire che nel lodo ho trovato varie inesattezze maliziose, come quella che riguarda, ad esempio, un mio collega ed amico, accusato, secondo l'estensore del lodo, di essersi arricchito, mentre in realtà io mi ero limitato semplicemente a riferire uno stato di fatto già a conoscenza di personalità della direzione del partito e di Luigi Sturzo.

E vengo ora all'uomo dalla coda di paglia. Io non volevo entrare in certi particolari, ma ella, onorevole Coccia, mi obbliga a farlo: ella è stata ammistiata due volte e denunciata sei volte alla procura del re. Io, invece, non sono mai stato denunciato da nessuno, tranne che dagli onorevoli Bonomi e Spataro. Ella, ripeto, è stata denunciata sei volte e, tra pochi giorni, verso il 15 del mese, dovrà presentarsi nuovamente, suo malgrado, dinanzi al magistrato.

COCCIA. Perché ho dato del villano ad un cancelliere.

PRESIDENTE. Onorevole Viola, ella parla da più di due ore. Io non ho alcuna inten-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

zione di menomare la sua libertà di denunciare dei fatti; ma la richiamo alla opportunità di risparmiare parole, soprattutto polemiche, e di non raccogliere le interruzioni.

VIOLA. La ringrazio dell'avvertimento, signor Presidente. Dovrò, a questo punto aprire una parentesi: avevo riferito ai probiviri che due colleghi mi avevano detto che l'onorevole Coccia aveva preso del denaro quale compenso per aver fatto ottenere un permesso di importazione. I colleghi furono chiamati. Non so che cosa essi abbiano detto ai probiviri, e la cosa è finita lì. Io non feci nessuna altra accusa, in sede probivirale, all'onorevole Coccia; però dal momento che è bene informato...

COCCIA. Io no.

VIOLA. Interroghi i probiviri. Perché i probiviri non hanno, come me, indagato per sapere se a carico di qualche collega denunciato non vi fossero fatti ancor più rilevanti, come quelli che riguardano l'onorevole Coccia, il quale solo dopo tre o quattro anni dalla cessazione della carica di sequestratario giudiziario di un grosso patrimonio, e solo dopo varie intimidazioni, ha finalmente reso i conti che sono stati contestati da sua eccellenza Conforti, avvocato della vedova Frontoni, per cui il 15 giugno prossimo dovrà comparire davanti al presidente del tribunale, Frangipane, per la discussione delle contestazioni?

COCCIA. Ciò che sta dicendo è falso!

VIOLA. Se è falso lo dimostrerò in altra sede.

Consorzio nazionale canapa. Con lettera in data 29 settembre 1948, protocollo n. 3189-P. un ministro comunicava ad altro ministro che si sarebbe dovuto procedere alla destituzione dell'onorevole Casoni, perchè si erano riscontrate irregolarità che potevano trovare classificazione penale. Si trattava di questo: si era concessa al Consorzio nazionale canapa una licenza di esportazione nell'Unione Sovietica di quintali 2500 di semi di canapa nostrana, contro una partita di quintali 13.155 di carta da giornali, da tenersi immagazzinata a disposizione del Ministero del commercio con l'estero. Contrariamente alle disposizioni, la maggior parte di questa carta fu, invece, trasferita, senza autorizzazione, nei magazzini dell'Unione editori giornali, e da questa immessa al consumo.

CASONI. Chiederò di parlare per fatto personale.

VIOLA. In data 13 aprile 1950 il ministro Matteo Lombardo scriveva ancora all'onorevole Clerici, in risposta a una sua lettera numero 12243-760 del 7 aprile 1950, infor-

mandolo, tra l'altro, che gli ammassatori industriali, commercianti, esportatori del Consorzio nazionale canapa si servivano dell'« Italcop » con scopi illeciti, ed invitandolo a riferire la cosa in seno al suo partito, prima che dovesse farlo lui al Consiglio dei ministri.

Come ben vedete, si tratta di cose serie. Non mi dilungherò a parlare di questo consorzio. Basterà che sappiate che esso, ente di diritto pubblico, vincolato con lo Stato, si è convertito in una specie di banca, concedendo crediti che superano il mezzo miliardo di lire, senza tener conto che ciò non potrebbe fare, perché gestisce valori non propri. Basterà che sappiate che, per un motivo o per l'altro, il canapicoltore è obbligato a corrispondere all'industria nazionale e all'artigianato ben 10 mila lire per ogni quintale di produzione; basterà che sappiate che il consorzio paga la canapa sulla base di una perizia dei cosiddetti tecnici, i quali, spesso corrotti ora da una parte e ora dall'altra, immagazzinano merce che ha già danneggiato il consorzio o i produttori.

Chi non sa, ad esempio, che l'industriale che unga la ruota si vede assegnare partite di prima qualità, fatturate poi come partite di seconda qualità; che chi non conosce questi segreti, o si rifiuta di corrompere, riceve, invece, merce di scarto pagandola come se fosse merce pregiata?

Altro particolare significativo: il commercio libero clandestino dello scarto della canapa paga 100-120 lire al chilo ciò che il consorzio tariffa 70-75 lire e poi rivende a lire 150. Il commercio clandestino, cioè, paga il 40 per cento di più e rivende allo stesso prezzo del consorzio, ovvero il commercio libero si contenta di un utile del 10 per cento, mentre il consorzio realizza un utile del cento per cento.

Ma nel Consorzio canapa succedono anche cose di questo genere: si indice una gara di appalto per l'ampliamento dei magazzini dell'ammasso canapa di Finale Emilia. Il lavoro è di venti milioni. Ebbene, quattro su dieci concorrenti indovinarono per puro caso fortuito — e qui si può gridare al miracolo! — che il minimo ribasso consentito dalla scheda segreta è di 4 e che il massimo è di 7. Nonostante questa evidente e sfacciata violazione del segreto di scheda, l'onorevole ministro Segni, più volte informato e sollecitato, non ha obbligato il commissario, onorevole Casoni, ad annullare l'appalto.

Inoltre, nel febbraio 1946 tre funzionari del Ministero dell'agricoltura conclusero un'inchiesta proponendo l'allontanamento del

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

dirigente provinciale di Bologna per deficienza e incapacità. In aperto contrasto con i risultati di questa inchiesta, e per ragioni personali, l'onorevole Casoni ha riassunto detto dirigente.

Nel 1944 una commissione di disciplina giudicò il ragioniere Ignazio Napoli, capo servizio amministrativo dell'Ente economico delle fibre tessili, per gravi irregolarità amministrative, proponendo nei suoi confronti la rescissione del rapporto di impiego in tronco, senza diritto ad alcuna indennità. Ciò nonostante, questo signore è oggi *magna pars* dell'organizzazione centrale, con piena soddisfazione dell'onorevole Casoni.

Onorevoli colleghi, un'inchiesta parlamentare è più che mai necessaria nei confronti di questo ente, un'inchiesta che accerti, prima di tutto, l'entità delle irregolarità amministrative e, quindi, le ragioni per cui l'ente resta ancora in regime commissariale, dopo tanti anni. Dovrà, infine, fare emergere, questa inchiesta, se sia o no conveniente, ai fini dell'economia nazionale, confermare l'attuale troppo burocratica e troppo costosa organizzazione.

Per l'Ente risi dirò solo che pochi giorni fa, per merito della S.A.P.R.I. di Bologna, furono vendute all'asta parecchie migliaia di quintali di risone del raccolto 1948 al prezzo di 6700-6800 lire al quintale, più 400 lire per spese di ammasso e lire 50 all'Ente risi, per diritti di contratto. Questa merce era stata pagata ai produttori, con danaro del tesoro pubblico, a lire 9.500 circa il quintale. Guardate quanto denaro si è fatto perdere allo Stato!

L'Ente risi, per mezzo della S.A.P.R.I. incassa, fra spese di ammasso e diritti di contratto, circa tre miliardi di lire all'anno. Dove va a finire tutto questo denaro? Perché il Consiglio dei ministri, dopo avere, nella sua seduta del 20 luglio 1949, deciso piena libertà di commercio nei confronti di tutti i cereali (farina, pasta, riso) dopo appena due mesi ha rivisto la questione nei soli confronti del riso?

E passiamo all'Istituto nazionale assicurazioni e agli organismi ad esso vincolati o da esso dipendenti.

L'Istituto nazionale assicurazioni ha avuto nell'esercizio 1948 una perdita ufficiale di oltre 2 miliardi, ma sembra che la perdita effettiva sia assai maggiore.

L'attuale presidente dell'istituto, era ancora vicepresidente di una società del gruppo I.N.A., allorché fu costituita «La Finanziaria» di cui fu amministratore dele-

gato il dottore La Penna. Non permettendo lo statuto dell'Istituto delle assicurazioni il finanziamento diretto di questa società, fu versato al Banco di Santo Spirito un miliardo di lire in conto corrente bloccato, con obbligo del banco di finanziare, per eguale importo, la «Finanziaria». L'operazione fu garantita da una polizza fideiussoria delle «Assicurazioni d'Italia».

La «Finanziaria», a sua volta, creò la «Finanziaria di compartecipazione», la quale si dedicò ad ogni genere di operazioni, dilapidando centinaia di milioni.

Dove siano andati a finire questi milioni dilapidati sanno il dottor La Penna, il dottor Loy, il dottor Puggioni e il dottor Scognamiglio.

Poiché il nuovo amministratore delle Assicurazioni d'Italia non ha voluto rinnovare la polizza fideiussoria al Banco di Santo Spirito per l'operazione con la «Finanziaria», si ricorse all'E.F.I. (Ente finanziamenti industriali), talché l'I.N.A. versò all'E.F.I. in conto corrente, un miliardo di lire, e l'E.F.I. a sua volta fece un finanziamento di pari importo alla «Finanziaria» la quale ha potuto così restituire al Banco di Santo Spirito il miliardo a suo tempo ricevuto.

L'Istituto nazionale delle assicurazioni, per versare all'E. F. I. un miliardo in conto corrente, ha prelevato circa 700 milioni dal fondo I. N. A.-Casa, e 300 milioni dal fondo che lo stesso amministra per legge, e che è costituito dalle indennità di licenziamento degli impiegati delle aziende private.

Ogni commento è superfluo.

L'I. N. A., in seguito al fallimento della «Fiscambi» di Milano, ha recentemente subito una perdita finora accertata di 400 milioni.

La «Finanziaria» è proprietaria del giornale *Il Globo* il quale pesa sulla società madre con un *deficit* di circa 200 milioni. Il suo pessimo e discusso amministratore, dottor Lanzara, fiancheggiato dall'inseparabile dottor Loy, divora le entrate del giornale senza darsi pensiero per le spese. La tipografia che stampa *Il Globo* pratica per lo stesso una tariffa superiore del 20 ed anche del 25 per cento a quelle praticate da altre tipografie.

Per colpa di questa allegra amministrazione si è giunti così al forte *deficit* di cui ho parlato. Se *Il Globo* fosse invece oculatamente amministrato, potrebbe chiudere il bilancio perlomeno in pareggio.

La «Finanziaria» finanziò nel 1948 la «Ducati» di Bologna con 150 milioni, ma molti di questi milioni non arrivarono mai a destinazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

Desiderando la « Finanziaria » alienare la Banca popolare ne fu dato l'incarico ad un sottosegretario di Stato, che mise a contatto la società con un gruppo finanziario di Milano. Questo gruppo offrì per l'acquisto 300 milioni, che, a seguito di ulteriori trattative furono aumentati. A questo punto il sottosegretario esternò il desiderio che nel consiglio di amministrazione della « Finanziaria » entrasse un certo Laurenzi, suo amico, e questi, appena nominato, ebbe l'incarico di proseguire le trattative con il gruppo milanese per migliorare le condizioni. Ma, ahimè! continuate le trattative, il prezzo offerto dal gruppo milanese venne improvvisamente a diminuire nel senso che, estraniata dalle trattative la « Finanziaria » e proseguite queste dal Laurenzi, fu comunicato alla stessa « Finanziaria » che l'offerta massima era di soli 300 milioni, con l'obbligo di mettere in liquidazione la banca, il che — fra spese e inevitabili perdite — riduceva l'offerta a soli 200 milioni. L'offerta fu declinata, ma dopo si venne a sapere che essa non era di 300 milioni con l'obbligo della liquidazione che ne decurtava ancora il valore, bensì di 420. Scoperto il giuoco, non se ne fece più nulla e la Banca popolare di Roma è rimasta così in piazza Barberini nell'attesa di altri compratori.

Infine, — ma non pretendo di aver detto tutto — l'I. N. A. e l'I. N. A. I. L. (Istituto nazionale assicurazione infortuni sul lavoro) finanziarono con oltre un miliardo di lire la Banca popolare di Roma, sorta con appena un milione di lire di capitale. La Banca popolare di Roma, a sua volta, finanziò abbondantemente la « Finanziaria ». Questa, in un periodo successivo, per alleggerirsi del suo debito verso la Banca popolare, vendette per circa mezzo miliardo di lire un bigliettificio o tipografia all'Istituto nazionale delle assicurazioni, che oggi non riesce a rivenderlo neppure per 300 milioni.

Unica domanda: che bisogno aveva l'I. N. A. di comprare una tipografia quando era suo dovere continuare a servirsi del Poligrafico dello Stato?

Onorevoli colleghi, non so veramente cosa dovrei dire di più in appoggio alla richiesta di una commissione parlamentare d'inchiesta.

E passiamo, brevemente, ai permessi di importazione. Una delle cause iniziali del mio disappunto per i sistemi correnti risale all'epoca in cui, nonostante i ripetuti avvertimenti portati anche in questa sede, si volle riconoscere, a danno dell'Associazione che ho l'onore di presiedere, la cosiddetta e tuttora

inesistente Associazione nazionale reduci dalla prigionia, dall'internamento, ecc..

Accusai allora, per mezzo della stampa quotidiana — eravamo al principio del 1949 — gli onorevoli Taviani e Andreotti di aver messo il Presidente del Consiglio nelle condizioni di mancarmi di parola, dato che egli si era come impegnato a non dare il richiesto riconoscimento, almeno prima di avermi ancora personalmente ascoltato. Ebbene, quest'Associazione, giuridicamente riconosciuta sotto gli auspici dell'onorevole Avanzini (*Commenti*) confermò immediatamente di essere quella che effettivamente era, cioè un organismo i cui massimi dirigenti si preoccupavano solo di fare delle speculazioni personali a danno dei reduci.

In seguito ad un permesso di importazione irregolare, dato che irregolari e falsi erano stati gli elenchi dei soci presentati, 380 mila pacchi dono (cosiddetti « dono ») poterono essere importati per finire poi, in gran parte, al mercato nero, anziché nelle mani dei reduci cui erano destinati.

Inoltre, buona parte dei proventi, invece che alla Associazione, finirono nelle tasche di dirigenti disonesti, che oggi sono ricevuti e riveriti da chi vede come un pruno nell'occhio la mia benemerita Associazione.

La polizia tributaria di Roma, accertate le responsabilità di ordine fiscale a carico di dotti dirigenti, applicò loro una multa di varie centinaia di milioni, ma la pratica, che doveva concludersi in sede penale, continua invece a giacere, tranquilla, nei sepolcri del Ministero delle finanze. Per colmo, questi dirigenti disonesti sono oggi utilizzati da alcuni colleghi, e particolarmente dall'onorevole Piasenti, per dar vita e prestigio ad una cosiddetta « giunta di intesa » fra associazioni combattentistiche e reducistiche, che ha per scopo di rivendicare dei diritti ai danni delle tre associazioni madri, cioè ai danni dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, dell'Associazione nazionale mutilati e della Associazione nazionale famiglie dei caduti.

Molti altri permessi di importazione furono concessi irregolarmente; ma, da quanto mi risulta, sembra che nessuno abbia determinato responsabilità gravi, come quelle di cui ho ora parlato.

A proposito delle importazioni irregolari, e poi avrò finito, voglio richiamare l'attenzione dell'Assemblea su un altro fatto grave: l'anno scorso furono fatti tentativi per importare dall'America un forte quantitativo di proiettori « Victor » a 16 millimetri; 12 società italiane produttrici di proiettori a 16

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

millimetri, che lo Stato sovvenziona perché non riescono da sole a colmare il proprio deficit, si fecero subito vive con la loro vibrata protesta, per cui il permesso d'importazione non venne, e la richiesta tuttora giace al Ministero in attesa, forse, di tempi migliori. L'enormità però consiste nel fatto che questi proiettori « Victor » sono egualmente arrivati in Italia! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, è un settore, questo, che riguarda lo spettacolo, ma quanti non sono gli uomini influenti che danno per loro conto spettacoli ai quali non vorremmo assistere, ai quali non eravamo abituati, arrivando perfino a trattare disinvoltamente con apolidi russi che hanno scelto, quali loro centri di affari, Roma e Milano! E quanti non sono gli uomini influenti legati ad Enti cinematografici, ai quali si aggiudicano premi statali in base a « borderò » attestanti programmazioni mai avvenute.

È venuto il momento, onorevoli colleghi — e mi avvierò rapidamente alla fine — di bandire per sempre il pretesto della guerra perduta, come motivo per continuare a fare cose che nei tempi normali e democratici ripugnano. Non raggiungeremo tuttavia lo scopo se l'esempio non verrà dato in primo luogo da noi, e se non riusciremo, per incominciare, ad approvare una legge sulla incompatibilità tra le cariche di senatore e di deputato e le altre cariche statali e parastatali, se non riusciremo a moralizzare la vita amministrativa del paese, a cominciare dalle alte cariche dello Stato!

Dobbiamo mettere, ad esempio, il ministro del tesoro nelle condizioni di non ricevere più lettere come quella che ha ricevuto da un ex funzionario di grado V, e della quale ho qui la copia, contro il ragioniere generale dello Stato, e dobbiamo mettere tutti i cittadini nelle condizioni di sapere che non v'è bisogno di passare la « bustarella » per ottenere un appalto o un permesso di esportazione o di importazione o il sollecito pagamento di un mandato.

Onorevoli colleghi, ho finito, meglio ancora sarebbe stato se una diversa situazione mi avesse messo nelle condizioni di non dover neppure incominciare. Non vedo qui il ministro Scelba... Ho ricevuto delle lettere anonime, moltissime lettere anonime, alcune delle quali mi dicono: « Farai la fine di Matteotti! »... (*Commenti*). Non drammatizzo! Ma il diario del partigiano caduto in alta Italia, diario che è in mio possesso, costituisce materia preoccupante per taluni individui, per coloro che l'hanno fatto andare

in carcere e sono stati perciò la causa indiretta della sua morte eroica! (*Commenti*). L'onorevole Scelba prenda le sue precauzioni (*Interruzioni al centro e a destra*), anche se io non temo per me e sappia anzi affrontare i pericoli a fronte alta, come non saprebbe fare, per esempio, quel signore che siede lì (*Indica il banco del Governo*) e che in questo momento tiene la testa bassa. (*Interruzioni al centro e a destra*). Io non ho bisogno neanche di dimostrare che ad un plotone di esecuzione (*Interruzioni al centro e a destra*) che fosse eventualmente messo in linea, contro di me, da coloro che amano il 3 gennaio, saprei ordinare il fuoco io stesso. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Quella lettera apocrifia che avete fatto diramare dall'A. R. I. (e credo di averne individuato gli autori: sono gli stessi che hanno scritto contro di me, a titolo di ricatto, la lettera anonima che ho consegnato al direttorio del gruppo, nella speranza che potesse individuarne l'autore) costituisce un atto di somma vigliaccheria, che condanna i responsabili in sede politica, in sede giudiziaria e, soprattutto, in sede morale! (*Applausi all'estrema sinistra - Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per mezz'ora.

Omissis

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

PRESIDENTE. Mi sono pervenute domande di parlare per fatto personale da parte degli onorevoli Casoni, Coccia, Bonomi e Proia.

L'onorevole Casoni ha facoltà di parlare per fatto personale.

CASONI. Onorevoli colleghi, credo di poter dare la prova che tutti gli addebiti mossimi dall'onorevole Viola non hanno fondamento.

Il primo addebito che l'onorevole Viola mi ha fatto quale commissario del Consorzio nazionale canapa è questo: di avere rasentato il codice penale in una compensazione avvenuta fra carta russa e seme-canapa. Preciso: nel 1948 esportammo per 125 milioni di seme-canapa... (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Non deve dare spiegazioni ora, quando è pendente davanti alla Camera una domanda di Commissione di inchiesta!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li esorto a non porsi in una troppo patente contraddizione: l'onorevole Casoni è stato trafo personalmente in causa dal discorso dell'onorevole Viola.

Una voce all'estrema sinistra. Anche l'onorevole Spataro!

PRESIDENTE. Scusatemi, non posso chiedere io che altri colleghi parlino per fatto personale; io devo però rispettare e far rispettare il diritto di quei colleghi che secondo il regolamento chiedono la parola con tale motivazione.

CASONI. Importammo in cambio... (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non vorrei che apparisse (e certo non è) esservi interesse da codesta parte a non lasciar parlare.

CASONI. Importammo in cambio 125 milioni di carta russa, il che determinò una reazione dell'industria italiana, perché importammo a 95 lire il chilo la carta che l'industria faceva pagare 120. Questa carta, che fu importata dagli editori di giornali, fu depositata d'accordo con il Ministero dell'industria per evitare che l'immissione di un tale quantitativo di carta potesse disturbare il mercato della carta. (*Commenti*). Quando però questa carta minacciava di deperire fu usata ed il deposito integrato con carta nazionale perché non potevo tollerare la perdita di questo ingente quantitativo di carta.

INVERNIZZI GAETANO. Quanto ha mangiato lei? (*Commenti - Vivissime proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Invernizzi, ella ha fatto una interruzione di carattere offensivo se non addirittura ingiurioso. Evidentemente, o ella ha una qualche prova per rivolgere ad un suo collega la domanda « quanto ha mangiato lei? », oppure sarà passibile dell'applicazione dell'articolo 56 del regolamento, articolo che ella deve ben conoscere e che è stato introdotto proprio per impedire che colleghi, dietro il comodo paravento di accuse generiche, offendano altri colleghi. (*Vive approvazioni a sinistra, al centro e a destra*).

INVERNIZZI GAETANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne avrà facoltà dopo, onorevole Invernizzi.

Prosegua, onorevole Casoni.

CASONI. Io sfido l'onorevole Invernizzi a pubblicare quello che ha detto e senz'altro gli assicuro la querela con facoltà di prova. (*Rumori all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

PRESIDENTE. Avverto che, anche a costo di protrarre la seduta fino alle 5 o alle 6 del mattino, io tutelerò la libertà di parola, e darò modo ad ogni collega, che ne abbia diritto, di parlare e di farsi ascoltare.

CASONI. Il secondo appunto mossomi dall'onorevole Viola riguarda un preteso favoritismo che io avrei fatto all'« Italocoop », l'organizzazione delle vostre (*Indica l'estrema sinistra*) cooperative. (*Commenti*). La missione commerciale sovietica indicò come sua intermediaria l'« Italocoop ». Io naturalmente accettai di trattare con l'« Italocoop »: questo fatto determinò la reazione di alcuni intermediari, i quali mi lanciarono l'accusa di aver favorito il partito comunista attraverso l'« Italocoop ». Si tratta di una calunnia volgare. (*Prolungati commenti*).

Si tratta di una calunnia volgare, perchè i rapporti con l'« Italocoop » sono stati più che leciti e corretti ed hanno determinato semplicemente una mediazione di pochi milioni corrisposti a termine della tariffa vigente.

Naturalmente, i mediatori hanno gridato contro di me, inventando questa storiella dei 70 milioni, che l'onorevole Viola ha qui riferito come uno scandalo. Ora, non esiste questa mediazione e non esiste che un normale intervento che ha contribuito a stabilire rapporti commerciali con la Russia per l'esportazione di 2 miliardi di canapa. Io naturalmente, come amministratore non potevo estromettere l'« Italocoop », perchè essa appartiene ad un determinato settore politico: questa accusa di favoritismo ha determinato tutta una campagna diffamatoria, di cui l'onorevole Viola si è fatto eco qui.

Io vi invito a riflettere e a vedere quanto ci sia di vero in ciò che ha detto l'onorevole Viola. (*Commenti*). Se comunque l'onorevole Viola ha delle accuse da lanciare, ne assuma tutte le sue responsabilità ed io gli assicuro...

VIOLA. Ella dimentica che io la ho accusata attraverso il contenuto di due lettere ministeriali.

CASONI. Per quello che riguarda le operazioni del consorzio; nessun preciso appunto è stato fatto personalmente al commissario; si tratta di critiche vaghe che ritengo non possano avere alcuna speciale considerazione. D'altra parte gli inconvenienti che si sono potuti verificare in un appalto a Modena, non mi possono personalmente riguardare, perchè vi fu un notaio che presiedette in luogo all'asta, la cui procedura si è svolta con tutti i crismi della regolarità, e ad essa hanno adito tutti coloro che si erano iscritti.

Quanto al Consorzio nazionale canapa, ieri si è chiuso il congresso dei canapicoltori: tutti sono stati d'accordo, confagricoltura, coltivatori diretti, federterra e liberi sindacati per chiedere che l'organizzazione consortile non solo rimanga ma sia estesa ad altri settori agricoli, perchè l'organizzazione consortile è la sola che può spezzare la speculazione che interferisce tra produzione e consumo. Dirò quindi all'onorevole Viola che l'opera che noi prestiamo in questi consorzi è gratuita. Noi diamo tutta la nostra passione per essi perchè riteniamo così di giovare agli interessi della produzione e dei produttori.

Noi, quando esercitavamo la professione, forse potevamo fare risparmi e potevamo anche fare qualche acquisto: per quel che mi riguarda dal 1940, da che io sono uomo politico, sono andato dal notaio per vendere, ma non per acquistare (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Coccia ha facoltà di parlare per fatto personale.

COCCIA. Onorevoli colleghi, l'onorevole Viola ha voluto farmi la cortesia di nominarmi nel suo discorso, muovendomi delle accuse.

L'accusa che mi ha mosso davanti ai probiviri è esattamente questa: di avere ricevuto 2 milioni dall'agente di cambio Crostarosa per ottenergli un permesso di esportazione. Davanti ai probiviri dichiarai: non ho mai conosciuto l'agente di cambio Crostarosa; non ho mai avuto alcun rapporto diretto o indiretto con lo stesso; non mi sono mai occupato di permessi di importazione o di esportazione (e tanto meno ne ho ottenuti).

MONTAGNANA. A chi dobbiamo credere?

COCCIA. Di fronte a questa mia precisa affermazione, l'onorevole Viola prese atto e ritirò l'accusa contro di me.

VIOLA. Non l'avevo fatta io l'accusa. L'avevo riportata.

COCCIA. Ella ha detto oggi che sono stati due colleghi a riferirgliela. Ma ha aggiunto che quando sono stati chiamati dai probiviri non hanno confermato l'accusa.

VIOLA. Non ho aggiunto niente.

COCCIA. Lo ha detto poco fa. Comunque, onorevole Viola, se aveva le prove doveva accusarmi e se non le aveva doveva star zitto. E quando ha ritirato l'accusa ha fatto quel minimo di dovere che le spettava e che spetta ad un gentiluomo.

Oggi, per la verità, ella ha detto che non mi avrebbe nominato, ma siccome sono stato un ragazzino un po' impertinente e ho detto qualche frase non molto gentile, allora ella ha

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

voluti ricordarmi... (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Ripeto che, ritenendo che oggi io mi sia comportato come un ragazzino (un ragazzino un po' vecchio, se volete), ha egli voluto « sculacciarmi », e ha aggiunto che io ho avuto due assoluzioni per amnistia. Egli si è dimenticato di dire — egli che va scrutando nella vita privata di ciascuno di noi — che le sentenze di assoluzione per amnistia furono emesse in periodo istruttorio, quando cioè io non potevo oppormi a che l'amnistia fosse applicata, perchè soltanto un decreto del 1944 ammise la possibilità di rinunciare all'amnistia.

PAJETTA GIAN CARLO. Di che cosa era accusato?

COCCIA. Devo aggiungere che ho fatto denuncia di calunnia contro i miei accusatori. Uno di questi è stato condannato, appunto per calunnia, a due anni di reclusione; l'altro è stato amnistiato, ma il giudice istruttore aveva dichiarato nella sentenza di non poter concedere l'amnistia essendo evidente che colui aveva commesso reato di calunnia nei miei riguardi.

In questo momento poi io debbo rispondere di una grave imputazione: della imputazione di aver dato del villano ad un cancelliere. Per questo sono imputato di oltraggio e dovrò rispondere alla giustizia. Dichiaro che assumo le responsabilità del mio atto e che non mi rifuggerò dietro l'immunità parlamentare, perchè desidero di essere giudicato. Spero che l'onorevole Viola vorrà fare altrettanto per quel che lo riguarda.

Onorevoli colleghi, v'è un'ultima accusa lanciata dall'onorevole Viola. Egli ha detto che ho presentato con tre anni e mezzo di ritardo il rendiconto di un sequestro giudiziario operato nel 1945: L'onorevole Viola, che sa tutto, non sa che ho presentato questo rendiconto nel gennaio del 1947, cioè tre anni fa, e non con un ritardo di tre anni e mezzo. Comunque io ho compiuto quanto mi riguardava come avvocato e nel termine che mi spettava: sono pronto a rispondere del mio operato a chi di dovere.

Ho voluto dire questo per dimostrare con quale leggerezza e con quale imprudenza questo signore si è presentato alla Camera a vomitare la bava del suo odio. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bonomi ha facoltà di parlare per fatto personale.

BONOMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Viola, oltre alle accuse che ha formulato a mio carico, e per le quali ho

sporto immediatamente querela (*Commenti all'estrema sinistra*), ha voluto fare oggi delle insinuazioni relative all'arresto di un partigiano di Colferro. Quale ex comandante del raggruppamento bande partigiani della zona Colferro-Segni-Carpineto, invito l'onorevole Viola a ripetere formalmente in altra sede... (*Vivissimi prolungati rumori all'estrema sinistra*)...

Una voce all'estrema sinistra. È questa la sede.

MAXIA. Così non vi può essere querela. Troppo comodo sarebbe per voi.

BONOMI. Ho diritto di parlare sì o no? (*Rumori all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Nenni Pietro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come esempio di tolleranza non c'è male!

SAMPIETRO UMBERTO. Onorevole Nenni, ella ricorda quel giornalista... (*Rumori all'estrema sinistra*).

NENNI PIETRO. Chiederò di parlare per fatto personale (*Commenti al centro e a destra — Vive proteste del deputato Corbi*).

PRESIDENTE. Onorevole Corbi, si può far parlare l'onorevole Bonomi? Ella è così frenetico per cui le domando se è disposto a consentirmelo. Non v'è dubbio che una inchiesta parlamentare, in questa atmosfera, offra le maggiori garanzie di imparzialità! (*Approvazioni a sinistra, al centro e a destra*).

BONOMI. Invito l'onorevole Viola a ripetere formalmente (*Rumori all'estrema sinistra*) in altra sede queste accuse, che respingo in modo categorico; e dichiaro che estenderò ad esse, anche se ciò non farà piacere all'onorevole Viola, la querela con ampia facoltà di prova già presentata per le accuse prima formulate. E mi auguro che il passato dell'onorevole Viola...

VIOLA. Faccia fosta!

BONOMI. ...non lo consigli a nascondersi dietro il paravento dell'immunità parlamentare! (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

Chiedo che l'onorevole Viola dichiari immediatamente di rinunciare all'immunità parlamentare! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Proia ha facoltà di parlare per fatto personale.

PROIA. Devo una risposta all'onorevole Viola. Alcuni giorni or sono ebbi ad incontrare l'onorevole Viola nei locali dell'ufficio postale di Montecitorio, ed egli mi chiese che cosa si dicesse di nuovo. Risposi che circolava fra le mani di molti colleghi una copia fotografica di una lettera che l'onorevole Viola avrebbe scritto a Mussolini nel 1928, lettera che vedo oggi riprodotta dai giornali. Devo,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

in coscienza, dichiarare che tale documento mi fu esibito dall'amico e collega onorevole Gianmarco. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Invernizzi Gaetano a dare conto alla Camera della frase ingiuriosa diretta all'onorevole Casoni mentre questi stava parlando.

INVERNIZZI GAETANO. Di fronte al fatto che l'onorevole Viola ha mosso delle accuse gravissime e circostanziate e al fatto che ho visto dei colleghi che non si decidevano a chiedere una commissione d'inchiesta, come avrebbero dovuto, io ho fatto la mia interruzione al solo fine di spronare l'onorevole Casoni ad associarsi alla proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Invernizzi, è superfluo che io le spieghi le ragioni per cui, di fronte alla sua imprudente e non giustificata reazione verso l'onorevole Casoni, io la debbo richiamare formalmente all'ordine. Non è possibile, per nessuna ragione, ed a meno che non si posseggano le prove, consentire che si ponga ad un collega un interrogativo il quale è nel suo stesso contenuto una ingiuria, contemplata dall'articolo 56 del regolamento, articolo che la Camera ha di recente approvato.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. La prego di indicarmi in che consista il fatto personale.

NENNI PIETRO. Un deputato della maggioranza ha alluso, con evidente riferimento alla mia persona, ad una sentenza relativa ad un giornalista.

PRESIDENTE. La prego di essere breve, onorevole Nenni.

NENNI PIETRO. La frase allusiva mi fu rivolta mentre io, interrompendo l'oratore che in quel momento stava parlando, affermavo la necessità, nelle presenti circostanze, di una inchiesta parlamentare. Se noi qui, ogni qual volta dobbiamo fare una discussione che rivolge responsabilità personali, ci sentissimo dire che dobbiamo spogliarci della nostra qualità di deputati per formulare le accuse in sede giornalistica privata, allora non vi sarebbe più il Parlamento (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro e a destra*). Vi è un articolo nel regolamento, l'articolo 74.

PRESIDENTE. Le faccio notare che l'articolo 74 dice: « Quando nel corso di una discussione un deputato sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al presidente della Camera di nominare una Commissione, la quale giudichi la fondatezza dell'accusa ». Si tratta quindi non di

un tassativo obbligo fatto dal regolamento ma di una facoltà accordata al singolo deputato che si sia sentito offeso.

Nè l'onorevole Nenni, nè altri, debbono rivolgersi a me nè appellarsi al regolamento, se coloro i quali sono toccati da una accusa non intendono valersi dell'articolo 74.

NENNI PIETRO. Tuttavia, signor Presidente, abbiamo tutti udito alcuni colleghi chiedere che accuse formulate nei loro confronti nell'ambito del Parlamento fossero ripetute fuori di qui per costituire materia e pretesto a querela, e ciò mentre l'articolo 74 del regolamento dà a questi colleghi il mezzo di fare luce completa sulla fondatezza delle accuse senza ricorrere ai tribunali.

Una voce al centro. Si tratta di un diritto. (*Rumori all'estrema sinistra*).

NENNI PIETRO. Il mio caso personale, poi, come ho detto, è il seguente: ho udito un deputato della maggioranza, da me non individuato, dire che dovrei ricordarmi del proscioglimento di un giornalista da me denunciato per calunnia. Prego codesto deputato di leggere alla Camera la sentenza alla quale si riferisce, e che riconobbe l'infondatezza di ogni appunto a me rivolto pur non ravvisando gli estremi del reato di calunnia. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

GIAMMARCO. Chiedo di parlare per fatto personale, in ordine alla dichiarazione resa dall'onorevole Proia.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMMARCO. Giorni fa nei corridoi della Camera mostravo ad alcuni colleghi questa lettera in copia fotografica, che io ora consegno alla Presidenza della Camera. (*Commenti all'estrema sinistra*). Non la leggo perchè i giornali l'hanno pubblicata. Dichiaro formalmente di essere estraneo alla pubblicazione di questa lettera. Siccome l'onorevole Viola ha messo questa circostanza in relazione con una lettera anonima a lui pervenuta (che è stata consegnata non so a chi), dichiaro di non saper nulla di tale lettera anonima (*Commenti*) e invito l'onorevole Viola a documentare l'accusa; in tal caso mi appello all'articolo 74 del regolamento e chiedo una Commissione di indagine nei miei confronti. (*Commenti*).

Una voce all'estrema sinistra. Parli l'onorevole Spataro! (*Vivi commenti*).

PRESIDENTE. Non siamo in un comizio, onorevoli colleghi! Ci vuole un po' di serietà e di dignità. (*Interruzione del deputato Semeraro Santo*). Onorevole Semeraro, non smentisca il suo fisico, che è così confortante a guardare. (*Narità*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

Onorevole Viola, l'onorevole Giammarco chiede se ella mantiene una specifica allusione che ella avrebbe fatto a lei come autore della lettera anonima. Dico «avrebbe», perchè nella confusione purtroppo è difficile anche al Presidente afferrare in taluni momenti il senso esatto delle parole di coloro che intervengono. Una sua risposta affermativa darebbe luogo ad un ricorso dell'onorevole Giammarco all'articolo 74 del regolamento.

VIOLA. Come ho detto ai probiviri, i miei sospetti riguardavano non l'onorevole Giammarco ma altre due persone. Il collega Giammarco, secondo me, ha solo il torto di fare circolare le notizie; del resto egli ha ammesso di aver fatto circolare la lettera apocrifia.

La notizia della lettera anonima l'ebbi ancor prima di riceverla. Un collega mi disse di aver sentito, per bocca dell'onorevole Giammarco, quel che io ho trovato poi nella lettera anonima consegnata ai probiviri, per cui l'onorevole Giammarco deve sapere chi sono gli autori della lettera stessa. Attraverso lo stesso canale si potrà venire a sapere chi è l'autore della lettera apocrifia.

Signor Presidente, poichè alcuni colleghi si sono permessi di dire che io sono un calunniatore, chiedo nei miei confronti l'applicazione dell'articolo 74 del regolamento (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*), dopo di che rispondo all'onorevole Bonomi che il materiale in mio possesso è oggetto di valutazione morale! Se l'onorevole Bonomi è rimasto a piede libero allorchè quel disgraziato di partigiano fu incarcerato, a maggior ragione non andrebbe a finire in prigione oggi! Onorevole Bonomi: bisogna affrontare le proprie responsabilità! Ella deve essere giudicato in linea morale sulla base di questo testamento! (*Interruzione del deputato Bonomi*).

DI VITTORIO. Non abbia paura della inchiesta, onorevole Bonomi!

VIOLA. Guardi, onorevole Bonomi: io sono in possesso anche di lettere che provengono dal carcere; io sono in grado di citare molti testimoni! Ella non ha fatto il suo dovere! Ella era in combutta con i tedeschi per far uscire da Colferro, verso Roma, il materiale a lei consegnato! Ella faceva il doppio gioco! (*Interruzioni al centro e a destra. — Proteste all'estrema sinistra*). Qui è documentato tutto! Onorevole Bonomi, fra me e lei vi è un abisso...

BONOMI. ...molto profondo!

VIOLA. Povero giovanotto! (*Interruzioni del deputato Bonomi*). Io voglio che ella sia prima giudicata da questa Camera...

BONOMI. Io ho rinunciato all'immunità parlamentare; faccia ella altrettanto!

VIOLA. ...in sede politica. Se ella abbia diritto a una medaglia d'oro o ad uno sputo, non è la magistratura che può giudicarlo, ma la Camera! (*Vive proteste del deputato Bonomi — Commenti*). Ella, secondo me, ha diritto a quella seconda cosa che ho nominato... (*Vive proteste del deputato Bonomi*). Povero giovanotto: mi dispiace per l'onorevole Presidente De Gasperi di vederla qui, mi dispiace per il ministro Segni, che tanta fiducia ha in lei, ma si vede che forse non lo conosceva... (*Si ride all'estrema sinistra*). Speriamo che si possa ricredere, l'onorevole Segni! Ma che scherziamo, altro che dittatura!

BONOMI. Se ha coraggio, rinunci alla immunità parlamentare! (*Commenti alla estrema sinistra. — Rumori al centro e a destra*).

Chiedo di parlare!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di cooperare tutti a che questa seduta, per tanti aspetti incresciosa, si concluda in un'atmosfera di correttezza e di serenità. Onorevole Viola, ella si è appellata all'articolo 74 ed è un suo diritto; io domani perciò procederò alla nomina della Commissione che l'articolo 74 contempla.

Di fronte a questo, onorevole Bonomi, io non posso concederle di parlare ulteriormente. Evidentemente, dopo la richiesta formale dell'onorevole Viola, le accuse di cui ella è stata oggetto saranno chiarite in sede di Commissione d'indagine.

Piuttosto, io domando se la richiesta dell'onorevole Viola non crei una situazione piuttosto singolare nei confronti della proposta dell'onorevole Perrone Capano. È evidente che l'articolo 74, così come è invocato dall'onorevole Viola, viene ad applicarsi entro un ambito i cui limiti è difficile contenere, almeno in questo momento. Egli infatti si sente offeso dall'accusa che gli è stata mossa da varie parti di essere un calunniatore, un avventato, un mentitore, e via dicendo. È evidente che, applicando l'articolo 74, si dovrà esaminare per controllo una gran parte dei fatti ai quali si sono riferiti l'intervento dell'onorevole Viola e la successiva discussione.

Quindi, onorevoli colleghi, io non posso non porvi un quesito, e cioè che la Commissione di indagine esaminerà, ripeto, per controllo gli stessi fatti di cui è oggetto l'iniziativa dei deputati liberali. Io chiederei all'onorevole Perrone Capano il suo pensiero, ripetendo che la mia non è una proposta, ma è

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

un quesito, al quale egli può liberamente rispondere.

PERRONE CAPANO. Onorevoli colleghi, in verità io mi proponevo di parlare prima della proposta dell'onorevole Viola per pronunciare una parola serena, la quale cercasse di ricondurre la discussione sul terreno costituzionale, sul terreno giuridico. Ritengo che questa finalità non sia cessata. E inoltre noi liberali, che abbiamo presentata la proposta di nomina di una Commissione d'inchiesta parlamentare sui fatti dedotti dall'onorevole Viola, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, avvertiamo innanzitutto il bisogno di ribadire, di chiarire ulteriormente i motivi che ci hanno indotto ad avanzare questa istanza. Tale necessità non mi sembra che sia venuta meno nel momento in cui l'onorevole Viola ha fatta la sua recente richiesta, anche se, in fondo, con questa la sostanza di ciò che noi abbiamo invocato, e invociamo, viene a realizzarsi.

Noi, onorevoli colleghi, non abbiamo agito per velleità scandalistiche, perché non perseguiamo alcuna finalità di questo genere, e tanto meno intendiamo creare delle montature scandalistiche. Noi abbiamo subito assunta la veste di difensori del Parlamento, non di accusatori di chicchessia. Abbiamo anzi tenuto a dichiarare pubblicamente che non un briciolo della nostra stima verso i colleghi attaccati è frattanto in noi venuto meno per effetto degli attacchi contro di loro lanciati, essendo imprescindibile ed evidente a questo fine la necessità che le accuse, prima di essere accettate, prendano corpo con l'esame delle prove e in base a un dibattito ponderato e severo.

Difensori dunque ci siamo fatti, e ci vogliamo fare, del prestigio del Parlamento, soprattutto delle sue prerogative in casi simili. Vi erano state, si badi, delle accuse formulate in Parlamento, perché l'onorevole Viola mosse le sue accuse contro il suo partito e contro nostri colleghi innanzitutto in Parlamento, col suo intervento, mi pare, del 2 febbraio sui bilanci finanziari.

In quella sede, in verità, egli si mantenne piuttosto generico. Ma, successivamente, con articoli sul suo giornale prima; in una intervista, o meglio con una dichiarazione poi ad un grande quotidiano milanese che ha una larghissima diffusione in tutta Italia, materializzò le due accuse circostanziandole, precisò che i nominativi, ai quali aveva inteso riferirsi, erano principalmente due, e li indicò. Ora questi nominativi appartengono entrambi al Parlamento, ed uno di essi è investito anche

di funzioni e responsabilità governative. Successivamente, col discorso di oggi, l'onorevole Viola ha ripetuti qui dentro nomi e fatti, allargando per giunta il numero dei primi e la entità dei secondi.

Ebbene, di fronte a una simile situazione, ci è parsa e ci pare evidente l'applicabilità dall'articolo 82 della Costituzione, giacché l'accertamento della purezza, della irrepreensibilità, sul terreno morale e politico, della condotta di deputati e, per di più, di quelli tra essi che sono investiti di responsabilità di governo, è senza dubbio materia di altissimo interesse pubblico. I deputati rappresentano la nazione. Devono dare conto del loro tenore, del loro metodo di vita, di tutta la gamma della loro condotta, sul terreno politico e morale, alla nazione, e non possono non dare conto ad essa di questa loro attività, e della irrepreensibilità della loro condotta, se non precisamente attraverso il Parlamento.

Naturalmente, questa esigenza è ancora maggiore, se pur è possibile parlare in questa materia di un'esigenza ancora maggiore, nei confronti, dicevo, di quei deputati che sono investiti di responsabilità governative; perché una specifica norma della Costituzione detta che della propria condotta, della propria azione, i ministri rispondono innanzi al Parlamento.

Ed ecco, quindi, pienamente giustificata la nostra richiesta, in base all'articolo 82 della Costituzione.

Io non entro, ripeto, nel merito delle accuse. Io non do corpo ad esse. Prendo atto che sono state mosse, che sono state ribadite, che sono state ulteriormente confermate in quest'aula, oggi, e che non si tratta di parole vacue, ma, come poco prima rilevavo, di nomi e di fatti precisi.

Ora, la maggioranza obietta: gli interessati hanno adito il magistrato, e quindi non si ha più diritto di andare oltre. Il magistrato deciderà e renderà il suo responso. Bisogna attenderlo con calma, e inchinarsi innanzi ad esso. Ma qui è un equivoco. L'obiezione non regge, e la dimostrazione della mancanza in essa di fondamento viene fornita inoltre proprio dalla linea di condotta, che, sul terreno politico, ha svolta in proposito il partito interessato, il partito di maggioranza.

Il magistrato è fuori discussione; né noi siamo qui a fare eco a riserve sull'indipendenza della magistratura. Anzi sottoscriviamo la dichiarazione che la magistratura è indipendente e che farebbe, contro chicchessia,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1900

anche contro i ministri, il proprio dovere. Ma, onorevoli colleghi, le accuse che investono, in Parlamento, i componenti del Parlamento stesso, interessano per dettato di Costituzione, per logica giuridica e politica, per prassi costante, mai interrotta in tutti i parlamenti democratici, e nel Parlamento italiano sino al malaugurato avvento del fascismo, interessano, dicevo, il Parlamento prima che la magistratura e, sarei per dire, esso soltanto. Non può un Parlamento, che, per essere stato menomato nelle persone di alcuni suoi membri, si trovi ad essere maculato o, comunque, in condizione di sospetto di fronte al paese, rimanere a lungo, per tutto il tempo, cioè, che il magistrato dovrà impiegare a compiere la propria istruttoria, a superare le difficoltà e le secche della procedura, sotto l'incubo di questi sospetti; quando, poi, sta di fatto e di diritto che, per l'immunità parlamentare, le denunce e le accuse mosse in seno al Parlamento, deliberatamente, sfuggono alla competenza e alla giurisdizione del giudice ordinario e, peraltro, ogni volta che a un deputato si muova una accusa, la quale abbia portata giuridica, cioè a dire investa eventuali responsabilità penali, deve sempre il Parlamento, in sede di autorizzazione a procedere in giudizio, pronunciarsi prima del magistrato.

Vi è di più. Questa affermazione è stata fatta oggi largamente. Non è originata dalle mie labbra. È la quintessenza della verità: le accuse mosse a deputati in carica dall'onorevole Viola, in sede parlamentare prima, in sede giornalistica poi, e nuovamente in sede parlamentare oggi, hanno un profilo diverso, e talune di esse hanno profilo soltanto morale: investono, cioè, l'attività politica, l'onore politico di nostri colleghi.

Il Parlamento è il solo istituto che abbia il dovere di sindacare la condotta morale dei suoi componenti. Tale condotta morale inoltre sfugge per altro verso alla competenza del magistrato. Questi potrà soltanto accertare la esistenza o meno di reati. Esso, nel nostro caso, neppure è stato adito per l'accertamento dell'esistenza di reati, ma soltanto da alcuni degli accusati e in base ad una querela per diffamazione, la quale potrà valere ad accertare, nei confronti e per gli effetti di una valutazione *sui generis*, l'esistenza o meno dei fatti che si dicono commessi dai deputati che si sono querelati.

È evidente che intorno all'esistenza di questi fatti il Parlamento ha un suo diritto di aggiornarsi e di « ficcar lo viso al fondo » perché una cosa è la reputazione, in genere,

di un uomo, un'altra è la valutazione della condotta politica di un uomo politico.

Né può impressionare la dedotta possibilità in astratto che una contraddizione (non sarebbe una contraddizione di giudicati) si possa in definitiva realizzare. Il Parlamento dirà la sua parola. Il magistrato, in seguito, potrà dire nella propria sfera la sua; sarà anche questa una parola libera, e serena, che non risulterà certo impressionata dal nostro parere. Vedrà poi il Parlamento, in caso che una contraddizione si verifichi, quale ne possano essere gli effetti politici, e l'importanza, e quali conseguenze esso ne debba eventualmente trarre per modificare il giudizio che avesse pronunciato in un primo momento.

La dimostrazione che, in ogni caso, in questa materia il magistrato viene dopo il giudice politico, perché questa è una materia squisitamente politica, nella quale un giudizio politico non può non essere pronunciato, è stata fornita, come poco prima preavvertivo, dal partito di maggioranza quando infatti esso si è autoconvocato, ha nominata nel suo seno una Commissione di probiviri e l'ha investita della cognizione e del giudizio dei fatti che l'onorevole Viola addebitava a suoi colleghi perché dicesse se quei fatti rispondano o meno al vero e siano muniti di riflessi giuridici, morali, politici di un qualche rilievo.

Ora è proprio qui che vanno senza dubbio notate la sfasatura e la contraddizione esistenti nella condotta adottata dal partito di maggioranza. Esso riconosce la necessità politica di un giudizio politico e vuole riserbarlo a un partito, inibirlo al Parlamento. E rinnega una prassi dominante: il dovere, cioè, di rispettare una tradizione parlamentare che, come dicevo prima, non è stata mai interrotta.

Non mi dilungherò a ricordarvi i precedenti. Sono nella memoria di tutti. Tutte le volte che nel Parlamento italiano sono affiorate accuse, sia di lieve che di notevole calibro, contro deputati, dalla famosa questione della Banca romana alla polemica Crispi-Giolitti, dalle denunce mosse in Parlamento contro vari suoi colleghi dall'onorevole Libertini per il palazzo di giustizia di Roma sino al caso dell'onorevole Centurione, che si risolse, come ricorderete, con la deplorazione del denunciante, la Camera italiana non ha dubitato mai che innanzi tutto e soprattutto si dovesse in materia interessare e pronunciare il Parlamento.

Voi, colleghi democratici cristiani, avete avvocato al vostro partito, al collegio dei vostri probiviri, questo diritto. Ecco la con-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

ferma che voi date che indiscutibilmente siamo su di un terreno politico. Ma, vittime della partitocrazia imperante, dalla quale non sapete svincolarvi, avete creduto e credete di poter esaurire questo accertamento nell'ambito del vostro partito, ma ciò è assurdo e non può essere.

Quando affermo questo, badate, non entro nel merito del lodo che il collegio dei probiviri ha dato, nè discuto se esso sia stato dato bene o male e se le circostanze che afferma essere state acclamate siano o meno rispondenti al vero. Io voglio augurarmi — sono il primo ad augurarmelo — che sia precisamente così: che, cioè, come il lodo ha detto, stia la realtà; ma tale realtà deve essere accertata da tutto il Parlamento, da una Commissione che sia espressione di esso. Altrimenti, di fronte a voi e al paese, sarebbe notevolmente sminuita l'efficienza della decisione probivirale.

Questa è unilaterale, è espressione della volontà, del giudizio di un partito, del partito in causa. Il giudizio del Parlamento, invece, anche se dato a maggioranza e sopra tutto col concorso dei partiti democratici minori, dopo un'ampia e libera discussione e in base al responso di una Commissione di inchiesta, sarà indubbiamente più autorevole. Innanzi ad esso il paese dovrà inchinarsi.

Ma io dirò di più, onorevoli colleghi. Dirò che la richiesta liberale ha valore tanto contro gli accusati, quanto contro l'accusatore. Dicevo, infatti, all'onorevole Viola, subito dopo aver letto i suoi articoli e la sua ultima requisitoria, precisamente che egli si era messo a cavallo fra il Campidoglio e la Rupe Tarpea, perché, quando si muovono accuse come quelle che egli ha mosso, o si è riconosciuti nel vero, ed allora si acquistano benemerita e prestigio, o si è riconosciuti in dolo o in colpa nell'accusare e allora il Parlamento suole levarsi a deplorare il calunniatore.

Dunque, per obbedire a questa superiore esigenza di rispetto e di riaffermazione della tradizione parlamentare che dobbiamo tutti gelosamente custodire, e dinanzi all'inerzia degli interessati nell'invocare di loro iniziativa la procedura di cui all'articolo 74 del Regolamento della Camera, noi abbiamo fatta la proposta di cui discutiamo. L'onorevole Viola, all'ultimo momento, preoccupato che ogni accertamento sull'oggetto delle sue deduzioni venga meno, fa lui, in proprio danno, la richiesta di applicazione dell'articolo 74. Ebbene noi non ci irrigidiamo sulla forma. Se siamo tutti d'accordo che, in base alla

richiesta dell'onorevole Viola, sarà sottoposta alla cognizione della istituenda Commissione di nomina del Presidente di questa Assemblea tutto il materiale riflettente i deputati attaccati, poiché quanto esuli dall'ambito parlamentare non può interessare il Parlamento, ma rifletterà se mai il campo delle incompatibilità tra il mandato parlamentare e altri compiti di pubblico interesse, ben venga la Commissione di cui all'articolo 74. Noi non insisteremo oltre per l'approvazione della nostra proposta per la nomina di una Commissione di cui all'articolo 82 dello Statuto.

Il Parlamento conoscerà dei fatti e degli uomini che sono in ballo e potrà da ciò trarre ugualmente le sue conseguenze perché, se accerterà che le accuse mosse hanno un fondamento, prenderà le decisioni relative ai responsabili, se invece accerterà che esse non hanno alcun fondamento muoverà all'accusatore quella deplorazione che in condizioni simili altre volte è stata mossa. In tali sensi concludo, in attesa dell'ulteriore sviluppo delle proposte e degli avvenimenti e della sua parola, soprattutto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'articolo 74 si esprime in questi termini: « Quando nel corso di una discussione un deputato sia accusato di fatti che ledono la sua onorabilità egli può chiedere al Presidente della Camera di nominare una Commissione la quale giudichi la fondatezza dell'accusa; alla Commissione può essere assegnato un termine per riferire ».

L'onorevole Viola ha chiesto l'applicazione di questo articolo poiché si è sentito da varie parti della Camera imputare di essere o un leggero accusatore o addirittura un calunniatore. È chiaro quindi che il compito della Commissione, a cui egli si appella ed alla cui costituzione egli ha diritto, dovrà giudicare la fondatezza delle accuse; cioè se egli sia un calunniatore od almeno un avventato accusatore.

Domani io comunicherò alla Camera la composizione della Commissione di cui mi si è chiesta la costituzione, e nello stesso tempo io penso che sarà utile fissare un termine per riferire poiché questioni di questo genere sono, per lo stesso prestigio del Parlamento, tali da dover essere risolte nel più breve tempo possibile.

CAPPI. Non si deve votare? (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non vi ha luogo a votazione, onorevole Capi. Poiché l'onorevole Viola si è appellato all'articolo 74, ciò pone

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

in movimento, direi, automaticamente questa procedura regolamentare.

DI VITTORIO. Così avremo la Commissione nonostante la vostra opposizione!

PRESIDENTE. L'onorevole Viola poteva chiedere — e l'ha chiesta — l'applicazione dell'articolo 74. Alla Presidenza non rimane che nominare la Commissione.

CAPPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI. Desidererei sapere in base a quali accuse l'onorevole Viola ha chiesto l'applicazione dell'articolo 74. Riterrrei necessario, anche in armonia con una prassi costante in materia, che si specificassero i termini della questione, chiarendo di quale accusa si tratti e di quali accusatori.

PERRONE CAPANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERRONE CAPANO. Ciò che occorre stabilire è esattamente l'oggetto degli accertamenti che devono essere compiuti per arrivare alla conclusione se l'onorevole Viola abbia detto il vero, e quindi non sia un calunniatore, e responsabili siano gli accusati o non abbia detto il vero e quindi sia in colpa.

Una voce al centro. È già stato spiegato.

PERRONE CAPANO. No, è stato detto genericamente.

CAPPI. Ma l'accusatore dell'onorevole Viola chi è? Non è concepibile un'accusa senza un accusatore.

PRESIDENTE. Onorevole Viola voglia fornire le specificazioni chieste dall'onorevole Cappi.

VIOLA. Io non ho mosso accuse contro l'onorevole Cappi; non capisco perciò che cosa egli si proponga di ottenere con questi suoi cavilli. Comunque, mi riferisco a tutte le persone che ho nominate nel mio intervento e a tutti i fatti che ho citato.

PRESIDENTE. No, onorevole Viola, occorre essere chiari: ella ha dichiarato di invocare l'articolo 74, perchè ha udito alcuni colleghi asserire che le sue accuse sono frutto di leggerezza o di infondata valutazione dei fatti: dal che risulterebbe che ella è un accusatore avventato o un calunniatore. Occorre però che ella specifichi da chi queste accuse le sono venute.

VIOLA. Naturalmente la mia richiesta riguarda alcune persone, non tutta la Camera. Tuttavia io ho udito delle voci anonime, nel corso del mio intervento. Comunque, io credevo che la mia proposta fosse trattata in un momento successivo, dopo quella costituita dalla richiesta liberale di una Commissione

parlamentare: intendevo, anzi, di subordinarla ad essa.

PRESIDENTE. Le questioni sono due: la prima è costituita dalle interpellanze sua e dell'onorevole Amadei. Nel corso di questa discussione è stata richiesta da lei l'applicazione dell'articolo 74. Il problema della proposta dell'onorevole Perrone Capano è connessa ma distinta. Quindi ella non può riferirsi allo stesso oggetto cui si riferisce la domanda dei liberali, ma ella deve riferirsi soltanto alle parole di coloro che, intervenendo per fatto personale, hanno ritorto le accuse dichiarandole infondate.

VIOLA. Faccio i nomi degli onorevoli Bonomi, Casoni e anche quello dell'onorevole Spataro, che, col suo assenso, ha dimostrato di associarsi. (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Viola, ella mantiene il suo richiamo all'articolo 74?

VIOLA. Lo mantengo nel caso che la Commissione non si limiti alla trattazione di due o tre casi, ma abbia invece i poteri per allargare... (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Viola, io torno a precisarle, e non le appaia una sottigliezza, perchè è una applicazione equa del regolamento: ella si appella all'articolo 74 essendosi sentito accusare o di leggerezza o di diffamazione. Per esempio, ho qui davanti il testo stenografico dell'intervento dell'onorevole Casoni, il quale ha detto: « Si tratta di una volgare calunnia ». Questo è un apprezzamento preciso. Ma, quanto alla estensione dei limiti, ella dovrà lasciare che la fissi io, sulla base del testo stenografico, perchè, come ripeto, nel caso nostro non è l'accusato che chiede l'applicazione dell'articolo 74 per difendersi; è l'accusatore il quale, avendo sentito dichiarare infondate o malevole le sue accuse, chiede di provare la fondatezza di queste, che si è venuta a negare.

VIOLA. Onorevole Presidente, coloro che, interrompendomi, mi hanno dato del calunniatore si riferivano a tutto ciò che io dicevo e non soltanto a quello che riguardava loro. Può darsi che qualcuno non sia stato nemmeno chiamato in causa. Ora, io dovrei considerarmi calunniato anche dai probiviri, che hanno dichiarato essere le mie accuse infondate. Quindi la questione è molto più vasta. Se un collega qualsiasi mi dà del calunniatore, mi dà del calunniatore in quanto pensa che ho calunniato Tizio, Caio, Sempronio, ministri e sottosegretari, tutti quanti, tutti coloro che hanno a che vedere con ciò che ho detto. Ecco perchè la questione deve essere estesa. (*Commenti alla estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

PRESIDENTE. Rispondo a qualche interruzione venuta dalla sinistra della Camera.

La questione che si fa non è una « questione di lana caprina », ed inoltre, se essa oggi riguarda una parte della Camera, domani potrebbe riguardare un'altra parte; ed io ho il dovere di prospettarla nella sua verità e consistenza.

Ora, io ripeto: qui non siamo di fronte ad un accusato il quale ha avuto contestati alcuni fatti specifici e si appella all'articolo 74. In tal caso, i limiti di indagine della Commissione sarebbero, vorrei dire, automaticamente fissati. Qui siamo invece di fronte a degli accusati che hanno ritenuto nella loro coscienza, nel loro senso di responsabilità, di adire altra via. Si potrà discutere sulla opportunità politica o meno di questo, ma non è qui il caso di pronunziarsi. Non avendo essi fatto appello all'articolo 74, ha fatto appello all'articolo medesimo colui che ha formulato le accuse. Ed allora sorge il quesito: egli, per essere dichiarato calunniatore o temerario accusatore da vari colleghi, è stato investito nelle interezza delle sue dichiarazioni oppure per la sola parte che si riferisce a ciascuno dei colleghi chiamati in causa? (*Commenti all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, mi rivolgo a coloro che hanno senso giuridico, per chiedere se io sono fuori della realtà. Ed è perciò che ho detto che ottenere la Commissione è un diritto dell'onorevole Viola, a cui risponderò prontamente; ma che debbo riflettere come si possano delineare ed indicare i limiti e i compiti di questa commissione di indagine. Questo ho detto, e mi pare che tale mia valutazione del problema, al di fuori di ogni preoccupazione e di ogni interesse di settore e di gruppo, rispecchi una linea equa e obiettiva che è nell'interesse di tutti.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Desidero interloquire come ha interloquito l'onorevole Cappi, perché se da un lato concordo con quanto ha detto l'onorevole Cappi, cioè apprezzo la giustezza delle sue obiezioni, non posso non rilevare che in realtà noi qui ci muoviamo in un equivoco. La proposta dell'onorevole Perrone Capano, la quale si richiama all'articolo 82 della Costituzione, non può essere considerata equivalente alla proposta dell'onorevole Viola, il quale si richiama all'articolo 74 del regolamento, prima di tutto per motivi di forma, ma di una forma che è sostanziale, in quanto l'articolo 82 dà alla Commissione eletta in base a quell'articolo poteri analoghi a quelli

dell'autorità giudiziaria, mentre così non è nel caso delle Commissioni previste dall'articolo 74 del regolamento; poi, per la differenza rilevata dall'onorevole Cappi, perché è evidente che in base alla proposta dell'onorevole Viola, ella, signor Presidente, non potrà fare oggetto dell'inchiesta se non quei determinati fatti per cui l'onorevole Viola in questa seduta è stato chiamato calunniatore. Per questo vorrei proporre all'onorevole Perrone Capano di mantenere la sua proposta e proporrei che noi addivenissimo all'esame della proposta Viola soltanto nel caso che la proposta dell'onorevole Perrone Capano venisse respinta. Questa è una procedura logica, ed è la sola procedura che ci fa uscire dall'equivoco in cui ora ci troviamo.

PERRONE CAPANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERRONE CAPANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Io credevo di essermi spiegato chiaramente. Noi abbiamo un solo interesse. Noi non vogliamo avere come bersaglio Tizio, piuttosto che Gaio. Noi abbiamo l'interesse di accertare se i fatti che sono stati dedotti rispondano o meno al vero. Di conseguenza, se si dovrà arrivare a questo risultato, in un modo anziché in un altro, fa lo stesso. È il risultato che interessa.

Ora, poiché lei, signor Presidente, si è riservato di decidere, data la delicatezza della cosa, e dovrà poi, in un secondo momento stabilire con esattezza i limiti della competenza della nominanda Commissione, noi, di fronte a questa sua riserva, facciamo a nostra volta una riserva. Dopo che lei, onorevole Presidente, avrà nominata la Commissione, disponendo e precisando quale dev'essere l'oggetto dell'indagine di essa, solo allora noi potremo essere in grado di dire se la nostra richiesta sia stata o meno assorbita in toto perché, se ella segnerà come oggetto dell'inchiesta l'accertamento di tutti i fatti che sono stati dedotti e ribaditi nei confronti dei parlamentari attaccati, in sostanza noi avremo raggiunto il nostro obiettivo. Quando invece intorno a quei fatti sarà stata detta una chiara parola dalla Commissione prima e dalla Camera poi, le conseguenze di ciò sul terreno politico e per i riflessi morali nei riguardi degli uni o degli altri saranno state liberamente trattate.

Noi non siamo un tribunale che debba pronunciare una condanna, e che, per pronunciarla, debba avere di fronte un imputato ed una parte lesa. Siamo un'assemblea politica che deve emettere un giudizio politico, e apprezzare, sotto il profilo morale, una

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO 1950

determinata situazione. Se intorno ai fatti, che sono oggetto di discussione e valutazione, sarà disposto un accertamento concreto, che potrà dar luogo a una espressione di volontà di tutta la Camera (perché la Commissione dovrà riferire alla Camera, e la Camera dovrà poi decidere), noi ci considereremo soddisfatti. Se viceversa non sarà così, noi insisteremo perché i fatti rimasti estranei all'accertamento della Commissione, in quanto non si possano riferire all'accusa di calunnia lanciata contro l'onorevole Viola, formino oggetto invece di una particolare inchiesta ai sensi dell'articolo 82.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Perrone Capano, la tesi più logica mi pare quella dell'onorevole Togliatti, perché evidentemente la Commissione da lei invocata è tutt'altra cosa della Commissione che è invocata dall'onorevole Viola e prevista dall'articolo 74 del regolamento, non soltanto per quanto riguarda i poteri e i compiti, ma anche per la questione del campo di indagine.

Ripeto, ancora una volta, che la posizione mi sembra estremamente chiara.

PERRONE CAPANO. Ella scioglie allora, onorevole Presidente, in questo momento, la sua riserva, e la scioglie anche io mantenendo ferma la richiesta di nomina della Commissione di cui all'articolo 82.

PRESIDENTE. Onorevole Perrone Capano, ho fatto una riserva di ampiezza, di limiti, poiché dei limiti certamente vi saranno.

PERRONE CAPANO. Allora noi manteniamo la nostra richiesta, per sicurezza, per quanto attiene gli obiettivi che intendiamo raggiungere.

PRESIDENTE. A questo punto bisogna considerare che non possiamo rischiare la creazione contemporanea di due organi.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Se ho ben capito, la Commissione di cui all'articolo 74 del regolamento dovrebbe avere un ampio campo di indagine, non limitato soltanto a quelle due o tre persone che presumibilmente mi hanno dato del calunniatore. Se le cose non stanno in questo senso, allora chiedo che abbia corso la proposta dell'onorevole Perrone Capano. Ripeto di aver creduto di capire che si trattasse di una Commissione con ampio mandato, di una Commissione che possa ricevere tutto il materiale di accusa. In questo caso rimane valida la mia proposta di appello all'articolo 74; se così non fosse mi riserverei

di farne richiesta dopo la votazione sulla proposta dell'onorevole Perrone Capano.

PRESIDENTE. Alla fine della seduta mattutina di domani io mi farò premura di esprimere il pensiero della Presidenza intorno ai compiti della Commissione d'indagine. Di fronte a questa impostazione, onorevole Perrone Capano, ella dirà se mantiene o scioglie la sua riserva.

Una voce all'estrema sinistra. La ha già sciolta.

PRESIDENTE. Poiché è certo che due organi contemporaneamente non li potremo creare, l'onorevole Perrone Capano ed i suoi colleghi di gruppo o riterranno sufficiente la impostazione dei compiti che la presidenza intende dare alla Commissione l'indagine, od insisteranno sulla loro proposta di nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare.

PERRONE CAPANO. Precisamente.

PRESIDENTE. Nel quale caso è evidente che la sua richiesta dovrà avere la precedenza sulla proposta dell'onorevole Viola.

PERRONE CAPANO. Precisamente.

CAPPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI. Poco avrei da dire dopo la sua precisazione, onorevole Presidente. Costato che almeno la logica unisce i due opposti settori. Credo che l'onorevole Togliatti, riconoscendo la fondatezza della mia osservazione, abbia reso omaggio alla logica.

Ella, onorevole Presidente, si è riservata di delimitare i compiti della eventuale Commissione nominata ai sensi dell'articolo 74 del regolamento. Mi permetto di sottoporre al suo giudizio, per quando ella dovrà decidere, un'interpretazione del regolamento. Qui a mio avviso, stiamo capovolgendo il senso e lo scopo dell'articolo 74, perché questo articolo — come ella ha osservato — dà facoltà a chi è accusato di scegliere la via dell'articolo 74 o un'altra via, quale è quella del ricorso all'autorità giudiziaria. Se si andasse sul terreno cui pare abbia accennato l'onorevole Perrone Capano, qui confisqueremo — a danno delle persone accusate — questo diritto di scelta che l'articolo 74 concede, per costringerle a scegliere una via anche quando esse credessero che a tutela del loro onore altra via, possa essere scelta. (*Rumori alla estrema sinistra*).

PERRONE CAPANO. Non vogliono nulla: questa è la verità!

Omissis

CDLXXXV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 GIUGNO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.	PAG.
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):		
PRESIDENTE	19156	
Proposte di legge (Annunzio):		
PRESIDENTE	19156	
Per le vittime di un'esplosione in una miniera di zolfo a Favara:		
AMBROSINI	19156	
PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>	19156	
PRESIDENTE	19156	
Disegni di legge (Seguito della discussione):		
Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1950-51 (1063) — Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1950-1951 (1064) — Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario 1950-51 (1220)	19156	
PRESIDENTE	19156	
MONTICELLI, <i>Relatore sul bilancio del Ministero dei trasporti</i>	19157	
D'ARAGONA, <i>Ministro dei trasporti</i>	19164	
Proposta di inchiesta parlamentare (Svolgimento):		
PRESIDENTE	19179, 19181, 19184, 19195 19196, 19197, 19201, 19202, 19204	
VIOLA	19179, 19195, 19202	
		GIAMMARCO 19180
		DELLI CASTELLI FILOMENA 19180
		PERRONE CAPANO 19180, 19182, 19195
		BETTIOL GIUSEPPE 19181
		AMADEO 19181, 19184
		GIANNINI GUGLIELMO 19184
		ROBERTI 19186
		CAPPI 19186, 19202
		D'AMORE 19189
		GULLO 19190
		COCCO ORTU 19192
		LA MALFA 19193, 19196
		DE MARTINO FRANCESCO 19197
		VIGORELLI 19199
		ROSSI PAOLO 19200
		GIFALDI 19201
		Votazione nominale:
		PRESIDENTE 19202
		Interrogazioni (Annunzio):
		PRESIDENTE 19205, 19207
		GEUNA 19207
		PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i> 19207
		CORBI 19207

Omissis

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1950

Svolgimento di una proposta d'inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in questa seconda parte della seduta vorrei sciogliere la riserva fatta nella seduta di ieri, dopo lo svolgimento delle due interpellanze.

Nella seduta di ieri gli onorevoli Bonomi, Casoni e Coccia, intervenendo nella discussione per fatto personale, in seguito ad accuse loro mosse dall'onorevole Viola e per scagionarsi di esse, hanno affermato, sia pure in forma e con parole diverse, che si trattava di avventatezza o di diffamazione. Ad essi si è aggiunto ora l'onorevole Spataro, il quale stamani mi ha inviato la seguente lettera, di cui do lettura:

« Onorevole Presidente, con riferimento alla seduta di ieri, tengo ad affermare che ho concesso la più ampia facoltà di prova all'onorevole Viola nella querela sporta contro di lui. Mentre respingo nel modo più categorico la sussistenza di tutti gli addebiti da lui mossimi nel corso della sua interpellanza, ripeto che, se posso non curarmi del suo contegno ingiurioso, devo ripetere all'onorevole Viola che, per i fatti attribuitimi, lo ritengo un volgare diffamatore ».

In seguito a ciò, l'onorevole Viola, che aveva già fatto alcuni accenni allo stesso onorevole Spataro nella seduta di ieri, ha chiesto l'applicazione dell'articolo 74 del regolamento, ritenendo lesiva della propria onorabilità l'affermazione dei suoi contraddittori che egli sia un avventato o un diffamatore.

Come la Camera ricorda, mi sono riservato di costituire la Commissione chiesta dall'onorevole Viola, fissando i termini del suo mandato.

Poiché la richiesta è partita dall'onorevole Viola, il quale si è sentito offeso dall'accusa di diffamatore, rivoltagli nel corso della discussione, si tratta di stabilire se l'accusa medesima sia fondata.

La Commissione d'indagine, pertanto, dovrà, in base al resoconto stenografico della seduta di ieri, accertare i modi con cui tale accusa è stata formulata durante la discussione, al fine di giudicare, a norma dell'articolo 74 del regolamento, la fondatezza dell'accusa stessa. Ciò, naturalmente, in relazione ai fatti specifici denunziati dall'onorevole Viola, nel corso della discussione, a carico di coloro che, tacciandolo di diffamatore, lo hanno messo in condizione di sentirsi offeso da questo apprezzamento.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Signor Presidente, il mio fine era quello dell'accertamento preciso della verità. Ritengo che, a questo scopo, sia rispondente l'inchiesta parlamentare proposta dai deputati liberali, che invito cortesemente a non recedere dalla loro iniziativa.

Naturalmente, come già dichiarai ieri, se questa più ampia inchiesta non sarà accordata e se le persone da me chiamate in causa non la accetteranno, io mi avvarrò della facoltà consentitami dall'articolo 74 del regolamento. (*Commenti*).

E poiché tra i nomi che ella, signor Presidente, ha letto non vedo quelli di coloro che, secondo me, sono implicati nella questione della lettera apocrifa, ieri consegnata al tavolo della Presidenza, mi consenta la Camera di fare in merito una dichiarazione.

Nella seduta di ieri l'onorevole Giammarco, chiamato in causa dall'onorevole Proia, ha immediatamente tirato fuori dalla propria tasca, e consegnato alla Presidenza della Camera, la copia fotografica di una lettera apocrifa a me attribuita, il cui testo era già stato diffuso dall'agenzia A.R.I. e pubblicato dal quotidiano *Il Momento*, organi entrambi al servizio di un nostro ministro.

L'onorevole Giammarco, il quale ha ieri confessato di aver fatto circolare nei corridoi della Camera tale documento apocrifo, è pertanto moralmente obbligato a dichiarare in quest'aula da chi lo ha ricevuto, a meno che non voglia assumerne la paternità, in ordine alla sua redazione e alla sua diffusione.

Inoltre lo stesso onorevole Giammarco, qualche giorno prima che io ricevessi una lettera anonima ricattatoria — che ho subito consegnato al direttorio del gruppo e, per esso, agli incaricati dell'inchiesta — ebbe a fare all'onorevole Proia, a mio carico e danno, delle gravi insinuazioni. Poiché le stesse insinuazioni risultarono successivamente, in tutto o in parte, conformi al contenuto della lettera anonima cui mi sono riferito; poiché, infine, data da me in lettura all'onorevole Proia la lettera anonima, questi ebbe a dichiararmi lealmente ed esplicitamente che il suo contenuto corrispondeva a quanto gli aveva detto l'onorevole Giammarco (e questo ho affermato anche al direttorio e ai proibiviri durante l'inchiesta), chiedo all'onorevole Giammarco di voler dichiarare in quest'aula, a meno che non voglia assumersi la paternità della lettera anonima, da chi ha ricevuto quelle notizie.

Infine, dato che la rivista *Oggi*, essa pure almeno in questa occasione — al servizio di un ministro, ha recentemente diffuso parte

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1950

del contenuto della lettera anonima, dato ancora che gli onorevoli Giammarco e Delli Castelli hanno notoriamente assunto in Abruzzo e nei corridoi di questa Camera, nei miei confronti, un atteggiamento che sconfinava nella diffamazione, pur non offrendone gli estremi ai fini legali: riscontrando in tutta questa deplorabile vicenda un'associazione di uomini e di propositi, denunzio alla Camera gli onorevoli Giammarco e Delli Castelli, ciascuno in proprio e in concorso con gli altri quali autori o istigatori, insieme con l'onorevole Spataro, della lettera anonima e della lettera apocrifa, e ciò indipendentemente dalla querela con ampia facoltà di prova che il mio legale sta perfezionando nei confronti dell'agenzia A.R.I. e del quotidiano *Il Momento*.

Mi permetto, per ultimo, di chiedere all'onorevole Presidente della Camera, dato anche che non mi è più consentito di corrispondere col mio gruppo nell'attuale posizione di sospeso, di volersi far consegnare dagli onorevoli Scalfaro, Lazzati e Benvenuti, o dai probiviri che li hanno sostituiti, la lettera anonima originale, essendo tra noi intercorso l'accordo che mi avrebbero restituito il documento, dopo averne fatta fare copia. Questa mia ultima richiesta ha lo scopo di mettere anche la lettera anonima, insieme con la copia della lettera apocrifa, a disposizione della Commissione parlamentare di inchiesta.

GIAMMARCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMMARCO. Non ho nulla da aggiungere a ciò che ho detto ieri sera. Ieri sera, prima ancora che, così apertamente, quel signore diffamasse uomini e donne, i quali hanno diritto fino a prova contraria a tutto il rispetto, io mi sono già avvalso del mio diritto di richiamarmi all'articolo 74 del regolamento per una inchiesta a mio carico. Ripeto oggi tale richiesta. (*Commenti*).

DELLI CASTELLI FILOMENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLI CASTELLI FILOMENA. Non ho mai conosciuto l'onorevole Viola, e mi dispiace di non averlo conosciuto prima che egli fosse inserito nella lista della democrazia cristiana di Abruzzo; se l'avessi conosciuto prima, io non avrei aderito alla lista della democrazia cristiana di Abruzzo. Io ritorno alla bassezza di uomini che dicono di essere i fautori di una politica di rinnovamento in Italia, ritorno a loro disonore e a loro svantaggio tutte quelle diffamazioni, tutte quelle

insinuazioni che per mesi hanno insozzato veramente questa nostra aula, questi nostri corridoi di Montecitorio. (*Commenti all'estrema sinistra*). Io non ho avuto nulla a che fare, né con lettere anonime, né con insinuazioni, né con pettegolezzi, nei confronti di chiunque! Gli avversari mi conoscono bene nel mio Abruzzo, e il mio Abruzzo, dopo tutte le insinuazioni (*Commenti all'estrema sinistra*) e le lettere anonime venute proprio da quella parte, ha voluto riconfermare alla propria rappresentante tutta la stima. L'onorevole Viola se la prende con le lettere anonime e con le cannonate alla luna: segua il corso della procedura, che a sua volta ha stabilito di voler seguire. Noi abbiamo una sola procedura: quella di rispondere a fronte alta di tutte le nostre azioni, quella di non aver mai scritto e neppure immaginato di scrivere lettere anonime; quella di non aver mai parlato nei confronti di questo onorevole accusatore nei corridoi di Montecitorio, non avendo per lui alcuna stima, non avendo alcuna stima di quest'uomo che si permette, prima ancora di avere le prove complete nelle proprie mani, di mettere il paese, la stampa e Montecitorio sulla bocca della minutaglia della nostra gente d'Italia (*Interruzioni alla estrema sinistra — Commenti*) che vede in noi dei deputati che, invece di fare il loro dovere e di pensare alle cose serie; si mettono semplicemente a dare esempio di cattivo costume politico, azzannandosi l'un l'altro! (*Interruzioni all'estrema sinistra*). L'onorevole Viola deve sapere che io sono persona che so rispondere benissimo a fronte alta e coraggiosamente a tutti gli attacchi, e ripeto: non ho avuto mai a che fare con lettere anonime e non ho mai parlato con l'onorevole Giammarco. Io non intendo occuparmi di queste cose; se ne occupi l'onorevole Viola, e, se ha il coraggio di andare fino in fondo, si assuma le sue responsabilità. (*Vivi applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

VIOLA. Dice le stesse sciocchezze che dicono l'onorevole Spataro e altri!

PERRONE CAPANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERRONE CAPANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunte le cose al punto in cui ora sono, noi riteniamo — ad eliminare ogni incertezza sul nostro operato e sul nostro atteggiamento — di dover chiedere che la Camera si pronuncii con un voto sulla nostra richiesta, che manteniamo. Chiediamo, cioè, che la Camera deliberi sulla presa in considerazione della nostra proposta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1950

Circa le ragioni che sorreggono questa proposta di nomina di una Commissione d'inchiesta parlamentare, mi riporto a ciò che ho detto ieri sera, riservandomi il diritto di replicare dopo che la discussione si sarà svolta e saranno stati uditi coloro che si dovessero opporre alla proposta stessa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poichè la questione si presenta ancora nella posizione di ieri, in fine di seduta, e l'onorevole Viola si riserva di confermare il suo ricorso all'articolo 74 del regolamento, dopo la presa in considerazione o meno della proposta dell'onorevole Perrone Capano ed altri, e poichè d'altra parte l'onorevole Perrone Capano ha dichiarato di mantenerla, io non posso procedere per ora alla composizione della Commissione di indagine, che devo rimandare ad una successiva fase.

AMADEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su quale argomento, onorevole Amadeo?

AMADEO. Trovo una contraddizione tra la posizione presa dall'onorevole Perrone Capano e la posizione presa anteriormente dall'onorevole Giammarco. (*Commenti alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Amadeo: la questione dell'onorevole Giammarco riguarda un fatto specifico, cioè la diffusione di una lettera che l'onorevole Viola dichiara apocrifia. È un problema del tutto circoscritto e particolare. Mi dica se ha altre ragioni per parlare.

AMADEO. Io mi trovo in questa condizione morale...

PRESIDENTE. Onorevole Amadeo, vi è una sede in cui ella può parlare della questione più generale, e cioè nella discussione per la presa in considerazione della proposta Perrone Capano. Perché, altrimenti, su che cosa discutiamo?

Qui siamo di fronte ad un ricorso all'articolo 74, a cui il regolamento dà diritto senza alcuna discussione; siamo di fronte inoltre, ad una proposta di legge, ora considerata già svolta, sulla quale si deve decidere per la presa in considerazione. Su tale proposta di legge possono parlare il proponente, naturalmente in appoggio alla proposta stessa, e soltanto un deputato contro.

Questa è la posizione secondo il regolamento e i termini che esso fissa in questi casi. Ella, onorevole Amadeo, parli contro la presa in considerazione, sviluppando le ragioni per cui ella contrasta la proposta.

AMADEO. Allora, signor Presidente, mi riservo di esprimere il mio pensiero in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Si dia lettura, per chiarezza, della proposta di inchiesta parlamentare presentata degli onorevoli Perrone Capano, Cocco Ortu e Casalnuovo:

« Sulla fondatezza, o meno, delle accuse mosse dall'onorevole Ettore Viola nei confronti di onorevoli membri del Parlamento e del Governo ».

SULLO, *Segretario*, legge:

« *Articolo 1.* — È disposta un'inchiesta parlamentare per accertare il fondamento delle accuse che a mezzo della stampa l'onorevole Ettore Viola ha diretto contro alcuni membri del Parlamento e del Governo.

« *Articolo 2.* — È istituita all'uopo apposita Commissione ed il Presidente della Camera è delegato per la nomina dei componenti di essa ».

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare contro la presa in considerazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Parlo contro la presa in considerazione della proposta di legge presentata dagli onorevoli Perrone Capano, Cocco Ortu e Casalnuovo. È veramente una cosa sorprendente che, proprio da parte liberale, sia stata presentata una proposta di questo genere. Dico sorprendente perché, conoscendo a fondo il pensiero giuridico e politico del liberalismo ed essendomi abbeverato lungamente alle fonti di questo pensiero politico (*Commenti all'estrema sinistra*), pensavo che gli onorevoli proponenti liberali ricordassero alcuni di quei particolari, sacrosanti principi dei quali o con i quali hanno cercato di influenzare l'evoluzione politica nel secolo scorso ed in questo secolo, purtroppo, con poco successo. Il problema riguarda sempre i rapporti tra diritto e giurisdizione da un lato, e politica dall'altro. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ieri l'onorevole Perrone Capano ci ha detto che, nel contrasto tra quella che può essere una esigenza di diritto ed una esigenza di politica, è la politica che deve avere la prevalenza.

È molto strana questa tesi, proprio se essa ci viene esposta da un esponente del pensiero liberale, il quale doveva riaffermare la sovranità, in questo particolare campo, del diritto, su ogni e qualsiasi considerazione di carattere politico. I termini del problema, infatti, sono termini giuridici, e come tali

Omissis

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1950

Signor Presidente, la mia preoccupazione è questa: adesso votiamo sulla proposta Perrone Capano per la presa in considerazione della proposta di inchiesta parlamentare. Poniamo che questa proposta venga respinta. Allora dovremmo vedere se gli onorevoli Viola e Giammarco, ma soprattutto il primo, manteranno il loro ricorso all'articolo 74 del regolamento (*Commenti*). Infatti, ove non venisse mantenuta questa dichiarazione fatta dall'onorevole Viola, noi ci troveremmo veramente di fronte al paese in una situazione sbalorditiva, mi permetterei di dire tragica; perché noi, dopo quanto abbiamo discusso, vedremmo respinta la proposta di inchiesta parlamentare, e saremmo nella impossibilità di indagare su quanto è stato esposto qui alla Camera... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Invece, noi dobbiamo essere sicuri, come deputati, che vi sia senz'altro da parte dell'onorevole Viola il ricorso all'articolo 74 del nostro regolamento... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Potrebbe benissimo darsi il caso che, respinta la proposta di inchiesta parlamentare, egli non rifacesse più la sua proposta, e allora, signor Presidente? (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Abbiamo già preso in considerazione questa possibilità, onorevole Cifaldi. La risposta è stata data dall'onorevole Viola, il quale ha ripetuto che condiziona il suo appello all'articolo 74 all'esito della discussione sulla presa in considerazione della proposta di inchiesta parlamentare.

CIFALDI. Sono veramente soddisfatto di questa risposta. Ella ha tanta fiducia nelle affermazioni di ciascuno di noi da ritenere che non possa avvenire un mutamento di pensiero, talché tutta la Camera è ferma, nella valutazione politica di questo avvenimento, sul fatto che l'onorevole Viola ha dichiarato che, ove l'Assemblea respingesse la proposta di legge, egli presenterebbe senz'altro la sua richiesta. Ma io posso, anche come deputato, dubitare che ciò avvenga (*Commenti*); posso anche pensare che l'onorevole Viola, per un'altra valutazione politica del momento, non presenti la sua richiesta.

A me sembra che quando, sottoposta ad una condizione risolutiva o sospensiva, vi è stata una richiesta di ricorso da parte di un deputato all'articolo 74 del nostro regolamento e che quando questa condizione si è verificata, questa richiesta rimane irrevocabile. Quando ella, onorevole Presidente, stamattina ha detto che i termini della inchiesta erano estesi a tutta la materia che è stata qui trattata, in seguito alla comunica-

zione della lettera, inviata alla Presidenza dall'onorevole Spataro, l'onorevole Viola non poteva più revocare la sua richiesta di appello all'articolo 74 e chiedere che venisse prima posta in votazione la proposta di legge Perrone Capano.

Verificatasi la condizione da lui posta al termine della precedente seduta, non è dato esaminare la presa in considerazione della proposta di legge, ma occorre senz'altro che ella, onorevole Presidente, nomini la Commissione di indagine. In ogni modo, poiché allo stato delle cose è indispensabile una inchiesta, ove la mia proposta non venga accolta, dichiaro di votare a favore della presa in considerazione della proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Viola, tranquillizzi l'onorevole Cifaldi.

VIOLA. Confermo di ricorrere all'articolo 74 del regolamento, ove fosse respinta la presa in considerazione della proposta Perrone Capano di inchiesta parlamentare. Dovrei, poi, correggere alcune inesattezze in cui è incorso l'onorevole Cappi, ma lo farò in altra sede, per non tediare più oltre la Camera.

CAPPI. Chiedo di fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cappi, ella ha già parlato. In ogni modo, si limiti a una dichiarazione contenuta in termini di assoluta brevità.

CAPPI. Onorevole Presidente, faccio una comunicazione prendendo lo spunto dalle parole dell'onorevole Paolo Rossi, e la dichiarazione, perché non si suppongano cose poco benevoli, era già scritta prima che parlasse l'onorevole Viola. L'onorevole Rossi ha dichiarato che non riteneva potesse essere ritirata la proposta dell'articolo 74 che, secondo lui e secondo me, assorbe la proposta dell'articolo 82 della Costituzione. Io comunico che fin da stamane con la lettera dell'onorevole Spataro che ella, signor Presidente, ha letto, noi avevamo dissipato il dubbio che l'onorevole Spataro, non avendo ieri interrotto l'onorevole Viola, potesse non essere compreso nella inchiesta dell'articolo 74. Io dichiaravo, e dichiaro, che qualora l'onorevole Viola non avesse mantenuto la richiesta, i nostri amici da lui nominati l'avrebbero essi chiesta, e sono qui presenti. (*Prolungati commenti all'estrema sinistra*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sulla presa in considerazione della proposta di inchiesta parlamen-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1950

tare presentata dall'onorevole Perrone Capano:

« Sulla fondatezza, o meno, delle accuse mosse dall'onorevole Ettore Viola nei confronti di onorevoli membri del Parlamento e del Governo » (1299).

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Pertusio. Si faccia la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

SULLO, *Segretario*, fa la chiama.

Rispondono sì:

Alicata — Alliata di Montereale — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Mario — Arata — Ariosto — Assennato — Audisio — Azzi.

Baglioni — Baldassari — Barattolo — Barbieri — Barontini — Basile — Basso — Belliardi — Belloni — Bellucci — Beltrame — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bettiol Francesco — Bianco — Borioni — Bottai — Bottonelli — Bruno — Buzzelli.

Cacciatore — Calamandrei — Calandrone — Capacchione — Capalozza — Capua — Carpano Maglioli — Casalnuovo — Cavallari — Cerabona — Cerreti — Cessi — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cifaldi — Clocchiatti — Cocco Ortu — Colitto — Coppi Ilia — Corbi — Corbino — Corona Achille — Costa — Cotani — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Pozzo — Dami — D'Amico — D'Amore — De Caro Raffaele — De Martino Francesco — Di Donato — Di Vittorio — Donati — Ducci — Dugoni.

Failla — Faralli — Farini — Fazio Longo Rosa — Ferrandi — Fietta — Floreanini Della Porta Gisella — Fora.

Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Geraci — Ghislandi — Giavi — Giolitti — Giulietti — Grassi Luigi — Grazia — Grifone — Grilli — Guadalupi — Gullo.

Imperiale — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jacoponi.

Laconi — La Marca — La Rocca — Latorre — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lopardi — Lozza — Lupis.

Maglietta — Magnani — Malagugini — Mancini — Maniera — Marabini — Marcelino Colombi Nella — Martini Fanoli Gina — Marzi Domenico — Massola — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Matteucci — Mazzali — Melis — Merloni Raffaele — Mesinetti — Mondolfo — Montagnana — Montelatici.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nitti — Novella.

Ortona.

Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Palazzolo — Pelosi — Perrone Capano — Perrotti — Pesenti Antonio — Pessi — Pieraccini — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Pollastrini Elettra — Puccetti.

Ravera Camilla — Reali — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Roasio — Roberti — Rossi Maria Maddalena — Roveda.

Saccenti — Sacchetti — Saija — Sala — Sampietro Giovanni — Sansone — Santi — Scappini — Scarpa — Sciaudone — Scotti Francesco — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Smith — Spallone — Stuardi — Suraci.

Tarozzi — Togliatti — Tolloy — Torretta — Turchi Giulio.

Vallone — Venegoni — Vigorelli — Viola — Viviani Luciana.

Walter.

Rispondono no:

Adonnino — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Andreotti — Angelucci Nicola — Armosino — Artale — Avanzini.

Babbi — Bagnera — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Bavaro — Benvenuti — Bernardinetti — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertola — Bettiol Giuseppe — Biaggioni — Biasutti — Bima — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bovetti — Bulloni — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Campilli — Camposarcuno — Cappi — Cappugi — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Caserta — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Ceravolo — Chatrian — Chiamarello — Chiarini — Chieffi — Cimenti — Clerici — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colleoni — Colombo — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corsanego — Cortese — Cotellessa.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1950

— De Martino Carmine — De Meco — De Michele — De Palma — Diecidue — Di Leo — Dominèdò — Donatini — Dossetti.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fanelli — Fanfani — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Fina — Firrao Giuseppe — Foderaro — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Galati — Garlato — Gasparoli — Gennai Toniotti Erisia — Germani — Geuna — Giacchero — Giammarco — Giordani — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guidi Cingolani Angela Maria.

Improta.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — La Pira — Latanza — Lazzati — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Longoni — Lucifredi.

Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marazza — Marazzina — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Mattarella — Mattei — Maxia — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Micheli — Migliori — Molinaroli — Momoli — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Mùrdaca — Mussini.

Negrari — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Paggiuca — Pallenzona — Parente — Pastore — Pecoraro — Pella — Pertusio — Petronc — Petrucci — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Proia — Pugliese. Quarello — Quintieri.

Rapelli — Reggio d'Acì — Reposi — Reoigno — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rocchotti — Rocco — Rossi Paolo — Russo Carlo.

Sabatini — Sailis — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Umberto — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Scoca — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Simonini — Sodano — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Storchi — Sullo.

Tambroni — Taviani — Terranova Corrado — Tesoro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tonengo — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troi-

si — Tudisco — Tupini — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valsecchi — Veronesi — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Visentin Angelo — Vocino — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Si sono astenuti:

Giannini Guglielmo — Giannini Olga. Rivera.

Scotti Alessandro — Spataro.

Sono in congedo:

Almirante.

Caiati — Calcagno — Cara — Cavallotti. Farinet.

Giovannini — Girolami — Guariento.

Lecciso — Lombardi Colini Pia.

Mastino Gesumino — Mastino del Rio.

Raimondi.

Saggin — Sammartino.

Vetrone.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione nominale:

Presenti	438
Votanti	433
Astenuti	5
Maggioranza	217
Hanno risposto sì . . .	190
Hanno risposto no . . .	243

(La Camera non approva la presa in considerazione).

Poiché l'onorevole Viola ha già dichiarato di insistere nella richiesta di una Commissione di indagine, a norma dell'articolo 74 del regolamento, comunico di aver chiamato a far parte della Commissione stessa i seguenti deputati: Amadeo, Bettiol Giuseppe, Costa, Dossetti, Fumagalli, Gullo, Martino Gaetano, Resta e Rossi Paolo.

Ritengo che questa Commissione possa occuparsi anche del caso dell'onorevole Giammarco che, per proprio conto, ha fatto appello all'articolo 74.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1950

Assegno alla Commissione il termine del 30 giugno prossimo per la presentazione delle conclusioni.

Omissis

DLXXI.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 OTTOBRE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI E DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Comunicazione del Presidente	22976
Congedi	22931
Disegni di legge:	
(Presentazione)	22932
(Trasmissione dal Senato)	22931
Disegno di legge (Discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1353)	22932
PRESIDENTE	22932, 22935, 22954, 22955
CIMENTI	22932
BELTRAME	22936
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	22941, 22942, 22961, 22974
SABATINI	22945
CALANDRONE	22953
ARMOSINO	22969
Proposta di legge (Annunzio)	22931
Interrogazioni (Annunzio)	22976
Votazione segreta del disegno di legge:	
Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (Approvato dal Senato). (1362)	22932, 22945, 22952

Omissis

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1950

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione di indagine sul caso Viola ha terminato i suoi lavori. La relazione sarà letta all'inizio della seduta di domani. L'argomento non sarà iscritto all'ordine del giorno perché tale relazione non è suscettibile di discussione.

Omissis

DLXXII.

SEDUTA DI VENERDÌ 20 OTTOBRE 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedi	22981
Disegni di legge:	
(Annunzio di ritiro)	22982
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	22981
(Rimessione all'Assemblea)	22982
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Mini- stero dell'interno per l'esercizio fi- nanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giu- gno 1951. (1353).	23003
PRESIDENTE	23003, 23015, 23016
LOMBARDI RUGGERO	23003
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	23010
FAILLA	23010, 23016
SAMPIETRO UMBERTO	23015, 23016
Proposte di legge:	
(Annunzio)	22982
(Annunzio di ritiro)	22982
(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)	22981
Relazione della Commissione d'indagine chiesta dal deputato Viola:	
PRESIDENTE	22982, 22983, 23002, 23003
PAOLUCCI	22983, 23002, 23003
PAJETTA GIAN CARLO	22983
AMADEO, <i>Presidente della Commissione</i>	22983
GULLO	23002
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	23017, 23020
DUCCI	23020

Omissis

**Relazione della Commissione d'indagine
chiesta dal deputato Viola.**

PRESIDENTE. Come è stato ieri annunciato, la Commissione di indagine chiesta dal deputato Viola riferisce oggi alla Camera sui propri lavori e sulle conclusioni cui è pervenuta.

Prima di dare la parola all'onorevole Amadeo, presidente della Commissione, do lettura di una lettera che l'altro ieri sera, prima che la Commissione procedesse alla stesura definitiva delle conclusioni, mi pervenne dagli onorevoli Gullo ed Amadei:

« Con sincero rammarico dobbiamo comunicarle che in seguito alla seduta odierna della Commissione di indagine per il caso Viola, siamo costretti a dichiarare di dimetterci da componenti della Commissione stessa. La decisione, di cui non ci dissimuliamo la gravità, ci è stata imposta dal fatto che la maggioranza della Commissione ha ritenuto di respingere la proposta di inserire nella relazione finale il motivato giudizio della minoranza sulle varie questioni che hanno dato luogo a discordi pareri. Tale atteggiamento della maggioranza ci avrebbe posto nella inaccettabile situazione di dover apparire corresponsabili di decisioni da noi non condivise. Mentre la ringraziamo della fiducia di cui ha voluto onorarci e che ci auguriamo non debba essere menomata da questa nostra determinazione, le esprimiamo i sensi del nostro più vivo ossequio ».

Non do lettura di una lettera che mi è pervenuta successivamente dall'onorevole Viola, perché, con una mancanza di correttezza che certo è stata involontaria, ma che non può non essere rilevata, tale lettera è stata resa di pubblica ragione prima che se ne potesse dare annuncio all'Assemblea.

PAOLUCCI. Chiedo di parlare.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1950

PRESIDENTE. Per quale motivo, onorevole Paolucci?

PAOLUCCI. Per presentare e per illustrare un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Paolucci, non possiamo riprendere una questione che la Camera ha già deciso altre volte. Non si possono fare discussioni in questa sede, e, ancor meno, su ordini del giorno, che per loro natura implicano votazioni.

PAOLUCCI. Vorrei fare osservare che nel mio ordine del giorno è detto che la Camera non può tener conto della relazione della Commissione (*Proteste al centro e a destra*); intendo quindi sollevare una pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ella non ha ancora ascoltato la relazione; non sa quindi che cosa essa contenga; come può pretendere di invitare la Camera a non tenerne conto *a priori*? Io non posso consentirle di parlare.

PAOLUCCI. Chiedo allora di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. A quale articolo intende richiamarsi?

PAOLUCCI. All'articolo 74, il quale dice che la Commissione deve giudicare la fondatezza dell'accusa. Ora io ritengo si debba consentire agli onorevoli Gullo e Amadei di esporre i motivi per i quali si sono dimessi e non hanno firmato la relazione, che è nulla, perché non contiene...

PRESIDENTE. Onorevole Paolucci, ella dimentica che i precedenti parlamentari sono contrari alla sua tesi. La Camera già due volte si è pronunciata, affermando il principio che la Commissione deve fare cenno nella relazione dell'eventuale dissenso di alcuni commissari, ma che non può darsi luogo a due relazioni e quindi neppure a due comunicazioni.

L'onorevole Paolucci del resto non può ancora sapere se del dissenso degli onorevoli Gullo e Amadei vi sia o meno notizia nella relazione che il presidente della Commissione leggerà alla Camera.

PAOLUCCI. Per analogia, una sentenza è nulla se in essa manca la firma di un membro del collegio, e non viene nemmeno depositata. Ci si rifaccia alla materia giudiziaria. (*Proteste al centro e a destra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

PAJETTA GIAN CARLO. Ritengo che vi sia motivo di discussione. Se ella avesse dato subito facoltà di parlare al presidente della Commissione, il meno che avremmo potuto chiedere è che non vi fosse discussione; ma ella ha fatto una comunicazione alla Came-

ra, ed è su questa comunicazione che sorge, io credo, la possibilità di una discussione. (*Commenti al centro e destra*).

PRESIDENTE. Non condivido questo parere. La Presidenza della Camera non ha potuto neanche prendere in esame il fatto delle dimissioni, perché in sostanza i lavori della Commissione erano esauriti e mancava solo la stesura definitiva del testo finale. Ho dato comunicazione della lettera, perché la Camera conoscesse che alla redazione finale del testo della relazione stessa non hanno partecipato gli onorevoli Gullo e Amadei.

Onorevole Amadeo, la prego di procedere alla lettura della relazione della Commissione.

AMADEO, Presidente della Commissione. Onorevoli colleghi! Il Presidente della Camera, nella seduta del 7 giugno ultimo scorso, nominò una Commissione d'indagine, a sensi dell'articolo 4 del regolamento di questa Assemblea, per esprimere il giudizio sulla fondatezza delle accuse mosse all'onorevole Viola dagli onorevoli Bonomi, Spataro, Coccia e Casoni, e all'onorevole Giammarco dall'onorevole Viola.

La Commissione risultò composta dai deputati Amadeo, Bettiol Giuseppe, Costa, Dossetti, Fumagalli, Gullo, Martino Gaetano, Resta e Rossi Paolo.

Nella prima riunione della Commissione l'onorevole Costa, prima di procedere — come deputato più anziano — all'insediamento della Commissione, dichiarò di non poterne far parte per comprovate ragioni familiari, di averne già informato il signor Presidente della Camera e di attenderne le decisioni.

Alcuni commissari fecero rilevare che l'incarico di membro di una Commissione d'indagine non è declinabile, ad eccezione dei casi di assoluta impossibilità fisica, ma l'onorevole Presidente di questa Assemblea, nella considerazione che la Commissione non si era ancora legalmente costituita in collegio e che le ragioni addotte dall'onorevole Costa erano tali da renderne necessaria la sostituzione, nella seduta pomeridiana del 13 giugno lo sostituì con l'onorevole Amadei.

Nella prima riunione, la Commissione legalmente costituita, elesse a proprio presidente l'onorevole Amadeo e a segretario l'onorevole Resta.

Furono fissati, sempre nella prima seduta, la natura e i limiti dell'indagine demandata alla Commissione nei termini seguenti: la Commissione deve giudicare delle accuse di diffamatore e di leggero e avventato accusatore lanciate dagli onorevoli Bonomi, Spataro, Casoni e Coccia contro l'onorevole Viola, non-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1950

ché delle accuse mosse dall'onorevole Viola all'onorevole Giammarco, qualificato come falsificatore di documenti e autore di lettera anonima. L'indagine sarà condotta con ogni mezzo a disposizione della Commissione e verrà approfondita nei limiti del possibile.

La Commissione ha tenuto 50 sedute, per complessive 149 ore; ha ascoltato 8 volte l'onorevole Viola, 2 volte l'onorevole Spataro, 4 volte l'onorevole Bonomi, e 1 volta rispettivamente gli onorevoli Casoni e Coccia.

Ha udito, inoltre, 48 testimoni indotti dalle parti ed ha disposto una perizia, affidata ad un collegio di tre membri, scelti nell'albo dei periti del tribunale e della corte d'appello di Roma.

Esaurita l'istruttoria nella seduta del 14 settembre, dalla seduta del 19 settembre alla seduta del 4 ottobre si iniziò e si svolse sino a compimento la fase deliberativa.

La Commissione fu concorde sul metodo da seguire nelle decisioni: cioè attraverso la formulazione e la votazione di specifici e dettagliati quesiti sulle singole accuse mosse.

Esauriti e votati tutti i quesiti, e chiusa così la fase deliberativa, nelle sedute del 12, 17 e 18 ottobre furono lette le minute delle relazioni.

Nella seduta del 18 ottobre gli onorevoli Gullo e Amadei presentarono il testo di proprie considerazioni e rilievi, chiedendone l'inserzione nei vari punti della relazione.

La Commissione si divise sulla legittimità e l'opportunità di tali inserzioni.

Ritenne la maggioranza che, secondo la natura del giudizio demandato dal regolamento della Camera alla Commissione stessa e secondo la costante prassi seguita dal Parlamento italiano, nella relazione conclusiva si dovesse dare atto della esistenza di una maggioranza e di una minoranza o della unanimità sulla decisione delle questioni demandate al suo giudizio, e si potesse anche far apparire il pensiero della minoranza sui punti principali di dissenso, nella motivazione della decisione, come momenti dell'*iter* logico seguito dal collegio per giungere ai risultati conclusivi, ma che non fosse possibile alla minoranza inserire, nella relazione, il proprio separato giudizio sulle varie questioni sottoposte alla Commissione. Ciò avrebbe, indubbiamente, vulnerato il principio della unità sostanziale del giudizio, come espressione della Commissione nella sua organica collegialità, e avrebbe contemporaneamente violato la giusta e costante prassi parlamentare del divieto di una relazione di minoranza per le Commissioni di indagine no-

minate a' termini dell'articolo 74 del regolamento della Camera, dato che l'inserzione di un motivato dissenso, questione per questione, nella relazione conclusiva, avrebbe costituito senza alcun dubbio una relazione di minoranza, spezzettata, ma chiaramente reperibile, nella motivazione del giudizio della Commissione.

A conclusione della discussione e dopo una votazione sul quesito posto nei seguenti termini: « se deve essere consentito che la minoranza esprima il proprio punto di vista nella relazione, sia pure a frammenti e non organicamente », avendo la Commissione risposto negativamente, a maggioranza di sette contro due, al quesito predetto, l'onorevole Gullo fece la seguente testuale dichiarazione: « dato l'esito della votazione, con la quale si vieta alla minoranza di inserire nella relazione il proprio motivato giudizio sulle varie questioni sottoposte alla Commissione, dichiaro di non potere ulteriormente prendere parte ai lavori della Commissione stessa ».

L'onorevole Amadei si associò alle dichiarazioni dell'onorevole Gullo e, insieme con lui, abbandonò i lavori della Commissione.

La Commissione, dopo avere informato il signor Presidente della Camera del gesto degli onorevoli Gullo e Amadei e della motivazione ad esso data, proseguì i suoi lavori mantenendo fermo il criterio già deciso di dare conto via via, nelle diverse questioni, degli argomenti della minoranza, inserendoli come momenti dell'*iter* logico della decisione. E a questo criterio si è uniformata nella relazione, con la quale ha concluso i propri lavori e ha l'onore di riferire alla Camera, rassegnando l'onorifico mandato ricevuto.

Caso Bonomi. — Le accuse formulate dall'onorevole Viola contro l'onorevole Bonomi sono state oggetto di accurata indagine da parte della Commissione, la quale ha udito l'onorevole Viola nelle sedute del 15 e 16 giugno, l'onorevole Bonomi nelle sedute del 23, 28 giugno, 3 e 4 luglio 1950, e ha interrogato dieci testi indotti dall'onorevole Viola, sette indotti dall'onorevole Bonomi, uno presentatosi spontaneamente, esaminando, inoltre, una copiosa documentazione fornita da entrambe le parti.

Le accuse si dividono in due gruppi ben distinti, per epoca e contenuto.

Il primo si riferisce all'attività dell'onorevole Bonomi anteriormente alla sua nomina a deputato, quale impiegato dirigente della S. A. Bombrini-Parodi-Delfino, in Colferro; il secondo è relativo all'attività dell'onorevole Bonomi, già eletto deputato, in rapporto alla

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1950

Confederazione coltivatori diretti e poi alla Federazione dei consorzi agrari.

L'onorevole Viola ha prodotto il diario del dottor G. Crisari, da lui già letto parzialmente alla Camera nella seduta pomeridiana del 6 giugno 1950, nel quale diario sono contenute parecchie notazioni relative a merci di molto valore fatte asportare, ad opera del Bonomi, dai magazzini di Colleferro, senza buoni di prelievo, con buoni alterati, o in altri modi irregolari.

L'onorevole Bonomi, ben lungi dal contestare la verità delle singole annotazioni del Crisari, ha dichiarato di avere fatto asportare dai magazzini di Colleferro, dopo l'8 settembre 1943, non soltanto le merci indicate nel diario, ma anche altre, in misura molto maggiore, e di essersi a ciò adoperato col l'esplicito consenso, anzi per ordine, della società, per due scopi:

1°) quello di sottrarre quanto più materiale fosse possibile alla minacciata rapina dei reparti tedeschi accampati a Colleferro;

2°) quello di provvedere, col ricavato di una parte del materiale sottratto, e ciò sempre con notizia e consenso della società proprietaria, al mantenimento di una grossa banda di partigiani operante, sotto il suo comando, nella zona di Colleferro-Roma. (*Comementi all'estrema sinistra*).

L'onorevole Bonomi ha spiegato le aspre annotazioni del diario, dicendo che il Crisari era stato tenuto, per prudenza, all'oscuro sia dell'attività partigiana, sia delle segrete istruzioni della ditta, talché egli poteva ben sospettare che i prelievi si facessero fraudolentemente.

Le seguite indagini hanno dimostrato la esattezza delle due circostanze asserite dal Bonomi: vero che la società Bombrini-Parodi-Delfino aveva dato ordine ai dirigenti di far sparire e nascondere, con gli artifici più adatti nel difficile momento, quanta merce fosse possibile; vero che il Bonomi era capo di una banda partigiana (variamente valutata, ma certo numerosa), alle cui esigenze egli doveva provvedere — come ha provveduto — per autorizzazione della ditta, col ricavato di merce prelevata dai magazzini e venduta al meglio.

È pure risultato che la società Bombrini-Parodi-Delfino, preoccupata del saccheggio tedesco, consentì, in un certo momento, ai suoi dipendenti di prelevare per uso proprio taluni quantitativi di merce, al prezzo di listino. Di tale autorizzazione risulta che anche l'onorevole Bonomi si valse per prelevare un quintale di solfato di rame, il cui prezzo a borsa nera era, in allora, di circa lire sedicimila.

Qualche commissario non mancò di rilevare che l'aver fatto uso, anche in misura modesta, di una autorizzazione data nelle su riferite circostanze sarebbe indice di minor delicatezza, ma la Commissione, nella sua maggioranza, ha ritenuto provato — in base alle chiare deposizioni di testi qualificati (direttore generale e vicedirettore generale della società) — l'impiego da parte dell'onorevole Bonomi anche della somma di lire sedicimila per i bisogni continui e stringenti della banda da lui comandata.

Fu sollevato pure il dubbio se proprio tutto il ricavato della merce distratta dai magazzini e rivenduta sia stato speso per i partigiani, e ciò per due elementi: l'aver la società Bombrini-Parodi-Delfino denunciato sottrazioni maggiori di quelle consapute e approvate (e vi furono una inchiesta compiuta nell'interesse della Bombrini-Parodi-Delfino dal generale Orteni, nonché una denuncia per ricettazione al tribunale di Velletri contro 14 persone); e l'aver riferito un testimone, certo Cataldi, che l'onorevole Bonomi nei primi di giugno 1944, e cioè poco dopo la liberazione di Roma, trattò con lui per la vendita (non eseguita) di circa 50 quintali di solfato di rame, al prezzo di lire dodicimilacinquecento al quintale, per un importo complessivo, quindi, di lire seicentomila circa.

Si raggiunge una completa tranquillità in proposito quando si tengano presenti i seguenti dati:

a) sia la società Bombrini-Parodi-Delfino, nella persona del suo amministratore dottor Francesco Serra di Cassano, sia il generale Orteni escludono perentoriamente qualunque personale profitto dell'onorevole Bonomi;

b) la denuncia di Velletri relativa ad un fatto ben individuato, contro persone riconosciute, non tocca in alcun modo, nemmeno lontano e indiretto, l'operato dell'onorevole Bonomi;

c) a parte la credibilità, assai dubbia, del teste Cataldi, nel riferire un discorso dell'onorevole Bonomi fattogli sei anni addietro (e dal Bonomi negato), è ben certo, per un documento d'alto e sicuro valore, di cui si dirà tra breve, che anche dopo il 4 giugno 1944, e sicuramente fino alla fine di detto mese, l'onorevole Bonomi continuò la lotta partigiana, mentre si sa che né le bande si sciolsero l'indomani della liberazione, né le necessità degli impegni già assunti vennero a cessare da un'ora all'altra.

L'onorevole Viola ha adombrato nel suo discorso il sospetto che l'onorevole Bonomi non sia estraneo all'arresto, ad opera dei te-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1950

deschi, del compianto dottor Crisari, che fu trasportato al nord e trovò, più tardi, eroica morte. In proposito l'onorevole Viola non ha offerto alcuna prova; talché si potrebbe considerare il relativo accenno come una frase *inconsulto calore prolata*, e quindi trascurabile. Ma si tratta di un sospetto troppo sinistro perché la nostra Commissione possa dispensarsi dal dire che essa, unanimemente e senza esitazione, lo ha respinto, dichiarandolo, come lo dichiara, destituito di ogni fondamento.

È da ricordare che l'onorevole Bonomi è decorato della medaglia di bronzo al valor militare con la seguente motivazione: « Organizzatore e capo bande di patrioti in territorio italiano occupato dai tedeschi, sottratto al nemico grande quantitativo di armi automatiche e di munizioni, organizzò in breve tempo opere di sabotaggio, distruggendo automezzi e intralciando notevolmente le vie di comunicazione. In collegamento con il comando alleato, forniva utilissime informazioni di carattere militare. Malgrado fosse attivamente ricercato dalle « S.S. » tedesche, riusciva a sfuggire alla cattura, continuando a compiere la sua opera fino alla liberazione del territorio occupato. Italia occupata, settembre 1943-giugno 1944 ».

Si deve ritenere positivamente esclusa una qualsiasi utilità personale sua nell'occultamento e rivendita delle merci di Colleferro: sarebbe iniquo ed assurdo porre a di lui carico un dubbio negativo per il fatto che egli, pur dimostrando ampiamente le erogazioni fatte, il previo consenso e l'ordine della ditta e la successiva approvazione della stessa, non possa fornire le pezze contabili giustificative di operazioni compiute in circostanze drammatiche, con il pericolo della libertà e della vita.

Più complesso si presenta l'esame del gruppo di censure in ordine all'attività dell'onorevole Bonomi nell'ambito della Confederazione coltivatori diretti e della Federazione dei consorzi agrari.

La prima accusa da vagliarsi, nell'ordine logico, è quella relativa alla qualità o meno di agricoltore del Bonomi e ai mezzi da lui seguiti per ottenere l'iscrizione nell'anno 1945 al consorzio agrario di Roma e nel 1948 a quello di Viterbo. Si disse dall'onorevole Viola che l'onorevole Bonomi ha falsamente dichiarato di essere un agricoltore, mentre invece non lo è, non possiede e non ha mai posseduto terre, neanche come affittuario.

Di vero risulta che il Bonomi era impiegato nell'industria e non si occupava diretta-

mente di agricoltura, negli anni 1943-44, mentre un'attività diretta di agricoltore non è dimostrata nemmeno per gli anni seguenti.

È, tuttavia, da notarsi che il Bonomi, nell'anno 1945 e dopo, era associato alla conduzione, insieme con i fratelli, di un fondo in provincia di Novara, come è stato accertato anche giudiziariamente con la sentenza 3 giugno 1950 del giudice istruttore di Viterbo, nella quale si legge: « Il Bonomi ha largamente provato, mediante documenti ineccepibili, che era effettivamente agricoltore, anche se esercitava l'agricoltura in provincia di Novara ».

PAJETTA GIAN CARLO. Per corrispondenza !...

AMADEO, *Presidente della Commissione*. Più che di accertare se l'onorevole Bonomi dedicasse in concreto la prevalente sua attività all'agricoltura negli anni 1945 e 1948, si tratta di stabilire se egli abbia commesso una falsità giuridicamente, o anche solo moralmente, rilevabile col dichiararsi agricoltore chiedendo l'iscrizione nei consorzi di Roma e Viterbo.

Parve che si a due commissari, per i seguenti riflessi:

L'onorevole Bonomi, sebbene interessato nell'agricoltura come erede del padre e associato con i fratelli, ne lasciava ad essi la direzione, occupandosi di tutt'altre cose;

L'onorevole Bonomi, nella domanda di iscrizione nel consorzio di Roma, si disse agricoltore, sottacendo che tale qualità, se mai, egli poteva vantare nella provincia di Novara e non in quella di Roma;

L'onorevole Bonomi nella domanda del 3 giugno 1948 al consorzio di Viterbo, allegò la qualità di « affittuario » di un fondo, della estensione di tre ettari, in agro di Viterbo; fondo per il quale egli aveva, bensì, un contratto di affitto, di data certa, perché registrato in Viterbo il 10 maggio 1948, al n. 4088, ma non la effettiva disponibilità in quanto il fondo stesso risultava, all'epoca, ancora occupato, *de facto*, dal precedente conduttore, il quale lo lasciò libero soltanto nel novembre dello stesso anno.

La Commissione, a grande maggioranza, ha ritenuto che l'onorevole Bonomi per l'iscrizione nei consorzi di Roma e Viterbo non meriti alcuna critica, anche se si esamini la sua condotta con i criteri del più stretto rigore. Si vuol prescindere, infatti, da due considerazioni, che pure avrebbero peso decisivo, se si dovesse, in questa sede, esprimere un giudizio legale anziché di severa eticità: la prima considerazione è che molti amministratori e dirigenti di organismi di categoria, an-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1950

che membri di questa Camera, hanno bensì appartenenza nominale alla categoria che rappresentano, ma non sono, di fatto, marittimi, contadini, metallurgici, ecc., più di quanto l'onorevole Bonomi non fosse, di fatto, agricoltore; basta, per comune consenso, che essi abbiano origine dalla categoria, interesse, competenza per i suoi problemi, e, soprattutto, fiducia da parte degli iscritti (elementi che l'onorevole Bonomi possedeva in pieno); la seconda considerazione è che i consorzi di Roma e Viterbo, organismi indipendenti, sono i soli ed insindacabili giudici dei titoli di ammissione dei loro iscritti.

Ma, come si è detto, queste osservazioni pregiudiziali si lasciano in disparte per affermare, alla stregua delle positive risultanze documentali, i seguenti punti:

a) l'onorevole Bonomi chiese l'iscrizione nel consorzio di Roma con un modulo a stampa, dal quale non risultava in alcun modo l'obbligo o la presunzione dell'esercizio dell'agricoltura in provincia di Roma;

b) al momento della domanda di iscrizione a Roma vigeva la legge sui consorzi agrari 16 maggio 1942, n. 561, molto ampia, la quale consentiva l'iscrizione non solo ai conduttori di fondi, ma a coloro che avessero interessi connessi con l'agricoltura, talché il Bonomi poteva con tutta facilità trovare in essa le disposizioni che gli consentivano di iscriversi;

c) al 3 giugno 1948 (domanda per Viterbo, quale affittuario) non vigeva ancora la più severa legge 7 maggio 1948, n. 1235, pubblicata soltanto il 16 ottobre 1948 (supplemento alla *Gazzetta Ufficiale* n. 242), e, comunque, la qualità di affittuario era vera, provata e giuridicamente legittima perché il contratto relativo era stato stipulato col proprietario, mentre l'occupante provvisorio non aveva titolo concretamente serio in quanto a breve distanza di tempo il Bonomi conseguiva anche la materiale disponibilità del fondo.

Segue un'accusa che nel discorso pronunciato alla Camera dall'onorevole Viola è appena indirettamente adombrata, ma che l'onorevole Viola stesso ha sostenuto e precisato più ampiamente davanti la Commissione: quella di avere l'onorevole Bonomi esercitato, per assicurarsi l'elezione alla presidenza della federazione dei consorzi agrari, un'opera di accaparramento dei voti, mediante pressioni, promesse ed anche erogazioni di denaro.

Parve ad alcuni membri che la Commissione non dovesse occuparsi di tale accusa, perché non compresa specificamente tra quelle

formulate dall'onorevole Viola nel corso della sua interpellanza alla Camera, e quindi, fuori dell'ambito per cui la Commissione ha ricevuto mandato d'indagine; prevalse invece il criterio estensivo.

Si sono raccolte, su questo punto, tutte le testimonianze indicate dall'onorevole Viola. Nessuno ha deposto su atti personali dell'onorevole Bonomi, ma alcuni testi, sostenitori della candidatura avversa a quella dell'onorevole Bonomi, hanno riferito sul comportamento di sostenitori della candidatura Bonomi. Si è parlato di promesse d'impiego, o meglio di speranze suscitate in tal senso, di larvate minacce verso i sostenitori delle opposte candidature, e persino, ad opera di un teste, di fogli da mille e da cinquemila che si sarebbero visti circolare fra le mani degli elettori sulla porta di una sezione. Altri testi hanno escluso qualsiasi forma di indebita ingerenza, non solo ad opera dell'onorevole Bonomi (il cui intervento diretto e personale è comunque escluso, come sopra riferito), ma anche ad opera di altri.

L'apprezzamento complessivo delle risultanze ha trovato la Commissione divisa, ma si è concluso col negare il fatto attraverso tre ordini di motivi:

1°) l'esclusione di qualsiasi attività addebitabile personalmente all'onorevole Bonomi;

2°) l'autonomia delle operazioni elettorali dei vari consorzi, diverse e distinte da quelle per la elezione del presidente;

3°) l'equivocità dei testi affermantici l'accusa, i quali riferiscono, bensì, talune loro impressioni, ma non precisano singoli fatti, positivi e accertabili, di promessa, minaccia o corruzione.

Il teste dottor Ruggeri, candidato contro l'onorevole Bonomi alla presidenza della Federconsorzi, ha bensì lungamente parlato di tali addebiti, ma la sua credibilità è inficiata dall'interesse derivante dalla predetta posizione nonché da contraddizioni patenti nelle quali è caduto nella sua deposizione.

Si è fatto carico all'onorevole Bonomi di un comportamento fazioso, dopo la sua elezione a presidente della Federazione dei consorzi agrari, per avere operato licenziamenti ed assunzioni in modo arbitrario e personalistico.

I testi addotti dall'onorevole Viola sono alcuni ex funzionari licenziati, i quali hanno espresso il loro naturale disappunto per il licenziamento subito, ma non hanno recato la prova di che una qualsiasi faziosità abbia ispirato il provvedimento nei loro confronti. Non vi furono molti licenziamenti, né molte

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1950

assunzioni. Vi fu, nel complesso, una certa riduzione del personale, dettata da criteri semplicemente amministrativi; così hanno deposto, in modo del tutto persuasivo e col conforto di una sicura documentazione, i dirigenti responsabili della Federazione dei consorzi agrari. (*Commenti all'estrema sinistra*).

La Commissione non ha ritenuto di prendere in esame talune censure dell'onorevole Viola relative ai criteri amministrativi interni della Federazione dei consorzi agrari.

Anzitutto l'onorevole Viola sembra averle abbandonate, perché non ha fornito, nel corso dell'indagine, alcun elemento probatorio o illustrativo. Secondariamente si tratterebbe di dettagli tecnici che non implicano apprezzamenti d'ordine morale né riguardano la figura politica o privata del Bonomi. Non è certo qui il caso di indagare se il grano ammassato nel ravennate e nel mantovano abbia realmente subito avaria, e se ciò sia avvenuto per colpa dei consorzi agrari di Ravenna o di Mantova, con i quali l'onorevole Bonomi non ha mai avuto a che vedere. Come non è il caso di decidere sulla compatibilità della carica di presidente di un consorzio agrario provinciale con quella di ispettore del Ministero dell'agricoltura; si tratta di rilievi che obiettivamente non possono colpire l'onorevole Bonomi.

Ultima e più importante, per l'estensione che l'onorevole Viola vi ha dato e per gli interessi che involge, è l'accusa relativa all'ammasso della crusca nel 1948 e ai rapporti che ne derivano fra la Confederazione dei coltivatori diretti e la Federazione dei consorzi agrari. Poiché non è facile enucleare dal discorso dell'onorevole Viola la precisa natura delle accuse, sembra più opportuno riferire le sue stesse parole: « per avere fatto prorogare l'ammasso della crusca per un'altra annata, l'onorevole Bonomi si è fatto dare dalla Federazione consorzi agrari lire 12,50 per ogni quintale di crusca prodotta dai mulini. La commissione interna del Ministero aveva dato parere sfavorevole, ma egli ottenne questi vantaggi dall'onorevole ministro. La Coltivatori diretti ha incassato dalla federazione consorzi a questo titolo ben 50 milioni. Io mi domando dove sono andati a finire. Noi vogliamo che si tirino fuori i libri ».

Occorre stabilire subito due elementi certi, che dalle surriferite parole apparirebbero, invece, estremamente oscure:

1°) le somme che la Federazione consorzi agrari ha versato non sono andate all'onorevole Bonomi, ma alla cassa della Confederazione coltivatori diretti;

2°) la Confederazione coltivatori diretti ha ricevuto a mezzo banca i 50 milioni circa, li ha annotati sui propri libri e li ha passati regolarmente a bilancio, senza alcun intervento dell'onorevole Bonomi, che non ha avuto maneggio di denaro.

Ciò è risultato concretamente e in modo positivo, precisandosi dall'onorevole Viola che la sua censura non fu mai un'accusa di indebito lucro personale dell'onorevole Bonomi, ma un apprezzamento politico sulla sua inframmettenza a favore della Confederazione coltivatori diretti, quale presidente della stessa.

Ciò posto, la Commissione ha esaminato anzitutto se sia risultato un qualunque intervento dell'onorevole Bonomi presso il dicastero dell'agricoltura per ottenere la proroga dell'ammasso della crusca nell'anno 1948. Nulla ha dedotto l'onorevole Viola in proposito, nulla è risultato dall'indagine; all'opposto è risultato che la federazione intervenne contro l'ammasso della crusca, onde la Commissione ha concluso, senza dissenso, non essere in alcun modo provato il relativo addebito.

I dati di fatto sono incontrovertibili e possono così riassumersi: per l'annata 1948 il Ministero assegnò in via straordinaria a diversi organismi di carattere collettivo, la Federazione, la Confida, la Confederazione coltivatori diretti, per la distribuzione fra gli associati, certe quote della crusca ammassata.

La Confederazione coltivatori diretti, presieduta dall'onorevole Bonomi, ritenne di non potere utilmente procedere alla distribuzione diretta della crusca fra gli associati e incaricò — come pur fecero altri organismi collettivi — la Federazione consorzi agrari della distribuzione della propria quota agli associati. Poiché era pacificamente riconosciuto, per disposizione dei comitati dei prezzi all'organismo distributore della crusca, un determinato compenso, questo fu ripartito consensualmente tra la Federconsorzi e la Confederazione coltivatori diretti, per la quota ad essa assegnata. È presumibile che la Coltivatori diretti ne abbia ricavato un beneficio, in quanto l'organizzazione della Federconsorzi consentiva minori spese e quindi minor prezzo di distribuzione: la Confederazione coltivatori diretti ne ricavò lire 18 milioni circa come quota riconosciutale dalla Federconsorzi.

Nello stesso torno di tempo era stato stipulato fra le due organizzazioni un più ampio accordo, diretto ad eliminare la concorrenza fra gli spacci dell'una e dell'altra. Mediante tale accordo, la Confederazione colti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1950

vatori diretti rinunciava alla propria attività commerciale e la Federazione consorzi agrari versava, *una tantum*, la somma di lire 50 milioni.

Tale importante accordo fu stipulato quando l'onorevole Bonomi non era ancora presidente della Federazione consorzi agrari, essendo commissario di quest'ultima il dottor Ruggeri (che ciò confermò nelle sue deposizioni) e fu preliminarmente sottoposto alle assemblee di consociati che si tennero, per le varie regioni, a Cuneo, Padova, Firenze: tali assemblee manifestarono il loro gradimento.

Nella propria contabilità la Federconsorzi riuniti in una sola le due operazioni che ebbero come risultato l'attribuzione di complessive lire 67.569.675 alla Coltivatori diretti.

Per quel che concerne le lire 12,50 a quintale di cui si è parlato, è risultato che non trattavasi di un aumento sul prezzo della crusca distribuita dalla Federconsorzi (oltre 3 milioni di quintali) bensì di accorgimento contabile interno della Federconsorzi stessa, escogitato per assicurare, mediante graduali accantonamenti sugli utili lordi della gestione del servizio, i fondi necessari all'operazione.

Fin qui gli accertamenti positivi. Diversa fu, invece, la valutazione. Parve ad alcuni commissari che l'onorevole Bonomi, quale presidente della Confederazione coltivatori diretti, meritasse un biasimo, d'ordine politico-amministrativo, perché:

a) invece di far distribuire la crusca assegnata alla Coltivatori diretti fra tutti gli associati, ne avrebbe fatto oggetto di speculazione, sia pure a beneficio dell'ante, ma a danno dei suoi singoli componenti, e ciò contro le finalità che avevano presieduto alle assegnazioni ministeriali;

b) dalla rinuncia alla concorrenza con la Federazione consorzi agrari, per la somma a *forfait* di lire 50 milioni, la Confederazione coltivatori diretti venne ad essere danneggiata, in quanto essa avrebbe potuto ottenere maggiori profitti continuando l'esercizio dei propri spacci.

La maggioranza della Commissione ha considerato con grande cura l'avviso di alcuni colleghi, ma ritiene l'onorevole Bonomi esente da ogni possibile critica.

È da notarsi, intanto, l'inversione, per cui mentre l'onorevole Viola credeva di deplorare, con asprezza di termini, un intervento del Bonomi a ingiusto favore della Coltivatori diretti e a danno della Federazione consorzi agrari, si accennerebbe ora ad una responsabilità del Bonomi per avere mal tutelato l'in-

teresse reale della Coltivatori diretti. Ma ciò si osserva soltanto di passaggio, come non si vuol dare eccessivo rilievo al fatto che l'operato dell'onorevole Bonomi ha conseguito la approvazione piena, ed anzi il plauso più vivo, degli agricoltori interessati e la ratifica da parte degli organi amministrativi qualificati e responsabili.

Conviene, invece, fissare i seguenti punti:

a) se la Coltivatori diretti avesse proceduto alla distribuzione fra i soci, non avrebbe potuto non gravare i prezzi di una quota per le spese generali e d'amministrazione e di tutte le spese di trasporto, magazzino, calo, ecc.; con tutta probabilità giovandosi della organizzazione capillare della Confederazione dei consorzi agrari, che ha sedi anche nei minori centri, la Coltivatori diretti ha fatto sì che i suoi soci avessero la crusca ad un prezzo alquanto minore di quello che avrebbe potuto essa stessa praticare;

b) il regolamento della concorrenza può essere atto opportuno, quando, come nella specie, non crea alcun monopolio, ma tende a ridurre le spese della distribuzione; la decisione per cui si vorrebbe muovere critica, sotto il profilo dell'opportunità, all'onorevole Bonomi non fu presa per sua iniziativa né sotto la sua personale responsabilità, ma previo aperto e ampio dibattito fra tutti i soci, che erano e sono i soli che abbiano non tanto il diritto, ma la capacità di giudicarne l'intrinseca convenienza.

Nessuno sfavorevole apprezzamento si presenta, quindi, possibile, se non si voglia cadere nel mero arbitrio.

Concludendo, la Commissione giudica che nei confronti dell'onorevole Bonomi — il quale ha dichiarato che avrebbe querelato per diffamazione l'onorevole Viola se avesse ripetute le accuse fuori della Camera — l'onorevole Viola ha avventatamente e senza fondamento provalato dalla tribuna parlamentare notizie ingiuriose e lesive dell'onore.

VIOLA. Onorevole Amadeo, le dispiace ripetere?... Non ho capito bene. (*Proteste al centro e a destra*).

AMADEO, *Presidente della Commissione. Caso Spataro.* — L'onorevole Viola si è sentito offeso dall'onorevole Spataro perché questi, nel respingere nel modo più categorico la sussistenza degli addebiti mossigli dall'onorevole Viola durante la seduta del 6 giugno 1950 nello svolgimento dell'interpellanza al Presidente del Consiglio, ebbe a qualificarlo un volgare diffamatore; e chiese pertanto che venisse giudicata la fondatezza delle proprie accuse.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1950

La Commissione ha proceduto alle indagini nel campo assegnatole ascoltando gli onorevoli Viola e Spataro, interrogando 18 testimoni, dei quali 15 tra le persone indicate dall'onorevole Viola e tre indicate dall'onorevole Spataro, e prendendo in esame la documentazione presentata.

Una prima serie di censure concerne l'attività politica e la personalità morale dell'onorevole Spataro.

A detta dell'onorevole Viola l'onorevole Spataro avrebbe instaurato in Abruzzo una sfacciata dittatura, mai vista. Colà, esclusa solamente la provincia dell'Aquila, non si muove foglia che Spataro non voglia: Spataro accorda protezione a compari e amici comprendono le malefatte, schianta chi a lui resiste ed esercita il suo prepotere, disponendo o facendo disporre del pubblico denaro per costituirsi e consolidare clientele politiche.

Nella cornice di questo biasimo l'onorevole Viola ha incastonato fatti ed episodi che dovrebbero costituire la riprova della premessa.

Il primo episodio è offerto da una procedura di ammortamento di sette assegni bancari per la complessiva somma di lire 197.280 emessi in data 1° agosto 1949 sul Credito italiano, filiale di Pescara, dalla signora Linda Ronca all'ordine dell'Associazione opere di bene di Pescara. L'indagine compiuta mise in luce come il fatto aveva una sua giustificazione, in quanto detti assegni erano stati tratti in seguito ad una transazione intervenuta tra il Centro italiano femminile di Pescara, di cui la Linda Ronca era commissaria, e la detta Associazione opere di bene di cui era presidente la signora Calapietro Filomena in Centuori; transazione che sarebbe stata peraltro rinunziata in seguito dalla stessa Centuori la quale, dopo essersi impegnata a certa ritrattazione scritta, non avrebbe mantenuto l'impegno, dichiarando, invece, in pubblico comizio, che il di seguente avrebbe riconsegnato gli assegni al C.I.F.; ciò che pure non fece, sebbene richiestane più volte. Ma nessun elemento è emerso che valga a stabilire un nesso di causalità tra il fatto suesposto e l'onorevole Spataro; e che la sua partecipazione reale e materiale al fatto sia da escludere, per la carenza della prova sia generica che specifica, fu conclusione unanime della Commissione, mentre la affermazione di una responsabilità indiretta, d'ordine politico, non esce dall'ambito delle opinioni personali, di chi cioè è convinto, ancorché senza prove, che in Abruzzo non si muova foglia che Spataro non voglia; e tale la maggioranza

della Commissione ritiene che rimanga, anche se condivisa da due commissari.

Un secondo episodio concerne l'amministrazione della eredità Rulli-Genova, destinata alla istituzione di un orfanotrofio in Vasto ed affidato via via a vari commissari prefettizi, invece che a un regolare consiglio di amministrazione, come previsto nel testamento del benefattore; e da ultimo, sempre nella veste di commissario, al professore Giulio Cardone, cugino dell'onorevole Spataro. In fatto è risultato: con decreto prefettizio 18 novembre 1941 venne nominato commissario per la straordinaria amministrazione dell'orfanotrofio in oggetto l'avvocato Roberto Scardapane. Morto lo Scardapane, subentrò l'avvocato Silvio Ciccarone. Questi si dimise perché gli esecutori testamentari del benefattore don Luigi Genova, sostenendo che il bestiame del fondo legato non doveva passare all'orfanotrofio, avevano rifiutato la consegna dei beni all'opera pia. Il prefetto nominò commissario, il 17 luglio 1943, il consigliere di prefettura dottor Di Furia, che ottenne finalmente la consegna dei beni. L'opera del dottor Di Furia fu in seguito interrotta per lo stato bellico essendo egli rimasto in zona occupata dai tedeschi. Allora il sindaco di Vasto, nel marzo 1944, con approvazione dell'Amministrazione militare alleata (A.M.G.) immise in carica il consiglio d'amministrazione nelle persone indicate dal testatore, tra cui i due esecutori testamentari. Liberata anche Chieti, il prefetto con decreto 17 settembre 1944 non riconobbe l'avvenuta costituzione del consiglio e nominò commissario l'avvocato Orlando che poco dopo si dimise e fu sostituito, su designazione dello stesso sindaco, il 24 ottobre 1944, col professor Giulio Cardone. È risultata inoltre l'esistenza di un conflitto di interessi tra alcuni membri del consiglio di amministrazione designati dal testatore, e l'ente di beneficenza. Difatti da un verbale 11 gennaio 1945 si ricava che l'avvocato Del Greco rifiutò la consegna degli animali asserendo che il defunto con testamento del 1903 li aveva legati a lui stesso e all'altro esecutore testamentario avvocato Ponza, esso pure designato consigliere.

Le due decisioni del Consiglio di Stato ricordate dall'onorevole Viola sono state oggetto di esame da parte della Commissione, ma non costituiscono alcun elemento d'appoggio all'odierna censura dell'onorevole Viola contro l'onorevole Spataro. Né il fatto che commissario sia stato nominato il professor Cardone, cugino dell'onorevole Spataro, è elemento sufficiente per giustificare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1950

l'aspra censura, mentre devesi riconoscere, per i dati offerti alla Commissione, che sotto l'attuale commissario furono composte favorevolmente tutte le vertenze e che finalmente l'orfanotrofio funziona in pieno.

La Commissione è stata pertanto concorde nel riconoscere che non sussiste alcun nesso di causalità tra le vicende per cui è passata l'amministrazione straordinaria dell'orfanotrofio Genova-Rulli di Vasto e la persona dell'onorevole Spataro.

L'onorevole Viola ha formalmente accusato l'onorevole Spataro di dilapidare l'erario per avere egli propugnato, e ciò per soddisfare la propria vanità, la ricostruzione e l'ampliamento del porto di Punta Penna nella rada di Vasto, facendo spendere allo Stato una dozzina di miliardi. Qui basta lasciar parlare i documenti, che d'altra parte nessun teste è stato indicato.

Sin dal 1943 il Ministero dei lavori pubblici — direzione generale delle opere marittime — si interessava alla sistemazione di quel porto, e con decreto 7 febbraio 1947 del Capo provvisorio dello Stato, considerata la importanza di quell'approdo come unico punto di rifugio per i velieri transanti tra Monte Conero e la testa del Gargano, si provvide alla iscrizione dell'approdo di Punta Penna nella prima categoria come porto di rifugio. Il decreto reca la firma del ministro proponente, onorevole Sereni, del ministro della marina mercantile, onorevole Aldisio, ed è controfirmato dal guardasigilli onorevole Gullo. Il costo complessivo della ricostruzione e dell'ampliamento, come risulta da dichiarazione del provveditorato regionale alle opere pubbliche dell'Aquila in data 18 giugno 1950, è stabilito in lire 990.579.000, di cui 100 milioni già spesi per la riparazione dei danni bellici, eseguita; 350.570.000 lire per lavori in corso e lire 640 milioni previsti per lavori da eseguire a pagamento differito in trenta annualità. Come si vede si è ben lontani dai 12 miliardi.

La Commissione, unanime, ha ritenuto che non vi sia luogo a censura di nessun genere a carico dell'onorevole Spataro.

L'onorevole Viola muove poi censura all'onorevole Spataro, perché, quale presidente della R.A.I., avrebbe dato a trattativa privata l'appalto di lavori per la costruzione della stazione radio di Pescara, e, per l'importo di 40 milioni, ad un cognato di un suo troppo amico. Lo censura altresì per avere dato a Pescara una grande stazione radio che non riesce a farsi ascoltare nemmeno dal capoluogo degli Abruzzi, invece di ripristinare la stazione radio dell'Aquila, distrutta dai tedeschi;

mentre a parer suo una anche meno potente stazione collocata all'Aquila o a Campo Imperatore si sarebbe fatta ascoltare da Pescara e da tutta l'Italia.

Circa l'opportunità di costruire a Pescara una nuova stazione, la Commissione ha preso atto di una elaborata relazione fatta nel 1947 al direttore generale della R.A.I. dall'ingegnere Castelnuovo, che concluse col parere che, volendosi dotare l'Italia meridionale di una potente stazione lungo il litorale adriatico, la scelta non potrebbe cadere che sulla località di Pescara; ma ha riconosciuto che un esame della materia esula dal compito dell'indagine commessale.

Per quanto poi riguarda l'appalto, è risultato che questo fu dato all'impresa Anelli Emilio di Torre dei Passeri; che questa ditta era iscritta nell'albo nazionale degli appaltatori delle opere pubbliche per la classifica di importo di lire 500.000 sin dall'8 gennaio 1938; che è iscritta nell'elenco regionale unificato delle ditte di fiducia del provveditorato alle opere pubbliche per l'Aquila per la specializzazione edili-terra-murari e stradali per l'importo di lire 75.000.000; che è impresa bene attrezzata, idonea ad eseguire lavori per importi superiori ai 200 milioni; come da scheda informativa 2 luglio 1949 della Banca nazionale del lavoro di Pescara. Risulta inoltre che la R.A.I., non vincolata da alcuna disposizione di legge o derivante dalla concessione dello Stato ovvero dallo statuto sociale, ha sempre adottato per conto proprio nella aggiudicazione di lavori la prassi comune delle aziende industriali, consistente nella trattativa privata, e ciò sotto la responsabilità esclusiva della direzione generale, che ne risponde al consiglio di amministrazione. E difatti, tra le diverse ditte, l'ufficio tecnico della R.A.I. scelse la ditta Anelli per le migliori condizioni offerte, e la scelta fu approvata dagli organi superiori. Il conto definitivo del riepilogo lavori eseguiti dall'impresa Anelli si chiude con un totale di lire 40.994.855.

La Commissione all'unanimità non ha ravvisato alcun motivo di censura a carico dell'onorevole Spataro a proposito sia della costruzione della stazione radio di Pescara, sia dell'appalto conferito alla ditta Anelli.

L'onorevole Viola ha mosso inoltre biasimo all'onorevole Spataro affermando che egli ha fatto concedere dal Banco di Napoli 30 milioni di lire, sui fondi per l'industrializzazione del Mezzogiorno, ad una società di Vasto (identificata poi nella Società agricola chimica abruzzese, S.A.C.A., esercente una distilleria), società nella quale è interessato un suo cugino.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1950

L'indagine esperita ha potuto acclarare che il 28 dicembre 1948 la detta società aveva inoltrato alla filiale di Vasto del Banco di Napoli una domanda di finanziamento per lire 65.700.000. Assunte informazioni, il 5 febbraio 1949, il direttore di quella filiale, ritenuta l'impresa in oggetto vantaggiosa per la industria agricola della zona, trasmise la domanda alla sede centrale con parere favorevole ad un finanziamento nella minore somma di lire 40.000.000. La direzione centrale del Banco di Napoli, dopo l'istruttoria del caso, ritenendo di notevole interesse a favore degli agricoltori della zona e per la possibilità di assorbimento di parte dei disoccupati locali l'industria segnalata, in data 6 settembre 1949 — quindi alla distanza di nove mesi circa dalla domanda — deliberava la concessione di un finanziamento cambiario, riducendone ancora l'importo a 30 milioni di lire, con garanzia di ipoteca di primo grado, di privilegio sui macchinari e con la fidejussione di parecchi soci; salva la prescritta approvazione del ministro del tesoro e per la durata di anni dieci. Di questi 30 milioni, quindici sarebbero stati versati subito, per provvedere ad estinguere delle passività più onerose contratte dalla S.A.C.A. per la ricostruzione e l'ampliamento degli impianti, e quindici sarebbero stati corrisposti in un secondo tempo, e cioè a stato avanzato dei lavori in relazione al progetto. Il direttore della filiale di Vasto del Banco di Napoli, a nostra domanda, ha risposto di non avere avuto, per la pratica di finanziamento in oggetto, pressioni di sorta, ma solo sollecitazioni dal presidente della S.A.C.A.; ha osservato che l'operazione ha seguito un corso regolare, anche per il tempo impiegato. L'onorevole Spataro non ha esitato a dichiarare che, date le pressanti richieste a lui pervenute da ogni parte, ossia dal presidente della camera di commercio di Chieti, da quello della associazione degli industriali, da quello della associazione degli agricoltori, dai coltivatori diretti, dai liberi lavoratori ed anche dal sindaco di Vasto, come risulta da telegrammi e lettere esibiti, raccomandò, quale deputato della zona, l'accoglimento dell'istanza al Banco di Napoli. Quanto all'interesse che nella S.A.C.A. avrebbe un cugino dell'onorevole Spataro, identificato nella persona dell'avvocato Giuseppe Nasci, risulta da certificato notarile in atti che l'avvocato Nasci è uno dei 29 soci ed è portatore di una sola caratura di lire 500 mila sui 20 milioni del capitale sociale interamente versato; e che lo stesso è tra i soci che

prestarono fideiussione per il finanziamento ottenuto.

Concludendo, la censura a questo proposito sollevata contro l'onorevole Spataro dall'onorevole Viola non è giustificata, perché un intervento del genere non può non apparire pienamente legittimo ed opportuno.

Ancora, allo strapotere politico dell'onorevole Spataro l'onorevole Viola riconnette la concessione di 400 milioni « immediatamente » ottenuta, verso la fine del 1949, dal ministro dei lavori pubblici, per costruire alloggi per i senzatetto in Abruzzo; e sulla scorta di una lettera dello stesso ministro al sindaco di Chieti, l'onorevole Viola soggiunge che detti 400 milioni furono assegnati ai comuni abruzzesi « secondo il capriccio del duce abruzzese ». A questo fine l'onorevole Spataro avrebbe preconstituita una società cooperativa Ente abruzzese di ricostruzione (E.A.R.), società cooperativa a responsabilità limitata, immettendo nel consiglio di amministrazione, su 10 membri, soltanto 3 abruzzesi, lui compreso, assumendone per 3 mesi la presidenza, e facendo approvare da questo « strano » consiglio, uno statuto « capestro » per escludere dalla società tutte le persone a lui non gradite.

Anche queste censure, riportate usando le parole stesse dell'onorevole Viola, non risultano giustificate.

Non è censurabile per se stesso il fatto di avere promosso un ente cooperativo per realizzare un programma di ricostruzioni o costruzioni di alloggi per i senzatetto; non è poi esatto che nel consiglio di amministrazione siano stati chiamati solo 3 abruzzesi. Alla data almeno del 27 giugno 1950, recata da un certificato notarile in atti, i soci risultano essere dodici in tutto, dei quali sette persone nate in Abruzzo; ma la circostanza è indifferente, come ininfluyente è la censura allo statuto, che peraltro escludeva ed esclude ogni forma di lucro. L'accusa di una assegnazione arbitraria, capricciosa, urta poi contro la procedura seguita, che fu quella normale stabilita dalla legge. Una volta concesso dal Ministero il finanziamento ai sensi degli articoli 5, n. 2, del decreto legislativo 10 maggio 1947, n. 261, e 10 della legge 25 giugno 1949, n. 409, ossia col pagamento in annualità trentennali anticipate comprensive di una quota capitale e dell'interesse, l'ente concessionario è invitato a studiare e proporre il programma, che viene sottoposto all'esame e all'approvazione del Ministero, assumendo l'ente concessionario solo la responsabilità della sua realizzazione. Perciò la lettera dell'onorevole Ministro dei lavori pubblici al

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1950

sindaco di Chieti, di cui l'onorevole Viola diede lettura alla Camera nel corso della sua interpellanza, non suffraga affatto l'assunto dell'onorevole Viola stesso, secondo il quale i 400 milioni — a pagamento differito — sarebbero stati assegnati ai vari comuni di Abruzzo dall'onorevole Spataro secondo il proprio capriccio, poiché, con quella lettera il ministro si limitava a dare assicurazione di avere invitato l'ente concessionario, incaricato della redazione del programma, a tenere in particolare evidenza le necessità di Chieti. E, infatti, per Chieti-città risultano stanziati 50 milioni. Ma la ripartizione fu anche nella fattispecie — e non si vede proprio come avrebbe potuto essere altrimenti — disposta dal Ministero con l'approvazione del programma definitivo in data 10 gennaio 1950.

Così ristabilita nei suoi esatti termini la questione, pure senza disconoscere il diritto di deputato dell'onorevole Viola di sottoporre a critica i criteri seguiti nella progettazione del programma dell'E.A.R., si deve però sempre riconoscere che l'onorevole Viola ha ecceduto nei termini, accusando l'onorevole Spataro di essersi associato ad affaristi, senza fornire alcuna prova di tale grave asserto: nessun appalto è stato dato, e nessuna somma è stata mai versata dal Ministero dei lavori pubblici.

Per quanto infine riguarda l'accusa generica lanciata contro l'onorevole Spataro, di avere instaurato e di esercitare in Abruzzo « una dittatura sfacciata e senza confronti », data l'inconcludenza di tutte le esemplificazioni fatte dall'onorevole Viola e già esaminate e giudicate, nonché la carenza di qualsiasi altro apprezzabile elemento probatorio, deve concludere — ove non si voglia incorrere in una evidente petizione di principio — che l'accusa stessa non esce dalla sfera delle opinioni soggettive.

Con riferimento alle presidenze della R.A.I. e della « Sipra » tenute dall'onorevole Spataro dal 9 agosto 1946 sino al 27 gennaio 1950, data di nomina a ministro delle poste e telecomunicazioni, l'onorevole Viola, più che censure o addebiti, ha, in questa sede, avanzato delle insinuazioni. Assurdo invero sarebbe stato riprodurre l'accusa di illecito lucro dopo le dichiarazioni emesse dai sindaci delle due società in data 10 maggio 1950 e già presentate ai provviri della democrazia cristiana, dichiarazioni in cui viene dato atto, specificatamente e in modo categorico, delle somme erogate all'avvocato Spataro, e che risultavano corrisposte nella misura e secondo le norme statutarie e le delibere assembleari. Al quale

proposito si deve aggiungere che, entrata in vigore la legge 20 agosto 1948 contro il cumulo delle indennità parlamentari, l'onorevole Spataro vi si uniformava, come attestato dai sindaci nonché da copia fotografica di lettere della direzione generale della R.A.I. alla direzione centrale amministrativa e da copia fotografica di un mandato di riscossione di un assegno bancario di lire 59.450 per restituzione alla R.A.I. di parte dell'emolumento quale presidente, periodo 21 agosto-31 dicembre 1948. La correttezza dell'onorevole Spataro è testimoniata altresì dal rimborso delle spese per telegrammi personali fatti trasmettere per telefono dagli uffici della R.A.I., ciò che risulta in atti da copie fotografiche e relativi mandati di riscossione.

Tuttavia l'onorevole Viola osserva: « I dirigenti, i sindaci della R.A.I. non hanno potuto però fare a meno di dichiarare che per i viaggi di Spataro all'estero provvedeva il funzionario della R.A.I. che lo accompagnava, e che per i viaggi in Italia hanno provveduto i direttori delle sedi della R.A.I. nelle città dove l'onorevole Spataro si è recato. Curiosa ammissione, nonostante le disperate precauzioni prese dall'onorevole Spataro ». E conclude: « Non starò a chiedere agli zelanti sindaci chi abbia pagato i frequentissimi viaggi dell'onorevole Spataro in Abruzzo, dove non vi sono direttori di sedi o uffici della R.A.I., specie nei due periodi elettorali. Ma dal capitolo: spese di rappresentanza, o su altri capitoli che più o meno mascherino queste ed altre spese, non hanno proprio nulla da dire i sindaci della R.A.I. ? ». Ma nessun elemento concreto venne fornito dall'onorevole Viola a suffragio di tale sospetto, e la Commissione ritiene che il sistema adottato dalla R.A.I. per il pagamento delle spese è proprio quello che più di ogni altro esclude la possibilità di abusi.

L'onorevole Viola ha anche asserito che « l'onorevole Spataro ha evitato ed evita che si provveda alla nomina di un presidente della R.A.I. in sua sostituzione; ciò con l'evidente proposito di mettere alla R.A.I. un amico, una testa di legno pronta a ricedergli il posto alorché verranno a cessare i suoi impegni di governo ». L'onorevole Viola non ha fornito la benché minima prova a sostegno di questa asserzione.

L'onorevole Viola è passato infine ad una serie di critiche alla R.A.I. come ente, critiche alle quali l'onorevole Spataro è estraneo e che non entrano quindi nel campo di indagine della Commissione.

Particolare menzione esige invece un'altra insinuazione fatta dall'onorevole Viola affer-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1950

mando: « Lo studio legale Spataro — egli dirà: non è più mio, è di mio figlio (giovane dai 25 ai 26 anni), e di qualche altro — ha la consulenza legale della Società idroelettrica Piemonte (S.I.P.) proprietaria della R.A.I. ». Ebbene, anche questa affermazione è smentita da attestazioni categoriche e irrefutabili, pur essendo esatto, e lo ha comunicato lo stesso interessato, che, l'onorevole Spataro ebbe, in tempi ormai lontani, ad occuparsi di pratiche legali per il gruppo S.I.P., in collaborazione col compianto avvocato Vuillermin Renato di Torino, noto antifascista fucilato per rappresaglia a Finale Marina il 23 dicembre 1943; e ciò fin tanto che il detto avvocato Vuillermin fu capo dell'ufficio legale del gruppo S.I.P., ossia fino al dicembre 1939, nella quale epoca il Vuillermin venne esonerato dall'ufficio per le sue convinzioni politiche; e da allora cessò anche ogni rapporto professionale tra il gruppo S.I.P. e l'avvocato Spataro.

Risulta che più tardi il direttore generale della S.I.P. propose all'onorevole Spataro di assumere la consulenza legale della detta società; ma l'onorevole Spataro declinò l'offerta.

A questo punto è doveroso informare che l'onorevole Viola, comparando innanzi alla Commissione nella seduta del 20 giugno 1950, ha ritrattate quasi interamente le censure mosse contro l'onorevole Spataro per i suoi rapporti con la R.A.I.

Ciò non esime peraltro la Commissione dal concludere che i rilievi fatti dall'onorevole Viola con riferimento ai detti rapporti sono assolutamente privi di ogni e qualsiasi consistenza.

Una seconda serie di accuse toccano l'onorevole Spataro cittadino e professionista, quale esecutore testamentario del senatore Filippo Cremonesi dal 20 maggio 1942 al 20 maggio 1944. Occorre a questo proposito ricordare che il 17 maggio 1942 moriva in Roma il senatore Filippo Cremonesi, previo testamento segreto, col quale disponeva che il ricavo della alienazione del patrimonio da lui abbandonato, sodisfatte le ragioni dell'unico legittimario, suo figlio Aldo, fosse destinato a costituire una fondazione benefica. Esecutore testamentario era lo Spataro, al quale il *de cuius* espressamente commetteva di procedere senz'altro al realizzo dei cespiti ereditari.

Gli addebiti che si ricavano dal resoconto stenografico del discorso dell'onorevole Viola a carico dell'onorevole Spataro sono i seguenti:

1°) di non essersi adoperato con la dovuta diligenza per la erezione in ente morale dell'istituto di beneficenza;

2°) di nulla avere fatto per acquisire all'asse dieci milioni di titoli, di cui il Cremonesi aveva disposto in vita, recando con questa negligenza colposa grave pregiudizio alla erigenda fondazione, anche in relazione con la sopraggiunta svalutazione della moneta;

3°) di avere alienato irregolarmente, intempestivamente e a prezzo vile i cespiti ereditari consistenti in beni immobili a Centocelle e a Orvinio;

4°) di avere, in occasione di tali vendite, sottratto alla quota spettante all'istituendo ente una somma aggirantesi sui 2 milioni e mezzo di lire circa, favorendo invece l'erede legittimo, forse al fine di procurarsene o di comperarne il silenzio;

5°) di amministrare ancora nel 1950 il grande palazzo di corso Vittorio Emanuele in Roma.

Sul primo punto la Commissione osserva anzitutto che esiste in atti un certificato del prefetto di Roma in data 20 maggio 1943 attestante che il 10 maggio 1943 venne prodotto dall'avvocato Spataro, unitamente al dottor Giampei, domanda intesa ad ottenere l'erezione in ente morale dell'istituto « Filippo Cremonesi ». Il fatto che il relativo decreto fu emesso il 9 giugno 1947 non può dare adito a censure di sorta nei confronti dell'esecutore testamentario, il quale aveva cessato dalla carica il 20 maggio 1944; mentre l'esperienza in materia e il concorso degli avvenimenti militari e politici giustificano il termine tra la domanda e il suo accoglimento. La censura del Viola allo Spataro su questo oggetto non avrebbe per se stessa rilievo, se non venisse ad assumerlo nella connessione del discorso e in rapporto con l'accusa principale, che non è accusa di semplice negligenza. Infatti il Viola parla di erezione in ente morale apparentemente richiesta molto tempo prima della emissione del decreto, e di strana irregolarità. Evidentemente il Viola con la espressione chiaroscurale usata inserisce il dubbio di un intervento rallentatore. A parte il fatto che la regolare e tempestiva presentazione della domanda è atto non apparente ma reale e capace di giuridico effetto, il Viola non ha fornito la benché minima prova che potesse avvalorare il suo sospetto. La Commissione pertanto, al completo e alla unanimità, ha concluso escludendo ogni responsabilità dello Spataro nel fatto che il decreto di erezione in ente morale dell'istituto « Filippo Cremonesi » è stato emesso solo il 9 giugno 1947.

Sul secondo punto la maggioranza della Commissione osserva poi che l'accertamento del fatto attribuito al senatore

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1950

Cremonesi della consegna fiduciaria a persona innominata di un pacco di titoli per 10 milioni di lire, esula dal proprio compito di indagine. Altrettanto si dica per il presunto loro realizzo e per il supposto reimpiego del ricavo in lingotti d'oro. Non è il caso di discutere in tesi se l'esecutore testamentario, venendo a sapere della esistenza di beni di compendio della successione non indicati nel testamento, possa e debba agire per farli rientrare nell'asse; altro essendo il caso di un atto di disposizione compiuto in vita dal *de cuius*. Il mandato dell'esecutore testamentario si esaurisce nell'adempimento delle disposizioni di ultima volontà; ed un'azione che fosse comunque diretta a revocare atti compiuti dal testatore urterebbe evidentemente contro la natura del mandato; e d'altra parte la legge colloca le norme che regolano questa materia parlando dei legittimari, come reintegrazione della quota a loro riservata, facoltizzando ad agire per la riduzione delle donazioni e delle disposizioni lesive della porzione di legittima non l'esecutore testamentario, ma espressamente e soltanto i legittimari, loro eredi ed aventi causa da essi. Pertanto, poiché è pacifico che all'apertura della successione di cui trattasi tali titoli non si trovavano più nel patrimonio ereditario, cosicché non poterono essere inventariati, la Commissione, a maggioranza di sette membri contro due, ha escluso ogni responsabilità dello Spataro, essendo ininfluenza la concorrenza o meno della notizia del fatto, e in forma tale da consentirgli di esperire utilmente, se ammissibile, azione giudiziaria.

Prima di procedere all'esame delle ultime e più gravi accuse lanciate dal Viola contro lo Spataro, si deve sgombrare il campo da una affermazione fatta in epilogo dal Viola, affermazione suscettibile di errato apprezzamento.

L'onorevole Viola disse: « Accusato dinanzi ai probiviri di amministrare ancora nel 1950 il grande palazzo di corso Vittorio Emanuele in Roma, l'onorevole Spataro ha fatto punire l'onesto abate di Farfa responsabile di aver parlato in nome della verità e della decenza ». Orbene, mentre nessuna prova né principio di prova sussiste per quanto riguarda i pretesi provvedimenti presi nei confronti dell'abate di Farfa, quanto all'amministrazione del palazzo Cremonesi in Roma è emerso che la stessa, e prima della morte del Cremonesi, e durante il biennio in cui lo Spataro fu esecutore testamentario, e successivamente, fu sempre tenuta da certo ragioniere Gaetano Tomassetti.

« Ed eccoci — secondo le parole dell'onorevole Viola — al problema centrale: l'istituto di beneficenza di Farfa ha ricevuto circa 2 milioni e mezzo di lire in meno del Cremonesi ». Questa sottrazione sarebbe stata fatta dallo Spataro, col suo concorso, attraverso le vendite dei beni ereditari consistenti in una villa a Centocelle e in un castello e terreni in territorio di Orvinio, facendo figurare prezzi inferiori all'effettivo ricavo. Un addebito complementare mosso all'onorevole Spataro è quello di avere venduto con una fretta inopportuna e a prezzi particolarmente vili.

Le questioni sono dunque tre:

1°) quale sia stato l'effettivo prezzo ricavato;

2°) se su questo prezzo sia stato integralmente soddisfatto l'erede testamentario;

3°) se le vendite siano state fatte bene, ossia senza precipitazione dannosa e con la diligenza del buon padre di famiglia.

Cominciando da quest'ultimo punto, va osservato come l'onorevole Spataro, quale esecutore testamentario, fosse incaricato di vendere senz'altro i beni ereditari, per soddisfare col ricavo la quota legittima, devolvendo il resto alla erigenda fondazione; ciò risulta dal testamento. La precipitazione è poi esclusa dal documentato corso delle trattative, che risultano essere state varie e laboriose. La diligenza del buon padre di famiglia è provata, oltre che dal modo con cui le trattative furono condotte, dalla cautela dimostrata con le perizie commesse a noti ed apprezzati esperti, dalla documentata impossibilità di spuntare prezzi superiori, ed infine da un confronto dei prezzi di vendita con quelli d'acquisto dei beni stessi maggiorati delle somme erogate dal defunto per effettive migliorie; circostanze acclarate dai documenti in atto. Una censura, incidentalmente mossa e condivisa da alcuni commissari, di irregolarità delle vendite, per essere state compiute senza autorizzazione dell'autorità giudiziaria, è resistita, a parere della maggioranza della Commissione, dalla considerazione che le vendite in oggetto non si imponevano per fronteggiare esigenze di gestione, e quindi la norma contenuta nell'articolo 703 del Codice civile, intesa ad impedire atti di arbitrio, non sembra applicabile alla fattispecie, nella quale l'esecutore testamentario, come colui che deve curare che siano esattamente eseguite le disposizioni di ultima volontà del defunto, era autorizzato a vendere senz'altro, perché scio successivamente e col realizzo doveva sodi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1950

sfare le ragioni dell'erede legittimo e procedere alla costituzione dell'ente di beneficenza.

Questione dei prezzi.

Il prezzo ricavato dalla vendita della proprietà di Centocelle è risultato di lire 2.275.000 conforme alle dichiarazioni dello Spataro. Costituiscono prova: l'istrumento notarile Grassi, recante un prezzo di lire 500.000, integrato da una controdiagnosi datata Roma, 15 dicembre 1942, stesa in bollo da lire 8, rimessa con lettera dell'avvocato Gambino di Roma, con cui l'avvocato Spataro dava all'acquirente signora Cardella in Arieta Allegro quietanza della somma di lire 1.725.000, quale supplemento di prezzo in aggiunta a quello risultante dal rogito. Che chi acquista, a ragione o a torto, essendo a suo carico la tassa di registro, si cauteli contro l'accertamento di valore da parte del fisco, è prassi che nessuno ignora.

Queste considerazioni valgono anche per la vendita dei beni di Orvinio, che da una serie di documenti e di testimonianze risulta essere stata fatta per il prezzo di lire 3.200.000. Queste prove non sono intaccate dai « sentito dire », da induzioni, dai « dunque », dai « se » e dai « ma » di qualche teste indicato dallo stesso Viola e sulla cui attendibilità non può essere inibito il discrezionale apprezzamento da parte di chi è chiamato a giudicare; tanto più che le riferite risultanze contabili trovano conferma nel fatto indiscutibile che i due eredi furono presenti e intervennero come parti negli strumenti di vendita, ed inoltre nelle dichiarazioni rilasciate dai due eredi che attestano essere state entrambe le vendite effettuate col loro pieno benessere e di avere incassato la loro quota sull'effettivo prezzo come sopra indicato.

Del resto, la prova liberatoria fornita dall'onorevole Spataro circa il soddisfacimento dei diritti degli eredi è convincente, perché costituita, oltre che dalle dichiarazioni di quietanza e scarico emesse in forma autentica sia dall'erede legittimo, sia dal legale rappresentante dell'istituto Cremonesi, anche da un estratto del rendiconto reso dall'esecutore testamentario al termine della sua gestione, estratto compilato dal notaio dottor Impersimone; da altro estratto notarile dal libro mastro dell'amministrazione dell'esecutore testamentario regolarmente bollato in data 21 maggio 1942, riportante le uscite per provvigioni pagate ai mediatori per le vendite degli immobili con allegata una distinta; da altro estratto dello stesso libro mastro, pure redatto dal notaio dottor Impersimone, dove, in nove facciate dattiloscritte, è riportato il

conto analitico dell'attivo, appostazioni contabili che trovano riscontro nel libro cassa dell'istituto « Filippo Cremonesi », per dichiarazione in atti sottoscritta, oltre che dal presidente, dai consiglieri professor dottor Virno, ingegner Barluzzi e dottor Veronesi.

A questo punto va detto che due commissari, malgrado i certificati contabili e le prove acquisite anche circa le provvigioni corrisposte ai mediatori, hanno dichiarato di non sentirsi in grado di pronunziarsi sull'accusa di sottrazione formulata dal Viola, allegando insufficienza di indagine, sia per i poteri limitati della Commissione, sia perché ritengono reticente e falsa la deposizione del presidente dell'istituto Cremonesi don Agostino Zanoni, abate di Farfa, e inoltre per non aver voluto la maggioranza della Commissione assumere l'interrogatorio dei signori Volpini ed avvocato Nicolò Ferrara, indicati dall'onorevole Viola, persone delle quali peraltro furono allegati agli atti lettere-memoriali da loro scritte all'onorevole Viola o alla Commissione.

Al quale proposito si deve osservare che la deposizione di don Zanoni, assunta quando ancora non erano stati prodotti tutti i certificati contabili sopra indicati, dopo la produzione degli stessi risulta assorbita e superata; ed ancora, che lo stesso Zanoni, e con lettera scritta al presidente della Commissione e nella deposizione resa, ebbe a chiarire l'origine e la portata di certe sue preoccupazioni, dicasi pure di certi suoi sospetti nei confronti dell'avvocato Spataro, preoccupazioni ed allarmi non risalenti peraltro al maggio 1944, termine della funzione dell'esecutore testamentario, ma sorte più tardi, e indotti da voci generiche ed incontrollate.

Va ancora soggiunto che lo stesso Zanoni tenne a dichiararli ingiustificati, concludendo di essersi in seguito convinto in maniera assoluta della infondatezza delle voci pervenutegli e che avevano destato in lui il sospetto, tanto che ha dovuto ricredersi nei confronti dello Spataro, della cui scrupolosa correttezza può in tutta coscienza e sul suo onore dare pubblica testimonianza.

Lo stesso, nella lettera al presidente della Commissione scrive: « ... confermo le cifre alle quali sono stati venduti i due immobili di Orvinio per lire 3.200.000 e la villa di Centocelle per lire 2.275.000. Sia di queste somme che delle altre ricavate dalla vendita di titoli, mobili, argenteria, ecc., la metà è stata data all'istituto. La quota dell'istituto al 20 maggio 1944, quando è cessata la gestione del-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1950

l'esecutore testamentario, è stata di lire 4 milioni 20.661,85 ».

VIOLA. Niente è stato dato.

AMADEO, *Presidente della Commissione*. La Commissione a maggioranza ritenne di soprassedere all'interrogatorio del signor Volpini e dell'avvocato Nicolò Ferrara, in quanto costoro, come si ricava dalle loro lettere, non avrebbero riferito circostanze attinenti all'oggetto proprio della indagine, ma avrebbero espresso piuttosto le ragioni del loro apprezzamento sulla condotta contraddittoria o ambigua tenuta da don Zanoni, per infirmare l'attendibilità della sua deposizione: una deposizione peraltro, come già si disse, superata dalla sopraggiunta documentazione, come quella che niente vi aggiunge e niente ne toglie, prescindendo poi da certo atteggiamento preconstituito, da un carattere polemico, da apprezzamenti discutibili, da esibizionismi espressi o larvati, nelle lettere provenienti dalle dette persone, che ne rendevano sconsigliabile la audizione, tanto più non potendo questa essere avvalorata col vincolo del giuramento. (*Applausi del deputato Viola — Commenti*).

DELLE FAVE. Dovrebbe vergognarsi! (*Vivaci proteste del deputato Viola — Richiami del Presidente — Commenti*).

VIOLA. Io non debbo vergognarmi di niente!

AMADEO, *Presidente della Commissione*. Concludendo: le censure, gli addebiti, le accuse formulate dall'onorevole Viola contro l'onorevole Spataro sono risultati sformi di ogni fondamento.

Ciò ritenuto, e considerata l'avventatezza e il modo particolarmente ingiurioso con cui le accuse vennero formulate, la Commissione giudica che la reazione e le affermazioni dell'onorevole Spataro — contenute nella lettera da lui diretta al Presidente della Camera — sono pienamente giustificate dai fatti.

VIOLA. Bravo! (*Proteste al centro e a destra*).

AMADEO, *Presidente della Commissione*. *Caso Coccia*. — All'onorevole Viola che gli attribuiva di essere stato amnistiato due volte e sei volte denunciato alla procura del re; l'onorevole Coccia rispondeva precisando che le sentenze d'amnistia erano state pronunciate in sede istruttoria ed in epoca anteriore al 1944, quando cioè ancora non era concessa all'interessato la facoltà di rinuncia all'amnistia e che degli autori delle menzionate denunce da lui controquerelati per calunnia, uno era stato condannato a due anni per ca-

lunnia, uno era stato condannato a due anni di reclusione, ed uno prosciolto per amnistia.

La Commissione dà atto che l'onorevole Coccia ha pienamente documentato la veridicità di queste sue affermazioni e, d'altra parte, poiché la risposta dell'onorevole Coccia si limita ad un semplice chiarimento per correggere l'impressione che poteva lasciare la nuda asserzione del suo accusatore, e nulla contiene che possa ritenersi comunque offensivo della onorabilità dell'onorevole Viola, non ha su questo punto motivo e competenza per scendere ad alcun giudizio.

Nel seguito del suo discorso l'onorevole Viola ha detto: « Dovrò a questo punto aprire una parentesi; avevo riferito ai probiviri che due colleghi mi avevano riferito che l'onorevole Coccia aveva preso del danaro quale compenso per avere fatto ottenere un permesso di importazione. I colleghi furono chiamati. Non so che cosa essi abbiano detto ai probiviri e la cosa è finita lì ».

L'accusa in sé è risultata infondata, in quanto destituita di ogni prova. Si tratta di una voce fatta circolare da due deputati e da un ex consultore, i quali, sentiti da questa Commissione, si sono reciprocamente attribuiti la responsabilità della propalazione, e non hanno saputo né potuto fornire il più lontano indizio circa la sua fondatezza. Risultato parimenti negativo hanno dato le investigazioni condotte attraverso l'esame di altri testi.

Fu avvertito da alcuni commissari che, poiché l'onorevole Viola non aveva fatto propria l'accusa, ma si era limitato a dire che tale accusa gli era stata riferita da due deputati, ciò che è risultato vero, non gli incombeva di provare nulla di più.

Ma la Commissione in maggioranza fu di diverso avviso, reputando che, poiché la propalazione di fatto lesivo della altrui reputazione concreta di per se stessa l'offesa all'onore, non esula la responsabilità del propalatore per la sola circostanza, dimostrata vera, che egli l'abbia comunicata come riferitagli da altri, e ben può determinare una legittima reazione da parte di chi è stato, per tale via, colpito ingiustamente ed infondatamente.

Se poi si considera che l'onorevole Viola ha dichiarato alla Camera di aver riferito ai probiviri quanto gli era stato comunicato dai due colleghi, e di non sapere che cosa gli stessi avessero accertato, quando invece il lodo dei probiviri, notificato all'onorevole Viola, afferma che l'accusa è risultata infondata oltreché ritirata dal proponente, devesi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1950

ritenere che l'aver egli riesumato l'accusa davanti alla Camera, sia pure per inciso e coll'apparente intento di riversare sui suoi informatori ogni responsabilità, non trova altra spiegazione, in così delicata materia, se non di aver egli in realtà, ai fini che si proponeva di provocare una inchiesta, voluto valersene presentando l'onorabilità dell'onorevole Coccia tuttavia sotto l'ombra di quella accusa, malgrado gli intervenuti accertamenti e quel suo sottaciuto riconoscimento della sua infondatezza.

Alla fine della parte del suo discorso rivolto contro l'onorevole Coccia, l'onorevole Viola gli ha mosso quest'altra accusa, frutto di sue personali indagini: che solo dopo tre o quattro anni dalla cessazione della carica di sequestrario giudiziario di un grosso patrimonio, e solo dopo varie inibizioni ebbe a presentare il rendiconto, che per la controparte ha formato oggetto di contestazione giudiziale vertente avanti il tribunale di Roma.

Ora, se la contestazione giudiziale in corso non è materia di cui debba occuparsi la Commissione, quanto all'inculpato ritardo, è risultato dalle indagini esperite che inizialmente vi furono alcune dilazioni autorizzate dalla intendenza di finanza (trattavasi di sequestro per profitti di regime); ma che poi l'ulteriore preteso ritardo, dal 1947 in poi, su cui gravitava l'accusa, è frutto di un equivoco, in quanto l'onorevole Coccia aveva presentato il rendiconto alla intendenza ed alla avvocatura erariale fin dal 1947, anzi fin dai primi mesi del 1947. La Commissione pertanto a maggioranza giudica non provata l'accusa.

A conclusione delle indagini riguardanti le accuse mosse contro l'onorevole Coccia, la Commissione, a maggioranza, richiamate le ragioni per le quali non trovò motivo di deliberare per quanto attiene alle asserzioni e alle risposte inerenti al certificato penale, considerato che le altre accuse sono risultate infondate, giudica legittima la smentita opposta dall'onorevole Coccia alle asserzioni dell'onorevole Viola, e fondata l'accusa mossagli di leggerezza e di imprudenza nel portare simili accuse alla Camera.

Caso Casoni. — Nel suo discorso tenuto alla Camera nella seduta del 6 giugno 1950, l'onorevole Viola ha spiegato una serie di accuse contro l'onorevole Casoni, concernenti la sua attività come commissario del Consorzio nazionale canapa.

Più precisamente vi sono censure riguardanti il funzionamento del Consorzio canapa e che rientrano in una critica più ampia con cui lo stesso onorevole Viola ha investito il

funzionamento anche di altri enti similari (Ente risi, Istituto nazionale assicurazioni, Istituto nazionale infortuni sul lavoro).

Di questo la Commissione non ha motivo di occuparsi. Critiche del genere vennero già mosse alla Camera da altri uomini politici, e da diversi banchi, e nessuno disconosce ad un deputato piena libertà di critica sopra istituti che, come il Consorzio nazionale canapa, sono soggetti al controllo dello Stato. Lo stesso onorevole Viola, nelle dichiarazioni rese avanti questa Commissione, non ha nascosto su questo punto la sua meraviglia per la reazione dell'onorevole Casoni, appunto perché ha precisato che quelle sue critiche erano rivolte all'andamento del consorzio canapa, e non personalmente all'onorevole Casoni, la cui reazione, peraltro, a giudizio di questa Commissione, fu corretta e per nulla offensiva dell'onorevole Viola. Ma in questo quadro generale di critica si contengono anche altre censure, che si distaccano dalle precedenti, perché di esse l'accusatore onorevole Viola ha invece espressamente specificato di fare addebito personale all'onorevole Casoni. E di queste la Commissione, in adempimento del suo compito, non poteva esimersi da un vaglio minuzioso, compiuto attraverso una istruttoria condotta sull'esame della copiosa documentazione prodotta sia dall'onorevole Viola che dall'onorevole Casoni, e sulla escussione di numerosi testi.

La prima di queste accuse è stata così formulata dall'onorevole Viola: « Si era concesso al Consorzio nazionale canapa una licenza di esportazione nella Unione Sovietica di quintali 2500 di semi di canapa nostrana contro una partita di quintali 13.155 di carta da giornali, da tenersi immagazzinata a disposizione del Ministero del commercio con l'estero. Contrariamente alle disposizioni, la maggior parte di questa carta fu invece trasferita, senza autorizzazione, alla Unione editori giornali, e da questa immessa al consumo.

Il fatto denunciato dall'onorevole Viola in sé è vero: lo stesso onorevole Casoni ne ha dato la più ampia documentazione: ma non può formare oggetto di censura.

L'accordo intervenuto portava che il Consorzio nazionale canapa, ditta esportatrice, vendeva alla Russia il seme di canapa, l'Unione nazionale editori giornali, ditta importatrice, acquistava dalla Russia un equivalente importo di carta da giornali; nei rapporti esterni con la Russia la carta pagava il seme di canapa; mentre nei rapporti interni fra le due ditte l'Unione nazionale editori giornali doveva pagare al Consorzio nazionale canapa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1950

l'importo della carta quando le veniva consegnata.

Per assicurare al Consorzio nazionale canapa, che dava il seme di canapa, la contropartita in carta, erasi pattuito che la carta, per quanto di proprietà dell'Unione editori giornali, sarebbe stata all'arrivo consegnata nei magazzini del Consorzio nazionale canapa, creditore del relativo prezzo, ed ivi custodita a suo rischio e spese fino al ritiro senza spese di immagazzinaggio.

Questa importazione mise a rumore i produttori di carta nazionali, i quali, adducendo le gravi perturbazioni che avrebbe portato sul collocamento della carta l'immissione al consumo dell'ingente quantitativo importato, provocarono il provvedimento del Ministero dell'industria e del commercio, che bloccò tutta quella carta nei magazzini del Consorzio nazionale canapa, disponendo che dovesse rimanere immobilizzata a disposizione del Ministero stesso.

L'onorevole Casoni, che per tal modo non poteva più riscuotere i 125 milioni, importo del seme canapa, ed aveva la carta giunta in parte già bagnata ed esposta ad irrimediabile deterioramento ricoverata provvisoriamente nei magazzini inadatti del Consorzio nazionale canapa, dopo aver tentato invano di smuovere il Ministero dal provvedimento preso, adottò questa via di uscita: trasferì la carta nei magazzini della Unione editori giornali, riuscendo con ciò a realizzare i 125 milioni, prezzo del prodotto semi di canapa. Fece assumere alla stessa l'impegno e la garanzia di rispettare il blocco disposto dal Ministero, col patto che la parte di carta che si dovesse tosto immettere al consumo, perché andava a male, dovesse essere sostituita con altrettanta carta di produzione nazionale in guisa che il contingente bloccato rimanesse costante.

Al riguardo, contro il parere di alcuni commissari, parere che si affermava sulla censurabile formale trasgressione di una disposizione ministeriale, la Commissione deliberò a maggioranza che non fosse censurabile l'onorevole Casoni, tenendo conto della necessità in cui versava da un lato di non perdere i 125 milioni, prezzo del prodotto semi canapa, e dall'altro di non lasciar andare a male un così ingente quantitativo di carta, ciò che avrebbe esposto l'onorevole Casoni a gravissime responsabilità; e, avuto riguardo, altresì, al risultato ottenuto, cui fini per acquietarsi lo stesso Ministero dopo le ampie spiegazioni offerte dal Consorzio nazionale canapa, in quanto la soluzione adottata, mentre ha permesso di salvare il prezzo del seme

e la carta, d'altro lato, mantenendo invariato il contingente di carta depositata, ha evitato all'inconveniente contro cui il Ministero si era premunito col preso provvedimento, quello cioè che l'immissione al consumo di un così ingente quantitativo, sconcertasse il normale collocamento della carta da giornali.

Sul fatto menzionato nel suo discorso dall'onorevole Viola che l'onorevole Casoni, per conseguire l'esportazione in Russia di semi di canapa si sia valso della « Italcoop » quale intermediario designato di suo gradimento dall'importatore, la Commissione unanime non ha trovato materia per deliberare, in quanto il fatto non ha formato oggetto di alcuna specifica accusa da parte dell'onorevole Viola.

Circa l'appalto per i lavori di ampliamento dei magazzini ammasso canapa di Finale Emilia, l'onorevole Viola, nel suo discorso alla Camera, ha rilevato che, malgrado una evidente e sfacciata violazione del segreto di scheda, non si sia provveduto ad annullare l'appalto. La censura dell'onorevole Viola, così com'è su questo punto formulata, solo in modo implicito ed indiretto è rivolta contro l'onorevole Casoni.

Dalle indagini esperite è risultato che la gara venne indetta e tenuta a Modena, con la adozione del sistema, oggi largamente praticato, del massimo e minimo ribasso contemplato in una scheda segreta (più precisamente, nella specie, non inferiore al 4 per cento e non superiore al 7 per cento). Era presieduta da una commissione composta da un notaio del luogo, dall'ingegnere progettista e da due funzionari del Consorzio nazionale canapa. Dei dieci concorrenti, quattro, e fra questi due cooperative, erano nei limiti rivelati dalla apertura della scheda segreta, avendo tutti e quattro offerto un ribasso del 7 per cento, mentre gli altri sei avevano offerto un ribasso in percentuale superiore, e come tali esclusi.

Al commissario onorevole Casoni perveniva un reclamo della ditta seconda classificata in graduatoria, contro la irregolarità della aggiudicazione, per il motivo che la ditta rimasta aggiudicataria era incorsa in una omissione, costituente motivo di nullità, avendo presentato la scheda non firmata.

E l'onorevole Casoni, su conforme parere del suo legale, riconosciuto fondato il motivo, prese la deliberazione di modificare in conseguenza l'aggiudicazione, deliberazione che sottopose alla approvazione del Ministero competente, il quale la concesse.

Ora la censura che si muove all'onorevole Casoni verte sull'appunto che, come aveva te-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1950

nuto conto e proposto il rimedio a questa irregolarità, allo stesso modo ben avrebbe potuto e dovuto promuovere l'annullamento dell'appalto da parte del Ministero, di fronte alla pretesa più grave irregolarità della violazione del segreto di scheda.

Ma a prescindere dalla circostanza che quando l'onorevole Casoni trasmise la sua decisione al Ministero nessun reclamo gli era pervenuto con cui si chiedesse l'annullamento dell'appalto, in seno alla Commissione è prevalsa la considerazione che, se la coincidente offerta di quattro concorrenti sulla percentuale di massimo ribasso consentito potrebbe ingenerare la supposizione che il segreto della scheda fosse trapelato, dato che erano ben quattro i concorrenti che l'avevano formulato (il che escluderebbe il favoritismo a favore di un concorrente), tuttavia questa non è provata e non sarebbe mai comunque addebitabile all'onorevole Casoni, mentre non può escludersi *a priori* la supposizione contrapposta che, cioè, la coincidenza fosse, se non affatto occasionale, frutto di esperienza fatta in precedenti consimili gare, ed ancora desunta dal computo rigoroso del costo di costruzione, in base al quale si determina il massimo segnato nella scheda segreta.

Era per lo meno discutibile se in queste condizioni si poteva affrontare la responsabilità di un annullamento, con le alee conseguenti, tenendo conto che nell'invito alla gara la stazione appaltante si era bensì riservata la libertà di aggiudicazione a suo insindacabile giudizio, ma non la facoltà di far luogo o meno alla aggiudicazione.

Per questi motivi la Commissione non ha trovato che si potesse in argomento muovere censura all'onorevole Casoni.

L'onorevole Viola ha, altresì, fatto carico all'onorevole Casoni di avere, per ragioni personali, riassunto un dirigente alle dipendenze del Consorzio nazionale canapa, in aperto contrasto con i risultati di una inchiesta condotta da tre funzionari del Ministero dell'agricoltura, che ne avevano proposto l'allontanamento per deficienza ed incapacità.

La Commissione si astiene dal pronunciare un giudizio in merito, in quanto l'onorevole Viola ha dichiarato alla Commissione che su questo punto non aveva difficoltà a scagionare, sia pure parzialmente, l'onorevole Casoni, essendo venuto a conoscenza, dopo il discorso pronunciato alla Camera, dei risultati di una seconda inchiesta, che si è conclusa con l'alleggerimento delle responsabilità dell'accusato.

La Commissione si limita a dare atto che la seconda inchiesta scagionava totalmente il medesimo da ogni censura, e che era tuttora pendente il ricorso al Consiglio di Stato, interposto dall'interessato contro il suo licenziamento, ciò che rendeva tanto più consigliabile la transazione che portò alla sua riassunzione in servizio, e che ottenne la superiore approvazione.

Infine l'onorevole Viola muoveva all'onorevole Casoni il seguente addebito. Nel 1944 una commissione di disciplina giudicò il ragioniere Ignazio Napoli, capo servizio amministrativo dell'ente economico delle fibre tessili, per gravi irregolarità amministrative, proponendo nei suoi confronti la rescissione del rapporto di impiego in tronco senza diritto ad alcuna indennità: « Ciononostante » — aggiungeva l'onorevole Viola — « questo signore è oggi *magna pars* della organizzazione centrale con piena soddisfazione dell'onorevole Casoni ».

Dalle indagini esperite in proposito è risultato che, essendo sorti gravi dubbi circa l'attendibilità e regolarità del processo disciplinare, svoltosi in un ambiente non immune da influenze settarie, mutatosi regime, non si diede esecuzione alle conclusioni della commissione, ed il ragioniere Napoli venne mantenuto in servizio. Si fece luogo invece ad una inchiesta che concluse per la infondatezza delle accuse.

Tutto ciò si svolse anteriormente alla gestione commissariale dell'onorevole Casoni.

L'onorevole Viola ha invitato questa Commissione a svolgere indagini per stabilire la sussistenza di ulteriori addebiti a carico del ragioniere Napoli.

Ma la Commissione non poteva seguirlo per questa via, non potendosi addurre a sostegno della attuale censura rivolta contro l'onorevole Casoni di aver mantenuto in servizio il ragioniere Napoli la pretesa sussistenza di colpe, che attendono tuttora di essere accertate e comprovate.

In base a tali risultanze la Commissione ha pertanto giudicato assolutamente incensurabile l'onorevole Casoni.

Alle accuse portate dall'onorevole Viola contro l'onorevole Casoni in forma più temperata che altrove, l'accusato ha risposto in termini misurati dichiarando che tutti gli addebiti non avevano fondamento. E la Commissione, a maggioranza, come non ha condiviso la fondatezza delle mosse censure, così non può che condividere la legittimità della risposta dell'onorevole Casoni.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1950

Caso Giammarco-Viola. — Nel discorso pronunciato alla Camera il 6 giugno 1950, l'onorevole Viola accusò l'onorevole Giammarco di aver fatto pubblicare una sua lettera (da lui dichiarata apocrifa) in data 14 agosto 1928, diretta a Mussolini, e di essere autore o, quanto meno, ispiratore di una lettera anonima a lui pervenuta, contenente accuse di vario genere a suo carico.

Nella stessa seduta l'onorevole Giammarco respinse le accuse, invitò l'onorevole Viola a documentarle e si appellò all'articolo 74 del Regolamento della Camera per ottenere una Commissione di indagine sulla pretesa fondatezza delle accuse.

Nella seduta del 7 giugno 1950 l'onorevole Viola specificò, con precisione tecnica, le accuse contro l'onorevole Giammarco, imputandogli di essere autore o istigatore (in proprio o in concorso con altri) della lettera anonima e della lettera cosiddetta apocrifa.

La Commissione di indagine ascoltò l'onorevole Viola e l'onorevole Giammarco e, dopo aver richiesto nominativi di periti calligrafici al presidente del tribunale, a quello della corte di appello di Roma, al governatore della Banca d'Italia e al presidente dell'Istituto poligrafico dello Stato, deliberò alla unanimità di nominare un collegio di tre periti per l'accertamento della autenticità della lettera 14 agosto 1928 diretta a Mussolini.

I tre periti, scelti tra quelli come sopra segnalati, furono i professori Franco Bartoloni, Giulio Battelli e il dottore Ugo Sorrentino.

Senonché quest'ultimo, per ragioni personali e familiari, rassegnò le dimissioni e fu sostituito — per cooptazione degli altri due periti — dalla professoressa Lidia Tremari, parimenti iscritta nell'albo dei periti grafici del tribunale e della corte di appello di Roma.

Ai periti furono forniti i seguenti elementi:

1°) l'originale della lettera 14 agosto 1928 pervenuta — su richiesta — dall'Archivio centrale dello Stato;

2°) due lettere fornite come scritture di comparazione dallo stesso onorevole Viola, oltre ad alcuni esemplari di firme risalenti all'epoca della lettera contestata;

3°) la scheda personale di deputato compilata dall'onorevole Viola per la XXVII Legislatura pervenuta — su richiesta — dalla Segreteria generale della Camera;

4°) sette lettere dirette dall'onorevole Viola a Mussolini (*Commenti a destra e alla estrema destra*), pervenute — su richiesta — dall'Archivio centrale dello Stato, lettere

rispettivamente in data 20 maggio 1924, 2 aprile 1927, 30 gennaio 1929, 19 febbraio 1929, 1° marzo 1929, 17 dicembre 1931, 14 giugno 1932 (*Interruzione del deputato Mieville*). Tali lettere furono parimenti riconosciute autografe dall'onorevole Viola.

Ai periti fu commesso l'incarico di accertare e riferire se la lettera 14 agosto 1928 a firma Ettore Viola e diretta a « S. E. Benito Mussolini, Duce, Roma », che si inizia con le parole « all'indomani della visita concessami... » e termina con le parole « risalutare romanamente il Duce e gli alti gerarchi del Partito di V. E. il milite devotissimo Ettore Viola » (*Commenti al centro e a destra*) sia autografa o apocrifa.

Esperite le indagini, i periti in data 27 luglio 1950 depositarono una esauriente relazione, corredata da due fascicoli di allegati fotografici dimostrativi con la seguente testuale, unanime conclusione: « Le osservazioni fatte autorizzano gli esperti a giudicare che tutte le scritture periziate provengono dalla stessa mano e che, pertanto, la lettera attribuita all'onorevole Viola fu scritta da lui stesso ».

Poiché la relazione peritale è pienamente persuasiva e per la diversità delle fonti del materiale di comparazione e per la chiarezza e la minuziosità dell'indagine, la Commissione alla unanimità ha riconosciuto che la lettera 14 agosto 1928 diretta dall'onorevole Viola a Mussolini è autografa e non apocrifa.

Dal che consegue non solo che l'accusa all'onorevole Giammarco di esserne stato il compilatore, l'istigatore è pienamente infondata, ma che le frasi roventi pronunziate dall'onorevole Viola all'inizio del suo discorso alla Camera in data 6 giugno non erano in nessun modo giustificate.

L'indagine positiva sull'autografia della lettera dell'onorevole Viola in data 14 agosto 1928 toglieva, da sé, ogni fondamento all'accusa formulata dallo stesso onorevole Viola a carico dell'onorevole Giammarco sulla divulgazione della lettera a mezzo della stampa. La doglianza dell'onorevole Viola basava infatti sulla fabbricazione e conseguente divulgazione di un documento apocrifo, prescindendo completamente dal fatto della divulgazione di una lettera autografa.

L'onorevole Giammarco, comunque, ha ammesso di aver mostrato la copia fotografica in suo possesso a qualche collega nei corridoi della Camera, ma ha escluso categoricamente di averla data a giornalisti o ad agenzie di stampa. D'altra parte, è difficile accertare, in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1950

presenza di un originale incontestabile, quante copie fotografiche ne siano state tratte.

Per questa ragione e per il fatto che il limite di pubblicità degli atti conservati negli archivi di Stato non è fisso, ma viene determinato con provvedimenti amministrativi di carattere generale (confrontare, ad esempio, il regio decreto 6 dicembre 1928, n. 2982, che spostò al 1867 il termine generale fissato dal decreto-legge 26 ottobre 1916, n. 1686, al 1847), ed è suscettibile di deroghe particolari, con autorizzazione del Ministero dell'interno, per la comunicazione di atti di data posteriore, la Commissione, pur spiacente di non avere avuto la possibilità di conoscere la provenienza del documento fotografico, dato il riserbo impostosi dall'onorevole Giammarco sul nome di colui che gli fornì la fotografia della lettera, non ritiene di doversi pronunciare su una accusa che era strettamente connessa con una ipotesi (apocrifa della lettera) dimostrata del tutto falsa, e che essa, pertanto, ritiene assorbita nella indagine precedente.

Tuttavia, data la sussistenza del fatto della divulgazione, la Commissione non può esimersi dal far voto che il ministro dell'interno accerti se sono state rispettate le disposizioni vigenti per la pubblicità di un documento, come la lettera 14 agosto 1928, custodito nell'Archivio centrale dello Stato, e, nell'ipotesi di infrazione, colpisca i responsabili.

La seconda grave accusa formulata dall'onorevole Viola a carico dell'onorevole Giammarco è quella di essere autore o istigatore, in proprio o in concorso con altri, di una lettera anonima pervenuta ad esso onorevole Viola, con gravi addebiti a suo carico.

La Commissione, vagliati gli elementi offerti al suo giudizio, ha escluso alla unanimità che sia provata una qualsiasi responsabilità dell'onorevole Giammarco nella redazione o nella ispirazione dello scritto anonimo.

In conclusione, la Commissione ritiene che l'onorevole Viola abbia avventatamente mosso nei confronti dell'onorevole Giammarco accuse e sospetti del tutto infondati e che, pertanto, l'onorevole Giammarco abbia avuto piena ragione di dolersene. *(Vivi applausi al centro e a destra — Proteste del deputato Viola).*

PRESIDENTE. Do atto alla Commissione della comunicazione alla Camera della relazione testè letta. Il testo della relazione sarà pubblicato nel resoconto stenografico della seduta odierna.

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

GULLO. Signor Presidente vorrei precisare le ragioni che hanno indotto l'onorevole Amadei e me a presentare le dimissioni da componenti della Commissione d'indagine.

PRESIDENTE. Onorevole Gullo, la sua lettera, sotto questo aspetto, è esauriente, e la prego di riflettere su quanto ho già fatto presente all'onorevole Paolucci in merito ai precedenti parlamentari in materia, che escludono ogni possibilità di discussione.

GULLO. Io non entrerei affatto nel merito.

PRESIDENTE. Allora, le ripeto che la lettera di cui ho dato lettura è da considerarsi pienamente esauriente.

GULLO. Nel proemio della relazione, laddove si tratta delle nostre dimissioni, è detto che la Commissione ha, poi, nella relazione stessa, inserito il pensiero della minoranza. Ma ciò, invece, non è avvenuto.

PRESIDENTE. Onorevole Gullo, come ella ha udito, la relazione ha segnalato i punti sui quali il giudizio non è stato unanime e si sono perciò formate, volta a volta, una maggioranza e una minoranza. Riesaminare ora ciascun punto della relazione al fine di stabilire se in esso è stato dato atto oppure no, e più o meno fedelmente, dei motivi che confortarono il dissenso della minoranza equivarrebbe, di fatto, a dare adito alla comunicazione di una relazione di minoranza e ad una discussione, il che è escluso dalla consuetudine dell'Assemblea Costituente e della Camera.

Già dalla lettera di cui ho dato lettura prima della comunicazione della relazione della Commissione risulta ben chiaro che gli onorevoli Gullo e Amadei non hanno partecipato alla redazione del testo definitivo della relazione. Non ho difficoltà, ora, a dare loro atto della dichiarazione secondo la quale questo testo definitivo non rispecchia il pensiero della minoranza.

Con ciò ritengo chiuso il caso.

PAOLUCCI. Chiedo di parlare per una proposta prevista dal regolamento.

PRESIDENTE. A quale articolo del Regolamento intende riferirsi?

PAOLUCCI. All'articolo 69. Poiché, signor Presidente, la sua autorevole interpretazione del disposto dell'articolo 74 non consente che la relazione da noi testè udita abbia il seguito della discussione, io faccio formale preposta, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, che la Camera deliberi a scrutinio segreto, e con la prescritta maggioranza, che questo argomento venga iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna. *(Proteste al centro e a destra).*

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1950

Dicevo che, poiché ai sensi dell'articolo 74 del regolamento, la relazione che abbiamo ascoltata non ha il seguito, che tutti avremmo dovuto augurarci, di una discussione, io avanzo proposta formale, signor Presidente, in base all'articolo 69 del regolamento, che la Camera deliberi di discutere la relazione sul caso Viola. (*Commenti al centro e a destra*). Credo di non interpretare male l'articolo 69, il quale così stabilisce: « Per discutere e deliberare sopra materie che non siano all'ordine del giorno — e questa non è materia all'ordine del giorno (*Commenti al centro e a destra*) — sarà necessaria una deliberazione della Camera con votazione a scrutinio segreto ed a maggioranza dei tre quarti ».

PRESIDENTE. Le faccio presente, onorevole Paolucci, che io nella seduta pomeridiana di ieri ho fatto la seguente comunicazione, stampata nel resoconto sommario: « PRESIDENTE comunica che la Commissione di indagine sul caso Viola ha terminato i suoi lavori. La relazione sarà letta nella seduta di domani. L'argomento non sarà iscritto all'ordine del giorno » — atto puramente formale — « perché non è suscettibile di discussione ». (*Approvazioni al centro e a destra*).

PAOLUCCI. Ma io, ai sensi dell'articolo 69, faccio ora una proposta formale... (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Paolucci, giacché ella mostra così mirabile perseveranza, le dirò che, se non valesse l'argomento che ora le ho opposto, varrebbe una considerazione d'ordine cronologico, perché ella avrebbe dovuto opporsi ieri, all'atto della mia dichiarazione, a che la relazione della Commissione fosse letta senza essere iscritta all'ordine del giorno.

PAOLUCCI. Signor Presidente, ma il fatto nuovo delle dimissioni degli onorevoli Gullo e Amadei è avvenuto solo oggi. (*Vive proteste al centro e a destra*). Dichiaro, allora, che la mia richiesta è improponibile.

PRESIDENTE. Tale è da me giudicata, tanto che non ritengo di porla in votazione.

Omissis

CAMERA DEI DEPUTATI

I Legislatura

COMMISSIONE DI INDAGINE RICHIESTA DAL DEPUTATO CELESTINO FERRARIO

Autore delle dichiarazioni ritenute lesive dell'onorabilità: **on. Giovanni Grilli**

Deputato che formula la richiesta di nomina della Commissione di indagine: **on. Celestino Ferrario**

Componenti della Commissione: **on. Silvano. Baresi (DC, nominato Sottosegretario il 27 luglio 1951, sostituito dall'on. Ruggero Lombardi), on. Giulio Andrea Belloni (Repubblicano), on. Ludovico Benvenuti (DC, nominato Sottosegretario il 27 luglio 1951, sostituito dall'on. Angelo Facchin), on. Michele Bianco (PCI), on. Brunetto Bucciarelli Ducci (DC), on. Aldo Buzzelli (PCI), on. Giuseppe Ferrandi (PSI, fino al 3 luglio 1952, sostituito dall'on. Lionello Matteucci), on. Salvatore Mannironi (DC), on. Paolo Rossi (PSLI), Presidente**

Dichiarazioni all'origine della richiesta di nomina della Commissione:

Camera dei deputati seduta del 14 giugno 1951 (pomeridiana)

In sede di svolgimento di un ordine del giorno, nel corso della discussione di un disegno di legge sulle disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità naturali, l'onorevole Giovanni Grilli accusa l'onorevole Celestino Ferrario di aver "contribuito a far tenere in prigione per 22 mesi 15 innocenti".

Richiesta di nomina di una Commissione di indagine da parte del deputato Celestino Ferrario:

Camera dei deputati seduta del 15 giugno 1951

Comunicazione della nomina della Commissione da parte del Presidente della Camera e assegnazione del termine per riferire:

Camera dei deputati seduta del 28 giugno 1951

Presentazione della relazione della Commissione all'Assemblea:

Camera dei deputati seduta del 7 agosto 1951

DCCI.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 14 GIUGNO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Presentazione)	28624
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità. (Difesa civile). (1593)	28609
PRESIDENTE	28609
BELTRAME	28609
SEMERARO SANTO	28612
BIGLANDI	28613
ANGELUCCI MARIO	28615
CALASSO	28618
WALTER	28620
LONGO	28621
RICCI GIUSEPPE	28625
CALANDRONE	28627
GALLICO SPANO NADIA	28628
TORRETTA	28631
MONTANARI	28632
IOTTI LEONILDE	28634
GRILLI	28636
BETTIOL FRANCESCO GIORGIO	28638
SALA	28641
CAVALLOTTI	28642
MONTELATICI	28645
BORELLINI GINA	28647
Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio)	28649

Omissis

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1951

GRILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Montanari, parlando poco fa per illustrare l'animo con il quale il Governo e la maggioranza si accingono a far approvare questa legge, ha citato largamente un discorso dell'onorevole Gonella, pronunciato dinanzi al consiglio nazionale del suo partito. Ma vi è un altro documento, che proviene da questa Camera: e mi riferisco precisamente alla parte introduttiva della relazione stilata dall'onorevole Sampietro.

Che andate cianciando di garantire il paese contro alluvioni, terremoti e simili cose? L'onorevole Sampietro, nella parte introduttiva della sua relazione, parla chiaro. Egli dice: « Le discussioni sull'allegato disegno si sono iniziate vivaci prima ancora di conoscerne il testo, ed in momenti nei quali la polemica ferveva in merito a dichiarazioni quanto mai gravi di uomini politici i quali nelle pubbliche piazze andavano affermando che in caso di guerra (non dichiarata, ma su-

bita, in difesa della nostra patria) essi sarebbero stati, comunque, dall'altra parte, anzi per la guerra civile ». E continua: « La polemica denunciò chiaramente come fosse da tenere in considerazione l'evento di una sedizione in danno della collettività da parte di una minoranza insofferente di rispetto e di obbedienza ai principi fondamentali di libertà statuiti nella Costituzione democratica della Repubblica italiana ».

Ecco la ragione per la quale si è presentato questo disegno di legge alla Camera: la preparazione alla guerra civile.

Ella, onorevole Sampietro, che ci attribuisce tali affermazioni, sa che non si tratta che di volgari motivi (volgarmente usati nella vostra campagna sulla stampa e nei comizi elettorali) buoni, e non sempre, a portarvi i voti di masse sprovvolute o ingenua, ma che non vi fanno onore, perché la menzogna non fa onore a chi la adopera e squalifica chi tenta di trarne profitto; l'uso della menzogna nel campo parlamentare, poi, è di danno al paese. E mi stupisce che uomini, che siedono su questi banchi, facciano affermazioni siffatte su documenti ufficiali. Ella sa, onorevole Sampietro, che di affermazioni come quelle che ella ci attribuisce noi non ne abbiamo mai fatte: noi abbiamo solo affermato che non prenderemo mai parte a guerre di aggressione contro l'Unione Sovietica e che non permetteremo che il nostro paese venga trascinato in tali guerre. D'altra parte è assolutamente esclusa ogni possibilità che l'Unione Sovietica abbia mire aggressive contro il nostro ed altri paesi, e voi, da parte vostra, dovete ancora dimostrarci che non è così, nonostante noi lo abbiamo ripetutamente chiesto al capo del Governo e al ministro degli esteri.

Ora, tutto quanto viene fatto da voi in direzione della preparazione alla guerra non è altro che provocazione alla guerra, ed è fatto, per giunta, nell'interesse e per volontà di altri. E per questo che noi vi abbiamo più volte invitati ad avviare una diversa politica che non fosse di preparazione alla guerra, ma che fosse, viceversa, una politica estera tale da contribuire ad assicurare la pace al nostro paese e al mondo.

In secondo luogo, sempre in rapporto alle affermazioni dell'onorevole Sampietro, noi abbiamo sempre insistito — e voi sapete con quale pervicacia — perché venissero integralmente realizzati i principi e le norme sancite dalla Costituzione e perché, sulla base di quei principi, si operasse un ampio schieramento di forze democratiche che si proponesse di sganciare il paese dalle vecchie e superate po-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1951

sizioni a cui ostinatamente vogliono tenerlo legato i gruppi sociali più retrivi, quei medesimi gruppi che si stringevano mezzo secolo fa attorno ai Crispi, ai Di Rudini, ai Sonnino, venti anni fa attorno ai Mussolini, e oggi sono stretti attorno a voi. Noi abbiamo sempre elevato la nostra protesta ogni qualvolta da parte vostra si è venuto meno ai principi costituzionali e abbiamo sempre protestato allorché siamo stati costretti a constatare che voi non fate assolutamente nulla affinché la Costituzione, che l'onorevole Scelba ha definito una trappola, venga tradotta in fatti e ad essa venga adeguata la nostra legislazione.

Come si fa, onorevole Sampietro, dopo tutte le battaglie da noi sostenute in Parlamento e fuori perché la Costituzione divenga una realtà, a scrivere le cose che ella scrive nella sua relazione e che io ho testé letto?

Noi sfidiamo lei, onorevole Sampietro, e il Governo a produrre un qualsiasi documento del nostro partito, o delle organizzazioni di cui noi facciamo parte; la sfidiamo a citare un solo discorso di un nostro compagno responsabile che giustifichi la sua straordinaria asserzione per cui « si deve tenere in considerazione l'evento di una sedizione ». Ella non troverà altro che documenti i quali dicono esattamente il contrario: che noi auspichiamo e vogliamo una politica di distensione, di unità delle forze democratiche, di realizzazione delle norme e dei principi costituzionali. Ella troverà solo queste affermazioni, e non quelle che, con volgare menzogna (*Proteste al centro*), ci attribuisce. Voi quindi mentite e sapete di mentire, fin nei documenti ufficiali che ponete dinnanzi al Parlamento, quando fate queste affermazioni, sulla base delle quali voi volete dare al paese una legge come quella di cui stiamo discutendo; legge che è in netto contrasto con quasi tutte le norme più solenni che sono contenute nella nostra Carta costituzionale, come hanno ampiamente dimostrato i molti colleghi che mi hanno preceduto e che sono più ferrati di me in diritto costituzionale.

Non occorre, però, essere armati di molta dottrina per capire come sia profondamente anticostituzionale attribuire al ministro dell'interno, « una volta per tutte » — come dice l'onorevole Sampietro, nella sua relazione, a pagina 5 la facoltà di emettere norme aventi efficacia di legge in una materia di tanta importanza come quella della requisizione dei beni e delle prestazioni, cioè in una materia che, così com'è trattata da questo disegno di legge, rischia di portare alla soppressione della libertà dei cittadini, singoli o organizzati,

di disporre di sé e delle cose proprie; e come sia poi profondamente anticostituzionale lasciare al Governo la facoltà di « dichiarare in pericolo la sicurezza del paese », come si fa in uno degli « a capo » dell'articolo 4 di questo disegno di legge. Mi sapete dire voi a quale punto può arrivare l'arbitrio in queste circostanze?

Badate: se questa legge passa, noi saremo molto vicini al regime dei pieni poteri.

So che voi, o molti di voi, e fra gli altri il capo del Governo attuale, i pieni poteri già li concedeste a Mussolini; e comprendo come ora non abbiate scrupoli a concederli a Scelba e a De Gasperi. E lo stesso Mussolini, in virtù di quei pieni poteri, poté costituire la sua milizia di partito. Ora voi volete che Scelba vi dia e si dia la vostra e la sua milizia di partito. Ma attenzione, onorevoli colleghi, attenzione! Non è facile ripercorrere una strada che già altra volta è stata percorsa e che è sfociata nel disastro nazionale. Mussolini la percorse sino in fondo: violò la Costituzione di allora, si ebbe da una docile maggioranza — di cui il partito popolare, vostro predecessore, faceva parte — i pieni poteri; si ebbe la milizia di parte che quei pieni poteri, anche da voi concessi, gli resero facile costituirsi. Ebbene: Mussolini, proprio con questo e proprio per questo, portò la nazione al disastro. Voi non sentite, onorevoli colleghi, il peso della tragica esperienza che tutti abbiamo appena vissuto? E vorreste — onorevole Sampietro, estensore della relazione, e colleghi della maggioranza — a cuor leggero ritentare una esperienza identica?

Certo, molti fra voi sono tentati di farlo, e sono quelli che — materialmente oppur no, ma comunque di fatto — erano stretti prima attorno a Mussolini e lo sono ora attorno a Scelba; sono tentati ora di rifare questa esperienza quei medesimi ceti privilegiati e retrivi che furono già con Crispi, con Sonnino e con Mussolini, e che ora sono con voi.

Senonché le condizioni dell'Italia sono oggi profondamente diverse da quelle che erano cinquant'anni e trent'anni fa. E se voi, o molti di voi, senza troppo pensarvi su, siete decisi a battere l'infausta strada già battuta da altri, la grande maggioranza del paese è decisa a impedirvelo, e ha la forza per impedirvelo!

TONENGO. Siamo anche noi decisi! (*Commenti all'estrema sinistra*).

GRILLI. Vedete, avete già avuto un primo monito dal paese proprio in queste ultime settimane. Benché l'onorevole Bubbio e il Ministero di cui fa parte non abbiano ancora co-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 GIUGNO 1951

municato tutti i dati delle elezioni comunali avvenute nelle due domeniche del 27 maggio e del 10 giugno, tuttavia da quelli finora forniti risulta che 2 milioni e mezzo di uomini e donne vi hanno negato la fiducia e vi hanno detto di no. (*Commenti al centro e a destra*).

I comuni ve li ha dati una legge truffaldina. *Una voce a destra*. Ce li ha dati il numero dei suffragi! (*Commenti all'estrema sinistra*).

GRILLI. Ella sa che, per esempio, un consigliere democristiano di Genova ha dietro di sé 3 mila elettori, mentre uno comunista ne ha 7 mila. Ecco il numero di cui voi parlate! Ma i voti li avete persi. (*Interruzione del deputato Repossi*).

Onorevole Repossi, il suo partito ha perso, nella città di Varese, 3720 voti: da meno di 19 mila è sceso a meno di 16 mila; legga le cifre. (*Interruzione del deputato Repossi*).

PRESIDENTE. Onorevole Repossi, non interrompa!

Onorevole Grilli, continui lo svolgimento del suo ordine del giorno; fra qualche minuto finirà il tempo a sua disposizione.

GRILLI. Nella sua città, onorevole Repossi, più di 5 mila elettori del 18 aprile hanno detto di no al suo partito e a lei, nonostante certe pressioni losche di un suo collega, membro di questa Camera, che ha contribuito a far tenere in prigione per 22 mesi 15 innocenti; parlo dell'onorevole Celestino Ferrario, che è giunto a questa forma di pressione.

PRESIDENTE. Onorevole Grilli, la prego di concludere.

GRILLI. Un primo monito lo avete avuto; tenetene il conto che volete. Ma il paese ha già parlato; e il paese ha la forza di impedire che la tragica esperienza vissuta durante il ventennio fascista venga ripetuta.

Se volete tirare dritto, ricordatevi che tirando dritto altri si è fracassata la testa. Ma noi vogliamo sperare il contrario: che molti di voi o i migliori di voi finiscano per capire...

PRESIDENTE. Onorevole Grilli, concluda.

GRILLI. Se non mi avessero interrotto, avrei già concluso.

PRESIDENTE. Dica pure: se non avesse preso occasione dalle interruzioni per parlare d'altro.

GRILLI. Vorremmo sperare che, anziché approfondire il solco che divide il paese, deste una mano per colmarlo e con ciò contribuire a salvare la nazione.

Vorrete riflettere o vorrete sogghignare, come alcuni di voi anche adesso fanno? Vorrete spingere fino all'estremo la vostra sma-

nia di perpetuare il vostro dominio sul paese e con ciò stesso il dominio dei ceti privilegiati? Se rifletterete, se non vorrete andare innanzi fino in fondo per la vostra strada, il paese ne avrà vantaggio. Se no, onorevoli colleghi e onorevoli membri del Governo, una forte responsabilità graverà sulle vostre spalle: e le responsabilità a un certo momento possono pesare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Omissis

DCCII.

SEDUTA DI VENERDÌ 15 GIUGNO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.
Comunicazione del Presidente	28696
Congedi	28657
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	28657
<i>(Presentazione)</i>	28659, 28666, 28683
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	28696
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile). (1593):	
PRESIDENTE	28667
GRIFONE	28667
LATORRE	28671
SACCENTI	28674
MINELLA ANGIOLA	28675
D'AGOSTINO	28678
CERABONA	28681
LOZZA	28683
NATOLI	28684
MIGELI	28688
IMPERIALE	28693
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	28658
<i>(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)</i>	28657
Proposta di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	28666
CARRON	28666
VACCARO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	28667
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	28658

	PAG.
Interrogazioni (Annunzio)	28696
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	28659
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	28659, 28661, 28662, 28663, 28665
LECCISO	28660
CACCIATORE	28662
CAPALOZZA	28663
CONCETTI	28664
TONENGO	28666
Relazioni della Corte dei conti (An- nunzio)	28658
Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)	28658
Sul processo verbale:	
PRESIDENTE	28655, 28656, 28657
FERRARIO CELESTINO	28656
GRILLI	28656
CORONA GIACOMO	28657
Votazione segreta del disegno di legge:	
Approvazione ed esecuzione dell'Ac- cordo di emigrazione assistita fra l'Italia e l'Australia. (1968). 28659, 28667, 28672	

Sul processo verbale.

FERRARIO. Chiedo di parlare sul pro-
cesso verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1951

FERRARIO. Per fatto personale, in ordine a un'accusa mossami ieri dall'onorevole Grilli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FERRARIO. L'onorevole Grilli, nel suo intervento di ieri sul disegno di legge n. 1593, polemizzando con il mio collega ed amico Repossi, ha pronunziato queste parole: « Nella mia città, onorevole Repossi, più di 5.000 elettori hanno detto «no» al suo partito e a lei, nonostante certe pressioni losche di un suo collega, membro di questa Camera, che ha contribuito a far tenere in prigione per 22 mesi 15 innocenti. Parlo dell'onorevole Celestino Ferrario, che è giunto a questa forma di pressione ».

Accusa gravissima, infamante direi, signor Presidente, alla quale ho il dovere di rispondere.

L'onorevole Grilli non ha fatto altro che rendersi interprete, in quest'aula, di una campagna vergognosa che contro la mia persona e contro il mio partito è stata condotta dal partito comunista italiano nelle ultime elezioni amministrative provinciali e comunali.

A quanti, in tutti i comizi pubblici e privati da me indetti o ai quali ho partecipato come invitato, mi hanno chiesto spiegazioni o hanno lanciato un'accusa simile, ho risposto fornendo spiegazioni e precisazioni tali da ritenerle più che sufficienti: specie, signor Presidente, dato il risultato elettorale, in base al quale, in barba a questa campagna diffamatoria, è risultata vincitrice la democrazia cristiana, con votazioni (proprio là, nel collegio elettorale dove la campagna è giunta al massimo della diffamazione) quasi plebiscitarie, avendo raggiunto quasi il 75 per cento dei voti mentre l'opposizione arriva soltanto al 22 o 23 per cento.

Di fronte a risultati così evidenti, io avevo il diritto di ritenere liquidata questa campagna diffamatoria; ma evidentemente, signor Presidente, l'onorevole Grilli non era e non è di questo parere. Egli pensa di avere tali prove del suo asserto da potersene rendere pubblico mallevadore qui in aula.

Ed allora, signor Presidente, la pregherei di dare a lui la possibilità di rendere pubbliche queste prove. Quindi, formalmente, chiedo a lei, in base all'articolo 74 del nostro regolamento, la nomina di una Commissione d'indagine. Dinanzi a tale Commissione, l'onorevole Grilli potrà produrre tutte quelle prove che vorrà, e chi ha rotto pagherà.

Avrei con questo finito il mio intervento, ma mi consenta, signor Presidente, di for-

mulare a lei personalmente una duplice preghiera.

Prima preghiera: alla Commissione d'indagine sia assegnato il periodo di tempo più breve possibile. Penso che per il 28 di questo mese la Commissione possa avere espletato il suo compito e riferire in aula.

Seconda preghiera: che la Commissione d'indagine sia autorizzata, anzi obbligata, a proporre, contemporaneamente alla sua relazione, una sanzione per chi ha sbagliato. La sanzione deve consistere in questo (poiché penso che bisogna arrivare a moralizzare questo clima): nella esclusione dai lavori parlamentari della parte giudicata soccombente, esclusione che sarà proposta in relazione alla gravità della colpa e che comporterà, logicamente, la perdita di entrambe le indennità parlamentari, il cui importo sarà devoluto a istituti di beneficenza che il vincitore di questo singolare torneo avrà il diritto di designare. (*Vivi applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Ferrario, ella chiede troppe cose da farsi in un tempo così breve. Per aderire alla sua richiesta, bisognerebbe innanzitutto procedere ad una riforma del nostro regolamento; cosa che, evidentemente, nello spazio di tempo da lei indicato non è possibile fare.

Prendo atto della sua richiesta di nomina di una Commissione d'indagine e mi riservo di far conoscere alla Camera in altra seduta i nomi dei componenti la Commissione stessa, alla quale sarà assegnato un tempo breve per riferire. Ma, per ciò che riguarda le sanzioni, esse non possono venire che dalla pubblica opinione.

GRILLI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consista.

GRILLI. L'onorevole Ferrario ha parlato di moralizzare l'ambiente parlamentare. Siccome si riferisce alla mia persona, le sarei grato, signor Presidente, se mi desse la facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Non le posso dare la parola perché non ravviso il fatto personale nelle dichiarazioni dell'onorevole Ferrario, il quale ha semplicemente chiesto che una Commissione d'indagine stabilisca da che parte stia la verità, se dalla sua o da quella dello stesso onorevole Ferrario.

Ora, evidentemente, questa non è una offesa fatta alla sua persona, né un fatto personale creato dall'onorevole Ferrario.

Pertanto, non le posso dare la parola.

Omissis

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1951

DCCXI.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 GIUGNO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI E DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Commemorazione dell'ex deputato Dino Rondani e dell'ammiraglio Luigi Rizzo:		Commissione d'indagine chiesta dall'onorevole Ferrario (<i>Annunzio di composizione</i>)	29062
PIRAZZI MAFFIOLA	29037	Commissioni permanenti (<i>Annunzio di convocazione</i>)	29037
BASILE	29037	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	29036
VIOLA	29037	Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	
MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	29037	PRESIDENTE	29063, 29064
PRESIDENTE	29038	CIMENTI	29064
Congedi	29035	Per il cinquantenario del primo Parlamento federale australiano:	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	29036
(<i>Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i>)	29036	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	29037
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	29036	Votazione segreta del disegno di legge:	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1951-52. (<i>Approvato dal Senato</i>). (2041)	29038
Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (<i>Difesa civile</i>). (1593)	29039	Votazioni segrete	29040, 29042, 29045
PRESIDENTE	29039		
LONGHENA	29039		
SANSONE 29040, 29044, 29052, 29058,	29061		
SAMPIETRO UMBERTO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	29040		
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	29040		
CORONA ACHILLE 29042, 29055, 29059,	29060, 29061		
JERVOLINO ANGELO RAFFAELE	29047, 29060		
CAPALOZZA	29048, 29050, 29058		
ZANFAGNINI	29049, 29053		
FERRANDI	29053, 29061		
TURCHI	29058		
CIMENTI	29061		
Proposte di legge:			
(<i>Annunzio</i>)	29036, 29063		
(<i>Deferimento a Commissione in sede legislativa</i>)	29036		

Omissis

**Annunzio di composizione
di una Commissione di indagine.**

PRESIDENTE. In relazione alla richiesta fatta, a norma dell'articolo 74 del regolamento, dall'onorevole Ferrario Celestino, nella seduta del 15 corrente, comunico che ho

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1951

chiamato a far parte della Commissione, incaricata di giudicare sul fondamento dell'accusa rivoltagli dall'onorevole Grilli, i deputati Baresi, Belloni, Benvenuti, Bianco, Bucciarelli-Ducci, Buzzelli, Ferrandi, Mannironi e Rossi Paolo.

Invito la Commissione a riunirsi immediatamente per la propria costituzione e a riferire all'Assemblea entro il termine del 21 luglio prossimo.

Omissis

DCCXXX.

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 AGOSTO 1951

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LEONE E CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	29833
CARAMIA	29833
Congedi	29817
Interrogazioni (Annunzio)	29845
Parere della Giunta delle elezioni sulla compatibilità delle funzioni di deputato con quelle di sindaco di comune capoluogo di provincia (Doc. VII, n. 9):	
PRESIDENTE	29820
CORSANEGO, <i>Presidente della Giunta</i>	29820
COLITTO	29821
VIOLA	29826
CAPALOZZA	29827
BERTINELLI	29829
MONTICELLI	29829
RUSSO PEREZ	29831
TARGETTI	29831
Proposta di legge costituzionale (Rinvio della seconda deliberazione):	
LEONE ED ALTRI: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale (1292-bis)	29819
PRESIDENTE	29819, 29820
ARTALE	29819
DE MARTINO FRANCESCO	29819
AMBROSINI	29820
Relazione di una Commissione di indagine:	
ROSSI PAOLO	29817
PRESIDENTE	29819

*Omissis***Relazione di una Commissione di indagine.**

ROSSI PAOLO. Chiedo di parlare per leggere all'Assemblea la relazione della Commissione d'indagine sul caso Grilli-Ferrario.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI PAOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Grilli, nella seduta del 14 giugno scorso, interrotto dall'onorevole Repossi durante un suo intervento, improvvisamente rispondeva parlando di « pressioni losche di un suo collega, membro di questa Camera, che ha contribuito a far tenere in prigione per ventidue mesi quindici innocenti »; « parlo — soggiungeva — dell'onorevole Celestino Ferrario, che è giunto a questa forma di pressione ».

Nella successiva seduta, in sede di lettura per l'approvazione del processo verbale, l'onorevole Ferrario, che non si trovava in aula quando l'onorevole Grilli aveva pronunciato le riferite parole, rilevava la cosa, protestando, e chiedeva, in base all'articolo 74 del regolamento della Camera, la nomina di una Commissione d'indagine, cui l'onorevole Grilli potesse fornire le prove del suo asserto,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1951

da lui onorevole Ferrario senz'altro dichiarato diffamatorio.

L'accusa si riferiva al fatto seguente.

Il 31 marzo 1949 l'autorità giudiziaria procedeva in Lecco all'arresto di esponenti della Camera del lavoro di quella città per procedura penale in ordine a violenze, radunata sediziosa e violazione di domicilio, avvenute a Lecco il 29 novembre 1947. In quello stesso giorno tale Floriano Sordo, titolare di uno studio legale in Lecco e ivi segretario del partito della democrazia cristiana, indirizzava all'onorevole Ferrario una lettera, nella quale gli dava notizia degli arresti e gli chiedeva interventi, giuridicamente assurdi, presso l'autorità politica per lo sviluppo dell'attività processuale penale suddetta. Copia dattiloscritta di tale lettera veniva sottratta dall'abitazione del Sordo e fatta oggetto di clamorosa pubblicità.

La Commissione ha agli atti una copia dell'*Unità* di Milano del 10 maggio 1951 e un manifesto a stampa, di carattere elettorale, in cui la lettera è riprodotta con vivace commento polemico. Sull'autenticità della lettera si sono espresse ammissioni e nessuna contestazione risulta essersi mai fatta.

La Commissione non entra nel merito del contenuto della lettera, unanimemente considerato deplorabile.

L'accusa, di cui si fece eco l'onorevole Grilli e per la quale è avvenuta la nomina della Commissione d'indagine, investe l'onorevole Ferrario non per il fatto di essere stato il destinatario della lettera, ma per la supposizione, invero più insinuata che dichiarata nella polemica, che egli abbia ottemperato alle richieste contenute nella lettera stessa.

Dall'escussione delle parti e dall'esame diligentemente condotto dalla Commissione, risulta che il convincimento espresso dall'onorevole Grilli contro l'onorevole Ferrario si basava sul fatto che a lui non constava alcun diniego opposto dall'onorevole Ferrario stesso, pubblicamente, alle richieste contenute nella lettera dell'avvocato Sordo.

In realtà l'onorevole Ferrario ha riconosciuto dinanzi alla Commissione di non aver reagito per mezzo della stampa, ma di averlo fatto con azione immediata di piazza, nella sfera della sua attività di propagandista elettorale, sfera del tutto diversa da quella dell'attività analoga dell'onorevole Grilli. Gli onorevoli Grilli e Ferrario non si sono infatti mai incontrati durante la polemica e la campagna elettorale, operando il primo in quel di Varese, l'altro nella zona di Como: quindi l'onorevole Grilli non ebbe notizia delle rea-

zioni dell'onorevole Ferrario, e anche della sua condotta benevola verso la famiglia di uno degli arrestati del 31 marzo 1949 (dimostrata dal Ferrario con lettere esibite alla Commissione), ed è quindi rimasto sotto l'impressione di una accusa che, non risultandogli respinta, pareva a lui ammessa dall'accusato.

La Commissione ha accertato e portato a conoscenza dell'onorevole Grilli:

che l'onorevole Ferrario, il 13 maggio corrente anno, a Paderno d'Adda, avendo trovato una espressa formulazione dell'accusa in un manifesto affisso in piazza, fece affiggere un foglio in cui invitava l'anonimo autore a farsi avanti, concedendogli ampia facoltà di prova dinanzi all'autorità giudiziaria;

che, nessuno essendosi presentato, l'onorevole Ferrario si rivolse con lettera al sindaco del luogo, avversario politico, e ne ebbe assicurazione scritta di nessuna responsabilità per il manifesto accusatorio;

che infine il giorno 23 maggio scorso lo stesso onorevole Ferrario, con molta pubblicità, ed uso di altoparlanti, smentì l'accusa in un comizio appositamente tenuto a Pescarenico, centro del suo maggiore avversario politico nella provincia, onorevole Invernizzi-Gabriele.

A ciò l'onorevole Grilli ha fatto seguire una dichiarazione in cui premette di non aver ragione di mettere in dubbio la parola di un membro del Parlamento, e afferma che, se egli avesse prima saputo quanto ora sa circa la reazione dell'onorevole Ferrario all'accusa, e avesse personalmente conosciuto il medesimo collega, non avrebbe pronunciato le parole da lui dette il 14 giugno scorso nell'aula di Montecitorio.

Cade così anche la parte dell'accusa allora formulata circa l'esito delle supposte « losche manovre »: cioè il concorso alla tenuta in carcere per ventidue mesi di quindici innocenti; né, pertanto, merita rilievo il fatto che solo cinque degli incriminati di quel processo furono riconosciuti innocenti dall'autorità giudiziaria, tanto più quando si ha ragione di credere che proprio di uno dei poi condannati ebbe ad interessarsi, per procurare assistenza alla sua famiglia, l'onorevole Ferrario, a cui quello si era rivolto come a commilitone della lotta partigiana nei tempi dell'occupazione tedesca.

La Commissione unanime, a conclusione dei suoi lavori, constata e dichiara:

1°) l'onorevole Grilli non ha offerto alcuna prova circa il contenuto della accusa, che risulta ora anche allo stesso onorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 AGOSTO 1951

Grilli obiettivamente infondata, per le precorse considerazioni;

2°) l'onorevole Grilli ha spiegato in modo del tutto plausibile i motivi per cui era stato tratto alla soggettiva convinzione di un intervento dell'onorevole Ferrario;

3°) l'onorevole Grilli, dichiarando davanti alla Commissione che, se avesse conosciuto personalmente l'onorevole Ferrario, e avesse avuto notizia delle sue smentite, non avrebbe prestato fede alle voci contro di lui circolanti, ha aggiunto una nota umana e simpatica, che concorre a meglio superare l'incidente e che deve valere a soddisfazione di chi ha invocato la Commissione di indagine a norma del regolamento della Camera, per liberarsi di una accusa non certo indifferente per un uomo di cuore e di onore e per un membro del Parlamento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Do atto alla Commissione delle conclusioni della relazione letta testé dall'onorevole Paolo Rossi. Con ciò la Commissione ha assolto il mandato che le fu da me affidato nella seduta del 15 luglio.

Omissis

CAMERA DEI DEPUTATI

I Legislatura

COMMISSIONE DI INDAGINE RICHIESTA DAL DEPUTATO IVAN MATTEO LOMBARDO

Autore delle dichiarazioni ritenute lesive dell'onorabilità: on. Virgilio Nasi

Deputato che formula la richiesta di nomina della Commissione di indagine: on. Ivan Matteo Lombardo

*Componenti della Commissione: on. Luigi Bennani (PSLI), on. Uberto Bonino (Misto), on. Virginio Borioni (PCI), on. Aldo Buzzelli (PCI, fino al 30 settembre 1951, sostituito dall'on. Cesare Dami), on. Gennaro Cassiani (DC, nominato Sottosegretario il 27 luglio 1951, sostituito dall'on. Valdo Fusi, fino al 10 ottobre e, successivamente dall'on. Vincenzo Bavaro), on. Vincenzo Cavallari (PCI, fino al 4 marzo 1952, sostituito dall'on. Giovanni Bruno fino al 9 aprile 1952 e, successivamente dall'on. Aldo Buzzelli), on. Francesco Cerabona (PSI), on. Antonio Cifaldi (PLI), *Presidente*, on. Enzo Giacchero (DC, dimissionario il 23 settembre 1952, sostituito dall'on. Emanuele Guerrieri), on. Mario Martinelli (DC, nominato Sottosegretario il 27 luglio 1951, sostituito dall'on. Luigi Camillo Fumagalli), on. Carlo Russo (DC)*

Dichiarazioni all'origine della richiesta di nomina della Commissione:

Camera dei deputati seduta dell'11 luglio 1951

Nel corso dello svolgimento di una proposta di inchiesta parlamentare sulle evasioni di valuta all'estero, l'onorevole Virgilio Nasi denuncia una serie irregolarità che si sarebbero verificate al Ministero del commercio con l'estero nel periodo durante il quale l'onorevole Ivan Matteo Lombardo era titolare del dicastero, imputando allo stesso le relative responsabilità.

Richiesta di nomina di una Commissione di indagine da parte del deputato Ivan Matteo Lombardo:

Camera dei deputati seduta dell'11 luglio 1951

Comunicazione della nomina della Commissione da parte del Presidente della Camera e assegnazione del termine per riferire:

Camera dei deputati seduta del 13 luglio 1951

Presentazione della relazione della Commissione all'Assemblea:

Camera dei deputati seduta del 4 marzo 1953

DCCXX.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 LUGLIO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	29368	GULLO	29370
Disegni di legge:		NEGRI	29372
<i>(Approvazione da parte di Commissione</i>		MAGLIETTA	29373
<i>in sede legislativa)</i>	29368	SAMMARTINO	29374
<i>(Presentazione)</i>	29375, 29394	Per la discussione di una mozione:	
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	29368	CARONIA	29396
Proposta di inchiesta palamentare (Svol-		SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	29396
<i>gimento):</i>		Sostituzione di un commissario	29394
PRESIDENTE	29377, 29387, 29389, 29391	Sul lavori della Camera:	
NASI	29377, 29386	CORONA ACHILLE	29396
BETTIOL GIUSEPPE	29383	BETTIOL GIUSEPPE	29396
LOMBARDO	29384, 29394	PRESIDENTE	29397
ASSENNATO	29387	Votazione segreta dei disegni di legge:	
LA MALFA, <i>Ministro del commercio</i>		Messa in liquidazione dell'Ente di colo-	
<i>con l'estero.</i>	29387	nizzazione « Romagna d'Etiopia »	
ALMIRANTE	29391	(1559);	
PESENTI	29392	Adesione ed esecuzione della Conven-	
DUGONI	29393	zione sui privilegi e le immunità	
Commissioni permanenti (Annunzio di		delle istituzioni specializzate (<i>Ap-</i>	
<i>costituzione)</i>	29368	provato dal Senato). (1740);	
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	29397	Disposizioni per la protezione della po-	
Interrogazioni (Svolgimento):		polazione civile in caso di guerra o	
PRESIDENTE	29368	di calamità. (Difesa civile). (1593)	29375
AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>		Votazione segreta	29394
<i>il tesoro</i>	29369, 29373		
CESSI	29369		
CORONA GIACOMO	29369		
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per</i>			
<i>l'interno</i>	29370, 29371, 29372, 29374		

Omissis

**Svolgimento di una proposta
di inchiesta parlamentare.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di iniziativa dei deputati Nasi, Assennato e Faralli per la costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle evasioni di valuta all'estero (1996).

L'onorevole Nasi ha facoltà di svolgerla.

NASI. Onorevoli colleghi, l'esito della votazione sul progetto di legge per la difesa civile mi dà la speranza che, spinta dalla stessa coscienza e con la stessa consapevolezza della volontà del paese, la Camera vorrà acco-

gliere la proposta che io sto per svolgere a nome anche dei colleghi Faralli e Assennato. Essa si ricollega ad una discussione, avvenuta nel corso di due sedute nel maggio scorso, che ebbe larga eco e suscitò molte polemiche nel paese. Alla Camera i colleghi Faralli, Assennato ed io denunciavamo, allora, fatti concreti esponendo considerazioni che la stampa di ogni colore ha dovuto riconoscere fondate, tanto che lo scandalo valutario (oggetto della nostra denuncia) fu classificato fra i più gravi della storia italiana di questo dopoguerra. Nella nostra proposta noi chiediamo appunto, in base all'articolo 82 della Costituzione, una inchiesta per accertare come sia potuta avvenire la denunziata emorragia di valuta all'estero e come sia potuto avvenire il rallentamento di tutti i controlli da parte di diverse amministrazioni. Attraverso e dopo tale accertamento si potranno anche prendere i rimedi necessari perché una sciagura nazionale siffatta non abbia più a ripetersi.

Devo rilevare, con rincrescimento, che l'onorevole La Malfa ha voluto accentuare, anche fuori di questa Camera, una nota che i presentatori della proposta non meritavano: il ministro, infatti, che aveva cominciato qui col dire che si era scivolati sul terreno politico (ma, di grazia, su quale terreno noi possiamo e dobbiamo stare?), al Senato e nei comizi, poi, ci accusò di speculazione politica ed elettorale. Io non so come ella, onorevole La Malfa, non abbia incluso fra i suoi accusati anche il collega Fanfani, che fu il primo a portare in quest'aula l'argomento degli scandali valutari ed i cui argomenti, si può dire, noi non abbiamo fatto che ricalcare.

Sgombrato il terreno da questa precisazione, che credo legittima (non è giusto che deputati che compiono il loro dovere siano messi in sospetto da un membro del Governo), devo ricordare quali siano state le cause che hanno determinato l'ampia discussione di qualche mese fa e la richiesta odierna di una Commissione di inchiesta. La causa principale è l'enorme evasione valutaria che è potuta avvenire, nonostante la vigilanza di quattro amministrazioni, e specificamente attraverso il Ministero del commercio con l'estero, l'Ufficio dei cambi e le banche. Naturalmente la gestione Lombardo-Clerici del Ministero del commercio con l'estero è quella più da prendere di mira per una serie di ragioni che sono state a suo tempo dette e ripetute. Ma soprattutto perché le evasioni (che il ministro La Malfa ha definito « una grave iattura per l'Italia ») sono, in un certo senso, conseguenza

delle direttive da essi date. Se si tratta di una grave iattura per l'Italia, la Camera ha il diritto di vedervi chiaro. Il dire che è inutile o dannoso parlarne e il tentare di coprirlo con una zona di silenzio, così come hanno tentato e tentano di fare certi tipi di interessati pompieri, sottospecie forse di quelli creati dalla legge sulla difesa civile, dovrebbe apparire a tutti troppa audacia.

Non posso ripetere oggi tutto quel che è stato detto nelle due lunghe sedute del maggio passato già accennate.

L'evasione della valuta è avvenuta con le merci a dogana e con le licenze. L'evasione è stata ammessa dall'onorevole Clerici (quando rispose all'onorevole Fanfani), dallo stesso ministro La Malfa, da tutti. Sui gravi fatti nulla v'era da obiettare salvo che per le proporzioni. Si erano falsificati documenti, si era data libera mano ad una serie di truffatori che si aggravano attorno al Ministero del commercio con l'estero, si era molto dubitanti della correttezza di parecchi impiegati del Ministero stesso, i controlli non avevano agito, le banche erano state più che condiscendenti e qualche volta colpevoli di collusione con gli speculatori, che trovansi quasi tutti nel regno finanziario di Milano. Non v'è stata alcuna possibilità di contestazione sui fatti. L'onorevole Fanfani domandò quanti erano i profittatori e chi erano. Non ebbe alcuna risposta. Quando l'onorevole ministro fu invitato a precisare quali erano le ditte colpevoli e quali i profittatori che erano stati, ma in piccola parte, denunciati all'autorità giudiziaria, egli, pur trattandosi di pubbliche denunce, tacque e disse che non era opportuno svelare i nomi di questi benemeriti della patria.

Io mi azzardai (perché bisogna parlare di quello che è avvenuto qui ma anche di quello che è avvenuto fuori, dappoiché noi siamo i rappresentanti del paese e ne dobbiamo sentire tutte le pulsazioni) a domandare all'onorevole La Malfa se, per esempio, l'Ital-Viscosa è stata mai denunciata per falso valutario. Il ministro tacque.

Ora, sentite: immediatamente l'Ital-Viscosa mi rispose: « Quanto ella ha affermato è falso. Noi di queste porcherie (ripeto la parola gentile dell'Ital-Viscosa) non ne facciamo ». Alla prima mia delucidazione, l'Ital-Viscosa, nella sua seconda lettera, ha dovuto riconoscere che due licenze di compensazione non erano andate in porto, ma non per colpa sua! Ciò dimostra che dove nulla appariva il marcio v'era.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1951

Tuttavia io sono stato accusato di aver fatto delle insinuazioni. Io ho portato dei fatti che nessuno ha potuto contestare. Sono stati spiegati in senso difensivo, ma questo non significa che il chiarimento sia avvenuto.

A proposito della Ital-Viscosa io ho dovuto rispondere pubblicamente che non solo quella ditta era stata denunciata come colpevole, ma che con essa erano state denunciate altre ditte. Non ho alcuna ragione per non nominarle, anche perché altrimenti compirei un atto ingiusto.

Le altre ditte erano: la società « Eima » di Milano, le Industrie chimiche dottor Saronio (Milano), la « Ciosa occidentale » di Milano, il Fabbicone di Prato, la Monti e compagni di Milano, il lanificio Cangioli di Prato, il cotonificio Lengler di Ponte San Pietro, l'« Acna » di Milano.

Verranno altre proteste? Più facile altri silenzi. Di questi silenzi ve ne sono stati di eloquentissimi. La tendenza è stata quella di non far moltiplicare le denunce e di non dar credito a quelle affermazioni che erano state fatte, anche autorevolmente, da uomini come gli onorevoli Paratore e Tremelloni, secondo cui l'esodo della nostra valuta all'estero già ammontava, in quell'epoca, a 150 miliardi. Credo che ora tale cifra sia salita, e d'altronde l'onorevole ministro, molto accortamente, ebbe a dire: Io non posso dar conto che di quello che mi risulta attraverso le denunce penali; io so che la cifra è di circa 3 miliardi, ma indubbiamente aumenterà, dato l'enorme volume di operazioni che sono state fatte. Lo stesso ministro ha parlato di 5 mila operazioni al giorno: moltiplicatele per i giorni di un anno e per diversi anni, e vedrete quali altezze raggiunge la cifra delle operazioni che possono aver favorito l'evasione.

Onorevole Lombardo, ella può essersi lagnato, ma io non ho avuto restrizioni mentali! Io credo che il suo periodo meriti la più attenta delle nostre considerazioni, però io credo che le stesse cose accadessero anche precedentemente, al Ministero del commercio con l'estero. Ricordo, anzi, di aver parlato con uno dei primi ministri del commercio con l'estero, il quale mi disse: « In pochi mesi ho dovuto far arrestare 50-60 persone ». Un organismo, un Ministero che sorge in queste condizioni, che costituisce la preda, l'ansioso desiderio di tutti gli speculatori d'Italia, è un organismo è nato male, vissuto male e che probabilmente morirà. Nel Ministero può pensarsi sia successa ogni

sorta di collusioni: si possono immaginare tutte, e non se ne può escludere alcuna.

L'onorevole Lombardo, accortosi ad un certo punto della sua gestione che le cose andavano male — e notoriamente andavano male, poiché nella stampa apparivano denunce più o meno larghe e precise — un bel giorno, in base ad una teoria liberalizzatrice della sua linea politica, sopresse tutti i controlli, umiliando la burocrazia del Ministero e provocando un'aumento allarmante dell'esodo della valuta, di modo che si potè arrivare a quella cifra astronomica, clamorosamente affermata, che non sappiamo se sia stata superata ed anche abbondantemente.

L'onorevole Clerici in quel periodo (si era nell'agosto del 1950) appose una dichiarazione in margine ad una decisione del consiglio dei direttori generali, presieduta dal ministro, la quale, in sostanza, diceva: tutti i controlli sono tolti ed agli impiegati sta di osservare tale criterio. Ed il ministro, come pure l'onorevole Clerici, cominciarono a rilasciare licenze direttamente, assumendone perciò completa la responsabilità. L'onorevole Clerici ha negato almeno per quanto lo riguarda questo fatto, ma ciò non toglie che esso sia avvenuto. Io non ritornerò sui fatti, perché su essi dovrà fermarsi l'inchiesta; mi riservo tuttavia di denunciarne un altro in cui l'onorevole Clerici è direttamente implicato.

È inutile che dica a gente esperta della materia come voi, onorevoli colleghi, che avete inteso quale enorme ripercussione ha avuto nel paese questa questione, quali debbano essere i rimedi e quale il sistema per la ricerca delle cause.

Già nel maggio io affermavo, prevedevo che sarebbero venute ostinate negative davanti ai rilievi ed alle accuse. Ma il grave problema non può essere risolto affermando o negando. Io non sono convinto che il ministro La Malfa, qualunque sia la sua buona volontà, e le banche collegate e l'Ufficio dei cambi e il ministro del tesoro abbiano la potenza di sradicare tutta la gramigna che si è in tanti anni infoltita intorno al Ministero del commercio con l'estero collegando tanti affaristi. Questa fiducia io non l'ho affatto.

Sarò più sincero, e dico che: se noi nominiamo, come mi auguro, la Commissione di inchiesta, essa incontrerà difficoltà enormi per arrivare fino in fondo e mettere in luce la verità. Questo significa che gravissima è la situazione e che ponderata, solenne e sollecita deve essere la risoluzione della Camera.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1951

È a soggiungere che nella prima lunga discussione su questa materia rimase un po' in secondo piano la responsabilità delle banche. Esse cercarono, anche nei rapporti delle autorità giudiziarie, di trincerarsi dietro i segreti di ufficio. Le banche sono gravemente responsabili e per negligenza e per collusione con grossi capitalisti e industriali; hanno lasciato correre troppo e troppo hanno cooperato ai danni del nostro paese. Si tratta di banche, per chi non lo sapesse, debitamente autorizzate a questo genere di operazioni: esse si chiamano banche agenti.

Io ho già parlato della circolare che facilitava chiunque a speculare ai danni del paese. L'onorevole Clerici ha dato, a questo proposito, una risposta di sapore giudiziario: « Io eseguivo gli ordini del mio ministro ». È un sistema ottimo questo per chi ha qualcosa da temere. Io non credo che l'onorevole Clerici possa temere qualche cosa, e perciò non dovrebbe opporsi alla nomina della Commissione d'inchiesta.

L'onorevole Lombardo, invece, ha adoperato parole grosse, alle quali non potei replicare e su cui ora sorvolo: rilevo soltanto, perché tocca anche il collega Assennato, ch'egli ci ha tacciati di incompetenza. Questo tipo di incompetenza io l'amo; e dirò, onorevoli colleghi, che simile incompetenza, in questa materia, e per quel che è avvenuto, somiglia un po' al vino! Il vino finisce, infatti, col far dire la verità. Io credo che noi abbiamo detto la verità. E quel che si è negato e che si vuole nascondere opponendosi, come si dice chiaramente da diverse parti, alla nomina della Commissione d'inchiesta, credo sia gravemente lesivo dell'interesse della patria e bisognerà porvi riparo.

Il ministro La Malfa ha detto che bisogna andare in fondo, sperando tutte le indagini; però non si è spiegato circa l'inchiesta. Ella, onorevole ministro, non è in condizione di andare in fondo; né lei, né forse, come ho detto, la stessa Commissione d'inchiesta. Però, nella Commissione d'inchiesta v'è una situazione di contrasti politici e personali e di poteri i quali possono far venire a galla qualche verità, se non tutta.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Stia tranquillo.

NASI. Al Ministero, all'ufficio dei cambi, alle banche, o per paura o per colpevolezza, v'è un silenzio, o un'omertà, che fa proprio piacere. Non si potrà uscire da questa attitudine se non con la minaccia del codice penale.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. E difatti...

NASI. Quando l'onorevole Clerici appose quella famosa annotazione di « via libera », un direttore generale pretese che fosse messa per iscritto: ciò riprova che egli almeno non ci vedeva chiaro.

Come volete che questi impiegati, i quali hanno bisogno di vivere e di non veder compromessa la propria carriera con un ministro che indaga, con delle banche che sono assenti ma nello stesso tempo molto vigilanti, con tante pressioni politiche e di indole capitalistica; come volete che questi impiegati, di qualunque grado e genere essi siano, abbiano il coraggio di ribellarsi e di dire tutta la verità? Se dicessero tutta la verità, io ho la convinzione che noi avremmo uno spettacolo terrificante di tutto quel che è avvenuto dentro e fuori il Ministero del commercio con l'estero.

L'onorevole ministro nella sua prima risposta e nella replica ci assicurò che avrebbe preso alcuni provvedimenti; egli non tralasciò, tuttavia, di esprimere solidarietà ed ammirazione per l'opera del suo predecessore. Gli dissi che io questa ammirazione non potevo averla e che speravo che egli potesse fare qualcosa; e qualcosa ha fatto: gliene do subito atto.

Ho visto un disegno di legge da lui presentato per la cauzione e la fidejussione nelle banche. L'onorevole La Malfa ha messo il dito su un punto molto grave e delicato del problema. Però debbo osservare che egli, quando nella relazione ha dovuto giustificare perché si addiveniva a questo provvedimento che l'onorevole Lombardo e gli altri suoi predecessori non avevano adottato, ha scritto, confermando la gravità di quanto era accaduto: « La concezione di una maggiore conseguente libertà commerciale ha permesso ad operatori poco scrupolosi di compiere operazioni speculative a scopo di illecito lucro » — meno male che ormai questo illecito lucro è fuori di ogni discussione — « a loro esclusivo interesse ». Quest'ultima espressione è di una semplicità veramente francescana! Onorevole La Malfa, che ne sa lei che queste speculazioni fossero ad esclusivo interesse di quegli speculatori?

Parliamoci sinceramente: ella sa cosa si nasconde fra le pieghe di tutte le licenze concesse direttamente o indirettamente sotto tutti i ministri? Ella non lo sa e forse non lo saprà mai. Potrà saperlo la Commissione di inchiesta.

Quando ci occupammo di questo problema, l'onorevole Assennato accennò che dalle pieghe di quelle licenze poteva uscire

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1951

del denaro occorrente per le campagne elettorali o — aggiungo io, per semplificazione — giornalistiche. Comunque, tutto questo dimostra la necessità assoluta di verificare le licenze, di esaminarle *funditus* per sapere come si sono svolte le cose. Per questo occorre una Commissione d'inchiesta e, per di più, una Commissione d'inchiesta che sia animata dalla più ardente volontà di lavorare nell'interesse della patria e di pervenire a delle conclusioni esatte, riparatrici del passato ed assicuratrici dell'avvenire.

Onorevole La Malfa, ho un elenco delle contraddizioni in cui ella è caduta e si trova. Ella, mentre ha fatto atto di solidarietà e ha lodato l'opera del suo predecessore, nello stesso tempo ha adottato tutta una serie di provvedimenti che l'onorevole Lombardo non aveva pensato affatto di prendere, mentre vedeva l'acqua montare fino alla sua gola. Perciò, onorevole ministro, la sua adesione a quell'opera debbo supporre sia stata puramente platonica, dato ch'ella è giunto a dire che urgeva prendere certe iniziative, che talune cose non erano state fatte, e dato ch'ella ha, per esempio, tramutato quelle commissioni consultive in una commissione di giudizio, ed ha proibito financo l'ingresso al Ministero a tutta quella marea di gente già deplorata.

Insomma, ella ha cercato di fare qualcosa per purificare l'ambiente. Quest'ambiente è infetto, circondato dal sospetto, accusato di negligenza (spiegabile, dato che i funzionari ignorano quale sarà il loro domani). In questo ambiente — come ho detto altra volta — l'onorevole Lombardo non ha saputo far altro che dei mutamenti di personale, delle rotazioni tra stanza e stanza e tra direzione generale e direzione generale. In una recente pubblicazione del Ministero ho visto che si è tentato di giustificare questi mutamenti in una maniera un po' — come dire? — allegra. Ma tutti abbiamo avuto l'impressione, ed io la persuasione, che certi mutamenti siano stati adottati non nell'interesse del paese, ma nell'interesse di qualche persona o di qualche gestione.

Si dice, e l'ha detto l'onorevole Lombardo: qui bisogna portare fatti concreti. Io sfido lei a farlo in una simile situazione. L'onorevole Lombardo ha detto altresì: « Non v'è nulla e nessuno da difendere ». Ci vuole un bel coraggio, quando da ogni parte si parla di 150 miliardi che sono andati all'estero in una determinata maniera, ed oggi si può stampare, senza smentita, che in 57 mila operazioni delle banche l'esodo della valuta è

stato di 197 miliardi. Pretendere che io, che noi si sia persuasi, signor ministro, che bastino quei pochi provvedimenti che ella ha preso, d'ordine specialmente amministrativo, e che si possano acquietare le assicurazioni che gli interessati hanno dato, è troppo. L'Italia è persuasa che dentro e fuori il Ministero del commercio con l'estero si sia fatta man bassa di tutto e da tutti.

Non entro ad esaminare le diverse responsabilità delle diverse amministrazioni coinvolte nello scandalo. Forse, ripensandoci, uno dei maggiori responsabili è la direzione generale delle valute. Ma è inutile ed impossibile oggi entrare nel merito. Ora urge un'inchiesta precisa, profonda, severa. Perciò parmi superfluo, onorevole La Malfa, quello sforzo che si sta facendo — dando ragione a noi — di riesaminare tutto il passato. Invero all'Ufficio cambi si stanno facendo i riscontri di tutto quel che è successo negli anni passati; nelle banche, *idem* (nelle banche agiscono gli ispettori del Ministero). Pure nei grandi centri industriali, come la Breda, la C. G. E., la Fiat, la Puricelli sono stati mandati ispettori ad indagare. Tutto questo significa che v'è del marcio, che il sospetto è grande e che in determinati periodi, quelli in cui grandissima quantità di valuta è evasa, non si è provveduto in maniera adeguata. Se non vi fosse stato il clamore pubblico e poi l'intervento benemerito dell'onorevole Fanfani, le cose sarebbero andate avanti placidamente, con la innovazione di quel famoso schedario, vanto dell'onorevole Lombardo, che in fondo credo esistesse già e che certamente non riparerà, nè potrà sanare, le responsabilità amministrative e politiche che indubbiamente vi sono e che non v'è possibilità di disgiungere.

Ella ha parlato prevalentemente, onorevole La Malfa, di responsabilità penali. Qui entriamo in un campo diverso. Ella però ne ha parlato con furberia, e prevedo arriverà al punto dove sto arrivando io. Ella dirà: vi sono le procedure penali in corso, io non posso far niente; verranno i risultati, e allora vedremo. E forse soggiungerà: per ora non credo sia il caso di prendere in considerazione la proposta di legge di inchiesta parlamentare!

Ora, onorevole La Malfa, parliamoci chiaro. I casi sono due, in materia di procedura penale: o il magistrato, sapendo proprio fare il suo dovere sottraendosi a tutte le pressioni — e ne avrà molte — dirà che non c'è niente ed assolverà quei pochi uomini che sono stati prescelti (ma non sono stati prescelti i grossi, certamente), e allora ella verrà candidamente qui a dirci: « Vedete, il magi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1951

strato li ha assolti: quale mai indagine parlamentare noi dobbiamo fare?»; o il magistrato condannerà, ed ella dirà: «Ma sono stati condannati; quindi la questione è finita». Ora, questo sarebbe troppo comodo e d'altra parte, onorevole La Malfa, ella, che è così svelto, così agile in materia amministrativa e finanziaria, sa che l'accertamento penale di alcune responsabilità non può in alcuna maniera riguardare cinque o sei anni, almeno, di gestione ministeriale, di gestione bancaria, di operazioni dell'ufficio cambi. E allora alcune decisioni penali non possono risolvere il gravissimo problema.

Ho detto che potrei esemplificare ancora, in materia di frodi valutarie. Ma a che varrebbe? La situazione non muterebbe: da una parte si nega e da un'altra parte si afferma. Però questo ritornello conduce sempre alla stessa conclusione, che cioè bisogna fare l'inchiesta parlamentare.

Guardi, onorevole La Malfa, che cosa ho trovato sfogliando un bollettino dell'I. C. E.: una «importazione di burro dolce e di suini da macello con pagamento in lire sterline 350 mila, pari a 700 milioni». Questa concessione è stata fatta alla ditta «Comiod», mai sentita nominare, mentre era stata negata invece a una ditta molto rinomata, alla ditta Vismara, di Casatenovo. La ditta Vismara ha dovuto, a quanto si afferma, pagare un premio di 200 milioni per avere le forniture che erano state concesse alla «Comiod».

Questo — onorevole La Malfa — è uno dei moltissimi elementi per indagare...

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Che data ha?

NASI. Glielo dico subito: è il bollettino n. 20 del settembre 1950. Oh, lo so che lei non c'entra: lei è ai bordi di tutto.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Lo chiedo per gli accertamenti del caso.

NASI. Si deve, poi, rimarcare a proposito di questa concessione — non già per ritornare sui fatti, perché, se sui fatti si dovrà ritornare, si dovrà fare in ben altro modo e con ben altri poteri — si deve rimarcare che esiste con la Cecoslovacchia semplicemente la compensazione privata e globale, mentre questa operazione è stata autorizzata in valuta libera. E debbo aggiungere, per completare il quadro e per dimostrare ai colleghi che la materia è difficile, complessa, piena di tranelli, che per trovare la via di uscita non bastano i decreti che ha fatto il ministro (ne ho qui un altro che riguarda le denunce

e i benestari), i quali dimostrano che il ministro è costretto a stringere vieppiù i freni che l'onorevole Lombardo aveva tolto completamente. Ed io non arrivo ancora a comprendere su che cosa possa poggiare la sua solidarietà, onorevole La Malfa, con la politica dell'onorevole Lombardo. Debbo aggiungere che quei 200 milioni di premi, di cui ho parlato, si dice in piazza che siano andati a beneficio di qualche parlamentare. Se poi l'onorevole La Malfa ci tiene, gli comunicherò i nomi. Non voglio scatenare ora ire personali qui dentro.

Ho accennato ad alcuni provvedimenti presi dal ministro. Ho accennato anche alla situazione psicologica dei funzionari del dicastero che egli dirige, per migliorare il quale non parmi certamente adatto il provvedimento di assumere personale prelevandolo da altre amministrazioni.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Non ho assunto personale.

NASI. Dall'istituto commerciale ha preso un individuo (non so chi sia) che ha il grado di ispettore generale...

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Non l'ho preso, l'ho trovato.

NASI. Siamo sempre a quel taglio di coltello, onorevole ministro, in cui ella non c'entra, ma c'entrano gli altri, e in cui è però inutile negare la realtà.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Ma spieghi le ragioni tecniche della presenza di quel personale.

NASI. Davanti all'autorità del ministro, mi guardo bene dal prospettare rimedi, né potrei farlo in questa sede. Ma, forse, un rimedio radicale, che ho sentito ventilare all'inizio della sua gestione, onorevole ministro, sarebbe quello di togliere completamente al Ministero del commercio con l'estero e a qualsiasi ufficio governativo e parastatale il potere di rilasciare licenze di importazione ed esportazione, e di restituire questa facoltà al Ministero delle finanze, cui prima apparteneva. In quel periodo non successe nulla. Naturalmente, questa proposta avrebbe bisogno di ampie spiegazioni, ma l'onorevole ministro è così pratico che capisce senz'altro dove si dovrebbe arrivare.

La necessità dell'inchiesta mi pare evidente, per le ragioni che ho già detto. E non mi venga a parlare d'inchiesta giudiziaria, onorevole ministro; lasci stare il magistrato: lo poniamo sempre tra noi e le cose difficili! Lo lasci in pace! Le procedure penali saranno dieci, quindici, venti, ma i casi sono centinaia di migliaia, se non milioni! Come vuole

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1951

che il magistrato ci venga a dire: « questa è la situazione e tutto va bene »? Questo non lo potrà mai dire! Dirà: il tale è colpevole e il tale è innocente.

Ma noi, Parlamento, abbiamo il diritto di vedere più a fondo perché noi siamo qui a salvaguardia del paese, anche se spesso ce ne dimentichiamo. Non si spaventi, onorevole ministro, dell'inchiesta parlamentare. Le inchieste parlamentari in Italia sono state parecchie. Ella è molto giovane e ne avrà letto sui libri. Io gliene ricordo qualcuna. Si tratta di inchieste a domanda dei ministri stessi. Ricordo l'inchiesta parlamentare sull'amministrazione della guerra e della marina. La relazione diceva precisamente: « nessuno può salvaguardare gli interessi del paese e riorganizzare una amministrazione e indicare le cause e i rimedi meglio del Parlamento ». Questo era il rispetto della sovranità popolare, rispetto che ora si vuol sorpassare e si vuol negare.

Io debbo aggiungere, onorevole ministro, ed ella sarà d'accordo con me, che in uno Stato il quale ha una burocrazia tarata sotto diversi aspetti (e non si tratta solamente del Ministero del commercio con l'estero: da per tutto si ha la stessa sensazione) e in stato di decadenza e di debolezza, i rimedi non possono venire da quella riforma che sta elucubrando il ministro Petrilli, ma da un intervento diretto del Parlamento, fermo, sincero e sicuro. Vi sono troppi intrighi in aria per stroncare questa questione che può colpire uomini molteplici, tutti in ansiosa attesa. A Milano molti sono scappati, altri sono all'estero attendendo gli eventi che prepara loro, non dico l'onorevole La Malfa, ma il Governo. Io sono ansioso di sapere, invero, se il Governo, per voce dell'onorevole La Malfa, sia favorevole alla presa in considerazione della proposta di inchiesta. Ma ella, onorevole ministro, non venga a parlarci di autorità giudiziaria o a prospettarci altri eleganti argomenti per opporsi alla presa in considerazione. Significherebbe per lei, onorevole La Malfa, assumere una ben grave responsabilità davanti alla Camera e davanti al paese!

Al Senato ella avrà inteso avant'ieri delle forti lagnanze perché la Fiat è andata ad impiantare cantieri navali nel Messico, sottraendo oro e lavoro all'Italia. Io ho ricevuto molte lettere dal Brasile, debitamente firmate, da parte di lavoratori che hanno saputo esprimere la verità in modo così persuasivo che io non so sottrarmi dal farla conoscere a voi. Vi leggo alcuni brani di una lettera.

« Vi è chi è venuto qui come agricoltore, come operaio specializzato, sotto altre specificazioni, ma al momento buono ha sfoderato sacchi di dollari per montare fabbriche, palazzi, terre. Il valore, cioè l'ammontare delle somme che lasciando l'Italia sono emigrate verso questo continente, raggiunge circa un trilione di lire. I dollari comprati a piazza Colonna, in galleria a Napoli e a Milano sono portati qui a sacchi. Le lire, invece, entrano sotto forma di prodotti che vengono dall'Italia, ma il denaro resta qui perché non può uscire dalle nazioni sudamericane. In correlazione alla accennata impresa della Fiat, a San Paolo v'è l'industria brasiliana *Laticinos*, ex Polenghi. Detto Polenghi ha portato qui — dice la lettera — macchine, denaro, tecnica, riuscendo a fabbricare una porcheria che vende per formaggio, ed è riuscito a far chiudere questo mercato ai famosi formaggi italiani ». Questo è il patriottismo del nostro mondo industriale o finanziario che noi favoriremmo, onorevole ministro e signori del Governo, che noi favoriremmo se non dessimo la dimostrazione di volere essere implacabili verso i responsabili sia politici che penali dei fatti successi e clamorosamente accertati.

Le strutture amministrative possono sempre trovare il modo di modificarsi, ma le sanzioni politiche e penali urgono.

Ho detto che l'onorevole La Malfa ha affermato di volere andare fino in fondo. Ebbene, andiamoci davvero, fino in fondo: avremo reso un servizio al benessere futuro del nostro paese e avremo accreditato il buon nome dell'Italia all'estero. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare contro la presa in considerazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi di premettere alcune precisazioni. Anzitutto, vorrei dire come sia stata tempo fa, proprio da parte nostra, avvertita, qui in Parlamento, l'esistenza di fatti penalmente illeciti nel campo valutario (voglio ricordare l'interrogazione dell'onorevole Fanfani). Inoltre faccio notare come sia interesse di tutto il Parlamento, e direi di tutto il paese, che i responsabili di questi bassi atti siano severamente colpiti. Tutto sta a vedere adesso quali strade seguire, se noi vogliamo veramente essere aderenti alla lettera e allo spirito delle leggi che ci governano.

Noi ci troviamo già di fronte — questo è un dato di fatto — ad una serie di inchieste

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1951

e di indagini di carattere amministrativo già espletate da tempo dal Ministero competente; e siamo anche di fronte a risultati positivi, perché l'autorità giudiziaria è investita del problema e ha già iniziato azioni penali a carico di determinate persone imputate di fatti illeciti, emettendo dei mandati di cattura. Quindi, è già in movimento tutto un procedimento di carattere giudiziario diretto a punire i responsabili di queste vergognose e basse azioni, che colpiscono l'economia di tutto un popolo che lavora.

Ora, onorevoli colleghi, tutto sta a vedere se noi, in base alle leggi che ci governano, possiamo in questo momento approvare una inchiesta di carattere parlamentare, pur approvando lo spirito che deve animare tutto il Parlamento perché piena luce si faccia su questi fatti. A me pare che dal punto di vista giuridico, onde ogni potere non abbia a debordare nella sfera di un altro potere, tutte le volte in cui l'autorità giudiziaria ha già iniziato un'azione penale e questa azione penale ha dato luogo a un procedimento con dei provvedimenti di limitazione delle libertà individuali, ogni nostra azione verrebbe a paralizzare, a scompigliare, ad arrestare il corso normale delle cose, che attende di arrivare al suo naturale e giusto epilogo in base alle leggi di carattere processuale e di carattere penale.

Io non penso, quindi, che un'inchiesta di carattere parlamentare possa aver luogo quando l'autorità giudiziaria è già stata investita della conoscenza di questi fatti di responsabilità penale individuale, e penso che il Parlamento debba attendere i risultati di questi procedimenti di carattere penale. Diversamente, noi verremmo a stabilire una concorrenza, diciamo così, di azioni, la quale, indubbiamente, non gioverebbe ad una chiarezza, ad una precisione, ad un accertamento della verità reale dei fatti delittuosi e delle relative responsabilità.

Vorrei ancora aggiungere che dalle materie di pubblico interesse di cui all'articolo 82 della Costituzione, rettammente interpretato, dovrebbe sempre esulare una responsabilità di carattere penale e individuale, perché anche a norma della Costituzione queste responsabilità possono essere accertate o colpite soltanto dalla magistratura ordinaria (e non da una magistratura speciale quale sarebbe in effetti e in pratica una Commissione di inchiesta nominata dal Parlamento).

Per queste ragioni, auspicando che piena luce sia fatta dall'autorità giudiziaria onde i responsabili siano colpiti, e severamente col-

piti, credo che il Parlamento non possa in questo momento prendere in considerazione la proposta dell'onorevole Nasi. (*Vivi applausi al centro e a destra - Proteste del deputato Viola - Commenti al centro e a destra*).

LOMBARDO. Chiedo di parlare a norma del secondo comma dell'articolo 75 del regolamento, e per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è un po' difficile poter rispondere sui due piedi in una materia del genere, un po' per le qualità dell'aula, che in fatto di acustica non sembrano affatto migliorate rispetto ad un tempo, e un po' per l'apporto del proponente, che ha citato delle cose così casualmente — almeno per quel che è potuto giungere alle mie orecchie — e in modo tanto impreciso da non poterle ribattere argomento per argomento. Perché è chiaro che, trattandosi di fatti episodici i quali, per giunta, si riferiscono ad operazioni che riguardano numerosissimi uffici del Ministero durante un periodo di gestione di 14 mesi da parte di chi parla, è chiaro — dicevo — ed è ovvio che non sia possibile poter ribattere per tutto immediatamente e a tono.

Io non avrei abusato della pazienza dei colleghi se il nome di quegli che precedette l'attuale ministro del commercio con l'estero non fosse stato tratto ripetutamente in ballo dal proponente.

Desidero, a proposito di questa materia, far notare all'onorevole Nasi e agli altri onorevoli colleghi che l'hanno incaricato di parlare al riguardo, che essi dimenticano una cosa fondamentale, e cioè che è proprio nel periodo durante il quale l'onorevole Lombardo fu ministro del commercio con l'estero che si è iniziata una attenta indagine, una persecuzione accanita contro tutte quelle aziende che non avevano sistemato la loro posizione in certe compensazioni private o davano legittimi motivi di dubbio. Ed è stato appunto quel ministro che ha dato istruzioni al nucleo di polizia tributaria che dipende dal Ministero del commercio estero, fin dal febbraio 1950, perché le indagini sulle compensazioni zoppe, che erano uno degli aspetti particolari di questi traffici valutari, fossero particolarmente accurate; ed è stato lo stesso ministro che all'Ufficio italiano dei cambi ha dato istruzioni perché facesse tutte le ispezioni necessarie per accertare quali ditte non fossero in regola con la materia amministrativa in fatto di importazioni.

Una voce all'estrema sinistra. Accetti, dunque, l'inchiesta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1951

LOMBARDO. Difatti, io personalmente accetto l'inchiesta, perché sarebbe il modo migliore per sbugiardare parecchi colleghi che di questa materia hanno parlato. Sono proprio io ad invocare l'indagine! Se non altro, essa, oltre che a sbugiardare i colleghi, che indubbiamente, se non parlano per malanimo, dimostrano di avere delle pessime informazioni, servirebbe ad essi per rendersi conto che buona parte delle cose che hanno detto non corrispondono a verità o sono diametralmente all'opposto di essa, e che essi ignorano il meccanismo della concessione delle licenze e di quelle infrazioni e traffici di carattere valutario che, come lo stesso onorevole Nasi ha detto in un momento di lucidità, sono probabilmente cominciati il giorno stesso in cui è stato creato il Ministero del commercio con l'estero.

Ripeto che fu proprio a causa di certe situazioni irregolari che il ministro e il sottosegretario si diedero da fare per indirizzare le indagini in quel determinato senso, dandone incarico, come ho detto, ai nuclei di polizia tributaria, all'Ufficio italiano cambi, ecc..

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GRONCHI

LOMBARDO. Io non so se questo sia « il più grande scandalo del secolo ». Il senatore Pastore asserisce che inconvenienti più gravi di quelli accaduti in questi tempi in tema di evasione di capitali siano occorsi quando membri di partiti che siedono in codesta parte della Camera partecipavano al Governo. Cito il fatto unicamente a titolo polemico, perché io sono del parere che le evasioni di capitali, avvengano contro gli uni o contro gli altri, sono sempre fatti condannevoli. Ma la misurazione di essi, poi, è materia tanto delicata che dovrebbe far riflettere, non dico il legislatore (che ha o deve avere senso di responsabilità, specialmente quando si occupa di argomenti tanto importanti), ma persino l'uomo della strada. Io ho sentito e letto tante cifre, palleggiate da un giornale all'altro, da sovvenirmi del sassolino che diventa valanga sempre più grossa e più vasta di mano in mano che essa procede nel suo cammino. Tanto è vero che io personalmente ho dovuto parecchie volte, in sede di comizi elettorali, smentire castelli di fanfaluche create su questa materia di carattere valutario.

Quando l'onorevole Nasi insiste nel pretendere che siano state una certa gestione e una certa linea di condotta a determinare le

evasioni, dimentica evidentemente quanto io, in questa stessa Camera, ebbi già occasione di puntualizzare quando egli stesso parlò della nota circolare con la quale si prescriveva minutamente — ed il collega Nasi non deve rifiutarsi di leggere i resoconti parlamentari, se non avuto l'opportunità, ascoltandomi, di afferrare la materia stessa — un elenco di merci che il C.I.R.-approvvigionamenti, vale a dire un collegio di ministri, aveva deciso dovessero essere importate con quante minori difficoltà e romore possibile, dato lo speciale momento. Non vi è di conseguenza una direttiva che abbia sganciato da controlli o comunque favorito la possibilità di commettere evasioni valutarie.

Del resto l'onorevole Nasi ha avuto la bontà di far notare che le evasioni si sono innanzi tutto avute con le merci a dogana, vale a dire con merci che non necessitavano neppure della licenza. Non era dunque in conseguenza di pretese direttive od in virtù di una concessione più abbondante o più liberale delle licenze stesse che si sono potute avere più o meno evasioni valutarie.

Mi duole che l'onorevole Nasi venga qui a dire che nessuna contestazione sia stata opposta ai fatti che egli e l'onorevole Assennato avrebbero esposto; vero invece è che le affermazioni che erano state fatte contestazioni ne ebbero. Rimando l'onorevole Nasi, e i colleghi che non erano presenti, alla risposta che, per la parte per la quale io ritenevo di avere il diritto di prendere la parola, ho dato e alle precisazioni che ho fatto; precisazioni tali che mi sembra contestassero in pieno una buona serie delle affermazioni fatte dall'onorevole Nasi.

Nessuno ha « spiegato a modo suo ». Si è chiarito esattamente in che consistessero le cose.

All'onorevole Nasi, il quale pretende che io abbia voluto trattare lui e l'onorevole Assennato da incompetenti, desidero chiarire che io dissi all'onorevole Assennato che evidentemente egli non ricordava, pur essendo stato sottosegretario per il commercio con l'estero, come fossero fatti i formulari delle licenze. L'onorevole Assennato aveva dichiarato che il Ministero non si era preoccupato di indicare sulle licenze chi fosse il destinatario delle rimesse, cioè il fornitore delle merci, e non si era curato di stabilire in esse le forme di pagamento; e allora io richiamai la sua attenzione sul fatto che nessuna di queste indicazioni fa parte della materia di cui doveva occuparsi il Ministero del commercio con l'estero, in quanto questa materia era

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1951

affidata precisamente alle banche che mettevano la valuta a disposizione di coloro che avevano bisogno di fare delle importazioni; e quindi era in sede bancaria e non in sede di Ministero di commercio con l'estero che venivano date in questo caso le informazioni circa il destinatario ultimo delle rimesse e le forme di pagamento per le merci stesse.

Ho chiesto di parlare a mente dell'articolo 73 e per questo abbrevierò il mio intervento, ma anche a mente dell'articolo 74. Io ho bisogno di conoscere esattamente quale sia il testo di quanto ha affermato l'onorevole Nasi quando ha detto che i mutamenti che avevano avuto luogo, avevano avuto luogo nell'interesse di qualche gestione, e quando successivamente dal contesto delle sue affermazioni mi è sembrato che egli abbia voluto rilevare che indubbiamente ci doveva essere una ragione, certo non pulita, in virtù della quale ad una ditta, la Vismara di Casatenovo, non sarebbe stata data una licenza come era stata data alla « Comied » per burro dolce e per suini da macello. Questa è materia che solo gli uffici potrebbero immediatamente chiarire; ma a memoria posso ricordare all'onorevole Nasi che la « Comied » era una delle ditte che otteneva dagli organi monopolistici polacchi o cecoslovacchi diritti che non venivano concessi ad altre aziende italiane. (*Applausi al centro e a destra*).

Comunque, questo è accertabile in ogni circostanza e ad ogni effetto.

Voci all'estrema sinistra. Vogliamo l'inchiesta! (*Commenti al centro e a destra*).

LOMBARDO. Ed è con riferimento a codesta materia che, indipendentemente da quello che possa essere l'andamento della richiesta dell'onorevole Nasi, io chiedo, in virtù dell'articolo 74, una Commissione di indagine per quanto riguarda quelle affermazioni fatte dall'onorevole Nasi. (*Applausi — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nasi ha facoltà di parlare per la sua replica: mi raccomando che non sia lunga, onorevole Nasi.

NASI. Signor Presidente, io vorrei farle una sincera dichiarazione. Ella ebbe a raccomandarmi la brevità nel trattare questo argomento, ma ella deve riconoscere che il paese è molto attento a quello che stiamo facendo, e che questa questione della evasione della valuta estera è gravissima.

La dichiarazione è questa: io ho parlato di più, e vorrei rispondere, ampiamente per quanto è possibile, agli onorevoli Lombardo e Bettiol, perché ho una certa sensazione che disposizioni siano state adottate per la non

presa in considerazione della mia proposta di legge.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Sono gli ordini di scuderia! (*Commenti al centro e a destra*).

NASI. Innanzitutto debbo dire all'onorevole Lombardo che ho citato il caso della « Comied » unicamente come un altro esempio che, secondo me, sotto certi aspetti, può gettare, come altri casi, chiara luce e confermare i sospetti alle operazioni tutte del Ministero del commercio con l'estero.

Egli ha detto che la Vismara era ditta che aveva l'esclusiva di importazione da Stati orientali. Posta così la questione su terreno politico posso rispondere che la « Comied » è ditta considerata benvista dalla democrazia cristiana, nella quale si dice sia interessato il fratello dell'onorevole Zerbi. (*Commenti all'estrema sinistra*). Se l'onorevole Lombardo vuole chiedere una Commissione di indagine, lo faccia pure; ma io spero che tutto sia rimesso alla Commissione d'inchiesta, che noi e il paese chiediamo.

Io non posso ora rispondere punto per punto all'onorevole Lombardo; e mi sarebbe abbastanza facile. Non avrei, in effetti, che da confermare quello che dissi in maggio, perché oggi ho ripetuto molte cose, sia pure con maggiore lucidità di mente, secondo il grazioso apprezzamento dell'onorevole Lombardo.

Ripeto, dunque, e concludo: siamo in una situazione di sospetto e di responsabilità generale; c'è una catena di interessi e di intrighi formidabili, nell'interesse di forze importantissime. A noi non è lecito lasciar correre. Non possiamo fidarci e contentarci dei piccoli provvedimenti che può adottare un ministro o un direttore di banca; dobbiamo fare intervenire il Parlamento, nell'interesse supremo del paese. Questo mi pare che imponga il nostro mandato; e così dobbiamo compiere il nostro dovere. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Non posso rispondere, ripeto, a tutti gli argomenti prospettati dall'onorevole Lombardo. Devo dire, però, poche parole all'onorevole Bettiol. Egli, in sostanza, ha ripetuto quello che aveva già affermato il ministro: c'è l'autorità giudiziaria incaricata, quindi non si può far niente. Ho già detto che se l'autorità giudiziaria assolverà, come è probabile assolverà, i pesciolini piccoli, non ci sarà da far niente, perché tutto si ritirerà che sia andato bene; se li condannerà, non ci sarà da fare neppure niente, perché la condanna finirà col sanare non solo i singoli

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1951

fatti, ma tutto. Non accettiamo questa impostazione. Non abbiamo sufficienti elementi per accertare la consistenza e la gravità di una jattura così grave. Consideriamo che si tratta di milioni di operazioni di importazione ed esportazione e che il sospetto investe tutti e tutto. Se il ministro insiste nella sua linea di condotta, finirà che il sospetto investirà anche lui. Ma è meglio parlar più chiaro ancora. Che non si possa aver fiducia nell'azione del Governo me ne dà la prova, onorevoli colleghi — ed io devo richiamarmi alla vostra sensibilità — la direttiva che è stata data alla maggioranza per questa decisione.

Ho iniziato il mio dire con l'augurio che i deputati sappiano ribellarsi agli ordini di partito per servire solo il paese, intervenendo secondo loro coscienza, a difesa degli interessi nazionali. Ebbene, io devo leggere queste poche righe, che passo alla storia parlamentare, ma che io spero che, col suo voto, la Camera vorrà cancellare. Non si interviene con un ordine di partito in una questione di moralità e di risanamento dell'amministrazione pubblica. (*Commenti*).

Io ho avuto fra le mani questa circolare, firmata dall'onorevole Bettiol: « Roma, 11 luglio 1951. Gruppo parlamentare democristiano della Camera dei deputati. Caro collega, nella seduta di oggi, subito dopo la votazione a scrutinio segreto sulla « difesa civile », verrà in discussione il numero 3 dell'ordine del giorno, la proposta di inchiesta parlamentare Nasi. Su questo argomento è necessaria la maggioranza compatta del gruppo e che tutti i colleghi si attengano alla dichiarazione della presidenza del gruppo in aula ».

Signori, si vuole tentare il salvataggio. Noi vi diciamo: fate il vostro dovere. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro e a destra*).

ASSENATO. Chiedo di parlare a norma del secondo comma dell'articolo 73 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASSENATO. Debbo dire alcune cose all'onorevole Lombardo. Anzitutto, se il suono delle parole dovesse concretare i suoi argomenti, questi sarebbero molto sonori, ma nient'affatto concreti. In sostanza egli fugge di fronte alla sua responsabilità. (*Proteste del deputato Lombardo*). Onorevole ex ministro, ella che è così sapiente, ella che ha diretto così bene il dicastero del commercio con l'estero, vorrebbe attribuire al sottosegretario di non aver appreso o conosciuto

che le licenze venivano trasmesse all'Ufficio italiano cambi attraverso la direzione generale delle dogane del Ministero delle finanze. Ma, onorevole Lombardo, ella non ha conosciuto — e forse le faceva molto comodo di non conoscere — che il suo dicastero ha una direzione generale, la direzione generale delle valute, la quale ha ingerenza e direzione sull'Ufficio italiano cambi. Non scarichi perciò la responsabilità sulle banche, che sono organi privati che non possono rispondere. Ella è il responsabile del disservizio, ella è il responsabile della disorganizzazione (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste a sinistra, al centro e a destra*); ella fugge dinanzi alle sue responsabilità e si fa forte della circolare dell'onorevole Bettiol. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro e a destra*).

Quelle licenze, che l'onorevole Lombardo afferma non essere conosciute dal sottosegretario, anche gli uscieri ed il portiere del Ministero sanno che sono trasmesse all'Ufficio italiano cambi, senza contare che vi era anche la direzione generale delle valute. (*Interruzione del deputato Lombardo*). A questo egli doveva rispondere. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono costretto, dall'ampia dichiarazione dell'onorevole Nasi, ad aggiungere qualcosa a quello che sulla materia del cosiddetto scandalo valutario ho detto in questa sede e, ancora più ampiamente, al Senato.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la prego di tener presente che l'oggetto della discussione è la presa in considerazione della proposta Nasi. Occorre quindi limitarsi a spiegare le ragioni per cui si è favorevoli o contrari; altrimenti, noi allarghiamo questa discussione fino ad anticipare quella generale sul merito della proposta stessa. Si tratta di un provvedimento che, se sarà preso in considerazione, verrà esaminato in Commissione e poi tornerà alla Camera per la discussione.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Sta bene, signor Presidente.

Dicevo che ho avuto occasione di fare lunghe dichiarazioni su questa materia alla Camera, e di essermi, direi, congratolato che la Camera abbia affrontato questa discussione. Quindi, onorevole Nasi, non ho voluto mai dare il significato di una speculazione politica alla discussione sullo scandalo valutario in Parlamento. Ma mi sono tro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1951

vato in estremo imbarazzo quando, a seguito della discussione ampia, in cui sono stati dati elementi obiettivi di analisi e di giudizio, sono andato in giro e mi son trovato, per esempio a Varese, davanti a manifesti che dicevano: « Date conto di 150 miliardi di evasioni valutarie », e a Busto Arsizio davanti a manifesti che ancora di più ampliavano le evasioni. Sono stato costretto a dichiarare in Senato che ad alcune correnti politiche di questa Camera, più che il fatto in sé, che io ho detto essere una grande jattura per il paese, interessava la speculazione politica che su questa grande jattura si poteva fare. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, io ho dichiarato qui che tra le varie amministrazioni dello Stato l'ufficio che per primo, attraverso il suo servizio di ispezione, ha accertato l'evasione valutaria è stato l'Ufficio italiano dei cambi, in indagini che vanno dal settembre al novembre 1950; quindi — io qui ne devo dare piena testimonianza — sotto la gestione del mio predecessore, ministro Lombardo. È sotto la sua gestione che queste prime evasioni sono state accertate e denunciate all'autorità giudiziaria.

Ho già spiegato all'onorevole Nasi che in base a questo primo accertamento, avendo scoperto che l'evasione valutaria era stata possibile attraverso la falsificazione di documenti doganali (ma falsificazioni del genere avvengono in qualsiasi altro campo, da quello bancario a quello monetario), l'Ufficio italiano dei cambi ha iniziato una revisione della documentazione relativa alle operazioni di importazione, revisione che ha consentito di ampliare e di estendere le denunce.

Quindi, onorevole Nasi, questo sottile tentativo di stabilire una differenza di posizione e di responsabilità tra la gestione presente del Ministero e la gestione passata non ha luogo di essere. Ho continuato nell'indagine e nel perfezionamento del sistema dei controlli che il mio predecessore aveva segnato.

Ho già dichiarato alla Camera quando è stata discussa l'interpellanza Nasi, che in base agli accertamenti dell'Ufficio italiano dei cambi, della polizia tributaria e della polizia ordinaria, noi avevamo denunciato all'autorità giudiziaria per falso in documenti doganali tredici ditte, ed avevo già comunicato le cifre che dai documenti relativi alle operazioni commerciali potevano ritenersi evasioni valutarie. Avevo già dichiarato agli onorevoli colleghi che era difficile per me procedere a delle stime arbitrarie del valore delle evasioni valutarie, che poteva essere aumentato attra-

verso gli accertamenti dell'autorità giudiziaria. Ma, volendo dare al Parlamento, e quindi all'opinione pubblica, i dati, avevo il dovere, come ministro responsabile, di fornire il solo dato che dalle nostre indagini aveva potuto essere fornito all'autorità giudiziaria ed avevo indicato tredici ditte, denunciate alla stessa autorità, che avevano compiuto evasioni per 6.722.566 dollari, per un valore all'incirca corrispondente a 3,7 miliardi di lire.

Ed è questo, onorevoli colleghi, che determina in noi una reazione. Se finora (ed io non ho ipotecato affatto l'avvenire) noi abbiamo accertato evasioni valutarie per 3,7 miliardi di lire, perché si deve andare in giro per il paese a dire che le evasioni valutarie ammontano a 150 miliardi? Se la discussione in Parlamento ha un valore di responsabilità e di accertamento di fatti, evidentemente il Parlamento non può che prendere atto dell'ammontare attuale delle evasioni accertate. Se l'autorità giudiziaria amplierà i suoi accertamenti, sarà mio dovere, come è dovere dell'autorità giudiziaria, di portare qui le cifre accertate. Ma io credo che questo obbligo di non dare al paese cifre cervelotiche sia obbligo non solo della maggioranza, ma anche dell'opposizione, per la dignità e la serietà stessa del Parlamento. (*Applausi al centro e a destra*).

Perché, se parlare di questo non serve a nulla, se parlando di questo non si fa fare alcun progresso alla verità, se la cifra data da un organo qualunque di stampa è la cifra che corre nella lotta politica, allora non appella-tevi al Parlamento perché il Parlamento serva come qualsiasi forma di stampa per condurre una battaglia che è, ripeto, di ordine politico. (*Commenti*).

Una voce all'estrema sinistra. Ma insomma, è favorevole all'inchiesta, sì o no?

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero.* Onorevoli colleghi, la richiesta di una Commissione d'inchiesta è in relazione ai fatti, perché, se la richiesta è astratta in sé, non ha evidentemente ragione di essere. Se quindi i colleghi non vogliono ascoltare i fatti, ecco allora le ragioni per cui la richiesta prescinde dai fatti e risponde pertanto a una pura speculazione politica. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, ho dichiarato qui che avrei comunicato le cifre delle nuove evasioni valutarie, di mano in mano che noi le avessimo accertate. (*Commenti — Interruzioni*). Dall'epoca delle mie prime dichiarazioni ad oggi, non per reati di falso in atto pubblico, ma per reato di truffa, cioè di falsificazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1951

di documenti privati, di presentazione alle banche di documenti falsi relativi ad importazioni di merci, abbiamo denunciato all'autorità giudiziaria altre otto ditte, per un ammontare di 979.434 dollari.

Posso confermare agli onorevoli colleghi che la nostra opera di inchiesta amministrativa e di revisione delle operazioni compiute dalle varie ditte non è finita, e posso dire che in un'altra occasione potrò dare al Parlamento un altro elenco di ditte che saranno state denunciate all'autorità giudiziaria. (*Vivi commenti all'estrema sinistra*).

SANSONE. Lo darà alla Commissione di inchiesta l'altro elenco.

PIGNATELLI. Ma quando cesserete di speculare? (*Proteste all'estrema sinistra*).

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevoli colleghi, per questo secondo tipo di reato gli accertamenti di ordine giuridico presentano un carattere più delicato, non trattandosi di falso in atto pubblico; poiché per queste denunce all'autorità giudiziaria occorre il parere dell'Avvocatura generale dello Stato, ho pregato l'avvocato generale dello Stato, onorevole Scoca, di inviare presso l'Ufficio italiano dei cambi una rappresentanza dell'Avvocatura generale dello Stato, affinché le pratiche relative alle evasioni valutarie non debbano essere trasferite da una amministrazione all'altra e il giudizio dell'Avvocatura generale dello Stato possa essere dato sollecitamente *in loco*. Avendo avuto risposta affermativa dall'Avvocatura generale dello Stato, l'Avvocatura ha una sua rappresentanza, oggi, all'Ufficio italiano cambi, che rivede con l'Ispettorato italiano cambi tutte le operazioni relative a possibili evasioni valutarie, dà il suo giudizio e consente l'immediata denuncia all'autorità giudiziaria.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Nasi ha iniziato il suo discorso dichiarando che queste evasioni valutarie sono di tale gravità che bisogna evidentemente aprire dei giudizi penali. Quando il Governo ha prospettato in Parlamento la sua politica diretta a portare dinanzi alla magistratura tutti coloro che sono responsabili di evasioni valutarie, l'onorevole Nasi ha trovato che l'autorità giudiziaria non serve allo scopo. Ora domando all'onorevole Nasi come egli vorrebbe portare dinanzi ai tribunali penali i responsabili di queste evasioni valutarie senza passare attraverso il procedimento giudiziario. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Domando all'onorevole Nasi come egli voglia ottenere l'effetto di un procedimento

penale sui trasgressori valutarie senza passare dinanzi al tribunale. E mi meraviglio, onorevole Nasi, per il fatto che, se noi portiamo (come voglio fermamente fare) i trasgressori valutarie dinanzi all'autorità giudiziaria...

Una voce all'estrema sinistra. Li porti dinanzi al Parlamento! (*Commenti al centro e a destra*).

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Qui si fa avanti una specie di sospetto, come se l'autorità giudiziaria non potesse fare il suo dovere! (*Vivaci proteste all'estrema sinistra*).

FARINI. Discorso tendenzioso!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Ho ascoltato con deferenza le parole dell'onorevole Nasi e prego gli onorevoli colleghi di tutti i settori di volermi ascoltare almeno in silenzio. L'onorevole Nasi ha detto testualmente che sull'autorità giudiziaria (bontà sua!) il Governo non eserciterà nessuna influenza; che però alcuni potenti interessi potranno esercitare influenza sull'autorità giudiziaria.

INVERNIZZI GAETANO. Non è stato detto ciò!

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Ora, in verità, in nome del Governo, non mi sento di dichiarare che l'autorità giudiziaria non mi dà nessuna fiducia nei suoi accertamenti! (*Vivaci interruzioni del deputato Farini*).

PRESIDENTE. Onorevole Farini, la richiamo all'ordine!

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Ho ricevuto la visita del sostituto procuratore generale della Repubblica che ha avvocato a sé la trattazione di queste evasioni valutarie, e a nome del Governo ho messo a sua disposizione tutti i mezzi di indagine di carattere amministrativo che potessero servire agli accertamenti dell'autorità giudiziaria. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Ascoltatemi, onorevoli colleghi: è molto interessante anche per voi sapere queste cose. Perché volete sorvolare? Accertiamo la verità, i fatti.

Onorevoli colleghi, vi è stata disparità di interpretazione circa la potestà di controllo sulle banche, o da parte dell'Ufficio italiano dei cambi o da parte dell'Ispettorato del credito. Noi abbiamo deciso anche rispetto a questa interpretazione, ed abbiamo comunicato che l'Ufficio italiano dei cambi sarà a disposizione dell'autorità giudiziaria per tutti gli accertamenti di carattere bancario che si rendessero necessari, e che qualunque docu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1951

mento ci venisse richiesto dall'autorità giudiziaria noi lo avremmo messo, attraverso i nostri organi ispettivi, a disposizione di questa autorità. (*Commenti all'estrema sinistra*).

MICELI. Vorrei vedere che il Governo si rifiutasse di dare gli elementi alla magistratura.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevole Miceli, ho parlato di diversa interpretazione circa le procedure e gli organi che debbono fare questo, e siccome una questione di questo genere, che non interessa lei, ha interessato un suo collega al Senato, che l'ha espressamente sollevata, ecco che in questa sede rispondo ad un quesito serio posto da un collega dell'opposizione. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Non capisco le vostre interruzioni, onorevoli colleghi. Non sto comunicando cose senza importanza, ma invece assai importanti.

L'autorità giudiziaria è stata investita larghissimamente di questo scandalo valutario. Abbiamo portato tutti gli elementi...

STUANI. Anche le responsabilità politiche?

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. ...tutto quello che è necessario. L'autorità giudiziaria può accertare qualsiasi ordine di responsabilità.

Abbiamo messo a disposizione dell'autorità giudiziaria tutti i nostri servizi. Ho dichiarato personalmente all'autorità giudiziaria che, in qualunque stadio del procedimento richieda l'intervento del ministro e degli organi ministeriali per l'accertamento della verità, siamo a disposizione. Debbo dichiarare però, onorevoli colleghi, che, siccome si tratta di reati di falso in atto pubblico e in atto privato, se non vi è una dichiarazione dell'autorità giudiziaria, in sede penale, noi non possiamo fare nulla, né istruire alcun giudizio. (*Commenti e interruzioni all'estrema sinistra*).

Quindi, questa inibizione, onorevoli colleghi, questa, direi, discrezione del Governo, è assolutamente necessaria per l'accertamento di tutta la verità. Non possiamo seguire altra via.

Se poi vogliamo andare, onorevoli colleghi, nei problemi di carattere amministrativo, che l'accertamento delle evasioni valutarie ha determinato, è stato l'onorevole Nasi medesimo che ci ha messo sulla buona strada. L'onorevole Nasi ha voluto distinguere, ripeto, fra vecchia e nuova gestione. Ma io ho già detto, e ripeto, che un'azione di revisione era già stata intrapresa dal mio predecessore.

INVERNIZZI GAETANO. Insomma, la inchiesta la vuole o no?

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevoli colleghi, proprio recentemente sono stati presi alcuni provvedimenti di carattere legislativo e amministrativo, che sono in relazione alle disgraziate esperienze che noi abbiamo fatto, e che servono principalmente a chiudere le trame per possibili evasioni valutarie. Ho dichiarato qui all'onorevole Fanfani che la politica di maggiori restrizioni che oggi usa il Ministero del commercio con l'estero è una politica di necessità, ma che comporta un prezzo per il paese, e comporta un prezzo grave, anche di carattere economico, per gli operatori nel commercio con l'estero.

Quali sono questi provvedimenti? È all'esame della Camera un provvedimento integrativo delle disposizioni in materia valutaria, che riguarda gli operatori di commercio estero che compiono operazioni di importazione e che chiedono anticipi valutari, o che ottengono i documenti relativi all'importazione della merce prima che la merce stessa sia importata. È un provvedimento che stabilisce l'obbligo da parte delle banche di chiedere una cauzione del 20 per cento sul valore delle operazioni di importazione, cauzione che può essere sostituita da una fidejussione bancaria. Con questo provvedimento, evidentemente, il Governo vuole tagliare la possibilità di qualsiasi convenienza alle evasioni valutarie. Perché, se questa cauzione copre la differenza fra il cambio di mercato nero e il cambio ufficiale, evidentemente non vi è ragione obiettiva, qualunque sia il carattere, la moralità e la consistenza della ditta, di compiere una evasione valutaria.

È del 7 luglio un decreto interministeriale che riorganizza tutta la procedura della concessione delle autorizzazioni di importazione e di esportazione, e fa sì che i documenti relativi al trasferimento della merce vadano direttamente dagli uffici doganali all'Ufficio italiano dei cambi. Cioè, onorevole Nasi, è di alcuni giorni fa il provvedimento in base al quale non è più possibile la falsificazione di documenti doganali da parte di privati, perché i documenti doganali sono trasmessi soltanto da ufficio a ufficio pubblico. Ed è di questi giorni una lunga circolare dell'Ufficio italiano dei cambi che stabilisce nuovi rapporti fra le banche che concedono o ricevono valuta e gli operatori economici che chiedono o danno valuta, che stabilisce una nuova responsabilità delle banche in queste operazioni, che rimette all'autorizzazione dell'Ufficio italiano dei cambi quelle concessioni valutarie che precedentemente erano fatte

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1951

direttamente dalle banche. Con questa circolare, che comprende tutto il campo delle operazioni del commercio con l'estero di importazione, di esportazione e di compensazione privata, noi abbiamo, dirò così, in sede amministrativa cercato di chiudere in una rete di disposizioni molto strette tutte le operazioni, in maniera che, obiettivamente, a qualsiasi tipo di operatore non fosse più possibile una evasione valutaria.

È anche in attuazione uno schedario delle ditte, costituito attraverso una procedura rigorosissima di esame della moralità e della consistenza di ogni ditta. (*Commenti e interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole ministro è perfettamente in argomento perché sta svolgendo le ragioni in base alle quali motiverà le sue conclusioni.

MICELI. Questo è per il futuro, noi l'inchiesta la vogliamo per il passato. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ella può avere la sua opinione, ma ciò non vuol dire che il ministro non sviluppi logicamente le motivazioni di una sua conclusione.

SANSONE. Troppo sviluppate!

LA MALFA, Ministro del commercio con l'estero. Attraverso questo schedario ci sarà possibile avere un controllo estremamente rigoroso di tutta la procedura amministrativa di concessione di licenze di importazione ed esportazione. Ripeto e dichiaro che questa procedura molto più rigorosa, che il ministro Lombardo ed io abbiamo instaurato in relazione alle evasioni valutarie che abbiamo constatato, ha un costo per il paese, rappresenta un sacrificio per il paese dal punto di vista della maggiore libertà e facilità degli scambi.

Onorevoli colleghi, queste evasioni valutarie sono state accertate dagli uffici dipendenti dal Ministero del commercio con l'estero, perseguite in sede amministrativa, denunciate all'autorità giudiziaria in base a precisi accertamenti. Noi abbiamo riveduto tutto il sistema legislativo e amministrativo di concessione delle licenze, abbiamo riveduto il sistema dei rapporti fra il Ministero del commercio con l'estero, l'Ufficio italiano dei cambi e il sistema bancario; cioè noi, in base alle evasioni accertate, abbiamo tempestivamente e prontamente preso tutti i provvedimenti necessari sia per punire i responsabili delle evasioni, sia per correggere il sistema amministrativo e procedurale.

Poiché il Governo ha dato, in questa sede e al Senato, ampia relazione su quello che è avvenuto, poiché ha dato ampia assicura-

zione che i reati sarebbero stati perseguiti e accertate tutte le responsabilità di carattere amministrativo, poiché il Governo intende portare la sua azione fino in fondo, non mi rendo conto a che cosa possa servire una inchiesta parlamentare, se non al motivo che disgraziatamente ho dovuto sospettare all'inizio.

Per queste ragioni il Governo non può associarsi alla richiesta. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sulla presa in considerazione, per la quale è stata domandata la votazione segreta, si sono iscritti tre deputati a parlare per dichiarazione di voto.

L'ammissibilità o meno delle dichiarazioni di voto in questa sede è controversa ed è già stata oggetto di discussione; personalmente sono per la negativa, e ho in altra occasione manifestato il mio punto di vista, comunicando che avrei sottoposto la questione alla Giunta del regolamento, la quale dovrà occuparsene in una prossima riunione.

In considerazione, però, della delicatezza della materia e del fatto che già altra volta la Presidenza ha ammesso le dichiarazioni di voto, le consentirò anche oggi.

Il primo iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, è l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Noi siamo favorevoli alla presa in considerazione, e quindi alla effettuazione della inchiesta. Siamo favorevoli dopo avere ascoltato questa discussione, perché non ci hanno convinto i motivi addotti contro la richiesta Nasi sia dal presidente del gruppo parlamentare democristiano sia dal rappresentante del Governo. L'onorevole Bettiol, in sostanza, pur riconoscendo (e gliene diamo pieno atto) l'istanza morale che in questo doloroso « affare » è evidentissima, ha sostenuto che non si debba accogliere la richiesta in quanto: primo, sono state già svolte indagini amministrative a cura del ministero competente; secondo, sono in corso indagini giudiziarie.

Mi pare che la prima delle due ragioni (sulla quale in verità l'onorevole Bettiol non ha insistito, mentre vi ha insistito il ministro) non si ponga neppure, perché l'inchiesta viene sollecitata proprio sul funzionamento di quegli organi che stanno espletando per loro conto una inchiesta amministrativa, la quale inchiesta, pertanto, non può essere addotta come motivo per negare l'altra più vasta e più solida.

Circa il secondo motivo addotto dall'onorevole Bettiol e ripreso dal ministro, esso è

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1951

senza dubbio molto più valido, anzi esso è apparentemente un motivo valido, in quanto, apparentemente, ripeto, potrebbe esservi incompatibilità fra l'inchiesta giudiziaria in corso e l'inchiesta parlamentare da svolgere.

Ho detto, però, « apparentemente », perché, in primo luogo, l'inchiesta parlamentare da svolgere ha un oggetto molto più vasto della inchiesta giudiziaria in corso (l'autorità giudiziaria, infatti, deve limitarsi ad accertare le responsabilità penali dei singoli, mentre l'inchiesta parlamentare dovrebbe vertere sulle responsabilità di carattere collettivo, anche laddove non vi siano, o non siano contestabili o punibili in base alle leggi vigenti, responsabilità penali); in secondo luogo, l'inchiesta giudiziaria dovrebbe abbracciare anche i sistemi da tempo in uso presso il Ministero del commercio con l'estero; sistemi che, probabilmente, attraverso errori o valutazioni inesatte dei problemi tecnici o soluzioni incomplete dei problemi connessi alla materia valutaria, hanno costruito intorno a quel dicastero un terreno in cui le evasioni valutarie hanno potuto allignare e prosperare in maniera così dannosa per il nostro paese.

Non vi è, dunque, incompatibilità fra l'inchiesta giudiziaria e una inchiesta parlamentare in tal senso; semmai, mi sembra di poter ravvisare tra le due inchieste una complementarietà che renderebbe quella parlamentare molto utile.

Ciò detto, mi pare che nemmeno i motivi addotti dal ministro siano consistenti; egli indubbiamente ha compiuto il suo dovere, coprendo l'amministrazione della quale è a capo, e non poteva fare altrimenti: gliene diamo atto; ma, sia quando ha informato la Camera delle misure amministrative in corso per riparare a un determinato sistema, sia quando ha insinuato il dubbio che potrebbe costituire offesa alla magistratura un'inchiesta parlamentare, mi sembra che — per i motivi già esposti — egli sia andato lontano dal vero.

Mi pare, anzi, che si possa sostenere con maggior ragione che sia insinuare un dubbio nei confronti dell'autorità e della serenità del Parlamento il non essere favorevole a questa inchiesta con la motivazione polemica adottata soprattutto nel finale del suo discorso dall'onorevole ministro.

Ci sono, d'altra parte, motivi positivi per i quali noi riteniamo si debba votare a favore della proposta (voi avete visto che non sono entrato affatto nel merito, e ritengo non si debba entrare nel merito), indipendentemente dal merito che l'inchiesta stessa dovrà accer-

tare e valutare: il primo motivo è la gravità dei fatti, gravità che è stata ammessa e riconosciuta obiettivamente da tutti; il secondo motivo è il collegamento dei fatti dei quali si è parlato con tutta una situazione più vasta nella quale si potrà guardare a fondo, non attraverso un dibattito, perché questo sistema si è dimostrato insufficiente, non attraverso l'inchiesta giudiziaria, perché anche questo sistema, per le ragioni che ho detto, è insufficiente, non attraverso l'inchiesta amministrativa, perché questo sistema, per le ragioni che ho detto, non è soddisfacente, ma soltanto attraverso un'inchiesta parlamentare.

Mi pare, inoltre, che vi siano obiettive esigenze della opinione pubblica che debbono condurre all'accoglimento da tutte le parti, e soprattutto da parte vostra, di questa inchiesta.

Io confesso la mia meraviglia nel constatare che la parte più interessata allo svolgimento di una obiettiva inchiesta su questi fatti che hanno dato luogo a tante interessate speculazioni, cioè la maggioranza, sia proprio la parte che si oppone all'inchiesta stessa.

È una proposta a voi favorevole, è una proposta che voi avreste dovuto sollecitare per primi, e ne ha dato l'esempio colui che personalmente forse è stato il maggior colpito dalla campagna scandalistica, vale a dire l'ex ministro Lombardo, che in questa sede ha sollecitato per primo l'inchiesta.

Infine, motivo obiettivo a favore della proposta mi sembra l'utilità che per tutti noi avrebbe un'inchiesta condotta seriamente in merito. Il Parlamento potrebbe dimostrare in questa occasione di fronte all'opinione pubblica, di fronte al paese, di volere e di sapere assolvere quella che è la sua più alta funzione, una funzione moralizzatrice della vita pubblica, della vita politica, della vita amministrativa del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Pesenti. Ne ha facoltà.

PESENTI. La richiesta dell'onorevole Nasi e di altri parla della costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta. Il problema delle evasioni valutarie, onorevoli colleghi, è molto più grave di quello che può essere risultato dalle evasioni denunciate e riconosciute dallo stesso ministro.

È noto, e tutti lo sanno, che proprio in questi ultimi tempi le evasioni di valuta nel nostro paese sono state notevolissime, ammontando a centinaia di milioni di dollari. Vuol dire, quindi, che il sistema, sia dal punto di vista della legislazione e sia in modo par-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1951

ticolare dal punto di vista dei controlli amministrativi, non funziona perfettamente. E questo è anche il risultato del dibattito che si è svolto in quest'aula.

D'altra parte, non si tratta, forse, di un fatto soltanto italiano, perché in riviste economiche ed in giornali esteri vi sono consigli come portare i capitali all'estero, nei vari modi legali e non legali. Riviste francesi illustrano cinque modi.

Ora, onorevoli colleghi, dai risultati del dibattito è chiaro che anche da noi vi sono dei difetti strutturali non solo dal punto di vista della legislazione, ma da quello della organizzazione e del coordinamento tra i vari uffici che dovrebbero provvedere a che queste evasioni non abbiano a verificarsi.

Io credo che sia necessario che il Parlamento esamini questo problema, e una Commissione parlamentare che esamini il passato e proponga i suggerimenti per l'avvenire è l'organo più adatto. Non è possibile affidare questo compito al solo ministro: si tratta di un problema gravissimo, di grande importanza per l'economia nazionale, in cui deve intervenire direttamente il Parlamento.

D'altra parte, è un assurdo voler pensare ad una inchiesta giudiziaria, e volerla mettere a confronto con l'inchiesta parlamentare. Una inchiesta giudiziaria, evidentemente, deve cercare se vi è un reato, se vi è un delitto, e se risultasse che questo reato vi è, l'autorità giudiziaria punirà quel singolo reato, quel singolo fatto specifico, ma non dovrà certamente interessarsi se l'organizzazione amministrativa del nostro paese sia tale da poter evitare nuove evasioni, o no, soprattutto per quelle forme — e sono numerose — più o meno legali, di evasioni di valuta.

Ecco perché, onorevoli colleghi, la richiesta di una inchiesta parlamentare deve essere appoggiata, io credo, da tutti i settori della Camera. Qui non si tratta di rilevare particolari responsabilità: queste potranno anche risultare, ma l'essenziale è studiare assieme, anche da quanto è avvenuto nel passato, dai difetti che si sono riscontrati e che sono venuti alla luce in questo dibattito, quale è il migliore sistema per eliminare questi difetti e quindi evitare nuove evasioni di valuta. Per questi motivi ritengo necessaria la costituzione di questa Commissione di inchiesta, e il gruppo comunista voterà a favore della presa in considerazione della proposta Nasi. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Dugoni. Ne ha facoltà.

DUGONI. Data l'ora tarda, sarò di una estrema brevità, e sarò breve anche perché stimo che sia stata sufficientemente chiarita la posizione dei diversi gruppi della Camera sul problema in esame.

Debbo però sottolineare alcuni punti. Anzitutto dovete convenire che il paese è vivamente preoccupato della situazione esistente al Ministero del commercio con l'estero, ed è vivamente preoccupato della situazione passata; si ha veramente il desiderio di sentire che cosa vi è stato.

Ora, a nostro giudizio, è necessario, nell'interesse della maggioranza e del Governo, che si fughi questa impressione; e più ampia sarà la luce che sarà fatta, più grande sarà la soddisfazione che si sarà data al paese, e più grande il prestigio che ne deriverà alla Repubblica, al Parlamento e al Governo.

D'altra parte, il fatto che pochi minuti fa il ministro ci ha detto che sarà in condizioni, fra qualche tempo, di portare qui ancora alcuni nomi di ditte che hanno partecipato a queste frodi valutarie, indica che questo travaglio non solo non è finito, ma non potrà mai essere finito col sistema dell'autorità giudiziaria.

Infatti, onorevoli colleghi, l'autorità giudiziaria ricerca le responsabilità dei singoli individui in relazione a fatti che sono definiti dal codice penale. Ma noi, Parlamento, abbiamo una visione più ampia del problema; noi andiamo a cercare dei fatti, che riguardano non solo il codice penale — e se ci fossero, onorevole ministro, li denuncieremmo all'autorità giudiziaria — ma il costume amministrativo del nostro paese.

D'altra parte, se la Camera volesse riflettere un momento, noi abbiamo in proposito un grande esempio del passato: lo scandalo della Banca Romana. Ebbene, si è celebrato il famoso processo Tallongo, ma si è svolta nello stesso tempo un'inchiesta parlamentare, votata in circostanze simili a quelle attuali.

Quindi, non c'è nessuna incompatibilità, anche secondo i precedenti della prassi parlamentare, fra inchiesta parlamentare ed intervento dell'autorità giudiziaria, intervento che non può esserne che facilitato.

D'altra parte, quello che l'onorevole Lombardo ha detto prima ci conforta: « Io sono addirittura accusato di non so che cosa. Ebbene, io voglio non solo l'inchiesta generale, ma l'indagine ». Ed è giusto che sia così. Io sono personalmente contrario all'indagine. Intendiamo bene, onorevole Lombardo: se ella chiede a termini dell'articolo 74 questa indagine, noi abbiamo interesse a concederla;

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1951

e non vogliamo discutere. Ma voi, onorevoli colleghi, comprendete che c'è una enorme differenza fra una indagine e una inchiesta: l'indagine riguarda i fatti di cui si è parlato nell'aula — e l'onorevole Presidente sa quanto abbiamo discusso di questo — mentre l'inchiesta riguarda tutto quello che è accaduto al Ministero e che è relativo ai fatti di cui alla proposta Nasi.

La Camera deve chiedere i necessari poteri, perché il problema dei poteri previsti dall'articolo 74 lo abbiamo discusso, e si è constatato che essi sono assai limitati.

Ora, se la Camera non fa valere il proprio diritto di non essere preclusa, quando interviene l'autorità giudiziaria, in queste circostanze, non so quando lo farà valere.

C'è uno scandalo assai clamoroso; il paese è preoccupato. Ci sono fatti che superano i limiti dell'indagine giudiziaria.

Credo che non sia possibile opporci, come il Governo fa, una specie di preclusione a causa dell'intervento dell'autorità giudiziaria.

Noi riteniamo che il Parlamento non abbia a lasciar fare questo, nell'interesse del proprio prestigio e del costume dell'Italia repubblicana. *(Vivissimi applausi all'estrema sinistra).*

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sulla presa in considerazione della proposta di inchiesta parlamentare Nasi è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Amendola Pietro, Bruno, Chini Coccoli Irene, Natali Ada, Floreanini Della Porta Gisella, Montanari, Cremaschi Olindo, Bergamonti, Marzi, Fora, Serbandini, Walter, Failla, Audisio, Pucetti, Azzi, Dal Pozzo, Smith, Stuardi, Pirazzi Maffola e Barbieri.

Indico pertanto la votazione segreta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Omissis

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta sulla presa in considerazione della proposta di inchiesta parlamentare Nasi ed altri, sulle evasioni di valuta all'estero:

Presenti	419
Votanti	416
Astenuti	3
Voti nulli	1
Maggioranza	209
Voti favorevoli	193
Voti contrari	222

(La Camera non approva).

Poiché l'onorevole Lombardo aveva chiesto nel corso del suo intervento l'applicazione dell'articolo 74, nel caso in cui la proposta dell'onorevole Nasi non fosse stata presa in considerazione dall'Assemblea, mi riservo di procedere alla nomina della Commissione di indagine prevista dal suddetto articolo 74 del regolamento.

LOMBARDO. La ringrazio, signor Presidente.

Omissis

DCCXXII.

SEDUTA DI VENERDÌ 13 LUGLIO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI E DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sul processo verbale:		Commissione di indagine chiesta dal deputato Lombardo (Annunzio di composizione)	29468
VIOLA	29440	Per una inversione dell'ordine del giorno:	
Comunicazione del Presidente	29441	PRESIDENTE	29442
Congedi	29440	LONGONI	29442
Disegni di legge:		Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)	29442
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	29440	Sui lavori della Camera:	
(Presentazione)	29443, 29467	MORO ALDO	29467
Proposte di legge:		PRESIDENTE	29467
(Annunzio)	29441	Votazione segreta dei disegni di legge:	
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	29440	Ratifica, con modificazioni e aggiunte, del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, concernente norme transito- rie per i concorsi del personale sani- tario degli ospedali. (Modificato dal Senato). (228-B);	
(Deferimento a Commissioni in sede le- gislativa)	29441	Accordo tra l'Italia e l'U. R. S. S. sul pagamento all'Unione Sovietica del- le riparazioni. (Approvato dal Senato). (1204);	
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	29441	Ratifica ed esecuzione dei seguenti ac- cordi conclusi a Mosca, fra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Sovie- tiche Socialiste, l'11 dicembre 1948: a) Trattato di commercio e naviga- zione; b) Statuto giuridico della rappresentanza commerciale della Unione Repubbliche Sovietiche So- cialiste in Italia; c) Protocollo di fir- ma. (Approvato dal Senato). (1109);	
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio).	29468		
Interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento):			
PRESIDENTE	29445, 29465, 29466		
DE CARO GERARDO	29445		
GERMANI	29455		
RIVERA	29459		
Interrogazione (Svolgimento):			
PRESIDENTE	29442		
BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'in- terno	29442		
CUTTITTA	29442		

Omissis

**Annunzio di composizione
di una Commissione d'indagine.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera, in relazione alla richiesta fattagli a norma dell'articolo 74 del regolamento dall'onorevole Lombardo nella seduta dell'11 corrente, ha chiamato a far parte della Commissione incaricata di giudicare il fondamento delle accuse rivolte allo stesso deputato dall'onorevole Nasi i deputati Bennani, Bonino, Borioni, Buzzelli, Cassiani, Cavallari, Cerabona, Cifaldi, Giacchero, Martinelli e Russo.

Questa Commissione è invitata a riunirsi per la propria costituzione ed è invitata a riferire entro il termine del 31 agosto prossimo venturo.

Omissis

MXCVI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 MARZO 1953

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Commemorazione dell'ex deputato Giordano Pratolongo:		FORESI, <i>Relatore</i>	46794
PAJETTA GIAN CARLO	46783	TAVIANI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	46794
LUZZATTO	46784	Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note effettuato a Roma tra l'Italia e la Svezia, il 17 giugno 1952 per l'estensione alla Villa San Michele di Capri delle agevolazioni fiscali già accordate alla sede dell'Istituto di Svezia in Roma. (3117) . .	46795
TANASCO	46785	PRESIDENTE	46795
PRETI	46785	AMBROSINI, <i>Relatore</i>	46795
GOLITTO	46785	TAVIANI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	46795
VIOLA	46785	Disegno di legge (Seguito della discussione):	
TAVIANI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	46785	Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (469-B)	46798
PRESIDENTE	46785	PRESIDENTE	46798, 46804, 46810, 46811
Commissione di indagine sul caso Nasi-Lombardo (Conclusioni):		TESAURO, <i>Relatore</i>	46798, 46799, 46813
CIPALDI, <i>Presidente della Commissione</i>	46786	46804, 46805, 46806, 46807, 46808, 46813	
PRESIDENTE	46794	MARTUSCELLI	46798, 46799, 46809
NASI	46794	FIETTA	46799
Congedo	46782	MARTINO GAETANO	46799, 46804
Disegni di legge:		SAGGIN	46799, 46805
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	46782	LEONE, <i>Presidente della Commissione</i>	46800, 46806, 46807
(Deferimento a Commissioni)	46782	TARGETTI	46802, 46805
(Presentazione)	46794	CARONIA	46803
(Trasmissione dal Senato)	46782	GULLO	46803, 46805, 46809, 46810, 46811
Disegni di legge (Discussione e approvazione):		ZOLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	46804, 46807, 46809
Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note tra l'Italia ed il Canada relativo alla sistemazione della questione concernente il contributo canadese al « Civilian Relief » effettuato a Roma il 30 marzo 1950. (2987)	46794	RUSSO	46810, 46811
PRESIDENTE	46794	Proposte di legge:	
		(Annunzio)	46783
		(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)	46782
		(Deferimento a Commissioni)	46782

Omissis

Conclusioni della Commissione d'indagine sul caso Nasi-Lombardo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come è stato annunciato nella seduta di ieri, il presidente della Commissione di indagine sul caso Nasi-Lombardi, onorevole Cifaldi, riferirà alla Camera sui lavori della Commissione stessa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cifaldi.

CIFALDI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentite che la vostra attenzione sia riportata a un episodio ormai un po' lontano nel tempo e scusate se la relazione viene presentata assai dopo il termine fissato dalla longanime benevolenza del nostro onorevole Presidente; la necessaria ociosità portata nella indagine, la scrupolosa, diligente, imparziale partecipazione data da ciascuno degli onorevoli commissari, alcuni ritardi causati da ragioni varie, possono forse ottenere la giustificazione della onorevole Assemblea.

Alla quale è possibile solo dare garanzia della maggiore obiettività, della maggiore serenità, nel giudizio adottato.

Nella seduta dell'11 luglio 1951 (*Atti parlamentari*, pagine 29379 e seguenti) nello svolgimento di una proposta di iniziativa dei deputati Nasi, Assennato e Faralli, per la costituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sulle evasioni di valuta all'estero, l'onorevole Nasi, riferendosi a mutamenti di personale effettuati dall'allora ministro Lombardo, disse: « Noi tutti abbiamo avuto l'impressione ed io la persuasione che certi mutamenti siano stati adottati non nell'interesse del paese, ma nell'interesse di qualche persona o di qualche gestione ». E più oltre: « Guardi, onorevole La Malfa, che cosa ho trovato sfogliando un bollettino dell'I. C. E.; una importazione di burro dolce e di suini da macello con il pagamento in lire sterline 350 mila, pari a 700 milioni. Questa concessione è stata data alla ditta Comied mai sentita nominare, mentre era stata ne-

gata invece a una ditta molto rinomata, alla ditta Vismara, di Casate Novo. La ditta Vismara ha dovuto, a quanto si afferma, pagare un premio di 200 milioni per avere le forniture che erano state concesse alla Comied... È il bollettino numero 20, del settembre 1950 ».

L'onorevole Ivan Matteo Lombardo, che era stato ministro per il commercio con l'estero all'epoca in cui ricadevano gli episodi indicati, chiese di parlare, a norma del secondo comma dell'articolo 75 del regolamento e per fatto personale, ed avutane la facoltà dell'onorevole Presidente, al termine del suo dire, concluse: « Ed è con riferimento a codesta materia che, indipendentemente da quello che possa essere l'andamento della richiesta dell'onorevole Nasi, io chiedo, in virtù dell'articolo 74, la Commissione d'indagine per quanto riguarda quelle affermazioni fatte dall'onorevole Nasi ».

L'Assemblea non approvò la presa in considerazione della proposta di inchiesta parlamentare onde l'onorevole Lombardo si riservò di procedere alla nomina della Commissione di indagine. Cosa alla quale provvede con comunicazione fatta alla Camera successivamente.

In precedenza allo svolgimento della proposta di inchiesta parlamentare e precisamente nelle sedute del 16 e 17 maggio 1951, l'onorevole Nasi, svolgendo una sua interpellanza diretta al ministro per il commercio con l'estero circa il trafugamento di capitali all'estero (*Atti parlamentari*, pagine 28118 e seguenti), a un certo punto affermava: « Ancora. L'onorevole ministro Lombardo ha accordato una licenza, senza domandare il parere del comitato tecnico, per importare in Italia sego, per l'ammontare di 675 mila dollari. Una simile concessione non era mai stata fatta ad altri. È andata a favore esclusivo della Confederazione nazionale dell'Artigianato, di cui l'onorevole Lombardi era ed è presidente. Per questa operazione il ministro ha chiesto ed ottenuto (è da rilevarlo) il benestare del C. I. R. Il sego non è entrato in Italia e, come si è detto in un comunicato dell'agenzia economica Astra, la licenza è passata di mano in mano per essere venduta ».

La Commissione, riconosciuti e delimitati i suoi poteri in riferimento alla portata dell'articolo 74 del regolamento, dopo ampi dibattiti, all'unanimità, nella seduta del 7 agosto 1951, « salvo le precisazioni che riterrà fare l'onorevole Lombardo, in relazione alle premesse fatte nella seduta dell'11 luglio 1951 » fissò nei seguenti tre punti, ricavati dall'esa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1953

me degli atti parlamentari, l'indagine da svolgere: 1°) «...Mutamenti che avevano avuto luogo nell'interesse di qualche gestione»; 2°) episodio Vismara nella sua interezza, circa la concessione della licenza; 3°) licenza alla Comied.

Nella seduta poi del 19 ottobre 1951, la Commissione, egualmente all'unanimità, in riferimento alle riserve contenute nel surriordato verbale, stabili di svolgere le sue indagini anche sull'addebito riguardante la licenza per importazione di sego concessa alla C. N. A.

Nel corso dell'indagine, sentiti più volte gli onorevoli Nasi e Lombardo anche nei loro esposti e delucidazioni scritti, la commissione sempre all'unanimità; (seduta 27 agosto 1951) determinò i punti su i quali bisognava proseguire l'indagine e che vennero definitivamente così fissati: — Mutamenti strutturali e spostamenti di personale del Ministero per il commercio con l'estero; — episodio Comied (Vismara); — episodio Federazione nazionale artigianato.

Brevemente riferirò su ciascuno di questi punti per dare alla Camera giustificazione delle conclusioni adottate.

Mutamenti strutturali, ecc.. L'onorevole Nasi chiari, innanzi alla Commissione, lo spirito e la portata delle sue parole, pronunziate con riferimento al rilievo dello spostamento di personale. Egli dichiarò, nella seduta del 27 settembre 1951; ritengo opportuno e doveroso, prima di dare ogni altro chiarimento all'onorevole Commissione di dichiarare quanto segue: dalla lettera del verbale che riporta le dichiarazioni dell'onorevole Ivan Matteo Lombardo, in riferimento a quanto risulta come da me pronunciato nella seduta antimeridiana del 16 maggio 1951, e riportato a pagina 28174 degli Atti parlamentari, risulta che io avrei pronunciato la parola « affari » mettendola in relazione con l'attività dell'onorevole Lombardo allora ministro del commercio con l'estero. Questa parola « affari » dichiaro invece di non avere affatto pronunciato, e il contrasto fra questa mia affermazione e quanto risulta dagli Atti parlamentari va giustificato dal fatto che, nel tumulto della seduta, lo stenografo parlamentare raccolse la parola « affari » invece della parola « gestioni » che io avevo effettivamente pronunciato. La riprova di quanto affermo è nel fatto che, essendomi dovuto spostare dal mio posto abituale, perché il microfono dal quale avevo cominciato a parlare era inefficiente, mi portai in un banco immediatamente vicino a quello dove sedeva l'onorevole Lombardo, il

quale interrompendomi, ripeté appunto la parola « gestioni » e non la parola « affari »; laddove è evidente che, nel contraddirmi avrebbe usata quest'ultima parola « affari » se io l'avessi pronunciata. Aggiungo inoltre che provvidi a correggere il testo stenografico sostituendo la parola « affari » con la parola « gestioni ». Questa correzione avvenne con la consapevolezza dei dirigenti dell'ufficio resoconti, i quali si resero convinti della giustezza della correzione da me apportata, specie sul rilievo che nel resoconto dell'intervento dell'onorevole Lombardo, era usata la parola « gestione ». Ritengo doveroso rivendicare la pienezza del mandato parlamentare di critica e di controllo all'operato di un ministro nell'esercizio delle sue funzioni e perciò ritengo che tutto quanto ho detto circa indirizzi, diversità di controlli, abolizioni di controlli o criteri difformi dai precedenti, rientri nel diritto che ha ogni deputato di poter criticare l'operato di un ministro. Del resto, il contenuto sostanziale del mio dire si riallaccia a quanto già in precedenza l'onorevole Fanfani ebbe a dire in un suo intervento alla Camera e perciò non ritengo che io possa essere accusato di attività o intenzioni scandalistiche. Ho parlato di *caos* della organizzazione del Ministero e ciò ritengo di poter confermare, giacché chiunque abbia trattato col Ministero stesso ha avuto la impressione che io ho riportato. Non ho inteso, poi, di affermare che l'onorevole Lombardo avesse capricciosamente introdotto delle modifiche, ma ho inteso dire che egli, con un criterio di liberalizzazione, sottraendo ogni responsabilità ai singoli funzionari e a volte decidendo in contrasto con il loro parere, aveva assunto una linea difensiva che poteva essere oggetto di critica parlamentare ».

Inoltre, l'onorevole Nasi, nella successiva seduta del 3 ottobre 1951, a specifica domanda rispose che egli aveva inteso dire che gli spostamenti di personale fatti negli uffici erano dovuti al criterio del ministro di garantire la linea politica e amministrativa del Ministero, durante specialmente l'ultimo periodo della sua gestione, e che egli non aveva alcun elemento preciso per poter indicare all'onorevole Commissione fatti specifici in riferimento ai quali sarebbero stati disposti ed effettuati gli spostamenti del personale.

La Commissione, nel dare atto della lealtà delle dichiarazioni al riguardo dell'onorevole Nasi, (e rilevando circa il tumulto nell'aula che già l'onorevole Lombardo, nel suo intervento a pagina 29384, ebbe a dire... « è un po' difficile poter rispondere su due piedi in una materia del genere, un po' per le qualità

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1953

dell'aula, che in fatto di acustica non sembra affatto migliorata rispetto a un tempo... «almeno per quello che è potuto giungere alle mie orecchie», «io ho bisogno di conoscere esattamente quale sia il testo di quanto ha affermato l'onorevole Nasi quando ha detto che i mutamenti che avevano luogo, avevano avuto luogo nell'interesse di qualche gestione») la Commissione ritiene che, dopo siffatte dichiarazioni, non vi sarebbe già stato più luogo a indagine di sorta.

Venivano a mancare in effetti l'esistenza dell'accusa e la necessità quindi di una eventuale indagine, e con esse il presupposto stesso dei compiti della Commissione, la quale, a mente dell'articolo 74 del regolamento, deve giudicare sulla fondatezza dell'accusa.

Niun dubbio che, nei limiti posti dall'onorevole Nasi innanzi alla Commissione, vada riconosciuto a un deputato il diritto ed il dovere anzi di esercitare il controllo e la critica parlamentare sui criteri e gli indirizzi politici adottati da un ministro nella sua responsabile opera di Governo, come niun dubbio e niuna esitazione, nella specie, nel riconoscere che il ministro Lombardo nell'effettuare spostamenti ed incarichi, nell'ambito delle direzioni generali e dei servizi del suo ministero aderì esclusivamente a valutazioni oggettive nell'interesse che egli valutava essere il migliore, per la esatta amministrazione del suo dicastero. Ciò è di assoluta evidenza.

Da quando egli stesso dichiarò alla Camera, da quanto disse l'onorevole La Malfa, in atto ministro per il commercio con l'estero e di lui successore del dicastero, da quanto si ricava dal relativo ordine di servizio preceduto a riunione dei direttori generali e con l'intervento anche del sottosegretario di Stato onorevole Clerici, da quanto emerge dalla confrontata parola dei testi escussi, appare chiaro che gli spostamenti e le modifiche strutturali furono determinati da esclusivo convincimento di far meglio funzionare la difficile burocrazia del dicastero, convincimento diretto a meglio adeguare persone ed uffici alle gravi esigenze e responsabilità del dicastero, principalmente ai fini di informare il lavoro, per quanto riguardava esportazioni ed importazioni, al criterio innovatore di separare i settori secondo il criterio merceologico e non più secondo quello di provenienza o destinazione dei singoli paesi, affidando gli incarichi secondo la competenza, la preparazione e la capacità dei singoli funzionari.

Ciò è ribadito dalla elementare logica osservazione che un ministro il quale, per la

crisi governativa allora in atto, sa di dover lasciare il dicastero, perché il suo partito ritira la collaborazione al Governo, non avrebbe fatto mutamenti e modifiche che avrebbero indubbiamente creato gelosie e ramaricchi o scontentezze nell'ambiente così sensibile e delicato della burocrazia, ove egli avesse adottato criteri non improntati ad esclusivo superiore interesse.

La Commissione perciò, unanimemente, tenuti presenti i chiarimenti dell'onorevole Nasi, giudica che, ove l'accusa fosse stata effettivamente formulata, essa sarebbe infondata.

Episodio Comied (identificata per Comind-Vismara). Sono noti i termini della controversia. Il rilievo o l'addebito consisteva in una concessione di licenza per rilevante importo — lire sterline 353.000, pari a 700.000.000 — per l'importazione di suini e burro dolce dalla Cecoslovacchia, in favore di una ditta, Comied, avente scarsa notorietà e modestissimo capitale, quando licenza del genere era stata negata a società di nota efficienza, la Vismara di Casatenovo, la quale poi aveva erogato un premio di 200 milioni per avere la stessa merce.

La Commissione, inizialmente, ha proceduto ad identificare la società concessionaria che, come da comunicazione fatta dall'onorevole ministro per il commercio estero in data 13 marzo 1951, foglio n. 970091, con indagine eseguita presso la camera di commercio di Milano, è la Comind (Compagnia milanese industriale, con sede in Milano, corso Matteotti n. 4), mentre la Comied è risultata inesistente.

L'errore in cui è caduto l'onorevole Nasi, il quale, dalla inesistenza della Comied, ha potuto onestamente ricavare sfavorevole impressione e trarre sfavorevole apprezzamento, è dovuta ad un materiale errore tipografico contenuto nel bollettino I. C. E. n. 20, dove, appunto, erroneamente la licenza era riportata in favore di una ditta Comied (inesistente); bollettino consultato dall'onorevole Nasi e da lui citato nel suo intervento, laddove si sarebbe dovuto stampare e leggere Comind.

Fugato quindi il sospetto di una fantomatica società in favore della quale sarebbe stata fatta una concessione di rilevante importo e per cui si poteva supporre tenebroso intrigo di illecite concessioni, la Commissione ha altresì accertato che la licenza in questione venne, normalmente, concessa a firma del direttore generale Ferretti.

Al riguardo la Commissione non può non sottolineare come davvero ogni indagine pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1953

senti difficoltà, incertezze e pericoli di erronee conclusioni, onde rimane sempre più confermato come sia estremamente necessario guardarsi da affrettate conclusioni.

Sembrava alla Commissione importante e, in certo modo, decisivo, assodare chi avesse firmato la licenza Comind.

Il fatto della iniziale difficoltà di una sicura identificazione della società importatrice, la circostanza che l'originale concessione era andata smarrita e non più ritrovata, nonostante le più diligenti ricerche, l'affermazione dei funzionari interrogati dalla Commissione di non ricordare della esistenza di detta licenza e l'affermazione quasi assoluta di alcuno di essi di non aver firmato la licenza (giacché data l'importanza di essa era estremamente improbabile, se non addirittura impossibile che ne fosse svanito il ricordo, sia pure nella enorme quantità delle licenze rilasciate) aveva creato varie possibilità di apprezzamenti, di perplessità e di giudizi.

Onde la Commissione, in riferimento a quanto poi furono i risultati acquisiti, è convinta di dover esprimere non si vuole un giudizio, ma quanto meno una fondata impressione di incertezza e di non adeguata preparazione e competenza in alcuni organismi burocratici del Ministero, ricavandone il convincimento che ciò abbia influito nelle valutazioni e nelle affermazioni dell'onorevole Nasi.

D'altro canto va notato che nessuno dei funzionari interrogati ha ritenuto di poter fare affermazioni le quali, sotto aspetto alcuno, possano ritenersi di rilievo, criticamente, nei confronti dell'allora ministro onorevole Lombardo.

Tornando all'episodio Comind, la Commissione ha ritenuto che nella concessione non poteva verificarsi alcuna ipotesi di evasione valutaria; che, dato la necessità di importare suini e burro dolce come da richiesta del Commissariato dell'alimentazione, fatta propria dal Cir-approvigionamenti (verbale del 3 agosto 1950), era opportuno accettare le condizioni poste dalla Cecoslovacchia, la quale non consentiva pagamento con compensazioni, ma chiedeva pagamento in sterline; che, in quel periodo, oltre all'esigenza dell'approvvigionamento, vi era sufficiente scorta di lire sterline; che per effettuare importazioni di queste materie critiche, nella specie della Cecoslovacchia, non bastava che una ditta italiana avesse una licenza, ma era indispensabile, data l'organizzazione interna cecoslovacca, che la stessa ditta fosse preventivamente in possesso di contratto di

esportazione dal paese di provenienza, nella specie del *Koospol* di Praga; che conseguentemente nulla importava circa la maggiore o minore consistenza della ditta concessionaria, posto come già detto, che la ditta richiedente doveva esibire i contratti già conclusi e che non vi era alcuna preoccupazione di evasione valutaria, in quanto la stessa ditta, effettuandosi il pagamento in contanti, doveva aver già ottenuto il trasferimento al venditore dell'U. I. C. (Ufficio italiano cambi) della somma in sterline, conseguentemente al benessere, allora ancora necessario, della Banca d'Inghilterra.

Come già accennato la licenza alla Comind fu rilasciata senza alcun intervento o pressione politica, con normale procedura, dal direttore generale competente che la firmò. Ciò è emerso documentalmente dalla copia fotostatica del secondo originale della licenza, che, in esecuzione delle norme abituali, venne a suo tempo inviato, come per tutte le licenze all'Ufficio italiano cambi e che fu trasmessa alla Commissione in aderenza a richiesta dell'onorevole Presidente della Camera rivolta all'onorevole ministro per il commercio con l'estero.

È stato poi accertato non essere fondato che in precedenza o in concomitanza con la domanda di importazione avanzata dalla Comind, venne negata una licenza alla ditta Vismara di Casatenovo e tanto meno che questa abbia erogato somma alcuna per avere le forniture che erano state concesse alla Comind.

È emerso dalla deposizione del rappresentante in Roma della Vismara (teste indicato, come tutti gli altri, dall'onorevole Nasi) che esso rappresentante, avendo avuto notizia dalla sua direzione generale della licenza concessa alla Comind con conseguente addebito di non essere stato diligente a richiederne una per conto della sua società, si affrettò a farne richiesta e che, avendo trovato difficoltà ed ostacoli presso gli organi burocratici del Ministero, ricorse al ministro onorevole Lombardo, il quale, ritenendo giusta la doglianza, diede ordine di concedere licenza alla Vismara.

La Commissione, per le riassunte susesposte ragioni, all'unanimità, giudica infondata l'accusa.

Sul terzo episodio (licenza alla C. N. A.), la Commissione, in riferimento agli elementi di valutazione inerenti a questo episodio, non ha raggiunto la unanimità di giudizio nelle conclusioni adottate, non avendo alcuni onorevoli colleghi ritenuto di poter condividere il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1953

giudizio della maggioranza. Essi hanno giudicato che, per poter dare un più completo ed esauriente giudizio, sarebbe stato opportuno estendere la indagine per assodare le modalità della vendita della merce importata dalla C. N. A. e gli utili eventuali da questa ricavati: in mancanza di questi elementi hanno ritenuto di discostarsi dalla decisione della maggioranza.

Per quanto dedotto dall'onorevole Nasi, gli elementi acquisiti sono più che conducenti e sicuri per dar conto delle conclusioni adottate dalla maggioranza, che ha opinato per la non fondatezza dell'accusa.

Come già accennato al principio di questa relazione, l'onorevole Nasi, a nome anche di altri colleghi, nella seduta dell'11 luglio 1951 svolgeva le ragioni per le quali chiedeva alla Camera la nomina di una Commissione d'inchiesta sulle evasioni valutarie verificatesi nel Ministero per il commercio con l'estero.

In quella circostanza egli fece cenno dei mutamenti di personale effettuato nel Ministero dall'allora ministro onorevole Lombardo e dell'episodio Comind-Vismara.

Parlando, subito dopo l'onorevole Lombardo (pag. 29385) aderì alla richiesta di Commissione d'inchiesta e, in ogni caso, ove essa fosse stata non accolta dalla Camera, chiese la nomina di una Commissione d'indagine (pag. 29386) « per quanto riguarda quelle affermazioni fatte dall'onorevole Nasi ».

Si sarebbe dovuto quindi, sotto un certo profilo di rigorismo d'interpretazione, fermarsi da parte della Commissione all'indagine sui due punti sopra indicati.

Ma la Commissione, dopo ampio dibattito, di cui è larga prova nei verbali, ritenne dovere estendere la indagine anche sull'episodio C. N. A.

E ciò per ragioni di sostanziale giustizia ed equità.

L'onorevole Lombardo, che già dopo l'intervento dell'onorevole Nasi aveva chiesto di parlare ai sensi dell'articolo 73 del regolamento, che aveva avuto riservato tale facoltà dall'onorevole Presidente, al termine della discussione, che alla fine della seduta, il 26 gennaio ricordò che aveva chiesto di parlare oltre che ai sensi dell'articolo 73 anche ai sensi dell'articolo 74 del regolamento, avuta la parola nella successiva seduta antimeridiana del 17 gennaio 1951 (*Atti parlamentari*, pag. 22816 e segg.), a proposito della concessione della C. N. A. disse « e decisione del C. I. R. fu pure quella di permettere solo l'acquisto di Stato all'A. R. A. R. in fatto di sego e di non dare autorizzazione in questo

campo a privati, poiché altrimenti si sarebbe stati costretti a concedere troppe licenze; a parte il fatto che per limitarle, ciò avrebbe imposto una discriminazione che, mentre urgeva il sego, era assolutamente pesante agli effetti dell'approvvigionamento; nello stesso tempo avrebbe creato la richiesta su un mercato agitato, molto più abbondante del reale. È per questo che fu stabilita solamente l'eccezione a favore della C. N. A., giacché nel 1949, la compagnia nazionale artigiana aveva importato del sego, da mettere a disposizione di artigiani e piccole industrie. L'onorevole Nasi ha detto che quel sego non è entrato in Italia e la licenza è passata di mano in mano per essere venduta: io lo devo smentire, perché sono già entrate in Italia 950 tonnellate di quel sego e ne è stata fatta segnalazione alle tre confederazioni artigianato e alla « Enapi »; e il quantitativo residuo non verrà probabilmente neanche importato, fino a quando i prezzi del mercato, caduti rispetto a quelli che erano tempo addietro, si manterranno sulle basi attuali. Che io abbia tuttora l'onore, oltre che l'onere, di essere presidente della Compagnia nazionale artigiana, non so che farci, perché io, a suo tempo, mandai le mie dimissioni, che però non furono mai accettate. Tale carica mi costa solo dei sacrifici, poiché io non ho avuto mai timore di lavorare il più possibile a beneficio dell'artigianato. Né percepisco alcuna retribuzione ».

Quando, dunque, l'onorevole Lombardo, chiedeva la Commissione d'indagine « per quanto riguarda le affermazioni dell'onorevole Nasi », poteva ritenersi che egli si fosse rifatto tanto agli addebiti sollevati nella seduta (11 luglio) più strettamente pertinenti, quanto a quelli fatti in altra seduta del 16 maggio 1951. Sentito poi l'onorevole Lombardo dalla Commissione nella seduta dell'8 agosto 1951, egli dichiarò che desiderava ogni più ampia indagine per la tutela del suo onore, che si rimetteva anche al senso di responsabilità e di generosità della Commissione perché venisse fatta la maggior luce.

Onde la Commissione, per il surriferito addebito, specie sotto il profilo che il sego non fosse eventualmente stato importato in Italia e che la licenza fosse stata commercializzata, ritiene, a voti unanimi, di portare la sua indagine anche su questo episodio.

Al riguardo, il punto non controverso e sul quale era superfluo ogni indagine, era ed è quello inerente alla circostanza della concessione della licenza alla C. N. A. ed al patto che il Presidente di questa fosse l'onorevole Lombardo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1953

Niun esame su questi due dati di fatto poteva essere demandato alla Commissione poiché essi non erano controversi ed è di evidenza assoluta che si può indagare su quanto dubbio o contestato e non già su quanto venga reciprocamente ammesso.

Il fatto della concessione della licenza alla C. N. A. e dell'essere di questa presidenza l'onorevole Lombardo, ministro in carica al momento della concessione, avrebbe potuto acquistare evidenza e rilievo se gli altri elementi costitutivi dell'addebito, e cioè la non importazione della merce e il passaggio di mano in mano della licenza, a fini evidentemente speculativi, fossero stati dimostrati. Sarebbe apparso non pienamente comprensibile come il ministro, avendo fatta una eccezione al criterio di esclusività per l'importazione del sego, affidata per decisione del C. I. R. e su sua proposta all'A. R. A. R., eccezione in favore della C. N. A. di cui era presidente, non avesse controllato l'azione della compagnia in conseguenza dell'ottenuta licenza.

Ora, rimanendo nei limiti della potestà di una Commissione d'indagine, la Commissione senti il bisogno di chiedere all'onorevole Nasi, quali fossero le sue spiegazioni e le sue chiarificazioni sulle fatte affermazioni.

Ma l'onorevole Nasi, nella seduta della Commissione del 26 ottobre 1951, rispose di ritenere di non dover rispondere alla domanda, giacché l'onorevole Lombardo, riferendosi all'articolo 74 del regolamento «aveva chiesto una indagine limitatamente agli spostamenti effettuati nel suo Ministero circa il personale e agli episodi Vismara e Comind e che l'inconveniente che può nascere dalla mancata sua risposta è conseguenza del non essere stata accolta la richiesta di inchiesta parlamentare».

Poiché la Commissione, dopo lungo dibattito sull'opportunità di insistere nella domanda, decise di ripeterla all'onorevole Nasi, facendo noto che la Commissione aveva ormai deliberato di svolgere le sue indagini anche su questo punto e che di esso doveva essere fatto cenno comunque nella relazione all'Assemblea, l'onorevole Nasi, richiamato innanzi alla Commissione e informato della decisione, rispose di trovarsi dinanzi ad una petizione di principio e che egli, pur essendo in grado di rispondere, non intendeva farlo per la suddetta ragione.

La Commissione che, nel determinare i limiti della sua indagine, aveva, unanimemente, ritenuto di doversi occupare anche dell'episodio C. N. A. non può non dare alto,

all'Assemblea, dell'atteggiamento dell'onorevole Nasi.

Per il merito del giudizio, essa si è rifatta a quanto emerso nel corso della indagine e ha ritenuto di dover dividere l'episodio C. N. A. in due parti: 1°) se è vero che il ministro Lombardo ha concesso una licenza alla C. N. A. senza aver sentito il parere del comitato tecnico, senza aver avuto il beneplacito del C. I. R. e senza che licenze del genere fossero state date in precedenza ad altri; 2°) se è vero che la licenza sia stata commerciata e se è vero che il sego non sia entrato in Italia.

La minoranza ha espresso, a giustificazione del suo dissenso, il proprio avviso, nei seguenti termini, come dal verbale di seduta del 27 novembre 1952.

Primo punto: «essendo risultata la prova certa che la licenza di cui si tratta, né in precedenza, né successivamente, fu rilasciata a privati operatori o enti e che fu concessa per la prima volta alla C. N. A., non potendosi ravvisare un precedente nella circostanza che le importazioni di sego dall'area del dollaro erano affidate all'«Arar», in quanto questo ente è un organismo di diritto pubblico persino rappresentato nel C. I. R. — approvigionamenti; essendo inoltre risultata la prova certa che in occasione del rilascio della licenza alla C. N. A. non fu osservata la prassi costante di interpellare per il parere il comitato tecnico, parere che nella specie doveva ritenersi particolarmente doveroso, sia perché il ministro concedente era in pari tempo presidente, rappresentante legale della concessionaria, sia perché nel caso si derogava ad una direttiva costantemente seguita in materia; rilevato che, contrariamente a quanto più volte ebbe a dichiarare l'onorevole Lombardo, la licenza in questione fu concessa senza alcun intervento preventivo del C. I. R., che anzi fu posto dall'iniziativa personale del ministro davanti al fatto compiuto. Per quanto sopra considerato, ritiene che il primo capo dell'accusa sottoposto alla Commissione è pienamente fondato e chiede che di questo parere si dia risultanza nella relazione conclusiva della Commissione».

Sul secondo punto la stessa minoranza, con le seguenti dichiarazioni: «in relazione a questo secondo capo di accusa osserva che la carenza di prove relative alla fondatezza o meno dei fatti contestati è da ascrivere solo in parte ai limitati poteri della Commissione d'indagine, in quanto l'onorevole Lombardo, per la sua qualità di presidente della C. N. A., avrebbe potuto e dovuto esibire i documenti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1953

commerciali ed amministrativi probatori della correttezza della operazione e della avvenuta distribuzione del sego alle categorie interessate; di conseguenza la minoranza dichiara di non essere in grado di pronunciarsi su questo secondo capo di accusa, auspicando che, anche in relazione al grave dissesto per i servizi del Ministero del commercio con l'estero, apparso in occasione degli interrogatori dei testi, l'Assemblea decida di promuovere opportuna inchiesta parlamentare. Chiede che di quanto sopra si dia risultanza nella relazione conclusiva della Commissione.

La maggioranza ritiene non essere fondata l'accusa.

L'importazione del sego, per determinazione del C. I. R. e su proposta dell'onorevole Lombardo, fu affidata esclusivamente all'«Arar», ma il fatto che il ministro Lombardo vi fece eccezione concedendo licenza anche di rilevante importo, alla C.N.A. non appare censurabile, in quanto, non solo si rispondeva egualmente alla riconosciuta necessità di importare quel prodotto e quindi di coprire il fabbisogno nazionale, ma si concedeva la licenza non a privato operatore e quindi anche al legittimo operatore, ma ad un ente che non aveva fine speculativo.

Appare necessario dire al riguardo una franca parola. In tema di privilegi, di concessioni, di licenze e cioè di facoltà di scelta fra persone, enti e società interessati e richiedenti, la preoccupazione inesorabile che assilla inevitabilmente tutti i preposti a servizi del genere, dal funzionario più modesto fino al funzionario più elevato, per giungere anche alle persone degli uomini politici responsabili, è quella di accusa di favoritismo, quando non si arrivi addirittura a sospettare di disonestà: ciò non può non arrecare fastidi, prevenzioni, complesso di inferiorità e quindi limitazione nella opera di selezione, inevitabile in simili casi.

Il mormorio e le malignazioni degli esclusi e dei non preferiti, la visione di altrui presunti facili e grassi guadagni, la voluttà quasi di trovare in ogni decisione chissà quali riposte non confessabili ragioni, rendono sospettabile, per la grossa pubblica opinione, fin la moglie di Cesare.

Si aggiunga la non accertabile possibilità di errore o di favore in qualche occasione e si vedrà come il sospetto o il dubbio, alimentato da mille parti, diventa inevitabile.

Quando, per ragioni di esigenze deprecabili ma esistenti, è necessario sottrarsi al libero e chiaro criterio dalla domanda e della offerta e creare organismi, necessaria-

mente faticosi, lenti, pletorici, non si sfugge, a fronte ai vantaggi pur rilevanti, agli inconvenienti lamentati.

Non v'è controllo, oculutezza, evidenza di azione che impedisca il sottile veleno della insinuazione o del sospetto.

Onde l'uomo politico sottrae o riduce questo danno, decidendo di limitare l'autonomia e quindi la possibilità di scelta con la facoltà discrezionalmente affidata al suo legittimo potere ed esclude dalla concorrenza o dal beneficio privati e commercianti e persone che avrebbero pur diritto di averli, e riserva le concessioni a favore di enti pubblici, di diritto pubblico o di interesse pubblico.

È il caso della C. N. A. È risultato che la data della licenza, come della copia fotografica in atti è del 9 febbraio 1951 e che la data dell'inizio della abrogazione delle restrizioni sulle importazioni risale al tempo dell'inizio della guerra in Corea e precisamente al mese di agosto 1950, onde la licenza fu rilasciata nel periodo di liberalizzazione e quando premeva l'approvvigionamento di materie critiche.

Circa il parere consultivo del comitato tecnico per il rilascio della licenza, la maggioranza della Commissione osserva non tanto che il parere del comitato era meramente consultivo e che il comitato era composto esclusivamente di funzionari del ministero stesso, quanto, ed è la questione assorbente, che, nella specie, esso non doveva essere interpellato.

Il comitato tecnico, invero, funzionava perché venisse espresso il parere sulla convenienza o meno di importare o no una determinata merce e sulla quantità della importazione: non aveva alcuna ingerenza nel determinare a chi la licenza dovesse esser concessa. Questa parte di determinazione era affidata, come detto, agli organi amministrativi del Ministero.

Ora, dappoiché, sopravvenuta l'emergenza determinata dalla guerra in Corea, il C. I. R. aveva deliberato l'importazione del sego, era evidente che diveniva del tutto superfluo interpellare il comitato tecnico sull'argomento, dal momento che un eventuale suo parere difforme era superato ed assorbito da una determinazione presa dal massimo organo competente e cioè dal C. I. R.-approvvigionamenti.

Eguale mente per la zona di provenienza, giacché si tratta di effettuare una importazione, ritenuta necessaria.

Per la scelta della C. N. A., va osservato che essa, la C. N. A., come risulta dal verbale del C. I. R., del 6 marzo 1951, era in questo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1953

modo considerata alla pari dell'« Arar » per ciò che riguarda l'approvvigionamento dei grassi ed egualmente e conseguenzialmente non alla pari con privati operatori.

Il concedere alla C. N. A. una licenza, in aggiunta a quella già concessa dall'« Arar » per l'importazione del sego, non significava decampare dalle norme regolatrici in materia, in quanto non si consentiva una indebita speculazione, ma si consentiva anzi la possibilità di un vantaggio per il consumatore, a tutto rischio dell'ente concessionario il quale operava a suo rischio e pericolo.

E di fatto, ove l'operazione, commercialmente, fosse stata sbagliata, le conseguenze economiche sarebbero ricadute sul concessionario C. N. A. e cioè su un ente che perdendo avrebbe perduto di suo, non affondando le mani o facendosi rivalere dalla cassa dello Stato e cioè dei contribuenti.

Mentre era impedita una speculazione con eventuale arricchimento illecito, in quanto dovuto a congiuntura di emergenza, era anche evitato il pericolo che eventuali perdite fossero ricadute sulla collettività, come troppo di sovente avviene per enti di Stato.

Niun dubbio che il presidente della compagnia non avesse alcun interesse diretto, alcun beneficio, alcun vantaggio dai guadagni che la compagnia potesse ricavare, niun dubbio che il presidente della compagnia avesse sempre svolta la sua opera senza compenso o retribuzione alcuna.

Anche a ritenere che si potesse parlare di un interesse indiretto, nel senso di voler potenziare l'efficacia e il prestigio della compagnia con una operazione commercialmente importante ed anche a giungere all'idea di un interesse politico, nel senso di voler far progredire un ente del quale si aveva la presidenza, non si può ritenere in ciò nulla di irregolare o di illecito.

È logico che potendo scegliere, avendo la facoltà di scelta, anzi la necessità di scegliere, non potendo contentare tutti, si scelga la persona o l'ente che, a parte la simpatia o tendenza, dia maggiore garanzia di serietà o di correttezza.

E quale maggiore fiducia che in un ente al quale un uomo politico di elevata posizione concede l'onore e il patrocinio del proprio nome, assumendone la presidenza?

Leggendo lo statuto della C. N. A. si ricava la prova che questa non è ente di speculazione, non concede beneficio di dividendi a vantaggio dei sottoscrittori del capitale, al quale è solo riservato la corresponsione di un interesse contenuto nella misura

legale, che tutto l'utile è riservato al raggiungimento dei fini sociali, che è quello del potenziamento e dello sviluppo dell'artigianato, che il consiglio di amministrazione ed il collegio sindacale sono formati col concorso e la vigilanza di numerosi rappresentanti delle pubbliche amministrazioni.

Valgano al riguardo gli articoli 3, il comma 2° dell'articolo 16, l'articolo 12 e l'articolo 15 dello statuto della C. N. A.

Onde l'eccezione con la concessione della licenza alla C. N. A. di materia riservata in precedenza esclusivamente all'« Arar », non appare in modo alcuno censurabile.

E se alla Commissione è parso che più di una vera e propria preventiva autorizzazione concessa, per la deroga, alla C. N. A., si può parlare di una presa di conoscenza, in quanto, in sede di C. I. R., il ministro Lombardo comunicò di aver concesso la licenza alla C. N. A. senza che peraltro fosse stata sollevata obiezione o rilievo alcuno, ciò non altera o modifica i termini del problema come sopra riassunti.

Tanto più quando si ricordi che proprio in quella circostanza l'onorevole Lombardo si oppose alla richiesta del ministro dell'industria di ammettere anche privati operatori onde la direttiva precedente venne riconfermata.

La maggioranza della Commissione giudica quindi non fondata l'accusa sul primo punto dell'episodio C. N. A..

La decisione poi sul secondo punto dell'episodio C. N. A., da parte della maggioranza, non abbisogna di soverchia illustrazione. Non solo non è stata dimostrata la fondatezza del rilievo che la merce non sarebbe stata importata, ma è risultato di contro che la merce, per notevolissima quantità, oltre 900 tonnellate, venne importata e posta sul mercato.

Mentre l'onorevole Nasi, per quanto esplicitamente e ripetutamente richiesto, non ha voluto dare alcuna prova a giustificazione dell'accusa fatta, è accertato che l'importazione di sego dall'area del dollaro fu deliberata dal C. I. R., che, contrariamente alle affermazioni dell'accusa, il sego fu importato in Italia, onde ovviamente infondata l'altra accusa che la licenza fosse stata commercializzata.

Se ne ha prova dalla bolletta di sdoganamento in atti e dalla deposizione del teste Caruso, ispettore generale del ministero, il quale ricorda un comunicato dell'agenzia « Astra » col quale la compagnia artigianato offriva in vendita la merce, e cioè il sego.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1953

E che poi dalle bollette risultassero diverse destinazioni e non solo quella della C. N. A., ciò è chiarito dal fatto che avendo la C. N. A. una sola polizza di sdoganamento si servi di buoni di consegna che vengono chiamati *delivery order*.

Discende da ciò, dunque, la dimostrazione che non vi fu vendita della licenza e passaggio di essa di mano in mano e che la licenza fu utilizzata dalla C. N. A. per quella parte che essa riteneva conveniente, in rapporto alle esigenze del mercato.

La Commissione, a maggioranza, ritiene non fondata anche la seconda parte dell'accusa per l'episodio C. N. A..

La presente relazione, nella sua stesura, è stata approvata unanimemente dalla Commissione d'indagine nella seduta del 13 febbraio 1953.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Cifaldi e i suoi collaboratori e do atto alla Commissione delle sue conclusioni.

NASI Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per quale ragione?

NASI. Per una brevissima dichiarazione che non concerne la relazione.

PRESIDENTE. Questa, onorevole Nasi, non è materia di discussione. In via del tutto eccezionale le concedo la parola (*Proteste al centro e a destra*), purché in questa sua dichiarazione non vi sia alcun accenno alla relazione.

NASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi è consentito di discutere la relazione della Commissione inquirente che la Camera ha testé ascoltato. Mi si permetta, però, che ascriva a mio onore di aver portato alla Camera a all'attenzione della coscienza pubblica (*Commenti al centro e a destra*) una questione che, per sua natura, si allarga dal caso particolare ad un carattere ed a una portata veramente generali. E mi si permetta altresì di rammaricarmi che, in questioni di tale natura, troppo lenti siano i provvedimenti volti a sanare le situazioni segnalate nell'interesse della democrazia e del paese.

Omissis

CAMERA DEI DEPUTATI

I Legislatura

COMMISSIONE DI INDAGINE RICHIESTA DAL DEPUTATO ANTONINO CUTTITTA

Autori delle dichiarazioni ritenute lesive dell'onorabilità: **on. Umberto Sampietro, on. Albino Ottavio Stella**

Deputato che formula la richiesta di nomina della Commissione di indagine: **on. Antonino Cuttitta**

Componenti della Commissione: **on. Leonetto Amadei (PSI), on. Pietro Amendola (PCI), on. Giuseppe Basile (Monarchico, fino al 10 ottobre 1952, sostituito dall'on. Francesco Sciaudone), on. Giovanni Battista Carron (DC), on. Albero Giovannini (PLI, dimissionario il 23 settembre 1952, sostituito dall'on. Francesco Colitto, *Presidente*), on. Stefano Reggio D'Acì (DC), on. Oscar Luigi Scalfaro (DC)**

Dichiarazioni all'origine della richiesta di nomina della Commissione:
Camera dei deputati seduta del 29 maggio 1952

Nel corso della discussione sul disegno di legge relativo alle norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione, l'onorevole Umberto Sampietro accusa l'onorevole Antonino Cuttitta, colonnello, di essere scappato da Fossano l'8 settembre 1943, abbandonando i suoi soldati.

Camera dei deputati seduta del 30 maggio 1952

Nel corso seduta, l'onorevole Albino Ottavio Stella ribadisce l'accusa formulata dall'onorevole Sampietro nella seduta precedente, pertanto l'onorevole Antonino Cuttitta chiede l'estensione dell'indagine anche nei confronti dell'onorevole Albino Ottavio Stella.

Camera dei deputati seduta del 3 giugno 1952

In sede di approvazione del processo verbale l'onorevole Umberto Sampietro approfondisce le accuse mosse all'onorevole Antonino Cuttitta precisando che il suo intervento intendeva essere essenzialmente una valutazione politica.

Richiesta di nomina di una Commissione di indagine da parte del deputato Antonino Cuttitta:
Camera dei deputati seduta del 30 maggio 1952

Comunicazione della nomina della Commissione da parte del Presidente della Camera e assegnazione del termine per riferire:

Camera dei deputati seduta dell'11 luglio 1952 (pomeridiana)

Proroga del termine per la relazione all'Assemblea:

Camera dei deputati seduta del 23 settembre 1952

Presentazione della relazione della Commissione all'Assemblea:
Camera dei deputati seduta del 13 novembre 1952

CMXVII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 MAGGIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedi	38182
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione. (2549). . .	38183
PRESIDENTE	38183
CAPUA	38183
ROBERTI	38190
AUDISIO	38194
CUTTITTA	38205
COLITTO	38210
GIANNINI GUGLIELMO	38213
Proposta di legge (Annunzio)	38182
Proposta di legge (Approvazione senza discussione):	
FERRARESE ed altri: Aggregazione dei comuni di Santa Maria di Sala e di Noale alla sezione staccata della pretura di Mirano, in provincia di Venezia. (1821)	38182
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):	
PRESIDENTE	38182
ALMIRANTE	38182
Interrogazioni (Annunzio)	38222
Sul processo verbale:	
MONTELATICI	38181, 38182
PRESIDENTE	38181, 38182
ALMIRANTE	38181
LOMBRARDI RUGGERO	38182
Errata corrige al resoconto della seduta notturna del 14 maggio 1952	38226

Omissis

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1952

CUTTITTA. Lasci perdere, lasci perdere.
SAMPIETRO UMBERTO. Niente « lasci perdere »: ella, colonnello, non doveva scappare. Noi siamo finiti in carcere. (*Proteste del deputato Cuttitta*). Doveva morire...

Omissis

CMXVIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 30 MAGGIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione (Annunzio di costituzione).	38231	COLASANTO	38234
Congedi	38229	MAGLIETTA	38236
Disegni di legge:		AMENDOLA PIETRO	38237
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	38230	BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	38237, 38238, 38239
<i>(Deferimento a Commissioni)</i>	38229	GUADALUPI	38238
<i>(Presentazione)</i>	38247	MARABINI	38239
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	38229	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	38231
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Votazione segreta di una proposta di legge (Rinvio)	38240
Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione. (2549)	38240		
PRESIDENTE	38240, 38251, 38258, 38262		
SCALFARO	38263		
CALOSSO	38240		
PETRUCCI	38247		
CUTTITTA	38251		
	38257		
Proposte di legge:			
<i>(Annunzio)</i>	38231		
<i>(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)</i>	38230		
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	38229		
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	38231		
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	38265		
Interrogazioni (Svolgimento):			
PRESIDENTE	38231		
CARCATERA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	38232, 38236, 38237		

Omissis

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare una premessa, questa: io vorrei discutere la parte che mi riguarda di questa legge in piena tranquillità e serenità. Vedo che oggi siamo andati meglio di ieri, e quindi questa mia preghiera o raccomandazione ai colleghi, di lasciarmi dire serenamente, spero sia superflua.

Prego inoltre il signor Presidente di voler prendere nota di una mia richiesta formale.

Chiedo che sia nominata una Commissione di indagine, perché ieri sono stato offeso ignobilmente dall'onorevole Umberto Sampietro, il quale ha osato dire che io, colon-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

nello Cuttitta, l'8 settembre sono scappato da Fossano. È una offesa sanguinosa che io non posso tollerare, perché mi sono comportato da soldato di onore, e la mia condotta dell'8 settembre è stata esaminata severamente da un collegio di tre comandanti di armata, i quali mi hanno lodato per quello che ho fatto.

Desidero che la Camera abbia cognizione di come io mi sono comportato, perché mi sentirei indegno di fare il deputato se dovessi risultare colpevole dell'accusa lanciata, con tanta leggerezza, dall'onorevole Sampietro.

Faccio richiesta formale, in virtù dell'articolo 74 del regolamento della Camera, per la tutela del mio onore e della mia dignità di soldato.

Non è giusto che alla Camera si giunga a questi eccessi negli attacchi personali. Si può essere avversari, ma leali, amici miei! Qui si sta stabilendo la legge della giungla, si colpiscono gli uomini!

Io, se sapessi che un collega di altra parte, sia pure nemico, sia pure di un partito avverso, sia pure agli antipodi, avesse sulla coscienza una colpa come quella che ingiustamente mi si attribuisce, non mi sentirei di colpirlo con una tale arma. Vi sono altri mezzi per combattere le battaglie politiche.

Comunque, desidero che si chiarisca la mia posizione, perché la mia posizione è limpida. Io non ho da abbassare gli occhi davanti a nessuno, tanto meno davanti all'onorevole Sampietro. Tutta la mia vita è stata uno specchio. Non ho nulla da rimproverarmi.

PRESIDENTE. Comunicherò al Presidente della Camera questa richiesta, che è legittimamente basata sull'articolo 74 del regolamento.

CUTTITTA. La ringrazio.

Omissis

CUTTITTA. Non credo che esprimendo questo pensiero abbia potuto offendere alcuno. Che razza di democrazia è questa? (*Rumori al centro e a destra — Scambio di apostrofi tra il centro e l'estrema destra*).

PRESIDENTE. Invito ancora una volta tutti i colleghi ad ascoltare con tolleranza anche ciò che può rincrescere. Non fa onore a nessuna parte della Camera questo scambio di ingiurie. Prima di prendere provvedimenti contro quei colleghi che meno aderiscono al mio invito, torno a pregare di ascoltare in silenzio anche chi manifesta idee diverse dalle proprie.

STELLA. (*Indica l'oratore*). Lei è scappato da Fossano.

PRESIDENTE. Onorevole Stella, non mi faccia dire... (*Interruzione del deputato Stella*). Onorevole Stella, la richiamo all'ordine. Se vi è persona in questa Camera che non può assumere un atteggiamento quale quello che ella ha preso, questa persona è proprio lei. Ella non ha nulla da insegnare sul modo come ci si comporta.

CUTTITTA. Avevo, dunque, motivo di chiedere la nomina di una Commissione di indagine a norma dell'articolo 74...

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

PRESIDENTE. L'ha chiesta. Non metta la coda a questioni che non hanno bisogno di essere prolungate. Vada avanti nel suo discorso.

CUTTITTA: La questione non è più personale, evidentemente vi è una combriccola di compari della democrazia cristiana che ha motivo di denigrare il colonnello Cuttitta. Torniamo, dunque, alla discussione della legge. Perché, onorevoli colleghi, ve la prendete tanto? Forse che alla semplice immissione di alcuni nostri funzionari civili nella amministrazione della zona A e di Trieste, Tito non ha già reagito annettendosi di fatto la zona B, e assegnandone una metà alla Croazia e l'altra metà alla Slovenia? Non leggete i giornali? È questa l'opinione generale in Italia. Tito vuol metterci di fronte al fatto compiuto, perché l'America e l'Inghilterra lasciano fare.

Omissis

CM XIX.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 3 GIUGNO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedi	38290
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato)	38290
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione. (2549)	38290
PRESIDENTE	38290, 38301
CLERICI	38290
LUZZATTO	38309
BETTIOL GIUSEPPE	38318
CORBINO	38322
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	38290
Sul processo verbale:	
SAMPIETRO UMBERTO	38289
PRESIDENTE	38289, 38290

La seduta comincia alle 16.

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 maggio 1952.

Sul processo verbale.

SAMPIETRO UMBERTO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

SAMPIETRO UMBERTO. Per fatto personale, in relazione alla motivazione, nella quale sono stato chiamato personalmente in

causa, con la quale l'onorevole Cuttitta ha chiesto ieri la nomina di una Commissione di indagine.

PRESIDENTE. Non vedo gli estremi del fatto personale. D'altra parte, ella sarà interrogata dalla Commissione di indagine, ed è questa la sede più opportuna per le sue dichiarazioni.

SAMPIETRO UMBERTO. Desidero soltanto dare alla Camera una ragione della mia condotta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAMPIETRO UMBERTO. Onorevoli colleghi, nella seduta di giovedì 29 maggio, mentre parlava l'onorevole Audisio, replicando a un'interruzione dell'onorevole Cuttitta e rivolgendomi a quest'ultimo, precisai che egli non deve farsi paladino del re, ai cui ordini non attenne scappando in borghese da Fossano né si attiene ora alleandosi con il M. S. I., quando è risaputo che i più decisi detrattori dei Savoia sono stati i fascisti. Precisai quindi all'onorevole Cuttitta come noi settentrionali, accusati nei comizi elettorali del sud di tradimento, fummo i fedeli e non i ribelli del governo legittimo, e come i primi partigiani saliti, in divisa, sui monti furono ufficiali e militari. Ricordo, ad esempio, quelli del presidio di Grignasco, saliti il 10 settembre 1943 a Colma di Valduggia, e altre località come Ascoli Piceno, Roma e il Veneto. E pure affermai che il settantottenne Giacomo Bertella venne fucilato dai fascisti della « Muti » perché dichiaratosi brigadiere del re.

L'onorevole Cuttitta replicò di essere stato assolto da una commissione di tre ufficiali

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

superiori per l'abbandono del suo posto. Rilevai che, come uomo politico è in sede politica, dovevo giudicare in senso contrario: si paladini non abbandonano e non i giustificano; combattono e muoiono. Ecco perché gli rinfacciai la fuga e l'abbandono. La mia intendeva essere ed è una valutazione politica. Sta di fatto che il colonnello Cuttitta, che comandava il deposito d'artiglieria a Fossano, dopo l'8 settembre 1943 non ha combattuto contro i tedeschi e non ha seguito i suoi soldati in Germania: si è procurato abiti borghesi e si è allontanato da Fossano.

Per questi motivi non mi oppongo affatto alla nomina della Commissione di indagine chiesta dall'onorevole Cuttitta.

PRESIDENTE. Onorevole Sampietro, veramente non v'è possibilità per lei di opporsi né di approvare, in quanto un deputato accusato nel corso di una discussione di fatti che ledano la sua onorabilità ha il diritto di chiedere la nomina di una Commissione di indagine; e il nominarne i componenti è una attribuzione esclusiva del Presidente della Camera.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Omissis

CMLVII.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 11 LUGLIO 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Commissione d'indagine chiesta dal deputato Cuttitta (<i>Annunzio di com- posizione</i>)	39886	Ratifica ed esecuzione dell'accordo ita- lo-norvegese firmato a Roma il 12 ottobre 1951, relativo al prolunga- mento della durata di validità dei brevetti per invenzioni industriali appartenenti, in Norvegia, a citta- dini italiani e, in Italia, a cittadini norvegesi. (2749)	39898
Comunicazione del Presidente	39886	PRESIDENTE	39898
Congedi	39886	BARTOLE, <i>Relatore</i>	39898
Disegni di legge (<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	39886	TAVIANI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	
Disegni di legge (<i>Discussione</i>):		Disegni di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1952 n. 649, recante nor- me per lo svolgimento delle sessioni di esami nelle scuole secondarie di ogni ordine e grado per l'anno sco- lastico 1951-52. (2809)	39886	Stato di previsione della spesa del Mini- stero della difesa per l'esercizio fi- nanziario 1952-53 (2738);	
PRESIDENTE	39886	Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effet- tuare negli esercizi finanziari 1952- 1953 e 1953-54. (2737)	39898
CESSI	39886	PRESIDENTE	39898
MONDOLFO	39888	DUCCI	39898
LOZZA	39888	DI VITTORIO	39901
CREMASCHI CARLO, <i>Relatore</i>	39890	CUTTITTA	39907
SEGNI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	39890	ANGELUCCI MARIO	39916
SCAGLIA	39891	Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	39920
Delega al Governo dell'esercizio della funzione legislativa per l'emana- zione di nuove norme sulle imposte sul bollo e sulla pubblicità. (2358)	39892	Sui lavori della Camera:	
PRESIDENTE	39892	AUDISIO	39920
CAVALLARI	39892	PRESIDENTE	39920
CASTELLI AVOLIO	39893		
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i> . 39894,	39895		
Ratifica ed esecuzione dell'accordo cul- turale tra l'Italia ed i Paesi Bassi, concluso a Roma il 5 dicembre 1951. (2744)	39897		
PRESIDENTE	39897		
AMBROSINI, <i>Presidente della Commis- sione</i>	39897		
TAVIANI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	39897		

**Annunzio di composizione
di una Commissione di indagine.**

PRESIDENTE. Comunico che in relazione alla richiesta fatta nella seduta del 30 maggio 1952 dall'onorevole Cuttitta, a norma dell'articolo 74 del regolamento, ho chiamato a far parte della Commissione incaricata di giudicare il fondamento dell'accusa mosagli dagli onorevoli Sampietro Umberto e Stella i deputati: Amadei, Amendola Pietro, Basile, Carron, Giovannini, Reggio d'Acì e Scalfaro.

Invito la Commissione a riunirsi per la propria costituzione e a riferire all'Assemblea entro il termine del 20 settembre 1952.

Omissis

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1952

CMLXIX.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 SETTEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI,

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Commemorazione del senatore Carlo Sforza:		Disegni di legge (Discussione):	
PRESIDENTE	40342	Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1952-1953. (2508)	40349
PICCIONI, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	40344	PRESIDENTE	30349
Commemorazione dell'ex deputato Domenico Fioritto, dell'onorevole Alfredo Cotani e del generale Alfredo Dallolio:		COLASANTO	40350
CAPACCHIONE	40344	GRILLI	40364
IMPERIALE	40346	FERRARIO	40373
MATTEUCCI	40347	Proposte di legge:	
ANGELUCCI MARIO	40347	(<i>Annunzio</i>)	40338, 40341
VOCINO	40348	(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	40337, 40338
PERRONE CAPANO	40348	(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	40338
GIOVANNINI	40348	Dimissioni del deputato Giacchero:	
PICCIONI, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	40348	PRESIDENTE	40336
PRESIDENTE	40348	Documenti della Corte dei conti (Trasmissione)	40342
Comunicazioni del Presidente	40336	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	40341
Congedi	40336	Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	40376
Disegni di legge:		Nomina di commissari	40336
(<i>Annunzio di presentazione</i>)	40338	Relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione (Annunzio di presentazione)	40342
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	40337, 40338	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	40342
(<i>Presentazione</i>)	40349, 40364	Sostituzione di un Commissario	40337
(<i>Ritiro</i>)	40341		
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	40338		

Omissis

Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Comunico che, avendo l'onorevole Giovannini chiesto di essere sostituito nella Commissione di indagine per il caso Cuttitta, Sampietro Umberto, Stella, ho chiamato a farne parte l'onorevole Colitto.

Invito la Commissione a riunirsi per procedere alla nomina del nuovo Presidente, in sostituzione dello stesso onorevole Giovannini.

Il termine, già assegnato per la relazione all'Assemblea, è prorogato al 31 ottobre prossimo.

Omissis

MVIII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 NOVEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Commissione d'indagine chiesta dal deputato Cattita (Relazione all'Assemblea):		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	42606	PRESIDENTE	42641, 42646
COLITTO, Relatore	42606	ROBERTI	42645
Congedo	42605	AUDISIO	42646
Disegni di legge:		CASSIANI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	42646
(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)	42640	Votazione segreta di un disegno e di una proposta di legge:	
(Non approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)	42641	Disposizioni per l'estensione agli enti stranieri delle agevolazioni tributarie a favore delle liberalità a scopo di beneficenza, istruzione od educazione. (2465);	
(Presentazione)	42632	ZANFAGNINI: Estensione dell'articolo 5 della legge 24 dicembre 1949, n. 983, ai cancellieri e segretari giudiziari provenienti mediante concorso dal ruolo degli aiutanti di cancelleria. (1277)	42609, 42615, 42626
(Trasmissione dal Senato)	42605		
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione):			
Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra. (2379);			
CAVALLARI ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348)	42609		
PRESIDENTE	42609		
MARABINI	42609		
MARTUSCELLI	42615		
SAILIS	42624		
MANZINI	42628		
AMENDOLA PIETRO	42632		
Proposta di legge (Annunzio)	42606		
Proposta di legge (Svolgimento):			
PRESIDENTE	42608		
SALIZONI	42608		
RUMOR, <i>Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste</i>	42609		

Omissis

Relazione di una Commissione di indagine.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Colitto, relatore nella Commissione di indagine per il caso Cuttitta-Sampietro Umberto-Stella, di riferire alla Camera sulle conclusioni della Commissione.

COLITTO, *Relatore*. Onorevoli colleghi, ho l'onore di riferire alla Camera su quanto è stato compiuto dalla Commissione di indagine nominata per il caso Cuttitta-Sampietro Umberto-Stella. I colleghi forse ricordano che nella seduta del 29 maggio 1952, discutendosi il disegno di legge « Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione », l'onorevole Audisio, rivolgendosi all'onorevole Cuttitta, richiamava la sua attenzione su un articolo che, a proposito del partito monarchico, avrebbe scritto Mario Ferrara. Al che l'onorevole Cuttitta esclamò: « Lasci perdere, lasci perdere ». E l'onorevole Sampietro Umberto, subito: « Niente lasci perdere; ella, colonnello, non doveva scappare. Noi siamo finiti in carcere: Doveva morire... ».

Nella seduta del giorno successivo, l'onorevole Cuttitta, iscritto a parlare sul disegno di legge predetto, così iniziò il suo dire:

« Signor Presidente, onorevoli, colleghi desidero fare una premessa, questa: io vorrei discutere la parte che mi riguarda di questa legge in piena tranquillità e serenità. Vedo che oggi siamo andati meglio di ieri, e quindi questa mia preghiera o raccomandazione ai colleghi, di lasciarmi dire serenamente, spero sia superflua.

« Prego inoltre il signor Presidente di voler prendere nota di una mia richiesta formale.

« Chiedo che sia nominata una Commissione di indagine, perché ieri sono stato offeso ignobilmente dall'onorevole Umberto Sampietro, il quale ha osato dire che io, colonnello Cuttitta, l'8 settembre sono scappato da Fossano. È una offesa sanguinosa, che io non posso tollerare, perché mi sono comportato da soldato di onore, e la mia condotta dell'8 settembre è stata esaminata severamente da un collegio di tre comandanti di armata, i quali mi hanno lodato per quello che ho fatto.

« Desidero che la Camera abbia cognizione di come io mi sono comportato, perché mi sentirei indegno di fare il deputato se dovessi risultare colpevole dell'accusa lanciatami, con tanta leggerezza, dall'onorevole Sampietro.

« Faccio richiesta formale, in virtù dell'articolo 74 del regolamento della Camera, per la tutela del mio onore e della mia dignità di soldato.

« Non è giusto che alla Camera si giunga a questi eccessi negli attacchi personali. Si può essere avversari, ma leali, amici miei! Qui si sta stabilendo la legge della giungla, si colpiscono gli uomini!

« Io, se sapessi che un collega di altra parte, sia pure nemico, sia pure di un partito avverso, sia pure agli antipodi, avesse sulla coscienza una colpa come quella che ingiustamente mi si attribuisce, non mi sentirei di colpirlo con una tale arma. Vi sono altri mezzi per combattere le battaglie politiche.

« Comunque, desidero che si chiarisca la mia posizione, perché la mia posizione è limpida. Io non ho da abbassare gli occhi davanti a nessuno, tanto meno davanti all'onorevole Sampietro. Tutta la mia vita è stata uno specchio. Non ho nulla da rimproverarmi. Adesso vengo alla discussione ».

Ma, durante la discussione, l'onorevole Stella gridò al suo indirizzo: « Lei è scappato da Fossano ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1952

Questo nuovo episodio indusse l'onorevole Cuttitta a chiedere l'estensione dell'indagine anche nei confronti di quanto aveva detto l'onorevole Stella.

Nella seduta del 3 giugno 1952, l'onorevole Umberto Sampietro chiese di parlare in sede di approvazione del processo verbale e dichiarò:

« Onorevoli colleghi, nella seduta di giovedì 29 maggio, mentre parlava l'onorevole Audisio, replicando ad una interruzione dell'onorevole Cuttitta e rivolgendomi a quest'ultimo, precisai che egli non deve farsi paladino del re, ai cui ordini non si attenne scappando in borghese da Fossano né si attiene ora alleandosi con il M. S. I., quando è risaputo che i più decisi detrattori dei Savoia sono stati i fascisti. Precisai quindi all'onorevole Cuttitta come noi settentrionali, accusati nei comizi elettorali del sud di tradimento, fummo i fedeli e non i ribelli del governo legittimo, e come i primi partigiani saliti, in divisa, sui monti furono ufficiali e militari. Ricordo, ad esempio, quelli del presidio di Grignasco, saliti il 10 settembre 1943 a Golma di Valduggia, e altre località come Ascoli Piceno, Roma e il Veneto. E pure affermai che il settantottenne Giacomo Bertella venne fucilato dai fascisti della « Muti » perché dichiaratosi brigadiere del re.

« L'onorevole Cuttitta replicò di essere stato assolto da una commissione di tre ufficiali superiori per l'abbandono del suo posto. Rilevai che, come uomo politico e in sede politica, dovevo giudicare in senso contrario: i paladini non abbandonano e non si giustificano; combattono e muoiono. Ecco perché gli rinfacciai la fuga e l'abbandono: La mia intendeva essere ed è una valutazione politica. Sta di fatto che il colonnello Cuttitta, che comandava il deposito di artiglieria a Fossano, dopo l'otto settembre 1943 non ha combattuto contro i tedeschi e non ha seguito i suoi soldati in Germania: si è procurato abiti borghesi e si è allontanato da Fossano ».

In relazione alla richiesta fatta dall'onorevole Cuttitta, l'onorevole Presidente della Camera, a norma dell'articolo 74 del regolamento, chiamò a far parte della Commissione (seduta dell'11 luglio 1952) gli onorevoli Amadei, Amendola Pietro, Basile, Carron, Giovannini, Reggio, D'Acì, Scalfaro ed invitò la Commissione a riunirsi per la propria costituzione ed a riferire all'Assemblea entro il 20 settembre 1952.

Il 15 luglio la Commissione si costituì, eleggendo presidente l'onorevole Giovannini e segretario l'onorevole Pietro Amendola.

Nella seduta della Camera del 23 settembre, l'onorevole Presidente annunciava le dimissioni dalla Commissione dell'onorevole Giovannini e la sua sostituzione con l'onorevole Colitto. Prorogava altresì al 31 ottobre il termine per la presentazione della relazione.

Il 25 settembre la Commissione procedeva alla nomina del nuovo presidente, in persona dell'onorevole Colitto, e il 10 ottobre successivo l'onorevole Presidente della Camera, accogliendo la richiesta dell'onorevole Basile, intesa ad essere dispensato dal far parte della Commissione, annunciava di averlo sostituito con l'onorevole Sciaudone.

La Commissione si è riunita nei giorni 15 luglio, 25 settembre, 7, 8, 9, 10 e 22 ottobre ed è riuscita a portare a termine il suo lavoro, giungendo ad una soluzione ritenuta soddisfacente dalle parti.

L'onorevole Cuttitta, interrogato dalla Commissione, esibì copia della relazione sull'attività da lui svolta dall'8 settembre 1943 al 4 giugno 1944, inviata il 16 giugno 1944 alla commissione per l'esame del comportamento degli ufficiali generali e colonnelli all'atto dell'armistizio e dopo, e dichiarò:

« Quando il 16 agosto 1944 comparvi innanzi la indicata commissione, questa rilevò che avevo tenuto a Fossano un contegno inappuntabile e che avrebbe proposto la mia riammissione in servizio. In realtà fui riammesso il 10 settembre 1944.

« Ricevetti una richiesta di chiarimenti in data 20 settembre 1944, mentre mi trovavo a Palermo a disposizione del comando di Corpo d'armata, quale presidente di una commissione di interrogatorio di ufficiali reduci dalla prigionia e sbandati.

« Dopo una comunicazione del 24 ottobre 1944 nessuna altra comunicazione ho ricevuta.

« Nella prima relazione ho scritto che alle ore 20.30 circa dell'11 settembre 1943 posi in libertà gli ufficiali e la truppa, che erano ai miei ordini presso il comando di deposito di Fossano. Ciò feci obbedendo alla mia coscienza e sotto la mia personale responsabilità, ogni contatto essendosi reso impossibile con il comandante del presidio, i cui uffici erano stati occupati dai tedeschi così come erano state occupate le caserme del 34° reggimento fanteria.

« Nessun soldato o ufficiale alle mie dipendenze è stato deportato in Germania.

« A Fossano nessuna resistenza ebbe luogo: non si sparò un colpo di fucile da parte di nessuno ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1952

A sua volta, l'onorevole Umberto Sampietro dichiarò:

« Confermo quanto ebbi a dichiarare il 29 maggio e preciso che mi espressi in quel modo in quanto, nella concitazione del momento, ritenni di vedere nell'onorevole Cuttitta la espressione di quel mondo militare che, nel momento in cui sarebbe stato necessario resistere, aveva creduto di seguire altra strada. Non ebbi in animo di offendere personalmente l'onorevole Cuttitta nel suo onore militare.

« Accetto come esatta la versione dei fatti resa dall'onorevole Cuttitta, anche perché non contrasta con le parole da me pronunciate il 3 giugno. Egli può aver avuto tutte le ragioni per allontanarsi da Fossano; ma io, valutando l'episodio dal punto di vista politico, ritenni di poterglielo ricordare nel momento in cui egli, a mio parere ingiustamente, elevava delle accuse.

« Uscito dall'aula, il 29 maggio, mi sono incontrato con l'onorevole Cuttitta e ho riportato l'impressione, date le reciproche spiegazioni intervenute fra noi, che l'incidente fosse da ritenersi definito. Appresi, quindi, con meraviglia che il giorno successivo vi era stata da parte sua la richiesta di una Commissione di indagine e perciò il 3 giugno ritenni opportuno fare le note dichiarazioni ».

Successivamente, l'onorevole Stella riferì:

« Avevo appreso da amici che il colonnello Cuttitta aveva indossato abiti civili ed era scappato da Fossano. Non mi consta, per altro, come i fatti si siano svolti ».

Dopo di che, gli interessati hanno fatto, nella riunione del 22 ottobre, le dichiarazioni che seguono:

SAMPIETRO UMBERTO. — « Accetto come esatta la versione data dall'onorevole Cuttitta dei fatti, che si svolsero a Fossano nei giorni 8-11 settembre 1943 e che la commissione per l'esame del comportamento degli ufficiali generali e colonnelli all'atto e dopo l'armistizio ha giudicato, ritenendo il comportamento dell'onorevole Cuttitta conforme alle leggi dell'onore militare. Non ebbi in animo, intervenendo, il 29 maggio 1952, contro di lui, di offenderlo nella sua veste di combattente. Confermo quanto già dissi in aula: la mia fu una semplice valutazione di carattere politico. Riconfermo all'onorevole Cuttitta la mia piena stima ».

STELLA. — « Mi associo completamente a quanto l'onorevole Sampietro ha, come innanzi, dichiarato e riconfermo anche io all'onorevole Cuttitta la mia piena stima ».

CUTTITTA. — « Prendo atto delle dichiarazioni degli onorevoli Sampietro Umberto e Stella e mi dichiaro soddisfatto. Confermo, da parte mia, la piena stima ai due colleghi ».

A questo punto si sono stretti amichevolmente la mano.

La Commissione è veramente lieta del risultato raggiunto e sente di dovere esprimere il suo compiacimento ai tre colleghi per la serenità con cui, in definitiva, hanno chiarito gli avvenimenti e la spontaneità con cui sono giunti all'auspicata riconciliazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Colitto di questa relazione.

Omissis

CAMERA DEI DEPUTATI

I Legislatura

COMMISSIONE DI INDAGINE RICHIESTA DAL DEPUTATO ALFONSO TESAURO

Autori delle dichiarazioni ritenute lesive dell'onorabilità: **on. Giancarlo Pajetta, on. Pietro Amendola, on. Lucio Luzzatto**

Deputato che formula la richiesta di nomina della Commissione di indagine: **on. Alfonso Tesauero**

Componenti della Commissione: **on. Virginio Borioni (PCI), on. Aldo Casalinuovo (Misto), on. Nello Caserta (DC), on. Giuseppe Codacci-Pisanelli (DC), on. Francesco Colitto (PLI, dimissionario il 4 dicembre 1952, sostituito dall'on. Antonio Capua), on. Luigi Ducci (PSI), on. Luigi Camillo Fumagalli (DC), on. Concetto Marchesi (PCI, dimissionario il 20 novembre 1952, sostituito dall'on. Aldo Buzzelli), on. Reginaldo Monticelli (DC), on. Paolo Rossi (PSDI), *Presidente*, on. Enrico Sillis (DC, dimissionario il 4 dicembre 1952, sostituito dall'on. Carlo Cremaschi)**

Dichiarazioni all'origine della richiesta di nomina della Commissione:

Camera dei deputati seduta del 14 novembre 1952:

Il Presidente comunica all'Assemblea una lettera inviatagli dall'onorevole Alfonso Tesauero il quale chiede la nomina di una Commissione di indagine, perché si pronunci in merito ad una serie di accuse mossegli in seno alla Commissione interni da parte dei deputati Giancarlo Pajetta, Pietro Amendola e Lucio Luzzatto, in occasione della discussione sulle modifiche della legge elettorale.

In particolare le accuse mosse all'onorevole Alfonso Tesauero sono le seguenti: a) avere in qualità di preside della provincia di Salerno impedito o reso difficile all'onorevole Lucio Luzzatto, allora al confino in un paese di quella provincia, di rivedere la madre morente; b) avere subito un giudizio aspramente negativo da parte di Benedetto Croce; c) essere stato sottoposto a parecchi procedimenti epurativi, nonché ad un processo per collaborazionismo con il tedesco invasore; d) avere, nella sua qualità di preside della provincia di Salerno, dimostrato malcostume e faziosità fascista; e) avere, nella sua qualità di preside della facoltà di economia e commercio dell'università di Napoli, perseguitato i colleghi antifascisti e specialmente l'onorevole professore Epicarpo Corbino; f) avere nei suoi scritti e particolarmente in un corso universitario dell'anno 1943 degradato la scienza attraverso una smaccata apologia fascista.

Richiesta di nomina di una Commissione di indagine da parte del deputato Alfonso Tesauero:
Camera dei deputati seduta del 14 novembre 1952

Comunicazione della nomina della Commissione da parte del Presidente della Camera e assegnazione del termine per riferire:

Camera dei deputati seduta del 19 novembre 1952

Presentazione della relazione della Commissione all'Assemblea:

Camera dei deputati seduta del 26 marzo 1953

MIX.

SEDUTA DI VENERDÌ 14 NOVEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.
Commissione di indagine chiesta dal deputato Tesoro (Annunzio della richiesta):	
PRESIDENTE	42650
LACONI	42651
Comunicazione del Presidente	42683
Congedo	42649
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	42649
<i>(Presentazione)</i>	42651
<i>(Trasmisione dal Senato)</i>	42650
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione):	
Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra. (2379);	
CAVALLARI ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348)	42651
PRESIDENTE	42651
MAGLIETTA	42651
SALERNO	42660
SANNICOLÒ	42666
FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA	42671
JACOPONI	42678
Proposte di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	42649
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	42683
Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)	42650

Richiesta di una Commissione d'indagine.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Tesaro mi ha mandato la seguente lettera, datata 12 novembre 1952:

« Illustre Presidente,

in occasione della discussione in seno alla Commissione dell'interno della proposta di modifica della legge elettorale vigente, è stata sollevata la questione della mia eleggibilità a deputato. Sulla questione e sugli specifici fatti politici su cui essa è fondata ebbe a pronunciarsi, a suo tempo, la Giunta delle elezioni prima e la Camera dei deputati dopo, in senso a me favorevole, senza che alcun deputato dei vari gruppi politici, pur appartenendo alla mia stessa circoscrizione, avesse sollevato eccezione alcuna in senso contrario.

Inoltre, a prescindere dal riconoscimento che non mi trovavo nei casi di ineleggibilità stabiliti dalla legge, si fu concordi nell'attribuire valore decisivo ad atti che erano espressione di un giudizio unanime degli esponenti, in sede locale, di tutti indistintamente i partiti che avevano valutato la mia attività come amministratore e come insegnante universitario.

« Ad ogni modo, dato che un gruppo di colleghi si è appellato alla Giunta delle elezioni, io attendo serenamente la risposta.

« Poiché, però, la questione è stata sollevata accompagnandola con l'affermazione — riportata da alcuni giornali — di fatti specifici che ledono la mia stessa onorabilità di uomo ed, in particolare, con l'affermazione che avrei per ragioni politiche, tolto ad altri, che oggi è nostro collega, la possibilità di rivedere la madre morente, io, che nella Commissione ho adempiuto al dovere di tacere in modo assoluto per non alimentare, con il mio intervento, una discussione nella sede in cui si tentava di dibattere, adempio oggi al dovere inderogabile verso me stesso, per il mio passato di sacrificio e di lavoro, e verso l'Assemblea, di cui mi onoro di far parte, di respingere nella forma più completa ed assoluta l'addebito che mi viene fatto e che è destituito di qualsiasi fondamento e di chiedere che su di esso, come su qualsiasi altro addebito, che, fatta astrazione di una valutazione politica o scientifica, possa comunque ledere la mia dignità morale di uomo e di cittadino, si pronunzi una Commissione di indagine nominata a norma dell'articolo 74 del regolamento.

« Dichiaro, poi, che se comunque dal pronunziato della Commissione potesse risultare anche il dubbio più lontano sulla sussistenza del fatto specifico e di ogni altro fatto che leda, come ho detto sopra, la mia onorabilità di uomo e di cittadino, io non esiterò un solo istante a rassegnare le mie dimissioni da deputato al Parlamento, al quale ho l'onore di appartenere per essere stato eletto con un suffragio lusinghiero di decine di migliaia di elettori consapevoli del mio passato, che dimostra come io tutto debba unicamente al mio lavoro e come abbia informato in ogni occasione la mia vita a principi di ineccepibile rettitudine pubblica e privata.

« Dichiaro, infine, che, essendo stato l'addebito ripetuto fuori del Parlamento, mi riservo di tutelare il mio onore nella forma che mi consente la legge penale.

« Con profondo ossequio ».

(*Commenti del deputato Pajetta Giuliano*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1952

Onorevole Pajetta, rispetti queste affermazioni fino a che non saranno dimostrati i fatti!

Comunicherò nella seduta di martedì i nomi dei deputati che, a norma dell'articolo 74 del regolamento, chiamerò a far parte della Commissione di indagine.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non posso dargliene facoltà. Chiunque abbia qualcosa da dire in proposito potrà chiedere di essere sentito dalla Commissione d'indagine.

LACONI. Signor Presidente, per queste Commissioni d'indagine sorge sempre la questione dell'oggetto. Dalla lettera della quale è stata data ora lettura, infatti, sorgono elementi di perplessità proprio sui limiti posti alla Commissione...

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, di fronte all'istituto più geloso che la Camera ha, per la tutela della onorabilità dei deputati, non si possono in alcun modo, e sotto veruna forma, anticipare giudizi.

Omissis

MXI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 NOVEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Commissione d'indagine chiesta dal deputato Tesoro (Annunzio di composizione)	42800	LEONE	42801
Congedi	42779	DUCCI	42802
Disegno di legge elettorale (Assegnazione di termine alla Commissione per rinfertre):		RICCI GIUSEPPE	42804
PRESIDENTE	42796, 42799	NATALI ADA	42805
NENNI PIETRO	42797	LATANZA	42807
ROBERTI	42798	Proposte di legge:	
D'AMORE	42799	(Annunzio)	42780
Disegni di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	42780	(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)	42780
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione):		(Trasmissione dal Senato)	42780
Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra. (2379);		Proposta di legge (Svolgimento):	
CAVALLARI ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348)	42781	PRESIDENTE	42781
PRESIDENTE	42781, 42800, 42801	SAGGIN	42781
LOPARDI	42781	CASTELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze	42781
GRILLI	42786	Interrogazioni (Annunzio)	42808
PAOLUCCI	42791		
CHIOSTERGI	42793		
CASTELLI AVOLIO, Presidente della Commissione	42800		
ROBERTI, Relatore di minoranza	42800		
CAVALLARI, Relatore di minoranza	42800		
RICCIO, Relatore per la maggioranza	42801		

**Annunzio di composizione di una
Commissione di indagine.**

PRESIDENTE. In relazione alla richiesta del deputato Tesauro, a norma dell'articolo 74 del regolamento - con lettera di cui ho dato lettura alla Camera nella seduta del 14 corrente - comunico che ho chiamato a far parte della Commissione, incaricata di giudicare il fondamento delle accuse mosse all'onorevole Tesauro, i deputati Borioni, Casalnuovo, Caserta, Codacci-Pisanelli, Colitto, Ducci, Fumagalli, Marchesi, Monticelli, Rossi Paolo e Sallis.

Invito la Commissione a riunirsi per la propria costituzione e a riferire all'Assemblea entro il termine del 31 dicembre prossimo venturo.

Non paia breve il termine: devo richiamare la Camera alla evidente opportunità che lavori delicati e importanti come sono quelli della Commissione secondo l'articolo 74 abbiano come loro presupposto la rapidità massima nell'espletamento dell'istruttoria e nel riferirne alla Camera.

Omissis

MCX.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 MARZO 1953

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE	PAG.	PAG.	
Commissione di indagine chiesta dal deputato Tesauro (Conclusioni):		Proposte di legge:	
PRESIDENTE	47393	(Annunzio)	47421
ROSSI PAOLO, <i>Presidente della Com- missione</i>	47393	(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	47399
Disegni di legge:		(Deferimento a Commissione)	47392
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	47399	(Rimessione all'Assemblea)	47392
(Deferimento a Commissione)	47392	(Trasmissione dal Senato)	47392
(Presentazione)	47421	Proposte di legge (Svolgimento):	
(Trasmissione dal Senato)	47392	PRESIDENTE	47396
Disegno di legge (Discussione e approva- zione):		FOGNI	47396
Trattamento di quiescenza degli appar- tenenti alla disciolta milizia volon- taria per la sicurezza nazionale e sue specialità. (2895)	47400	IZOLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	47397
PRESIDENTE	47400	SEMERARO GABRIELE	47398, 47399
SALIS	47400	GUADALUPI	47398
ALMIRANTE	47401	CAPALOZZA	47399
BOTTONELLI	47404, 47410	Interrogazioni (Annunzio):	
SPIAZZI	47410	PRESIDENTE	47430, 47436
GUTTITTA	47412	FAILLA	47436
REGGIO D'ACI	47413	SPALLONE	47436
TOZZI CONDIVI, <i>Relatore</i>	47415	Inversione dell'ordine del giorno:	
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	47416	COPPI ALESSANDRO	47419, 47420
Disegno di legge (Discussione):		CAPALOZZA	47419
Stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica. (3028)	47421	GIFALDI	47419, 47420
PRESIDENTE	47421	JANNUZZI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	47420
GUTTITTA	47421	FIETTA	47420
AZZI	47425	PRESIDENTE	47421
VIOLA	47429	Per un'inversione dell'ordine del giorno:	
BOTTONELLI	47430	IMPERIALE	47400
		PRESIDENTE	47400
		Per i recenti fatti di Trieste:	
		ALMIRANTE	47393
		RUSSO PEREZ	47393
		PRETI	47393

Omissis

**Conclusioni della Commissione d'indagine
chiesta dal deputato Tesauro.**

PRESIDENTE. Come ho ieri annunziato, la Commissione di indagine chiesta dall'onorevole Tesauro comunicherà ora alla Camera le conclusioni dei suoi lavori.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Paolo Rossi, presidente della Commissione stessa.

ROSSI PAOLO, *Presidente della Commissione*. In data 12 novembre scorso l'onorevole Tesauro si rivolgeva al Presidente della Camera con una lettera nella quale, dopo avere accennato alla eccezione da taluno proposta circa la sua eleggibilità, continuava testualmente:

« Poiché, però, la questione è stata sollevata accompagnandola con l'affermazione — riportata da alcuni giornali — di fatti specifici che ledono la mia stessa onorabilità di uomo e, in particolare, con l'affermazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

che avrei, per ragioni politiche, tolto ad altri, che oggi è nostro collega, la possibilità di rivedere la madre morente, io, che nella Commissione ho adempiuto al dovere di tacere in modo assoluto per non alimentare, con il mio intervento, una discussione nella sede in cui si tentava di dibatterla, adempio oggi al dovere inderogabile verso me stesso, per il mio passato di sacrificio e di lavoro, e verso l'Assemblea, di cui mi onoro di far parte, di respingere nella forma più completa ed assoluta l'addebito che mi viene fatto e che è destituito di qualsiasi fondamento e di chiedere che su di esso, come su qualsiasi altro addebito, che, fatta astrazione di una valutazione politica o scientifica, possa, comunque, ledere la mia dignità morale di uomo e di cittadino, si pronunzi una Commissione di inchiesta nominata a norma dell'articolo 74 del regolamento ».

La Commissione d'indagine veniva costituita e concludeva i suoi lavori in tredici sedute.

Poiché l'onorevole Tesauro aveva chiesto che l'indagine si estendesse non soltanto all'affermazione di cui principalmente egli si doleva, ma altresì a qualunque addebito comunque lesivo della sua dignità di uomo e di cittadino, la Commissione ha preso in esame, desumendole dai verbali parlamentari e dalle dichiarazioni rese dagli onorevoli Luzzatto, Pajetta Gian Carlo e Amendola Pietro, le seguenti attribuzioni:

a) avere l'onorevole Tesauro, nella sua qualità di preside della provincia di Salerno, impedito o reso difficile all'onorevole Luzzatto, che era allora confinato in un paese di quella provincia, di rivedere la madre morente;

b) avere l'onorevole Tesauro subito un giudizio aspramente negativo da parte di Benedetto Croce;

c) essere egli stato sottoposto a parecchi procedimenti epurativi, nonché ad un processo per collaborazionismo col tedesco invasore;

d) avere egli, nella qualità di preside della provincia di Salerno, dimostrato malcostume e faziosità fascista;

e) avere egli, nella qualità di preside della facoltà di economia e commercio dell'università di Napoli, perseguitato i colleghi antifascisti e specialmente l'onorevole professor Corbino;

f) avere il Tesauro nei suoi scritti e particolarmente in un corso universitario di diritto costituzionale dell'anno 1943 degradato la scienza attraverso una smaccata apologia del regime fascista.

Ed ecco i risultati dell'indagine:

L'attribuzione di cui alla lettera a) nasce da un equivoco. Il giornale *Paese Sera* del 14 novembre 1952 pubblicava, in prima pagina, nel testo di un articolo su quattro colonne, intitolato « Chiesto per l'onorevole Tesauro l'allontanamento dalla Camera », e precisamente accanto alla fotografia del Tesauro, le seguenti righe: « Molti elementi sono stati citati a dimostrazione delle responsabilità passate del Tesauro. Egli fu rimosso dalla carica di preside della provincia di Salerno nell'agosto 1943 dal governo Badoglio; e a riprova dello zelo con cui assolveva al mandato affidatogli dal fascismo sta la testimonianza dell'onorevole Luzzatto, allora al confino e al quale Tesauro impedì perfino di vedere la madre morente ».

Poiché in una tumultuosa seduta della Commissione dell'interno, nella notte fra il 13 e il 14 novembre scorso, l'onorevole Luzzatto aveva effettivamente, fra grandi rumori e in un coro di invettive di una parte dei commissari contro l'onorevole Tesauro, accennato al fatto di non aver potuto vedere la madre morente, mentre, appunto, si trovava confinato nella provincia di Salerno, l'onorevole Tesauro stesso poteva ritenere che le parole pronunziate dall'onorevole Luzzatto fossero state quelle riferite dalla citata pubblicazione giornalistica.

Sentito dalla Commissione, l'onorevole Luzzatto ha ricostruito il senso e il tenore stesso delle parole da lui pronunciate, confermando di aver sentimentalmente deplorato che relatore della legge elettorale fosse l'onorevole Tesauro, preside fascista della provincia di Salerno nel tempo in cui egli, quivi confinato, apprendeva per telegramma l'improvviso mortale malore che aveva colpito la madre, ma escludendo in modo categorico di avere attribuito all'onorevole Tesauro un qualsiasi intervento per negargli o ritardargli il permesso di raggiungere il capezzale della madre, permesso che non dipendeva minimamente dal preside della provincia e che, di fatto, gli venne immediatamente concesso.

L'onorevole Luzzatto ha tenuto a chiarire che tali precisazioni ha pure dato alla stampa, dopo la pubblicazione apparsa nel *Paese Sera*.

L'attribuzione di cui alla lettera b) nasce da una frase allusiva pronunciata dall'onorevole Pajetta Gian Carlo nella seduta pomeridiana dell'8 dicembre 1952, del seguente tenore: « Ma perché fate parlare quello che Croce ha definito così bene... ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

L'onorevole Pajetta Gian Carlo, nella sua deposizione, ha indicato come fonte una nota del giornalista Paolo Ricci, comparsa nell'*Unità* e nella *Voce del Mezzogiorno* di Napoli, nella quale si allude ad un crudo aggettivo che Benedetto Croce avrebbe usato per definire l'onorevole Tesauero in una riunione di professori nell'università di Napoli, dopo la liberazione.

L'onorevole Tesauero ha presentato in contro, per provare quali fossero i veri sentimenti e il reale giudizio di Benedetto Croce, quattro documenti: una copia de *La storia d'Italia*, edizione 1947, avuta in dono da Benedetto Croce con la dedica autografa: « Ricordo di Benedetto Croce »; una copia de *La storia d'Europa*, edizione 1948, avuta pure in dono dall'autore con la dedica: « Con amicizia, Benedetto Croce »; una lettera, 25 aprile 1948, con la quale Benedetto Croce, come presidente del consiglio di amministrazione dell'Istituto superiore di magistero di Napoli, propone al ministro della pubblica istruzione la nomina del professore Tesauero a direttore; e una lettera, 2 gennaio 1951, in cui Benedetto Croce propone ancora la conferma del professore Tesauero per il nuovo triennio.

Il contenuto di tali lettere (nelle quali, col consueto, altissimo senso di responsabilità, Benedetto Croce dichiara: « Dopo lungo e meditato esame ho pensato che il più indicato è il professore Tesauero », spiegando che il Tesauero, « per la sua posizione accademica, sociale, e politica » dava garanzia di « assicurare la continuazione delle nobilissime tradizioni dell'Istituto »), esclude in radice la verosimiglianza del grossolano giudizio attribuito al Croce dalla pubblicazione giornalistica alla quale ha alluso l'onorevole Pajetta Gian Carlo.

Sull'attribuzione di cui alla lettera c), la Commissione ha potuto accertare documentalmente, attraverso richieste fatte al rettore dell'università di Napoli, al collegio degli avvocati e procuratori di Napoli, alla deputazione provinciale di Salerno, che l'onorevole Tesauero non fu mai sottoposto a procedimento epurativo né come professore, né come avvocato, né come amministratore.

Egli fu invece denunciato penalmente da tale Pisapia Mario per il supposto delitto di collaborazionismo col tedesco invasore. Ma la relativa procedura non fu aperta perché, a conforme requisitoria del procuratore generale presso la corte di appello di Napoli, il giudice istruttore del tribunale di Salerno, con decreto 22 luglio 1945, ordinò l'archiviazione della denuncia stessa a' termini dell'ar-

ticolo 74 del codice di procedura penale, e cioè per manifesta infondatezza.

Della denuncia Pisapia e degli atti eventuali anteriori al decreto di archiviazione, la Commissione ha fatto opportuna richiesta di averli in visione, ma non le sono stati trasmessi; d'altra parte non avrebbe avuto i poteri per riaprire indagini a tale proposito. Si vuol notare che taluni commissari hanno rilevato che l'esclusione del delitto di collaborazionismo non esclude atti di faziosità fascista anteriori all'8 settembre 1943, mentre altri hanno osservato che gli addebiti di faziosità e malcostume avrebbero dovuto formare oggetto di quei procedimenti epurativi che si dissero essere stati svolti e che invece non sono risultati nemmeno iniziati.

Quanto all'attribuzione di cui alla lettera d), gli onorevoli Luzzatto e Amendola (Pietro, che più particolarmente vi si sono riferiti, non hanno recato testimonianze personali, né assunto la paternità di alcuna accusa, ma hanno piuttosto suggerito alla Commissione di compiere una ricerca per accertare direttamente, mediante una inchiesta sull'operato dell'onorevole Tesauero, quale preside della provincia di Salerno, la fondatezza o meno di accuse di faziosità e malcostume sollevate dai suoi avversari politici alla fine del regime.

Tale indagine diretta è apparsa manifestamente impossibile, sia per la distanza di oltre 10 anni dal periodo in cui l'onorevole Tesauero fu preside della provincia di Salerno, e cioè dal 1938 al 31 agosto 1943, sia per il termine di tempo e per i mezzi istruttori di cui la Commissione può disporre.

Partito più saggio è sembrato prendere atto dei risultati di una inchiesta già compiuta in epoca non sospetta ad opera della deputazione provinciale nominata dal C.L.N. di Salerno, trascrivendo qui il documento rilasciato in data 7 febbraio 1953 dal presidente di quella amministrazione provinciale:

« Non è mai stato iniziato, presso questa amministrazione, procedimento di epurazione a carico dell'onorevole professor Alfonso Tesauero, il quale lasciò la carica di preside della provincia per volontarie dimissioni nell'agosto 1943. In data 8 agosto 1944, la deputazione provinciale deliberò la revisione degli atti delle amministrazioni succedutesi al governo della provincia durante il ventennio fascista, conferendone il mandato ad apposita commissione. La commissione, come è stato recentemente comunicato all'onorevole Tesauero, riferì con una relazione che la deputazione provinciale approvò all'unanimità;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1953

in tale relazione a proposito dell'onorevole professor Tesauro si legge testualmente:

« Del Tesauro, che il prefetto Manno credette di porre a capo dell'amministrazione provinciale sia perché dipendente statale quale docente ufficiale universitario e sia perché estraneo alle competizioni locali, siccome vivente a Napoli, taluno ha messo in rilievo la esemplare condotta amministrativa, qualche altro il rigore e la eccitabilità, qualche altro ancora la rudezza di carattere e lo spirito di ristrettezza nelle spese, ma nessuno ha potuto dire che egli abbia personalmente profitato della sua carica o sia stato men che corretto ».

« Dalla stessa relazione risulta ancora che l'onorevole Tesauro rinunziò sempre al rimborso delle spese forzose dovutogli per viaggi compiuti nell'interesse dell'amministrazione ».

Occorre ancora aggiungere che l'onorevole Tesauro ha presentato dichiarazioni di 78 sindaci di comuni della provincia di Salerno, nelle quali si attesta che l'opera del Tesauro come amministratore della provincia, fra il 1938 e il 1943, fu proba, oculata e del tutto esente da faziosità fascista.

In ordine all'attribuzione di cui alla lettera e), l'onorevole Corbino, opportunamente richiesto, ha smentito nei termini più calorosi di avere avuto persecuzioni di tipo fascista dal professor Tesauro quale preside della facoltà, assicurando, al contrario, di avere trovato in lui amicizia ed effettiva protezione, alla pari dei numerosi professori antifascisti di quella stessa facoltà.

Per ciò che riguarda, infine, le pubblicazioni dell'onorevole Tesauro e in particolare il suo corso di lezioni di diritto costituzionale dell'anno 1943, l'onorevole Tesauro stesso ha presentato numerose dichiarazioni dei suoi allievi, molti dei quali sono oggi insegnanti di istituzioni di diritto pubblico nelle scuole medie, nonché un attestato di tutti o quasi tutti i professori titolari di diritto costituzionale nelle università italiane e precisamente dei professori: Crosa, dell'università di Torino; Cereti, dell'università di Genova; D'Eufemia, dell'università di Bari; Lavagna, dell'università di Macerata; Guarino, dell'università di Siena; Virga, dell'università di Palermo; Pierandrei, dell'università di Pisa; Vuoli, dell'università di Milano; Biscaretti, dell'università di Pavia; Maranini, dell'università di Firenze. Tali dichiarazioni escludono in termini perentori che l'onorevole Tesauro nei suoi scritti abbia asservito la scien-

za a ragioni politiche, o fatto l'apologia del regime fascista.

L'esame del corso di diritto costituzionale tenuto dal Tesauro nel 1943 e pubblicato in volume fu affidato separatamente a due commissari di diverso colore politico. Uno di essi ha concluso nel senso che nel corso stesso, pur non riscontrandosi le espressioni sfacciatamente adulatorie che si leggono troppo sovente in scritti di diritto pubblico della medesima epoca, si cercherebbe invano quella dignitosa difesa delle istituzioni democratiche che pervade le pagine scritte negli stessi anni da giuristi come il Ruffini, il Bracci e il Presutti, trasparendo, anzi, nella esposizione comparata del sistema democratico parlamentare e di quello fascista, l'intento di sottolineare la superiorità di quest'ultimo. L'altro commissario ha, invece, concluso nel senso che le pagine del Tesauro costituiscono una trattazione scientificamente obiettiva dei vari sistemi, senza alcuna preferenza per quello fascista e anzi con serenità e con illustrazione — eccezionali in quell'epoca — delle istituzioni democratiche.

La Commissione non ha mancato di esaminare altri testi di diritto pubblico dei medesimi anni, dovuti a scrittori che non sono oggi discussi, e ha concluso non esservi nel corso dell'onorevole professor Tesauro, giudicato nel clima storico, la sostanza o la forma marcatamente apologetiche del regime fascista che si volle da alcuni vedervi.

Tali le conclusioni che la Commissione, su ciascuno dei vari punti esaminati, rassegna unanimemente alla Camera, in espletamento del mandato ricevuto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Do atto della relazione testé letta.

Omissis

CAMERA DEI DEPUTATI

II Legislatura

COMMISSIONE DI INDAGINE RICHIESTA DAL DEPUTATO ANTONINO DANTE

Autore delle dichiarazioni ritenute lesive dell'onorabilità: **on. Luigi Di Mauro**

Deputato che formula la richiesta di nomina della Commissione di indagine: **on. Antonino Dante**

Componenti della Commissione: **on. Ludovico Camangi (Misto-PRI), on. Enzo Capalozza (PCI), on. Vincenzo Cavallari (PCI), on. Francesco Colitto (PLI), Presidente, on. Cesare Degli Occhi (Monarchico), on. Francesco De Martino (PSI), on. Angelo Facchin (DC), on. Luigi Camillo Fumagalli (DC), on. Giambattista Madia (MSI), on. Raffaele Resta (DC), on. Alberto Simonini (PSDI)**

Dichiarazioni all'origine della richiesta di nomina della Commissione:

Camera dei deputati seduta del 21 dicembre 1956

Nel corso della discussione delle mozioni sulle tariffe dell'energia elettrica, l'onorevole Luigi Di Mauro accusa l'onorevole Antonino Dante di essere stato difensore in cause della Società generale elettrica siciliana.

Richiesta di nomina di una Commissione di indagine da parte del deputato Antonino Dante:

Camera dei deputati seduta del 21 dicembre 1956

Comunicazione della nomina della Commissione da parte del Presidente della Camera e assegnazione del termine per riferire:

Camera dei deputati seduta del 1° febbraio 1957

Presentazione della relazione della Commissione all'Assemblea:

Camera dei deputati seduta del 3 aprile 1957

DXII.

SEDUTA DI VENERDÌ 21 DICEMBRE 1956

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MACRELLI E RAPELLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	29966	AMATUCCI, <i>Relatore</i>	29972, 29974, 29975
Comunicazione del Presidente	30022	SILVESTRI	29976
Disegni di legge:		CAPALOZZA	29976
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	30021	Disposizioni per l'aumento degli organi della magistratura e delle cancellerie e segreterie giudiziarie per la istituzione del personale di dattilografia negli uffici giudiziari (2596)	29977
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	29966	PRESIDENTE	29977, 29987
<i>(Presentazione)</i>	29966	FERRERI	29977, 29983, 29987
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	30021	PELLA	29980
Disegni di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		MALAGODI	29981, 29985
Partecipazione delle donne all'amministrazione della giustizia nelle corti di assise e nei tribunali per i minorenni (1882-B)	29968	CAPALOZZA	29981, 29987
PRESIDENTE	29968	MORO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	29982
AMATUCCI	29968	29987
MORO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	29968	LA MALFA	29984
TESAURO, <i>Relatore</i>	29970	AGRIMI	29985
Delega al Governo per la emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari (2595)	29970	TESAURO	29986
PRESIDENTE	29970, 29971, 29976	AMATUCCI, <i>Relatore</i>	29987
CAROLEO	29970, 29975, 29976, 29977	BREGANZE	29987
BREGANZE	29970	Revisione delle tasse di concessione governativa in materia di abbonamenti alle trasmissioni televisive. (2608)	29989
DEGLI OCCHI	29971, 29974	PRESIDENTE	29989
MORO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	29972, 29974, 29975, 29976	BERZANTI, <i>Relatore</i>	29989, 29991
		ANGELINO	29990
		ANDBREOTTI, <i>Ministro delle finanze</i>	29991
		Proposte di legge:	
		<i>(Annunzio)</i>	29966, 30022
		<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	30021

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1956

	PAG
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	29967
BERSANI	29967
CAPUA, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	29967
PETRUCCI	29967
ANDREOTTI, <i>Ministro delle finanze</i>	29967
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	
	30022
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	
	30053
Mozione e interrogazioni (Seguito della discussione e dello svolgimento):	
PRESIDENTE	29995, 30023
LECCISI	29995
NAPOLITANO GIORGIO	30002
SCARPA	30006
DI MAURO	30014
DANTE	30018, 30022
GRILLI	30023
DI PAOLANTONIO	30027
LA MALFA	30030
ROSINI	30085
GELMINI	30037
MESSINETTI	30044
CIANCA	30048
GORRERI	30050
Votazione segreta per l'elezione di nove rappresentanti nella Assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio:	
PRESIDENTE	29992, 29995, 30000, 30002
GIOLITTI	29992
TESAURO	29994
CAPACCHIONE	29995
PAJETTA GIAN CARLO	30002
Votazione segreta dei disegni di legge nu. 1882-B, 2595, 2596 e 2608	
	30006
	30014, 30019

Omissis

DI MAURO. Ora vedremo anche questo. Nell'azienda mineraria Trabonella, la Società generale elettricità, la società privata, faceva pagare 15 lire il chilowattora; oggi l'Ente siciliano elettricità fa pagare 8 lire. Questo vi dimostra come l'ente pubblico riesca, oltre ad apportare un incremento notevole, imponente alla costruzione degli impianti (e qui ho i dati, che ritengo però opportuno risparmiarvi) riesca nel contempo a dare l'energia elettrica a più basso prezzo.

E questi risultati in Sicilia sono stati ottenuti, ripeto, nonostante i sabotaggi aperti degli uomini politici siciliani, a incominciare dall'onorevole Aldisio noto esponente e difensore degli industriali elettrici, come l'onorevole Faletti. *(Interruzione del deputato Faletti)*. L'onorevole Aldisio ha fatto modificare

— e questo è un elemento che non mi potete contestare — la legge 20 luglio 1952 che ratificava l'istituzione dell'ente siciliano; e ciò a danno dell'E.S.E. e a favore della Società generale elettrica della Sicilia.

Queste cose, d'altra parte, sono state dette dallo stesso presidente dell'Ente siciliano di elettricità, disgustato di tutto quello che era stato fatto da parte degli Aldisio, degli Alessi e dei Dante.

DANTE. Ella è un calunniatore. Mi dispiace che ella parli in questi termini del presidente di una assemblea legislativa. Questo è malcostume! Faccia fare queste accuse ad uomini di sua parte nell'assemblea regionale siciliana, il cui presidente onorevole Alessi viene qui accusato senza che possa difendersi. Siete degli scostumati. È stato eletto presidente dell'assemblea anche con i vostri voti otto giorni fa. Un presidente eletto con voto plebiscitario dell'assemblea viene attaccato ieri dal suo collega Faletti ed oggi da lei. Queste cose, ripeto, glielo faccia dire dai suoi compagni in quella assemblea, in modo che il presidente possa difendersi.

DI MAURO. Noi non possiamo negare a lei il vanto di avere allietato le ore più intime dell'onorevole Alessi e di averlo aiutato nei momenti di particolare turbamento a poeticamente distendersi; ma questo obbligo non lo abbiamo noi, lo ha lei, perché ella va a difendere le cause che vengono affidate all'onorevole Alessi a favore della Società generale elettrica siciliana.

DANTE. Anche questa è una volgare calunnia che ella rivolge al presidente dell'assemblea siciliana. Si tratta del presidente di una assemblea legislativa sovrana, eletto anche con i vostri voti. Siete degli scostumati. Ieri lo votano e oggi lo offendono senza che abbia la possibilità di potersi difendere.

DI MAURO. Non si può negare che l'Ente siciliano di elettricità è stato sabotato. Ma, onorevole Dante, ella che strilla tanto, sappia che non le abbiamo dette noi queste cose.

DANTE. Faccia dire queste cose ad uomini di sua parte nell'assemblea siciliana!

FAILLA. Le ha fatte queste cause sì o no?

DANTE. Chi le ha fatte? Signor Presidente, chiedo una Commissione di indagine perché l'onorevole Di Mauro è un volgare calunniatore. Non sono stato mai difensore di cause della Società generale elettrica siciliana.

PRESIDENTE. Onorevole Dante, chiederà dopo la parola.

DI MAURO. Onorevole Dante, ripeto, i suoi rapporti con l'onorevole Alessi sono quelli che sono e non voglio entrarvi. Ho

detto alcune cose e non voglio approfondirle. Ma è un fatto, comunque, che l'Ente siciliano di elettricità è stato sabotato. Nella costruzione degli elettrodotti, per esempio. Il genio civile, il Ministero dei lavori pubblici e le prefetture hanno impedito all'Ente siciliano di elettricità, fino ad un certo tempo, di costruire i propri elettrodotti. Per cui, ci siamo trovati in questa assurda situazione: che l'Ente siciliano di elettricità ha costruito gli impianti elettrici, produce energia elettrica e non la può vendere agli utenti perché gli amici dell'onorevole Dante hanno impedito la costruzione in tempo di questi elettrodotti. Ora l'Ente siciliano di elettricità è costretto a vendere una parte dell'energia prodotta alla Società generale elettrica siciliana a lire 6.50 a chilowattore e questa se la rivende a lire 19 a chilowattore. Questa è la verità e nessuno può negare queste cose!

Si può forse negare che si è impedito all'Ente siciliano di elettricità di costruire gli elettrodotti Catania-Lentini, Vizzini-Palagonia e Gela-Villa Aldisio, mentre questi elettrodotti, invece, sono stati costruiti dalla Società generale elettrica siciliana senza nemmeno avere preventivamente ottenuto l'autorizzazione?

Si può negare, altresì, che l'elettrificazione delle zone di bonifica (progetto elaborato dall'Ente siciliano di elettricità e inviato fin dal 12 aprile 1954 alla Cassa per il Mezzogiorno) è rimasta lettera morta e che essa (nelle migliori zone, evidentemente) è stata ora iniziata, anziché dall'ente pubblico, dalla società privata, cioè dalla Società generale elettrica?

Si può negare, onorevole Dante, che il finanziamento « Birs » di 9 miliardi, anziché essere assegnato all'ente pubblico, è stato dato alla società privata, la Società generale elettrica siciliana?

Si può negare che i finanziamenti per la costruzione della centrale del Tifeo, anziché esser dati all'ente pubblico (come preventivamente stabilito), sono stati dati alla società elettrica, cioè all'ente privato?

Si può negare che l'Ente nazionale idrocarburi (anche l'E.N.I. ci si mette!), anziché dare le forniture degli idrocarburi del catanese all'ente pubblico, le ha date alla società privata, mettendola in grado di realizzare ulteriori profitti?

Queste cose non si possono negare! Non si può negare questo sabotaggio contro l'Ente siciliano di elettricità condotto continuamente e ostinatamente da parte dell'ex presidente della regione siciliana, onorevole Alessi, da

parte dell'onorevole Aldisio e da parte dell'onorevole Dante e compagni.

A noi pare che la questione debba essere affrontata radicalmente. Non chiediamo, cioè, semplicemente il perfezionamento del provvedimento n. 348 in modo da portare alla unificazione nazionale delle tariffe elettriche, ad incrementare gli impianti e ad esercitare un maggior controllo sulle società elettriche. Non ci limitiamo semplicemente a questo, ma pensiamo che questo provvedimento migliorativo del 348, che noi chiediamo, debba essere la premessa per un ulteriore sviluppo dell'azione che deve tendere — a nostro avviso — verso la nazionalizzazione dell'industria elettrica.

È doloroso che qui discutiamo difendendo la cassa conguaglio mentre dovremmo discutere i provvedimenti da adottare contro il monopolio elettrico, per nazionalizzare questo servizio pubblico vitale, come previsto dall'articolo 43 della Costituzione.

Per tutti questi motivi noi voteremo a favore della mozione Lombardi, considerandola una premessa per una ulteriore azione che porti alla unificazione nazionale delle tariffe elettriche e, successivamente, verso la nazionalizzazione di questo importante settore industriale. (*Applausi a sinistra*).

Omissis

Si riprende la discussione.

DANTE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con le brevissime dichiarazioni che farò, essendo chiamato in causa dall'onorevole Di Mauro, io confido di risparmiare all'Assemblea l'intervento che avrei dovuto fare come oratore iscritto a parlare.

L'onorevole Di Mauro ha assunto, contrariamente al vero, che io avrei difeso, davanti all'autorità giudiziaria, gli interessi della Società generale elettrica. Non ritengo che sia un fatto disonorante difendere davanti all'autorità giudiziaria gli interessi di persone fisiche o giuridiche, sia perché il principio della difesa — in una libera nazione — è sacro, sia perché difendendo una società, sia pure elettrica, che viene denunciata dai colleghi di estrema sinistra come una società di sfruttatori, mentre invece per me è una società diretta da galantuomini, significa per me difendere e trovarmi accanto dei galantuomini.

Ma il tono polemico con il quale l'onorevole Di Mauro ha portato davanti all'Assemblea questo fatto, accomunandomi nell'accusa dell'accusa che ieri veniva rivolta dall'onorevole Faletta ad una illustre persona che mi onora della sua amicizia e della quale mi onoro essere amico, l'ex presidente della regione siciliana, oggi presidente di quell'assemblea, dà alla sua affermazione un significato che io intendo venga chiarito.

Perché, è pur vero che noi uomini politici abbiamo il preminente dovere di servire la collettività; ma quando accuse come quelle che vengono oggi mosse a me, e ieri all'onorevole Alessi, in questa Assemblea, che ci porterebbero sul piano della collusione degli interessi pubblici con quelli privati; quando queste accuse assumono quasi il tono di denuncia di corruzioni, come se noi compromettessimo il nostro mandato elettorale affidatoci dal popolo (e per quanto riguarda la mia persona, affidato certamente da ceti popolari), ritengo di avere il diritto e il dovere di chiedere di essere tutelato nel mio onore.

Chiedo, pertanto, all'Assemblea che venga nominata una commissione d'indagine per accertare che io non ho mai difeso, nell'esercizio professionale, gli interessi della Società generale elettrica siciliana, né in proprio né nei pochi momenti in cui ho avuto l'onore di sostituire l'onorevole Alessi nel suo studio.

Devo dichiarare all'Assemblea, e non per fare l'incanto quanto inopportuno difensore

di un uomo dalla coscienza cristallina - quale è l'ex presidente della regione siciliana - che l'onorevole Alessi, allorché è stato nominato presidente dell'assemblea, ha chiuso lo studio, una prima e una seconda volta nella prima legislatura, quando io avevo l'onore di servire l'elettorato all'assemblea regionale siciliana. Ed ha ugualmente chiuso lo studio, allorché ha accettato l'incarico di assessore agli enti locali. Mi risulta che ha mantenuto chiuso lo studio quando per la terza volta è stato nominato presidente della regione siciliana. Attualmente lo studio Alessi è chiuso; per cui ho motivo di ritenere che sia calunniosa l'affermazione, che è stata fatta in questa Assemblea, che il presidente della regione siciliana - uomo pubblico col rango di ministro, diceva l'onorevole Faletta - abbia servito gli interessi di una società, gli interessi di parte, in un posto in cui, presumibilmente, questi interessi potevano essere in contrasto con quelli che egli rappresentava come uomo pubblico.

Al riguardo debbo sottolineare che questo è un nuovo esempio di malcostume parlamentare. Allorché una parte politica è messa in condizioni di poter fare delle accuse in altra sede, con uomini che in questa sede non possono difendersi, quella parte politica ha il dovere di trasferire questa accusa laddove il diritto di difendersi può essere esercitato. (*Applausi al centro*).

Sicché l'onorevole Faletta, che parlava ieri qui, inopportuna, contro il presidente di una assemblea legislativa sovrana, quale è l'assemblea regionale siciliana, quella accusa che egli faceva, poteva farla trasferire dagli uomini del suo partito in quella sede, affinché l'onorevole Alessi potesse essere messo in condizioni di difendersi. Così l'onorevole Di Mauro, che oggi incautamente quella accusa ripeteva in questa Assemblea, sarebbe stato più opportuno che l'avesse fatta nella sede idonea.

La verità è un'altra: che, proprio non più di una quindicina di giorni or sono, l'onorevole Alessi, nell'assemblea regionale siciliana, ha avuto un voto plebiscitario per la sua elezione a presidente di quell'assemblea: è stato eletto con i voti di tutti i componenti l'assemblea, anche con i voti vostri, socialisti e comunisti; sicché gli è stata riconfermata una generale fiducia. Naturalmente voi fate il doppio giuoco, inopportuna, in questa sede e nell'altra, perché torna comodo parlare male degli assenti. È risaputo che l'onorevole Alessi è stato uomo di governo che ha potenziato l'Ente siciliano di elettricità, in

mille circostanze ha dato prova di volere potenziare questo settore della nostra industria, che pose su una posizione tempestiva il problema elettrico nella regione siciliana. Basta l'ultimo provvedimento che stava per esser preso, quello di cedere le *royalties* in natura dei petroli di Ragusa all'Ente siciliano d'elettricità, per impiegarli nella produzione di fonti di energia elettrica a bassi costi, e mettere quindi la sorgente industria siciliana in condizioni di poter concorrere con quella del nord.

Devo ricordare che, allorché si riunirono gli industriali della Sicilia, soltanto una società chiese il voto di sfiducia contro il governo Alessi. È stata la Società generale di elettricità l'onorevole Di Mauro, ella che dice di conoscere la storia della regione siciliana, e non conosce niente, e lei, onorevole Faletta, vadano ad informarsi dall'onorevole Riccardo Lombardi o dall'onorevole Li Causi, e sapranno che, se in Sicilia la S.T.E.S., che ha costruito una delle più moderne centrali termo-elettriche che vi siano in Italia, è stata sottratta all'egemonia della Società generale elettrica, ciò è merito dell'allora presidente della regione siciliana onorevole Alessi. L'onorevole Li Causi lo sa; testimonianze in questo senso vi sono negli atti dell'assemblea regionale siciliana.

PRESIDENTE. Onorevole Dante, torni al fatto personale.

DANTE. Signor Presidente, a conclusione di questo intervento, chiedo espressamente, per la tutela del mio onore e, soprattutto, per la difesa della verità, che sia nominata una commissione di indagine sulle affermazioni incaute e calunniose, che nei miei riguardi ha fatto l'onorevole Di Mauro. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta, fatta ai sensi dell'articolo 34 del regolamento, e ne riferirò al Presidente della Camera.

Omissis

DXXV.

SEDUTA DI VENERDÌ 1° FEBBRAIO 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE D'ONOFRIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		DI MAURO	30674
(<i>Approvazioni in Commissione</i>)	30697	CAPALOZZA	30675
(<i>Presentazione</i>)	30689	CALANDRONE GIACOMO	30676, 30678
Proposte di legge:		FRANCAVILLA	30677
(<i>Annunzio</i>)	30666	MAGNO	30679
(<i>Approvazioni in Commissione</i>)	30697	MASSOLA	30680
(<i>Ritiro</i>)	30698	SILVESTRI	30681
Proposta e disegno di legge (Discussione):		AMENDOLA PIETRO	30682
MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali. (669): Modificazioni alla legge comunale e provinciale. (2549)	30698	FARINI	30684
PRESIDENTE	30698	GOMEZ D'AYALA	30687
GIANQUINTO	30698	MARILLI	30688
LUCIFREDI, <i>Relatore</i>	30699, 30702	GRIFONE	30689
Commissione d'indagine chiesta dal deputato Dante (Annunzio di composizione)	30698	MUSOLINO	30690
Interrogazioni e Interpellanza (Annunzio)	30705	POLANO	30691
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):		GALLICO SPANO NADIA	30693
PRESIDENTE	30666, 30673, 30682 30688, 30694, 30695, 30696	VILLANI	30694
CALASSO	30670, 30673	BIGI	30695
PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	30672, 30675, 30684 30687, 30688, 30690, 30694	SALA	30696
		CIANCA	30696
		Per la discussione di una proposta di inchiesta parlamentare:	
		FERRARI FRANCESCO	30705
		PRESIDENTE	30705
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	30666

Omissis

**Nomina della Commissione d'indagine
chiesta dal deputato Dante.**

PRESIDENTE. Comunico che, in relazione alla richiesta fatta dall'onorevole Dante, a norma dell'articolo 74 del regolamento, nella seduta del 21 dicembre scorso, ho chiamato a far parte della Commissione incaricata di giudicare sul fondamento delle accuse allo stesso rivolte dall'onorevole Di Mauro i deputati Camangi, Capalozza, Cavallari Vincenzo, Colitto, Degli Occhi, De Martino Francesco, Facchin, Furnagalli, Madia, Resta e Simonini.

Invito la Commissione a riunirsi mercoledì 13 febbraio e a riferire all'Assemblea entro il termine di due mesi dalla sua costituzione.

DLIII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 APRILE 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI E DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	31924	Mozione, interpellanze e interrogazioni (<i>Seguito della discussione e dello svolgimento</i>):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	31950
(<i>Approvazioni in Commissione</i>)	31924	VISCHIA	31950
(<i>Presentazione</i>)	21925	DI VITTORIO	31951, 31952
Disegno di legge (Discussione):		Relazione della Commissione d'indagine chiesta dal deputato Dante:	
Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 3 aprile 1948, n. 559, con- cernente il riassetto dei servizi dell'I- stituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie. (377-ter)	31930	PRESIDENTE	31925
PRESIDENTE	31930	COLITTO	31925
GITTI	31931	Revoca della convocazione della seduta comune del Parlamento:	
CAPPUGI, <i>Relatore</i>	31931, 31942, 31944 31946, 31947, 31948	PRESIDENTE	31953
DELLE FAVE, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>il lavoro e la previdenza sociale</i>	31936 31943, 31945, 31946, 31947, 31948, 31949	Sostituzione di un Commissario	31924
ROBERTI	31938, 31940, 31942 31943, 31946	Sostituzione di presidente di Commis- sione speciale.	31924
ANGIOY.	31943	Votazione segreta dei disegni di legge:	
SCALIA	31943, 31949	Adesione dell'Italia allo statuto organico dell'Istituto internazionale per l'unifi- cazione del diritto privato (<i>Ap-</i> <i>provato dal Senato</i>) (2740);	
GUADALUPI	31943, 31949	Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi conclusi in Roma il 12 no- vembre 1953 fra la Repubblica Ita- liana e la Repubblica federale di Germania: a) accordo in materia di brevetti per invenzioni industriali e relativo scambio di note; b) scam- bio di note riguardante gli accordi conclusi in Roma fra i due paesi il 5 ed il 13 maggio 1953 in materia di assicurazioni sociali e il 12 novembre 1953 in materia di brevetti per in- venzioni industriali (2276);	
RAPELLI	31949		
CREMASCHI	31949		
Proposte di legge:			
(<i>Annunzio</i>)	31924		
(<i>Approvazioni in Commissione</i>)	31924		
(<i>Ritiro</i>)	31924		
Proposte di legge (Svolgimento):			
PRESIDENTE	31927		
JERVOLINO ANGELO RAFFAELE	31928		
SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>la giustizia</i>	31928		
Interrogazioni (Annunzio)	31954		

Omissis

nata dal Presidente della Camera su richiesta dell'onorevole Dante.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta del 21 dicembre 1956, era in esame, in quest'aula, la mozione presentata dall'onorevole Riccardo Lombardi sulle tariffe dell'energia elettrica. Avevano parlato gli onorevoli Leccisi, Giorgio Napolitano e Scarpa, quando il Presidente diede la parola all'onorevole Di Mauro. Avviandosi alla fine del suo intervento, egli così si esprimeva:

« Nell'azienda mineraria Trabonella, la Società generale elettrica, la società privata, faceva pagare 15 lire il chilovattora; oggi l'Ente siciliano elettricità fa pagare 8 lire. Questo vi dimostra come l'ente pubblico riesca, oltre ad apportare un incremento notevole, imponente alla costruzione degli impianti (e qui ho i dati, che ritengo però opportuno risparmiarvi) riesca nel contempo a dare l'energia elettrica a più basso prezzo.

« E questi risultati in Sicilia sono stati ottenuti, ripeto, nonostante i sabotaggi aperti degli uomini politici siciliani, a incominciare dall'onorevole Aldisio, noto esponente e difensore degli industriali elettrici, come l'onorevole Faletti. L'onorevole Aldisio ha fatto modificare — e questo è un elemento che non mi potete contestare — la legge 20 luglio 1952 che ratificava l'istituzione dell'Ente siciliano; e ciò a danno dell'E. S. E. e a favore della Società generale elettrica della Sicilia.

« Queste cose, d'altra parte, sono state dette dallo stesso presidente dell'Ente siciliano di elettricità, disgustato di tutto quello che era stato fatto da parte degli Aldisio, degli Alessi e dei Dante ».

A queste parole l'onorevole Dante insorgeva rispondendo: « Ella è un calunniatore. Mi dispiace che ella parli in questi termini del presidente di un'assemblea legislativa. Questo è malcostume! Faccia fare queste accuse a uomini di sua parte nell'assemblea regionale siciliana, il cui presidente, onorevole Alessi, viene qui accusato senza che possa difendersi. Siete degli scostumati. È stato eletto presidente dell'assemblea anche con i vostri voti otto giorni fa. Un presidente eletto con voto plebiscitario dell'assemblea viene attaccato ieri dal suo collega Faletta ed oggi da lei. Queste cose, ripeto, le faccia dire ai suoi compagni in quella assemblea, in modo che il presidente possa difendersi ».

Seguivano le seguenti battute dell'uno e dell'altro collega:

« DI MAURO. Noi non possiamo negare a lei il vanto di avere allietato le ore più intime

**Relazione della Commissione di indagine
chiesta dal deputato Dante.**

PRESIDENTE. L'onorevole Colitto ha facoltà di riferire sulle conclusioni a cui è pervenuta la Commissione di indagine nomi-

dell'onorevole Alessi e di averlo aiutato nei momenti di particolare turbamento a poeticamente distendersi; ma questo obbligo non lo abbiamo noi, lo ha lei, perché ella va a difendere le cause che vengono affidate allo onorevole Alessi a favore della Società generale elettrica siciliana.

DANTE. Anche questa è una volgare calunnia che ella rivolge al presidente della assemblea siciliana. Si tratta del presidente di una assemblea legislativa sovrana, eletto anche con i vostri voti. Siete degli scostumati. Ieri lo votano e oggi lo offendono senza che abbia la possibilità di potersi difendere.

DI MAURO. Non si può negare che l'Ente siciliano di elettricità è stato sabotato. Ma, onorevole Dante, ella che strilla tanto sappia che non le abbiamo dette noi queste cose.

DANTE. Faccia dire queste cose a uomini di sua parte nell'assemblea siciliana!

FAILLA. Le ha fatte queste cause sì o no?

DANTE. Chi le ha fatte? Signor Presidente, chiedo una Commissione di indagine perché l'onorevole Di Mauro è un volgare calunniatore. Non sono stato mai difensore di cause della Società generale elettrica siciliana.

L'onorevole Di Mauro proseguiva il suo intervento e al termine di esso l'onorevole Dante, avuta facoltà di parlare per fatto personale, così si esprimeva:

« Signor Presidente, onorevoli colleghi, con le brevissime dichiarazioni che farò, essendo chiamato in causa dall'onorevole Di Mauro, io confido di risparmiare all'Assemblea l'intervento che avrei dovuto fare come oratore iscritto a parlare.

« L'onorevole Di Mauro ha assunto, contrariamente al vero, che io avrei difeso davanti all'autorità giudiziaria gli interessi della Società generale elettrica. Non ritengo che sia un fatto disonorante difendere davanti alla autorità giudiziaria gli interessi di persone fisiche o giuridiche, sia perché il principio della difesa — in una libera nazione — è sacro, sia perché il difendere una società, sia pure elettrica, che viene denunciata dai colleghi di estrema sinistra come una società di sfruttatori, mentre invece per me è una società diretta da galantuomini, significa per me difendere e trovarmi accanto dei galantuomini.

« Ma il tono polemico, con il quale l'onorevole Di Mauro ha portato davanti all'Assemblea questo fatto, accomunandomi nell'acredine dell'accusa che ieri veniva rivolta dall'onorevole Faletta ad una illustre persona, che mi onora della sua amicizia e della quale mi onoro essere amico, l'ex presidente della regione siciliana, oggi presidente di quell'as-

semblea, dà alla sua affermazione un significato che io intendo venga chiarito.

« Perché è pur vero che noi uomini politici abbiamo il preminente dovere di servire la collettività; ma quando accuse come quelle che vengono oggi mosse a me, e ieri all'onorevole Alessi, in questa Assemblea, che ci porterebbero sul piano della collusione degli interessi pubblici con quelli privati assumono quasi il tono di denuncia di corruzioni, come se noi compromettessimo il nostro mandato elettorale affidatoci dal popolo (e per quanto riguarda la mia persona, affidato certamente da ceti popolari), ritengo di avere il diritto e il dovere di chiedere di essere tutelato nel mio onore.

« Chiedo, pertanto, all'Assemblea che venga nominata una Commissione d'indagine per accertare che io non ho mai difeso, nell'esercizio professionale, gli interessi della Società generale elettrica siciliana, né in proprio né nei pochi momenti in cui ho avuto l'onore di sostituire l'onorevole Alessi nel suo studio ».

L'onorevole Dante proseguì nel suo dire e così concluse: « Signor Presidente, a conclusione di questo mio intervento, chiedo espressamente, per la tutela del mio onore e, soprattutto, per la difesa della verità, che sia nominata una Commissione di indagine sulle affermazioni incaute e caluniose, che nei miei riguardi ha fatto l'onorevole Di Mauro ».

A seguito di tale richiesta l'onorevole Presidente della Camera nominava, ai sensi dell'articolo 74 del regolamento, una Commissione composta dai colleghi: Vincenzo Cavallari, Camangi, Capalozza, Degli Occhi, Francesco De Martino, Facchin, Fumagalli, Madia, Resta, Simonini e di colui che ora ha l'onore di leggervi questa breve relazione.

Nella seduta del 20 febbraio 1957 la Commissione invitò l'onorevole Dante a dichiarare quali tra le affermazioni fatte dall'onorevole Di Mauro egli ritenne lesive della sua onorabilità, al fine di porre la Commissione stessa in grado di compiere il mandato affidatole.

L'onorevole Dante così si espresse: « In quella seduta del 21 dicembre 1956 dovevo parlare e fare delle affermazioni di carattere politico secondo le direttive del partito al quale appartengo. Avrei anche dovuto esprimere un giudizio su alcune voci indiscriminate, provenienti dai settori di sinistra, che sono cominciate a circolare sin da quando fu in discussione in Assemblea il disegno di legge concernente gli idrocarburi, per il fatto che, in epoca precedente, io ero stato uno dei collaboratori alla formazione della legge regionale siciliana, che disciplina questa materia.

Queste voci indiscriminate provengono da colleghi facilmente identificabili in quei deputati che rappresentano il territorio compreso tra Caltanissetta e Ragusa. Debbo dire alla Commissione che prima di iniziare l'attività politica, avevo uno studio legale brillantemente avviato; ma ora, invece, sono povero, letteralmente povero! Questo, che è per me motivo di orgoglio, divenne causa di ribellione, quando l'onorevole Di Mauro si permise di affermare che io sono stato difensore della Società generale elettrica, cioè di un ente a carattere privato, nel momento in cui avrei dovuto difendere gli interessi della collettività. Di ciò mi sono sentito offeso. Io non ho mai difeso detta società, né per mandato diretto, né per incarico o in sostituzione dell'onorevole Alessi, così come è stato affermato dall'onorevole Di Mauro. È vero (e lo dichiaro lealmente) che sono stato il liquidatore, direi quasi, dello studio Alessi, quando questi pose fine all'esercizio della sua attività di avvocato, e ho fatto alcune cause in sua sostituzione, tutte di carattere penale, in alcuni organi giudiziari della Sicilia. Ho anche difeso lo stesso Alessi, quale parte civile, in un procedimento innanzi il tribunale di Roma. Nego, però, nel modo più assoluto, che io abbia svolto attività inerente ad una difesa civile per incarico o in sostituzione dell'onorevole Alessi e specificatamente per difendere la Società generale elettrica. È questo il punto che io desidero che la Commissione chiarisca ».

A seguito di che la Commissione, nella seduta del 26 febbraio 1957, ritenne di sentire l'onorevole Di Mauro, perché precisasse le accuse e ne desse la prova.

Ma l'onorevole Di Mauro dichiarò: « Quando nel mio discorso del 21 dicembre 1956 ho affermato che l'onorevole Dante difendeva le cause che venivano affidate all'onorevole Alessi dalla Società generale elettrica, intendevo parlare di lui come difensore non di cause nel senso giudiziario, ma di lui come difensore di interessi generali di detta società. Di ciò sono pronto a dare qualsiasi dimostrazione. Il mio è, quindi, da considerarsi un giudizio puramente politico. Ritengo che l'onorevole Dante sia caduto in un equivoco e che ciò sia stato determinato dal fatto che l'onorevole Alessi ha difeso cause giudiziarie della Società generale elettrica e che l'onorevole Dante ha svolto attività professionale nel suo studio. Non ritengo, d'altra parte, che si possa considerare offensiva la interpretazione data alla mia affermazione dall'onorevole Dante: io non do grande im-

portanza al fatto che l'onorevole Dante abbia potuto eventualmente difendere cause nello interesse della Società generale elettrica. Escludo di aver voluto intendere, poiché non mi risulta, che negli atteggiamenti politici dell'onorevole Dante abbia influito un interesse di carattere professionale o comunque personale ».

Con tali dichiarazioni — avendo l'onorevole Di Mauro subito riconosciuto che l'onorevole Dante non aveva mai difeso cause affidate all'onorevole Alessi a favore della Società generale elettrica siciliana — il compito della Commissione poteva ritenersi esaurito.

In seguito, dietro incarico avuto dalla Commissione, chi vi riferisce ha cercato di conciliare le parti; ma, avendo riportato la impressione che le stesse ritenessero che con tale azione la Commissione travalcasse un po' i limiti delle attribuzioni affidate dal regolamento, ne ho riferito alla Commissione, che nella seduta del 26 marzo ha deliberato di riferire all'Assemblea in merito alle indagini compiute.

Le ho riferite. Riferisco ancora che la Commissione, a seguito di esse, ha ritenuto all'unanimità di formulare così il suo giudizio conclusivo:

« L'onorevole Di Mauro, invitato a provare le accuse, rivolte all'onorevole Dante, ha, invece, dichiarato che non intendeva riferirsi a cause giudiziarie, ma a cause di ordine politico, ossia a interessi politici, soggiungendo, però, che l'onorevole Dante non aveva mai condizionato l'espletamento del suo mandato politico ad interessi d'ordine professionale o personale.

« Date queste nuove dichiarazioni dell'onorevole Di Mauro, la Commissione ritiene che vengano meno le accuse per le quali si era lamentato l'onorevole Dante ».

Ringrazio, a nome mio e della Commissione, il Presidente della Camera dell'incarico datoci e l'Assemblea dell'attenzione con la quale si è compiaciuta ascoltare la relazione del lavoro da noi compiuto.

PRESIDENTE. Do atto alla Commissione della comunicazione testè letta.

Omissis

CAMERA DEI DEPUTATI

III Legislatura

COMMISSIONE DI INDAGINE RICHIESTA DAL DEPUTATO FIORENTINO SULLO

Autore delle dichiarazioni ritenute lesive dell'onorabilità: on. Alfredo Covelli

Deputato che formula la richiesta di nomina della Commissione di indagine: on. Fiorentino Sullo

*Componenti della Commissione: on. Filippo Anfuso (MSI), on. Giuseppe Mario Boidi (DC), on. Antonio Capua (Misto), on. Aldo Casalinuovo (Monarchico), on. Venerio Cattani (PSI), on. Luigi Di Paolantonio (PCI), on. Francesco Ferrarotti (PSDI), *Presidente*, on. Emanuele Guerrieri (DC), on. Ignazio Pirastu (PCI), on. Camillo Ripamonti (DC), on. Ercole Rocchetti (DC)*

Dichiarazioni all'origine della richiesta di nomina della Commissione:

Camera dei deputati seduta del 19 gennaio 1962

Nel corso della discussione delle mozioni sui risultati dell'inchiesta parlamentare su Fiumicino, l'onorevole Alfredo Covelli accusa l'onorevole Fiorentino Sullo di aver favorito, nella sua qualità di ministro, imprese che attraverso la Cassa del Mezzogiorno hanno potuto aver liquidate, presso l'amministrazione provinciale di Avellino, delle competenze per forniture o per lavori non eseguiti.

Richiesta di nomina di una Commissione di indagine da parte del deputato Fiorentino Sullo:

Camera dei deputati seduta del 19 gennaio 1962

Comunicazione della nomina della Commissione da parte del Presidente della Camera:

Camera dei deputati seduta dell'8 marzo 1962 (pomeridiana)

Proroga del termine per la relazione all'Assemblea:

Camera dei deputati seduta del 14 giugno 1962 (pomeridiana)

Comunicazione dell'ultimazione dei lavori della Commissione:

Camera dei deputati seduta de 24 ottobre 1962 (antimeridiana)

Presentazione della relazione della Commissione all'Assemblea:

Camera dei deputati seduta de 24 ottobre 1962 (pomeridiana)

DLXVIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 19 GENNAIO 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE	PAG.	PAG.	
Congedo	27344	TOGNI GIUSEPPE	27376
Disegni di legge:		AMADEI LEONETTO	27379, 27380, 27429
(Approvazione in Commissione)	27373	FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei</i>	
(Autorizzazione di relazione orale)	27374	<i>ministri</i>	27396, 27412, 27413
(Deferimento a Commissione)	27448	27418, 27421, 27426, 27429, 27433, 27452	
(Presentazione)	27396, 27409	MALAGODI	27404, 27420, 27429
(Trasmissione dal Senato)	22374, 27449		27435, 27438
Proposte di legge:		LUZZATTO	27404
(Annunzio)	27344	PACCIARDI	27407
(Approvazione in Commissione)	27373	PAJETTA GIAN CARLO	27409, 27447
(Deferimento a Commissione)	27448	MIGLIORI	27419, 27429
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio).	27452	ROMUALDI	27422
Mozioni (Seguito e fine della discussione),		ORLANDI	22425, 27444
interpellanze ed interrogazione		DEGLI OCCHI	27426, 27433
(Seguito e fine dello svolgimento) sui		COSSIGA	27426, 27429
risultati dell'inchiesta parlamentare		ROBERTI	27427, 27433, 27437
sull'aeroporto di Fiumicino:		CAPRARA	27429
PRESIDENTE	27344	INGRAO	27429
27349, 27367, 27381, 27393, 27410, 27414		FERRI	27429, 27434, 27437
27415, 27416, 27418, 27428, 27429, 27431		LACONI	27431
27432, 27436, 27437, 27446, 27447, 27448		DE MARTINO FRANCESCO	27439
MANCO	27344	FERRAROTTI	27441
COVELLI	27350, 27437	ALLIATA DI MONTEREALE	27442
GULLO	27358	REALE ORONZO	27443
ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i>	27356	BONFANTINI	27444
27357, 27358, 27390, 27413		GUI	27445, 27448
RESTA	27366	BASILE	27452
SULLO	27374	Votazione nominale sulla mozione Gullo	
ALDISIO	27374	e altri (136)	27449

1664.

Omissis

COVELLI. Lo sarà per voi. Quanto agli scopi che esso si proponeva, vedremo se essi vi saranno altrettanto graditi.

Questi attacchi, che dovevano determinare una lunga reazione a catena, venivano mossi non per sane ragioni politiche, non nell'interesse dello Stato, della pubblica amministrazione, della morale e del costume, ma per ben determinati scopi di partito e di corrente. La via prescelta era, del resto, rivelatrice degli scopi. Infatti, non avrebbe avuto nessunissima ragione di prendere la lunga, tortuosa e nebulosa via degli scandali, chi avesse voluto, essendo al potere, risanare la pubblica amministrazione. E coloro che gettarono il sasso non si resero conto che in sostanza vengono al pettine non tanto le questioni del momento, ma un clima, un metodo, un costume.

La Commissione parlamentare d'inchiesta ha sollevato un lembo, un piccolo lembo della tenda o della cortina; giusto quel tanto che bastava a mettere in luce o in penombra le azioni ed il comportamento di certi particolari settori della vita pubblica. Ma nello svolgimento delle indagini, nel corso degli interrogatori, nella raccolta dei documenti, non sono venuti fuori solo alcuni casi « personali », solo quei casi che possono far comodo alla variopinta polemica di sinistra; ma anche una serie di metodi, di sistemi, di procedure, di prassi, ed un gioco intricato di influenze, di interferenze, di prepotenze, di ingerenze, che testimoniano del disordine caotico, della insufficienza affannosa, della frantumazione e dispersione dello Stato. « Lo Stato a pezzi », commenta un giornale romano che non è di sinistra.

Il grave, onorevoli colleghi, il grave di questa inchiesta su Fiumicino, il grave della relazione conclusiva, non è tanto nei casi, nelle irregolarità, negli illeciti, nelle situazioni censurabili che esse denunciano apertamente. Il grave è nella estensione che le cose denunciate autorizzano a supporre. Fiumicino non è un foruncolo scoppiato, un ascesso tagliato: Fiumicino è un taglio, uno spiraglio, un valico attraverso il quale possiamo gettare uno sguardo su un abisso di disordine.

Il Presidente del Consiglio, dopo la pubblicazione della relazione della Commissione d'inchiesta, ha inviato a tutti i ministri una lettera circolare, con la quale raccomandava la maggiore osservanza delle leggi e dei regolamenti, e ha fatto bene.

Ma nessuna legge è stata violata, e nessun regolamento, almeno a quanto abbiamo potuto vedere nelle conclusioni della Com-

missione e nei verbali di interrogatorio. Le leggi ed i regolamenti, piuttosto, sono stati interpretati, adattati, forzati per certi fini, per certi interessi.

Ma crede sul serio, onorevole Presidente del Consiglio, che questa congerie di prassi allegrissime e spendaccione a proposito dell'aeroporto di Fiumicino sia l'unico caso dinanzi al quale si sbarrano gli occhi sbigottiti? Dovunque guarderete, dovunque vorrete mettere le mani, onorevoli colleghi, ritroverete nella stessa misura, e forse anche maggiore, quel che si è constatato per l'aeroporto di Fiumicino.

Vogliamo sollevare, onorevoli colleghi, un lembo della gonna della Cassa per il mezzogiorno? Vogliamo dare un'occhiata, per esempio, ad un'opera che presenta qualche analogia con l'aeroporto di Fiumicino, all'acquedotto campano? È, questa, un'opera che non gode della facile, cinematografica e televisiva notorietà dell'aeroporto di Fiumicino, ma è costata, per ora, oltre quaranta miliardi. Quaranta miliardi in un decennio! Eppure l'acquedotto campano non è finito e non funziona. Non funziona perché non ha acqua, o almeno non ha tutta l'acqua che dovrebbe trasportare e distribuire.

E a proposito della Cassa per il mezzogiorno, volete casi particolari, che superano di gran lunga le considerazioni che potete fare in ordine a Fiumicino, per conoscenza diretta? Nella circoscrizione di un ministro dell'attuale Governo (dell'onorevole Sullo, per non far nomi) la Cassa per il mezzogiorno è messa scandalosamente al servizio di questo signore, il quale si avvale, per sostenere le proprie posizioni politiche — dico meglio: di prepotenza e di camorra politica — delle imprese che egli protegge e preferisce presso la Cassa per il mezzogiorno e che — vedete caso — sono le più squalificate sul piano tecnico e morale. Altro che Fiumicino!

Nella provincia di Avellino (tanto per parlare di cosa di diretta conoscenza), un ministro, i comparì di un ministro dell'attuale Governo (i comparì nel senso più letterale della parola, signori del Governo) hanno potuto avere liquidate, presso l'amministrazione provinciale di Avellino, delle competenze per forniture o per lavori non eseguiti!

Naturalmente mi si domanderanno su questo dettagli e particolari. Annuncio all'onorevole Presidente della Camera di aver presentato in proposito una particolare interpellanza.

Altro che Fiumicino! Questi moralisti dell'ultima ora, questi socialisti, degni com-

pari di tutti gli intrallazzatori, che parlano di sinistra soltanto per... (*Vive proteste a sinistra*). Io sto parlando di socialisti di maniera, che parlano di socialismo soltanto per coprire i peggiori intrallazzi e poi vengono a prospettare sul piano politico delle soluzioni!

Ho letto l'ordine del giorno presentato dalla cosiddetta « sinistra di base » ad Avellino (dove questi singolari democratici arrivano a presentare liste di maggioranza e di minoranza, proprio sacrificando ogni possibilità dialettica nell'ambito stesso del partito), ordine del giorno, in cui, parlando dell'affare di Fiumicino, si dice che è cosa desolante. Essi, il cui capo responsabile è capace di quello che qui ho denunciato!

Mi riferisco a codesti socialisti. Dovreste vedere codesti socialisti come agiscono da socialisti nelle province! (*Proteste a sinistra*).

Una voce a sinistra. Faccia nomi e cognomi!

COVELLI. Non sto parlando di voi; e se voi li sostenete, come pare li vogliate sostenere oggi, vi mettete ovviamente sullo stesso piano di costoro. (*Proteste a sinistra*).

CAGGIATORE. Li chiami socialdemocratici!

COVELLI. Saranno i vostri compagni di domani, ricordatevelo! E su questo torneremo a parlare alla Camera molto presto.

BUCALOSSI. Ma non sono socialisti!

COVELLI. Sono costoro — ripeto — che a proposito della relazione della Commissione d'inchiesta su Fiumicino, nell'ordine del giorno presentato al congresso provinciale della democrazia cristiana, parlano di questo episodio come di cosa desolante... (*Interruzioni a sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Covelli si sta occupando di fatti della provincia di Avellino. Non si tratta dell'inchiesta di Fiumicino. Questo lo dico per distendere gli animi.

COVELLI. Affinché ella, signor Presidente, non limiti l'efficacia del mio riferimento, aggiungo subito che mi riferisco a coloro che in sede nazionale pretendono di essere i moralizzatori della vita pubblica italiana. Senza volerlo, signor Presidente, ella ha mostrato di considerare il mio riferimento quasi come un episodio di una lite provinciale.

PRESIDENTE. Nelle mie parole non vi era questo significato. Intendevo soltanto distendere gli animi.

COVELLI. Ne prendo atto.

Omissis

Si riprende il dibattito.

SULLO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consista.

SULLO. Per replicare ad un'accusa mossa stamane nei miei confronti dall'onorevole Covelli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SULLO. Stamane, il deputato Covelli, a quel che mi è stato riferito e che ho potuto accertare, ha pronunciato queste parole:

E a proposito della Cassa per il mezzogiorno, volete casi particolari, che superano di gran lunga le considerazioni che potete

fare in ordine a Fiumicino, per conoscenza diretta? Nella circoscrizione di un ministro dell'attuale Governo (dell'onorevole Sullo, per non far nomi), la Cassa per il mezzogiorno è messa scandalosamente al servizio di questo signore, il quale si avvale, per sostenere le proprie posizioni politiche — dico meglio: di prepotenza e di camorra politica — delle imprese che egli protegge e preferisce presso la Cassa per il mezzogiorno e che — vedete caso — sono le più squalificate sul piano tecnico e morale. Altro che Fiumicino! Nella provincia di Avellino — tanto per parlare di cosa di diretta conoscenza — un ministro, i comparì di un ministro dell'attuale Governo (i comparì nel senso più letterale della parola, signori del Governo), hanno potuto avere liquidate, presso l'amministrazione provinciale di Avellino, delle competenze per forniture o per lavori non eseguiti! Naturalmente, mi si domanderanno su questo dettagli e particolari. Annuncio all'onorevole Presidente della Camera di aver presentato in proposito una particolare interpellanza.

Il deputato Covelli ha poi aggiunto altre cose di minore importanza.

Io non starò qui a dare giudizi sul costume e sul sistema, che potrebbero anche trarre ragion d'essere da recenti infortuni elettorali e da giudizi popolari. Tuttavia, poiché ritengo che nelle affermazioni del deputato Covelli vi siano accuse che ledono la mia onorabilità, chiedo al signor Presidente della Camera se ritenga che ricorra il caso previsto dall'articolo 74 del regolamento della Camera, in base al quale un deputato accusato di fatti che ledano la sua onorabilità può chiedere al Presidente della Camera di nominare una Commissione la quale giudichi la fondatezza dell'accusa.

Mi rimetto pertanto, come è naturale, al giudizio del Presidente della Camera ed alle conclusioni della Commissione d'indagine, se l'onorevole Presidente riterrà di accogliere la mia richiesta.

PRESIDENTE. Mi riservo di decidere su questa richiesta.

L'onorevole Aldisio ha chiesto di parlare a norma del secondo comma dell'articolo 73 del regolamento, nella sua qualità di ex ministro. Ne ha facoltà.

ALDISIO. Non avrei chiesto la parola, date le mie non buone condizioni di salute, se l'onorevole Caprara prima, e l'onorevole Gullo poi, non avessero riportato qui le argomentazioni addotte in Senato, nel 1951, sul prezzo corrisposto alla casa Torlonia per le terre di Fiumicino.

Omissis

DLXXX.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 8 MARZO 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Congedo	27931
Proposta di legge (Annunzio)	27931
Bilanci della Camera (Presentazione):	
MAROTTA, Questore	27932
PRESIDENTE	27932
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	27932
CASALINUOVO	27932
FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri	27933, 27939, 27945, 27962
DE MARZIO	27939
REALE ORONZO	27947
MALAGODI	27954
Commissione d'indagine (Annunzio di nomina):	
PRESIDENTE	27931
Comunicazione del Presidente	27931
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	27968
Per la sciagura ferroviaria di Castelbolognese:	
ANGRISANI, Sottosegretario di Stato per i trasporti	27967
PRESIDENTE	27968

*Omissis***Annunzio di nomina
di una Commissione d'indagine.**

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione d'indagine chiesta dall'onorevole Sullo nella seduta del 19 gennaio 1962 i deputati: Anfuso, Boidi, Capua, Casalnuovo, Cattani, Di Paolantonio, Ferrarotti, Guerrieri Emanuele, Pirastu, Ripamonti, Rocchetti.

La Commissione sarà convocata in uno dei prossimi giorni per procedere alla propria costituzione.

Omissis

La seduta comincia alle 16.

CUTTITTA, Segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

DCXXI.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 14 GIUGNO 1962

~~PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI~~

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

E DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

PAG.

	PAG.
Congedi	29876
Comunicazione del Presidente	29895
Disegni di legge:	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	29895
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	29876
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3602)	29897
PRESIDENTE	29897, 29915
BUGALOSI	29897
CERAVOLO MARIO	29899
RICCA	29902
GOTELLI ANGELA	29915
ANGELINI LUDOVICO	29918
SPADAZZI	29925
MERLIN ANGELINA	29928
COLLESELLI	29931
DELFINO	29934
CORTESE GIUSEPPE	29938
CRUCLANI	29941
GONELLA GIUSEPPE	29945
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	29876
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	29876
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	29948

Interpellanze e interrogazioni (*Seguito dello svolgimento*):

PRESIDENTE	29877, 29882, 29884 29888, 29889
VECCHIETTI	29877
PAJETTA GIAN CARLO	29880
SCALIA	29882
DEGLI OCCHI	29888
DANTE	29883
MANGO	29885
RAPELLI	29888
SERVELLO	29889
LECCISI	29891
COMPAGNONI	29895
RADI	29897

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE	29910, 29914, 29915
MIGLIORI	29911
ROBERTI	29911, 29915
TOGNONI	29912
GOVELLI	29913, 29914, 29915
COLITTO	29914
FERRI	29914

Votazione segreta del disegno di legge:

Contributo straordinario dello Stato alla ferrovia in regime di concessione Circumvesuviana (3358)	29877, 29893
--	--------------

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrarotti mi ha fatto pervenire la seguente lettera, in data odierna:

« Onorevole Presidente,

nella mia qualità di presidente della Commissione d'indagine nominata nel marzo scorso su richiesta dell'onorevole ministro Sullo, mi permetto di farle presente che la Commissione, nonostante l'impegno di tutti i commissari, non ha la possibilità di presentare nel termine stabilito alla signoria vostra onorevole, cioè domani 15 giugno, la relazione all'Assemblea.

« Domando, pertanto, un nuovo termine e proporrei quello di un mese dalla ripresa dei lavori della Camera dopo le ferie estive, anche perché dal giorno 30 corrente dovrò trovarmi negli Stati Uniti d'America, dove terrò un corso di sociologia alla Columbia University di New York.

« Con ossequi.

« F.to: FERRAROTTI ».

Ritengo di dover aderire alla richiesta dell'onorevole Ferrarotti; e pertanto il termine già da me stabilito è prorogato a trenta giorni dalla ripresa dei lavori dopo la sospensione estiva.

Omissis

DCCXXVI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE

	PAG.
Congedo	34941
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	34978
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	34979
<i>(Presentazione)</i>	34963
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (4012-4012-bis)	34941
PRESIDENTE	34941
TITOMANLIO VITTORIA	34941
DI LUZIO	34944
BONTADE MARGHERITA	34946
SERONI	34948
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	34951
.	34972, 34973
BERTÈ	34958
BADINI CONFALONIERI	34963
DE GRADA	34970
ERMINI, <i>Presidente della Commissione</i>	34971
.	34972
CRUCIANI	34975
Commissione d'indagine (<i>Annullamento di relazione</i>):	34978
Proposte di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	34978

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

**Annunzio di relazione
di Commissione d'indagine.**

PRESIDENTE. La Commissione d'indagine chiesta dall'onorevole Sullo ha terminato i suoi lavori.

La relazione sarà letta all'inizio della seduta pomeridiana di oggi. Essa, come è noto, non è suscettibile di discussione.

Omissis

DCCXXVII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedi	34981
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (4012 e 4012-bis)	34985
PRESIDENTE	34985
FUSARO	34985
GRILLI ANTONIO	34988
ROFFI	34995
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	34998
34999, 35000, 35001, 35006, 35016	35003
SPADAZZI	35003
FRANCO PASQUALE	35010
CERRETI ALFONSO	35013
REALE GIUSEPPE	35019
FERRAROTTI	35022
Interrogazioni (Annunzio)	35026
Per un lutto del deputato Aimi	34981
Relazione della Commissione d'indagine chiesta dal deputato Sullo:	
PRESIDENTE	34981, 34985
FERRAROTTI, <i>Presidente della Commissione</i>	34981
Votazione segreta dei disegni di legge:	
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3945 e 3945-bis);	
Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3871)	34985
35003, 35008	

*Omissis***Relazione della Commissione d'indagine chiesta dal deputato Sullo.**

PRESIDENTE. Come è stato stamane annunciato, la Commissione d'indagine chiesta dall'onorevole Sullo riferisce oggi alla Camera sui propri lavori.

Ha facoltà di parlare il presidente della Commissione d'indagine, onorevole Ferrarotti.

FERRAROTTI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Nella seduta del 19 gennaio 1962, durante lo svolgimento della discussione delle mozioni sui risultati dell'inchiesta parlamentare sull'aeroporto di Fiumicino, l'onorevole Covelli, intervenendo nel dibattito, ebbe a dire tra l'altro: « E a proposito della

Cassa per il mezzogiorno, volete casi particolari, che superano di gran lunga le considerazioni che potete fare in ordine a Fiumicino, per conoscenza diretta? Nella circoscrizione di un ministro dell'attuale Governo (dell'onorevole Sullo, per non far nomi) la Cassa per il mezzogiorno è messa scandalosamente al servizio di questo signore, il quale si avvale, per sostenere le proprie posizioni politiche — dico meglio: di prepotenza e di camorra politica — delle imprese che egli protegge e preferisce presso la Cassa per il mezzogiorno e che — vedete caso — sono le più squalificate sul piano tecnico e morale. Altro che Fiumicino!

Nella provincia di Avellino (tanto per parlare di cosa di diretta conoscenza), un ministro, i comparì di un ministro dell'attuale Governo (i comparì nel senso più letterale della parola, signori del Governo) hanno potuto avere liquidate, presso l'amministrazione provinciale di Avellino, delle competenze per forniture o per lavori non eseguiti!

Naturalmente mi si domanderanno su questo dettagli e particolari. Annuncio all'onorevole Presidente della Camera di aver presentato in proposito una particolare interpellanza.

In verità, l'onorevole Covelli in quella stessa seduta, sui fatti soprariportati, ebbe a presentare non una, ma due interpellanze, così formulate: la prima « Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, per conoscere le valutazioni e, eventualmente, i provvedimenti che intendano adottare, in riferimento alle modalità con le quali la Cassa per il mezzogiorno, tramite l'amministrazione provinciale di Avellino, ha concesso ad una ditta, in tempi diversi, gli appalti per la costruzione delle strade Serino-Giffoni-Vallepiana, Grottaminarda-Bonito, Apice-Galvani, per l'importo complessivo di circa mezzo miliardo; per sapere, inoltre se non ravvisino la necessità di disporre una inchiesta per accertare se tutti i lavori eseguiti dalla ditta assegnataria delle costruzioni stradali sopraddette e tutti gli altri lavori assegnati dalla Cassa per il mezzogiorno corrispondano ai relativi capitolati d'appalto, particolarmente in ordine alla profondità delle massicciate e dei manti stradali e delle dimensioni delle opere d'arte » (1063); la seconda « Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intendano

adottare nei confronti di coloro i quali presso l'amministrazione provinciale di Avellino si sono resi responsabili di liquidare ad una ditta — contro il parere dei funzionari preposti al ramo — competenze per forniture e lavori non eseguiti in riferimento alla strada Valle dei Morti di Calore » (1064).

Nel corso della stessa seduta, l'onorevole Sullo, ministro dei lavori pubblici, ritenendo di avere riscontrato nelle affermazioni fatte dal deputato Covelli accuse lesive della sua onorabilità, chiese all'onorevole Presidente della Camera, ai sensi dell'articolo 74 del regolamento dell'Assemblea, di nominare una Commissione di indagine per giudicare la fondatezza dell'accusa.

L'onorevole Presidente della Camera nella seduta dell'8 marzo scorso diede notizia di aver chiamato a far parte della Commissione di indagine chiesta dall'onorevole Sullo i deputati: Anfuso, Boidi, Capua, Casalinuovo, Cattani, Di Paolantonio, Ferrarotti, Guerrieri Emanuele, Pirastu, Ripamonti, Rocchetti.

Nella prima riunione, la Commissione elesse a proprio presidente l'onorevole Ferrarotti e a segretario l'onorevole Ripamonti e nella stessa seduta, stabilito l'ordine dei lavori da seguire, deliberò di sentire per primo l'onorevole Covelli, perché confermasse ed eventualmente precisasse i termini della sua accusa, sempre nei limiti delle dichiarazioni fatte in aula, ed in particolare: perché desse notizia delle imprese protette e preferite dall'onorevole Sullo presso la Cassa per il mezzogiorno; perché facesse conoscere per quali vie questo protezionismo si fosse realizzato, e, infine, perché precisasse l'ipotesi del comparaggio. In data successiva sarebbe stato sentito l'onorevole Sullo, per renderlo edotto delle precisazioni fatte dall'onorevole Covelli, e per conoscere dallo stesso onorevole Sullo quali delle dichiarazioni pronunciate dallo onorevole Covelli egli riteneva lesive della sua onorabilità.

L'onorevole Covelli fu sentito una prima volta, nella riunione tenuta dalla Commissione il 17 maggio scorso ed una seconda volta in quella del 16 del corrente mese. Egli confermò pienamente le dichiarazioni fatte in aula nella seduta del 19 gennaio del corrente anno e precisò: a) che le sue affermazioni generiche circa l'attività della Cassa per il mezzogiorno trasformata in favoreggiamento di comparì dell'onorevole Sullo — comparì nel senso letterale della parola — trovavano fondamento in un intervento del consigliere dell'amministrazione provinciale di Avellino dot-

tor Pasquale Grasso, fatto in sede di consiglio provinciale, e detti fatti sono stati da lui denunciati anche nelle interpellanze presentate nella stessa seduta in cui egli ebbe a fare le dichiarazioni in aula; b) che le imprese che egli ha detto di essere favorite si identificano in quella dei fratelli Japicca, della quale è titolare Arcangelo Japicca, impresa favorita negli appalti della Cassa per il mezzogiorno anche dopo che la stessa Cassa aveva ritenuto di emettere nei suoi confronti un provvedimento di sospensione di attività a causa di deficienze tecniche riscontrate; c) che l'espressione « i compari di un ministro dell'attuale Governo — compari nel senso più letterale della parola — hanno potuto avere liquidate presso l'amministrazione provinciale di Avellino delle competenze per forniture o per lavori non eseguiti » ha fondamento nel fatto che Arcangelo Japicca, al momento del suo matrimonio, ebbe quale compare d'anello l'onorevole Sullo e che la ditta Japicca rappresentata da Arcangelo Japicca ha in corso un procedimento penale per avere riscosso una somma per lavori non eseguiti nella strada Acquafredda-Valle dei Morti.

Richiesto dalla Commissione di voler precisare se sui fatti esposti egli, onorevole Covelli, avesse una sua convinzione per quanto concerne la determinazione di essi o, quanto meno, se egli vedesse nei fatti stessi un nesso causale di favoreggiamento che possa essere attribuito all'onorevole Sullo, l'onorevole Covelli ha risposto che sarebbe temerario da parte sua affermare quanto gli si chiede. Richiesto anche di precisare alla Commissione in che rapporto di interdipendenza stanno i fatti denunciati con la condotta e l'azione dell'onorevole Sullo, l'onorevole Covelli ha risposto che non sta a lui dimostrarlo, bensì che sia compito che spetti alla Commissione. Tuttavia l'onorevole Covelli ha fatto rilevare che la Cassa per il mezzogiorno per i lavori da essa eseguiti si serve per il collaudo dei funzionari del genio civile provinciale e che detti funzionari sono alle dirette dipendenze del Ministero dei lavori pubblici.

Richiesto ancora se confermasse o meno alcune espressioni da lui usate all'inizio delle dichiarazioni fatte alla Commissione, e precisamente le seguenti: « L'onorevole Sullo è il fautore aperto e sotterraneo di un particolare costume nella provincia di Avellino » (espressioni dette in rapporto a quelle fatte in aula e cioè: « per sostenere le proprie posizioni politiche, dico meglio di prepotenza e di camorra politica ») l'onorevole Covelli confermò i giudizi espressi.

L'onorevole Sullo fu invitato dalla Commissione una prima volta, nella riunione del 14 giugno, e una seconda volta in quella del 17 corrente mese. Richiesto di voler precisare quali delle espressioni pronunciate dall'onorevole Covelli egli ritenesse lesive della sua onorabilità, al fine di circoscrivere il campo di indagine, l'onorevole Sullo fece presente che per quanto concerne le accuse improntate da una censura politica, rivolte cioè al costume politico, egli non riteneva di dolersene, in quanto in esse altro non vedeva che un apprezzamento politico che generalmente si suol fare, un po' da tutti, nei confronti dei partiti avversari. Chiese, invece, che la Commissione indagasse sui fatti specifici che gli sono stati attribuiti e cioè: 1°) sul fatto che la Cassa per il mezzogiorno è messa scandalosamente al suo servizio; 2°) sulle affermazioni di protezionismo e di preferenza, presso la Cassa, di determinate imprese; 3°) sul significato dell'espressione usata dall'onorevole Covelli e precisamente: « un ministro, i compari di un ministro dell'attuale Governo... », ecc.

Richiesto l'onorevole Sullo sulla circostanza del comparaggio, egli ha ammesso di avere fatto da « compare di anello » ad Arcangelo Japicca, precisando di non essere stato presente al momento della cerimonia nuziale e di avere delegato a rappresentarlo il fratello minore.

A questo punto la Commissione, precisato il campo dell'indagine, si è preoccupata di appurare in primo luogo le veridicità dei fatti obiettivi denunciati, richiedendo la seguente documentazione: a) copia autenticata della discussione svoltasi nella seduta consiliare dell'amministrazione provinciale di Avellino, nella quale il consigliere Pasquale Grasso ebbe a fare le dichiarazioni che formano oggetto del dattiloscritto esibito e depositato dall'onorevole Covelli alla Commissione; b) copia autenticata delle conclusioni alle quali eventualmente fosse pervenuta la Commissione di inchiesta deliberata dall'amministrazione provinciale di Avellino per accertare i fatti che formano oggetto delle dichiarazioni del predetto consigliere provinciale Pasquale Grasso; c) una relazione della presidenza della Cassa per il mezzogiorno per conoscere la cronistoria dei rapporti tra essa Cassa e la ditta Japicca.

Dalla documentazione anzidetta la Commissione non ha acquisito notizia sull'esito della inchiesta disposta dall'amministrazione provinciale di Avellino, per il fatto, così come ha riferito il ministro dell'interno a seguito

di richiesta rivoltagli, che non risulta ancora depositata la relazione.

La Commissione ha ritenuto anche di dover accertare l'esistenza o meno del denunciato procedimento penale a carico della ditta Japicca per liquidazione di competenze di lavori non eseguiti e di sentire inoltre il presidente della Cassa per il mezzogiorno, dottor Pescatore, per la parte afferente ai dati tecnici del sistema degli appalti dei lavori e dei rapporti tra la Cassa e le ditte imprenditoriali.

La Commissione, in conseguenza di quanto sopra, ha accertato i seguenti punti.

È accertato che l'onorevole Sullo è compare di anello di Arcangelo Japicca, matrimonio avvenuto nel 1954; e che la ditta Japicca, nell'agosto 1960, è stata sospesa e non più compresa tra quelle cui la Cassa per il mezzogiorno affida i suoi lavori, e ciò per rilievi fatti da parte degli ispettori della Cassa in seguito ai lavori eseguiti sulla strada Grottaminarda-Bonito, in quanto è sorta una questione relativa alla corrispondenza dei lavori con il capitolato di appalto, cioè i lavori non erano stati eseguiti a regola d'arte, per quanto il collaudo in corso d'opera fosse favorevole all'impresa; è in corso presso il tribunale di Avellino, così come è stato accertato da due onorevoli componenti la Commissione all'uopo delegati, un processo penale per falso ideologico a carico dei signori Japicca, Barbaro e Barra per la liquidazione fatta alla ditta Japicca di competenze per forniture e lavori non eseguiti sulla strada Valle dei Morti di Calore.

Per una obiettiva e serena valutazione dei fatti accertati, la Commissione ha concordato che era necessario richiamarsi alle caratteristiche particolari dell'ambiente dal quale essi traggono origine: un ambiente che non è tipico solo della provincia di Avellino ma che indica invece i problemi reali che insorgono per qualsiasi zona tecnicamente arretrata ed economicamente sottosviluppata nella quale si dia avvio al processo di industrializzazione e di sviluppo in senso moderno. Tale processo costituisce infatti in primo luogo un fatto di rottura: rottura non solo della *routine* economica e della struttura sociale tradizionali, ma anche dei modi di pensare, degli atteggiamenti e dei comportamenti collettivi significativi. Ciò determina un triplice ordine di tensioni e di contraddizioni: a) fra pratiche tradizionali ed esigenze di razionalizzazione con riguardo ai cicli produttivi; b) fra un tipo di rapporti umani altamente personalizzati, per

cui gli individui e i gruppi si autopercepiscono come « amici » o « nemici », e il tipo di rapporti depersonalizzati e psicologicamente neutri che sono in prevalenza richiesti in una società tecnicamente e industrialmente avanzata; c) al livello del gruppo e della struttura sociale, fra una società di tipo moderno, funzionale e dinamica, composta di gruppi differenziati e attivi nel quadro di un più largo e comunemente riconosciuto « interesse pubblico », e una società in sviluppo incipiente, ancora scarsamente dotata di capacità imprenditive endogene, le cui funzioni non appaiono ancora spersonalizzate e chiaramente differenziate rispetto alle esigenze della sfera « privata » a confronto di quella « pubblica » e nella quale pertanto la stessa lotta politica tende a svolgersi in un clima di particolare durezza, che si manifesta talvolta nella mancata o insufficiente mediazione ideologica e pertanto nella eccessiva personalizzazione della polemica.

Siffatto complesso di tensioni e di contraddizioni sottende il fenomeno del generale risveglio di attività, che caratterizza una società in movimento che, come la presente società italiana più particolarmente nelle zone meridionali, sta attraversando una delicata fase di transizione dal mondo contadino ad un modo di vita prevalentemente urbano-industriale.

La Commissione si è resa conto che in tale fase di trasformazione la struttura stessa della pubblica amministrazione è sottoposta a pressioni e a sforzi straordinari e che essa manifesta sfasature e anomalie le quali evidenziano le difficoltà funzionali e le inadeguatezze strutturali e di attrezzatura tecnica degli organi amministrativi rispetto alle cangianti e crescenti esigenze di una società che va modernizzandosi e sulla quale pesano d'altro canto, più che fattori contingenti, preesistenti cause storico-sociali e di costume.

È in tale quadro generale che è dato di registrare fenomeni di crisi delle strutture sociali tradizionali ed è in siffatto ambiente sociale, in cui prendono facilmente corpo casi e sospetti di malcostume, che la Commissione rileva come l'onorevole Covelli abbia ritenuto di poter trarre delle deduzioni di natura politica, le quali l'hanno indotto a muovere accuse personali all'onorevole Sullo. Tali accuse personali, a giudizio unanime della Commissione, risultano infondate.

La Commissione ritiene di dover aggiungere che le suddette deduzioni coinvolgono conseguenti valutazioni di ordine propria-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1962

mente politico, che sarebbero perciò stesso estranee ad ogni potere di indagine e di giudizio della Commissione stessa la quale si limita in proposito ad osservare come appunto la personalizzazione dei problemi politici e del dibattito ideologico si ponga come un ostacolo obiettivo al rafforzamento del costume democratico e all'adeguamento delle strutture politiche e amministrative ai nuovi bisogni della società italiana.

PRESIDENTE. Do atto alla Commissione della comunicazione di questa relazione, che sarà integralmente pubblicata nel resoconto stenografico di questa seduta.

Omissis

CAMERA DEI DEPUTATI

V Legislatura

COMMISSIONE DI INDAGINE RICHIESTA DAL DEPUTATO EUGENIO SCALFARI

Autore delle dichiarazioni ritenute lesive dell'onorabilità: on. Alfredo Covelli

Deputato che formula la richiesta di nomina della Commissione di indagine: on. Eugenio Scalfari

Componenti della Commissione: on. Giuseppe Alessi (DC), on. Aldo Bozzi (PLI), on. Brunetto Bucciarelli Ducci (DC), Presidente, on. Francesco Cacciatore (PSIUP), on. Renato Dell'Andro (DC), on. Loris Fortuna (PSI), on. Alberto Guidi (PCI), on. Fausto Gullo (PCI), on. Oscar Mammì (PRI), on. Raimondo Milia (MSI), on. Giovanni Roberti (Monarchici).

Dichiarazioni all'origine della richiesta di nomina della Commissione:

Camera dei deputati seduta del 23 luglio 1968 (pomeridiana)

Nel corso della discussione delle interpellanze e interrogazioni sul SIFAR, l'onorevole Alfredo Covelli accusa l'onorevole Eugenio Scalfari di aver avuto finanziamenti per la campagna de *L'Espresso* contro il capo di stato maggiore dell'esercito, generale De Lorenzo.

Richiesta di nomina di una Commissione di indagine da parte del deputato Eugenio Scalfari:

Camera dei deputati seduta del 24 luglio 1968 (pomeridiana)

Comunicazione della nomina della Commissione da parte del Presidente della Camera e assegnazione del termine per riferire:

Camera dei deputati seduta del 24 luglio 1968 (pomeridiana)

Proroga del termine per la relazione all'Assemblea:

Camera dei deputati seduta del 28 ottobre 1968

Presentazione della relazione della Commissione all'Assemblea:

Camera dei deputati seduta del 4 febbraio 1968

14.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 23 LUGLIO 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	641	LATTANZI	674
Proposta di legge (Annunzio)	641	LEONE, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	657
Proposta di legge costituzionale (Annunzio)	641	MAMMI	679
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	688	MANCO	677
Interpellanze e interrogazioni sul SIFAR (Seguito dello svolgimento):		PAJETTA GIAN CARLO	658
PRESIDENTE	643	SCALFARI	650
ALMIRANTE	663	SERVELLO	675
AZZARO	684	TREMELLONI	648
BOZZI	656	TURCHI	674
COVELLI	663	Commemorazione del deputato Vincenzo Gagliardi:	
D'ALESSIO	671	PRESIDENTE	641
DE LORENZO GIOVANNI	655	FERRARI AGGRADI, <i>Ministro delle finanze</i>	643
FORTUNA	663	LEONE, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	642
GUI, <i>Ministro della difesa</i>	643	Convalida di deputati	688
LAMI	661	Corte dei conti (<i>Trasmissione di relazione</i>)	641
		Ordine del giorno delle sedute di domani	688

[4]

30.

Omissis

COVELLI. Questa, onorevole Pajetta, è una battuta di spirito non degna di lei. Noi stiamo soltanto ponendo l'accento su un aspetto morale della vicenda, sulla quale non è stata sufficientemente chiara neanche la risposta del Governo. E questo, onorevole Gui, è il lato più grave e delicato, sul quale ritorna il discorso sullo Stato. La degenerazione dello Stato - ecco - è in questo episodio. Ma come è possibile che l'onorevole Tremelloni, che ha autorizzato il generale De Lorenzo a sporgere querela contro i giornalisti Scalfari e Jannuzzi, non senta il dovere, in un dibattito tanto delicato, di prendere la parola per spiegarci come mai, dopo aver autorizzato il generale De Lorenzo a sporgere quella querela, si sia trovato poi nella stessa lista, nello stesso partito a braccetto con il condannato per diffamazione, cioè con colui che era stato condannato per diffamazione a danno delle forze armate prima che del generale De Lorenzo, dato che il colpo che qui si è tentato è stato quello di svilire, mortificare, creare disagio e soprattutto depressione nell'ambito delle forze armate e di quelle dell'ordine?

Ebbene, è questo il punto sul quale noi vogliamo essere estremamente chiari. È mancato un atto di lealtà da parte del Governo. Io trascurò, onorevole Scalfari, la nota dominante delle sue provocazioni: uno solo qui dovrà chiedere dopo che sarà assolto - e io per questo glielo augurerei - l'applicazione dell'articolo 74 del nostro regolamento. E questi è lei, onorevole Scalfari, per quello che si è detto sul suo conto. Ella deve spiegare al Parlamento come mai la campagna dell'*Espresso* è cominciata dal giorno in cui l'onorevole De Lorenzo assunse un certo atteggiamento nell'ambito del Ministero della difesa, deve spiegarci da chi è stata finanziata la campagna dell'*Espresso* contro il capo di stato maggiore dell'esercito, quando questi ha preso ad occuparsi di al-

cune questioni riguardanti le commesse militari. Ella deve dire da chi è stato spinto a porre in essere questa campagna diffamatoria nei confronti di un uomo che fino a quel momento era stato esaltato persino dai suoi attuali compagni di partito, onorevole Scalfari. L'aspetto morale è questo, ed è certamente il più grave di tutti; e l'onorevole Tremelloni non può sfuggire alla responsabilità di dire lui, prima degli altri, le ragioni di questo mutamento.

Onorevoli colleghi, io non auguro a nessuno le persecuzioni di cui è stato oggetto il generale De Lorenzo dal momento in cui ha voluto fare sul serio il capo di stato maggiore dell'esercito, dal momento in cui ha voluto servire in assoluta lealtà gli interessi dell'amministrazione. Nel momento in cui il generale De Lorenzo rifiutava di accondiscendere a tutte le richieste di mettersi da parte, per non creare fastidi, e di accettare le offerte che gli venivano fatte, ebbene, da quel giorno sono stati mobilitati alcuni dei generali dei quali si sapeva che erano personalmente ostili al generale De Lorenzo.

Omissis

16.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 24 LUGLIO 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE	PAG.	PAG.	
Congedo	748	D'AQUINO 786	
Disegni di legge:		GUNNELLA 757, 772	
(Approvazione in Commissione)	796	MARINO 790	
(Deferimento a Commissione)	795	Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni (Annunzio di costituzione)	752
(Trasmissione dal Senato)	795	Inversione dell'ordine del giorno:	
Proposte di legge:		PRESIDENTE	751
(Annunzio)	748	Nomina di una Commissione di indagine:	
(Deferimento a Commissione)	748	PRESIDENTE	757
Proposte di legge e proposte di inchiesta parla- mentare (Svolgimento):		Per la nomina di una Commissione di indagine:	
PRESIDENTE	749	PRESIDENTE	747
BOLDRINI	749	SCALFARI	747
FORTUNA	750	Votazione per schede per la elezione di un Vi- cepresidente della Camera	751
LAMI	750	Votazione per schede per la nomina di tre com- missari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza; di tre commissari per la vigilanza sull'ammi- nistrazione del debito pubblico; di tre com- missari per la vigilanza sull'istituto di emis- sione e sulla circolazione dei biglietti di banca	751
MAZZA, Ministro senza portafoglio	751	Votazione segreta per la nomina di dieci membri effettivi e dieci supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa	752
SCALFARI	751	Ordine del giorno delle sedute di domani	796
Interrogazioni, interpellanze e mozione (An- nunzio)	796		
Mozioni (Seguito della discussione), interpel- lanze e interrogazioni (Seguito dello svol- gimento) sulla situazione in Sicilia:			
PRESIDENTE	757		
CECCHERINI	783		
COTONE	769		
CUSUMANO	765		

[4]

35.

Omissis

Per la nomina
di una Commissione d'indagine.

SCALFARI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARI. Signor Presidente, ho ascoltato ieri pomeriggio la replica del deputato Covelli e ad essa non ho voluto controplicare subito perché l'ora era tarda e i colleghi ed io stesso eravamo abbastanza affaticati. Ho letto poi stamane nel resoconto stenografico della seduta alcune frasi pronunciate nella sua replica in qualità di interrogante dal deputato Servello, nelle quali ravviso dei passi chiaramente ingiuriosi, diffamatori e calunniosi nei miei confronti.

GUARRA. Una volta tanto si spostano i termini.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere l'onorevole Scalfari.

SCALFARI. La ringrazio, signor Presidente. Il deputato Covelli ha fatto due tipi di affermazioni ingiuriose nei miei confronti. Il primo è quello in relazione al quale il collega Gian Carlo Pajetta mi incitava, ancora ieri mattina, ad invocare l'articolo 74 del regolamento. Cioè l'onorevole Covelli mi ha dato ripetutamente del diffamatore, senza tener conto del fatto che ci troviamo in presenza, nel mio caso, di una sentenza di primo grado, quindi non definitiva, e per di più di una sentenza che è stata emessa mentre la difesa dell'imputato era in condizioni di inferiorità, poiché, a causa del segreto militare invocato a sproposito, non era nelle condizioni previste dall'articolo 24 della Costituzione. Comunque sia, non è questo il motivo della mia doglianza; ritengo che, essendo in corso su questo argomento un processo che avrà il suo seguito, sarebbe assolutamente fuori di luogo chiedere alla Camera un giudizio.

Senonché il deputato Covelli ha poi fatto una seconda affermazione, che desidero leggere testualmente dal resoconto stenografico.

Il deputato Covelli, rivolto a me, ha detto: « Ella deve spiegare al Parlamento come mai la campagna dell'*Espresso* è cominciata dal giorno in cui l'onorevole De Lorenzo assunse un certo atteggiamento nell'ambito del Ministero della difesa, deve spiegarci da chi è stata finanziata la campagna dell'*Espresso* contro il capo di stato maggiore dell'esercito, quando questi ha preso ad occuparsi di alcune questioni riguardanti le commesse militari. Ella deve dire da chi è stato spinto a porre in essere questa campagna diffamatoria nei confronti di un uomo che fino a quel momento era stato esaltato persino dai suoi attuali compagni di partito, onorevole Scalfari ».

Devo farle rilevare, signor Presidente, che evidentemente il deputato Covelli ha corretto l'originario testo stenografico, poiché ricordo benissimo, ed immagino che molti colleghi lo ricordino con me, che egli non si è limitato a dire le frasi qui riportate, ma ad un certo punto, con una foga oratoria degna dello scorso secolo, ha detto: « Ella è stato pagato, ci deve dire da chi è stato pagato ! ».

ALMIRANTE. I soldi però sono di questo secolo.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, la prego di rendersi conto della delicatezza dell'argomento e di non interrompere.

SCALFARI. La ringrazio, signor Presidente.

Dicevo che evidentemente il deputato Covelli, rileggendo il testo delle sue espressioni, ha pensato che fosse più opportuno mitigarlo. Ma questa non è una buona norma. Egli ha detto quelle frasi e noi - io per lo meno - le abbiamo registrate. Comunque, indipendentemente dalle frasi dette, ce n'è abbastanza nell'*Atto Parlamentare* per fare ritenere ingiuriose queste affermazioni.

Vi è poi un'affermazione fatta sotto forma di insinuazione dal deputato Servello, il quale (pagina 37 del resoconto stenografico), parlando sempre delle commesse, del colonnello Rocca, del generale Aloja, dell'ex ministro Tremelloni e del senatore Messeri, ha detto rivolgendosi al ministro Gui: « Approfondisca questa vicenda. Forse verranno fuori dei nomi, delle responsabilità, dei collegamenti tra il servizio di informazioni, tra il colonnello Rocca in persona e alcuni gruppi industriali non soltanto di Stato, ma anche privati, e forse talune reticenze anche de

L'Espresso e dell'onorevole Scalfari potranno avere una logica spiegazione ».

Mi auguro che il ministro della difesa approfondisca. E forse verranno fuori i collegamenti tra il colonnello Rocca e alcuni gruppi industriali di Stato o privati. Quello che certo non può venir fuori è la spiegazione delle « reticenze » dell'onorevole Scalfari in connessione con queste cose. Questa insinuazione mi pare anch'essa ingiuriosa e offensiva, per cui chiedo che venga nominata la Commissione prevista dall'articolo 74 del regolamento affinché indagli sulla fondatezza di queste affermazioni. Sono ovviamente a completa disposizione della Commissione per dare tutti i ragguagli, i documenti, le notizie che mi venissero chiesti. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Scalfari, ho sotto l'occhio il resoconto stenografico cui ella si è riferito. Per quanto riguarda l'affermazione dell'onorevole Covelli ritengo che ricorrano gli estremi dell'articolo 74 del regolamento, mentre essi non ricorrono, a mio giudizio, per quanto concerne l'affermazione fatta dall'onorevole Servello. Ella comprende, onorevole Scalfari, che io debbo tener conto delle espressioni letterali, senza fare un processo alle intenzioni. Infatti l'onorevole Servello si è espresso testualmente: « Forse verranno fuori dei nomi, delle responsabilità, dei collegamenti tra il servizio di informazioni... », cioè in una forma in cui, a mio avviso e a mio insindacabile giudizio, non ricorrono, come ho detto, gli estremi per l'applicazione dell'articolo 74 del regolamento.

Tali estremi ricorrono, invece, a mio avviso, nella seguente affermazione dell'onorevole Covelli: [l'onorevole Scalfari] « ... deve spiegarci da chi è stata finanziata la campagna dell'*Espresso* contro il capo di stato maggiore dell'esercito, quando questi ha preso ad occuparsi di alcune questioni riguardanti le commesse militari ». E questo il punto, onorevole Scalfari, che io dovrò sottoporre alla Commissione di indagine, vero? (*Segni di assenso del deputato Scalfari*).

Quanto poi alle correzioni che ella sostiene essere state apportate al testo originario dall'onorevole Covelli, posso dirle, onorevole Scalfari, senza presunzione, ma per la mia esperienza parlamentare, che per la Presidenza ciò che esplica efficacia certificativa è il testo così come risulta stampato nell'*Atto Parlamentare*. Le correzioni apportate dall'oratore possono costituire evidentemente anche una ritrattazione, di cui ella deve prendere atto.

Pertanto, a norma dell'articolo 74 del regolamento, mi riservo di nominare oggi stesso la Commissione d'indagine richiesta dall'onorevole Scalfari e di fissare la data entro la quale la Commissione dovrà riferire alla Camera.

Omissis

Nomina di una Commissione d'indagine.

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato a far parte della Commissione d'indagine richiesta dall'onorevole Scalfari a norma dell'articolo 74 del regolamento, i deputati:

Alessi, Bozzi, Bucciarelli Ducci, Cacciatore, Dell'Andro, Fortuna, Guidi, Gullo, Mammì, Milia e Roberti.

La Commissione dovrà riferire alla Camera entro il 31 ottobre 1968.

La Commissione è convocata per venerdì 26 luglio alle ore 11 nell'aula della Commissione esteri per procedere alla propria costituzione.

Omissis

47.

SEDUTA DI LUNEDÌ 28 OTTOBRE 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sul processo verbale:		IOZZELLI	2570
PRESIDENTE	2553, 2554, 2555	LENTI	2575
NICCOLAI GIUSEPPE	2553, 2554, 2555	SERRENTINO	2587
Congedi	2555	Proposte di legge:	
Disegni di legge:		(Annunzio)	2555
(Annunzio)	2557	(Deferimento a Commissione)	2558
(Deferimento a Commissione)	2556, 2558	(Trasmissione dal Senato)	2557
(Presentazione)	2591	Proposta di legge costituzionale (Annunzio)	2556
(Trasmissione dal Senato)	2556, 2557	Proposte di legge costituzionale (Svolgimento):	
Disegno di legge (Richiesta di deferimento alla Commissione lavoro in sede referente):		PRESIDENTE	2561
PRESIDENTE	2556, 2557	GUIDI	2561
PAZZAGLIA	2556	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione:		PRESIDENTE	2603
PRESIDENTE	2563	MANCO	2603
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio e della programmazione economica</i>	2563	Interrogazioni urgenti (Svolgimento):	
Disegni di legge (Discussione):		PRESIDENTE	2591
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);		BOIARDI	2602
Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312)	2570	ELKAN, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	2592
PRESIDENTE	2570	GIANNANTONI	2599
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio e della programmazione economica</i>	2589, 2590	Commissione di indagine (Proroga di termini)	2561
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro delle finanze</i>	2582, 2583, 2584, 2586	Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige (Trasmissione di un voto)	2561
		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	2561
		Per un lutto del deputato Cacciatore:	
		PRESIDENTE	2561
		Ordine del giorno delle sedute di domani	2603

[4]

123.

Omissis

putato Scalfari, ha concesso alla Commissione stessa una proroga di trenta giorni del termine già assegnato.

Omissis

**Proroga di un termine
ad una Commissione di indagine.**

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera, su proposta del Presidente della Commissione di indagine, nominata a norma dell'articolo 74 del regolamento, su richiesta del de-

82.

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 FEBBRAIO 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	4559	BODRATO	4592, 4615, 4619
Disegni di legge:		BORTOT	4595, 4599, 4608, 4615
(Autorizzazione di relazione orale)	4621	BOTTA	4592
(Deferimento a Commissione)	4559	BUSETTO	4608, 4617
Disegni di legge (Seguito della discussione e approvazione):		CANESTRI	4616
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, recante provvedimenti ur- genti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 (Appro- vato dal Senato) (913);		CARRA	4590
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedi- menti in favore delle zone colpite dal- le alluvioni dell'autunno 1968 (Appro- vato dal Senato) (914)	4562	COTTONE	4571
PRESIDENTE	4562	DELLA BRIOTTA	4592
ARELLI	4618	DONAT-CATTIN	4592, 4610
AVOLIO	4574, 4591	GASTONE	4565, 4591
BERAGNOLI	4596	GIORDANO	4592
Bo,	4615	LIBERTINI	4595, 4599, 4607
		LOBIANCO	4574, 4591
		MASCIADRI	4619
		MATTARELLA	4570, 4591
		MUSSA IVALDI VERCELLI, Relatore per il disegno di legge n. 914	4578, 4610, 4615
		PICARDI, Sottosegretario di Stato per il tesoro	4582, 4588, 4590, 4591 4598, 4611, 4612
		PUCCI DI BARSENTO	4591, 4618
		RICCIO	4590
		SAVIO EMANUELA, Sottosegretario di Sta- to per l'industria, il commercio e l'ar- tiglianato	4590
		SCOTTI, Relatore per il disegno di legge n. 913	4576, 4597
		STELLA	4568

[4]

228.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1969

	PAG.		PAG.
SULOTTO	4576, 4591	Per la discussione delle proposte di legge sulle pensioni INPS:	
TEDESCHI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . .	4597	PRESIDENTE	4621, 4622
TEMPIA VALENTA . . . 4591, 4607, 4609, 4610 4612, 4613, 4615		ALMIRANTE	4622
TODROS	4576, 4591	COTONE	4621, 4622
TOZZI CONDIVI	4615	SULLO, <i>Ministro della pubblica istru- zione</i>	4623
VALSECCHI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	4590, 4612	Relazione della Commissione d'indagine chiesta dal deputato Scalfari:	
VECCHI	4599	PRESIDENTE	4560
Proposte di legge:		BUCCIARELLI DUCCI, <i>Presidente della Commissione</i>	4560
(Annunzio)	4559	Votazioni segrete	4613, 4619
(Deferimento a Commissione)	4559	Ordine del giorno della seduta di domani . . .	4624
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) . .	4623		
Corte costituzionale (Trasmissione di atti) .	4560		

Omissis

**Relazione della Commissione di indagine
chiesta dal deputato Scalfari.**

PRESIDENTE. Come è stato annunciato ieri, la Commissione di indagine chiesta dall'onorevole Scalfari riferisce alla Camera sui propri lavori.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Commissione, onorevole Bucciarelli Ducci.

BUCCIARELLI DUCCHI, Presidente della Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta pomeridiana del 23 luglio 1968, in sede di discussione delle interpellanze e interrogazioni sul SIFAR, l'onorevole Covelli, replicando quale interrogante ed a seguito di alcune interruzioni dell'onorevole Scalfari, ebbe tra l'altro a dire a quest'ultimo: « Deve spiegarci da chi è stata finanziata la campagna dell'*Espresso* contro il capo di Stato maggiore dell'esercito, quando questi ha preso ad occuparsi di alcune questioni riguardanti le commesse militari. Ella deve dire da chi è stato spinto a porre in essere questa campagna diffamatoria nei confronti di un uomo che fino a quel momento era stato esaltato persino dai suoi attuali compagni di partito ».

Nella seduta pomeridiana del giorno successivo, 24 luglio 1968, l'onorevole Scalfari chiese di parlare per fatto personale, e, riferendosi al testo stenografico sopra riportato, poiché aveva ritenute ingiuriose le affermazioni dell'onorevole Covelli, chiese la nomina di una Commissione di indagine.

Il Presidente della Camera reputava che gli estremi dell'articolo 74 del regolamento ricorressero nella seguente affermazione dell'onorevole Covelli: ... (l'onorevole Scalfari) « deve spiegarci da chi è stata finanziata la campagna dell'*Espresso* contro il capo di Stato maggiore dell'esercito quando questi ha preso ad occuparsi di alcune questioni riguardanti le commesse militari... ».

Nella stessa seduta del 24 luglio 1968 il Presidente della Camera comunicava di aver chiamato a far parte della Commissione di indagine richiesta dall'onorevole Scalfari a norma dell'articolo 74 del regolamento, i deputati Alessi, Bozzi, Bucciarelli Ducci, Caccialore, Dell'Andro (sostituito poi dall'onorevole Aldo Amadeo), Fortuna, Guidi, Gullo, Mammi, Milia e Roberti e fissava alla Commissione il termine del 31 ottobre 1968 per riferire.

La Commissione, convocata il 26 luglio, procedé alla propria costituzione.

Dopo la parentesi dell'interruzione estiva dei lavori parlamentari, nella seduta del 26 settembre, la Commissione decise che dovesse essere chiamato l'onorevole Covelli perché fornisse chiarimenti.

Nella seduta del 2 ottobre, l'onorevole Covelli faceva innanzitutto presente che le frasi, per le quali il Presidente della Camera ebbe a ritenere fondata la richiesta dell'onorevole Scalfari per la nomina di una Commissione di indagine, erano state frutto di una reazione dinanzi alle reiterate prese di posizione dello stesso onorevole Scalfari nei confronti del suo collega di partito, onorevole De Lorenzo, e precisava, quindi, che aveva inteso assumere una posizione ben determinata, ma non nei confronti dell'onorevole Scalfari, bensì nei riguardi dell'*Espresso*.

Chiedeva, inoltre, che la Commissione prendesse in esame i bilanci dell'*Espresso* degli anni 1966, 1967, 1968, e che accertasse i nomi dei componenti del relativo consiglio di amministrazione, nonché quelli dei componenti il comitato dei garanti.

L'onorevole Covelli passava, poi, a chiarire che a base del suo intervento era la richiesta di conoscere quali fossero i motivi di accanimento di un certo settore e di una certa stampa nei confronti del generale De Lorenzo

e ribadiva che quanto da lui affermato in aula era già stato, per altro, oggetto di commenti da parte di vari organi di stampa.

L'onorevole Covelli aggiungeva come l'*Espresso*, dopo un iniziale atteggiamento benevolo nei confronti del generale De Lorenzo, lo avesse, in seguito, attaccato con particolare asprezza in concomitanza con la presentazione, da parte dello stesso generale, allora capo di Stato maggiore della difesa, di una relazione al ministro della difesa in cui venivano criticate talune caratteristiche di veicoli da trasporto militare protetti, alla cui fabbricazione era interessata una industria nazionale.

La Commissione, allora, sulla base di quanto affermato dall'onorevole Covelli, ritenne di dover appurare se lo stesso onorevole Covelli, più che rivolgere un'offesa nei confronti dell'onorevole Scalfari, avesse inteso, invece, con la sua espressione avanzare una semplice richiesta di chiarimenti.

Al che l'onorevole Covelli precisava dicendo che non aveva ritenuto di portare in Parlamento una nota nuova in quanto degli argomenti in questione si erano occupati giornali ed agenzie di stampa e precisava che proprietario dell'*Espresso* era il principe Caracciolo, cognato dell'avvocato Agnelli, presidente della FIAT.

Sempre nella seduta del 2 ottobre 1968, in Commissione veniva chiesto all'onorevole Covelli di precisare se, con le note frasi dette in aula, avesse inteso non di convalidare le accuse in questione, ma senza confermarle e senza escluderle, avesse invece voluto solamente chiedere all'onorevole Scalfari se le accuse a questi rivolte in altre sedi avessero corrisposto a verità.

Al che l'onorevole Covelli affermava che detta interpretazione era esatta.

Successivamente la Commissione deliberava di ascoltare l'onorevole Scalfari, il quale, nella seduta che si tenne l'8 ottobre, precisava, innanzitutto, come l'accusa rivoltagli lo avesse colpito profondamente nella sua moralità di giornalista professionista, poiché, secondo la stessa accusa, la campagna dell'*Espresso* sul SIFAR sarebbe stata condotta non per amore della verità, ma per una deplorevole finalità di lucro, il che lo aveva indotto a chiedere la costituzione di una commissione di indagine perché giudicasse sulla fondatezza dell'accusa. Specificava, altresì, quale era stata l'occasione in cui conobbe il generale De Lorenzo, allora comandante dell'Arma dei carabinieri, e quali fossero state le

saltuarie occasioni in cui ebbe ad incontrarlo, fino a quando l'*Espresso* non cominciò ad interessarsi dell'attività del SIFAR. Fu allora che l'onorevole Scalfari, a suo dire, tenne a precisare al generale De Lorenzo che gli constava che gravi responsabilità sarebbero state addebitabili allo stesso per le attività svolte dal SIFAR.

Dopo questi chiarimenti circa i rapporti intercorsi tra lui e il generale De Lorenzo, l'onorevole Scalfari passava a indicare quale era la distribuzione delle varie quote azionarie dell'*Espresso*, come erano all'origine e come attualmente risultano ripartite.

Per quanto concerne il sospetto che l'*Espresso*, essendo in parte di proprietà del Caracciolo, cognato dell'avvocato Agnelli, presidente della FIAT, avrebbe mosso una campagna contro il De Lorenzo perché questi avrebbe criticate le commesse militari cui era interessata la FIAT, l'onorevole Scalfari dichiarava che l'*Espresso* aveva pubblicato numerosi articoli dal contenuto profondamente critico e talvolta anche aspro nei confronti della FIAT, sì da ritenerli difficilmente ammissibili in un giornale che sarebbe stato influenzato o addirittura manovrato dalla FIAT stessa.

L'onorevole Scalfari faceva, quindi, presente che non aveva avuto conoscenza di quanto, sulla predetta questione, era stato scritto da alcuni organi di stampa e che riteneva, comunque, di doversi dolere maggiormente dell'accusa di un collega piuttosto che di analoghe accuse avanzate da organi di stampa.

L'onorevole Scalfari, infine, ribadiva che né lui, né l'*Espresso* avevano — riferisco fra virgolette — « mai preso un soldo bucatato per fare la campagna in questione né per qualunque altra ».

La Commissione, nel frattempo, aveva acquisito dei documenti depositati in visione dall'onorevole Covelli e comprendenti, oltre che i numeri del settimanale l'*Espresso* del 12 giugno 1966, del 29 gennaio, 12 febbraio, 9 e 23 aprile 1967, una pubblicazione dal titolo « Le mani rosse sulle forze armate », il numero del settimanale *Lo Specchio* del 28 gennaio 1968, il numero del 19 luglio 1968 del foglio dell'agenzia GNP, nonché il testo della conferenza tenuta dal capo di stato maggiore dell'esercito, generale De Lorenzo, al centro alti studi militari il 22 aprile 1966 e l'intervento dello stesso alla inaugurazione dell'anno accademico 1966-67 alla scuola di guerra il 24 novembre 1966.

La Commissione acquisiva, altresì, copia della sentenza emessa dal tribunale di Roma nella causa De Lorenzo-*l'Espresso*.

A motivo dei lavori parlamentari, a quell'epoca particolarmente impegnativi, la Commissione d'indagine, pur adunandosi nei giorni 15 e 17 ottobre 1968, ritenne di non poter concludere i propri lavori nel termine fissato dalla Presidenza al 31 ottobre, per cui fu prospettata la necessità di chiedere una proroga di trenta giorni per la conclusione dei suoi lavori, proroga che fu concessa dal Presidente della Camera.

Nella seduta del 30 ottobre la Commissione decideva di ascoltare nuovamente l'onorevole Covelli perché prendesse conoscenza delle dichiarazioni rese in Commissione dall'onorevole Scalfari e perché fornisse ulteriori precisazioni circa i suoi intendimenti quando aveva formulato quella frase che l'onorevole Scalfari aveva ritenuto ingiuriosa.

La Commissione, dopo l'intervallo dovuto alla risoluzione della crisi di Governo ed alle vacanze di fine d'anno, riprendeva i suoi lavori il 16 gennaio scorso.

In tale seduta all'onorevole Covelli furono comunicati i ragguagli forniti nella seduta dell'8 ottobre dall'onorevole Scalfari. L'onorevole Covelli faceva presente, allora, che nel suo intervento in aula del 23 luglio erano state poste domande, non erano state rivolte accuse. Quando aveva corretto il resoconto stenografico aveva cancellato talune frasi in quanto intendeva riferirsi al settimanale *l'Espresso* e « non porre in discussione l'onorevole Scalfari né giornalmisticamente né politicamente »: aveva chiesto soltanto nel suo intervento in aula e in riferimento a pubblicazioni di stampa — che aveva, per altro, portato a conoscenza della Commissione di indagine — dei chiarimenti all'onorevole Scalfari.

L'onorevole Covelli ribadiva, inoltre, di non aver voluto fare dei commenti nella seduta della Camera del 23 luglio scorso, ma di avere posto soltanto degli interrogativi in riferimento ad alcune note di agenzia di informazione. Affermava, inoltre, di prendere atto delle dichiarazioni rese dall'onorevole Scalfari e desiderava, per altro, che a sua volta la Commissione desse a lui atto di una cosa: che da parte sua, cioè, non vi era stata alcuna accusa.

Al quesito rivolto gli se, qualora nella seduta del 23 luglio 1968 avesse avuto conoscenza di quegli elementi che l'onorevole Scalfari aveva poi fornito alla Commissione e dei quali

il Presidente della Commissione stessa gli aveva dato notizia, egli avrebbe ugualmente rivolto quella frase allo stesso onorevole Scalfari, l'onorevole Covelli rispondeva che « non l'avrebbe assolutamente posta ».

Infine, nella seduta del 22 gennaio scorso, la Commissione ascoltava nuovamente l'onorevole Scalfari, dandogli conoscenza dei punti essenziali delle dichiarazioni rese e delle precisazioni fatte nella precedente seduta dall'onorevole Covelli.

Dopo aver ascoltato quanto sopra, l'onorevole Scalfari dichiarava « di ritenersi senz'altro soddisfatto » delle precisazioni dell'onorevole Covelli.

La Commissione, nel prendere atto delle dichiarazioni conclusive delle parti, ritiene cessata la ragione della disputa e pertanto reputa esaurito il proprio compito.

I componenti della Commissione di indagine, nel ringraziare l'onorevole Presidente della Camera per la fiducia ad essi concessa nell'affidare loro così delicato incarico, auspicano che, pur nella foga e nell'impeto dei dibattiti, non si sconfini in eccessi polemici ma siano sempre rispettati i principi e i limiti che debbono presiedere all'ordinato svolgersi delle discussioni parlamentari.

Omissis

CAMERA DEI DEPUTATI

V Legislatura

COMMISSIONE DI INDAGINE RICHIESTA DAL DEPUTATO EUGENIO SCALFARI

Autore delle dichiarazioni ritenute lesive dell'onorabilità: on. Ernesto De Marzio

Deputato che formula la richiesta di nomina della Commissione di indagine: on. Eugenio Scalfari

Componenti della Commissione: on. Maria Badaloni (DC), on. Renato Ballardini (PSI), on. Aldo Bozzi (PLI), Presidente, on. Brunetto Bucciarelli Ducci (DC), on. Francesco Cacciatore (PSIUP), on. Francesco Compagna (PRI), on. Anselmo Martoni (PSDI), on. Raimondo Milia (MSI), on. Alfredo Pazzaglia (MSI), on. Ugo Spagnoli (PCI), on. Francesco Taormina (Misto)

Dichiarazioni all'origine della richiesta di nomina della Commissione:

Camera dei deputati seduta del 13 gennaio 1970

Nel corso dello svolgimento di un ordine del giorno di non passaggio agli articoli del disegno di legge sulla finanza regionale, l'onorevole Ernesto De Marzio accusa l'onorevole Eugenio Scalfari di essere un "bugiardo e calunniatore".

Richiesta di nomina di una Commissione di indagine da parte del deputato Eugenio Scalfari:

Camera dei deputati seduta del 14 gennaio 1970 (pomeridiana)

Comunicazione della nomina della Commissione da parte del Presidente della Camera:

Camera dei deputati seduta del 14 gennaio 1970 (pomeridiana)

Presentazione della relazione della Commissione all'Assemblea:

Camera dei deputati seduta del 20 gennaio 1971 (pomeridiana)

240.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 GENNAIO 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi	14405	
Disegni di legge:		
(Annunzio)	14405	
(Deferimento a Commissione)	14405, 14448	
(Trasmissione dal Senato)	14405	
Disegno e proposta di legge (Seguita della discussione):		
Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario (1807);		
INGRAO ed altri. Finanza delle regioni a statuto ordinario (urgenza) (1342)	14435	
PRESIDENTE	14435	
BOSCO, Ministro delle finanze	14447	
COTTONE	14442	
DE MARZIO	14436	
Proposte di legge:		
(Annunzio)	14405	
(Deferimento a Commissione)	14405, 14448	
(Rinuncia allo svolgimento)	14408	
(Ritiro)	14409	
(Trasmissione dal Senato)	14405	
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	14449	
Interrogazioni (Svolgimento):		
PRESIDENTE	14411	
ALBONI	14432	
BIONDI	14417	
CASSANDRO	14430	
COCCIA	14412	
		DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia 14411, 14415, 14419
		DI NARDO FERDINANDO 14428
		GALLONI 14434
		GIOMO 14424, 14426
		LIMONI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione 14422, 14423, 14424, 14425, 14427
		MANCO 14418, 14420
		RAHL, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste 14429, 14432, 14434
		ROMANATO 14422
		TAGLIAPERRI 14423
		Commissione di inchiesta parlamentare (Nomina) 14411
		Corte costituzionale:
		(Annunzio di sentenze) 14409
		(Trasmissione di atti) 14448
		Corte dei conti (Trasmissione di relazioni) 14410
		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) 14409
		Per tutti di deputati:
		PRESIDENTE 14411
		Relazione del ministro degli affari esteri (Annunzio) 14409
		Relazione del ministro dell'agricoltura e delle foreste (Annunzio) 14448
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 14411
		Ordine del giorno delle sedute di domani 14449

Omissis

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrei sostenere la richiesta avanzata dal mio gruppo, il gruppo del Movimento sociale italiano, del non passaggio all'esame degli articoli di questo disegno di legge senza svolgere nessuno degli argomenti indicati nell'ordine del giorno da noi presentato e riferendomi invece soltanto a una questione di cui in quell'ordine del giorno non si fa cenno.

Non molto tempo dopo il voto di fiducia al Governo provvisorio l'onorevole Rumor chiese la verifica della maggioranza. Dovettero allora ricredersi coloro che con giudizio frenetico avevano accusato l'onorevole Rumor di non aver capito che la somma dei « sì » dati per ragioni diverse, anzi contrastanti, se era consentita dall'aritmetica parlamentare, non aveva alcuna validità politica: che la somma dei « sì » dati per ragioni diverse, anzi contrastanti non poteva costituire una base di appoggio idonea ad assicurare al Governo autorità politica ed efficienza funzionale. Si sarebbe preteso troppo dal Presidente del Consiglio di un Governo così debole qualora fosse stato chiesto all'onorevole Rumor di porre fine alla più consolidata delle prassi di origine partitocratica, stabilendo che la verifica della maggioranza dovesse essere fatta in Parlamento. L'onorevole Rumor si rivolse al segretario della democrazia cristiana, pregandolo di effettuare la verifica attraverso colloqui con i dirigenti degli altri partiti del centro-sinistra « disorganico ». Segretario della democrazia cristiana era l'onorevole Piccoli

il quale, con una coerenza non confacente all'esponente di un partito che si è mosso sempre con una incerenza talvolta anche divergente, giudicò che pregiudiziale alla verifica della maggioranza governativa dovesse essere la verifica della maggioranza all'interno del suo partito. I gruppi i quali avevano interesse a che permanesse la confusione impedirono la verifica chiesta dall'onorevole Piccoli. Si appoggiarono in quell'occasione ad un personaggio che nelle situazioni di crisi si agita con frenetico nervosismo nella speranza di diventare Presidente del Consiglio, speranza che coltiva da quando era giovane e scapolo felice. Il nervosismo si capisce se si pensa che non è diventato Presidente del Consiglio, mentre gli anni sono passati ed è affiorata la noia del celibato.

Pur essendo riuscito a diventare segretario di un partito marcatamente progressista quale la democrazia cristiana, l'onorevole Piccoli si serbava ancora fedele all'opinione reazionaria, secondo cui chi accetta la confusione diventa responsabile delle conseguenze che dalla confusione derivano. Cedendo ad un impulso antidemocratico, l'onorevole Piccoli rassegnò le dimissioni da segretario del partito.

Gli successe l'onorevole Forlani, il quale fu eletto segretario del partito in seguito alla rinuncia al chiarimento sollecitato dall'onorevole Piccoli.

Il Presidente del Consiglio ripeté all'onorevole Forlani l'invito ad aprire colloqui con gli altri partiti per verificare la maggioranza. In quell'invito vi era una nota di involontario umorismo. L'invito all'onorevole Forlani ad adoperarsi per riportare ordine nella maggioranza governativa faceva venire in mente la sollecitazione rivolta ad una persona che nella sua stanza ha un caos che gli rende impossibile ogni movimento a prendere iniziative per mettere ordine nel palazzo. L'onorevole Forlani, riuscito non si sa come ad uscire dalla sua stanza, incominciò senza grande fretta ad incontrarsi con i dirigenti degli altri partiti del centro-sinistra disorganico. Intanto la prima operazione della rivolta sovversiva denominata « autunno caldo », apertasi con la violenza di piazza e proseguita con l'uccisione dell'agente Annarumina - i responsabili del cui assassinio sono a piede libero; e forse il Governo non ha messo una taglia, che avrebbe potuto spingere qualcuno a dare utili informazioni, perché ha paura che si scopra l'autore dell'assassinio tra gli appartenenti ai gruppi politici e sindacali che in quell'occasione si bat-

terono contro la polizia - si è conclusa con l'esecranda strage di Milano.

L'onorevole Rumor, non volendo correre il rischio di una permanenza al Governo che costasse la vita ad altri innocenti cittadini, e convintosi che la debolezza del Governo provvisorio aveva reso più forti i già forti poteri della sovversione, dichiarò che bisognava tentare di ricostituire subito il centro-sinistra organico. Soltanto chi in base ad una sentenza di tribunale può essere qualificato accusatore mendace, soltanto chi è diventato deputato per merito di calunnia poteva pensare di cercare le centrali della sovversione, stanziare nelle città italiane, in Grecia o in Corsica. Soltanto a questo accusatore mendace poteva venire in mente di accusare di avere organizzato l'esodo all'estero di allievi terroristi, di aver diretto l'impiego di giovani terroristi nel territorio nazionale, il segretario del nostro partito, segretario di un partito il quale, appunto perché vuole rimanere nella legge, chiede al Governo di far rispettare ai cittadini tutte le leggi, anche quelle considerate sorpassate dall'onorevole Donat Cattin che, essendo democratico, non ha avuto la tentazione di dare le dimissioni da ministro, dopo che il Presidente del Consiglio sconfessò le sue dichiarazioni.

Noi solidarizziamo con l'iniziativa presa dall'onorevole Almirante che ha querelato il giornalista Scalfari, deputato per merito di calunnia. L'onorevole Almirante ha sporto querela nonostante si trattasse di accuse palesemente inattendibili per provocare una sentenza che sicuramente darà all'onorevole Scalfari il diritto di fregiarsi di un altro nastrino per un'altra battaglia combattuta sul fronte della calunnia. Ma l'onorevole Scalfari non è soltanto un mendace accusatore: è anche un censore ipocrita, perché va cercando le pagliuzze negli occhi degli altri, mentre nel suo occhio è infisso un Caracciolo grosso così. La famiglia Caracciolo è famiglia antica ed estesa. In essa si trova un po' di tutto: si trova l'ammiraglio Caracciolo, che per ordine di Nelson fu impiccato all'albero della fregata *Minerva*. Si trova un altro Caracciolo, che non si è accontentato di vivere come cognato, che non si è accontentato di aver conquistato la possibilità di utilizzare ai danni del cognato una fregata intitolata non a *Minerva*, ma a *Mercurio*. Sulla fregata *Mercurio*, che ha un solo albero e cioè l'albero della cuccagna, la ciurma è composta da elementi della borghesia radicale con censo e della nobiltà radicale senza censo che vanno dai Caracciolo ai Ripa di Meana, alle Crespi. Il signor Carac-

ciolo vuole essere un cognato temuto, e per essere temuto resta agganciato all'accusatore mendace e recidivo nel mendacio.

In qualunque paese civile un giornalista il quale accusa di gravi crimini non un personaggio politico, ma un qualsiasi cittadino, adducendo a prova ingenue, miserabili indicazioni, sarebbe squalificato, e la squalifica lo obbligherebbe ad uscire dall'ambiente giornalistico e non certo per entrare nel Parlamento.

L'onorevole Scalfari è uscito, per lo meno come gentiluomo, dall'ambiente giornalistico ed è entrato nel Parlamento accolto da una corrente del partito socialista la quale ha tutti i titoli per essere degna dell'onorevole Scalfari. Debbo aggiungere che io mi auguro che l'onorevole Almirante si serva di tutti i mezzi messi a disposizione dal regolamento della Camera per portare la questione davanti all'Assemblea. Se l'onorevole Scalfari sapesse fare il deputato - ma non sa fare il deputato, non ha lo stile per fare il deputato, come non ha lo stile per fare il giornalista - avrebbe capito che un deputato che ha le prove di crimini commessi da un suo collega porta la questione in aula, oppure fornisce la documentazione al Presidente della Camera. L'onorevole Scalfari non ha fatto niente di tutto questo. Concludo su questo argomento con la condanna più vibrante che avrei voluto pronunciare in presenza dell'onorevole Scalfari, ma non mancherà l'occasione perché noi gli diciamo sul viso: « Bugiardo e calunniatore ».

A questo punto debbo chiedere al Governo come intende regolarsi nei confronti del governo francese dopo che *L'Espresso* ha indicato le città in cui i consolati francesi arruolano elementi per la legione straniera, elencando anche i nomi di quelli che farebbero da intermediari. A nostro parere, se le notizie dell'onorevole Scalfari risultassero vere, il Governo italiano dovrebbe far pervenire una adeguata protesta al governo di Parigi. Ma se invece risultassero false, il Governo italiano dovrebbe presentare le dovute scuse al governo francese. E non dovrebbe pesare al nostro Governo chiedere scusa ad un governo presieduto da Chaban Delmas, il quale come resistente vale tutti i resistenti del centro-sinistra messi insieme. E vero però che Chaban Delmas, come i colonnelli greci, quale che sia il giudizio politico su una lotta combattuta contro Stati europei e accanto a Stati extraeuropei, resistettero per motivi nazionali senza mettersi al servizio dei comunisti.

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio, la prego di attenersi al tema del suo ordine del giorno.

DE MARZIO. Capisco bene, signor Presidente, che l'onorevole Scalfari sta fuori di ogni ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio, ella è un parlamentare attento e sa benissimo quali sono gli strumenti che il regolamento prevede perché si possa trattare un argomento.

Omissis

242.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 14 GENNAIO 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	14534	GIOMO	14553
Disegni di legge (Presentazione)	14534, 14553	MALAGUGINI	14541
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione):		MAMMI	14544
Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario (1907);		TAORMINA	14563
INGRAO ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario (urgenza) (1942)	14534	Proposte di legge (Annunzio)	14534
PRESIDENTE	14534	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	14567
BOIARDI	14562	Commissione d'indagine (Nomina):	
Bosco, <i>Ministro delle finanze</i>	14534	PRESIDENTE	14561
COTTONE	14541	Sul processo verbale:	
COVELLI	14563	PRESIDENTE	14531
DE MARZIO	14541	ALMIRANTE	14532
DI PRIMIO	14561	DE MARZIO	14532
FRANCHI	14554	SCALFARI	14531
		Votazione segreta	14564
		Ordine del giorno della seduta di domani	14567

[1-4]

722.

Sul processo verbale.

SCALFARI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

SCALFARI. Signor Presidente, desidero parlare per fatto personale in riferimento all'intervento pronunciato qui ieri dal deputato De Marzio per la parte che mi riguarda. Avrei chiesto la parola nella stessa seduta di ieri se fossi stato presente. (*Commenti a destra*).

Il deputato De Marzio ha costellato una parte del suo intervento con una serie di ingiurie contro di me che dette da chiunque altro in quest'aula provocherebbero in me un gravissimo turbamento; venendo dal gruppo fascista, quelle ingiurie non soltanto non mi sfiorano neppure, ma costituiscono per me un obiettivo titolo di onore.

ALMIRANTE. Ne ha già tanto!

SCALFARI. Tuttavia il deputato De Marzio, come già nella stessa giornata di ieri il suo collega Almirante, e i giornali che al gruppo fascista si ricollegano, hanno tentato di montare una specie di linciaggio politico e morale che partendo dalla mia persona va oltre di essa e tenta di coinvolgere il prestigio della parte politica cui appartengo e di un giornale di cui mi onoro di essere stato per lunghi anni il direttore ed oggi uno dei collaboratori.

Questo tentativo di linciaggio ha due distinti aspetti che debbo qui rilevare e che appaiono chiarissimi nell'intervento del deputato De Marzio. Il primo è il tentativo di definire frutto di una beffa, e quindi insussistente, il rapporto che un giovane missino ha effettuato ad alcuni redattori di quel giornale, racconto poi riferito in circostanze a dir poco equivocate, che tuttavia da una attenta lettura della ritrattazione non risulta minimamente scalfito nelle sue linee essenziali.

NICOSIA. « Scalfarilo ».

SCALFARI. Ma di ciò si discuterà in tribunale dove, a quanto ho letto, il deputato Almirante ha chiamato sia *L'Espresso* sia me e dove troverà sul banco degli imputati, come è naturale, anche il suo giovane condiscipolo missino e legionario.

DE MARZIO. Discepolo di chi?

SCALFARI. Un altro aspetto del tentativo di linciaggio messo in atto dal deputato De Marzio, dal deputato Almirante e dai giornali fascisti è il tentativo di dare a me personalmente in tutta questa vicenda un ruolo che francamente non ho avuto. Se lo avessi avuto, non solo non lo nasconderei, ma lo rivendicherei. Sta di fatto che non ho cercato io l'autore delle rivelazioni, il quale capitò quasi per caso a contatto con i giornalisti dell'*Espresso*.

ALMIRANTE. Per un fortunato caso.

SCALFARI. Non sono stato io il suo intervistatore, non ho scritto io l'articolo, né l'ho impaginato, né titolato, né ho fornito alcun suggerimento per nessuna di queste operazioni.

I colleghi dell'*Espresso* non sono dei « gattini ciechi » che abbiano bisogno di essere portati per mano dal loro ex direttore. Sanno da soli ciò che devono fare e ne assumono piena e intera responsabilità.

Non vi sarebbe neppure bisogno di dire queste cose se non per constatare come in realtà ci si trovi di fronte veramente, in questo caso, ad una montatura contro di me con scopi politici ben precisi, per colpire attraverso di me una linea politica in un momento particolarmente delicato della vita nazionale. (*Commenti a destra*).

È per queste ragioni, signor Presidente, che sono io, e non l'onorevole Almirante che non ne ha proceduralmente alcun titolo, ad appellarmi all'articolo 74 del regolamento ed a chiedere la nomina di una Commissione parlamentare di indagine. La chiedo riferendomi specificamente alle seguenti parole pronunciate qui ieri dal deputato De Marzio: « Concludo su questo argomento con la condanna più vibrante che avrei voluto pronunciare in presenza dell'onorevole Scalfari, ma non mancherà l'occasione perché noi gli diciamo sul viso " bugiardo e calunniatore " ».

Naturalmente, signor Presidente, questa frase, questi aggettivi vanno riferiti ad un caso specifico che è quello appunto di cui il deputato De Marzio si occupava, sia per la fattispecie precisa del caso e sia, evidentemente, per il ruolo che a me viene attribuito nel medesimo caso.

Nell'attesa che il Presidente della Camera decida su questa mia — credo legittima — richiesta, informo la Camera che ho l'onore di presentare una interrogazione diretta al ministro dell'interno, che mi permetto di leggere poiché fa parte integrante di questa mia doglianza: « Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per conoscere se risultati alla direzione di pubblica sicurezza o ad altri organi da lui dipendenti il fatto che parecchi giovani, militanti in formazioni di estrema destra, abbiano frequentato recentemente corsi di addestramento presso le scuole di preparazione alla guerriglia della legione straniera in Corsica, permanendo in tali scuole fino al termine dei corsi e rimpatriando alla fine di essi, dopo alcuni mesi, sotto pretesti vari. Tali notizie, la cui gravità, se confermate, è evidente, risultano da una particolareggiata confessione resa ad alcuni giornalisti dal giovane missino Luigi Picardi, confessione poi parzialmente ritrattata in circostanze equivoche e sotto l'evidente pressione degli ambienti coinvolti nella denuncia; e risultano altresì da ulteriori elementi di informazione pubblicati sul numero odierno del settimanale *L'Espresso*, concernenti altri giovani che avrebbero seguito nella legione straniera la medesima trafila con i medesimi scopi. L'interrogante chiede al ministro dell'interno una dettagliata relazione sull'intero e grave argomento che legittimamente preoccupa l'opinione pubblica democratica ».

Noi non apparteniamo, signor Presidente, alla categoria di coloro che vibrano il colpo e nascondono la mano, ma alla categoria di quelli che sanno assumersi la responsabilità di quanto affermano, nell'interesse della verità e della Repubblica. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Scalfari, per quanto si riferisce alla Commissione di indagine che ella ha richiesto, riferirò all'onorevole Presidente al quale spetta ogni deliberazione in proposito. Ella ne sarà informato.

DE MARZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Poiché l'onorevole Scalfari ha dichiarato che le offese che gli vengono da noi rappresentate per lui un onore, io non capisco perché ci sia bisogno della Commissione d'indagine per accertare che merita tale onore. (*Commenti a sinistra*).

Onorevole Scalfari, ella lo merita questo onore.

Ma, signor Presidente, io prendo la parola per dire che accetto la proposta dell'onorevole Scalfari relativa alla nomina di una Commissione di indagine.

ACHILLI. Non è lei che deve accettarla.

DE MARZIO. Sono favorevole alla proposta dell'onorevole Scalfari.

In riferimento a quanto ho detto nel mio intervento di ieri, io potrò provare alla Commissione di indagine che l'onorevole Scalfari da una sentenza di tribunale è stato definito accusatore mendace; potrò provare che l'onorevole Scalfari ha una parte di responsabilità nei confronti del servizio pubblicato dall'*Espresso*, servizio di cui i responsabili sono da considerarsi incauti accusatori per avere, sulla base di un racconto inattendibile, costruito un servizio giornalistico tendente a fare apparire dirigenti di un partito politico come dei criminali.

Infine, alla Commissione d'indagine io potrò provare che l'onorevole Scalfari è un mentitore, è un calunniatore non in riferimento soltanto a questo episodio, ma in quanto uomo che ha il vizio di mentire e di calunniare. (*Applausi a destra — Commenti*).

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono lieto di poter rilevare che la nostra parte politica e — se mi si consente — la mia modesta persona hanno costretto l'onorevole Scalfari...

SCALFARI. Non lo ha costretto nessuno.

ALMIRANTE... hanno costretto l'onorevole Scalfari, e glielo dimostrerò subito, perché il *post hoc ergo propter hoc* ha una sua consequenzialità, a fare ricorso alla Commissione d'indagine. Mi è infatti per lo meno lecito, onorevole Scalfari e onorevoli colleghi, dubitare che ella sarebbe venuto qui in aula a sollevare oggi il problema se ieri io, come

segretario nazionale del Movimento sociale italiano e soprattutto come deputato e come giornalista, non avessi sollevato il problema dinanzi ad una conferenza stampa: mi è per lo meno lecito dubitare che ella avrebbe qui oggi sollevato il problema se l'onorevole De Marzio, a seguito di quella conferenza stampa, come presidente del nostro gruppo, non avesse ieri in aula sollevato il problema; mi è per lo meno lecito dubitare che ella avrebbe qui sollevato il problema se stamane larga parte della stampa italiana, tranne quella imbavagliata dalla politica di sinistra o di centro-sinistra, non avesse dato ampio risalto (e ne sono grato ai colleghi giornalisti) alla conferenza stampa di ieri nel corso della quale (me ne dia atto, onorevole Scalfari) io ho annunciato che avrei fatto ricorso, se il regolamento me lo avesse consentito, all'articolo 74 del regolamento medesimo.

Quindi, la ringrazio per aver aderito ad una sollecitazione e ad una pressione corrette e doverose del partito del Movimento sociale italiano, del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano e della mia modesta persona.

E le voglio anche spiegare davanti a tutti i colleghi, onorevole Scalfari, perché il segretario nazionale del Movimento sociale italiano (cioè il collega che sta parlando) abbia ritenuto di dar luogo a quella che ella ha definito molto incautamente « una montatura di stampa ». Sono (onorevoli colleghi, ne siete tutti testimoni) cinque settimane che *L'Espresso* dedica il titolo di prima pagina, su nove colonne, a più o meno fantomatici gruppi di estrema destra i quali organizzerebbero guerriglieri, si preparerebbero...

LIBERTINI. Meno fantomatici!

ALMIRANTE. Mi lasci precisare, onorevole Libertini! Io parlo come uomo responsabile che ha fatto ricorso alla magistratura e che in questo momento sta facendo lealmente il suo dovere di deputato come ha fatto lealmente e chiaramente, firmando, il proprio dovere di giornalista.

Da cinque settimane, dicevo, *L'Espresso* sta dedicando (ed io ringrazio *L'Espresso* per questa enorme montatura pubblicitaria) il titolo di prima pagina e un servizio che occupa di solito tutta intera una pagina interna, a più o meno fantomatici gruppi di estrema destra che preparerebbero colpi di Stato, guerriglie o controguerriglie.

Per quattro settimane non ho potuto reagire, perché si parlava di gruppi di estrema

destra o di movimenti genericamente definiti fascisti o neofascisti. Quando per la prima volta *L'Espresso* ha fatto il mio nome come segretario nazionale del Movimento sociale italiano ed ha parlato di accordi esistenti, nella fattispecie, tra la legione straniera e il Movimento sociale italiano, io mi sono comportato — credo — con estrema correttezza, ed anche con estrema doverosa durezza, dando adito immediatamente ad una querela presso il magistrato, ricorrendo a tutti gli strumenti giornalistici ai quali potevo fare appello affinché fosse nota all'opinione pubblica la chiarezza, la lealtà, la durezza, la precisione, la responsabilità della nostra posizione politica; e promuovendo, infine, tutti gli strumenti parlamentari ai quali mi potevo riferire in modo che si facesse luce sulla questione.

Perché, onorevole Scalfari, io ho citato nella conferenza stampa di ieri la sua persona? Ella si è riferito ad un costume politico, che consisterebbe nel lanciare il sasso nascondendo poi la mano. Io la accuso, onorevole Scalfari, in questo momento, di un altro addebito, oltre ai precedenti e proprio di questo: di voler lanciare il sasso nascondendo la mano. Ella si è coperto dietro la persona di una sua collega (per giunta, di una collega!), Camilla Cederna; ma gli interrogatori di « terzo grado » al giovane Picardi sono stati svolti — in casa della Camilla Cederna — soprattutto da lei; e noi abbiamo documentazione precisa al riguardo. Le domande relative ai rapporti tra la legione straniera e il Movimento sociale italiano sono state rivolte al giovane Picardi personalmente da lei. Ella ha personalmente insistito presso il giovane Picardi affinché fosse fatto il mio nome come segretario nazionale del Movimento sociale italiano e affinché, quindi, il mio nome comparisse e fosse coinvolto nella montatura e nello scandalo! Ella ha dato prova di scorrettezza e di viltà, perché, qualora io sapessi che un qualunque collega (*Proteste all'estrema sinistra*), di qualsivoglia parte politica, fosse coinvolto in atti di estrema gravità nei confronti dello Stato, io porterei subito la pubblica accusa in aula.

Onorevole Scalfari, io ho in anteprima *L'Espresso* di domani. Esso non pubblica alcunché in prima pagina; non appaiono più i titoli su tutta pagina, non ci sono fotografie, non c'è più il mio nome, non si parla più di Movimento sociale italiano. C'è solo un pezzettino anonimo su *L'Espresso* di domani: un pezzettino anonimo nel quale, onorevole Scalfari, si lancia il sasso e si nasconde la mano

fino a dire che il giovane che vi avrebbe fatto o che vi ha fatto le cosiddette rivelazioni (e ci vedremo in tribunale, naturalmente) è un giovane « mediocre e vulnerabile ».

È diventato, secondo *L'Espresso* di domani, vigliacchi!, mediocre e vulnerabile il giovane del quale speravate servirvi per vulnerare la mia persona e il Movimento sociale italiano! Siete dei vili e degli irresponsabili (*Applausi a destra*) ed ella personalmente lo è.

Con il che è chiuso qui il fatto personale. Ci rivèdremo in tribunale e in tutte le eventuali altre sedi. Ma non pensi di potere mai più prendere la parola in quest'aula senza sentirsi ripetere vile irresponsabile e diffamatore. (*Applausi a destra — Congratulazione — Commenti a sinistra ed all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare che ci sia stato sufficiente sfogo alle parole sgradevoli da una parte e dall'altra. L'incidente è chiuso, il Presidente della Camera deciderà.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*Il processo verbale è approvato*).

Omissis

**Nomina
di una Commissione d'indagine.**

PRESIDENTE. Il deputato Scalfari ha oggi richiesto la nomina di una Commissione d'indagine che giudichi sulla fondatezza delle accuse a lui rivolte ieri dall'onorevole De Marzio nel corso di questa discussione.

Ravvisando nelle espressioni usate dal deputato De Marzio gli estremi per l'applicazione dell'articolo 74 del regolamento, aderisco alla richiesta di una Commissione d'indagine e comunico che ho chiamato a farne parte i deputati: Badaloni Maria, Ballardini, Bozzi, Bucciarelli Ducci, Cacciatore. Compagna, Martoni, Milia. Pazzaglia, Spagnoli e Taormina.

Omissis

383.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 20 GENNAIO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	24605	CICCARDINI	24596, 24597
Disegno e proposta di legge costituzionale (<i>Seguito della discussione</i>):		FRANCHI	24590
Modificazioni e integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (2216);		MONACO	24598
BALLARDINI ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige (277)	24589	MUSSA IVALDI VERCELLI	24594
PRESIDENTE	24589	SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'Interno</i>	24592, 24605
ALMIRANTE, <i>Relatore di minoranza</i>	24592, 24601, 24604	SERVELLO	24599
ANDREOTTI	24604	Proposte di legge:	
BALLARDINI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	24592, 24600, 24604	(<i>Annunzio</i>)	24587
		(<i>Approvazione in Commissione</i>)	24605
		Interrogazioni e mozioni (<i>Annunzio</i>)	24605
		Commissione d'indagine (<i>Relazione</i>):	
		PRESIDENTE	24587
		BOZZI, <i>Presidente della Commissione d'indagine</i>	24587
		Ordine del giorno delle sedute di domani	24605

[4]

1247.

Omissis

**Relazione di una Commissione d'indagine
chiesta dal deputato Scalfari.**

PRESIDENTE. Come è stato annunciato, la Commissione d'indagine chiesta dall'onorevole Scalfari riferisce oggi alla Camera sui propri lavori.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Commissione e relatore onorevole Bozzi.

BOZZI, Presidente della Commissione d'indagine. Signor Presidenta, onorevoli colleghi, nella seduta pomeridiana del 13 gennaio 1970 l'onorevole De Marzio, nel corso di un suo intervento sul disegno di legge relativo alla finanza regionale, mosse un attacco personale nei confronti dell'onorevole Scalfari e pronunciò, fra le altre, questa frase: « Concludo su questo argomento con la condanna più vibrante che avrei voluto pronunciare in presenza dell'onorevole Scalfari, ma non man-

cherà l'occasione perché noi gli diciamo sul viso: " Bugiardo e calunniatore ! " ». Nella seduta pomeridiana del 14 gennaio 1970 l'onorevole Scalfari, ottenuta la parola sul processo verbale, chiese al Presidente la nomina di una Commissione d'indagine, a norma dell'articolo 74 del regolamento, con riferimento specifico alla frase innanzi testualmente riportata; e soggiunse: « Naturalmente questa frase, questi aggettivi vanno riferiti ad un caso specifico, che è appunto quello di cui il deputato De Marzio si occupava, sia per la fattispecie precisa del caso e sia per il ruolo che a me viene artatamente attribuito nel medesimo caso ».

Nella stessa seduta del 14 gennaio il Presidente della Camera, « ravvisando nelle espressioni usate dal deputato De Marzio gli estremi per l'applicazione dell'articolo 74 del regolamento », aderì alla richiesta d'una Commissione d'indagine, che giudicasse delle fondatezze delle accuse rivolte dall'onorevole De Marzio all'onorevole Scalfari e chiamò a far parte della Commissione stessa gli onorevoli: Badaloni Maria, Ballardini, Bozzi, Bucciarelli Ducci, Cacciatore, Compagna (sostituito da Terrana), Martoni (sostituito da Palmiotti), Milia, Pazzaglia, Spagnoli e Taormina.

La Commissione, proceduto alla propria costituzione acquisì i numeri dei settimanali *L'Espresso* e *Lo Specchio*, che interessavano la materia del decidere, nonché la copia fotostatica prodotta dall'onorevole De Marzio, di una dichiarazione resa innanzi a notaio dal signor Picardi, di cui si farà cenno tra breve, e interrogò i deputati De Marzio e Scalfari. I lavori della Commissione si sono svolti per nove sedute.

L'onorevole De Marzio ha dichiarato nella sua deposizione di porre a fondamento dell'accusa di « bugiardo e calunniatore », da lui mossa all'onorevole Scalfari, due ordini di fatti:

a) la sentenza del tribunale di Roma che nel 1968 condannò lo Scalfari a un anno e quattro mesi di reclusione nel processo per diffamazione in relazione alla nota vicenda SIFAR-*L'Espresso*-De Lorenzo;

b) una documentazione dalla quale risulterebbe la volontà dell'onorevole Scalfari di diffamare il Movimento sociale italiano.

Secondo l'onorevole De Marzio, l'onorevole Scalfari sarebbe corresponsabile della pubblicazione sul settimanale *L'Espresso* d'un servizio, a firma Camilla Cederna, nel quale si dava notizia d'un « inverosimile » racconto fatto all'onorevole Scalfari e alla signora Cederna dal signor Picardi, racconto nel quale si affermava che i dirigenti del Movimento sociale italiano avevano inviato alcuni giovani appartenenti al partito in Corsica affinché fossero addestrati alla guerriglia presso la legione straniera, nelle cui file il Picardi militava; l'onorevole Scalfari, inoltre, nel corso dei colloqui da lui avuti con il Picardi, avrebbe « eccitato » quest'ultimo a fornire elementi che permettessero di collegare il Movimento sociale italiano con l'attività terroristica.

La documentazione, a cui l'onorevole De Marzio fa riferimento per provare la falsità delle cose pubblicate, è costituita di una dichiarazione resa dal signor Picardi a un notaio, nella quale si afferma che le notizie raccontate alla Cederna e all'onorevole Scalfari erano appunto false e che la narrazione era stata fatta per beffa, e della registrazione d'una conversazione telefonica tra il signor Picardi e un redattore del settimanale *Lo Specchio*, dalla quale risulterebbe l'« eccitamento » esercitato dall'onorevole Scalfari sul signor Picardi per indurlo a dichiarazioni atte a coinvolgere in qualche maniera il Movimento sociale negli attentati terroristici.

A sua volta l'onorevole Scalfari nella sua deposizione ha dichiarato quanto segue:

a) che il signor Picardi si presentò ai redattori de *L'Espresso* non richiesto, ma spontaneamente, avendo egli mostrato interesse a render di pubblica ragione taluni fatti a sua conoscenza;

b) che furono esperiti dalla signora Cederna gli accertamenti in ordine alla sua « identità », alla sua appartenenza al Movimento sociale italiano e alla sua permanenza per un breve periodo di tempo nella legione straniera;

c) che il racconto fu fatto dal Picardi il giorno 27 dicembre 1969, in casa della signora Cederna, alla presenza dello Scalfari e di altri redattori, e anche, a momenti, della mamma ottantaseienne della Cederna;

d) che gli furono rivolte domande dalla Cederna e dallo stesso Scalfari, ma il colloquio si svolse con assoluta correttezza, senza che fossero state svolte da alcuno pressioni o « eccitamenti » sul Picardi;

e) che il Picardi narrò con dettagli taluni fatti (quelli riprodotti su *L'Espresso*) riguardanti l'organizzazione e l'attività del

Movimento sociale italiano, e la guerriglia e la controguerriglia e mostrò una « perfetta competenza sul modo di confezionare le bombe »;

f) ch'egli ricordò alla Cederna, la redattrice che curò e firmò il servizio giornalistico, di « mettere in chiaro nell'articolo che tutto quanto in questo si riportava era stato riferito dal Picardi », senza apportarvi commenti di sorta;

g) che l'articolo, prima della pubblicazione, era stato « sottoposto al Picardi e da questo approvato ».

I punti riferiti *sub a), b), c), e)*, trovano riscontro nella dichiarazione notarile resa dal Picardi. È qui da ricordare che la ritrattazione, fatta il 31 dicembre 1969, non risulta essere stata comunicata ai redattori de *L'Espresso*, che uscì, con l'originale racconto, in data 11 gennaio 1970, e che, anzi, il Picardi accolse l'invito a recarsi successivamente, il giorno 2 gennaio 1970, in casa Cederna a Milano per prendere visione del « testo del servizio ».

La Commissione d'indagine è pervenuta alle seguenti valutazioni:

a) quanto al primo fatto, addotto dall'onorevole De Marzio a sostegno dell'accusa da lui mossa nei confronti dell'onorevole Scalfari, la Commissione ricorda il principio, richiamato espressamente dalla nostra Costituzione, secondo il quale non può essere considerato colpevole chi non sia stato condannato con sentenza definitiva; e un tal tipo di pronuncia non sussiste a carico dell'onorevole Scalfari.

Questo principio vale anche nei dibattiti parlamentari, per quanto si debba riconoscere che in regime democratico il diritto-dovere di critica si esercita entro limiti meno rigorosi di quelli leciti nelle vicende sociali estranee alla politica;

b) quanto al secondo ordine dei fatti, posto dall'onorevole De Marzio a fondamento della stessa accusa, la Commissione osserva che non presenta interesse, ai fini del decidere, l'accertare quale dei due racconti narrati dal signor Picardi risponda a verità e quale sia stato l'effettivo motivo che lo indusse a ricercare dei giornalisti per darvi divulgazione e quali, in generale, le ragioni del suo strano comportamento in tutta la vicenda. Ciò che interessa è proprio l'esistenza di tali due racconti: il primo, quello pubblicato sul settimanale, ricco di particolari, era stato reso spontaneamente in un ambiente familiare con sfumature gozzaniane; il secondo è costituito dal documento notarile nel

quale il Picardi non sostiene già che la pubblicazione de *L'Espresso* riferisca fatti da lui non detti, ma sostiene che il racconto ai giornalisti era stato compiuto « deliberatamente distorcendo la verità », per « prendersi gioco » di loro. Ora, da questi elementi obiettivi, primo racconto e ritrattazione, risulta che l'onorevole Scalfari fu tratto in errore. E da rilevare, inoltre, che il Picardi ha affermato che lo Scalfari gli rivolse domande « precise » e « stringenti »: ma ciò è ben diverso dal prospettato « eccitamento », che significa quanto meno induzione a dire cose che si vorrebbero mantenere segrete o riservate.

In questa sede parlamentare lo stato di buona fede dell'onorevole Scalfari basta a dare la prova dell'infondatezza dell'accusa: l'onorevole Scalfari, in sostanza, non si prestò, per quel tanto di azione che egli svolse nella vicenda, a far diffondere a mezzo della stampa notizie che egli sapeva « bugiarde e caluniose », ma, cadendo nella rete tesagli, esclusivamente a fare riferire vicende e fatti, nei termini in cui erano stati narrati, vicende e fatti definiti poi frutto di « fantasia ».

La Commissione d'indagine, concludendo, giudica non fondata l'accusa dell'onorevole De Marzio all'onorevole Scalfari. Ritiene tuttavia che anche l'atteggiamento dell'onorevole De Marzio sia stato influenzato dal dire e disdire del Picardi, che fu mosso da un confessato intento d'inganno e di beffa, nonché dall'interesse che aveva a difendere il partito di cui è membro da offese ritenute ingiuste e gravi e, in generale, dalla passione politica.

La presente relazione è stata approvata dalla Commissione nella seduta del 17 dicembre 1970, con il voto contrario del deputato Pazzaglia, il quale ha riassunto i motivi fondamentali del dissenso nel modo seguente:

a) se per i limiti dell'indagine parlamentare è risultato che su entrambi i parlamentari influirono dichiarazioni di terzi, non dovrebbe per i detti limiti essere assunta una conclusione che definisca il fondamento dell'accusa, in presenza di altre indagini;

b) le dichiarazioni dei terzi fanno riferimento a « sollecitazioni » di vario tipo sul Picardi, parlano dello scopo politico di esse e della partecipazione rilevante del deputato Scalfari all'interrogatorio; inoltre risulta dalle stesse dichiarazioni rese dal deputato Scalfari alla Commissione che la limitazione delle indagini sullo stesso Picardi (di cui al punto b) della presente relazione) fu determinata anche da suggerimenti dello stesso deputato;

c) sulla base degli elementi noti alla Commissione è ragionevole ritenere che l'operazione giornalistica *de qua* sia inquadrabile in una più ampia azione in atto da parte del settimanale *L'Espresso* contro schieramenti di destra e il MSI in particolare.

La Commissione d'indagine, ringraziato il signor Presidente dell'onore conferitole, auspica che, in avvenire, i dibattiti, pur nell'impeto polemico, non abbiano a dar luogo a richieste d'indagine sulla base dell'articolo 74 del regolamento.

PRESIDENTE. Do atto alla Commissione d'indagine di questa relazione.

Omissis

CAMERA DEI DEPUTATI

V Legislatura

COMMISSIONE DI INDAGINE RICHIESTA DAL DEPUTATO GIACOMO MANCINI

Autore delle dichiarazioni ritenute lesive dell'onorabilità: **on. Fausto Samuele Quilleri**

Deputato che formula la richiesta di nomina della Commissione di indagine: **on. Giacomo Mancini**

Componenti della Commissione: **on. Egidio Ariosto (PSDI, sostituito dall'on. Bruno Sargentini), on. Giuseppe Avolio (PSIUP), on. Piergiorgio Bressani (DC), on. Francesco Compagna (PRI), Presidente, on. Francesco Cossiga (DC), on. Alberto Ferioli (PLI), on. Antonio Guarra (MSI), on. Alcide Malagugini (PCI), on. Giovanni Musotto (PSI), on. Carlo Sangalli (DC), on. Ugo Spagnoli (PCI)**

Dichiarazioni all'origine della richiesta di nomina della Commissione:

Camera dei deputati seduta del 18 novembre 1970

Il deputato Fausto Samuele Quilleri presenta un'interrogazione al Presidente del Consiglio dei ministri nella quale chiede di sapere se sia a conoscenza di accuse che si muovono all'onorevole Giacomo Mancini, in relazione alla sua attività di ministro dei lavori pubblici, attraverso articoli di stampa in cui si parla di aste truccate e di appalti concordati preventivamente attraverso il versamento di tangenti.

Richiesta di nomina di una Commissione di indagine da parte del deputato Giacomo Mancini:

Camera dei deputati seduta del 24 novembre 1970

Comunicazione della nomina della Commissione da parte del Presidente della Camera e assegnazione del termine per riferire:

Camera dei deputati seduta del 24 novembre 1970

Presentazione della relazione della Commissione all'Assemblea:

Camera dei deputati seduta del 18 dicembre 1970

361.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 NOVEMBRE 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ZACCAGNINI E LUCIFREDI
E DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.
Congedi	22181
Disegni di legge:	
(Approvazione in Commissione)	22247
(Deferimento a Commissione)	22218
Disegni e proposte di legge (Seguito della discussione):	
Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica (2790);	
Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621 (2791);	
TAMBRONI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche all'articolo 39 della legge 25 luglio 1952, n. 949 (1454);	
BASTIANELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alla legge 31 ottobre 1966, n. 947 (1859);	

	PAG.
LATTANZI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contribuito interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alle leggi 25 luglio 1952, n. 949, e 31 ottobre 1966, n. 947 (1928);	
RAFFAELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione della sezione di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, con modificazioni del medesimo e della legge 25 novembre 1962, n. 1679 (1962);	
Agevolazioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società ammesse alla quotazione di Borsa (1823);	
Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane (2275);	
Assegnazione al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi sugli interessi per operazioni ordinarie (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2652)	22181
PRESIDENTE	22181, 22228, 22282

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1970

	PAG.		PAG.
ALINI	22278	MAZZOLA	22271
ANDREOTTI	22188	NATOLI	22228, 72281, 22283
AVOLIO	22277	PASSONI	22271, 22277, 22278, 22279
AZZARO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	22185	PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	22223
	22212, 22235	RAFFAELLI	22271
BALDANI GUERRA	22280	RAUCCI	22240, 22280
BARCA	22283	SANTAGATI, <i>Relatore di minoranza</i>	22219
BERTOLDI	22282	SCALFARI	22280
BOIARDI	22277	VESPIGNANI, <i>Relatore di minoranza</i>	22223
CANESTRARI	22272, 22274		22271
CANESTRI	22278	ZAMBERLETTI	22280
CARRARA SUTOUR	22278	ZUCCHINI	22277
CERAVOLO DOMENICO	22282		
COLOMBO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	22251, 22252, 22255	Proposte di legge:	
DELLA BRIOTTA	22279	(Annunzio)	22228
DI GIANNANTONIO	22268	(Approvazione in Commissione)	22247
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>	22216	(Deferimento a Commissione)	22218
	22248, 22265	(Modificazione nel deferimento a Commissione)	22233
GUNNELLA	22279	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	22234
LATTANZI	22277	Commissione permanente (Integrazione nella costituzione)	22248
LENTI	22280	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	22228
LEPRE	22271	Votazioni segrete	22269, 22272, 22275
LIBERTINI, <i>Relatore di minoranza</i>	22181	Ordine del giorno della seduta di domani	22284
	22278		
LUZZATTO	22274		
MACCHIAVELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	22185, 22188, 22189, 22192		

Omissis

QUILLERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi accuse che si vanno muovendo all'onorevole Giacomo Mancini, in relazione alla sua attività di ministro dei lavori pubblici, attraverso gli articoli pubblicati su un noto settimanale; articoli nei quali si parla chiaramente di aste truccate e di appalti concordati preventivamente, mediante versamento di cospicue tangenti;

per sapere per quali ragioni il procuratore della Repubblica di Roma, pur essendo in possesso di una denuncia circostanziata, non ha finora ritenuto di promuovere un'accurata indagine. (4-14574)

Omissis

365.

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 NOVEMBRE 1970CONTINUATA NEI GIORNI DI MERCOLEDÌ 25, GIOVEDÌ 26, VENERDÌ 27,
SABATO 28, DOMENICA 29, LUNEDÌ 30 E MARTEDÌ 1° DICEMBRE

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LUCIFREDI, BOLDRINI, LUZZATTO
E DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

PAG.

*Omissis**Omissis*

Commissione d'indagine:

(Annunzio di costituzione)	22841
(Nomina)	22627

**Nomina
di una Commissione d'indagine.**

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Mancini ha richiesto la nomina di una Commissione di indagine che giudichi sulla fondatezza delle accuse rivoltegli in una interrogazione presentata dal deputato Quilleri nella seduta del 18 novembre 1970.

Ravvisando nella interrogazione gli estremi per l'applicazione dell'articolo 74 del regolamento, il Presidente della Camera ha aderito alla richiesta di una Commissione di indagine e comunica di aver chiamato a farne parte i deputati: Ariosto, Avolio, Bressani, Compagna, Cossiga, Ferioli, Guarra, Malagugini, Musotto, Sangalli e Spagnoli.

La Commissione dovrà riferire alla Camera entro il 20 dicembre 1970.

La Commissione è convocata per mercoledì 25, alle ore 10, nell'aula della Commissione esteri, per procedere alla propria costituzione.

Omissis

376.

SEDUTA DI VENERDÌ 18 DICEMBRE 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

E DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

PAG.

	PAG.
Congedi	24145
Disegni di legge:	
(Approvazione in Commissione)	24236
(Presentazione)	24188
(Ritiro di una richiesta di rimessione all'Assemblea)	24175, 24236
Disegno e proposta di legge costituzionali (Seguito della discussione):	
Modificazioni e integrazioni dello Sta- tuto speciale per il Trentino-Alto Adige (2216);	
BALLARDINI ed altri: Modifica dell'arti- colo 63 dello Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige (277)	24146
PRESIDENTE	24146
BRESSANI	24152
GUARRA	24146
MANCO	24156

Disegno di legge (Discussione e approva- zione):	
Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1970, n. 870, concer- nente l'attuazione del regolamento CEE sulla politica agricola comune del tabacco greggio e l'integrazione delle disposizioni di cui alla legge 13 maggio 1966, n. 303 (2874)	24188
PRESIDENTE	24188
FOSCARINI	24196
IMPERIALE	24192, 24201
MARRAS	24203, 24204
PERDONÀ, Relatore	24188, 24200, 24203
RAUCCI	24201
SILVESTRI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste	24200 24201, 24203
Proposte di legge:	
(Annunzio)	24145, 24175, 24236
(Approvazione in Commissione)	24236
(Deferimento a Commissione)	24160, 24237
(Ritiro)	24145
(Svolgimento)	24145
(Trasmissione dal Senato)	24236

[4]

1222

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1970

	PAG.		PAG.
Proposta di legge (Discussione e approvazione):		ANDREONI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2378);	
Senatori PIERACCINI ed altri: Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e sul funzionamento degli organi regionali, nonché alla legge 16 maggio 1970, n. 281, recante provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario (Approvato dal Senato) (2934)	24160	BIGNARDI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2404)	24208
PRESIDENTE	24160, 24179, 24180	PRESIDENTE	24208
BALLARDINI	24172	AVERARDI	24218
BRESSANI, Relatore	24161, 24174, 24185, 24186, 24187	CANTALUPO	24216
CARUSO	24169	MARRAS	24232
FRANCHI	24163, 24184, 24186, 24187, 24188	MAZZARINO	24229
GATTO, Ministro senza portafoglio	24177, 24185, 24186, 24187	REVELLI	24208
GIOMO	24171		
LATTANZI	24171	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	24237
Proposte di legge (Seguito della discussione):		Auguri per il Natale e l'anno nuovo:	
Senatori DE MARZI ed altri; CIPOLLA ed altri: Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici (Testo unificato approvato dal Senato) (2176);		PRESIDENTE	24205
PIRASTU ed altri: Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna (117);		CANTALUPO	24207
		FERRARI-AGGRADI, Ministro del tesoro	24208
		Corte costituzionale (Annunzio di sentenze)	24175
		Relazione della Commissione di indagine chiesta dal deputato Giacomo Mancini:	
		PRESIDENTE	24175
		COMPAGNA, Presidente della Commissione	24176
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	24237
		Votazione segreta	24226
		Ordine del giorno della prossima seduta	24237

**Relazione della Commissione di indagine
chiesta dal deputato Giacomo Mancini.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Compagna per riferire sulle conclusioni della Commissione di indagine nominata, ai

sensi dell'articolo 74 del regolamento, su richiesta dell'onorevole Giacomo Mancini.

COMPAGNA, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 18 novembre scorso l'onorevole Quilleri presentava una interrogazione a risposta scritta rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri, del seguente tenore: « Per sapere se è a conoscenza delle gravi accuse che si vanno muovendo all'onorevole Giacomo Mancini, in relazione alla sua attività di ministro dei lavori pubblici, attraverso gli articoli pubblicati in un noto settimanale, articoli nei quali si parla chiaramente di aste truccate e di appalti concordati preventivamente, mediante versamento di cospicue tangenti; per sapere per quali ragioni il procuratore della Repubblica di Roma, pur essendo in possesso di una denuncia circostanziata, non ha finora ritenuto di promuovere una accurata indagine ».

L'onorevole Giacomo Mancini chiese immediatamente la nomina di una Commissione di indagine a norma dell'articolo 74 del regolamento della Camera. Il Presidente della Camera, ravvisando nell'interrogazione gli estremi per l'applicazione della citata norma, aderì alla richiesta e nominò la Commissione, dandone annuncio all'Assemblea all'inizio della seduta del 24 novembre. Della Commissione chiamò a far parte i deputati: Ariosto (che, dimissionario per i suoi numerosi impegni connessi con la carica di deputato questore, è stato successivamente sostituito dal deputato Sargentini), Avolio, Bressani, Compagna, Cosiga, Ferioli, Guarra, Malagugini, Musotto, Sangalli e Spagnoli. Alla Commissione fu assegnato per riferire il termine del 20 dicembre 1970.

Il 25 novembre la Commissione si riunì per procedere alla propria costituzione, che risultò la seguente: presidente Compagna, vicepresidente Spagnoli, segretario Sangalli.

Premesso che, sulla base della costante prassi parlamentare, la Commissione di indagine ex articolo 74 del regolamento della Camera ha il compito essenziale di riscontrare se il comportamento dei deputati, nei loro reciproci rapporti e nelle particolari circostanze che hanno provocato la nomina della Commissione stessa, siano stati conformi a quei principi di costume e di rispetto dell'onorabilità e a quelle regole ordinarie che debbono presiedere all'attività della Camera, la Commissione ha dato inizio ai propri lavori ascoltando gli onorevoli Quilleri e Mancini, le dichiarazioni dei quali ritiene opportuno riferire in sintesi.

L'onorevole Quilleri ha affermato, in maniera chiara e aperta, di non aver in alcun modo inteso, con la sua interrogazione, associarsi a voci diffamatorie o rivolgere accuse nei confronti dell'onorevole Mancini, a sostegno delle quali pertanto non è in grado di addurre alcuna prova o indizio, ma di aver voluto esercitare semplicemente un potere parlamentare allo scopo di stimolare, pur se la forma verbale usata — come egli ha affermato — avrebbe potuto essere diversa, un completo chiarimento sugli attacchi recentemente diretti da un settimanale contro l'onorevole Mancini nella sua qualità di ex ministro. L'onorevole Quilleri ha tenuto ad aggiungere che la sua interrogazione intendeva sollecitare lo stesso onorevole Mancini, affinché questi assumesse iniziative idonee a difendere la propria onorabilità; e ha al riguardo sottolineato che, se avesse avuto notizie della denuncia per calunnia sporta dall'onorevole Mancini avverso il direttore responsabile del settimanale in questione, sarebbe certamente venuta meno la ragione che lo ha indotto a presentare l'interrogazione.

Successivamente, la Commissione ha ascoltato l'onorevole Mancini, al quale anzitutto ha dato lettura delle dichiarazioni rese dall'onorevole Quilleri. L'onorevole Mancini, pur prendendo atto di tali dichiarazioni; ha avanzato riserve circa la congruità del mezzo al quale ha fatto ricorso l'onorevole Quilleri e, proprio in relazione agli intenti di stimolo che hanno animato l'iniziativa parlamentare di quest'ultimo, ha affermato che agli attacchi o alle insinuazioni di cui il suo comportamento è stato fatto oggetto egli ha sempre reagito risolutamente. In proposito, ha ricordato non soltanto di aver prontamente presentato denuncia per calunnia contro il direttore del settimanale, le cui accuse sono all'origine dell'interrogazione del deputato Quilleri, e, in seguito a quest'ultima, di aver subito richiesto la nomina della Commissione di indagine, ma anche di aver respinto con pari energia consimili precedenti attacchi alla sua reputazione: e ciò sia per mezzo di smentite su organi di stampa, come è rilevabile dalle sue lettere pubblicate sullo *Avanti!* il 10 agosto e il 2 settembre 1969, sia agendo presso il magistrato, in particolare sporgendo due querele per diffamazione, una tuttora in attesa di giudizio, contro un produttore cinematografico, e l'altra, poi rimessa per le soddisfacenti dichiarazioni rilasciate dall'altra parte, nei confronti di un noto giornalista.

Al riguardo, l'onorevole Mancini ha consegnato una rilevante documentazione, e, successivamente, ha fatto pervenire alla Commissione copia della sua costituzione di parte civile nel procedimento penale per calunnia contro il direttore responsabile del settimanale in questione.

Ho voluto esporre il contenuto delle dichiarazioni degli onorevoli Quilleri e Mancini perché esse, insieme ai dati informativi sulla loro base raccolti, costituiscono il principale punto di riferimento delle conclusioni alle quali la Commissione è pervenuta. La Commissione, invero, in adempimento del mandato ricevuto, e nell'ambito dei suoi compiti e poteri, quali risultano dalla lettera e dallo spirito dell'articolo 74 del regolamento della Camera, ha ritenuto di poter chiudere i suoi lavori, dopo aver constatato:

1) che da parte dell'onorevole Quilleri non v'era l'intenzione di muovere accuse all'onorevole Mancini, ma essenzialmente il proposito di accertare se, e in quale modo, quest'ultimo aveva reagito alle accuse rivoltegli da un settimanale;

2) che l'onorevole Quilleri ha dichiarato di non essere in grado di valutare se le accuse lanciate dal detto settimanale siano, al di là della sensazione che esse tendono a suscitare, fondate oppure caluniose;

3) che l'onorevole Mancini, mentre l'onorevole Quilleri presentava la sua interrogazione, reagiva in sede giudiziaria, come già in precedenti occasioni, alle accuse che - nelle circostanze che hanno dato origine al caso di cui è stata investita la Commissione - sono state rivolte contro di lui per il tempo in cui era ministro dei lavori pubblici.

Sulla base di queste constatazioni, la Commissione afferma che non si è voluta ledere l'onorabilità dell'onorevole Mancini con l'interrogazione dell'onorevole Quilleri, anche se questa - al di là delle intenzioni, come si è chiarito nel corso dell'audizione dell'interrogante - non è formulata in termini parlarmentarmente appropriati. La Commissione riconosce altresì che l'onorevole Mancini si è preoccupato di promuovere le iniziative dirette a tutelare, sia in Parlamento sia fuori del Parlamento, la sua onorabilità.

PRESIDENTE. Do atto alla Commissione della comunicazione di questa relazione.

FRANCHI. Propongo una medaglia per l'onorevole Mancini!

PRESIDENTE. Non è consentito interloquire sulla relazione della Commissione di indagine.

Omissis

CAMERA DEI DEPUTATI

V Legislatura

COMMISSIONE DI INDAGINE RICHIESTA DAL DEPUTATO GIULIANO VASSALLI

Autore delle dichiarazioni ritenute lesive dell'onorabilità: **on. Giuseppe Niccolai**

Deputato che formula la richiesta di nomina della Commissione di indagine: **on. Giuliano Vassalli**

Componenti della Commissione: **on. Giuseppe Alessi (DC), Presidente, on. Leonetto Amadei (PSI), on. Alfredo Biondi (PLI), on. Francesco Cacciatore (PSIUP), on. Renato Dell'Andro (DC), on. Franco Franchi (MSI), on. Alberto Guidi (PCI), on. Alberto Malagugini (PCI), on. Pietro Micheli (DC), on. Oronzo Reale (PRI), on. Alessandro Reggiani (PSDI)**

Dichiarazioni all'origine della richiesta di nomina della Commissione:

Camera dei deputati seduta del 22 luglio 1971

Nel corso della discussione sul bilancio interno della Camera dei deputati l'onorevole Giuseppe Niccolai accusa l'onorevole Giuliano Vassalli di aver partecipato nel 1938 a Vienna al II convegno del comitato di collaborazione giuridica italo-germanica dove, tra l'altro, avrebbe manifestato il proprio consenso alla relazione "Razza e Diritto" ed avrebbe convenuto doversi difendere i valori della razza con l'assoluta e definitiva separazione degli elementi ebraici dalla comunità nazionale.

Richiesta di nomina di una Commissione di indagine da parte del deputato Giuliano Vassalli:

Camera dei deputati seduta del 21 settembre 1971

Comunicazione della nomina della Commissione da parte del Presidente della Camera e assegnazione del termine per riferire:

Camera dei deputati seduta del 22 settembre 1971

Presentazione della relazione della Commissione all'Assemblea:

Camera dei deputati seduta del 20 novembre 1971

486.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 LUGLIO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

E DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE

Omissis

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1971 (doc. VIII, n. 6) e del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1969 (doc. VIII, n. 5) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE 30471, 30474, 30483
30488, 30490, 30491, 30492, 30494, 30495

PAG.

PAG.

D'ALESSIO	30483
DE MEO, <i>Questore</i>	30471, 30488, 30493, 30494
LA LOGGIA	30491
MANCO	30488, 30490, 30491, 30494
NICCOLAI GIUSEPPE	30474
PAZZAGLIA	30488

Omissis

NICCOLAI GIUSEPPE. ... e i denari del nostro bilancio, affidati alla nostra custodia, saranno più efficacemente amministrati nell'interesse della collettività, che è stanca di sentirsi dire dal presidente della Commissione antimafia che « il prossimo documento sarà esplosivo », una santabarbara; e poi, a uno a uno, i documenti sfilano davanti a noi impastati all'acqua di rose e alla camomilla; e il mitra riprende inesorabile a crepitare in Sicilia. Se così è, i milioni spesi per l'antimafia utilizziamoli meglio. Non danno prestigio a noi, al Parlamento.

In questa situazione, c'è forse qualcuno fra noi che ritenga si possa risalire la china col mettersi a disquisire su quali siano i più corretti rapporti fra Parlamento e sindacati, fra Governo ed opposizione? Oppure soffermandosi sul permanente aereo o sulle dattilografie?

Non sono tempi di intransigenza morale, questi: ce ne rendiamo perfettamente conto. Ma è altrettanto vero - e in questo siamo d'accordo con l'onorevole Gian Carlo Pajetta - che niente può nascere di vivo se la classe

politica si dimostra incapace di combattere la dilagante corruzione che ammala tutto: Parlamento, amministrazione, burocrazia, giustizia, l'intero paese.

« C'è una verità che scotta » - ha scritto Nenni - « ma va detta: la nostra è divenuta una democrazia senza popolo, cioè una oligarchia aperta a tutte le avventure ». Non è forse vero?

« Dietro la facciata dei discorsi " ufficiali " funziona un meccanismo che ha stritolato ormai tutti i principi, in cui domina invincibile l'arroganza del potere ». Così l'agenzia di stampa dei socialproletari. Non è forse vero?

L'arroganza del potere. Non è forse partita dal ministro di grazia e giustizia l'istanza, diretta alla procura generale della Repubblica di Roma, perché si iniziasse un procedimento disciplinare contro il magistrato che ha avuto il torto di alzare il velo sulla scandalo ANAS? E sapete perché? Per la fuga delle notizie. L'*Avanti!* è indignato per la fuga delle notizie. Invoca provvedimenti. Come non accontentarlo? Il ministro di grazia e giustizia, pensate, in un momento in cui vi sono casi di magistrati che istigano a delinquere, ecco che prende carta e penna, non per elogiare il magistrato che ha avuto il coraggio, in questo paese « colonizzato dalla paura », di rompere le catene delle prepotenze; prende carta e penna per invocare provvedimenti disciplinari contro quel magistrato, reo di colpire l'oligarchia, di colpire l'arroganza del potere.

E nulla ha da dire il ministro di grazia e giustizia sul fatto che nell'ufficio della procura generale della Repubblica di Roma, ormai da mesi, giaccia « inoperoso » quel fascicolo che riguarda, come indiziati di vari reati, i « mandarini » che siedono ai vertici della RAI-TV? Se questo è il senso dello Stato che anima il ministro di grazia e giustizia - tale è *ad interim*, particolare interessante, il Presidente del Consiglio - come è possibile pretendere di verificare il nostro lavoro nella ricerca di una migliore utilizzazione dei miliardi messi a nostra disposizione, di potenziarlo e di esaltarlo?

Noi le chiediamo, signor Presidente, non solo di tutelare le nostre persone alla luce dei regolamenti e con i mezzi forniti dall'apparato tecnico-burocratico, ma soprattutto di tutelare la nostra dignità di parlamentari fra la gente, in mezzo al popolo, promovendo qui e fuori di qui tutte quelle iniziative che sappiano combattere soprattutto la pigrizia morale di quanti, parlamentari, chiamati a realizzare - sono parole sue, signor Presidente - la famosa « casa di cristallo », la trasformano

in unertilizio inespugnabile, insabbiatore; chiamati a dare l'esempio di onestà e rettitudine, « se ne fregano », tanto che la corruzione — sono ancora parole sue — corrode la libertà.

Noi auspichiamo da lei l'invito fermo e tenace a dibattere qui e alla televisione, così come si fa negli altri paesi, tutte le grandi questioni di costume che possono insorgere, perché il cittadino ha il dovere di sapere — porto un esempio — come stanno le cose in relazione a quanto pubblicava — ahimè! — *l'Unità* nel luglio del 1968: cioè esservi stato un ministro che, per la sua campagna elettorale in Calabria, aveva speso almeno un miliardo di più di quanto l'attuale governatore di New York, il miliardario Nelson Rockefeller, ha speso nel tentativo vano di fare eleggere suo genero!

« Ciascun parlamentare — sono parole sue, signor Presidente — deve sentire l'obbligo morale di rispondere all'opinione pubblica di tutti i suoi atti, anche di quelli di privato cittadino ». Ebbene, noi siamo certi che, grazie alla sua fermezza e alla sua autorità, la monotonia della televisione italiana, quando affronta argomenti politici, possa essere finalmente scossa e fugata se quel parlamentare, preso nella ventata di una polemica di costume, qui e davanti alle telecamere va ad affrontare l'aperto e chiarificatore dibattito, a confronto magari con i suoi accusatori.

È da questi confronti purificatori che il Parlamento può riprendere tono, sicurezza, prestigio; e, con il prestigio, il diritto di tornare ad essere il depositario della sovranità nazionale, sovranità di cui è stato espropriato dai grandi centri di potere economico, dalle banche, dai partiti, dalle correnti, dalle cosche.

La riorganizzazione dello Stato passa per questa via obbligata: la pulizia morale. Se non sapremo percorrerla, ciò significherà che il grande dibattito sulla riforma dello Stato ci troverà assenti e perdenti.

Signor Presidente, un'ultima cosa. Sono deputato toscano. Sa qual è la mia situazione? Che tutte le volte in cui voglio comunicare con l'elettorato (è un dovere, e non è un diritto) mi trovo le piazze proibite, i teatri assediati, l'incitamento alla sopraffazione. Tutto ciò, dicono, in nome dei principi della libertà.

Io non le chiedo nulla, signor Presidente, anche perché quelle manifestazioni parlano al cittadino molto meglio di quanto potrebbero fare le mie povere parole. Però, si tenta

da più parti di aprire « processi » in ordine al passato di ciascuno di noi. In ordine a quel « passato », si vogliono discriminare italiani che hanno onorato, in questi venticinque anni, se non altro con lo studio duro e tenace dei problemi, l'istituto parlamentare. Se c'è stato confronto qui dentro sui grandi temi umani e politici, lo si deve anche a quegli uomini.

Si vorrebbe chiudere loro la bocca anche qui dentro, in nome di un patrimonio di valori sempre amministrati in regime di monopolio da un gruppo di persone che, col suo pontefice e i suoi cardinali, si è assunto il compito di assolvere, condannare e rimettere i peccati.

Non temiamo questa aggressione. Anzi! Però mettiamo una buona volta tutte le carte in tavola, da quelle che, grazie a questa facile e retrospettiva polemica, hanno consentito a molti di diventare da nullatenenti miliardari, a quelle sul passato.

Diciamo queste cose in particolare ad uno schieramento politico che, chiamato a rispondere sul terreno morale di malversazione del denaro pubblico anche a fini personali dei suoi uomini, vorrebbe, per tappare quanto accade, tenere alzato permanentemente tra gli italiani il muro della guerra civile. Se quello schieramento intende camminare su questa strada, faccia pure; ma cominci a far pulizia in casa propria e anche nel proprio gruppo parlamentare, dove comodamente sono assisi, non tanto vecchi apologeti del regime del signor Mussolini, quanto persone che nel marzo 1939, come il presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, parteciparono a Vienna al II convegno del comitato di collaborazione giuridica italo-germanica, dove, fra l'altro, plaudendo con i vari Rosenberg la relazione « Razza e diritto », convenivano « di difendere i valori della razza con l'assoluta e definitiva separazione degli elementi ebraici dalla comunità nazionale ».

Signor Presidente, è alla coscienza morale del paese che occorre guardare per verificare il nostro lavoro e la nostra salute morale. La coscienza del paese è la cartina di tornasole dei 26 miliardi che ci servono per il nostro lavoro. È là, e solo là, che si possono trovare le ragioni non solo del nostro « costo », ma anche le ragioni del nostro « calo », del nostro scarso peso nel contesto della vita italiana.

Per ritornare a contare, occorre riguardare il terreno perduto nel paese, rispettandolo nei suoi sentimenti, nelle sue ansie, nei suoi tormenti, soprattutto facendo sì che il paese senta che le parole che pronunziamo (ed io mi metto per primo) qui, spesso solen-

ni, non sono esercitazione retorica, ingannatrice, ma sostanza, sostanza che si concreta in fatti ed atti di vita, che siano esempio di pulizia morale, impastati di quella intransigenza morale senza la quale le istituzioni languono e si perdono. (*Applausi a destra*).

Omissis

488.

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 SETTEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	30585	COLAJANNI ed altri: Norme sull'interven- to pubblico nel Mezzogiorno (2950);	
Assegnazione di progetti di legge alle Commis- sioni in sede legislativa	30591	CAPUA e BOZZI: Assegnazione alla com- petenza della regione a statuto ordi- nario Calabria degli interventi di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 437, e devoluzione alla medesima regione degli stanziamenti statali ivi previsti (2997);	
Disegno di legge costituzionale (<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	30588	SCOTTI ed altri: Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno (3270)	30620
Disegni di legge:		PRESIDENTE	30620
(<i>Annunzio</i>)	30590	DELFINO, <i>Relatore di minoranza</i>	30622
(<i>Assegnazione a Commissione in sede legislativa</i>)	30591	ISGRÒ, <i>Relatore per la maggioranza</i>	30621
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	30588	Proposte di legge:	
(<i>Presentazione</i>)	30626	(<i>Annunzio</i>)	30586
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	30586	(<i>Assegnazione a Commissione in sede legislativa</i>)	30591
Disegno e proposte di legge (<i>Discussione</i>):		(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	30588
Finanziamento della Cassa per il Mez- zogiorno per il quinquennio 1971- 1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli inter- venti nel Mezzogiorno (<i>Approvato dal Senato</i>) (3550);		(<i>Ritiro</i>)	30590
SCIANATICO ed altri: Modifiche ed inte- grazioni al testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con de- creto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523 (2896);		(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	30586
		Interrogazioni, interpellanze e mozioni (<i>An- nunzio</i>):	
		PRESIDENTE	30626
		COMPAGNA	30626
		D'AURIA	30626
		LA BELLA	30626

[4]

1524.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 SETTEMBRE 1971

	PAG.		PAG.
Interrogazioni (Svolgimento):		Corte costituzionale (Trasmissione di atti)	30591
PRESIDENTE	30595	Corte dei conti (Trasmissione di relazione)	30590
COMPAGNA	30619	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	30590
D'ALESSIO	30605	Nomina di Commissari	30591
FLAMIGNI	30612		
GIOMO	30617	Per la nomina di una Commissione d'indagine:	
GUI	30616	PRESIDENTE	30585
MEZZA MARIA VITTORIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	30602 , 30604	NICCOLAI GIUSEPPE	30585
NANNINI	30600	VASSALLI	30585
PAZZAGLIA	30613, 30618	Per lutti dei deputati Galli, Covelli e Della Briotta:	
POCHETTI	30603	PRESIDENTE	30591
PUCCI DI BARSENTO	30600	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	30591
RAICICH	30601	Ordine del giorno delle prossime sedute	30627
RAMPA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	30607 30610, 30613	ERRATA CORRIGE	30628
ROSATI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	30597		
SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	30614, 30618, 30619		
SPERANZA	30599		
TAGLIAFERRI	30609		

**Per la nomina
di una Commissione d'indagine.**

VASSALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSALLI. Signor Presidente, nel corso della seduta del 22 luglio scorso, discutendosi il bilancio della Camera dei deputati, il deputato Giuseppe Nicolai ebbe a pronunciare testualmente queste parole, come risulta dal resoconto stenografico di quella seduta:

« Se quello schieramento intende camminare su questa strada, faccia pure; ma cominci a far pulizia in casa propria e anche nel proprio gruppo parlamentare, dove comodamente sono assisi, non tanto vecchi apologeti del regime del signor Mussolini, quanto persone che nel marzo 1939, come il presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, parteciparono a Vienna al II convegno del comitato di collaborazione giuridica italo-germanica dove, tra l'altro, applaudendo insieme con i Rosenberg la relazione " Razza e diritto " convenivano " di difendere i valori della razza con l'assoluta e definitiva separazione degli elementi ebraici dalla comunità nazionale " ».

L'accusa a me rivolta dal deputato Giuseppe Nicolai è falsa. Non ho mai né conosciuto né visto in vita mia Alfred Rosenberg; non ho plaudito alla relazione « Razza e diritto » svolta al menzionato convegno di Vienna del marzo 1939; così come non ho mai né

plaudito né partecipato alla redazione di documenti di contenuto razzista.

Ai sensi dell'articolo 58 del regolamento della Camera dei deputati, le chiedo, signor Presidente, di nominare una Commissione di indagine che accerti la verità dei fatti.

NICCOLAI GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, non ho da apportare alcuna modifica né rettificare a quanto affermato qui in aula il 22 luglio scorso, di cui l'onorevole Vassalli si è lamentato.

Sono lieto del fatto che venga nominata una Commissione di indagine per vagliare fatti e avvenimenti di quel lontano 1939, quando l'onorevole Vassalli, salito alla cattedra universitaria in quel novembre 1938 in cui venivano allontanati dalla scuola i cittadini di razza ebraica...

PRESIDENTE. La prego, onorevole Nicolai, di soffermarsi soltanto sul fatto citato dall'onorevole Vassalli.

NICCOLAI GIUSEPPE. L'onorevole Vassalli — dicevo — in quel lontano 1939, partecipò, accompagnando — dice lui — il padre e lo zio, al convegno razzista di Vienna.

PRESIDENTE. Questo lo accerterà la Commissione di indagine.

NICCOLAI GIUSEPPE. Presenterò alla Commissione una documentazione adeguata.

PRESIDENTE. È nel suo diritto.

Onorevole Vassalli, giudico fondata la sua richiesta: comunicherò successivamente i nomi dei componenti la Commissione d'indagine.

NICCOLAI GIUSEPPE. Speriamo che lo onorevole Vassalli chieda anche la nomina di una Commissione che indaghi sul caso Jalongo.

Omissis

489.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa	30768	GUARRA	30774
Missione	30767	LONGO PIETRO	30805
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		REICHLIN	30779
Finanziamento della Cassa per il mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno (Approvato dal Senato) (3550);		SCIANATICO	30793
SCIANATICO ed altri: Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523 (2896);		TOZZI CONDIVI	30772
COLAJANNI ed altri: Norme sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno (2950);		Proposte di legge:	
CAPUA e BOZZI: Assegnazione alla competenza della regione a statuto ordinario Calabria degli interventi di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 437, e devoluzione alla medesima regione degli stanziamenti statali ivi previsti (2997);		(Annunzio)	30768
SCOTTI ed altri: Finanziamento della Cassa per il mezzogiorno (3279)	30772	(Assegnazione a Commissione in sede legislativa)	30768
PRESIDENTE	30772	Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	30812
CASSANDRO	30800	Interrogazioni (Svolgimento):	
COMPAGNA	30785	PRESIDENTE	30768
		BINI	30770
		CRISTOFORI	30771
		GATTI CAPORASO ELENA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	30769 -30770-30771
		MAGNI	30769
		REGGIANI	30772
		Commissione di indagine (Nomina)	30768
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	30768
		Sul processo verbale:	
		PRESIDENTE	30767
		VASSALLI	30767
		Ordine del giorno delle prossime sedute	30812

[4]

1536.

Omissis

**Nomina
di una Commissione d'indagine.**

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione d'indagine richiesta dall'onorevole Vassalli a norma dell'articolo 58 del regolamento, i deputati: Alessi, Amadei Leonetto, Biondi, Cacciatore, Dell'Andro, Franchi, Guidi, Malagugini, Micheli Pietro, Reale Oronzo e Reggiani.

La Commissione dovrà riferire alla Camera entro un mese.

La Commissione è convocata per mercoledì 29 settembre 1971 per procedere alla propria costituzione.

Omissis

526.

SEDUTA DI SABATO 20 NOVEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Riforma dell'ordinamento universitario (<i>approvato dal Senato</i>) (3450);	
CASTELLUCCI e MIOTTI CARLI AMALIA: Incarichi nelle università degli studi e istituti di istruzione superiore a presidi e professori di ruolo degli istituti di istruzione secondaria in possesso del titolo di abilitazione alla libera docenza (40);	
NANNINI: Modifiche all'ordinamento delle facoltà di magistero (252);	
GIOMO: Disposizioni transitorie per gli assistenti volontari nelle università e istituti d'istruzione universitaria (611);	
GIOMO ed altri: Nuovo ordinamento dell'università (788);	
	PAG.
	CATTANEO PETRINI GIANNINA: Estensione ai professori incaricati delle norme contenute nell'articolo 9 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, concernenti il conferimento di incarichi di insegnamento ai professori aggregati (1430);
	GIOMO e CASSANDRO: Abolizione del valore legale dei titoli di studio universitari e delega al Governo per la emanazione di norme legislative sulla disciplina dei concorsi per posti nelle amministrazioni statali e degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale (2364);
	MAGGIONI: Nuove norme in materia di università e abrogazione dell'articolo 7 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 (2395);
	CATTANEO PETRINI GIANNINA: Bando unico straordinario per concorsi speciali ai posti di professore universitario (2861);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1971

	PAG.		PAG.
MONACO: Provvedimenti urgenti per gli assistenti volontari universitari e ospedalieri (3372);		MAZZARINO	32845
SPITELLA: Provvedimenti per il personale docente delle università (3448)	32843	NICOSIA	32846, 32855
PRESIDENTE	32843	ROSATI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	32852
BADALONI MARIA	32851	Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	32843
BINI	32853	Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	32864
CANESTRI	32844	Relazione della Commissione d'indagine richiesta dal deputato Vassalli:	
ELKAN, <i>Relatore per la maggioranza</i>	32851	PRESIDENTE	32856
	32855	ALESSI, <i>Presidente della Commissione d'indagine</i>	32856
GIOMO	32848, 32850	Ordine del giorno delle prossime sedute	32864
GREGGI	32849		
MATTALIA	32855		

Omissis

**Relazione della Commissione d'indagine
richiesta dal deputato Vassalli.**

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione di indagine chiesta dall'onorevole Vassalli in seguito alle accuse mossegli dall'onorevole Giuseppe Niccolai, riferisce oggi alla Camera sui propri lavori.

Ha facoltà di parlare il presidente della Commissione d'indagine, onorevole Alessi.

ALESSI, Presidente della Commissione d'indagine. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta del 22 luglio 1971 l'onorevole Giuseppe Niccolai, nel corso di un suo intervento sul bilancio interno della Camera

dei deputati, mosse un attacco personale nei confronti dell'onorevole Giuliano Vassalli e pronunciò, fra le altre, le frasi che seguono: « Diciamo queste cose in particolare ad uno schieramento politico che... vorrebbe... tenere alzato permanentemente tra gli italiani il muro della guerra civile. Se quello schieramento intende camminare su questa strada faccia pure; ma cominci a far pulizia in casa propria e anche nel proprio gruppo parlamentare, dove comodamente sono assisi non tanto vecchi apologeti del regime del signor Mussolini, quanto persone che nel marzo 1939, come il presidente della Giunta delle autorizzazioni a procedere, parteciparono a Vienna al II convegno del comitato di collaborazione giuridica italo-germanica dove, fra l'altro, plaudendo con i vari Rosenberg la relazione "Razza e diritto", convenivano di difendere i valori della razza con l'assoluta e definitiva separazione degli elementi ebraici dalla comunità nazionale ».

Nella seduta del 21 settembre l'onorevole Vassalli chiese al Presidente della Camera la nomina di una Commissione di indagine, a norma dell'articolo 58 del regolamento, per accertare la verità dei fatti.

In tale seduta, l'onorevole Niccolai, dopo aver dichiarato di non avere alcuna modifica o rettifica da apportare a quanto aveva affermato in aula il 22 luglio, soggiunse di essere lieto che venisse nominata una Commissione di indagine « per vagliare fatti ed avvenimenti di quel lontano 1939, quando l'onorevole Vassalli, salito alla cattedra universitaria in quel novembre 1938, in cui venivano allontanati dalla scuola i cittadini di razza ebraica... ». Ma a questo punto, il Presidente della Camera lo interruppe e l'onorevole Niccolai non poté completare la espressione del suo pensiero.

Nella seduta successiva del 22 settembre, il Presidente della Camera, avendo giudicato fondata la richiesta dell'onorevole Vassalli, comunicò all'Assemblea di aver nominato la Commissione di indagine, chiamandone a far parte gli onorevoli Alessi, Amadei Leonetto, Biondi, Cacciatore, Dell'Andro, Franchi, Guidi, Malagugini, Micheli Pietro, Reale Oronzo, Reggiani.

Nella seduta del 22 settembre, l'onorevole Vassalli rilevò le allusioni formulate nella seduta precedente dall'onorevole Niccolai sul conto della sua carriera universitaria e gli chiese esplicitamente chiarimenti; l'onorevole Niccolai nella seduta successiva si apprestava a darli, ma il Presidente di turno della Camera ritenne che la indagine fosse già com-

presa, per intima connessione, con il mandato già conferito alla Commissione di indagine.

Nella stessa seduta, l'onorevole Vassalli rilevò che nel testo stenografico definitivo della seduta del 22 luglio apparivano modificate alcune parole che, secondo il testo pubblicato nel resoconto provvisorio, erano state pronunciate dall'onorevole Niccolai; nel testo del resoconto provvisorio si leggevano le parole: « plaudendo con Rosenberg »; nel testo del resoconto definitivo apparivano, invece, le parole « plaudendo con i vari Rosenberg ».

L'onorevole Vassalli denunciò tale variazione che modificava, in un particolare di notevole importanza, l'addebito mossogli e chiese che sulla circostanza si svolgessero le doverose indagini al fine di determinare con precisione l'accertamento devoluto alla Commissione d'indagine e di acclarare le eventuali responsabilità nel caso che fosse risultata una manomissione del genuino testo del discorso pronunciato dall'onorevole Niccolai.

La Commissione - costituitasi a norma del regolamento il 29 settembre ed eletti a presidente l'onorevole Giuseppe Alessi, a vicepresidente l'onorevole Alberto Guidi, a segretario l'onorevole Alfredo Biondi - ha esaurito i suoi lavori in dieci sedute, ha acquisito vari opuscoli, dai quali si evincono notizie e stralci delle relazioni presentate al convegno giuridico italo-tedesco di Vienna del 6-12 marzo 1939, i numeri dei periodici di stampa dell'epoca che riportano notizie e resoconti del convegno stesso, nonché altro materiale di documentazione prodotto dagli onorevoli Vassalli e Niccolai, insieme a memorie illustrative compilate da ciascuno dei medesimi; ha proceduto, infine, all'interrogatorio dei deputati Niccolai e Vassalli.

Alla Commissione di indagine, l'onorevole Niccolai confermò le accuse mosse nel corso del suo intervento in aula all'onorevole Vassalli, con le seguenti precisazioni:

1) Riferendosi all'incarico universitario conferito all'onorevole Vassalli, nell'anno in cui era stato disposto lo allontanamento dalla scuola dei professori di razza ebraica, non aveva inteso significare che l'onorevole Vassalli avesse approfittato di detta circostanza andando a sostituire un professore di razza ebraica; aggiunge che avrebbe precisato tale suo pensiero in aula se il Presidente di turno gliene avesse concesso la possibilità. A suo giudizio, però, l'onorevole Vassalli, nel salire alla cattedra alla quale era chiamato, non poteva ignorare quanto in quell'epoca avveniva nel nostro paese.

2) Nella parte del suo intervento in aula in cui aveva affermato che l'onorevole Vassalli a Vienna aveva plaudito « con i vari Rosenberg » alla relazione « Razza e diritto », egli aveva voluto rafforzare il concetto della partecipazione attiva dell'onorevole Vassalli ad un convegno a cui si interessavano i più alti esponenti nazisti. L'onorevole Niccolai ha aggiunto che, venuto a conoscenza dell'errata dizione risultante dal resoconto stenografico in bozza, fece presente all'ufficio competente della Camera la necessità della rettifica.

3) Pur non avendo elementi per contestare all'onorevole Vassalli di essersi nel convegno di Vienna limitato a prestare la sua assistenza di segretario ai lavori di diritto privato, tuttavia egli riteneva che quest'ultima circostanza non poteva assumere alcun valore discriminante, in quanto la semplice partecipazione dell'onorevole Vassalli al convegno, a qualsiasi titolo e con qualsiasi funzione, assumeva il valore politico da lui denunziato, dovendosi, per il giudizio, prescindere dagli argomenti specifici trattati nel convegno, in quanto esso era poco giuridico e molto nazifascista; pur dichiarando che non poteva provare la partecipazione dell'onorevole Vassalli alla votazione finale dei documenti — votazione che, per altro, si era realizzata con semplici applausi generali — determinante, ai fini di una valutazione dello operato dell'onorevole Vassalli in proposito, non era, a suo avviso, la partecipazione o meno dell'onorevole Vassalli alla votazione per applausi, ma la conoscenza delle vere finalità politiche nazifasciste del convegno. La sua valutazione era stata, infatti, rigorosamente politica, con riferimento al quadro generale dell'epoca e della località in cui il convegno si era celebrato.

Interrogato, l'onorevole Vassalli ha reso la seguente dichiarazione.

1) Il 14 novembre 1938 fu chiamato come incaricato di diritto penale all'università di Urbino in sostituzione del professore Tullio Delogu, a sua volta chiamato, quale professore straordinario, dall'università di Macerata. Al riguardo, l'onorevole Vassalli ha prodotto un certificato dell'università di Urbino.

Pertanto, egli non si è mai trovato a dover ricoprire cattedre lasciate vacanti da docenti ebrei espulsi, con i quali, anzi, egli ebbe a mantenere sempre rapporti di studio e di amicizia (all'uopo indicò fatti e persone).

2) Accolse l'invito di recarsi al convegno giuridico italo-tedesco di Vienna del marzo 1939, ma soltanto quale semplice componente

della segreteria, e non già come uno dei membri della delegazione con poteri deliberativi. A tale incarico fu chiamato sia per i rapporti di parentela che aveva con alcuni membri della delegazione (il padre, professore Filippo Vassalli), sia, e soprattutto, per la sua perfetta conoscenza della lingua tedesca, che, quale studioso del diritto, faceva di lui un esperto interprete nelle materie giuridiche.

Ha precisato di aver collaborato — sempre nella qualità e nei limiti sopra specificati e cioè quale interprete — alla formulazione delle conclusioni relative alle relazioni svolte sui seguenti temi: « Principi comuni nel vigente diritto di obbligazione in Italia ed in Germania »; « Revoca dei contratti per mutate circostanze »; « Trasferimento della proprietà nel contratto di compravendita »; « Brevetti industriali ».

Ha aggiunto di non aver partecipato ad alcuna seduta generale o plenaria del convegno; di non aver nemmeno partecipato alle riunioni delle sezioni che discussero sui temi di diritto pubblico e, meno ancora, a quella che esaminò il tema: « Razza e diritto »; di non aver preso parte ad alcuna votazione, né in sede di approvazione generale dei testi e nemmeno in seno alle sezioni ristrette nelle quali si discussero i temi di diritto privato; che, per altro, non avrebbe potuto votare, non avendo alcuna veste per farlo.

L'onorevole Vassalli ha concluso di non aver mai conosciuto Alfred Rosenberg, di non averlo mai incontrato nella sua vita, di non aver mai plaudito con lui o con altri la relazione « Razza e diritto ».

L'onorevole Franchi, membro del Comitato di indagine, chiese che si promuovessero gli accertamenti necessari presso il Ministero di grazia e giustizia, l'archivio di Stato e la biblioteca della Camera, al fine di rinvenire ed acquisire agli atti il documento ufficiale dal quale poteva risultare autenticamente se l'onorevole Vassalli era uno dei membri della delegazione italiana al convegno di Vienna o se egli aveva avuto attribuiti incarichi esecutivi di segreteria.

L'indagine venne condotta nei sensi indicati dall'onorevole Franchi, ma ebbe esito negativo, non essendosi rinvenuto il documento ricercato.

Frattanto, però, l'onorevole Vassalli faceva pervenire alla Commissione di indagine una nota che accompagnava copia fotostatica del documento ritrovato presso uno degli avvocati che intervennero nel processo Piccardi-Pannunzio, svoltosi negli anni 1964-1965.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1971

Tale documento viene qui di seguito riprodotto testualmente:

« Comitato per le relazioni giuridiche italo-tedesche - Delegazione italiana - Roma, Ministero di grazia e giustizia.

« Lista della delegazione italiana nel convegno di Vienna del comitato giuridico italo-germanico: S.E. on. prof. Arrigo Solmi, Ministro di grazia e giustizia - Presidente: S.E. Salvatore Messina, presidente di Corte di cassazione - Vicepresidente: on. Carlo Costamagna, consigliere della Corte di cassazione, deputato al Parlamento, professore nella R. università di Roma.

« Membri: S.E. Eduardo Piola-Caselli, senatore del Regno, già procuratore generale alla Corte di cassazione (relatore del III tema); on. Alberto Asquini, deputato al Parlamento, professore della R. università di Roma (relatore V, VI, VII tema); dr. Leopoldo Piccardi, consigliere di Stato (relatore I, IV tema); prof. Filippo Vassalli, professore della R. università di Roma (relatore V, VI, VII tema); prof. Vittorio Angeloni, professore della R. università di Roma (relatore V, VI, VII tema); avv. Luigi Biamonti, direttore generale dell'Associazione fra le società italiane per azioni (relatore III, V, VI, VII tema); prof. Tommaso Perassi, professore della R. università di Roma (relatore II tema); prof. Giuseppe Lo Verde, professore della R. università di Camerino (relatore II tema).

« Segreteria: avv. Conte Cesare di Fossombrone, segretario generale; dr. Livio Letterio Palermo, giudice; dr. Giuliano Vassalli, professore incaricato nella R. università di Urbino.

« Roma, 28 febbraio 1939-XVII - Firmato: Il presidente della delegazione italiana (Salvatore Messina) ».

Dall'esame del documento su cennato, la Commissione di indagine ha rilevato:

a) che il professore Filippo Vassalli, genitore dell'onorevole Giuliano Vassalli, vi figura nel gruppo denominato « membri », come relatore sui temi V, VI, VII, unitamente al professore Vittorio Angeloni, al professore Alberto Asquini ed al professore Luigi Biamonti;

b) che la lista della delegazione italiana elenca il ministro di grazia e giustizia dell'epoca, il presidente e il vicepresidente, il gruppo dei « membri » e quindi i componenti della « segreteria »;

c) che l'onorevole Giuliano Vassalli risulta far parte di quest'ultima.

L'accertamento devoluto alla Commissione riguarda due ordini di fatti:

1) se l'onorevole Vassalli, nel periodo in cui i professori di razza ebraica venivano espulsi dalla scuola italiana, profitto di tale circostanza per l'ottenimento dell'incarico universitario; e se l'onorevole Niccolai, al riguardo di tale argomento, intese rilevare una semplice concomitanza di fatti, senza averne voluto dedurre un qualsiasi nesso con la carriera di docente universitario dell'onorevole Vassalli;

2) in quale veste e con quali funzioni l'onorevole Vassalli nel marzo del 1939 partecipò al convegno giuridico italo-tedesco di Vienna, quale attività vi svolse e più particolarmente se « plaudì con i vari Rosenberg alla relazione "Razza e diritto", convenendo doversi difendere i valori della razza con l'assoluta separazione degli elementi ebraici dalla comunità nazionale »; e se l'onorevole Niccolai nel suo intervento in aula del 22 luglio usò l'espressione « con i vari Rosenberg » o l'altra « con Rosenberg ».

La Commissione di indagine è pervenuta alle valutazioni ed alle conclusioni che vengono ad esporsi.

Quanto all'incarico universitario conferito nel 1938 al professore Giuliano Vassalli dall'università di Urbino, la Commissione, in base alla documentazione prodotta, ha constatato che egli non ha tratto profitto alcuno dalla espulsione dei professori ebrei dalle università italiane; la pura concomitanza di eventi, non implicò la pur minima connessione tra di loro; la carriera universitaria dell'onorevole Vassalli ha proceduto sulla base dei suoi titoli e del suo valore personale di studioso del diritto.

La Commissione d'indagine dà parimenti atto all'onorevole Niccolai che egli - come invano tentò di spiegare in aula e ha ribadito in questa sede - con le parole pronunziate a tal riguardo nella seduta del 21 settembre, non intese altro che ricordare la enunciata concomitanza di eventi, senza alcuna intenzione di collegarli alla carriera universitaria dell'onorevole Giuliano Vassalli.

Quanto alla questione concernente le esatte espressioni pronunziate in aula dall'onorevole Niccolai (« plaudire con i vari Rosenberg » anziché « plaudire con Rosenberg »), la Commissione di indagine ha proceduto all'ascolto del nastro registratore e all'esame dell'originale dello stenogramma. In tal modo, ha potuto accertare che la frase pronunziata dall'onorevole Niccolai fu effettivamente: « plaudire con i vari Rosenberg » e non: « plaudire con Ro-

senberg », come per errore risultava nel testo stenografico provvisorio e venne pubblicato nella stampa periodica.

L'errore fu corretto nel resoconto stenografico definitivo con l'autentica dizione del discorso pronunziato dall'onorevole Niccolai; alla correzione procedettero gli uffici competenti della Camera in seguito al fondato rilievo dell'onorevole Niccolai, che è stato confermato dallo accertamento compiuto dalla Commissione sul nastro registratore.

Chiarita, in punto di fatto, l'autentica formulazione del passo del discorso pronunziato dall'onorevole Niccolai, va dato atto che, contrariamente a quanto venne largamente pubblicato nella stampa periodica — tratta in errore (come si disse) dal testo risultante nella bozza del resoconto stenografico della seduta della Camera del 22 luglio 1971 — l'onorevole Giuliano Vassalli non ha avuto alcun rapporto, nemmeno occasionale, con Alfred Rosenberg e meno ancora si è mai trovato « ad applaudire con Rosenberg » risoluzioni di sorta al convegno di Vienna.

Per altro, una accusa in tale preciso senso non venne mai proferita dall'onorevole Niccolai.

Sulla questione centrale che ha formato oggetto della richiesta di indagine da parte dell'onorevole Giuliano Vassalli, alla Commissione è apparsa essenziale la esatta determinazione del suo compito.

1) Riportando il testo del discorso dell'onorevole Niccolai alla Camera, si è precisato che questi, il 22 luglio del corrente anno, affermò che il Presidente della Giunta delle autorizzazioni a procedere — e cioè l'onorevole Giuliano Vassalli — « partecipò al secondo convegno del comitato di collaborazione giuridica italo-germanica » dove « plaudì... la relazione " Razza e diritto ", convenendo doversi difendere i valori della razza con l'assoluta, definitiva separazione degli elementi ebraici dalla comunità nazionale ».

A tali affermazioni, l'onorevole Giuliano Vassalli replicò nella seduta del 21 settembre 1971, dichiarando testualmente: « L'accusa a me rivolta è falsa. Non ho mai plaudito alla relazione " Razza e diritto " svolta al convegno di Vienna nel marzo 1939. Non ho mai né plaudito né partecipato alla redazione di documenti di contenuto razzista ».

Dopo tale precisa e circoscritta smentita, l'onorevole Vassalli chiese che, ai sensi dell'articolo 58 del regolamento della Camera dei deputati, venisse nominata la Commissione di indagine perché « accertasse la verità dei fatti ».

La richiesta è stata giudicata dal Presidente della Camera conforme alla norma regolamentare invocata, che dispone: « Quando, nel corso di una discussione, un deputato sia accusato di fatti che ledono la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente della Camera di nominare una Commissione la quale giudichi la fondatezza dell'accusa ».

La materia dell'accertamento di cui la Commissione di indagine è stata investita viene, pertanto, identificata e circoscritta nel seguente quesito: se l'onorevole Giuliano Vassalli, « partecipando al secondo convegno di collaborazione giuridica italo-germanica, tenutosi a Vienna nel 1939, vi ebbe ad applaudire o comunque ad approvare la relazione " Razza e diritto " ed a convenire doversi difendere i valori della razza con l'assoluta e definitiva separazione degli elementi ebraici dalla comunità nazionale ».

Gli altri argomenti, dedotti negli interrogatori e nelle memorie presentate dalle parti, non possono costituire materia di accertamento da parte della Commissione, perché qualsiasi giudizio su di essi esorbiterebbe dalla sua competenza e dal suo compito.

2) Venendo al merito specifico della vertenza, la Commissione si è data carico dell'opinione espressa dall'onorevole Niccolai, secondo la quale la partecipazione dell'onorevole Vassalli alla delegazione già ne implicherebbe la corresponsabilità in tutti i suoi lavori ed in tutte le sue manifestazioni.

Pertanto è pregiudiziale l'accertamento della qualità rivestita dal Vassalli in tale delegazione e delle funzioni che fu chiamato ad esercitarvi e che in concreto vi esercitò.

L'onorevole Vassalli ha, in ogni tempo ed occasione, affermato di avere partecipato al convegno italo-tedesco di Vienna, di aver fatto parte della delegazione italiana, ma non come uno dei suoi « membri », che godevano di poteri decisionali, ma quale componente della segreteria per l'assistenza tecnico-giuridica di interprete, da prestarsi, ed effettivamente prestata, ai membri italiani delle sezioni delle quali faceva parte il padre, professore Filippo Vassalli, che trattava alcuni temi di diritto privato; incarico, questo, che gli venne dato per le sue particolari attitudini di esperto nel diritto e contemporaneamente di profondo conoscitore della lingua tedesca.

La Commissione, venuta in possesso di copia fotostatica del documento del Ministero di grazia e giustizia con cui venne istituita e costituita la delegazione, ha potuto rilevare

che da esso risultano esplicitamente menzionate e distinte tre categorie:

il « presidente » e « vicepresidente », rispettivamente nelle persone di S. E. Salvatore Messina e dell'onorevole Costamagna;

il gruppo dei « membri », costituito da alcune persone (tra le quali il professor Filippo Vassalli), a fianco delle cui generalità vennero indicate le loro attribuzioni di relatori o correlatori nei vari temi;

la « segreteria », composta di tre elementi, tra i quali figura il dottore Giuliano Vassalli.

È rimasto così documentalmente provato lo assunto dell'onorevole Giuliano Vassalli: egli non risulta annoverato nel gruppo dei « membri » della delegazione, ma tra i componenti della « segreteria »; le generalità del dottore Giuliano Vassalli si leggono, infatti, dopo che il provvedimento ha esaurito la categoria dei « membri », e cioè in una categoria distinta, denominata « segreteria ». Conseguentemente egli, pur facendo parte della delegazione, non aveva poteri di rappresentanza di essa, né tanto meno aveva diritto a partecipare alle deliberazioni. Gli organi decisionali erano il presidente, il vicepresidente e coloro che espressamente vengono denominati « membri ». La segreteria costituiva una ulteriore, diversa categoria. Se i suoi componenti si fossero dovuti considerare appartenenti al gruppo dei « membri » al pari degli altri, sarebbero stati elencati, appunto, in tale gruppo, con indicato, a fianco delle loro generalità, il compito di segreteria, in corrispondenza al compito di relatore menzionato per gli altri « membri ».

Ma così non è stato, proprio perché erano ben distinte le due categorie dei partecipanti alla delegazione, distinte anche le loro funzioni e le loro competenze: « membri » da una parte; « segreteria » dall'altra.

La funzione di segretario dell'onorevole Vassalli non poteva istituzionalmente andare al di là dell'attività concreta che egli ha specificato: traduzione, assistenza esecutiva nella formulazione delle risoluzioni presso le sezioni alle quali venne applicato e cioè quelle stesse di cui fece parte il padre, professore Filippo Vassalli (la V, la VI e la VII).

Né appare rilevante la osservazione dedotta: se la segreteria avesse avuto compiti di semplice assistenza esecutiva senza poteri deliberativi, non vi sarebbe stato motivo di comprenderla nell'elenco ufficiale della delegazione; ciò perché l'inserimento nella lista era doveroso, non solo ai fini contabili delle spese, ma soprattutto perché quelle della segreteria erano pur sempre delle funzioni — anche

se subordinate — da espletare in seno alla delegazione; e pertanto presupponevano la regolare investitura.

La delegazione distribuì il gruppo di « membri » — vale a dire i suoi componenti con diritto alla discussione ed al voto — nelle varie sezioni del convegno, assegnando a ciascuna di esse un segretario.

Una sezione ebbe assegnato il tema a contenuto eminentemente pubblicitario: « La posizione del giudice », con relatori — « membri » delle due delegazioni — individuati e distinti; altra sezione ebbe assegnato il tema: « Razza e diritto », con relatori — « membri » delle due delegazioni — individuati e distinti; non risulta che di tali sezioni sia stato componente il professor Filippo Vassalli, né risulta che presso di esse avesse prestato attività di segreteria il dottore Giuliano Vassalli.

Altre tre sezioni trattarono temi di natura eminentemente privatistica (come il quarto: « Problemi relativi all'esecuzione dei contratti »; il quinto: « Momento del passaggio di proprietà nella compravendita »; il sesto: « Principi comuni nel vigente diritto delle obbligazioni dei due paesi »); anche dette sezioni ebbero relatori — « membri » delle due delegazioni — altrettanto individuati e distinti; per gli italiani vi parteciparono i professori Asquini e Filippo Vassalli, quanto al quarto e sesto tema; il solo professore Filippo Vassalli per il quinto tema.

Fu in queste sezioni che prestò l'attività di segretario il dottore Giuliano Vassalli.

Resta, dunque, incontestabilmente provato che l'onorevole Giuliano Vassalli, pur facendo parte della delegazione, non era compreso nel gruppo denominato « membri », nel potere dei quali era la facoltà di discutere, trattare, dissentire od approvare, per l'Italia, le risoluzioni del convegno, e che la sua attività di segretario si svolse nelle sezioni che trattarono temi di diritto privato.

Rimane da accertare se l'onorevole Giuliano Vassalli abbia comunque partecipato alla riunione solenne e comune nella quale si acclamarono le risoluzioni di tutte le sezioni, e perciò anche la relazione « Razza e diritto ».

L'onorevole Giuliano Vassalli ha, come si è detto, recisamente e sdegnosamente respinto l'addebito. Egli ha spontaneamente dichiarato che, in occasione del convegno, pur non avendo partecipato ad alcuna seduta plenaria del comitato italo-tedesco, né ad alcuna cerimonia, tuttavia fu presente, fuggacemente, al ricevimento offerto dal municipio di Vienna.

Dalla circostanza della presenza del Vassalli al ricevimento offerto dal municipio di Vienna, non si può dedurre — come si è adombrato — che, per esservi stato ammesso, il Vassalli doveva avere rivestito specifiche qualifiche di rappresentanza.

È assai diffusa la consuetudine dei municipi, in ogni luogo e in ogni tempo, di offrire un trattenimento a delegazioni straniere partecipanti a convegni od a congressi che si svolgano nella città. In tali occasioni, vengono invitati tutti i componenti dei gruppi stranieri, a qualsiasi titolo vi partecipino.

Quanto meno arbitrario sarebbe, poi, pretendere di dedurre, dalla fugace partecipazione del Vassalli al ricevimento offerto dal municipio di Vienna, la sua partecipazione alla seduta plenaria del comitato italo-tedesco in cui vennero approvate le risoluzioni finali.

L'onorevole Niccolai, invitato a dare la prova del suo assunto, non ne ha fornita alcuna; egli, anzi, ha posto in dubbio che su di lui incombesse l'onere della prova, sostenendo che, avendo l'onorevole Vassalli partecipato al convegno, spettasse a quest'ultimo dimostrare di non aver approvato la relazione « Razza e diritto ».

La Commissione ritiene, invece, che l'onere di provare il fatto affermato in termini specifici dall'onorevole Niccolai incombe su di lui, in ossequio all'antico e mai smentito insegnamento del diritto romano: *onus probandi incumbit ei qui dicit*, brocardo trasfuso in tutte le legislazioni processuali moderne.

L'onorevole Niccolai ha più volte ribadito che le varie risoluzioni dei delegati vennero lette ed acclamate in una solenne seduta plenaria; e che perciò la partecipazione a tale seduta implica l'approvazione di tutte le risoluzioni lette, siasi o no materialmente partecipato all'applauso da parte di ciascuno dei presenti.

La Commissione conviene che il termine « plaudire » usato dall'onorevole Niccolai vada interpretato non restringendone il significato all'atto fisico del batter le mani, ma estendendolo a qualsiasi tipo di manifestazione di consenso ed a qualsiasi grado di corresponsabilità nell'approvazione del documento razzista incriminato, avvenuta nella seduta comune e solenne.

Ma è appunto tale avvenimento che l'onorevole Niccolai avrebbe dovuto provare e non ha provato: e cioè che in quella seduta plenaria dei « membri » delle due delegazioni — e cioè dei relatori e correlatori — sia stato, almeno fisicamente, presente l'onore-

vole Giuliano Vassalli, per poter poi presumere che egli ivi avesse plaudito od avesse in qualsiasi modo concorso — sia pure col silenzio — ad approvare la relazione « Razza e diritto », alla cui elaborazione, per altro, è risultato che egli non aveva partecipato; per poterne, poi far discendere la conseguenza che, ivi, l'onorevole Vassalli abbia convenuto con gli altri « doversi definitivamente ed assolutamente separare i cittadini di razza ebraica dalla comunità nazionale ».

L'onorevole Niccolai ha, infine, voluto dedurre una implicita manifestazione di consenso dell'onorevole Vassalli alle tesi esposte nella relazione « Razza e diritto » dal fatto che egli non ebbe, in quel tempo e in quelle circostanze, a manifestare un suo pubblico dissenso alla relazione ed ai principi che vi sono consacrati.

È doveroso osservare, preliminarmente, che l'accusa mossa dall'onorevole Niccolai all'onorevole Vassalli non fu la imputazione di una condotta passiva, bensì quella di una partecipazione attiva (plaudire, approvare). La nuova impostazione costituisce, dunque, una immutazione della accusa, e la indagine su di essa costituirebbe, conseguentemente, uno straripamento dai limiti di propria competenza da parte della Commissione. Tuttavia la Commissione ritiene doveroso dare atto all'onorevole Vassalli che, alle affermazioni dell'onorevole Niccolai, ha controdedotto che nessun organo di stampa, di qualsiasi tipo, comunicò mai il minimo accenno da cui si potesse rilevare una sua adesione od una sua corresponsabilità alla incriminata relazione ed alle sue conclusioni, sì che gli si ponesse un problema di pubblica smentita.

Quanto, poi, al dovere di una autonoma manifestazione del dissenso — cosa tanto diversa dalla imputazione di avere plaudito ed approvato — l'onorevole Vassalli ha affermato di averne dato ripetute prove, dirette e indirette; e ha citato, all'uopo, persone ed episodi di una sua pubblica, solidale, affettuosa, ininterrotta manifestazione di stima verso personalità del mondo ebraico estromesso dalle cattedre; ed aggiunse che, nonostante vivamente pregato dall'onorevole Costamagna di compilare una sintesi dei lavori del convegno di Vienna, egli si rifiutò esplicitamente di estendere il suo scritto ai temi: « Il giudice e la legge », « Razza e diritto », limitando, volutamente, il suo lavoro alla sintesi delle altre relazioni.

Che l'onorevole Vassalli non abbia recensito le relazioni « Il giudice e la legge », « Razza e diritto » è risultato documentalmente pro-

vato attraverso la rivista giuridica *Lo Stato*, annata 1939.

Pertanto la Commissione, in base agli elementi acquisiti ed alle considerazioni esposte, è pervenuta alla conclusione che l'addebito formulato dall'onorevole Niccolai a carico dell'onorevole Vassalli è risultato infondato.

A tale conclusivo giudizio, l'onorevole Franchi, componente della Commissione, ha ritenuto di non potere aderire e di dover esprimere il suo dissenso, motivandolo con le seguenti testuali proposizioni:

a) L'onorevole Vassalli partecipò al convegno italo-germanico di Vienna del marzo 1939 in qualità di membro ufficiale della delegazione italiana. La indicata funzione della segreteria, nel documento prodotto, nulla toglie alla predetta qualità di membro ufficiale della delegazione. Se la segreteria avesse avuto funzioni disgiunte da quelle della delegazione, e quindi solo esecutive o d'ordine, non sarebbe stata inserita nell'elenco ufficiale della delegazione medesima trasmesso alle autorità tedesche.

b) L'onorevole Vassalli, già professore incaricato all'università di Urbino, non poteva ignorare le finalità del convegno a cui partecipava in qualità di delegato, tanto più che tale convegno seguiva a quello del 1938 svoltosi a Roma e inaugurato con un discorso del ministro Frank, le cui tesi tipicamente razziste furono ampiamente divulgate da tutta la stampa italiana.

In tali condizioni — prosegue l'onorevole Franchi — anche ad ammettere che l'onorevole Vassalli non fosse stato presente alle sedute in cui fu discusso il tema « Razza e diritto », anche ad ammettere che non avesse quindi potuto materialmente applaudire discorsi e conclusioni di intonazione razzista, anche ad ammettere che non avesse partecipato — come invece egli ha riconosciuto — al ricevimento in onore dei delegati offerto dalle autorità naziste, tra cui il governatore Seyss-Inquart — verrebbe egualmente provato che egli plaudì alle tesi razziste, in quanto quel plauso era implicito nella partecipazione ad un convegno giuridico promosso dal governo fascista e dal governo nazista, le cui caratteristiche essenziali non erano certo date dai temi di diritto privato ma da quelli sulla razza;

c) che « vari Rosenberg » — come ha affermato l'onorevole Niccolai — fossero presenti a Vienna, risulta dall'elenco prodotto: Frank, ministro della giustizia, impiccato a Norimberga; Juri, ministro degli affari sociali, suicidatosi nel 1945; Büchel, commissario

hitleriano per l'annessione dell'Austria, suicidatosi nel 1944; Thierack, presidente del tribunale del popolo, suicidatosi nel 1946; Seyss-Inquart, governatore dell'Olanda, impiccato a Norimberga;

d) tutte le risoluzioni relative ai vari temi, anche se compilate in testi distinti, vennero lette ed acclamate in una solenne seduta conclusiva plenaria che decretò la sostanziale unità del convegno nello spirito delle nuove teorie, che si inserirono innovatrici nel campo del diritto privato, non meno che nel campo del diritto pubblico;

e) dopo il convegno non ci fu nessun atto dell'onorevole Vassalli di dissenso dalle conclusioni del convegno stesso.

L'affermazione dell'onorevole Vassalli, che egli rifiutò di redigere, per la rivista *Lo Stato* del professore Costamagna, la richiestagli recensione sul tema « Razza e diritto », è una affermazione senza alcuna prova: l'unico teste — il professore Costamagna — che avrebbe potuto confermare o smentire tale circostanza, è deceduto.

Le cinque proposizioni dell'onorevole Franchi, unico componente dissenziente della Commissione, ripropongono le deduzioni, le considerazioni dell'onorevole Niccolai, che sono state già ampiamente riferite in questa relazione, esaurientemente esaminate, fermamente respinte dalla Commissione, che ne ha rilevato talvolta la inesattezza, tal'altra la influenza al giudizio che essa è chiamata a dare, ovvero la estraneità all'accertamento demandato; accertamento e giudizio che riguardano i fatti specifici affermati dall'onorevole Niccolai e non le opinioni, le valutazioni, gli apprezzamenti politici, che non competono alla Commissione, pur avendo essa dato atto all'onorevole Vassalli delle smentite o delle precisazioni, anch'esse già esposte in questa relazione.

L'unica nuova osservazione è costituita dalla elencazione dei gerarchi nazisti che sarebbero stati presenti alla seduta solenne del convegno.

Ma dalla fotografia esibita, tra le immagini di tali persone che ascoltano il discorso del guardasigilli tedesco, non risulta affatto quella dell'onorevole Vassalli, sì da poter far presumere la sua partecipazione all'acclamazione di quei voti che vi furono espressi.

La Commissione perciò ribadisce il giudizio al quale è pervenuta, col solo voto contrario dell'onorevole Franchi.

Nessuna prova è stata data od offerta dall'onorevole Niccolai a sostegno della affermazione secondo cui l'onorevole Giuliano Vas-

salli avrebbe manifestato il suo consenso alla relazione « Razza e diritto » ed avrebbe convenuto « doversi difendere i valori della razza con l'assoluta e definitiva separazione degli elementi ebraici dalla comunità nazionale ».

Gli atti in potere della Commissione attestano, invece, il contrario; ragione per cui la Commissione si è trovata concorde, sempre col solo dissenso già manifestato dall'onorevole Franchi, nell'emettere il giudizio di infondatezza delle affermazioni specifiche formulate dall'onorevole Niccolaj a carico dell'onorevole Vassalli.

PRESIDENTE. Prendo atto, onorevole Alessi, di questa relazione.

Omissis

CAMERA DEI DEPUTATI

VII Legislatura

COMMISSIONE DI INDAGINE RICHIESTA DAL DEPUTATO VITO MICELI

Autore delle dichiarazioni ritenute lesive dell'onorabilità: **on. Giulio Andreotti**

Deputato che formula la richiesta di nomina della Commissione di indagine: **on. Vito Miceli**

Componenti della Commissione: **on. Giuseppe Amadei (PSDI), on. Vincenzo Balzamo (PSI), on. Aldo Bozzi (PLI), Presidente, on. Italo Giulio Caiati (DC), on. Aldo D'Alessio (PCI), on. Antonio Del Pennino (PRI), on. Fernando Di Giulio (PCI), on. Luigi Granelli (DC), on. Antonio Guarra (MSI), on. Maria Magnani Noja (PSI), on. Alberto Malagugini (PCI), on. Mauro Mellini (Radicale), on. Eliseo Milani (PDUP), on. Roland Riz (Misto), on. Giacomo Sedati (DC).**

Dichiarazioni all'origine della richiesta di nomina della Commissione:

Camera dei deputati seduta dell'11 agosto 1976

Nel corso di una seduta dell'Assemblea riservata alla replica del Presidente del Consiglio dei Ministri in sede di presentazione del Governo, l'onorevole Giulio Andreotti accusa l'onorevole Vito Miceli "di aver consegnato al suo ministro - e quindi al Parlamento - una dichiarazione falsa dei servizi attorno ai rapporti con un giornalista imputato nel processo per la strage di Piazza Fontana".

Richiesta di nomina di una Commissione di indagine da parte del deputato Vito Miceli:

Camera dei deputati seduta del 28 settembre 1976

Comunicazione della nomina della Commissione da parte del Presidente della Camera e assegnazione del termine per riferire:

Camera dei deputati seduta del 28 settembre 1976

Presentazione della relazione della Commissione all'Assemblea:

Camera dei deputati seduta del 28 ottobre 1976 (pomeridiana)

11.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 AGOSTO 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge:		Commissione inquirente per i procedimenti di accusa (<i>Annunzio di costituzione</i>)	579
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	534	Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (<i>Annunzio di costituzione</i>)	579
(<i>Presentazione</i>)	524	Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice (<i>Nomina</i>)	579
Proposte di legge:		Comunicazioni del Governo (<i>Seguito della discussione</i>):	
(<i>Annunzio</i>)	523, 534, 578	PRESIDENTE	524, 535, 573
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	534	ANDREOTTI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	524, 535
Proposte di legge costituzionale (<i>Annunzio</i>)	579	BATTAGLIA	547
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	580	BONINO EMMA	538
Auguri per le vacanze estive:		BOZZI	540
PRESIDENTE	574	DE MARZIO	552
Commissione di inchiesta (<i>Annunzio di costituzione</i>)	579		

[4]

11.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1976

	PAG.		PAG.
DI VAGNO	558	Sui lavori della Camera:	
GORLA	543	PRESIDENTE	580
MANNUZZU	537	Sul risultato della votazione segreta per	
MICELI VITO	573	la nomina dei membri della Commis-	
NATTA	561	sione inquirente:	
PICCOLI	568	PRESIDENTE	574
RIGHETTI	549	Votazione segreta per la nomina di dieci	
SPINELLI	535	membri effettivi e dieci supplenti	
Corte dei conti (<i>Trasmissione di docu-</i>		della Commissione inquirente per i	
<i>menti</i>)	523	procedimenti di accusa	523, 530
Integrazione nella costituzione di una Com-		Votazione per appello nominale sulla fi-	
missione	534	ducia al Governo	574
Sostituzione di componenti di Giunte . .	579	ERRATA CORRIGE	580

Omissis

**Seguito della discussione
sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di replicare.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla presentazione del Governo — impostata nell'unico modo correttamente possibile, e cioè su una piattaforma programmatica contrassegnata da precise scadenze — è stato mosso il rilievo della mancanza di un preciso quadro politico.

Ma se, prima della crisi e durante il suo svolgimento, era emersa l'impossibilità di dar vita ad una coalizione o almeno ad una maggioranza parlamentare — e cioè ad

un quadro politico — sarebbe stato arduo l'avanzarne uno *motu proprio*.

La nostra chiara matrice democristiana ed indicazioni precise su punti non secondari di ispirazione e di impegno, escludevano però ogni sorta di agnostica indifferenza da parte del Governo. E singolare come si diventi tutti un po' prigionieri di terminologie alla moda. Così risuona criticamente la definizione di « asettico » per il nostro programma, quasi che il non inquinare rappresenti un difetto. Comunque, alla luce del dibattito svoltosi in Senato, ho potuto aggiungere, nella replica, alcune non inutili considerazioni, che sono state sottolineate nelle dichiarazioni di voto ed anche in alcuni interventi nei due giorni di discussione qui a Montecitorio, che ho seguito con il massimo interesse.

Da questo banco credo non sarebbe pertinente introdursi in temi, anche suggestivi, che riguardano la prospettiva dei rapporti reciproci tra le forze politiche. Posizioni importanti sono state assunte dai segretari dei partiti, in un confronto diretto che, partendo dalle tormentate esperienze passate ed analizzando il presente cerca di disegnare in qualche modo l'incerto futuro. Né competono al Governo commenti sulla intransigenza rivoluzionaria, sia essa pura e semplice (ipotesi dell'onorevole Magri) o per una rivoluzione libero-radicalista (tesi dell'onorevole Pannella).

Questi nuovi colleghi — della cui vivacità intellettuale ci avvantaggeremo molto — accolgano, se lo credono, tuttavia un piccolo consiglio, da me che son vicino a quella « parte / di mia etade ove ciascun dovrebbe / calar le vele e raccoglièr le sarte... ». Quando esaminano quello che in quest'aula è stato fatto e sofferto in trenta anni, meditino un poco, prima di svalutare tutto con una spietatezza ingiusta e, oserei dire, avventata.

L'Italia del 1976, pur nelle tremende difficoltà in cui si dibatte, non è all'« anno zero ». Quello che, nella loro posizione di « liberi battitori », alcuni nuovi colleghi rimproverano ai maggiori partiti, quasi fosse indice di un disegno recondito di reciproco sostegno di potere, deriva, al contrario, proprio da questa necessità di fare i conti con la realtà viva di un popolo in cui il ceto medio ha avuto uno sviluppo eccezionale: la critica — in parte anche giusta — sui disordinati ritmi di crescita non vale a cancellare questa realtà, ripri-

stinando un impossibile appiattimento prebellico e bellico.

Sotto questo aspetto ho apprezzato molto le oggettive considerazioni del collega Napoleoni, che ha riconosciuto il filo conduttore del programma governativo per ricreare le condizioni finanziarie, politiche, economiche e sociali per un rilancio non effimero del processo di accumulazione delle risorse. Ciò richiede però, accanto ad una visione chiara e coerente degli obiettivi e degli strumenti idonei a perseguirli, una azione quotidiana continua, estranea alla logica degli interventi straordinari di tipo anticongiunturale e che tenga conto delle difficoltà a indurre comportamenti adeguati in tutte le parti sociali, nel rispetto delle regole democratiche. È in questo senso che ci si è mossi anche prima di oggi, quando si è cercato di avviare una definizione dei programmi di settore con i rappresentanti degli imprenditori e dei sindacati.

Riconosco esatto quanto ha detto l'onorevole Craxi richiamando la necessità di una convergenza non episodica di sforzi, di consapevole autodisciplina e di intese programmate tra le organizzazioni pubbliche, il mondo sindacale e quello imprenditoriale per apportare al sistema le correzioni ed imprimere ad esso lo slancio di cui la nazione ha bisogno.

Ritengo si possa sopperire alla mancanza di una maggioranza preconstituita, in un periodo e dinanzi a problemi che giustamente fanno sentire l'esigenza di un arco sempre meno ristretto di consensi, soltanto rendendo più estesi e più vivaci i rapporti tra le Camere e il Governo, tanto nel momento legislativo quanto in quello del controllo politico.

Basti pensare al sostegno che il Governo ha bisogno di trovare quotidianamente in Parlamento per affrontare battaglie dure, come quella per una più incisiva lotta alle evasioni fiscali, utilizzando vecchi e nuovi strumenti amministrativi e penali. Una tradizione agguerrita, sottilmente ipocrita, ed una sconcertante capacità di mimetizzazione dei redditi non si sconfiggono solo con il perfezionamento — comunque necessario — dei mezzi tecnici. Per riuscire nell'intento occorre che l'amministrazione sappia di avere alle sue spalle, vigilante e severa, la rigorosa solidarietà e lo stimolo intransigente dei rappresentanti del popolo.

Ma c'è di più. Dovendo rispondere più organicamente al Parlamento, il Governo sarà a sua volta rafforzato nella sua in-

terna coordinazione e negli sforzi per smantellare tanti egoismi, gelosie e duplicazioni di competenze, particolarismi logoranti, strutture e spese superflue. Sia nell'attività ordinaria di esame del bilancio dello Stato e delle altre leggi, sia mercé vecchie e nuove forme di sindacato ispettivo, le Camere dovranno sempre più coinvolgersi in questo disegno di riforma globale del modo di essere e di operare dello Stato, anche al fine di un impiego delle risorse più oculato e più produttivo possibile. L'obiettivo di un quadro almeno annuale di priorità, che costringa nella statuizione di impegni di spesa, deve essere perseguito ad ogni costo.

Può sembrare — ad alcuni per legittima preoccupazione di una confusione di ruoli, ad altri come eccezione di comodo contro ogni autentico rinnovamento — può sembrare, dicevo, che in questo modo, accantonata, *necessitatis causa*, la dialettica classica tra maggioranza e opposizione, si scivoli verso modelli non controllabili di parlamentarismo. Ma non sarà così. Non è questa né la realtà odierna, né minimamente la nostra intenzione per il futuro. Chiedendo il voto o la non sfiducia al Governo — con autonome decisioni di ciascun gruppo, maturate al di fuori di ogni patteggiamento segreto (che esiste solo nella inguaribile malevolenza calunniosa di alcuni) — non si è inteso affatto gettare alle ortiche la divisione dei poteri, anche se l'astratto ordinamento di Montesquieu si sia nei diversi tempi e luoghi esplicitato in maniera non meccanicamente uniforme e vada costantemente aggiornato. Ogni forza politica conserva la sua identità e fisionomia: ne è prova evidente l'avvenuta enunciazione di modi diversi di vedere le prospettive del futuro e di lavorare conseguentemente per esso.

Venendo al nostro tema centrale, sono molto grato all'onorevole Zaccagnini per aver così chiaramente ribadito — con l'autorevolezza del suo ufficio e sua personale — il significato profondo di servizio, che è alla base di questo Governo. Non abbiamo ricercato davvero il monocolorismo; ma, essendo presto risultato chiaro che — come ho detto — non erano politicamente componibili associazioni di forze, sarebbe stato erroneo non risolvere rapidamente la crisi nel modo che — lo ha scritto il più autorevole giornale britannico — non rappresenta l'ideale, ma era l'unico possibile.

Bisognava venir fuori senza indugi dalla crisi, innanzi tutto per dar modo al Parlamento uscito dalle elezioni del 20 giugno

di iniziare la sua attività con pienezza, e non soltanto nelle eccezionali convocazioni richieste per la conversione in legge di decreti-legge. Occorreva inoltre superare il pericolo di relativa anormalità istituzionale che, con fasi diverse, si sta protraendo ormai dalla fine dello scorso anno: ciò non corrisponde certamente alle esigenze nazionali e internazionali del nostro paese che sono assai impegnative in quasi tutti i campi.

Già si sono avuti spunti di discussione teorica sulla pluralità delle astensioni, che l'onorevole Preti ha chiamato addirittura « storiche »: una situazione atipica che con esattezza l'onorevole Napoleoni ha definito: « assenza di una maggioranza preconstituita, ma anche di una minoranza preconstituita ».

Da parte mia, limitandomi ai casi attuali, noterò che una condizione era comunque indispensabile per non compiere una operazione insieme illusoria e dannosa. Alla non belligeranza nel voto iniziale doveva accompagnarsi la fondata presunzione che i punti programmatici incontrassero non certo una approvazione in bianco, ma neppure un atteggiamento pregiudiziale di ostilità o di agnosticismo. Già prima della composizione del Governo è stato possibile rassicurarsi in proposito, attraverso una serie di incontri con i gruppi parlamentari e la elaborazione di un primo schema di « idee per il programma », nel quale trovavano eco non superficiale anche i punti di vista delle confederazioni sindacali, opportunamente consultate, alle quali si aggiungevano le qualificate voci sia delle regioni, sia degli enti locali. Questa disponibilità mi sembra sia stata confermata — ed era solo in Parlamento che ciò poteva responsabilmente farsi — tanto a palazzo Madama che nella discussione svoltasi alla Camera.

Le osservazioni aggiuntive e quelle critiche sui singoli temi emerse in questi due giorni formeranno oggetto della dovuta considerazione, insieme al documento scritto inviato dal partito repubblicano e ieri ricordato ed illustrato dall'onorevole Biasini. Già tra cinquanta giorni, nella *Relazione previsionale* dei ministri del bilancio e del tesoro, il Governo preciserà ancor meglio le sue linee programmatiche; e per quella data anche il ministro Ossola potrà fornire al Parlamento importanti elementi sulla bilancia dei pagamenti.

Un ringraziamento particolare va rivolto all'onorevole Bassetti — uno dei 268 nuovi colleghi che, non solo per il numero, ma per la varietà delle loro esperienze, rendo-

no particolarmente viva e promettente la settima legislatura repubblicana — per aver colto con esattezza il disegno che collega i vari punti del programma, la cui armonica realizzazione è strettamente interdependente: la sicurezza esterna e quella interna; l'equilibrio finanziario ed il recupero di competitività produttiva; la formazione dei giovani e l'assetto scolastico; le esportazioni e la graduale affrancazione da ogni eccesso correggibile nei settori di dipendenza dall'estero; l'ammodernamento agricolo (tecnico e giuridico) e il piano alimentare; il programma quinquennale per il Mezzogiorno e lo sviluppo nazionale; ed infine, sovrastanti su tutto il resto, le concrete azioni per controllare e riassorbire l'inflazione, mediante il risanamento coraggioso della finanza pubblica ed il riaggiustamento della bilancia dei pagamenti. Obiettivi ambiziosi, ma non rinunciabili; che occorre perseguire, riprendere od impostare senza lasciarsi fuorviare dalle difficoltà che incontreremo certamente lungo il cammino.

Non basta certamente, anche se è condizione necessaria, creare disponibilità di risparmio perché l'investimento produttivo si espanda; è infatti indispensabile garantire una razionale allocazione delle risorse finanziarie rese disponibili, con una rigorosa politica della finanza pubblica, cui il Governo è impegnato, e la realizzazione di adeguati strumenti per la politica industriale.

Spetta ora al Governo, con la collaborazione fattiva dei singoli apparati ministeriali e, ove occorra, dei rispettivi consigli superiori, preparare tempestivamente i disegni di legge, per parecchi dei quali abbiamo assunto e manterremo l'impegno di ravvicinate scadenze di presentazione.

Un ringraziamento sentito va ai tre colleghi del partito degli altoatesini di lingua tedesca che — *rari nantes in gurgite vasto* — hanno dichiarato di votare a favore del Governo chiedendo soltanto che esso faccia, anche nei confronti delle genti dell'Alto Adige, il proprio dovere. L'onorevole Benedikter ha considerato anch'egli pletorico il Governo, nonostante i ministri siano sette in meno rispetto alla legislatura scorsa ed i sottosegretari siano undici in meno. Non esistono in proposito regole rigide e credo che il giudizio vada dato a consuntivo, valutando cosa ciascuno e tutti insieme avremo saputo fare in Parlamento (in Assemblea e nelle Commissioni) e nell'amministrazione. Tuttavia, accetto il rimprovero per non aver ripreso una buona idea al-

tuata nel governo del 1972, quando fu dato ad un ministro lo specifico compito di occuparsi dei problemi dei giovani. Assicuro per altro che i giovani — con i loro problemi che sono, sì, sociali ed economici, ma innanzi tutto morali ed educativi — saranno presenti in ogni momento della nostra programmazione ed azione governativa.

L'onorevole Zanone, l'onorevole Berlinguer ed altri colleghi hanno sottolineato la urgenza di adottare — fermo restando che l'obiettivo principale e più importante è la ripresa di una effettiva espansione economica — qualche misura speciale per dare nel frattempo occupazione ai giovani, con l'intento di conferire loro una preparazione o una riconversione professionale e di farli esercitare, comunque, in una attività obiettivamente utile, comprese certe mansioni sociali, come l'assistenza domiciliare agli anziani e agli ammalati, suggestiva sotto tanti profili. Vi sono province italiane in cui il problema dei giovani è già oggi preoccupante e più lo diverrebbe, se non ci si avvicinasse a quelle programmazioni, anche nella scuola, che sono indispensabili. Per il disegno di legge sui giovani abbiamo fissato una delle più urgenti priorità.

Non diverso è il discorso riguardo ai problemi della donna, che non mi sembra siano isolabili dal contesto generale di una politica schiettamente riformatrice, quasi fossero fatti settoriali. Per questo tali problemi non avevano formato oggetto di una autonoma trattazione nel programma governativo.

L'onorevole Bassetti ha sottolineato la opportunità di avere unificato nel Ministero del bilancio il collegamento con le regioni. Rilievo esatto anche sotto il profilo del coordinamento delle rispettive programmazioni economiche, a migliorare il sistema delle quali il riferimento al CNEL non vuol essere affatto, onorevole Craxi, un rinvio *sine die*.

Tra i problemi regionali da affrontare pongo anche le norme di attuazione dello statuto siciliano in materia finanziaria.

Ma una cura tutta particolare avremo per il Friuli-Venezia Giulia, la regione così provata dalle conseguenze del terremoto. L'aver affidato la ricostruzione agli organi regionali non vuol significare minimamente disinteresse, ma soltanto rispetto per l'autonomia della regione per le sue possibilità di meglio interpretare esigenze e soluzioni. I ministri e io stesso siamo sempre a disposizione per recarci sul posto o per in-

contrarci, qui a Roma, a seconda delle necessità, con i rappresentanti delle zone colpite.

Le colleghe Luciana Castellina e Adele Faccio mi hanno rimproverato di aver dedicato poco spazio all'evento triste della Brianza. Prenderanno atto, tuttavia, che dopo aver nominato la commissione scientifica, che sola può dare risposte valide sulle misure da adottarsi, il Consiglio dei ministri ha stanziato ieri, con decreto-legge, un fondo di 40 miliardi perché la regione provveda alle occorrenze da fronteggiare, ed ha fissato misure per i disoccupati e i danneggiati. Ha inoltre razionalizzato la presenza *in loco* del Ministero e dell'Istituto superiore di sanità per quanto di rispettiva competenza.

La regione ha pertanto i mezzi per assicurare alle popolazioni anche la più efficace assistenza sanitaria. In modo particolare, rilevati dai pareri di illustri clinici i gravi pericoli che incombono anche sulle donne gestanti, quante di loro ritengano di dover interrompere la maternità si trovano nella esigenza terapeutica chiaramente riconosciuta dalla Corte costituzionale. Vorrei rivolgere un appello perché si rispetti la responsabile decisione di queste donne, ma non si innesti intorno al loro delicato stato psicologico una disputa di ordine generale sul problema, quanto mai inopportuna ed intempestiva. Le femministe non mi scomunicino se ritengo tuttora valida la massima di Sofocle che in certi casi è il silenzio a dar considerazione alle donne.

Sull'origine della calamità, indagheranno il Ministero del lavoro ed i tecnici. Se responsabilità emergeranno, i proprietari dovranno risarcire i danni ed anche le spese affrontate dallo Stato.

L'onorevole Berlinguer ha allargato il discorso alla sicurezza in tutti i luoghi di lavoro e alle esigenze ecologiche, ricordando l'inquietudine suscitata da alcune notizie riguardanti la zona di Priolo. Sia per il caso di specie, per il quale è già sul posto una unità mobile dell'Istituto superiore di sanità per collaborare con la competente commissione regionale, sia per una valutazione esatta della congruità della nostra legislazione in proposito, il Governo opererà senza indugi i necessari approfondimenti.

La proroga chiesta unanimemente dalle province per le scadenze di cui alla legge Merli consentirà di discutere i problemi dell'inquinamento nelle Commissioni fin dalla ripresa dei lavori parlamentari.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 AGOSTO 1976

All'onorevole Pinto che ha portato la voce, che conosco direttamente, dei disoccupati napoletani e che ha chiesto cosa si intenda fare per loro, rispondo che nel condurre in porto la nuova legge per il Mezzogiorno, divisando per Napoli e la sua zona precisi progetti speciali, si è lavorato in proposito nel senso giusto, con l'intesa che questi devono essere — come in tutto il sud — interventi straordinari e non sostitutivi di quelli che egualmente vanno sviluppati in una città dalle esigenze così gravi e difficili.

Le restrizioni e i sacrifici che debbono richiedersi ai cittadini perché si recuperi l'equilibrio finanziario e sia rilanciata la ripresa economico-sociale, impongono la mobilitazione di molti mezzi. Da questo punto di vista, l'onorevole Zanone e l'onorevole Biasini hanno osservato esattamente che occorre chiamare a contribuirvi non soltanto i detentori di alti redditi. Ma la forza ed il consenso per rendere accettabile un sacrificio su vasta scala possono aversi a due condizioni: dimostrando che la lotta agli evasori colpisce nel segno ed i tagli negli alti introiti sono progressivamente sempre più incisivi; e garantendo che la programmata riconversione industriale non sarà una restaurazione meccanica del passato, ma mirerà seriamente — così come era bene prefigurato nel progetto La Malfa — ad alimentare un modello di sviluppo nuovo e più sociale.

In proposito, merita tutta l'attenzione la normativa CEE per la partecipazione ed i controlli dei lavoratori, ricordata ieri dall'onorevole Roberti.

Rinnovo intanto per indiretta connessione l'impegno del Governo a contribuire a trovare una soluzione alle due più grandi vertenze sindacali tuttora aperte: quella dei braccianti e dei lavoratori del commercio.

All'onorevole Miceli, che ieri ha esordito con un discorso carico di minacciose reticenze, ma ispirato al vecchio e fatale errore che sia tutto buono ciò che è — o si crede sia — contrario ai comunisti, mi limiterò a dare due sole risposte.

L'incenerimento dei fascicoli dichiarati abusivi del SIFAR avvenne per un ordine preciso dato e ribadito dal Parlamento, e avrebbe dovuto esser fatto qualche anno prima del mio ritorno al ministero; venne effettuato dal Servizio sotto il controllo dei due presidenti delle Commissioni parlamentari per la difesa e di alti magistrati, al di fuori di ogni ingerenza ministeriale. Né

allora né mai — e questa è la mia forza — ho chiesto o avuto in visione fascicoli, compreso quello che mi riguardava e nel quale, come ho appreso da lei ieri, c'era un suo parere non favorevole (non so a chi espresso) sulla mia nomina a Presidente del Consiglio in una precedente occasione. D'altra parte, poiché lei crede che la distensione sia un tradimento, penso che anche i presidenti degli Stati Uniti non avrebbero da lei il nulla osta per la *nomination*. (*Applausi al centro*).

Lei sa bene, inoltre, che non l'ho colpita io, ma il magistrato. E, vivendo ora qui, forse si renderà meglio conto di quanto sia stato grave l'aver consegnato al suo ministro — e quindi al Parlamento — una dichiarazione falsa dei servizi attorno ai rapporti con un giornalista imputato nel processo per la strage di piazza Fontana.

Grave inizio di un sospetto, ingiustamente suscitato...

MICELI VITO. In questo momento lei dice cose false, perché sa perfettamente come sono andati i fatti! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, lasci parlare il Presidente del Consiglio! Prosegua, onorevole Andreotti.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non avrei certamente fatto questa polemica se lei ieri non avesse parlato come ha parlato.

MICELI VITO. Io ho detto la verità. (*Proteste - Rictami del Presidente*).

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quando io venni a riferire in Parlamento sulle polemiche che erano insorte sul caso Giannettini, non per diffidenza, ma per una abitudine alla precisione, chiesi a lei, come capo del Servizio, di mettermi per iscritto quello che avrei dovuto dire in Parlamento. Lei mi consegnò uno scritto, per la verità firmato da uno dei suoi dipendenti, ma datomi...

MICELI VITO. Qui sta il punto: lo dica!

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... datomi da lei; ed io sono venuto qui a dire quello che poi purtroppo si dimostrò un falso. Questo è stato, a mio avviso, uno dei fatti più gravi.

MICELI VITO. Questo è già stato esaminato dalla magistratura! (*Vive proteste al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per il resto, onorevole Miceli, poiché lei ieri ha parlato di segreti e di non segreti, io non ho alcuna difficoltà a che lei dia pubblicità allo scambio di lettere che in quei difficili momenti io ho avuto occasione di avere con lei. (*Vivi applausi al centro*).

MICELI VITO. Io confermo tutto quello che ho detto! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, lei ha già parlato ieri. Lasci ora parlare il Presidente del Consiglio. Prosegua, onorevole Andreotti.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Queste sono cose che dovrebbero essere al di sopra di qualunque parte della Camera, perché sono al di sopra di tutti noi.

Grave inizio, dicevo, di un sospetto ingiustamente suscitato e fatto malamente crescere contro le forze armate, che sono invece estranee ed ostili ad ogni trama o manovra del genere.

Nonostante le dimensioni del mio discorso introduttivo (per cui mi scuso con l'onorevole Costamagna che ha ieri censurato chi parla oltre la mezz'ora), sono state individuate alcune lacune.

Su una di queste, circa la revisione del Concordato con la Santa Sede, ho già parlato venerdì rispondendo al senatore Spadolini. Il tema è stato sviluppato in questa Camera dall'onorevole Mellini — che ha anche svolto rilievi importanti sui problemi della giustizia — e ripreso da altri oratori: alcuni per sostenere il superamento del Concordato stesso, i più sulla base dell'indirizzo già votato dalla Camera nel 1974 con l'ordine del giorno firmato dal capigruppo della maggioranza e dalla onorevole Leonilde Iotti, ordine del giorno che impegna alla trattativa facendo obbligo di riferire in Parlamento prima di concluderla: e così ritengo debba esser fatto.

Agli onorevoli Preti, Baghino, Pannella ed altri, che si sono soffermati sui problemi della stampa, confermo la favorevole disposizione del Governo a cooperare perché la crisi dei quotidiani non si aggravi e trovi anzi, una via di superamento. Ma questa via non può e non deve consistere in facili erogazioni di danaro, e richiede un impegno severo di tutti gli interessati alle imprese. Ove fosse dimostrata utile — ma non mancano dubbi in proposito — potreb-

be prorogarsi oltre il biennio la legge del 1975, così come ha suggerito l'onorevole Biasini.

Non so se debba ringraziare l'onorevole Corvisieri, attento lettore dei miei scritti anche prepolitici (ha esordito in quest'aula citando la gloriosa testata degli universitari cattolici). Egli ha sfiducia nel Governo ed anche verso le persone che lo compongono. È un suo diritto. Spero che possa presto constatare che a volere che le cose vadano molto meglio, sul piano della moralità, egli non è un isolato.

Guardando senza pregiudizi, se pur con molte preoccupazioni, alla presente realtà italiana, non credo affatto ci si possa muovere l'addebito — come ha fatto l'onorevole Almirante — di operare in una linea contrastante con gli ideali a cui il Presidente De Gasperi ci insegnò a guardare e, cioè, ai non mai disgiunti interessi della sicurezza, della libertà e della pace.

Guai a confondere tendenze e conquiste e a non essere vigilanti e prudenti! Ma sarebbe altrettanto irresponsabile il non vedere e non coltivare — credendoci con sincerità e passione — tutte le possibilità, grandi e piccole, di operare in sintonia con la politica internazionale di distensione, che è la grande conquista con cui il mondo risponde alle profonde esigenze di vita dei giovani e delle famiglie, che hanno pagato prezzi altissimi alle troppe guerre che nel passato si sono susseguite. Altro che « moto a senso unico giovevole solo alla manovra comunista internazionale »!

Non sono passati molti mesi da quando — alla grande assemblea del Movimento europeo a Bruxelles — l'Italia si è presentata con uno schieramento compatto che altri, dei nove paesi, non conoscono. Per questo noi attribuiamo grande importanza alle elezioni dirette del Parlamento europeo, che ci auguriamo nessun ostacolo ritardi oltre la primavera del 1978. Il soffio generatore del suffragio universale potrà dare insostituibile impulso alla dinamica costruttiva dell'Europa, per farla gradualmente divenire non solo una effettiva comunità economica, ma altresì una autentica realtà politica e sociale, competitiva con le grandi forze mondiali e cooperante in profondità con la costellazione multicontinentale dei paesi emergenti, quarantasette dei quali già legati alla CEE dagli accordi di associazione.

Respingiamo, pertanto, le censure su un presunto abbandono di impegni fondamen-

tali o di linee di coerenza politica. Per qualche commentatore, anche straniero, si tratta di deplorabile ignoranza delle nostre situazioni, che non si esauriscono nella composizione aritmetica delle nuove Camere. Altri osservatori invece — a prescindere da chi si dedichi solo a speculazioni polemiche — sottovalutano deliberatamente un lento moto aggregante attorno al disegno costituzionale, di cui i segni più manifesti sono, da un lato, il lungo cammino fatto da sinistra per non mettere più in discussione le alleanze dell'Italia e, dall'altro, il fatto nuovo, che sta sviluppandosi negli ultimi anni, di una progressiva convergenza politica sull'impegno per la Comunità europea (*Interruzione del deputato Delfino*).

Gli indirizzi della nostra politica estera, a parte qualche isolata voce, non hanno trovato nel dibattito accenti di dissenso, e mi sembra che sia emerso chiaramente che, quando ci si riferisce ad un interesse dell'Italia nel Mediterraneo, questo è « a complemento » e non già in sostituzione del quadro più generale dei nostri vincoli comunitari e di alleanza.

Gli onorevoli Craxi e Berlinguer hanno evocato la sconvolgente vicenda del Libano, che è un groviglio intricato di complessi problemi e di interessi divaricanti. Il ministro degli esteri ha riunito ieri i nostri ambasciatori nei paesi del medio oriente per farsi riferire sulla situazione e studiare le possibili azioni coordinate di sostegno a tutte le iniziative dirette a realizzare condizioni di tregua e ad apportare assistenza alle popolazioni coinvolte.

Onorevoli colleghi, più di uno, tra quanti hanno preso la parola in quest'aula, si è ispirato — forse con una punta di subconscia nostalgia — ad immagini marinare. L'onorevole Berlinguer ha indicato la limitatezza dell'approdo della crisi ed ha rivendicato come esclusiva bussola della navigazione del partito comunista gli interessi del paese, annunciando, in nome di questi, una centellinata astensione unita all'artiglio dell'opposizione. L'onorevole Biasini ha detto che nel nostro mare sconosciuto la bussola deve essere il senso della storia. L'onorevole Benedikter, più modestamente, ha parlato del monocoloro « galleggiante su un mare di astensioni ». L'onorevole Craxi, infine, ci ha invitato a scrutare la rotta per non privilegiare nell'attenzione i comunisti disattendendo i socialisti e gli altri astenuti.

Nelle settimane passate, quando le ipotesi di soluzione si restringevano rapidamente e la non ricercata formula monocoloro emergeva presto come unica possibile, ne ho avvertito il terribile impegno, temendo anche io per un attimo — per dirla come Montale — che la bussola « andasse impazzita all'avventura ». Ma avventura non è. Così come in anni lontani, risentiamo oggi il paradosso di una tumultuosa contrapposizione di impulsi e di valori da cui, per gli spiriti attenti, nascono le sintesi di equilibrio e di costruzione, di cui ci ha parlato ieri così bene l'onorevole Zaccagnini.

Fino a quando ci sarà consentito attuare ciò, resteremo, lavorando, al nostro posto. Non un giorno di più. Nessuno faccia affidamento su una presunta volontà di sopravvivenza governativa. Un servizio lo si rende, non lo si impone.

Il programma sul quale chiediamo alla Camera di confermare il voto del Senato è già abbastanza concreto: sono convinto che non potesse esserlo di più in questa fase preliminare. Ma ricordo bene l'insegnamento di Einaudi che il meglio non si attua solo col desiderarlo; e che anche le più grandi speranze restano inappagate se « il desiderato rivolgimento non sia definito in proposizioni chiaramente intellegibili ». Queste proposizioni verranno presto al vostro esame. È solo su di esse, e più in generale sulla sua capacità di buona amministrazione, che il Governo attende il vostro giudizio e, attraverso voi, quello della nazione (*Vivi applausi al centro*).

Omissis

12.

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 SETTEMBRE 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Proposte di legge costituzionale:	
(Annunzio)	621	(Annunzio)	621
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	623	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	623
Disegno di legge (Discussione):		Interrogazioni, interpellanze e mozione	
Conversione in legge del decreto-legge 10 agosto 1976, n. 542, recante interventi urgenti per le popolazioni della zona colpita dall'inquinamento di sostanze tossiche verificatosi in provincia di Milano il 10 luglio 1976 (300)	633	(Annunzio)	639
PRESIDENTE	633	Commemorazione di Mao Tse Tung:	
BOLLATI	633	PRESIDENTE	601
GARGANO, Relatore	633	MAZZARRINO, Sottosegretario di Stato per il tesoro	602
MALAGODI	638	Commissione d'indagine (Nomina)	632
MAZZARRINO, Sottosegretario di Stato per il tesoro	633	Commissione parlamentare sull'anagrafe tributaria (Costituzione)	632
Proposte di legge:		Commissione permanente (Richiesta di parere)	623
(Annunzio)	617	Sostituzione di un Commissario	632
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	623	Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Trasmissione di documenti)	631
(Ritiro)	623	Corte costituzionale (Annunzio di trasmissione di atti)	631

[4]

12.

Omissis

**Nomina
di una Commissione di indagine.**

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Vito Miceli ha richiesto la nomina di una Commissione di indagine che giudichi sulla fondatezza delle accuse rivoltegli dall'onorevole Andreotti nella seduta dell'11 agosto 1976.

Ravvisando nel caso prospettato gli estremi per l'applicazione dell'articolo 58 del regolamento, aderisco alla richiesta di una Commissione di indagine e comunico di aver chiamato a farne parte i deputati: Amadei, Balzamo, Bozzi, Caiati, D'Alessio, Del Pennino, Di Giulio, Granelli, Guarra, Magnani Noya Maria, Malagugini, Mellini, Milani Eliseo, Riz e Sedati.

La Commissione dovrà riferire alla Camera entro il 28 ottobre 1976.

La Commissione è convocata per domani 29 settembre alle ore 17 nell'aula della Commissione interni per procedere alla propria costituzione.

Omissis

32.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	1799	Disegno di legge (<i>Discussione</i>):	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	1799	Conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, recante elevazione della misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società (552)	1822
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		PRESIDENTE	1822, 1826
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 (<i>approvato dal Senato</i>) (606)	1807	AZZARO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	1822
PRESIDENTE	1807, 1809, 1812	COLUCCI	1826
BARACETTI	1811, 1815	COSTAMAGNA	1829
BIANCO	1813	GIURA LONGO	1824
BOTTA, <i>Relatore</i>	1807	GOTTARDO, <i>Relatore</i>	1822
CASTIGLIONE	1811	PRETI	1822
COSTA	1819	Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	1799
FORTUNA	1812	Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
FRANCI	1816	PRESIDENTE	1835
GORLA	1818	COSTA	1835
LETTIERI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	1808, 1811, 1812	Interrogazione (<i>Svolgimento</i>):	
MELLINI	1809, 1817	PRESIDENTE	1800
ORSINI GIANFRANCO	1809	ROSA, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	1800
SANTUZ	1811	SERVADEI	1802
SCOVACRICCHI	1818	Commissione d'indagine richiesta dal deputato Vito Miceli, a norma dell'articolo 58 del regolamento (<i>Relazione</i>):	
		PRESIDENTE	1803, 1806
		BOZZI, <i>Presidente della Commissione di indagine</i>	1803

[4]

32.

Omissis

**Relazione della Commissione d'indagine
richiesta dal deputato Vito Miceli, a
norma dell'articolo 58 del regolamento.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ascolteremo ora la relazione che la Commissione di indagine presieduta dall'onorevole Bozzi ha elaborato, dopo la sua nomina che io ebbi a fare, a norma dell'articolo 58 del regolamento, su richiesta presentata dall'onorevole Vito Miceli. Colgo l'occasione per ringraziare la Commissione e l'onorevole Bozzi per il lavoro compiuto nonché per la scrupolosa puntualità con cui è stato rispettato il termine fissato per la conclusione dei lavori della Commissione.

L'onorevole Bozzi ha facoltà di parlare.

BOZZI, Presidente della Commissione d'indagine. 1. — In data 11 agosto 1976 l'onorevole Vito Miceli dirigeva al Presidente della Camera la seguente lettera:

« Onorevole Presidente, nel corso della replica pronunciata nella seduta odierna, l'onorevole Andreotti ha dichiarato che io avrei formulato false affermazioni. Poiché tali dichiarazioni ledono la mia onorabilità, chiedo, a norma dell'articolo 58 del regolamento della Camera, che ella si compiaccia di nominare una Commissione la quale accerti la verità in ordine alle affermazioni mie e dell'onorevole Andreotti ».

In data 28 settembre 1976 il Presidente comunicava alla Camera che l'onorevole Vito Miceli aveva « richiesto la nomina di una Commissione d'indagine che giudicasse sulla fondatezza delle accuse rivoltegli dall'onorevole Andreotti nella seduta dell'11 agosto 1976 », e « ravvisando nel caso prospettato gli estremi per l'applicazione del-

l'articolo 58 del regolamento aderiva alla richiesta d'una Commissione d'indagine ».

2. — La Commissione, riunitasi in data 29 settembre, dopo aver costituito l'ufficio di presidenza, ha proceduto a delimitare il campo dell'indagine affidatale. Essa ha rilevato che dalla sua competenza esula l'esame del discorso pronunciato dall'onorevole Miceli nella seduta del 10 agosto 1976, nel corso d'un duro attacco contro la persona del Presidente del Consiglio onorevole Andreotti; v'era un punto di quel discorso, in cui si parlava d'un parere dato dal Miceli, quando era capo del SID, un "parere non favorevole" al conferimento all'onorevole Andreotti dell'ufficio di Presidente del Consiglio dei ministri. In ordine a codesto punto, assai delicato, sono stati presentati da parte di diversi gruppi parlamentari gli strumenti ispettivi e d'inchiesta previsti dal regolamento, che consentono un approfondito controllo.

3. — La Commissione si deve, quindi, occupare esclusivamente, come risulta dalla richiesta dell'onorevole Miceli e dall'atto di investitura del Presidente della Camera, delle "false affermazioni" che l'onorevole Andreotti avrebbe formulato nei confronti dell'onorevole Miceli nella seduta dell'11 agosto 1976. Il fatto nel quale tali "false affermazioni" si concretano, costituisce quella che il regolamento definisce « accusa ». La Commissione è chiamata ad accertarne la fondatezza.

La Commissione ritiene utile preliminarmente ricordare che le "false affermazioni" di cui si discute debbono risultare dal testo del discorso pronunciato dall'onorevole Andreotti nella seduta dell'11 agosto 1976, ovviamente interpretato nei suoi particolari e nel suo complesso, in ciò che palesemente manifesta e in ciò che può far intendere tra le pieghe. In sostanza, il testo del discorso del parlamentare che muove "l'accusa" è la fonte fondamentale che ne delimita i confini e ne rivela il contenuto; quanto il parlamentare "accusante" crede di dover dire innanzi alla Commissione può avere un carattere di chiarimento o d'interpretazione della "accusa" formulata nel discorso parlamentare, non mai un carattere aggiuntivo o ampliativo. Queste aggiunte ed amplificazioni possono dar vita a nuove "accuse", ma, non essendo espresse "nel corso d'una discussione", esulano dalla rigorosa fattispecie dell'articolo 58 del regolamento.

4. — Ora, come risulta appunto dal testo del discorso pronunciato dall'onorevole Andreotti nella seduta dell'11 agosto, il fatto accusatorio, ritenuto dall'onorevole Miceli lesivo della sua onorabilità, è contenuto nelle seguenti frasi che sono riprese dal resoconto stenografico dell'11 agosto 1976:

"ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*... Lei sa bene, inoltre, che non l'ho colpita io, ma il magistrato. E, vivendo ora qui, forse si renderà meglio conto di quanto sia stato grave l'aver consegnato al suo ministro — e quindi al Parlamento — una dichiarazione falsa dei servizi attorno ai rapporti con un giornalista imputato nel processo per la strage di piazza Fontana.

Grave inizio di un sospetto, ingiustamente suscitato...

MICELI VITO. In questo momento lei dice cose false, perché sa perfettamente come sono andati i fatti.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non avrei certamente fatto questa polemica se lei ieri non avesse parlato come ha parlato.

MICELI VITO. Io ho detto la verità.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quando io venni a riferire in Parlamento sulle polemiche che erano insorte sul caso Giannettini, non per diffidenza, ma per un'abitudine alla precisione, chiesi a lei, come capo del servizio, di mettermi per iscritto quello che avrei dovuto dire in Parlamento. Lei mi consegnò uno scritto, per la verità firmato da uno dei suoi dipendenti, ma datomi...

MICELI VITO. Qui sta il punto: lo dica!

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Datomi da lei; ed io sono venuto qui a dire quello che poi purtroppo si dimostrò un falso. Questo è stato, a mio avviso, uno dei fatti più gravi.

MICELI VITO. Questo è già stato esaminato dalla magistratura!

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*... Grave inizio, dicevo, di un sospetto ingiustamente suscitato e fatto malevolmente crescere contro le forze armate,

che sono invece estranee ed ostili ad ogni trama o manovra del genere ».

5. — L'onorevole Miceli, nelle dichiarazioni rese alla Commissione, ha chiarito in quali fatti consistano le « false affermazioni » formulate dall'onorevole Andreotti che egli ritiene lesive della sua onorabilità. L'onorevole Andreotti — ha detto l'onorevole Miceli — ha impostato il suo discorso in maniera tale da indurre chi non conoscesse a fondo l'episodio Giannettini e il suo collegamento con il SID a ritenere che, quando il Miceli era a capo del SID, avesse trasmesso artatamente all'onorevole Andreotti, allora ministro della difesa, un rapporto falso. Analizzando più specificamente il discorso del Presidente del Consiglio, l'onorevole Miceli ravvisa un'offesa nelle seguenti parole: « e, vivendo ora qui (in Parlamento), forse si renderà meglio conto di quanto sia stato grave l'aver consegnato al suo ministro — e quindi al Parlamento — una dichiarazione falsa dei servizi attorno ai rapporti con un giornalista imputato nel processo per la strage di piazza Fontana ». Con queste parole — rileva l'onorevole Miceli — sembra che lo onorevole Andreotti voglia impartirgli una lezione di onore.

L'onorevole Miceli ha soggiunto che, per quanto riguarda le frasi dello stesso discorso dell'onorevole Andreotti: « quando io venni a riferire in Parlamento... chiesi a lei, come capo del servizio, di mettermi per iscritto quello che avrei dovuto dire in Parlamento, lei mi consegnò uno scritto, per la verità firmato da uno dei suoi dipendenti, ma datomi... da lei; ed io sono venuto qui a dire quello che poi purtroppo si dimostrò un falso. Questo è stato a mio avviso uno dei fatti più gravi », egli riconosce che il ministro della difesa richiese di porre per iscritto quanto doveva riferire alla Commissione difesa: richiesta cui egli ottemperò, trasmettendola, come era suo dovere, al capo dell'organismo del SID competente. Anche in queste frasi l'onorevole Miceli ravvisa nell'onorevole Andreotti la persistente intenzione di mettere la sua persona in relazione con il concetto di falso, coinvolgendola in una responsabilità che non aveva, tanto è vero che lo stesso onorevole Andreotti « attenua » l'accusa riconoscendo che il rapporto era stato redatto « dai servizi » e non portava la sua firma.

6. — La Commissione ritiene opportuno, prima di trarre le sue conclusioni, riferire,

in maniera schematica, i punti essenziali della vicenda quali risultano dalle fonti parlamentari e dalle dichiarazioni rese dall'onorevole Miceli e dall'onorevole Andreotti.

a) L'onorevole Andreotti, nel giugno 1974 ministro della difesa, richiese al generale Miceli, capo del SID, un documento dal quale risultasse se il giornalista Giannettini avesse avuto rapporti con il SID, dopo che contro il Giannettini medesimo era stato spiccato mandato di cattura in relazione all'eccidio di piazza Fontana in Milano.

b) L'onorevole Andreotti precisò che tale documento sarebbe stato da lui letto in Parlamento, che lo aveva appunto richiesto di dare notizie in ordine ai rapporti del Giannettini con il SID.

c) Il generale Miceli consegnò il documento richiestogli, che recava la firma del capo dell'ufficio D del SID; da esso risultava escluso ogni rapporto del Giannettini con il SID dopo l'emissione del mandato di cattura.

d) il generale Miceli, consegnando il documento, non prospettò al ministro l'ipotesi che il contenuto di esso potesse in tutto o in parte non rispondere al vero, data l'autonomia di cui i servizi del SID disponevano e le valutazioni discrezionali che operavano.

e) il ministro Andreotti riferì in Parlamento nel luglio 1974 quanto risultava dal documento.

f) Il documento si rivelò falso nel suo contenuto, poiché si accertò che il Giannettini aveva avuto di persona rapporti con il SID nell'aprile 1974, cioè dopo l'emissione del mandato di cattura.

g) Il ministro Andreotti fu severamente criticato in Parlamento nell'ottobre 1974 per aver reso dichiarazioni non rispondenti al vero; qualche gruppo rilevò che « l'immensa gravità » del caso avrebbe dovuto determinare le dimissioni del ministro.

7. — La Commissione, valutati tutti gli elementi emersi dall'indagine da essa condotta, ritiene che a torto l'onorevole Miceli ha protestato contro il discorso pronunciato dall'onorevole Andreotti per le parti riferite *sub* n. 4. L'onorevole Miceli non contesta che il documento consegnato al ministro fosse falso nel contenuto; afferma però che egli non era a conoscenza, al momento della consegna, di tale falsità; che, pertanto in base a tale sua estraneità, l'onorevole Andreotti non avrebbe dovuto rivolgergli

l'accusa di aver consegnato una « dichiarazione falsa » in un discorso da cui « artatamente » traspare una responsabilità del capo del SID o nella confezione del falso o nell'uso consapevole del documento falso.

La Commissione rileva però che nella pur polemica replica dell'onorevole Andreotti non v'è alcuna frase o alcuna espressione dalla quale possa dedursi l'accusa nei confronti dell'onorevole Miceli d'aver consegnato al ministro un documento di cui il Miceli stesso conoscesse la falsità del contenuto.

Nel discorso parlamentare dell'onorevole Andreotti si parla d'« una dichiarazione falsa dei servizi »; non si muove quindi un'imputazione di responsabilità personale nel falso a carico del Miceli; e si aggiunge che « il documento era firmato da un dipendente » del Miceli. Il rimprovero mosso dall'onorevole Andreotti al Miceli, in quella replica, consiste in un fatto obiettivo e non contestato: che il capo del SID, generale Miceli, ebbe a consegnare al suo ministro, che gliene aveva fatto richiesta per leggerlo in Parlamento, un documento dei servizi, risultato poi falso.

Dimostrato che dalle frasi pronunciate dall'onorevole Andreotti esula l'addebito nei confronti del Miceli di una sua partecipazione al falso, cade la lagnanza dell'onorevole Miceli, la quale si fonda, come s'è rilevato, proprio sulla diversa interpretazione da lui data del discorso dell'onorevole Andreotti.

La Commissione ritiene di dover aggiungere che la reazione dell'onorevole Andreotti, che seguiva — si ricordi — a un duro attacco dell'onorevole Miceli contro il Presidente del Consiglio, è giustificata. In verità il capo del SID non poteva limitarsi a far da consegnatario di un documento redatto da altri, rimetendosi, secondo le sue affermazioni, con assoluta fiducia ai servizi dipendenti, di cui pur conosceva la struttura, l'ambito di autonomia e di discrezionalità. Il ministro si era rivolto al Miceli impegnandone la personale responsabilità e chiarendo che il documento avrebbe dovuto essere redatto per iscritto per essere poi letto, in Parlamento; questa peculiare ed eccezionale circostanza doveva imporre una cura più impegnata, un controllo più vigile.

Un fatto "grave" l'ha definito l'onorevole Andreotti, che, per lo svolgimento obiettivo della vicenda, ha portato un ministro a dir cosa non vera al Parlamento;

che ha gettato di riflesso una luce non favorevole su certi servizi delle forze armate e sui rapporti tra essi e il potere politico. Non si tratta di una "lezione d'onore" impartita al Miceli, che intacchi il patrimonio morale che lo stesso Miceli rivendica. Si tratta del regolare funzionamento degli uffici pubblici, dei corretti rapporti tra amministrazione, anche militare, e Governo, che non possono mai consentire riserve e tanto meno reticenze. In realtà, la particolare vicenda si inserisce in una più ampia, che attende ancora chiarimenti e messe a punto nelle sedi competenti.

La Commissione all'unanimità conclude ritenendo che con fondatezza l'onorevole Andreotti ha denunciato come « grave » l'episodio riferito nella replica parlamentare dell'11 agosto 1976; e ringrazia il Presidente della Camera dell'onore che le ha conferito.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 58 del regolamento le conclusioni della Commissione d'indagine vengono comunicate alla Camera, la quale ne prende atto senza dibattito né votazione. Ringrazio nuovamente l'onorevole Bozzi e la Commissione per il lavoro svolto.

Omissis

CAMERA DEI DEPUTATI

VII Legislatura

COMMISSIONE DI INDAGINE RICHIESTA DAL DEPUTATO ADOLFO BATTAGLIA

Autore delle dichiarazioni ritenute lesive dell'onorabilità: **on. Marco Pannella**

Deputato che formula la richiesta di nomina della Commissione di indagine: **on. Adolfo Battaglia**

Componenti della Commissione: **on. Angelo Armella (DC), on. Francesco Giulio Baghino (MSI), on. Emma Bonino (Radicale), on. Francesco Colucci (PSI), on. Raffaele Costa (PLI), on. Antonio Del Pennino (PRI), on. Bruno Fracchia (PCI), Presidente, on. Andrea Galasso (Misto), on. Maria Teresa Granati Caruso (PCI), on. Gennaro Guadagno (Misto), on. Nazareno Guasso (PCI), on. Antonio Marzotto Caotorta (DC), on. Bruno Orsini (DC), on. Alessandro Reggiani (PSDI), on. Antonio Testa (PSI)**

Dichiarazioni all'origine della richiesta di nomina della Commissione:

Camera dei deputati seduta del 16 dicembre 1976

Nel corso di una seduta dell'Assemblea riservata al dibattito sulla ratifica degli Accordi di Osimo, l'onorevole Marco Pannella accusa l'onorevole Adolfo Battaglia, sottosegretario per gli affari esteri all'epoca del trattato di Osimo, di aver preferito, nella stipulazione di detto trattato, l'interesse privato a quello dello Stato italiano.

Richiesta di nomina di una Commissione di indagine da parte del deputato Adolfo Battaglia:

Camera dei deputati seduta del 28 luglio 1977

Comunicazione della nomina della Commissione da parte del Presidente della Camera e assegnazione del termine per riferire:

Camera dei deputati seduta del 28 luglio 1977

Presentazione della relazione della Commissione all'Assemblea:

Camera dei deputati seduta del 25 maggio 1978

64.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 DICEMBRE 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSÌ

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI E DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	3512	MAZZARINO	3534
Disegni di legge:		MELLINI	3582
(Approvazione in Commissione)	3602	NICOSIA	3564
(Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede legislativa)	3575	PANNELLA	3536
(Presentazione)	3516	REGGIANI	3512
(Proposte di assegnazione a Commissioni in sede legislativa)	3516	ROMUALDI	3552
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	3516	Proposte di legge:	
(Trasmissione dal Senato)	3575	(Annunzio)	3574
Disegno di legge (Seguito della discussione):		(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	3575
Ratifica ed esecuzione del trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, con allegati, nonché dell'accordo tra le stesse parti, con allegati, dell'atto finale e dello scambio di note, firmati ad Osimo (Ancona) il 10 novembre 1975 (440)	3512	(Ritiro)	3574
PRESIDENTE	3512	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	3512
BAGHINO	3588	Proposta di legge di iniziativa regionale (Annunzio)	3575
BELCI	3516	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	3602
CATTANEI	3575	Commissione parlamentare d'inchiesta (Trasmissione di documento)	3568
CUFFARO	3525	Per l'attentato di oggi a Brescia:	
GORLA	3558	PRESIDENTE	3601
MALAGODI	3568	FORLANI, <i>Ministro degli affari esteri</i>	3602
		Sul processo verbale:	
		PRESIDENTE	3511
		SQUERI	3511
		Ordine del giorno della seduta di domani	3602

[4]

64.

Omissis

siva, non solo anticipato, ma svolto una buona parte dei nostri argomenti, che non sono contrari, almeno per il momento, alla ratifica che ci viene proposta. In quella sede avevamo cercato di sottolineare come a nostro avviso fosse dovere del Parlamento di ben conoscere prima di deliberare, dinanzi alla constatazione, che facevamo dieci giorni fa, che ci sembrava di assistere ad una mobilitazione straordinaria, nella sua qualità e nelle sue forme, del mondo della scienza contro le ipotesi politiche che eravamo chiamati a ratificare per quel che riguarda un punto fondamentale degli accordi economici siglati ad Osimo. Potevamo forse avere sbagliato valutazione dieci giorni fa o un mese fa: potevamo avere affrettatamente proiettato troppo oltre delle prime indicazioni e delle prime riserve di questo o di quell'ambiente scientifico, di questo o di quell'ambiente attento ai problemi della natura e dell'ecologia, dell'*habitat*, della cultura quindi, anche del nostro paese. E invece da allora non passa giorno che il carattere di plebiscito della cultura e della scienza non si vada rafforzando, fino ormai a divenire un tutto concluso e perfetto, rispetto al quale è inutile — mi sembra — qualsiasi ulteriore attesa. La risposta che noi chiedevamo di ottenere con un mese o due mesi di riflessione per il Parlamento, ormai ci è giunta in dieci giorni. Quando all'unanimità la facoltà di scienze naturali di una università come quella di Trieste, dove sospetti di inquinamenti radicali, o demoproletari, o magari missini, non sono avanzati da nessuno, perché mi dicono che in gran parte si tratta di democristiani e di comunisti; quando una facoltà di ingegneria all'unanimità prende posizione nello stesso senso; quando da parte degli ordini dei medici, degli ingegneri, del medico provinciale ogni giorno viene un gesto preciso, formale, rivolto a noi e al paese, aggiungendosi così alle 66 mila firme presentate e ricevute dalla Camera — devo dire — con una sciatteria della quale non posso che dolermi (che certo sarà stata colposa e non dolosa, ma comunque c'è stata); e quando a tutto questo si aggiunge un « pronunciamento » chiaro dell'opinione pubblica di tutta una città, diventa adesso ancora più lecito — direi che a questo punto diventa obbligato — chiedersi come mai questo Parlamento, come mai questo Governo, come mai questa maggioranza ritengano che sia necessario con grande fret-

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, noi avevamo già in sede di richiesta di sospen-

ta coprire queste voci così qualificate che si levano e come mai noi, Parlamento della Repubblica, dovremmo far finta di credere che il Governo pensi davvero di offrire alla nostra attenzione positivi accordi economici, chiedendone la ratifica. Si è parlato di una sorta di compenso all'Italia, e in modo particolare a Trieste, per le rinunce (dolorose o non) che rispetto a certi confini storici noi ratifichiamo con questo trattato.

Sembra — anche se poi dall'intervento del collega Cuffaro finalmente vengono oggi fuori delle attenzioni e delle significative ammissioni — che in quest'aula vi siano solo due tesi che si confrontano: quella dei banchi, del tutto deserti anche stamane, dei tutori dell'italianità — che loro hanno distrutta, loro massacrata, loro assassinata, come tutti sappiamo —, i quali si occupano, è vero, della zona franca industriale del Carso, ma, si dice, pretestuosamente, perché in realtà, attraverso questo assetto, vogliono colpire l'atto di pace, la crescita di amicizia fra Italia e Jugoslavia e, quindi, usano anche pretestuosamente e surrettiziamente di una attenzione ecologica, mentre per altro verso giustamente si sottolinea che l'onorevole de Vidovich (che non siede più fra noi) a Trieste si è sempre mosso contro qualsiasi politica di protezione ambientale ed ha sempre difeso la creazione anarchica di strutture industriali nel territorio di Trieste. Di fronte a questa tesi, surrettiziamente centrata sulla zona franca, si pone la tesi di tutti gli altri che sostanzialmente dice: « Abbiamo da ratificare un trattato importantissimo, storico; esso ha una appendice economica. Riconosciamo che qualche errore, forse, qualcosa che non va, forse, è stata fatta; ma potremo sempre poi modificarlo nella fase di attuazione e del suo controllo ».

Ma finalmente rilevo che oggi il collega Cuffaro, il compagno Cuffaro, ci dice una cosa chiara, quella che mi aspettavo e ci aspettavamo dai compagni comunisti, per la fiducia che loro dobbiamo. Questa mattina è stato detto, senza mezzi termini qualcosa che i signori del Governo, i signori della maggioranza — a proposito: ti ringrazio, collega che siedi lassù, sei il solo della maggioranza dei « si » presente in quest'aula in questo dibattito — dovrebbero spiegare qualcosa sulla quale nessuno, sembra, a parte noi, continua ad insistere. L'onorevole Cuffaro dice, per quanto riguarda i comunisti — oggi l'ha detto te-

stualmente —: « Noi non escludiamo di dover riconoscere che l'attuazione di questa parte dell'accordo per la zona franca industriale sul Carso sia in realtà impossibile, sia non fattibile. Ed allora diciamo qui » — l'onorevole Cuffaro lo ha detto chiaramente — « che se noi dovessimo scegliere tra l'attuazione di un accordo che dovesse confermare le preoccupazioni che sono state espresse ed il bloccarlo, l'eluderlo, noi ci mobilitaremmo politicamente per eluderlo ». Allora, qui c'è già un primo confronto, anche con questo nostro interlocutore, tra noi che lealmente cerchiamo di scegliere la strada di una analisi seria, democratica, leale, aperta da parte di questo Parlamento su questi accordi, per migliorarli ed offrirli migliorati alla controparte, ad altri che invece li approvano con la riserva, o qui e oggi pretestuosa, o sincera (ed allora il fatto diventa ancora più grave) di sabotarne l'attuazione. Non si esclude affatto, insomma, ma anzi si comincia a prevedere come probabile, che i 66 mila triestini, che la facoltà di scienze naturali, che l'università, che Italia nostra, che il Fondo mondiale per la natura, che la direttrice dell'osservatorio di Trieste, d'accordo con noi ancorché comunista, abbiano ragione nel dire che questa scelta è una scelta criminale, sostanzialmente una scelta impossibile, una scelta non seria, una scelta non fondata.

Si comincia a non escluderlo, ma in realtà si sa che è vero, si sa che non abbiamo 47 mentitori nella facoltà di ingegneria, o non so quanti in quella di scienze naturali. Si sa, e i riconoscimenti infine stanno venendo. Ormai la vecchia storia di noi che abbiamo ceduto alle tentazioni demagogiche e di concorrenza con i fascisti non vengono più ripetute. Quanto diverso, d'altra parte, il tono del compagno Pajetta in Commissione esteri, quando riteneva davvero di poterci venire ad insegnare chissà che cosa, da quello usato dallo stesso Pajetta in quest'aula, e poi da quello di Cuffaro! Questi ultimi interventi, lo si vede chiaramente, sono fatti di rispetto per le nostre posizioni e per le nostre tesi.

Siamo dunque arrivati al punto in cui una forza politica (è il mio *leit-motiv* dal 5 luglio) dalla serietà imprescindibile qual è il partito comunista italiano, con la posizione politica che aveva assunto all'inizio, ci fa chiaramente intendere, ora, qui, oggi, di aver inteso con noi cosa si deve cercare di realizzare perché l'amicizia italo-jugosla-

va sia fondata anche sul commercio, che è commercio intellettuale, che è commercio economico, che è commercio di ogni natura. Se tale è la posizione di questa forza politica, ci deve essere pure qualche motivo se invece dall'altra parte si fa finta di non udire, o ci si limita alla contestazione difensiva, da avvocato d'ufficio, e non di fiducia (perché non so chi gli dia più fiducia a Trieste!), come quella fatta dal collega Belci questa mattina.

Crede che rimanga in fondo un punto del quale il Parlamento si è poco preoccupato: perché si sono legate con il principio del *simul stabunt, simul cadunt* le due parti di questo trattato? Perché si è voluto perfino stabilire la zona in fretta, come sappiamo, scavalcando la Farnesina, scavalcando i normali canali, prendendo questo dottor Carbone che vola in elicottero, questo nuovo tecnico? Andremo a vedere, un po', nelle carte di questo signore, per scoprire perché è così prediletto; andremo a vedere... Perché sia prediletto l'onorevole Battaglia, che poi viene qui a fare i discorsi che ha fatto, quei discorsi provocatori dell'altro giorno, non più da avvocato di ufficio, ma da imputato che cerca di rovesciare la posizione dalla quale parla, lo sappiamo, tutto questo, e verrà fuori pian piano. Noi parliamo di multinazionali, parliamo di FIAT, parliamo di un certo mondo finanziario italiano, parliamo di un certo mondo americano. Che il partito «amerikano» in Italia, nella sostanza, nei suoi interessi da multinazionali abbia trovato nelle file repubblicane legami, in modo particolare con i Battaglia, con le amicizie ed i rapporti con l'Italconsult e la FIAT, da sempre, con la creazione di connessioni molto strette e sensibilità personali molto acute, tutto questo lo sappiamo. Eravamo quindi preparati a quel tipo di accenti, del tutto sprezzanti verso qualsiasi altra posizione che non fosse quella del «credere, obbedire, votare subito, applaudire e andare avanti», come forse vogliono che accada nel loro stesso partito.

Omissis

173.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 LUGLIO 1977

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSI

INDICE

	PAG.	PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa . . .	9955, 9986	
Disegni di legge:		
(Approvazione in Commissione) . . .	10034, 10044	
(Proposte di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	9955	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	9956	
(Trasmissione dal Senato)	10034, 10044	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		
Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore (modificato dal Senato) (974-B)	9971	
PRESIDENTE	9971	
CARTA, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	9974	
		CITARISTI, Relatore per la maggioranza per la XII Commissione 9980
		DONAT-CATTIN, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato 9982, 10007
		LA LOGGIA, Relatore per la maggioranza per la V Commissione 9971
		SERVELLO, Relatore di minoranza per la V Commissione 9971, 9980
		TESINI ARISTIDE 10007
		VALENSISE 9974
		Disegno di legge (Discussione e approvazione):
		Ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia e della regione Veneto colpite dal terremoto nel 1976 (modificato dal Senato) (1479-B) 10007
		PRESIDENTE 10007
		GIGLIA, Relatore 10008
		IOZZELLI 10007
		SCOTTI, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica 10007

[4]

173.

PAG.	PAG.
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1975 (doc. VIII, n. 1); Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1977 (doc. VIII, n. 2) (Seguito della discussione e approvazione):
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 307, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni a favore dei contribuenti delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto nel maggio 1976, nonché dei termini di prescrizione e decadenza in materia di tasse e di imposte indirette sugli affari (modificato dal Senato) (1551-B)	PRESIDENTE
10008	9956
PRESIDENTE	FORTUNA
10008	9962
CORÀ, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	FUSARO
10009	9957
IOZZELLI, <i>Relatore</i>	GUARRA
10008, 10009	9970
	MOLÈ, <i>Questore</i>
	9966
	PRETI
	9956
	REVELLI
	9964
	Proposta di legge costituzionale (Annunzio) 10013
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	Proposte di legge:
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 326, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani (approvato dal Senato) (1628)	(Annunzio) 9955, 10012, 10034, 10044
10013	(Approvazione in Commissioni) 10034, 10044
PRESIDENTE	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 9956
10013, 10029	(Trasmissioni dal Senato) 9955
BALLARDINI	Proposta di legge (Discussione e approvazione):
10020, 10029	SCALFARO ed altri: Disposizioni per la concessione di sussidi integrativi di esercizio a favore della ferrovia Domodossola-confine svizzero, in deroga all'articolo 4 della legge 2 agosto 1952, n. 1221 (749)
BOLDRIN, <i>Relatore</i>	10029
10013, 10024, 10026	PRESIDENTE
10023	10029
BORRI	AMARANTE
10028	10030
CERQUETTI	BAGHINO
10026	10032
FRACCHIA	DEGAN, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>
10026	10030, 10033
GIGLIA	FROIO, <i>Relatore</i>
10017	10030, 10033
GORLA	GALASSO
10014, 10029	10032
GUARRA	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) 10045
10028	Auguri per le ferie estive:
PANNELLA	PRESIDENTE
10027	10036
PINTO	ANSELMI TINA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>
10016	10036
RAFFAELLI	BOZZI
10016	10037
SPERANZA, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> 10014, 10024, 10026	Commissione di indagine (Nomina) 10033
	Commissione parlamentare di inchiesta (Costituzione) 10034
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Trasmissione di documenti) 9955
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, concernente provvidenze in favore dei lavoratori nelle aree dei territori meridionali (modificato dal Senato) (1534-B)	
10034	
PRESIDENTE	
10034	
BOSCO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	
10035	
PISICCHIO, <i>Relatore</i>	
10035	

Omissis

**Nomina
di una Commissione d'indagine.**

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Battaglia ha richiesto la nomina di una Commissione di indagine che giudichi sulla fondatezza delle accuse rivoltegli dall'onorevole Pannella nella seduta del 16 dicembre 1976.

Ravvisando nel caso prospettato gli estremi per l'applicazione dell'articolo 58 del regolamento, aderisco alla richiesta di una Commissione di indagine e comunico che ho chiamato a farne parte i deputati:

Armella, Baghino, Bonino Emma, Colucci, Costa, Del Pennino, Fracchia, Galasso,

Granati Caruso Maria Teresa, Guadagno, Guasso, Marzotto Caotorta, Orsini Bruno, Reggiani e Testa.

La Commissione dovrà riferire alla Camera entro il 15 ottobre.

La Commissione è inoltre convocata per il giorno 14 settembre, alle ore 12.

Omissis

293.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 MAGGIO 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

PAG.

Omissis

Relazione della Commissione di indagine
nominata dal Presidente della Ca-
mera ai sensi dell'articolo 58 del
regolamento su richiesta del depu-
tato Battaglia:

PRESIDENTE 18159, 18162
FRACCHIA, *Presidente della Commis-
sione* 18160

Omissis

Relazione della Commissione d'indagine
nominata dal Presidente della Camera
ai sensi dell'articolo 58 del regolamento
su richiesta del deputato Battaglia.

PRESIDENTE. Informo la Camera che
la Commissione d'indagine nominata dal
Presidente della Camera ai sensi dell'arti-

colo 58 del regolamento su richiesta del deputato Battaglia ha concluso i suoi lavori.

Invito il presidente della Commissione, onorevole Fracchia, a comunicare alla Camera le conclusioni cui è giunta la Commissione stessa.

L'onorevole Fracchia ha facoltà di parlare.

FRACCHIA, *Presidente della Commissione*. In data 10 gennaio 1977 l'onorevole Adolfo Battaglia indirizzava al Presidente della Camera la seguente lettera: « Onorevole Presidente, ho appreso con molto ritardo da alcuni colleghi che il presidente del gruppo radicale, onorevole Pannella, nel suo discorso in aula del 16 dicembre, ha polemizzato con alcune tesi da me espresse a proposito della firma degli accordi di Osimo. Rinvenuto il testo del resoconto stenografico, che le allego, ho constatato che non di polemica politica si tratta ma, come Ella facilmente converrà, di espressioni perfettamente diffamatorie sul piano personale.

Ora la falsità e la scorrettezza delle affermazioni dell'onorevole Pannella è evidente di per sé, e non meriterebbe neppure che se ne parlasse. Ma poiché conosco da gran tempo la personale spregiudicatezza del presidente del gruppo radicale, sono sicuro che egli sarebbe perfettamente capace di ripetere le sue affermazioni, dichiarandole convalidate dal mio silenzio o dalla mia inazione. Debbo perciò chiederLe, onorevole Presidente, di voler mettere in moto l'unico strumento che esiste nel nostro ordinamento giuridico a tutela della onorabilità di un deputato nei confronti di affermazioni compiute in aula da altro deputato: quello previsto dall'articolo 58 del regolamento. Le chiedo dunque che la Commissione prevista dall'articolo 58 accerti se le affermazioni diffamatrici dell'onorevole Pannella hanno, o no, fondamento; in altri termini, se l'onorevole Pannella è, o no, un volgare diffamatore. Possibilmente nei termini più brevi.

La ringrazio, e La prego di aver i miei migliori saluti ».

In data 28 luglio 1977, il Presidente comunicava alla Camera che l'onorevole

Adolfo Battaglia aveva chiesto la nomina di una Commissione di indagine che giudicasse sulla fondatezza delle accuse rivoltegli dall'onorevole Marco Pannella nel corso dell'intervento da questi pronunciato in aula nella seduta del 16 dicembre 1976 e, ravvisando nel caso prospettato gli estremi per l'applicazione dell'articolo 58 del regolamento, aderiva alla richiesta di una Commissione di indagine.

La Commissione si riuniva la prima volta il 14 settembre 1977 per costituire il suo ufficio di presidenza e, riconvocata nelle sedute del 21 settembre 1977, 2 novembre 1977 e 23 novembre 1977, provvedeva anzitutto a delimitare il campo dell'indagine affidatale e quindi ad ascoltare gli onorevoli Battaglia e Pannella, ambedue ritualmente invitati, il primo perché, entrando nel merito della doglianza, ne precisasse gli aspetti ritenuti ingiuriosi, il secondo perché, eventualmente confermando gli addebiti mossi, ne specificasse o meno il significato e la portata.

Esaurite le predette incombenze, la Commissione incaricava il presidente di stendere la relazione da leggere in aula. Il documento, posto ai voti previa discussione finale, era approvato a maggioranza.

Giova premettere che compito della Commissione di indagine nella soggetta materia è quello di esprimere un « giudizio sulla fondatezza dell'accusa » volto a tutelare soprattutto l'onorabilità del parlamentare, cioè un bene appartenente al suo patrimonio personale e, solo indirettamente trattandosi di un membro della Camera, anche il decoro del Parlamento. Ecco perché l'indagine probatoria condotta *ex officio* dalla Commissione, essendo costretta in margini assai ridotti per l'assenza di un interesse pubblico preminente, è stata rivolta all'esame del discorso pronunciato in aula dall'onorevole Pannella, integrato dai contributi offerti da entrambi i deputati invitati a fornire eventuali specificazioni ed elementi obiettivi a conforto delle tesi rispettive, ovviamente anche al di là dell'interpretazione del documento parlamentare.

Entrando nel merito della vicenda, si ritiene opportuno riportare di seguito la

parte del discorso dell'onorevole Pannella contenente le affermazioni censurate: « Credo che rimanga in fondo un punto del quale il Parlamento si è poco preoccupato: perché si sono legate con il principio del *simul stabunt, simul cadunt* le due parti di questo trattato? Perché si è voluto perfino stabilire la zona in fretta, come sappiamo, scavalcando la Farnesina, scavalcando i normali canali, prendendo questo dottor Carbone che vola in elicottero, questo nuovo tecnico? Andremo a vedere, un po', nelle carte di questo signore, per scoprire perché è così prediletto; andremo a vedere... Perché sia prediletto l'onorevole Battaglia, che poi viene qui a fare i discorsi che ha fatto, quei discorsi provocatori dell'altro giorno, non più da avvocato di ufficio, ma da imputato che cerca di rovesciare la posizione dalla quale parla, lo sappiamo, tutto questo, e verrà fuori pian piano. Noi parliamo di multinazionali, parliamo di FIAT, parliamo di un certo mondo finanziario italiano, parliamo di un certo mondo americano. Che il partito "amerikano" in Italia, nella sostanza, nei suoi interessi da multinazionali abbia trovato nelle file repubblicane legami, in modo particolare con i Battaglia, con le amicizie ed i rapporti con l'Italconsult e la FIAT, da sempre, con la creazione di connessioni molto strette e sensibilità personali molto acute, tutto questo lo sappiamo. Eravamo quindi preparati a quel tipo di accenti, del tutto sprezzanti verso qualsiasi altra posizione che non fosse quella del "credere, obbedire, votare subito, applaudire e andare avanti", come forse vogliono che accada nel loro partito ».

La Commissione ha condotto l'indagine nel senso di stabilire se nelle parole dianzi riportate siano presenti gli elementi materiali richiesti: 1) di un'accusa determinata; 2) della sua attitudine a ledere l'onorabilità del parlamentare nei cui confronti è rivolta.

Non pare possa revocarsi in dubbio che le singole affermazioni contenute nel discorso dell'onorevole Pannella, così come l'ispirazione logico-politica che le sor-

regge, costituiscono accusa di fatti determinati, idonei ad offendere la dignità personale del collega, la sua onestà e rettitudine come parlamentare e come membro del Governo in qualità di sottosegretario per gli affari esteri.

Muovendo dalla tesi di fondo, secondo cui: 1) la parte essenziale del trattato di Osimo sarebbe quella che istituisce la cosiddetta « zona franca »; 2) che gli unici beneficiari di questa zona, lungi dall'essere i due Stati contraenti, si individueranno in interessi privati, contrari alle comunità italiana e jugoslava, quali quelli delle multinazionali, della FIAT, del mondo finanziario e del partito americano, l'onorevole Pannella conclude che, se è vero, come egli ritiene sia vero, che il partito repubblicano italiano è da sempre difensore fedele di detti interessi economici e settoriali, l'onorevole Battaglia, quale sottosegretario per gli affari esteri all'epoca della stipula del trattato di Osimo, ne è stato l'esecutore altrettanto fedele e puntuale allorché si trattò di tradurre in termini legislativi quegli accordi di confine.

L'onorevole Pannella, interrogato dalla Commissione e invitato, come era suo diritto e dovere, a fornire le prove a conforto delle affermazioni pronunciate in Assemblea, ha sostenuto che l'accusa mossa all'onorevole Battaglia non era personale e diretta e che doveva piuttosto configurarsi come un giudizio politico complessivo nei confronti del partito repubblicano. Di qui le espressioni usate, quale « i Battaglia », proprio per accomunare in una sola censura gli uomini che dirigono e rappresentano questo partito e per evincerne che se quella era la politica seguita, immancabili e coerenti ne conseguono gli effetti, contrari e contrapposti a quelli dello Stato italiano. Senza che, tuttavia, così sostiene ancora l'onorevole Pannella, l'onorevole Battaglia possa in ogni modo essere incolpato di fatti e di azioni censurabili sotto un profilo strettamente personale.

La tesi difensiva non è accettabile, ancorché pretenda di esprimere — ma non

di questo giudizio è investita la Commissione - il vero convincimento del deputato accusante, scevro di intenzioni offensive a carico del collega accusato. Sta di fatto che i riferimenti personali, muovano o no da intendimenti politici generali, sono evidenti e concreti, tali da dover concludere che le affermazioni usate attribuiscono al deputato Battaglia e alla sua attività di sottosegretario per gli affari esteri, azioni e responsabilità gravemente riprovevoli, consistenti nell'aver preferito, nella stipulazione di un trattato internazionale, l'interesse privato a quello dello Stato italiano. E poiché l'onorevole Pannella non ha fornito a questo riguardo alcun indizio e tantomeno alcuna prova a sostegno dell'accusa, ma si è limitato a ripiegare su una interpretazione benevola e accomodante delle affermazioni pronunciate che la Commissione ritiene contraddittoria, chiaramente diretta a sfuggire alle proprie responsabilità e, in definitiva, inaccettabile, con ciò indirettamente confermando l'infondatezza dell'accusa medesima; considerato altresì che gli elementi raccolti, ivi compresi quelli riferiti dallo onorevole Battaglia, sono tutti nel senso di escludere in modo certo che i fatti addebitati siano veri quantomeno per ciò che l'indagine ha potuto acclarare, la Commissione così conclude:

1) che nel discorso pronunciato in aula dall'onorevole Pannella nel corso della seduta del 16 dicembre 1976, si ravvisa una accusa determinata, idonea a ledere l'onorabilità dell'onorevole Battaglia;

2) che l'accusa è risultata destituita da ogni fondamento.

La Commissione ringrazia il Presidente della Camera dell'onore che le ha conferito.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fracchia, e ringrazio anche la Commissione per il lavoro che ha svolto.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 58 del regolamento, delle conclusioni di una Commissione di indagine la Camera prende atto senza dibattito né votazione.*

Omissis

CAMERA DEI DEPUTATI

VII Legislatura

COMMISSIONE DI INDAGINE RICHIESTA DAL DEPUTATO CLEMENTE MANCO

Autore delle dichiarazioni ritenute lesive dell'onorabilità: on. Giorgio Almirante

Deputato che formula la richiesta di nomina della Commissione di indagine: on. Clemente Manco

*Componenti della Commissione: on. Emma Bonino (Radicale), on. Giancarlo Cantelmi (PCI), on. Anna Maria Ciai Trivelli (PCI), on. Silverio Corvisieri (PDUP), on. Raffaele Costa (PLI), on. Luigi Granelli (DC), on. Aldo Mirate (PCI), on. Amleto Monsellato (PSI), on. Erminio Pennacchini (DC), on. Francesco Quattrone (DC), on. Alessandro Reggiani (PSDI), on. Vitale Robaldo (PRI), *Presidente*, on. Giovanni Roberti (Democrazia Nazionale), on. Francesco Servello (MSI), on. Antonio Testa (PSI)*

Dichiarazioni all'origine della richiesta di nomina della Commissione:

Camera dei deputati seduta del 26 gennaio 1977

Nel corso di una seduta dell'Assemblea riservata al dibattito sull'ordine pubblico, l'onorevole Giorgio Almirante accusa l'onorevole Clemente Manco, non nominandolo direttamente, di collaborare con la Democrazia Cristiana per salvare alcuni ministri coinvolti nello scandalo Lookheed.

Richiesta di nomina di una Commissione di indagine da parte del deputato Clemente Manco:

Camera dei deputati seduta del 26 gennaio 1977

Comunicazione della nomina della Commissione da parte del Presidente della Camera:

Camera dei deputati seduta del 2 marzo 1977

Presentazione della relazione della Commissione all'Assemblea:

Camera dei deputati seduta del 19 maggio 1977

80.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 GENNAIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL PRESIDENTE INGRAO E DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	4665	CORVISIERI	4707
Disegni di legge:		DELFINO	4700
(Approvazioni in Commissione)	4665, 4741	MAMMI	4711
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	4742	OCCHETTO	4686
(Presentazione)	4693	PANNELLA	4716
Proposte di legge:		PINTO	4734
(Annunzio)	4665	SEGNÌ	4681
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	4742	TRANTINO	4727
Interrogazioni (Annunzio)	4743	ZOLLA	4723
Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulla situazione dell'ordine pubblico (Seguito della discussione):		Per fatto personale:	
PRESIDENTE	4665	PRESIDENTE	4740
ALMIRANTE	4665	MANCO	4740
BALZAMO	4694	Sull'assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa:	
		PRESIDENTE	4665
		POCHETTI	4665
		Ordine del giorno della seduta di domani	4743
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	4743

[4]

80.

Omissis

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1977

ALMIRANTE. Saccucci è stato da me personalmente cacciato via dal partito a seguito di quanto è accaduto.

FORNI. Non è stato cacciato via dalla democrazia cristiana, ma dal Movimento sociale italiano-destra nazionale.

VALENSISE. Voi non lo avreste cacciato certamente.

ALMIRANTE. È stato cacciato via dal Movimento sociale italiano-destra nazionale, nel quale, fino a quel momento, si era comportato con perfetta correttezza, tanto è vero che nessuno tra voi, essendo egli nostro collega nella scorsa legislatura, aveva avuto occasione di rimproverarlo di alcunché. Non mi pare — l'ho già detto alla televisione, ed ella mi perdonerà se lo ripeto qui, ma lo ripeto non alle persone che sono qui presenti, ma al partito a nome del quale parlate — che nei confronti di vostri colleghi, imputati di colpe non meno gravi, voi abbiate agito nello stesso modo. Proprio in questo momento sta accadendo qualcosa, in una certa Commissione, e si stanno tentando — anche con l'aiuto di qualche transfuga nostro — delle operazioni di salvataggio che fanno letteralmente schifo e vergogna — chiunque le compia — perché non si tratta di operazioni di salvataggio tendenti a dimostrare l'innocenza o la reità, ma intese ad impedire che si svolga un accertamento da parte del Parlamento e della giustizia. È molto diverso! Personalmente non ritengo affatto di essere certo, neanche in parte, della colpevolezza di coloro ai quali sto alludendo, però sono certo che è stata instaurata nei loro confronti una procedura. Sono certo del fatto che della loro qualità di ex ministri essi si avvalgono in questo momento per sfuggire alle maglie della legge e degli accertamenti. Sono certo che si sta tentando da parte del vostro partito e di qualcuno, transfuga, che veleggia verso il vostro partito, una operazione letteralmente ignobile (*Commenti al centro*).

BOLDRIN. Troppe certezze!

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, se mi consente vorrei rilevare che ella, rispetto ad una interruzione, ha dato una spiegazione che mi pare più che esauriente.

ALMIRANTE. Non è ancora esauriente!

PRESIDENTE. Vorrei pregare lei di attenersi all'argomento e nello stesso tempo i

collegi di effettuare interruzioni che possano determinare una minore risposta motivata.

ALMIRANTE. Mi permetta, signor Presidente, una osservazione, e poi ho concluso su questo punto. Questo è un dibattito di estrema importanza, nel quale ho l'onore di intervenire, e che ella ha l'onore di dirigere.

PRESIDENTE. È un dibattito sull'ordine pubblico.

ALMIRANTE. E di questo si tratta! Si tratta dei valori morali dei quali ha parlato lungamente l'onorevole Presidente del Consiglio; il riferimento è preciso. Io gradisco, ed ho il diritto di gradire, come membro di questo Parlamento, che i deputati interrompano per chiedere chiarimenti od anche per esprimere il loro avviso diverso, come essi penso gradiscano che vi sia risposta, purché la risposta sia corretta e cortese. Mi pare che siamo in questi termini, una volta tanto, in un Parlamento che vede invece molto sovente delle risse indecorose.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, se consente vorrei farle rilevare che non devono essere soltanto i colleghi a gradire. Il Presidente ha il dovere di far rispettare il regolare svolgimento del dibattito. C'è un tema in discussione. Un collega ha citato un nome, ed ella a questa citazione ha risposto con una esauriente motivazione. A questo punto io mi sono permesso — com'è mio dovere — di richiamarla al tema del dibattito e ho anche detto ai colleghi che li invito ad interruzioni che determinino una risposta più rapida e meno motivata da parte sua. Come vede non mi sono rivolto a lei ma ad altri. La prego di proseguire.

ALMIRANTE. Concludo allora la risposta dicendo che, comunque, non me la prenderei, in un caso di questo genere, con la democrazia cristiana o con il suo segretario politico, anche se rispondo ad una citazione con altre citazioni. Poiché sono così corretto da non fare i nomi delle persone citate, vi prego di non insistere con riferimenti...

Omissis

MANCO. Signor Presidente, un paio d'ore fa, avendo appreso alcune dichiarazioni fatte dall'onorevole Almirante nel corso del suo intervento sull'ordine pubblico, sono andato in modo informale dall'onorevole Scalfaro, che presiedeva la seduta in quel momento e gli ho chiesto in quali termini, con quali strumenti, la Presidenza potesse ritenere di difendere l'onorevole di un deputato. Non mi ricordavo, in quel momento, che esiste una norma del nostro regolamento che è quella che adesso invoco.

L'onorevole Almirante (lo dico con molta pena, con molta dispiacenza anche dal punto di vista spirituale e sentimentale), nel suo intervento ha detto: « Proprio in questo momento sta accadendo qualcosa in una certa Commissione » (io faccio parte della Commissione inquirente, signor Presidente) « e si stanno tentando - anche con l'aiuto di qualche transfuga nostro - delle operazioni di salvataggio che fanno letteralmente schifo e vergogna, chiunque le compia... » Poi, dopo una digressione proseguiva: « ...è molto diverso. Io personalmente non ritengo affatto di essere certo, neanche in parte, della colpevolezza di coloro ai quali sto alludendo... » - alludeva agli ex ministri inquisiti - « ...però sono certo che è stata instaurata nei loro confronti una procedura ». È inutile che io mi soffermi sull'anacronismo e sul contrasto, anche sotto il profilo logico, di queste affermazioni, che al contempo stabiliscono una specie di convinzione sulla innocenza e poi la perdita di certi convincimenti solo per il fatto che si è instaurata una procedura. « Sono certo del fatto che della loro qualità di ex ministri essi si avvalgono in questo momento per sfuggire alle maglie della legge e degli accertamenti ». Poi ha ribadito il suo precedente concetto e il suo precedente giudizio, calunniatorio e diffamatorio: « Sono certo che si sta tentando da parte del vostro partito » - era rivolto alla democrazia cristiana - « e di qualcuno, transfuga, che veleggia verso il vostro partito » - non c'è altro componente della Commissione « transfuga » se non il sottoscritto, onorevole Presidente, già appartenente al gruppo del MSI-destra nazionale, e quindi io « veleggerei » verso l'altro partito - « una operazione letteralmente ignobile ».

A questo punto, onorevole Presidente, ella capirà perfettamente le reazioni, che possono essere estemporanee, che possono

Per fatto personale.

MANCO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

essere non opportune, a seconda delle costituzioni, e a seconda dei caratteri. Voglio far presente alla Presidenza della Camera che siamo al terzo o quarto stadio delle divulgazioni calunnatorie nei miei confronti. L'onorevole Almirante ha già iniziato con la televisione, ossia con una trasmissione televisiva; poi ha ripetuto le sue dichiarazioni calunniose sul giornale; poi, le ha ripetute nei vari congressi di partito; infine, oggi ha approfittato della trincea della immunità della sede parlamentare per ribadire questi suoi giudizi di calunnia.

Io ritengo, signor Presidente (forse è una presunzione, la mia; non so se io abbia ragione o torto: abbiamo fatto discorsi lunghissimi e penetranti, anche sul piano dottrinale e giurisprudenziale su quella che è la nostra funzione), ritengo — dicevo — che la nostra (e non lo ritengo soltanto io, ma lo dice anche la dottrina) debba essere un funzione schiettamente e prettamente giuridica. Quanto meno, anche se ognuno di noi ha il bagaglio e il patrimonio politico delle sue idee, con la funzione giurisdizionale che abbiamo, dobbiamo essere ad ogni costo indipendenti nel nostro giudizio, che deve essere, per ciò stesso, scevro da tutto.

L'onorevole Almirante ignora ancora quale possa essere la mia determinazione. Ella sa, infatti, onorevole Presidente, che venerdì, sabato o domenica, quando finiremo questa fatica enorme che stiamo conducendo da mesi, arriveremo alle decisioni finali ed al voto. Intendo, signor Presidente, che la mia decisione, che il mio convincimento sia libero, scevro da tutto. Si sappia, onorevole Presidente. Io sono convinto che non è corruzione solo quella che interessa il pubblico ufficiale quando prende il danaro, ma è corruzione anche quella che interessa e colpisce il pubblico ufficiale quando, andando in diverso avviso dal proprio libero convincimento e dalla propria decisione di libera coscienza, diventa vittima volontaria, e per ciò stesso dolosa, di prevaricazioni o, peggio ancora, di interessi di parte, di interessi di partito, di interessi di gruppo.

Non vorrei ricordare in questa sede, signor Presidente, all'onorevole Almirante (ma debbo farlo) che nella passata legislatura — e, debbo ritenere, in buona fede — i due precedenti commissari del gruppo del MSI-destra nazionale votarono per archivia-

re il processo dei petroli. Vero è che a qualcuno che aveva mosso questa obiezione nei suoi confronti, l'onorevole Almirante replicò che in quella ipotesi vi era stata una decisione del partito e una sua decisione. Io non sono stato disponibile a queste prevaricazioni. Voglio, però (questo sì), che la Presidenza salvaguardi la mia possibilità di rimanere un deputato libero, che vuole giudicare secondo coscienza. E per questo motivo, signor Presidente, che ho presentato una lettera nella quale chiedo, a norma dell'articolo 58 del regolamento della Camera, la costituzione di una Commissione di indagine, che accerti la verità dei fatti a fronte dei giudizi di calunnia e di diffamazione, di cui sono vittima, pronunciati dall'onorevole Almirante.

PRESIDENTE. Prendo atto di quanto ella ha dichiarato, onorevole Manco, e riferirò al Presidente della Camera, cui compete ogni decisione in merito.

Omissis

101.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 MARZO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	5841	Proposte di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
Assegnazione di una proposta di legge a Commissioni in sede legislativa . .	5841	Colucci ed altri: Assunzione da parte dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato dei dipendenti di ditte appaltatrici non inclusi nella legge 22 dicembre 1975, n. 727 (757);	
Disegni di legge:		Russo Vincenzo ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 22 dicembre 1975, n. 727, recante norme sulla sistemazione di lavoratori dipendenti da imprese e cooperative appaltatrici di servizi presso l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (224)	5848
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	5866	PRESIDENTE	5848
(<i>Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	5842	ARMELLA	5858
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		BELLOCCHIO	5851, 5857
Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo straordinario di lire 20.180 milioni nel quadriennio 1974-1977 per la partecipazione all'aumento del capitale della società Eurodif e di lire 23.750 milioni nel triennio 1976-1978 per anticipazioni alla stessa società (791) .	5842	COLUCCI	5849
PRESIDENTE	5842, 5859	GARZIA, <i>Relatore</i>	5848, 5854, 5858, 5859
ALIVERTI, <i>Relatore</i>	5846, 5847, 5859	SANTAGATI	5853
DONAT-CATTIN, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> .	5842, 5847, 5859	TAMBRONI ARMAROLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	5855, 5858, 5859
Proposte di legge:		Proposta di legge costituzionale (<i>Annunzio</i>)	5867
(<i>Annunzio</i>)	5841	Interrogazioni (<i>Annunzio</i>):	
(<i>Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	5842	PRESIDENTE	5867
		SAVOLDI	5867

[4]

101.

	PAG.		PAG.
Risoluzione (Annunzio)	5867	di Norvegia dall'altro, con allegato, protocollo e atto finale, firmato a Bruxelles il 14 maggio 1973 (505);	
Commissione d'indagine (Nomina)	5841	Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, da una parte, e lo Stato d'Israele, dall'altra, con allegato e protocolli firmato a Bruxelles l'11 maggio 1975 (approvato dal Senato) (835);	
Corte costituzionale (Annunzio di trasmissione di atti)	5841	Ratifica ed esecuzione della convenzione europea relativa alla protezione sociale degli agricoltori, firmata a Strasburgo il 6 maggio 1974 (approvato dal Senato) (837);	
Istanza difensiva di un inquisito per connessione nel caso Lockheed (Trasmisione)	5841	Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo straordinario di lire 20.180 milioni nel quadriennio 1974-1977 per la partecipazione all'aumento del capitale della società Eurodif e di lire 23.750 milioni nel triennio 1976-1978 per anticipazioni alla stessa società (791);	
Sui lavori della Camera:		Colucci ed altri: Assunzione da parte dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato dei dipendenti di ditte appaltatrici non inclusi nella legge 22 dicembre 1975, n. 727 (757)	5861
PRESIDENTE	5867		
Votazione segreta dei progetti di legge:			
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Spagna relativa al servizio militare dei doppi cittadini, con allegati, firmata a Madrid il 10 giugno 1974 (approvato dal Senato) (836);			
Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e la Comunità europea del carbone e dell'acciaio da un lato, e il regno			

visieri, Costa, Granelli, Mirate, Monsellato, Pennacchini, Quattrone, Reggiani, Robaldo, Roberti, Servello e Testa.

Omissis

Omissis

**Nomina
di una Commissione d'indagine.**

PRESIDENTE. L'onorevole Clemente Manco ha richiesto la nomina di una Commissione di indagine che giudichi sulla fondatezza delle accuse rivoltegli dall'onorevole Almirante nella seduta del 26 gennaio 1977.

Ravvisando nel caso prospettato gli estremi per l'applicazione dell'articolo 58 del regolamento, il Presidente della Camera aderisce alla richiesta di una Commissione di indagine e comunica che ha chiamato a farne parte i deputati: Bonino Emma, Cantelmi, Ciai Trivelli Anna Maria, Cor-

138.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 MAGGIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	7643	Proposte di legge:	
Disegni di legge:		(Annunzio)	7643
(Approvazioni in Commissioni)	7683	(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	7643, 7684
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	7643	(Trasmissione dal Senato)	7643
(Presentazione)	7686	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
Disegno di legge (Discussione):		PRESIDENTE	7686
Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, concernente la soppressione dell'EGAM e provvedi- menti per il trasferimento delle so- cietà del gruppo all'IRI ed all'ENI (1356)	7655	FACCIO ADELE	7686
PRESIDENTE	7655, 7679, 7686	Interpellanza e interrogazione sul ritardo nella concessione della pensione e dell'indennità di buonuscita agli im- piegati delle amministrazioni pubbli- che collocati a riposo (Svolgimento):	
AIARDI	7684	PRESIDENTE	7645
BASSI, Relatore per la maggioranza	7655	BELLOCCHIO	7649
COSTAMAGNA	7662	COLUCCI	7646, 7649
GAMBOLATO	7670	MAZZARRINO, Sottosegretario di Stato per il tesoro	7647
SERVELLO, Relatore di minoranza	7658	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):	
TOCCO	7675	PRESIDENTE	7654
VIZZINI	7667	BANDIERA, Relatore	7654
		PERANTUONO	7654

[4]

138.

	PAG.		PAG.
Inversione dell'ordine del giorno:		Votazione segreta dei progetti di legge:	
PRESIDENTE	7652, 7653	Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle ferrovie e di altri servizi di trasporto (595);	
PAZZAGLIA	7652	Senatori VALIANTE ed altri: Modifica all'articolo 35 della legge 26 luglio 1974, n. 343, recante norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero (<i>approvata dal Senato</i>) (933)	7679
PUMILIA	7652		
Relazione della Commissione d'indagine nominata dal Presidente della Camera ai sensi dell'articolo 58 del regolamento su richiesta del deputato Manco:		Ordine del giorno della seduta di domani	7686
PRESIDENTE	7650, 7652	Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo	7687
ROBALDO, <i>Presidente della Commissione</i>	7650		
Risoluzioni (Annunzio)	7686		

Omissis

Relazione della Commissione d'indagine nominata dal Presidente della Camera ai sensi dell'articolo 58 del regolamento su richiesta del deputato Manco.

PRESIDENTE. Informo la Camera che la Commissione d'indagine nominata dal Presidente della Camera ai sensi dell'articolo 58 del regolamento, su richiesta del deputato Manco, ha concluso i suoi lavori.

Invito il presidente della Commissione, onorevole Robaldo, a comunicare all'Assemblea le conclusioni cui è giunta la Commissione stessa, facendo presente che, ai sensi dell'articolo 58 del regolamento, la Camera, ascoltata la relazione, ne prende atto senza dibattito né votazione.

L'onorevole Robaldo ha facoltà di parlare.

ROBALDO, Presidente della Commissione. In data 26 gennaio 1977 l'onorevole Clemente Manco dirigeva al Presidente della Camera la seguente lettera: « Onorevole

Presidente della Camera, il sottoscritto onorevole Clemente Manco le chiede, in esecuzione dell'articolo 58 del regolamento della Camera, la costituzione di una Commissione di inchiesta ai fini di indagare ed accertare la verità dei fatti, in relazione all'intervento di quest'oggi dell'onorevole Almirante a proposito dello scandalo Lockheed.

L'onorevole Almirante, come risulta dal resoconto stenografico, ha affermato che un deputato, transfuga del suo partito, collaborerebbe con la democrazia cristiana per salvare alcuni ministri immischiati nello scandalo.

Ha altresì confermato, con chiara allusione al sottoscritto, unico rappresentante nella Commissione inquirente dell'ex gruppo del MSI-destra nazionale, che trattasi di una manovra che "fa schifo e vergogna" ed ancora "ignobile"; è evidente come e quanto sia stato leso l'onore personale del sottoscritto ».

In data 2 marzo 1977 il Presidente comunicava alla Camera che l'onorevole Clemente Manco aveva « richiesto la nomina di una Commissione di indagine che giudichi sulla fondatezza delle accuse rivoltegli dall'onorevole Almirante nella seduta del 26 gennaio 1977 », e ravvisando nel caso prospettato gli estremi per l'applicazione dell'articolo 58 del regolamento, aderiva alla richiesta di una Commissione di indagine.

La Commissione, riunitasi in data 29 marzo 1977, dopo aver costituito l'ufficio di presidenza, ha proceduto a delimitare il campo affidatole ritenendo di doversi occupare esclusivamente, come risulta dall'atto di investitura del Presidente della Camera, delle « affermazioni » che l'onorevole Almirante avrebbe formulato nei confronti dell'onorevole Manco nella seduta del 26 gennaio 1977. Il fatto concretizzante tali « affermazioni » costituirebbe quella che il regolamento definisce « lesione dell'onorabilità » di cui la Commissione è chiamata ad accertare la fondatezza.

Preliminarmente è utile rilevare che le « affermazioni » di cui si discute debbono emergere dal testo del discorso pronunciato dall'onorevole Almirante nella seduta del 26 gennaio 1977, discorso che deve essere interpretato nel suo complesso e nei suoi particolari, in ciò che palesemente dice e in ciò che sottintende.

L'onorevole Almirante, nelle dichiarazioni rese alla Commissione, precisava che era

sua intenzione esprimere un « giudizio politico », anche se estremamente severo, sul comportamento assunto dall'onorevole Manco in sede di Commissione inquirente, comportamento totalmente diverso rispetto a quello che lo stesso onorevole Manco aveva tenuto sulla vicenda *Lockheed* prima e dopo le elezioni politiche. L'onorevole Manco, sentito in una successiva seduta, dava lettura alla Commissione di una lettera datata 3 dicembre 1977, quindi precedente alla scissione tra MSI-destra nazionale e Costituente di destra-democrazia nazionale, indirizzata al presidente del gruppo De Marzio, in cui egli già allora ribadiva la sua ferma intenzione a non cedere ad alcun tipo di pressione da parte del segretario del partito onorevole Almirante e di altre parti politiche, intesa a condizionare il suo comportamento, rivendicando quella libertà di giudizio di cui deve godere un deputato che fa parte di un organo giudicante come l'Inquirente.

Precisava inoltre che replicando in aula all'onorevole Almirante nella seduta del 26 gennaio 1977, intendeva dare un giudizio « personale » sull'onorevole Almirante senza rispondere, sul piano politico.

Ora, quanto i parlamentari interessati dicono innanzi alla Commissione ha un carattere di chiarimento o di interpretazione del loro discorso parlamentare e non può avere un carattere di ampliamento o di aggiunta. Nel caso in esame, le dichiarazioni rese avanti la Commissione dall'onorevole Almirante, anche considerando che lo stesso nella seduta del 26 gennaio 1977 stava parlando sull'argomento dell'ordine pubblico ed è stato indotto ad una digressione dall'intervento di un parlamentare democristiano, possono indurre a credere che non ci fosse nelle espressioni usate un contenuto obiettivamente accusatorio e conseguentemente la mancanza di un *animus diffamandi*, essendo il giudizio espresso incidentalmente sull'onorevole Manco assorbito nel più ampio giudizio politico coinvolgente la democrazia cristiana.

La Commissione, valutati tutti gli elementi emersi dall'indagine da essa condotta, rileva che le frasi delle quali si duole l'onorevole Manco sono state pronunciate dall'onorevole Almirante nel contesto di un discorso che aveva come destinatario principale il partito della democrazia cristiana, nei confronti del quale rivolgeva un pesante giudizio politico.

Discorso che veniva anche stimolato, se non provocato, da un'interruzione di un deputato democristiano. In particolare la « accusa » che l'onorevole Almirante formulava non tanto nei confronti dell'onorevole Manco, quanto della democrazia cristiana, era quella di tentare una « operazione di salvataggio » « intesa » ad « impedire » che si « svolgesse » « un accertamento da parte del Parlamento e della giustizia »; operazione che più avanti qualificava « letteralmente ignobile ».

L'accenno all'operato del non meglio qualificato « transfuga » (inequivocabilmente individuabile nel contesto del discorso nella persona dell'onorevole Manco) si inseriva in tale contesto di accesa polemica politica avente per oggetto il comportamento della democrazia cristiana.

Stando così le cose, la Commissione, pur ritenendo che il linguaggio usato dall'onorevole Almirante appaia difficilmente inquadrabile in una corretta dialettica parlamentare, e come tale, quindi, sotto altri profili, condannabile, non ritiene che le frasi pronunziate, sia per lo stato d'animo che le ha determinate, sia per il contesto nel quale sono collocate, sia per la ribadita volontà di mantenersi rigidamente nell'ambito del giudizio politico, possano configurare specifici addebiti idonei a ledere l'onorabilità dell'onorevole Manco.

Infatti ogni intenzione di ledere o colpire l'onorabilità della persona è stata esclusa dalla successiva dichiarazione di voler esprimere un giudizio esclusivamente politico, per cui le espressioni usate, anche se nella loro formulazione letterale appaiono estremamente pesanti ed offensive, decadono di ogni valore accusatorio nei confronti dell'onore personale per rimanere soltanto circoscritte nell'ambito di un giudizio su di un particolare atteggiamento politico.

La sopraesposta considerazione è apparsa alla Commissione pregiudiziale rispetto all'accertamento di merito sui « fatti » contemplati dall'articolo 58 del regolamento della Camera dei deputati.

Si evince infatti dal disposto della predetta norma che la Commissione deve procedere a giudizio di merito sulla fondatezza dei fatti addebitati solo in quanto i medesimi « ledano » la onorabilità di un deputato.

Ma, per quanto sopra esposto, non è questa la fattispecie nella quale nel caso concreto si versa.

La Commissione non può tuttavia non osservare come il linguaggio usato dall'onorevole Almirante mal si concili con il rigore e la serenità ai quali deve ispirarsi il dibattito parlamentare anche di fronte ai contrasti più accesi, in questo, per altro, imitato dall'intervento dell'onorevole Manco per fatto personale durante la medesima seduta del 26 gennaio 1977, intervento in cui sono state usate espressioni da considerarsi altrettanto al di fuori di un corretto linguaggio parlamentare.

La Commissione, che ha approvato la presente relazione all'unanimità, ringrazia il Presidente per l'onore che le ha conferito.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Robaldo, e ringrazio anche la Commissione per il lavoro compiuto.

Omissis

CAMERA DEI DEPUTATI

VII Legislatura

COMMISSIONE DI INDAGINE RICHIESTA DAI DEPUTATI GUIDO BODRATO, FLAMINIO PICCOLI, FRANCO SALVI

Autore delle dichiarazioni ritenute lesive dell'onorabilità: on. Domenico Pinto

Deputati che formulano la richiesta di nomina della Commissione di indagine: on. Guido Bodrato, on. Flaminio Piccoli, on. Franco Salvi

*Componenti della Commissione: on. Antonio Caruso (PCI), on. Adriano Cerquetti (Democrazia nazionale), on. Angelo Ciavarella (PSI), on. Raffaele Costa (PLI), on. Fernando Di Giulio (PCI), on. Silvestro Ferrari (DC), on. Bruno Fracchia (PCI), on. Antonio Guarra (MSI), on. Silvano Labriola (PSI), on. Renato Massari (PSI), on. Mauro Mellini (Radicale), on. Eliseo Milani (PDUP), on. Erminio Pennacchini (DC), on. Claudio Pontello (DC), on. Vitale Robaldo (PRI), *Presidente**

Dichiarazioni all'origine della richiesta di nomina della Commissione:

Camera dei deputati seduta del 25 ottobre 1978

Nel corso di un dibattito in Assemblea sul sequestro dell'onorevole Aldo Moro, l'onorevole Domenico Pinto attribuisce all'onorevole Guido Bodrato, all'onorevole Flaminio Piccoli e all'onorevole Franco Salvi una serie di responsabilità nella vicenda relativa al rapimento e all'uccisione dell'onorevole Moro.

Richiesta di nomina di una Commissione di indagine da parte dei deputati Guido Bodrato, Flaminio Piccoli, Franco Salvi:

Camera dei deputati seduta del 13 novembre 1978

Comunicazione della nomina della Commissione da parte del Presidente della Camera e assegnazione del termine per riferire:

Camera dei deputati seduta del 13 novembre 1978

Presentazione della relazione della Commissione all'Assemblea:

Camera dei deputati seduta del 7 febbraio 1979

354.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 OTTOBRE 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

PAG.	PAG.		
Missione	22727	Proposte di legge costituzionale (Assegnazione a Commissione in sede referente)	22727
Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa	22728	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	
Disegni di legge:		Comunicazioni del Governo (Discussione):	
(Approvazione in Commissione)	22758	PRESIDENTE	22728
(Assegnazione in sede consultiva)	22728	BENEDIKTER	22791
(Presentazione)	22759	COSTA	22728
Proposte di legge:		COSTAMAGNA	22812
(Annunzio)	22727, 22758	DELFINO	22759
(Approvazione in Commissione)	22769	FRANCHI	22776
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	22727	GALASSO	22817
		MELLINI	22735

354.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1978

	PAG.		PAG.
MICELI VITO	22808	Gruppo parlamentare (Modifica nella co-	
NATTA ALESSANDRO	22774	stituzione)	22822
PENNACCHINI	22770	Risoluzioni (Annunzio)	22822
PINTO	22745	Ordine del giorno della seduta di do-	
TERRANOVA	22793	mani	22322
ZANONE	22895		

Omissis

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Con questo mio intervento voglio rivolgermi innanzi tutto ai parlamentari che danno il loro voto alla maggioranza e che nell'arco dei 55 giorni della tragica vicenda che portò alla morte di Aldo Moro impersonarono il cosiddetto fronte dell'intransigenza. Da allora sono passati sei mesi, nel corso dei quali l'effigie di Aldo Moro è stata usata in molte maniere, financo per illustrare i manifesti di convocazione di partite di calcio al *festival* della democrazia cristiana di Pescara.

Avevo avuto modo in quest'aula di scontrarmi con Aldo Moro a proposito del dibattito sulla vicenda della *Lockheed*, da posizioni molto diverse e lontane dalle sue. Non è un caso però che io oggi voglia parlare, cercando di farlo con precisione e chiarezza, di Aldo Moro. I compagni, i democratici, i vescovi — cosa che fece inorridire Trombadori — con i quali ho lottato nel corso della primavera passata perché si prendessero in esame tutte le vie per una sua possibile salvezza, non hanno voluto e non intendono trasformare il nostro avversario politico di un tempo in martire oggi, in una foto da manifesti murali, in un nome vuoto, per intestargli strade o piazze.

Eppure si è venuta a creare la situazione paradossale, per cui siamo noi coloro che vogliono che si continui a parlare del caso Moro, mentre è stato il Governo, composto dai compagni e dagli amici di partito di Aldo Moro, a rimandare invece in continuazione questo dibattito e a volerlo oggi rinchiudere in sordina, perché lo si considera destabilizzante del quadro politico. Sì, il caso Moro è e continuerà ad essere destabilizzante per voi, non certo perché esso abbia costituito in qualche modo una vittoria delle Brigate rosse, anche se nel loro confronto diretto con lo Stato — in quello che sempre più si configura come un confronto tra opposti estremismi — hanno segnato a loro vantaggio dei successi. Il caso Moro continuerà invece ad essere destabilizzante per voi, perché troppe sono le coscienze sporche, troppi sono i mercati, troppa è l'arroganza fondata sulla malafede che il Governo in carica sta collezionando.

Non mi è difficile prevedere che da questo dibattito si uscirà con un voto di fiducia — l'avete dichiarato e l'hanno già dichiarato i giornalisti — che è salutato con molta soddisfazione perché vede recuperata la buona salute della maggioranza.

Del resto, tutto è stato preparato a puntino, se è vero, come avevano previsto i giornali nei giorni scorsi, che anche l'operazione di polizia di questi giorni e di ieri a Roma era conservata « in frigorifero » per celebrare questa occasione.

Dicevo che voglio rivolgermi ai deputati della maggioranza, ai democristiani, ai comunisti ed ai repubblicani, che avevano rifiutato di trattare per la vita di Aldo Moro, ed ai socialisti, che pur di salvaguardare la stabilità di questo Governo — ma devo anche prendere atto, onorevoli colleghi, di come sia deserta quest'aula, mentre i corridoi e il « Transatlantico » sono pieni: si parla tanto di dibattito e di approfondimenti, ma vediamo oggi più che mai l'aula vuota! — hanno ritenuto che valesse la pena di sacrificare gli elementi di verità e di denuncia in loro possesso sulla morte di Aldo Moro.

A tutti voi e agli assenti dico che non riuscirete a chiudere come vorreste questa storia. Non ci riusciranno i grandi apparati di informazione, che pure hanno saputo inventare forme raffinatissime di censura e di manipolazione, agendo, come mai in passato, in stretto contatto con le segreterie dei partiti e con lo stesso Presidente del Consiglio onorevole Andreotti. Non ci riuscirete, perché il motivo è semplice: non siete soli, voi e le Brigate rosse, a conoscere la verità su questa storia; altri, molti altri, non coinvolti nel sistema dei partiti e del comando di questo Stato, hanno avuto modo di conoscere, proprio grazie a questa vicenda, come ogni rapporto fra gli uomini politici e di Governo sia, e resti, mercantile e disumano, anche quando si tratta del destino di una vita umana, della vita di un uomo prestigioso ed importante come Aldo Moro.

I 55 giorni del sequestro di Aldo Moro sono pieni non soltanto delle efferatezze delle Brigate rosse, ma anche delle vostre efferatezze: di coloro che, intransigenti, sono intervenuti preventivamente ad impedire e ad affossare ogni possibile via di salvezza del prigioniero, disprezzando e nascondendo i suoi messaggi. Anch'essi, anche voi dunque, siete fra i responsabili morali — questo è vero, ma pur sempre responsabili siete — della tragica vicenda di Aldo Moro, perché sapete bene nella vostra coscienza di aver fatto tutto ciò che era in vostro potere per non salvare Aldo Moro e perché sapete bene che in

quest'aula, anche se oggi è assente, c'è della gente che si è mossa nella direzione di provocare l'inevitabile condanna a morte.

Tornerò su queste mie accuse con molta precisione. Ma permettetemi prima di rammentarvi un secondo motivo per il quale il caso Aldo Moro non si rimarginerà e resterà come un cancro inguaribile a lacerare queste istituzioni, perché voi stessi vi siete scannati e continuerete a scannarvi. Ognuno di voi possiede sufficienti elementi di ricatto sull'altro, conosce vicende compromettenti, notizie dei suoi colleghi di maggioranza. A quante minacce oscure, a quanti « sgarri », a quante di queste veline, di queste rivelazioni fatte senza citare la fonte, a quanti avvertimenti fatti in linguaggio cifrato abbiamo dovuto assistere da tanti mesi a questa parte!

Oggi la maggioranza pare rinsaldata, ma sappiamo che non durerà e figuriamoci se, non appena tra voi vi saranno nuovi motivi di frizione, non porterete di nuovo sul tappeto, non tirerete in ballo queste notizie, quest'arma che consiste nel possedere una certa quantità di informazioni sul comportamento di taluni nel corso del sequestro Moro. Risponderà, semmai, il « libro bianco » di Lagorio, che Craxi cita sempre quando gli si pestano i piedi, ma che non tira mai fuori. E Andreotti continuerà a sfidare i socialisti, stuzzicandoli per il fatto che essi abbiano avuto o meno contatti diretti con le Brigate rosse. E non dimentichiamoci le sortite di Fanfani che, a sei mesi dall'assassinio di Moro, si è autonominato capo del partito delle trattative, e i comunisti, sempre pronti a scatenare sul caso Moro la polemica con i socialisti, ma poi ridotti alla più completa subalternità nei confronti di Andreotti, dei suoi uomini e dei suoi metodi di gestione dell'ordine pubblico.

Se è dunque vero che sul terrorismo e grazie al terrorismo lo Stato italiano si è rifondato ed ha sugellato la sua ideologia, se è vero che il sequestro Moro ha accelerato processi di vera e propria militarizzazione della vita civile, come

quella sperimentata in questi giorni (la precettazione dei lavoratori del mare e degli ospedalieri, le cariche nelle università, i poliziotti che entrano negli ospedali, che caricano, che picchiano in modo indiscriminato)...

BIANCO. Finalmente!

PINTO. ... se è vero tutto questo, è anche vero che siete destinati a lacerarvi per molto tempo ancora, che continuerete a fare i conti con quello che è stato definito « il fantasma Aldo Moro ». Per ora siete al riparo dei *mass media* più concilianti e protettivi che abbiate mai avuto, ma prima o poi sarete di fronte alla coscienza popolare.

Prendiamo la figura dell'onorevole Piccoli, che ero contento di vedere in quest'aula, ma che si è allontanato: l'uomo che è andato ad occupare il posto che fu di Aldo Moro. Ebbene, sono in molti a conoscere in quest'aula, negli ambienti politici, negli ambienti giornalistici romani, l'indegno mercato che Piccoli tentò nei giorni del sequestro.

ZUCCONI. Non è vero!

PINTO. Gli stessi esponenti socialisti — Gennaro Acquaviva, Cicchitto ed altri — hanno dichiarato, hanno raccontato le profferte ricevute da quest'uomo: « Se voi mi date una contropartita politica di una scelta per le trattative » disse allora Piccoli « se voi, cioè, accettate di mollare il PCI e di riesumare il centro-sinistra del quale io sarei il presidente, allora potrei dare battaglia contro Andreotti insieme a voi socialisti, ed invitare larghi settori della democrazia cristiana a schierarsi per le trattative ».

Questo è quello che il Presidente della democrazia cristiana...

BIANCO. Lo hanno detto a te?

PINTO. Sì, lo hanno detto a me.

TESINI ARISTIDE. Argomenta! Documenta!

PINTO. Quando e come vuoi, ti potrò documentare su tutto ciò che dico! Anche dopo...

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1978

TESINI ARISTIDE. È facile infangare la gente quando non c'è!

PINTO. Non c'è niente di gratuito in quello che dico! Te lo posso documentare! Però, è meglio che tu chiedi a Piccoli ciò che è andato a dire in modo indegno in quelle trattative.

TESINI ARISTIDE. Lo dici tu!

PINTO. Così parlò Piccoli, Presidente della democrazia cristiana, quel Piccoli che, persino in una riunione ufficiale, quella sera del 2 maggio a piazza del Gesù, si rivolse ai socialisti esclamando: « Insomma, voi ci chiedete di trattare! Ma cosa ci date in cambio? ». E ormai di dominio pubblico che Craxi rispose: « Qualcuno nella delegazione della democrazia cristiana vuole la morte di Aldo Moro. Io lo denuncerò su tutte le piazze d'Italia! » Naturalmente, poi, Craxi, per altri motivi, per altri giochi, per altri interessi, non ha denunciato nessuno su nessuna piazza d'Italia, e non denuncerà nessuno neppure qua dentro. Di questo sono profondamente sicuro.

Ma resta il fatto che dietro il volto sofferente di Benigno Zaccagnini la democrazia cristiana ha trattato il caso Moro in maniera ben diversa da quella presentata dai giornali e dalla televisione. La trattativa della democrazia cristiana non è mai stata vissuta in termini di scelte morali e politiche, ma sempre in termini di scelte di convenienza e di potere. Pensate a Galloni (come è strano questo succedersi nei posti importanti della democrazia cristiana), il quale ha preso il posto di Piccoli qui alla Camera. Non siamo solo noi, ma anche l'onorevole Mancini, a dare una interpretazione evidente del suo atteggiamento di fermezza mantenuto senza scosse durante tutta la vicenda Moro.

Galloni fu quello che per primo disse di no ai socialisti; colui che con più protervia chiuse le possibili vie di trattativa. Non ho timore di affermare in quest'aula che per lui era preferibile la morte di Aldo Moro alla sua liberazione. La democrazia cristiana aveva creato una situazio-

ne tale per cui l'uscita di Moro dal « carcere del popolo » non avrebbe potuto essere bene accolta dal Governo e dalla maggioranza, anzi, al contrario. In piazza, per Galloni, vi erano anche questioni di organigramma: difendere la segreteria democristiana dagli attacchi provenienti dall'interno del partito, appoggiandosi semmai all'intransigenza del partito comunista; per lui questo significava difendere la propria posizione personale...

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, ho il dovere di ricordarle che lei sta citando dei fatti che costituiscono reato. Vorrei che lei sentisse la responsabilità di questo. Non posso non aggiungere che, secondo le norme del nostro codice, quando si è a conoscenza di un fatto che costituisce reato, si ha il dovere di renderne immediatamente partecipe il magistrato competente (*Approvazioni al centro*).

Ciò premesso, prosegua pure nel suo discorso, tenendo conto di queste cose che ho il dovere di ricordarle in un paese che ha una Costituzione, un codice e delle norme.

PINTO. La ringrazio dell'avvertimento, signor Presidente: sono responsabile di quanto affermo ed in qualsiasi momento potrò confermare, anche in altre sedi più autorevoli — come dice lei —, ciò che ho detto.

Quando, poco più di un mese fa, Craxi prima e Mitterrand poi esternarono l'ipotesi di uno scambio uno contro uno (forse l'unica via praticabile per la liberazione del prigioniero), gli uomini democristiani che ho citato poc'anzi finsero stupore. Fecero finta di non sapere nulla su questa possibilità estremamente concreta nelle forme presentate dai socialisti e dagli amici di Aldo Moro. Eppure, oggi tutti sanno che alle 19,30 del 2 maggio una delegazione del partito socialista italiano, guidata da Bettino Craxi, si recò a piazza del Gesù dichiarando, tra le altre cose, che era possibile salvare la vita di Aldo Moro attraverso questo scambio uno contro uno con la brigatista Paola Besuschio. Più tardi, quando questo nome fu « bruciato », grazie anche ad una

serie di falsi giuridici sollevati da *l'Unità*, il nome del detenuto da graziare divenne quello di Buonocore.

Voglio leggere, a questo punto, parte di un articolo di *Lotta Continua* che nessuno si è preoccupato di smentire. « Craxi parlava, sorretto da un'ampia documentazione sulla vicenda Schleyer, di una proposta di umanizzazione delle carceri speciali (cioè abolizione dei vetri divisorii nei colloqui ed altre cose), ma soprattutto dalla conversazione avuta il giorno precedente con Sereno Freato, segretario del Presidente della democrazia cristiana e tramite nelle trattative con le Brigate rosse. Quel martedì 2 maggio i segretari dei tre maggiori partiti italiani vennero tuttavia a conoscenza della possibilità di salvare Aldo Moro attraverso la concessione della grazia, provvedimento di competenza del Presidente della Repubblica, ad un solo prigioniero e non ai tredici di cui si parlava nel comunicato n. 8 delle Brigate rosse. Una frase contenuta in una lettera di Aldo Moro ("da che cosa si può dedurre che uno Stato va in rovina se una volta tanto un innocente sopravvive e, in compenso, un'altra persona, invece, va in prigione o in esilio?") trovava così conferma in quella che tutti, allora come oggi, consideravano l'unica credibile via di contatto tra le Brigate rosse e l'esterno, cioè la cerchia degli amici e dei parenti di Aldo Moro ».

« Nei giorni seguenti il provvedimento di grazia per Paola Besuschio arriverà fin sul tavolo di Giovanni Leone » — non so se questa è una delle ragioni dell'abbandono dell'ex Presidente della Repubblica da parte della democrazia cristiana — « ma quando Eleonora Moro, a pochissimi giorni dall'assassinio del marito, cercherà il ministro di grazia e giustizia Bonifacio, per chiedergli di controfirmare il provvedimento, questi si renderà irreperibile ». Più avanti entrerà con maggiore dovizia di particolari su queste telefonate, sulle sedi e sugli orari in cui furono fatte. Ma torniamo ora agli incontri di Craxi — dice *Lotta Continua* — nella serata del 2 maggio. Prima Zaccagnini e poi Berlinguer, informati dal segretario

socialista di questa possibilità, opposero un netto rifiuto: meglio Moro morto che la liberazione e l'esilio, anche di una sola militante clandestina, che non si era macchiata di gravi fatti di sangue. È questa la conclusione cui arrivarono a mezzanotte, dopo più di quattro ore di discussione, Zaccagnini e Galloni.

Nella mattinata, in due diversi incontri, Andreotti prima, Berlinguer e Perna dopo, avevano risposto con la stessa sentenza che significava avallare, escludere qualsiasi possibilità di salvare Aldo Moro.

Oggi, a sei mesi di distanza da quei giorni — prosegue *Lotta Continua* — i segretari dei partiti costituenti il « fronte della fermezza » fingono stupore per « rivelazioni » che conoscevano nei minimi particolari. Essi fecero di tutto per smantellare qualsiasi soluzione che non culminasse nell'assassinio del leader democristiano. Minacciarono coloro che avevano cercato di intrattenere contatti con le Brigate rosse, descrissero all'opinione pubblica la lettera del prigioniero come il prodotto di una mente malata e non più in sé. Ma, soprattutto, è dopo essere venuti a conoscenza della possibilità dello scambio uno contro uno che DC e PCI cominciarono a sollevare l'ipotesi dei « santuari » e del complotto internazionale. La tesi è semplice ed è la stessa con cui abbiamo avuto a che fare nei giorni scorsi. Il sequestro Moro è opera di una forza oscura internazionale, la CIA o Strauss secondo il PCI, il KGB secondo altri: sono tanti quindi i « santuari ». Questa forza — si pensa — ha deciso già dal 16 marzo di uccidere Moro comunque, al fine di destabilizzare la situazione italiana; quindi, in nome della salvezza nazionale, della salvezza dell'Italia, non è assolutamente concesso mostrarsi aperti alle trattative.

Gli estensori di questa ipotesi — sempre secondo *Lotta Continua* — sanno bene che si tratta di un « polverone », tanto è vero che autorevoli dirigenti del partito su *l'Unità* dichiarano che le Brigate rosse sono un fenomeno interno alla società italiana, con le sue specifiche caratteristiche. Quindi, si cambia posizione rispetto

ai « santuari », « ma questa tesi risulterà sempre utile per coprire il "no" che si rispose all'estremo tentativo di salvare Moro ed il veto che si impose perfino all'interno del Quirinale ».

Su *l'Unità*, il 3 maggio, sotto il significativo titolo « Nessun atto che costituisca un cedimento ai terroristi » compare una nota (« Limite invalicabile ») che suona esplicita risposta allo scambio uno contro uno. Riportava il giornale: « Nessun gesto umanitario volto a facilitare o a provocare la salvezza del prigioniero può neppure minimamente incrinare l'integrità dei principi costituzionali, la certezza della legge come norma uguale per tutti, il rifiuto di qualsiasi concessione ai terroristi. Dobbiamo ripeterci: quando diciamo nessuna concessione, intendiamo dire no a qualsiasi atto che significhi entrare in qualsiasi rapporto contrattuale con le Brigate rosse. Tale sarebbe anche un cosiddetto patteggiamento muto fra Stato e Brigate rosse, cioè uno scambio di prigionieri da compiere tramite gesti cosiddetti autonomi, in realtà calcolati nell'illusione di ottenere una contropartita ».

Il giorno seguente *l'Unità*, dopo aver avuto il tempo di riflettere meglio sulle proposte di Craxi, tira in ballo esplicitamente la Besuschio, in un corsivo intitolato: « Una via non praticabile ». Alla domanda se fosse possibile graziare la brigatista, che, incensurata, era stata catturata a Lucca, dopo un inseguimento nel corso del quale aveva ferito un agente, il giornale del PCI rispondeva: « Se si pensa, come da qualche parte indicato », quindi escludendo *a priori* qualsiasi tentativo di ripercorrere questa strada della trattativa di uno contro uno, semmai considerata come tempo per poter ragionare e trovare una via di uscita, « alla Besuschio, la risposta è negativa perché si tratta di persona condannata per delitto di sangue (tentato omicidio) e per la quale non esiste nessuna sentenza definitiva ».

Come si vede — continua *Lotta Continua* — *l'Unità* metteva le mani avanti, ma sempre nella giornata che li separava dall'incontro di Craxi, i dirigenti delle Botte-

ghe Oscure avevano già avuto il tempo di tentare quello che sarebbe stato il loro nuovo cavallo di battaglia. Subito sopra il corsivo sulla Besuschio, d'apertura su *l'Unità* del 4 maggio, si può leggere una lunga nota intitolata per la prima volta: « Il santuario ». Si chiede perché le indagini sul rapimento Moro non fanno passi avanti? Si risponde in sintesi: perché la polizia non sorveglia e punisce gli amici e parenti di Moro che tengono contatti con le Brigate rosse e perché vi sono forze oscure che guidano nell'ombra le mosse delle Brigate rosse. Lo stesso giorno Macaluso esplicita queste insinuazioni in una intervista a *la Repubblica*, che nel frattempo ha deciso di divenire portavoce del partito della fermezza. « Non è solo per un astratto prestigio dello Stato che va rifiutata la trattativa — conclude quel giorno *l'Unità* —; è in questione ben altro: la vita, la libertà, la sicurezza di tutti ». Come per dire che lo scambio uno contro uno sarebbe stato un disastro nazionale!

Prima di rendersi reperibile di fronte alle pressanti e angosciate richieste telefoniche della signora Eleonora Moro (che qualcuno in quest'aula ha anche votato in occasione delle elezioni del Presidente della Repubblica), il ministro di grazia e giustizia Bonifacio (mi fa piacere che sia presente il sottosegretario Dell'Andro), il 5 maggio aveva ancora avuto il coraggio di promettere: « faremo (sono le parole testuali) la grazia a un brigatista, ma non facciamo troppo in fretta ». Un mezzuccio, questo, per dilazionare i tempi e frenare l'azione decisa di chi voleva salvare la vita di Moro. Un mezzuccio costruito però sulle speranze e le trepidazioni di una famiglia che si trovava in quelle terribili condizioni.

Non c'è poi da stupirsi se, dopo qualche giorno, ormai a ridosso della data del 9 maggio, Bonifacio ha deciso di negarsi al telefono. Per l'esattezza, il fatto accade il 6 maggio: Bonifacio poi smentirà di essersi allontanato da Roma, ma non di essersi reso irreperibile in quelle ore drammatiche.

Prima di allora, sono numerosi gli episodi che dimostrano la decisa volontà del Governo, e del Presidente del Consiglio in particolare, di bloccare preventivamente e in gran segreto tutti i canali possibili di contatto con i rapitori, tutte le possibili ipotesi di una trattativa che poteva salvare Moro. Si giunse al punto di intervenire per censurare il defunto Pontefice Paolo VI, dopo che aveva manifestato in un suo discorso domenicale una certa disponibilità a mettere il Vaticano a disposizione della trattativa; disponibilità che fu assai evidenziata dai giornali in quei giorni e che fu utilizzata da Andreotti, che ben sa utilizzare queste cose, per rassicurare alcuni settori interni della democrazia cristiana sulla sua volontà di sondare qualsiasi possibilità di trovare una via per le trattative: delegheremo al Vaticano il compito di battere questa strada - lascia intendere allora Andreotti - mettendo a disposizione del Papa alcune contropartite da offrire ai rapitori, dal denaro, forse alle dimissioni di Leone e comunque a qualche forma di riconoscimento politico.

Ma, mentre Andreotti, con doppia faccia, dava queste assicurazioni, ben altre erano le attività messe in funzione dalla segreteria democristiana. L'onorevole Bodrato, che anche lui vedo assente in quest'aula, fu l'uomo che si assunse di persona l'ingrato compito di mettere le cose a posto in Vaticano. Trovò in un monsignore della Curia (per la precisione, monsignor Giovanni Caprio) un valido alleato interno. Insieme essi esercitarono una pesante pressione sul vecchio Pontefice per convincerlo a tirarsi indietro, cosa che Paolo VI farà per un mese, fino al famoso appello.

Anche di queste cose possiamo comunque... sono responsabile nel dirle, signor Presidente.

PRESIDENTE. Queste cose non costituiscono reato: sono informazioni che fanno capo alle due sponde del Tevere.

PINTO. Lo faranno letteralmente tacere, poi, Volpini e Levi, de *L'Osservatore*

romano, che giungeranno al punto di censurare dall'organo ufficiale del Vaticano i passaggi del discorso del Papa che più esplicitamente possono richiamarsi all'ipotesi di una trattativa.

In quella occasione, insieme a Bodrato si peritò di agire, per la democrazia cristiana, anche un altro deputato di questo Parlamento, l'onorevole Salvi, che pure, guarda caso, poi Moro ricorda ancora con affetto fin nel memoriale trovato in via Monte Nevoso. Non sarà che il primo degli amici, questo, che tradiranno il loro capo, ormai non più potente: a fine aprile la gran parte della corrente morotea deciderà di liquidare il proprio ispiratore, ancora in vita, dichiarando « a lui non moralmente ascrivibile » la disperata, sì, ma anche lucida lotta che egli conduce o condusse per la sua sopravvivenza.

E che dire del ragioniere onorevole sottosegretario Lettieri, che convocò appositamente a Roma - l'incontro è avvenuto a Roma - l'avvocato ginevrino Payot (colui che aveva condotto la mediazione tra la RAF e lo Stato tedesco nel corso del sequestro Schleyer) semplicemente per dirgli di levarsi subito di mezzo, di eliminare la linea telefonica che egli aveva subito messo a disposizione per eventuali contatti? Non saremo maligni se penseremo allora che anche le minacce ricevute da parte del sottosegretario Lettieri sono da aggiungersi alle cause che indussero subito dopo Payot a dimettersi da presidente della lega per i diritti umani della Svizzera.

Ma anche un'altra via praticabile per la trattativa, l'intervento cioè della Croce rossa internazionale con una mediazione ed uno scambio che non comportavano il riconoscimento politico e giuridico delle Brigate rosse, è sfumata piuttosto misteriosamente. Il presidente della Croce rossa, Haj, residente a Ginevra, aveva assicurato coloro che avevano avanzato tale ipotesi, che essa era praticabile alla semplice condizione che vi fosse l'autorizzazione del Governo, cioè la richiesta del Governo. Ma poi, come lo stesso ministro Rognoni ha riconosciuto nella sua relazione, fu proprio il Governo a bloccare l'intervento del-

la Croce rossa internazionale. Salvo poi mandare (pochi giorni dopo la morte di Aldo Moro) una lettera del Presidente del Consiglio Andreotti all'avvocato Giancarlo Quaranta, che era fra i promotori della iniziativa, lettera nella quale si dice che il Governo era ben disposto a sondare quella via, anche se purtroppo era tardi. Evidentemente su questo punto specifico il ministro dell'interno e il Presidente del Consiglio si sono dimenticati di mettersi d'accordo prima di venire a questo dibattito. Cosa, questa, che capita nelle migliori famiglie italiane!

« Autorevoli e non casuali »: così Rognoni ha definito ieri gli interventi del segretario dell'ONU Kurt Waldheim, il quale cercò di dare, con i suoi appelli, una certa qual contropartita di riconoscimento giuridico alle Brigate rosse. Ebbene, Rognoni allora non era, è vero, ministro dell'interno, però dovrebbe sapere che quegli interventi vi furono nonostante, e non « grazie » all'intervento del Governo. Cioè che essi furono sì « autorevoli e non casuali », ma che per vie diplomatiche, invece, il Governo fece sapere a Kurt Waldheim, che progettava un viaggio a Roma, che la sua presenza non era gradita e che anzi anche il suo appello alle Brigate rosse — sollecitato dal consigliere diplomatico, non certo in accordo con il ministro degli esteri Forlani — era stato sgradito nella capitale italiana.

Come vedete, i grandi discorsi sulla dignità dello Stato e sulla sua intransigenza nascondevano un ben più squallido contenuto. Quella del Vaticano (cioè anche della *Charitas internationalis*), quella della Croce rossa internazionale, quella dell'avvocato ginevrino Payot e forse anche quella di un più diretto intervento dell'ONU, sono quattro vie che avrebbero permesso concretamente allo Stato di muoversi per salvare Moro, senza dover trattare con le Brigate rosse, delegando ad appositi organismi internazionali un contatto che esso considerava umiliante. Ciascuna di queste vie invece è stata chiusa preventivamente, prima che potesse dare i suoi frutti, prima che potesse essere esplorata, tutte le volte con una fret-

ta e una regia manovriera torbide, che significavano morte per il Presidente della democrazia cristiana.

Negli uomini del potere che hanno condotto tutte queste operazioni, le Brigate rosse hanno trovato, secondo me, i loro veri fiancheggiatori, non altrove. Se qualcuno vuole qui avanzare ancora il pensiero aberrante che le Brigate rosse avrebbero perso perché costrette ad uccidere il prigioniero che non dava più frutti politici, ciò è ingenuo, oltre che cinico. È vero che le Brigate rosse si sono macchiate di un crimine che la coscienza popolare non potrà dimenticare, che io non dimentico, ma è altrettanto vero che nei vostri confronti esse hanno vinto, innestando nelle istituzioni quel cancro dello Stato che, più voi perfezionate e centralizzate il sistema del comando politico, più riemerge e lacera i vostri rapporti con la gente e gli stessi rapporti tra di voi.

Ma andiamo avanti. Vi sono altri episodi su cui il Governo ha agito con una doppiezza che qui si è voluta ignorare, cioè entrando ufficiosamente e in segreto in tutti i canali di trattative, per poi boicottarli. Forse non tutti questi canali erano reali, forse non tutti avrebbero condotto a buon fine l'opera di chi voleva salvare Aldo Moro. Questo non è dato saperlo. Ma, ripeto, qualcuno bloccò preventivamente tutto perché non voleva salvare la vita ad Aldo Moro.

Desidero ricordare l'esempio di Genova, del famoso annuncio cifrato riportato su *Il secolo XIX*; è un episodio raccontato dallo stesso direttore del giornale, Michele Tito, e riportato su *Lotta Continua*. Nella seconda metà di aprile il direttore de *Il secolo XIX* ricevette una telefonata in cui lo si invitava a ritirare un messaggio in un cestino della spazzatura. Il messaggio anonimo parlava della possibilità di procurare un contatto con i rapitori di Aldo Moro e indicazioni su di esso, mentre in cambio chiedeva assoluta riservatezza, per ovvie ragioni di incolumità, e danaro. Incerto se si trattasse di un messaggio autentico o del prodotto di un mitomane, il direttore de *Il secolo XIX*

decise comunque di comunicare la cosa all'allora ministro dell'interno Cossiga. La notizia fu fatta immediatamente trapelare su alcuni giornali, ma, nonostante ciò, un gruppo di amici di Moro, anche essi informati della cosa, decisero di rispondere al messaggio con il noto annuncio economico che il giornale pubblicò la domenica seguente, in cui attraverso un linguaggio cifrato si offriva denaro.

Guarda caso, anche in questa occasione, una strada inizialmente percorsa, quella dell'annuncio economico che poteva non essere di un mitomane ma una cosa vera su cui andare avanti, lo zelante ministro Cossiga la rende pubblica e i giornali la riportano. Infatti lo ricordiamo tutti ma nessuno ne parla e nessuno ne parlerà in quest'aula. Il giorno seguente, cioè lunedì, l'ANSA diffuse un dispaccio siglato Genova, ma che in realtà era stato emesso dalla sede romana dell'agenzia, nel quale si affermava che la DIGOS stava indagando su un misterioso annuncio economico e su un tentativo di approccio delle Brigate rosse, tramite *Il secolo XIX*. Visto che soltanto la direzione del giornale, gli amici di Moro e il ministro dell'interno erano a conoscenza della notizia, è facile dedurre che era stato proprio quest'ultimo ad aver diffuso la notizia riservatissima. Naturalmente non sappiamo se il messaggio fosse o meno attendibile, ma ancora una volta si è bruciata una strada per salvare Aldo Moro.

L'elenco della verità su Aldo Moro purtroppo è molto più lungo e da scoprire; e spaventa la circostanza che uomini che mettono la foto di Aldo Moro sui manifesti per le partite di calcio, disconoscano poi i messaggi più drammatici e accusino altri di strumentalizzare il loro martire.

Per noi la battaglia contro il fronte della fermezza, che per Moro fu il fronte della morte, è una battaglia per la riaffermazione della vita umana e della sua non riduzione a merce; una battaglia interna anche a quella sinistra dalla quale sono potute uscire le Brigate rosse. Inoltre, è anche una battaglia contro il regi-

me che, in nome di Moro-simbolo, ma contro Moro-uomo, ha governato da otto mesi questo paese.

Forse per la gente sommersa dal « polverone » dei *mass-media* sui complotti internazionali, su rivelazioni vere o false, su relazioni dette e non dette, forse per la gente è difficile orientarsi nel senso della verità. Sappiate che quello che chiamate qualunquismo sul caso Moro è profonda consapevolezza di quali siano i metodi e gli ideali del vostro fare politica. Sappiate che in Italia tutti sanno che Moro è stato ucciso, oltre che dalle Brigate rosse, anche da chi si è comportato in questo modo, cioè da voi, dall'operato degli uomini del Governo, dal veleno quotidiano propinato dalla televisione, dall'isterica intransigenza del PCI.

STELLA. Valle a dire fuori queste cose, se hai il coraggio!

PINTO. E per questo che io mi soffermo di più sui giorni successivi al 16 marzo, alla strage di via Fani: prima il Governo e la polizia, impegnati a fare della lotta al terrorismo il pretesto per restringere le libertà democratiche e di lotta, non trovarono neppure il tempo di proteggere uno dei loro più prestigiosi dirigenti. Vi è una irresponsabilità certamente politica nell'aver fatto sparire i rapporti della guardia del corpo di Moro, Leonardi. Dove sono, chi li conserva, cosa vi era scritto nei rapporti che in più di un'occasione Leonardi aveva inviato? Dove sono i rapporti dei servizi segreti che lasciavano temere il sequestro di un uomo come Moro? Di più: è davvero simbolico che proprio il 15 marzo il capo della polizia Parlato sia andato in via Savoia ed abbia rassicurato Moro, nel suo ufficio, dicendogli che poteva stare tranquillo, eludendo per altro ancora una volta la sua richiesta di una macchina blindata. Si sono detti questo, Moro e Parlato, alla vigilia del sequestro, alla vigilia della strage di via Fani? Perché nessuno parla?

È stato, tuttavia, dopo il 16 marzo che l'irresponsabilità politica ha lasciato il posto alla responsabilità politica. Una vo-

lontà colpevole, quella delle Brigate rosse, tendente all'imbarbarimento della lotta politica, una volontà di morte, fino al punto che, non da parte di Sciascia, non da parte di coloro che vi riconobbero un grande valore politico, ma da parte degli stessi che le avevano disconosciute dopo la morte di Moro, fu perpetrata una indegna manovra sulle sue lettere. Gli stessi giornali, che prima avevano dibattuto sull'opportunità o meno di pubblicare documenti che essi ritenevano appartenere alle Brigate rosse e non a Moro, si sono scannati poi tra di loro per pubblicare in anteprima le sue lettere. L'intransigente Scalfari, quando riuscì a pubblicarne una, corrispose una gratifica a tutti i dipendenti ed organizzò un brindisi nella sede del suo giornale. Lo stesso Scalfari che poi polemizza in modo viscerale con Sciascia...

Non è in questa sede che dovrei parlare delle lettere e del memoriale di Moro, né di chi ne ha dimenticato il linguaggio, di chi, al momento della loro pubblicazione, ha gridato allo scandalo ed ha parlato di manovra politica (che effettivamente ebbe luogo), senza badare ai contenuti.

Voglio dire soltanto che Moro fu profeta inascoltato quando, dall'interno del « carcere del popolo », avvertì che l'intransigenza del regime avrebbe portato a risultati gravissimi: il deterioramento dei rapporti democratici nel paese. In definitiva era tutto noto nel memoriale. La gente non aspettava le dichiarazioni di Moro per giudicare l'operato delle Brigate rosse; penso anzi che per molti la tragica vicenda Moro sia iniziata e si sia conclusa con il sequestro e con la morte. Il problema era quello di schierarsi o meno con chi, in nome di ideali, in nome della politica, sequestrava ed uccideva un altro uomo.

Però ci venite a dire che non parlate perché le cose scritte nel memoriale sono note. Tuttavia chiedo ai compagni del partito comunista: se è vero che è tutto noto, se le cose che ha detto Moro erano vere e conosciute, se erano vere le notizie sui Crociani, sui Sindona, sugli appalti nell'edilizia, sulle complicità dei ser-

vizi segreti, sugli attentati, sulle stragi, perché difendete il partito in cui queste cose sono avvenute, l'uomo che, anche nella tragica vicenda di Aldo Moro, ha manipolato i fatti? Perché voi comunisti e socialisti (assenti) siete entrati in questo dibattito per poi votare ancora una volta una mozione di fiducia nei confronti della maggioranza, di Andreotti, quando il paese sa che è tutto vero ciò che Moro ha dichiarato nel suo memoriale? Sono vere le stragi, sono veri gli intralazzi; malgrado questo in quest'aula darete ancora una volta la fiducia ad Andreotti.

Rognoni non ha voluto e non ha potuto fare un solo cenno alle tante verità che in quelle lettere e in quel memoriale — seppure scritti in uno stato di costrizione — Moro è riuscito ad inserire. Il memoriale, non appena pubblicato — ed in proposito mi dispiace per il ministro dell'interno, ma è stato lo stesso consigliere Gallucci a riconoscerne la manomissione, poiché dallo stesso sono state levate quattro lettere di Moro che vi erano inserite — è stato dimenticato da tutti i giornali, messo da parte come l'opera di un pazzo. E voi vorreste avere il coraggio di fare un dibattito parlamentare senza neppure citarne il contenuto? Oltre tutto dopo che, proprio oggi, *L'Espresso* pubblica precise accuse di *omissis* operati prima di fare il bel gesto della pubblicazione! Ma non scherziamo! Cercate di essere più seri. Al di là del fatto che quello non è il testamento di un uomo che abiura ma, anzi, di un uomo che si rivolge, testualmente, ai « pochi democratici cristiani che ancora esistono », resta la vostra impressionante faccia tosta nel volere sorvolare sui nomi e sui cognomi di persone, elette a questa Camera e al Senato della Repubblica, che lì sono citate ed accusate e che non hanno sentito nemmeno il bisogno di dare un minimo di spiegazione, di intervenire sul fatto.

In questo paese, con le brillanti operazioni di polizia del « supergenerale » Dalla Chiesa, sul quale vi è molto da dire, si coprono le manovre e i ricatti dei politici. Perché non si parla, nella relazione di Rognoni, della diffusione delle lettere

di Moro ai giornali, avvenuta nel mese di settembre? Eppure, anche allora, per qualche giorno, fu riesumata la teoria del complotto. Vi fu chi disse che la « mano nera » che manovrava le lettere era la stessa che aveva dato inizio a via Fani e alle manovre per destabilizzare il paese. Poi, saltarono fuori responsabilità politiche, precise, che seguono direttamente, per linearità, per immoralità, le manovre per il blocco delle trattative! Ancora una volta sono gli stessi uomini che prima tirano il sasso e poi ritirano la mano... quelli che sanno e parlano in giro di questo episodio.

Sarebbe il caso di soffermarsi sul sottopotere della stampa italiana, che si presta a tale manovra, che si dice disposta a coprire con la propria omertà chi effettua dette manovre e che dà loro, in cambio, qualche briciola di rivelazione. E vi si presta anche quando ciò significa, per esempio, infangare una famiglia come quella di Aldo Moro, su cui voi tutti vi siete espressi, sulla quale voi tutti avete parlato! Mi riferisco a gente come Zanetti, direttore de *L'Espresso*, come altri giornalisti di quella testata e di altre. Sono in molti a sapere la verità sulla diffusione delle lettere di Aldo Moro e ne parlano in giro, con loquacità, anche con noi. Ma nessuno di loro la scrive, pur conoscendola! Anche a *Lotta Continua* sono andati a raccontarla, fidandosi che, forse, nessuno avrebbe poi raccolto e reso pubblica tale rivelazione.

Voglio rileggere, ancora una volta, passi di *Lotta Continua*: « Le otto lettere di Moro fatte misteriosamente trapelare mercoledì 13 settembre su *L'Espresso* e sul *Corriere della Sera* provengono direttamente dalla Presidenza del Consiglio. Andreotti ha agito tramite Evangelisti, il suo servile sottosegretario di fiducia, nei rapporti con il direttore de *L'Espresso*, Livio Zanetti. Invece, al cronista giudiziario del *Corriere della Sera*, Roberto Martinelli, queste missive drammatiche ridotte a merce di scambio sono giunte tramite Pascalinò e gli ambienti della corte d'appello e della procura generale di Roma ». Lo stesso Zanetti racconta con dovizia i partico-

lari della consegna. « Per l'esattezza, le lettere furono messe in mano al *Corriere della Sera* in due tempi: direttamente dagli uffici di Pascalinò un primo gruppo di due lettere; successivamente Martinelli stesso riuscì con facilità ad ottenerne altre cinque (di cui una in duplice copia, per Fanfani ed Ingrao). Il direttore del *Corriere della Sera*, Di Bella, tenne nel cassetto per alcuni giorni le lettere di Moro, finché martedì 12 venne a sapere che *L'Espresso* in edicola il giorno seguente ne avrebbe riportata una, già resa nota dall'ANSA ». Ecco l'attaccamento alla verità, ecco la voglia di libertà e di democrazia! « Allora si affrettò a pubblicare le altre lettere uscendo in contemporanea con il settimanale romano. Cos'era successo? L'astuto Presidente del Consiglio » — interpreta sempre Zanetti — « aveva deciso di far precedere le altre missive — buone per alimentare la rissa tra socialisti e comunisti, visto che distinguono lo "umanitarismo" del PSI dall'"intransigenza" del PCI — da quella a lui personalmente indirizzata. In essa, infatti, la sua immagine pubblica risulta disegnata con affetto e rispetto a differenza che nella lettera indirizzata al sottosegretario Dell'Andro ». Ti ricordi, Dell'Andro, si avvertiva: « deve sapere che corre gravi rischi ». Poi, continua: « La lettera è giunta nella redazione de *L'Espresso* nella mattinata di lunedì, tardi per essere impaginata — dato che il giornale viene stampato il giorno dopo — se non fosse stata prevista almeno da sabato 9 settembre o se non fosse stata ritirata da un fattorino o dal direttore dalle mani di Evangelisti. Non è, infine, da escludersi che la copertura dell'intera azione sia stata garantita con una brevissima intervista ad Andreotti, sulle elezioni europee, pubblicata nel numero seguente de *L'Espresso*, ma già pronta lunedì 11 settembre ». Quella insulsa intervista fu, infatti, fatta recapitare in busta chiusa da palazzo Chigi a via Po, dove ha sede *L'Espresso* proprio in quella mattina ed avrebbe consentito una giustificazione formale ai contatti che precedettero la consegna della lettera. Il redattore Paolo Mieli, nella breve intro-

duzione che precede il testo della lettera di Moro ad Andreotti, conferma che *L'Espresso* è, in realtà, molto più informato di quanto si possa pensare. « Questo - scrive - è il primo di una serie di documenti che verranno alla luce ». Previsione perfetta, visto che l'indomani anche Di Bella deciderà di aprire il suo cassetto, dando il via al « polverone » di insinuazioni e di minacce, culminate con l'intervista ad Andreotti, pubblicata sabato 23 settembre dal *Quotidiano dei lavoratori*, che accusava esplicitamente l'avvocato socialista Vassalli.

Il ministro Rognoni ha detto che alle lettere di Moro bisogna guardare con robusta umanità. Ebbene, tanta è stata l'umanità del più potente uomo politico italiano, Andreotti, che questi non ha esitato a fare strumento della propria battaglia politica persino la lettera scrittagli da un uomo in punto di morte. Era un uomo, però, che lo conosceva bene, se è vero che ne dà le definizioni a voi tutti note nel suo memoriale. Sono definizioni che solo per brevità non ripeto in questa aula, mentre, forse, ne varrebbe la pena.

Io so, e voi sapete, che decine di episodi analoghi e quelli succitati popolano la vita quotidiana del palazzo. Non è necessario, per classificarli, immaginare una chissà quale mostruosa regia, in cui ogni elemento è incasellato al punto giusto, registrato, pianificato. La regia - se permettete - è assai scadente, assai meno efficace di quella che l'onorevole Moro seppe costruire nella sua ormai celebre difesa di Gui e della DC in occasione dello scandalo *Lockheed*. Ora, alla gente si propina una relazione in cui non si dice niente, anzi, in cui si dichiara che più di niente si deve sapere e la si accompagna con un'operazione di polizia che probabilmente si sperava più brillante e clamorosa e che, comunque, tutti i giornali erano stati in grado di prevedere con molto anticipo.

Non saremo, dunque, noi ad immaginarci un unico e gigantesco complotto che vi unisce tutti. Noi non crediamo - come fa invece il PCI - alle teorie del complotto, sia quando si parla di Brigate ros-

se, sia quando si parla dello Stato. Permettetemi, però, di constatare che l'impressionante uniformità dei vostri comportamenti, delle vostre omertà, è frutto di una unica cultura, di un'unica politica. È la politica coltivata al chiuso del sistema dei partiti, sempre di più al di fuori del rapporto con la gente e del controllo del Parlamento. Ecco, giornalisti e uomini di governo si capiscono. Hanno la stessa concezione della morale e della politica e, quindi, sanno che potranno litigare fra loro, ma non rompere la solidarietà di quella che sempre di più si configura come una casta separata. Si capiscono anche tra democristiani e socialisti, se è vero che, nonostante l'evidente, ma ipocrita - lo sottolineo - malumore, anche il PSI voterà la relazione di Rognoni. Anche per loro il caso Moro, in futuro, dovrà riguardare soltanto la politica: è meglio la contrattazione tra le forze politiche che sono a conoscenza degli eventi, che non la ricerca della verità.

Avviandomi alla conclusione di questo intervento, vorrei dire alcune cose su quella che viene chiamata lotta al terrorismo. È vero che i proletari, coloro che oggi sono tagliati fuori dalla possibilità di essere informati, di decidere e di lottare, vogliono farla finita con il terrorismo. Non ne possono più. Si è aperto un progressivo calo della considerazione del valore della vita umana. La riorganizzazione e gli assassini delle squadre fasciste (non dimentichiamo il giovane Ivo di Roma e il giovane Claudio di Napoli) rischiano di essere confusi, nella coscienza popolare, così come si corre il rischio dell'abitudine, dell'assuefazione alle altre forme di terrorismo. È questa una diagnosi che emerge facilmente dall'interno dei movimenti di lotta dei proletari, dei giovani, delle donne.

Ma c'entra qualcosa, tutto ciò, con la concezione che il Governo ha della lotta contro il terrorismo? Certo, c'entra, forse solo per la strumentalizzazione sapiente che viene fatta dall'aspirazione di molta gente, per abituarla al fatto che è meglio stare dalla parte della violenza e del più forte, cioè dello Stato.

Il terrorismo non sarà mai vinto sul piano militare, neppure tatticamente. O meglio, potrete forse, un giorno, ridurre le Brigate rosse in uno stato di debolezza simile a quello della RAF tedesca; ma quel giorno avrete già introdotto nella società italiana un tale grado di violenza che gli assassini sull'autobus, solo perché un ragazzo ha pestato i piedi ad un altro, saranno cosa di normale amministrazione. Capite bene ciò che dico: non potrete sconfiggere il terrorismo sul piano militare; dico questo non perché penso alla sua crescita e alle sue adesioni, ma perché avete scelto la strada sbagliata, la strada opposta. Io vi dico che il generale Dalla Chiesa è uno dei più potenti alimentatori del terrorismo in Italia. L'uomo della strage di Alessandria non potrà mai normalizzare la situazione nelle carceri indecenti e infami, nelle quali, per giunta, egli ha seminato l'odio e la morte. Il capo delle teste di cuoio italiano, l'uomo che per legge ha il diritto di infischiarci della legge, può essere considerato solo tra i peggiori terroristi di questo paese.

Noi, che voi avete la spudoratezza di chiamare « fiancheggiatori », abbiamo a cuore l'eliminazione della spirale terroristica perché essa semina la morte, abbrutisce le coscienze, introduce relazioni sociali aberranti tra gli uomini e toglie loro la possibilità di trasformare se stessi e la realtà. Ma sappiamo anche, per esperienza diretta e personale, quanti terroristi sono stati creati dalla stessa esistenza delle carceri speciali. Sappiamo che finché resterà pietra su pietra di un Lager come quello dell'Asinara, non ci potrà essere la fine del terrorismo, la sconfitta del terrorismo in questo paese. Sappiamo che la repressione poliziesca, le carceri, gli uomini e le leggi speciali, che a voi sembrano i mezzi più rapidi ed efficienti, regalano ogni giorno nuovo spazio al terrorismo, inteso come metodo di lotta politica, e anche al reclutamento di nuovi terroristi.

Per questo non possiamo che dire « no » all'ennesima liquidazione del garantismo e dello Stato di diritto prospetta-

ta ieri dal ministro Rognoni; e dire ancor più seccamente « no » a quel provvedimento aberrante che è stato prospettato all'interno della magistratura romana, cioè la pena dell'ergastolo applicata a chiunque militi in organizzazioni terroristiche o le fiancheggi, indipendentemente da reati commessi. La guerra lanciata dallo Stato reintroduce così, con questa semplice proposta, l'idea reazionaria della pena come vendetta o come punizione nei confronti degli imputati.

Siamo facili profeti se diciamo che non riuscirete a battere il terrorismo, che non saranno questi vostri provvedimenti a indurre un giovane a non scegliere la via della clandestinità; anzi, state lavorando piuttosto alla distruzione delle forme di opposizione pubblica e alla luce del sole. Usate il pretesto della lotta al terrorismo per inventare la mania del fiancheggiatore. Quel che forse è peggio, è che avete creato questo clima anche per rispondere come qualche tempo fa non avreste osato alle lotte dei lavoratori, quelle lotte che le confederazioni sindacali ostacolano, su cui non sono d'accordo, che cercano inutilmente di fermare, ma che comunque sono lotte di lavoratori che hanno visto quell'uso della polizia.

Avete scelto la strada di affidare tutto al generale Dalla Chiesa; e il PCI, tramite il suo giornale, con più baldanza di tutti, con entusiasmo addirittura, e con senso di liberazione, ha sostenuto tale scelta fino in fondo, con un atteggiamento che si concilia benissimo con la sua filosofia di difesa ad oltranza di questo Stato, della sua credibilità, ed insieme con un atteggiamento che però era teso ad allontanare qualsiasi fantasma di sospetto potesse essere annidato al proprio interno.

Concludo dicendo che il compagno Gorla ed io presenteremo una mozione per una inchiesta parlamentare. Mi rivolgo a quest'aula vuota, sperando che le notizie possano arrivare fuori. Mi rivolgo ad ogni singolo parlamentare, invitandolo a valutare fino in fondo se ci siano o no gli estremi per ottenere che sia aperta un'in-

chiesta parlamentare, per far sì che la verità sia accertata, anche se si tenterà, nel corso di questa inchiesta, di eliminare le voci di opposizione che l'hanno richiesta.

Concludo dicendo che seguirò con molta attenzione questo dibattito, seguirò con molta attenzione ciò che si dirà, ma ancora di più, ciò che non si dirà. Le uniche cose di cui possiamo essere garanti e in cui crediamo, il diritto alla vita, alla verità, all'informazione, alla libertà e alla democrazia, oggi ci hanno fatto parlare in quest'aula. Non abbiamo completato il nostro lavoro, il nostro impegno militante. Cercheremo di portare fuori ciò che qui state affossando, ciò che qui state a tutti i costi togliendo alla discussione, all'approfondimento della verità.

ZANIBONI. Ricorda quello che ti ha detto Moro nel dibattito sulla *Lockheed* (*Commenti del deputato Pinto*).

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, lei ha concluso!

PINTO. È un buffone!

PRESIDENTE. Onorevole Pinto!

PINTO. Dica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, lei « buffone » non lo dice a nessuno, poiché qui la merce in trasferta esterna non è tollerabile. Onorevole Pinto, la prego! L'aula ha ancora una sua dignità!

POCHETTI. Pinto non ha ascoltato quello che dicono gli altri!

PINTO. Sono stato al Ministero del lavoro con i disoccupati!

PRESIDENTE. Onorevole Pinto!

PINTO. I tuoi compagni dove stavano? Io mi sono informato di ciò che è stato detto.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, lei ha parlato; non vi sono altre ragioni da ag-

giungere. L'aula ha già il vantaggio di avere taluni che sanno tutto e altri che non sanno nulla: è una distribuzione che c'è anche nella patria, e forse altrove!

Omissis

364.

SEDUTA DI LUNEDÌ 13 NOVEMBRE 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI MARIA ELETTA

INDI

DEL PRESIDENTE INGRAO.

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	23515	Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	23517, 23533, 23541
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	23516	BAGHINO	23531, 23536, 23538, 23539, 23541
(Presentazione)	23563	FRASCA	23518, 23524
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	23516	LAMANNA	23527
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	23516	MENICACCI	23525
(Trasmissione dal Senato)	23515	POCHETTI	23540
Proposte di legge:		REBECCHINI, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	23521, 23540
(Annunzio)	23515	SINESIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	23534, 23538
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	23516	Interrogazioni urgenti sull'uccisione del magistrato Fedele Calvosa e degli uomini della sua scorta (Svolgimento):	
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	23564	PRESIDENTE	23541
		AMICI CESARE	23549

[4]

364.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1978

	PAG.		PAG.
BANDIERA	23558	Commissione d'indagine (Nomina)	23564
BOZZI	23556		
CORVISIERI	23562	Risposte scritte ad interrogazioni (An-	
FRANCHI	23550	nunzio)	23517
MELLINI	23560		
PENNACCHINI	23554	Sostituzione di un commissario	23517
QUERCI	23557		
ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>	23543	Ordine del giorno della seduta di do-	
SCOVACRICCHI	23553	mani	23564
SPONZIELLO	23555		

Omissis

Nomina
di una Commissione d'indagine.

PRESIDENTE. Il deputato Bodrato, con lettera 31 ottobre 1978, ha richiesto a norma dell'articolo 58 del regolamento, la nomina di una Commissione d'indagine che giudichi sulla fondatezza delle affermazioni fatte nella seduta del 25 ottobre 1978 dall'onorevole Pinto.

In relazione a tale richiesta ho deciso la nomina di una Commissione d'indagine e comunico che ho chiamato a farne parte i deputati: Caruso Antonio, Cerquetti, Ciavarella, Costa, Di Giulio, Ferrari Silvestro, Fracchia, Guarra, Labriola, Massari, Mellini, Milani Eliseo, Pennacchini, Pontello e Robaldo.

La Commissione dovrà riferire alla Camera entro il 20 dicembre 1978.

La Commissione è convocata per il giorno mercoledì 15 novembre, alle ore 12, per procedere alla propria costituzione presso il servizio prerogative e immunità.

Omissis

398.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 FEBBRAIO 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	27178	COSTA	27216
Disegni di legge:		DEL DONNO	27212
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	27179	FALCUCCI FRANCA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	27195
(Autorizzazione di relazione orale)	27184	GORLA MASSIMO	27220
Disegno di legge (Discussione):		MASIELLO	27206
Conversione in legge, con modifica- zioni, del decreto-legge 23 dicem- bre 1978, n. 817, recante norme transitorie per il personale precario delle università (2626)	27184	MELLINI	27185, 27195
PRESIDENTE	27184	PEDINI, <i>Ministro della pubblica istru- zione</i>	27202
BAGHINO	27216	SCOVACRICCHI	27209
BARTOCCI	27218	TESINI GIANCARLO, <i>Relatore</i>	27194
CASTELLINA LUCIANA	27204	TRIPODI	27199
CIRINO POMICINO	27224	Proposte di legge:	
COMPAGNA	27226	(Annunzio)	27178, 27195
		(Assegnazione a Commissione in sede referente)	27179
		(Ritiro)	27179

[4]

398.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1979

	PAG.		PAG.
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	27227	Sul processo verbale:	
Relazione della Commissione d'indagine richiesta dal deputato Bodrato, an- che a nome dei deputati Piccoli e Salvi, a norma dell'articolo 58 del regolamento:		PRESIDENTE	27177, 27178
PRESIDENTE	27180, 27181, 27184	DE CATALDO	27177
GORLA MASSIMO	27180, 27184	MELLINI	27177
PINTO	27180, 27181	Sulle dimissioni di un deputato:	
ROBALDO, <i>Presidente della Commissione</i>	27181	PRESIDENTE	27227
		Votazione segreta	27189
		Ordine del giorno della seduta di do- mani	27227

Omissis

Relazione della Commissione d'indagine richiesta dal deputato Bodrato, anche a nome dei deputati Piccoli e Salvi, a norma dell'articolo 58 del regolamento.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Robaldo, presidente della Commissione d'indagine nominata dal Presidente della Camera, ai sensi dell'articolo 58 del regolamento, su richiesta del deputato Bodrato, anche a nome dei deputati Piccoli e Salvi, a leggere la relazione della Commissione stessa.

Ricordo ai componenti dell'Assemblea che, ai sensi dell'articolo 58 del regolamento, al termine della lettura della relazione — e colgo l'occasione per ringraziare il presidente della Commissione di indagine, insieme con tutti i componenti della Commissione stessa per il lavoro svolto —, la Camera ne prende atto senza dibattito né votazione.

Ha facoltà di parlare il presidente della Commissione di indagine, onorevole Robaldo.

PINTO. Non sarebbe opportuno rinviare questa lettura, visto che ci sono altre cose di cui si parla in questi giorni?

PRESIDENTE. Si sieda, onorevole Pinto!

PINTO. Che senso ha parlare di Mimmo Pinto, quando stanno venendo fuori cose che sono di una gravità tremenda?

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, abbia pazienza! Non si possono avere di volta in volta dei temi graditi!

PINTO. Non si può permettere che si parli del giurì d'onore, signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Pinto!

PINTO. Non si deve parlare del giurì d'onore nel momento in cui si fanno queste dichiarazioni sul caso Moro: la Camera deve tenerne conto. Il paese si sta interrogando su questi fatti.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, io non ascolto nulla e domani avremo un altro verbale dove lei spiegherà i «gargarismi» che sta facendo; ma io non li posso ascoltare (*Vivissime proteste del deputato Pinto*). La posso affidare alla Commissione sanità, ma non posso fare altro.

Onorevole Pinto, lei parla a vuoto, perché nessuno la ascolta. Si accomodi.

PINTO. È una cosa che in questo momento non deve esistere! (*Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non facciamo dialogo, aumentando la fatica...

PINTO. Ma di che cosa deve prendere atto la Camera? Di cosa, se non si può parlare, colleghi della sinistra?

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, la richiamo all'ordine. Si accomodi e la smetta: questo è il Parlamento, è diverso dalla piazza!

PINTO. È una buffonata!

GORLA MASSIMO. È una vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Robaldo, dia inizio alla lettura.

ROBALDO, *Presidente della Commissione*. In data 31 ottobre 1978 gli onorevoli...

PINTO. Il paese si sta interrogando su altre cose più gravi; non possiamo permettere che si parli del giurì d'onore!

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, la richiamo all'ordine per la seconda volta: ella rischia l'esclusione dall'aula, ne prenda nota!

PINTO. Non ha significato fare un giurì d'onore!

PRESIDENTE. Ci sono i questori in aula? Onorevole questore, la prego di tener presente quanto sta avvenendo. Non è serio proseguire in questo modo. Onorevole Pinto, la smetta! (Si grida al centro: «Fuori! Vattene fuori!»). Il deputato questore D'Alessio si avvicina al deputato Pinto).

PINTO. Non posso permettere che si parli del giurì d'onore di Mimmo Pinto! (Proteste al centro).

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, lei non ha titolo per parlare: si segga! La piazza è un conto, l'aula è un'altra cosa. Sarà bene che legga all'ingresso che lei si trova in Parlamento (Vive, reiterate proteste del deputato Pinto). Onorevole Pinto, se lei persisterà nel suo atteggiamento sarò costretto ad escluderla dall'aula.

PINTO. Questa è una buffonata!

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, l'ho già richiamata all'ordine due volte: la smetta!

PINTO. Questa di oggi è una buffonata! Ci sono delle gravi accuse!

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, la richiamo all'ordine per la terza volta e dispongo la sua esclusione dall'aula per il resto della seduta (Applausi al centro).

Onorevoli colleghi! Prego l'onorevole Pinto di uscire dall'aula. A lei, onorevole questore, il compito di eseguire questa disposizione. Mi rincresce molto, ma credo di aver fatto il fattibile (Il deputato questore D'Alessio si avvicina al deputato Pinto, invitandolo ad abbandonare l'aula). Prego, onorevole Pinto!

ALIVERTI. Così domani sarà su tutti i giornali! (Il deputato Pinto abbandona l'aula).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è superfluo ogni commento, ma non è pensabile di turbare i lavori dell'Assemblea in questo modo. Altre volte loro hanno avuto modo di prendere atto della pazienza che ha il Presidente, il quale ha il dovere di averne. Io compio quest'atto con estrema sofferenza; tuttavia non posso permettere che si turbi in questo modo l'ordine dei lavori dell'Assemblea.

Onorevole Robaldo, la prego di riprendere la lettura della relazione.

ROBALDO, *Presidente della Commissione*. «In data 31 ottobre 1978 gli onorevoli Guido Bodrato, Flaminio Piccoli e Franco Salvi inviavano ognuno una propria lettera al Presidente della Camera, lettera nella quale chiedevano di nominare una Commissione ai sensi dell'articolo 58 del regolamento della Camera in merito alle affermazioni fatte in aula dal deputato Domenico Pinto nella seduta del 25 ottobre 1978.

In data 13 novembre 1978 il Presidente comunicava alla Camera che l'onorevole Guido Bodrato, anche a nome dei deputati Flaminio Piccoli e Franco Salvi, aveva "richiesto la nomina di una Commissione di indagine che giudichi sulla fondatezza delle accuse rivolte loro nella seduta del 25 ottobre 1978 dall'onorevole Pinto" e, ravvisando nel caso prospettato gli estremi per l'applicazione dell'articolo 58 del regolamento, aderiva alla richiesta di una Commissione di indagine. La Commissione, riunitasi in data 15 novembre 1978, dopo aver costituito l'Ufficio di Presidenza, ha proceduto a delimitare il campo affidatole ritenendo di doversi occupare esclusivamente, come risulta dall'atto di investitura del Presidente della Camera, delle accuse che l'onorevole Pinto avrebbe formulato nei confronti degli onorevoli Piccoli, Bodrato e Salvi nella seduta del 25 ottobre 1978. I fatti che concretizzano tali "affermazioni" costituiscono quella che il regolamento definisce "lesioni dell'onorabilità" di cui la Commissione è chiamata ad accertare la fondatezza.

L'onorevole Pinto, sentito in Commissione, dopo aver contestato la validità del-

la Commissione stessa dicendo di essersi presentato solo per motivi di correttezza, ha confermato le accuse formulate in aula nei confronti degli onorevoli Piccoli, Bodrato e Salvi. A specifica domanda ha poi precisato che i fatti attribuiti non gli constavano per conoscenza diretta, ma gli erano stati riferiti da tre dirigenti di «Lotta continua» e precisamente Marcellano, Deaglio e Gad Lerner, dopo un incontro ufficiale che costoro avrebbero avuto con una delegazione del partito socialista italiano.

Nell'intervento fatto in aula l'onorevole Pinto non solo ha attribuito i fatti di cui è questione come fatti di cui aveva avuto conoscenza, ma addirittura ha fatto rimarcare e sottolineato questa certezza: "Tornerò su queste mie accuse con molta precisione...". Interrotto dall'onorevole Bianco che gli chiedeva: "Lo hanno detto a te!", Pinto rispondeva: "Sì, lo hanno detto a me". Ed ancora all'onorevole Tesini che gli diceva: "Argomenta! Documenta!", l'onorevole Pinto rispondeva: "Quando e come vuoi, ti potrò documentare su tutto ciò che dico!". Interrotto ancora dall'onorevole Tesini, aggiungeva: "Non c'è niente di gratuito in quello che dico! Te lo posso documentare!". Ed ancora: "Anche di queste cose possiamo comunque... sono responsabile nel dirle, signor Presidente".

Gli onorevoli Piccoli, Bodrato e Salvi, sentiti successivamente, hanno recisamente negato l'attendibilità dei fatti loro attribuiti.

La Commissione, dopo l'audizione delle parti direttamente interessate alla vicenda, ha lungamente in più sedute discusso sulla necessità di acquisire ulteriori elementi istruttori o di considerare chiusa la fase istruttoria, ritenendo sufficienti gli elementi in suo possesso. Si sono in proposito andate delineando due posizioni nettamente contrapposte. Da una parte i deputati Di Giulio, Caruso, Fracchia, Mellini, Milani Eliseo e Guarra hanno insistito per estendere l'audizione a tutte le persone indicate dall'onorevole Pinto, parlamentari e non, nonché eventualmente ad altre che

da queste potessero essere indicate in seguito. Questa richiesta veniva suffragata ancora dall'opportunità di arrivare nel più ampio modo possibile a far piena luce, e ciò soprattutto nell'interesse dei richiedenti la Commissione, che solo in questo caso potevano essere pienamente scagionati e restituiti nella loro integrità morale.

Pertanto si argomentava che, qualora la Commissione non avesse proceduto nelle ulteriori indagini tramite l'audizione di tutti i possibili testimoni chiamati in causa, si sarebbe eluso lo scopo stesso per il quale la Commissione era stata nominata. In particolare il deputato Mellini insisteva per l'audizione di tutte le persone indicate e per un'attività istruttoria la più completa possibile, precisando che a suo avviso spetta alla Commissione procedere *ex officio* all'accertamento dei fatti, senza che il deputato accusante possa essere assoggettato all'onere della prova.

Dall'altra parte, gli altri esponenti argomentavano che la Commissione d'indagine, nominata ai sensi dell'articolo 58 del regolamento della Camera, ha dei poteri assai ridotti d'iniziativa di attività istruttoria. La Commissione non possiede alcun potere coercitivo né può procedere all'acquisizione di mezzi probatori con i poteri di una Commissione d'inchiesta, per cui diventa difficile acquisire le dichiarazioni di testi non parlamentari, mancando il potere coercitivo; e, ammesso che questi vengano a rendere deposizione, diventa altrettanto difficile valutarne l'attendibilità, non essendo vincolati dal giuramento, anche se per il passato sussistono casi nei quali la Commissione d'indagine ha prodotto una vera e propria attività istruttoria acquisendo documenti e ascoltando persone anche non munite del mandato parlamentare (vedi *Atti parlamentari*, Senato della Repubblica, 18 dicembre 1948, pagina 4320 - Commissione senatoriale nominata su richiesta del senatore Li Causi).

Sostenevano ancora che, mentre l'onere della prova liberatoria spetta primariamente all'accusante onorevole Pinto, questi non solo non aveva fornito una prova

certa, ma addirittura aveva modificato in Commissione l'origine della sua conoscenza dei fatti addebitati, creando con questo convincimento di inesatta attribuzione.

Ribadivano ancora che la Commissione di indagine ha lo scopo di tutelare l'interesse personale e particolare dei deputati singoli, non dovendo tutelare alcun interesse generale, per il che si poteva richiedere una Commissione d'inchiesta.

In particolare, i deputati Pennacchini e Pontello sostenevano che l'audizione poteva essere estesa al massimo al parlamentare indicato dall'onorevole Pinto, mentre i deputati Labriola e Ciavarella sostenevano che, ove si fosse proceduto alla istruttoria, si dovessero ascoltare tutte le persone indicate dall'onorevole Pinto.

Essendosi resa impossibile una soluzione concordata, il Presidente poneva in votazione la proposta del deputato Fracchia, che chiedeva che fosse decisa l'apertura della attività istruttoria, essendo tale richiesta pregiudiziale ad ogni altra.

A maggioranza la Commissione decideva di considerare chiusa la fase istruttoria.

La Commissione, valutati gli elementi emersi dall'indagine da essa condotta, rileva che le frasi, delle quali si dolgono gli onorevoli Piccoli, Bodrato e Salvi, sono state pronunciate in aula dall'onorevole Pinto con categoricità e sicurezza e confermate come frutto di una sua diretta e piena conoscenza, mentre tale certezza è totalmente venuta meno proprio per ammissione dell'onorevole Pinto nella deposizione resa avanti la Commissione.

Ora, è ben vero che quanto i parlamentari interessati dicono avanti la Commissione può assumere carattere, oltre che di chiarimento o di interpretazione del loro discorso parlamentare, anche di ampliamento o di aggiunta, ma nella fattispecie l'onorevole Pinto ha radicalmente mutato in Commissione quella che era la prova sulla quale aveva basato con tanta certezza il suo discorso accusatorio, per cui il convincimento che se ne deve trarre è che le accuse rivolte ai deputati Piccoli, Bodrato e Salvi non sono fondate.

Se il compito della Commissione di indagine è quello di accertare il fondamento o meno delle accuse rivolte da un parlamentare in aula nei confronti di un altro collega, nel caso di specie ritiene la Commissione che la prova dell'infondatezza dell'accusa sia esaurientemente acquisita attraverso la smentita fatta dall'onorevole Pinto di una sua diretta conoscenza dei fatti denunciati.

Sarebbe assai pericoloso, non solo per il caso in esame, ma per la garanzia futura dell'etica del dibattito parlamentare, astrarre da questa preliminare ed imprescindibile valutazione.

Perché le affermazioni pronunciate in aula dall'onorevole Pinto avessero potuto essere oggetto di ampio accertamento istruttorio da parte della Commissione di indagine, avrebbe dovuto esserci il presupposto che il parlamentare che le aveva pronunciate avesse per intanto la coerenza sulle prove fornite a base delle sue affermazioni; essendo venuto meno questo principio elementare, ogni ulteriore sforzo istruttorio della Commissione, coi limiti di coercizione e di vincolo alla verità dati dalla mancanza di giuramento, potrebbe rivelarsi mero esercizio dilatorio, forse anche pericoloso per eventuali speculazioni politiche.

Nel caso in esame l'onorevole Pinto ha formulato in aula volontariamente specifici e circostanziati addebiti idonei a ledere l'onorabilità degli onorevoli Piccoli, Bodrato e Salvi; ma poi non solo non ha fornito, come era suo specifico dovere morale, prova liberatoria del proprio assunto, ma con stupefacente ingenuità è venuto a dire che, anziché avere una conoscenza diretta dei fatti, come detto in aula, in ciò sbagliando a suo dire per foga oratoria, tale notizia gli era pervenuta da altre persone. La Commissione non può non concludere come il comportamento usato dall'onorevole Pinto sia stato contrario al rigore ed al senso di responsabilità ai quali deve ispirarsi il dibattito parlamentare anche di fronte ai contrasti più accesi, e soprattutto come siano da ritenersi infondate le accuse rivolte agli onorevoli Piccoli, Bodrato e Sal-

vi, accuse formulate gratuitamente sulla base di prove dichiarate e poi smentite.

L'onorevole Mellini, a seguito del voto della Commissione sulla conclusione della fase istruttoria, presentava le proprie dimissioni, dimissioni che non venivano accettate dal Presidente della Camera; dopodiché l'onorevole Mellini comunicava di non partecipare più ai lavori della Commissione.

Sul presente documento l'onorevole Guarra dichiara di astenersi, in quanto ritiene insufficiente ai fini di una pronunzia chiara e responsabile l'istruttoria svolta.

Gli onorevoli Fracchia, Di Giulio e Caruso dissentono dalle conclusioni della maggioranza. I suddetti deputati, poiché la Commissione, rifiutando, sempre a maggioranza, di procedere alle necessarie indagini istruttorie (rifiuto motivato con argomentazioni inaccettabili e disattese dalla prassi parlamentare), non ha consentito di accertare la infondatezza della accusa, come era invece diritto degli onorevoli Piccoli, Bodrato e Salvi di ottenere, e poiché i gravi sospetti che derivano dai fatti affermati dall'onorevole Pinto non sono stati in tal modo dissipati, dichiarano di astenersi dal voto.

L'onorevole Eliseo Milani, dichiarando voto contrario al lodo, in quanto lo stesso non può concludersi sulla base di un dato formale, sottolinea come una dichiarazione di smentita resa in aula tempestivamente dall'onorevole Cicchitto avrebbe vanificato i poteri della Commissione di indagine, mentre per altro l'ascolto di tutte le persone indicate dall'onorevole Pinto ed eventualmente il loro confronto avrebbe dato alla Commissione maggiori elementi di certezza.

Posto ai voti il presente documento, previa discussione finale, è stato approvato a maggioranza.

La Commissione ringrazia il Presidente della Camera dell'onore che le ha conferito ».

PRESIDENTE. La Camera prende atto ai sensi dell'articolo 58 del regolamento e, a mio mezzo, ringrazia l'onorevole Robal-

do, presidente della Commissione, nonché gli altri componenti della Commissione stessa.

GORLA MASSIMO. Come si fa a concludere, signor Presidente ?

Omissis



Senato della Repubblica

**Servizio delle prerogative,
delle immunità parlamentari
e del contenzioso**

www.senato.it

La documentazione del Servizio delle prerogative, delle immunità parlamentari e del contenzioso è destinata alle esigenze interne per l'attività degli organi parlamentari.

Il Senato della Repubblica declina ogni responsabilità per la sua eventuale utilizzazione per fini non consentiti dalla legge.

I contenuti originali possono essere riprodotti, nel rispetto della legge, a condizione che sia citata la fonte.